

PIA LAVIOSA ZAMBOTTI

Le più antiche culture agricole
europee. L'Italia, i Balcani e
l'Europa centrale
durante il neo-eneolitico

Messina e Milano, Principato, 1943

(Pubblicazioni della R. Università di Milano. Facoltà di Lettere e
Filosofia, 17)

Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia (CC BY-NC-ND 2.5). Questo significa che è possibile riprodurla o distribuirla a condizione che

- la paternità dell'opera sia attribuita nei modi indicati dall'autore o da chi ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino chi la distribuisce o la usa;*
- l'opera non sia usata per fini commerciali;*
- l'opera non sia alterata o trasformata, né usata per crearne un'altra.*

Per maggiori informazioni è possibile consultare il testo completo della licenza Creative Commons Italia (CC BY-NC-ND 2.5) all'indirizzo <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>.

Nota. Ogni volta che quest'opera è usata o distribuita, ciò deve essere fatto secondo i termini di questa licenza, che deve essere indicata esplicitamente.



R. UNIVERSITÀ DI MILANO
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

SERIE QUARTA
STORIA E RELIGIONI

P. LAVIOSA ZAMBOTTI

LE PIÙ ANTICHE CULTURE AGRICOLE EUROPEE

L'ITALIA, I BALCANI E L'EUROPA CENTRALE
DURANTE IL NEO-ENEOLITICO



CASA EDITRICE GIUSEPPE PRINCIPATO
MILANO - MESSINA

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

A
GIOVANNI PATRONI
PUGNACE ASSERTORE
DELLA PREMINENZA CULTURALE MEDITERRANEA
QUESTO LIBRO
CON ANIMO GRATO E DEFERENTE
DEDICO

INDICE GENERALE

PREFAZIONE	pag.	I
----------------------	------	---

PARTE PRIMA

DOCUMENTAZIONE

I. - L'ITALIA	»	7
<i>Premessa: I gruppi culturali italiani durante il neo-eneolitico e la prima età del bronzo</i>	»	7
SICILIA	»	15
Stazioni tipo Stentinello	»	15
ITALIA MERIDIONALE	»	18
Scoglio del Tonno e le sincrone stazioni della penisola sa- lentina	»	18
Serra d'Alto e le sincrone stazioni del Materano	»	23
Altamura	»	29
Canne	»	29
Monteverde (Terlizzi)	»	30
Molfetta	»	32
Coppa Navigata	»	35
Scaloria e Occhiopinto	»	37
Punta Manaccore (Peschici)	»	38
Macchia a Mare	»	39
Isole Tremiti	»	43
Stazze della Cristina	»	43
Grotta delle Felci (Capri)	»	44
ITALIA CENTRALE	»	48
Ripoli (Teramo) e le sincrone stazioni abruzzesi	»	48
La <i>facies</i> tosco-laziale della civiltà di Remedello	»	50

Belverde (Cetona) e la Tana del Diavolo (Parrano)	pag. 56
Grotta Lattaia (Cetona)	» 62
Norcia (Umbria)	» 64
Filottrano	» 65
Pianello di Genga e le sincrone stazioni marchigiane	» 69
ITALIA SETTENTRIONALE	» 71
Toscanella e le sincrone stazioni dell'Imolese	» 71
Villa Cassarini e le sincrone stazioni del Bolognese	» 74
Chiozza di Scandiano e le sincrone stazioni del Reggiano	» 75
Il Pescale e le sincrone stazioni del Modenese	» 93
Le Arene Candide e le sincrone stazioni della Liguria	» 98
Caverna Bocca Lorenza (Vicenza)	» 105
Marendole e Lozzo (Este)	» 109
Grotta delle Gallerie e le sincrone stazioni istriane	» 112
II. - LE CIVILTÀ NEO-ENEOLITICHE BALCANICHE E CENTRO EUROPEE	» 120
<i>Premessa: La preminenza del mondo agricolo mediterraneo orientale durante il neolitico</i>	» 120
Civiltà di Obeid e di Uruk e sincroni depositi del prossimo Oriente	» 130
La civiltà di Sesclo (Tessaglia)	» 148
La civiltà di Dimini (Tessaglia)	» 154
La civiltà di Rachmani e la civiltà macedone dell'Elladico antico	» 160
Grotta Chirospilia (Leucade)	» 166
Grotta di Velcia (Valona)	» 168
Grotte Grabak (Lesina)	» 169
Vinca	» 171
Bubanj (Nis)	» 180
Butmir (Serajevo)	» 183
Tordos-Turdas	» 188
La civiltà del Körös	» 191
La civiltà del Tibisco	» 199
La civiltà di Bükk	» 213
La civiltà di Bodrogkeresztur	» 218
La cultura centro-europea a ceramica lineare o meandro- spirale	» 221
La cultura centro-europea a ceramica a bande tratteggiate (<i>Stichbandkeramik</i>)	» 230
La cultura di Szeliz	» 234
La cultura di Baden	» 235
La cultura di Vucedol	» 245
La cultura di Jordansmühl	» 257

PARTE SECONDA

E S E G E S I

INTRODUZIONE	pag. 263
I. - IMPORTANZA DEL SOSTRATO NELLA FORMAZIONE DEL NEOLITICO CENTRO-EUROPEO	» 265
II. - INTORNO ALLA DATAZIONE DELLE CULTURE NEOLITICHE CENTRO-EUROPEE RITENUTE PIÙ ANTICHE (ceramica lineare o meandro-spiralica e ceramica a bende tratteggiate [<i>Stichbandkeramik</i>])	» 282
III. - LE CORRENTI CULTURALI BALCANICHE	» 301
a) La corrente a ceramica impressa Molfetta-Körös	» 301
b) La corrente a ceramica dipinta di stile geometrico (tipo Sesclo I) e la civiltà di Vinca I	» 310
c) La corrente a ceramica a bende incise e punteggiate (tipo Vinca I)	» 321
d) La corrente a ceramica meandro-spiralica dipinta o incisa (civiltà del Tibisco, di Butmir e di Dimini)	» 324
e) Intorno al carattere delle più antiche influenze balcaniche in Italia	» 351
f) La corrente di Baden e le reazioni dell'Elladico antico nell'Europa centrale	» 384
g) La corrente culturale Vucedol-Lubiana-Mondsee	» 402
h) Le influenze dello stile inciso Vinca II-Butmir-Vucedol in Italia	» 414
IV. - CRONOLOGIA RELATIVA ED ASSOLUTA	» 441
Cronologia relativa	» 441
Cronologia assoluta	» 450
V. - CONCLUSIONI - STORICIZZAZIONE	» 467
a) I Balcani quale territorio di colonizzazione culturale dell'Oriente mediterraneo	» 467
b) L'Italia quale territorio di colonizzazione culturale balcanica	» 480
INDICE DELLE PRINCIPALI MATERIE	» 503
INDICE DELLE LOCALITÀ PREISTORICHE CITATE NEL TESTO	» 509

NOMI CON ACCENTAZIONE STRANIERA

OMESSA NEL TESTO

Ališar	Jaroměřice	Šeper
Bečváry	Jevišovice	Šlapanice
Bohušice	Křenovice	Starčevo
Boskovštýn	Křepice	Starý Zámek
Bubeneč	Madjužje	Stěpanovice
Buštěhrad	Mšené	Střelice
Černý-Vůl	Niš	Timișoara
Čotarjova-pečina	Novi Šeher	Uršac
Čotofeni	Pančevo	Urtište
Ctidružice	Periamuș	Vassić
Čubercine	Pločnik	Vážany
Czižek	Předmost	Verseč
Dubňany	Řeporyje	Vínča
Grbić	Řivnáč	Vlašca-jama
Gumelnița	Samatovči	Vučedol
Hančar	Šarka	Vulić
Hluboki Mašúvek	Sarvaš	

PREFAZIONE

Circostanze fortuite hanno consentito, a circa 70 anni dall'operosità scientifica svolta dal Chierici nel territorio di Reggio Emilia esplorando i fondi di capanne cosiddetti neolitici, che altri abitati di uguale natura o di natura affine venissero in luce nella stessa regione.

Grazie all'interessamento di studiosi locali quali il De Buoi e il Degani e delle autorità cittadine, reperti preistorici di notevole significato altrimenti condannati alla dispersione, poterono essere in tal modo salvati ed ora arricchiscono il Civico Museo di Reggio Emilia.

Lo scavo sistematico della stazione di Chiozza presso Scandiano, affidato alla direzione della scrivente che ebbe a collaboratore il Degani, fu effettuato dal giugno all'ottobre del 1941. I mezzi finanziari furono largiti dalla città di Reggio che sostenne in parte anche l'onere per la stampa di questo volume. Mi è grato pertanto di esprimere qui all'Ecc. il Prefetto Gabetti, al comm. ing. Ramusani e al comm. avv. Carpi i sensi della mia gratitudine.

* * *

Durante il procedere degli scavi di Chiozza si rivelò il carattere complicato dei problemi attinenti sia con la civiltà qui messa in luce, sia con quella analoga esplorata tanti anni prima nella stessa regione dal Chierici.

M' avvidi così che difficilmente avrei potuto contribuire alla soluzione di tali problemi senza una conoscenza diretta di quelle civiltà neo-eneolitiche balcaniche e centro-europee le cui analogie con le sincrone culture italiane disseminate lungo la sponda adriatica, furono or ammesse or ripudiate dagli studiosi. Si trattava cioè di tentare uno studio sistematico capace di dare risalto e alle attinenze e alle discordanze esistenti fra le dette civiltà stanziato sulle due opposte rive dell' Adriatico.

Ho perciò chiesto ed ottenuto dalla Reale Accademia d'Italia un parziale contributo finanziario onde poter effettuare l'esame dei materiali stranieri indicati.

Per questa via, la relazione sugli scavi di Chiozza costituisce il pretesto che ci dà modo di tentare una ricostruzione storico-culturale degli eventi della nostra Penisola e segnatamente dei suoi territori orientali, durante l'eneolitico e la prima età del bronzo; mentre lo studio autoptico dei materiali balcanici e centro-europei consentirà di esprimere la nostra opinione anche su molte questioni concernenti il sorgere e il diffondersi di quelle culture.

In tal modo questo volume rappresenta un secondo tentativo della scrivente di studiare le vicende preistoriche neo-eneolitiche italiane nelle relazioni di autonomismo o di dipendenza rispetto a quelle europee. E, mentre il primo esperimento (Civiltà palafitticola lombarda e civiltà di Golasecca, Riv. Arch. Como, 1939; La ceramica della Lagozza e la civiltà palafitticola italiana vista nei suoi rapporti con le culture mediterranee ed europee, Bull. Pal. It., 1939-40) tendeva anzitutto a valorizzare i rapporti intercorsi fra la nostra Penisola e i territori europei occidentali, quando quelli balcanici rimasero in quella circostanza nello sfondo, questo secondo contributo invece, occupandosi prevalentemente degli stanziamenti italiani della costa adriatica, darà la prevalenza allo studio delle correnti culturali che agirono sulla Penisola attraverso i Balcani.

Se in tale occasione saranno studiate con una certa sistematica ampiezza anche le culture neo-eneolitiche centro-europee, ciò sarà allo scopo sia di diffondere la loro conoscenza tra noi, sia di accumulare un numero ragguardevole di dati sufficienti a suffragare da soli le idee che qui saranno propugnate.

Le difficili condizioni politiche attuali non hanno purtroppo consentita la ricerca in tutti i Musei che avevo predisposto di visitare nel mio viaggio; quelli consultati costituiscono però un archivio documentario assai importante per la elucidazione dei problemi qui trattati. Tali Musei sono:

Zagabria: Museo Nazionale, Museo di Storia Natur.

Budapest: Museo Nazionale (Nemzeti Múzeum), Museo Civico (Városi Múzeum).

Vienna: Museo di Storia Naturale (Naturhistorisches Museum), Museo dell'Istituto di Preistoria (Urgeschichtliches Institut), Museo Romano (Römisches Museum der Stadt Wien), Museo della provincia del Reich del Basso Danubio (Museum des Reichsgaues Niederdonau), Istituto per il restauro dei monumenti (Institut für Denkmalpflege).

Horn, Valle del Kamp: Höbarth-Museum.

Brno-Brünn: Museo provinciale (Landes-Museum).

Praga: Istituto per la preistoria e protostoria (Anstalt für Ur-Vor.-u. Frühgeschichte), Museo dell'Università clementina (Klementinum), Museo Civico (Museum Narodni), Stadtmuseum a Sárka.

La mia riconoscenza in questa circostanza è rivolta al Prof. Hoffiller e segnatamente al Dottor Seper del Museo Nazionale di Zagabria, al Prof. Tompa e al Prof. Szabo per le grandi premure cui fui fatta segno a Budapest, al Dott. Gallus (Budapest) e Hillebrand (Budapest), al Prof. Menghin, al Doc. Willvonseder e alla Dott. v. Orel per le infinite cortesie ricevute durante il mio soggiorno viennese

e quindi al Doc. Seewald (Vienna), Doc. Beninger (Vienna) Doc. Hancar (Vienna), Dott. Pescheck (Vienna), Sig. Höbarth (Horn), al Prof. Absolon (Brünn), Dott. Hucke (Brünn) e Dott. Skutil (Brünn), al Prof. Zotz (Praga), al Dott. Bóhm (Praga), al Dott. Borkovsky (Praga), alla Dott. Kiekebusch (Praga) e ad altri molti di cui per brevità ometto il nome.

A tutti questi colleghi sono anche debitrice di molteplici informazioni e di materiale fotografico, sulla cui provenienza specifica sarà a suo luogo fatto cenno nel testo.

R. Università di Milano, dicembre 1942.

PIA LAVIOSA ZAMBOTTI

PARTE PRIMA
DOCUMENTAZIONE

I.

L' I T A L I A

PREMESSA. - I GRUPPI CULTURALI ITALIANI DURANTE IL
NEO-ENEOLITICO E LA PRIMA ETÀ DEL BRONZO.

Nei due scritti citati nella prefazione cui va aggiunto quello « *Sulla costituzione dell'eneolitico italiano e le relazioni eneolitiche intermediterranee* » (St. Etruschi, 1939) si tentò di investigare le varie correnti culturali che contribuirono alla formazione dell'eneolitico italiano, studiando singolarmente i vari stili e le tecniche ceramiche e risalendo per ciascuno di essi, per quanto fu possibile, al focolare originario. Quegli scritti possono quindi essere considerati come un primo contributo, fondato su criteri meramente tipologici, a quella sistemazione cronologica del materiale neo-eneolitico italiano che oggi tenteremo su basi, per quanto possibile, anche stratigrafiche, vagliando in pari tempo le possibilità di un coordinamento rispetto alle cronologie imperanti per i Balcani e per l'Europa centrale.

Prendendo dunque come base le ricerche tipologiche sopra riferite, preferiremo, in questo scritto, l'allineamento delle culture neo-eneolitiche italiane secondo gruppi rappresentativi, i quali definiremo con il nome della stazione che ci ha riconsegnato il materiale ceramico considerato come peculiare di ogni singolo gruppo, in numero non solo stragrande, ma anche meglio sviluppato per grado artistico.

Va da sè che in tale disamina dovremo spesso riferirci alle interpretazioni già fornite sull'argomento nei precedenti lavori, sicchè fa d'uopo presupporre la conoscenza.

Premettiamo subito che per noi l'espressione neoeolitica ha un valore puramente convenzionale, intendendo per essa tutto il complesso delle culture di tipo agricolo discernibili in Europa prima dell'avvento della età ben differenziata del bronzo. Quest'espressione non implica cioè *a priori* nessun valore cronologico specifico, essendo compito del presente lavoro di definire le nostre idee sull'argomento.

Vedremo nel corso della relazione sugli scavi di Chiozza che tale deposito ha riconsegnato, da uno strato culturale unitario e di spessore minimo (30-35 cm.), 5 categorie ceramiche ben definite, oltre alla *ceramica rozza e inornata* che non permette un'esatta classificazione anche perchè la sommaria cottura raramente ha consentita la conservazione di frammenti passibili di restauro e quindi di ricostruzione delle forme.

Le 5 categorie ceramiche principali rinvenute a Chiozza comprendono:

1) la ceramica grossolana ornata con impressioni a crudo;

2) la ceramica gialliccia chiara, in un caso con tracce di pittura;

3) la ceramica ingubbiata e levigata con decorazione graffita e incrostata;

4) la ceramica a decorazione spirale ricavata;

5) la ceramica a decorazione geometrica ritagliata (*Kerbschnitt*).

Meritano infine citazione, come elementi significativi di cultura esumati a Chiozza, un idoletto femminile, le appendici delle anse a cilindretto e a cornetto e infine l'industria litica, nonchè la forma specifica di abitato.

Ora importa di constatare che tutti o quasi tutti questi elementi caratteristici di civiltà si trovano unificati in un imponente gruppo di depositi italiani che va dalla Sicilia e dall'Apulia alle stazioni cavernicole della Liguria.

Il difficile compito è di sviscerare quali fra questi elementi costitutivi siano i più antichi e quali i più recenti, quali siano tipici di un determinato gruppo culturale e quali intrusivi od occasionali; il che può essere stabilito riguardando al grado di intensità con cui ciascuno di essi si afferma in un determinato deposito o regione.

Sebbene lo stato di conservazione spesso alterato della suppellettile ceramica di Chiozza non sia idoneo a testimoniare sullo stato di integrità originaria del deposito, le tracce palesi dell'incendio subito dalla stazione, le buche-ripostigli rinvenute in gran numero e dalle quali sostanzialmente furono raccolti i materiali culturali, testimoniano irrefutabilmente che il deposito non è di riporto ma originario e *in situ*; e alla stessa conclusione conduce l'esame dei seppellimenti avvenuti tra le capanne.

Or, siccome sarà a suo tempo constatato che i vari tipi ceramici e culturali si ripetono senza variazioni tanto al basso che in alto del deposito, e, dato per di più la natura unitaria di questo e il suo esile spessore (dallo straterello culturale infimo non è possibile trarre alcun dato utile al nostro scopo, se non la constatazione che un abitato all'aria libera elaborante rozza ceramica sostanzialmente identica a quella dello strato superiore, occupò il sito anteriormente) si dovrebbe concludere che, almeno nella regione emiliana, i tipi ceramici rinvenuti raggiunsero, sia pure verso la fine del periodo, il sincronismo. Ed in tal caso il quesito sarebbe risolto con un colpo di penna.

Ma il problema è ben altrimenti complicato per chi voglia perseguirlo alle radici. Si tratta cioè di stabilire *quale età debba essere assegnata a ogni singolo gruppo ceramico* — ciascuno dei quali può essere considerato come emanazione di una cultura speciale — *nel suo focolare originario di produzione*, — il quale in molti casi è sito fuori d'Italia — *di vedere poscia se eventi ulteriori abbiano favorito il protrarsi dei vari tipi in qualche provincia e, di conseguenza, se la cronologia delle singole spece ceramiche sia passibile di variazioni, a seconda degli ambienti dove pervenne a fioritura.*

Perseguiamo in tal modo il criterio d'indagine già adottato in altri lavori, secondo il quale *la identità tipologica è lungi dal risolversi in ogni caso in identità cronologica*, mentre *il mutare della datazione coincide spesso con la recenziarietà di quella regione che*, nell'orbita di una determinata area di civiltà e spece se questa è molto estesa, *si trova sia più distante dal focolare originario*, sia *in condizioni geografiche speciali* è capaci di favorire l'attardamento o la rielaborazione dei tipi.

Perciò, dal nostro punto di vista, se la cronologia relativa delle culture preistoriche offre serie probabilità di lavoro, quella assoluta si trova, come vedremo, ancor sempre in uno stadio elaborativo molto ipotetico e fluttuante; ciò spiega e giustifica il grande divario di opinioni che ancor sempre regna fra gli studiosi a tale proposito.

Nel creare un tale divario pesa essenzialmente la *forma mentis* che presiede alla impostazione del pensiero iniziale nello studioso e di cui a suo luogo saranno forniti specifici esempi.

Qui basti l'accento a tanto problema perchè si giustifichi il nostro metodo d'indagine che si attarda non soltanto nell'investigazione dei gruppi ceramici neo-eneolitici più propri dell'Italia, ma anche di quei gruppi i quali, per essere primamente sorti o per meglio dire per essersi prima che in Italia affermati nei Balcani o nel centro dell'Europa, impongono, a chi si proponga una radicale revisione dei problemi, l'esame accurato anche di quei centri di cultura.

I problemi concernenti il neo-eneolitico dell'Europa occidentale e il Nord d'Europa, come già si accennò nell'introduzione, saranno qui chiamati in causa soltanto accidentalmente avendo di essi estesamente trattato in altre occasioni ¹⁾.

1) Per l'Europa occidentale vedi i lavori citati nell'Introduzione; per il Nord dell'Europa, Pia Laviosa Zambotti, *Le più antiche civiltà nordiche e il problema degli Ugro-Finni e degli Indoeuropei*, ed. Principato, Milano, 1941.

I gruppi culturali (ciascuno inteso come espressione di un tipo specifico di ceramica) discernibili nell'Italia eneolitico-enea possono essere suddivisi come segue:

1. *Civiltà di tipo Molfetta-Stentinello*, con la ceramica impressa quale caratteristica dominante.

2. *Civiltà di tipo Matera*, con ceramica graffita ed incrostata e ceramica dipinta d'intonazione balcanica, quali elementi distintivi.

3. *Civiltà di Castelluccio*, con ceramica dipinta d'intonazione egea.

4. *Civiltà delle grotte liguri o di Chiozza*, con i vasi a bocca quadrata, le pintadere e i mestoli forati, quali elementi guida.

5. *Civiltà della Lagozza*, con la ceramica monocroma nero lucida, e forme sagomate — in cui l'ampiezza prevale sull'altezza — dotate di presette plurime perforate.

6. *Civiltà di Polada*, con ceramica monocroma (tazze e boccali) con anse ad anello appendiculato impostato al di sotto del labbro, e nella quale l'ampiezza è dominata dall'altezza.

7. *Civiltà di Remedello*, distinta da inumazioni di rannicchiati e, tra i corredi, dal vaso a campana e dall'industria delle lame e delle punte di freccia a fine ritocco. *Facies* differenziata di questa cultura è quella di *Rinaldone* avente quali caratteristiche distintive tombe scavate nella roccia o nel tufo e, tra i corredi, il vaso a fiasco schiacciato e l'ascia da combattimento (*Streitaxt*).

8. *Civiltà di Belverde* con ceramica meandro-spiralica e ceramica con tecnica a ritaglio (*Kerbschnitt*).

9. *Civiltà di Castione dei Marchesi* con ceramica nero lucida, monocroma, dotata di anse appendiculate svariatissime e con tecnica a scanalature.

Credo utile di attenermi a questa nomenclatura — malgrado le imperfezioni che potrà rivelare — perchè essa facilita la comprensione e la suddivisione sistematica dei materiali.

Le civiltà di Remedello e di Castelluccio furono così definite, decenni or sono, la prima dal Colini, la seconda

dall'Orsi. Mia è invece l'individuazione, entro il complesso costitutivo della prima, della facies di Rinaldone di cui tratteremo ulteriormente in questo volume. Ovvvia è la definizione con il binomio Molfetta-Stentinello della ceramica impressa meridionale, mentre la dovizia della ceramica graffita e dipinta uscita dai depositi del Materano consente di adottare il nome di Matera a suo rappresentante tipico²⁾.

Le civiltà della Lagozza e di Polada furono primamente definite nelle loro caratteristiche salienti nelle opere della scrivente citate nell'introduzione, nel modo stesso che anche le civiltà di Matera e di Molfetta-Stentinello furono ivi più o meno ampiamente esaminate.

In questo odierno studio l'attenzione si volgerà di nuovo sulle culture meridionali tipo Molfetta-Matera, sulla civiltà delle grotte liguri o di Chiozza, su quella di Belverde, sulla facies di Rinaldone. Prescinderemo invece dalle civiltà della Lagozza, di Polada, di Castelluccio e di Castione dei Marchesi intorno alle quali avemmo in passato ripetutamente occasione di occuparci³⁾.

Invero nella civiltà delle grotte liguri ha gran parte una ceramica impressa a crudo molto sviluppata, tanto che, per definire la cultura rappresentata da questo tipo di ceramica, s'imporrebbe il trinomio Molfetta-Stentinello-grotte liguri. Ma la peculiarità di queste ultime essendo riconoscibile nel tipo di civiltà che ha come elementi distintivi i vasi a bocca quadrata, i mestoli forati e le pintadere, noi prenderemo le grotte liguri come rappre-

2) Il Rellini adottò il nome di *ceramica tipo Matera* per quella dipinta pugliese e siciliana ben differenziata nello stile da quella siciliana di Castelluccio; io ho definito ceramica tipo Matera quella graffita e incrostata. Quindi abbino i due tipi in un'unica definizione.

3) Oltre alle pubblicazioni della scrivente citate nell'Introduzione vedere per la civiltà di Castione la memoria: *La civiltà enea della Valle Padana studiata specialmente nella ceramica*, St. Etruschi, 1937 e sempre della stessa autrice: *Carta archeologica delle stazioni enee emiliane a occidente del Reno*, Memorie del R. Istituto Lombardo di Sc. e Lett., 1939, vol. 24, XV della Serie III, fascicolo VII.

sentative di questo gruppo culturale anche se, tenuto presente il fatto che furono gli scavi di Chiozza a consentirci la valorizzazione piena di questo gruppo, sia nostra intenzione attribuire ad esso il nome di questa stazione.

Quanto alla civiltà qui detta di *Belverde* (dalla tipica stazione esplorata dal Calzoni sul Monte Cetona) essa sostanzialmente si identifica con quella *apenninica* del Rellini e non si intende quindi affatto di soppiantare tale definizione. Si è creduto di adottare il nuovo termine per due ragioni: per l'imponenza delle forme integre o ricostruibili esumate a Belverde e perchè qui, più che in ogni altra stazione apenninica, la decorazione a ritaglio, di cui parleremo a lungo, trova larga e genuina applicazione secondo concetti determinati, atti a conferire un carattere di dipendenza ben definita al complesso.

Infine, certo non per amore di novità, ma, e per superare una volta per sempre l'equivoco che si protrae intorno al nome di cultura *terramaricola*, e perchè a *Castione dei Marchesi* non soltanto abbiamo a che vedere con un vero e proprio abitato su palafitta arginata, ma soprattutto perchè qui la ceramica *terramaricola* assume nelle anse e negli ornati a solcature la sua massima e più tipica espressione emiliana, adotteremo il nome di Castione come rappresentante di tutto il gruppo culturale indicato.

Come già si disse, in questa suddivisione il carattere differenziativo essenziale di ogni cultura è determinato sia in Italia, come anche nelle sincrone culture europee, dalla ceramica.

Ma, rispetto alle culture centro europee esiste pertanto una fondamentale differenza: quivi i vari tipi ceramici *soltanto eccezionalmente* si mescolano nei depositi e quindi si giustifica appieno la denominazione delle singole aree culturali dal tipo di ceramica che vi appare come rappresentativo; da noi invece, e Chiozza è un esempio tipico fra i molti, i vari tipi ceramici si mescolano spesso in un unico strato culturale, dandoci quell'impressione di sincronismo dei tipi che non è il più idoneo a favorire nè

l'esame sulla provenienza ed espansione delle singole spece ceramiche (mancando la prospettiva chiara che dà la distribuzione differenziata dei tipi, controllabile nell'Europa centrale) nè deduzioni sicure intorno alla età di ciascun gruppo ceramico.

Come vedremo, questo fenomeno dovè essere determinato tra noi da una palese intensità di scambi culturali con gli ambienti balcanici finitimi analogamente costituiti; ma la spiegazione talora assume anche significato diverso.

Il fenomeno qui denunciato, della stragrande mescolanza dei tipi, p. e. in un unico fondo di capanna, rende anche apparentemente artificiosa la definizione di civiltà attribuita ad ogni specifico rappresentante ceramico: chè meglio varrebbe parlare di un'unica civiltà con svariata produzione ceramica. Ma nell'espressione *civiltà* qui s'intende *ricerca dell'ambiente originario emanatore di ogni singola corrente ceramica*, il quale varia sia nel tempo che nello spazio.

Seguendo criteri stratigrafici e non tipologici, sarà nostro compito di prendere in esame stazioni tipiche, esaminandone la natura intrinseca per rapporto alle osservazioni controllate, in tempi più o meno recenti, sul terreno. Posti in tal modo in risalto i depositi atti a fornirci dati utili nel senso indicato, ci accontenteremo di nominare gli altri facendoli rientrare ciascuno nel proprio orizzonte di appartenenza specifica. Prendendo le mosse dalla Sicilia, l'enumerazione delle stazioni avverrà secondo il semplice criterio della loro localizzazione geografica, seguendo un movimento dal sud al nord della Penisola. Ritenendo il lettore ormai familiarizzato con le varie spece ceramiche, ci accontenteremo quindi di definirle con la nomenclatura da noi proposta, non permettendoci il compito odierno di indugiare nel ripetere quanto abbiamo esposto estesamente in altri scritti e brevemente riassunto nelle pagine precedenti.

In questa *prima parte analitica e documentaria* del lavoro, raccoglieremo dunque in un elenco i depositi che

ci interessano, analizzandoli secondo l'angolo visuale stratigrafico e culturale più idoneo, affinché ci sia poscia offerta nella *seconda parte*, che è *interpretativa e sintetica*, opportunità di formulare, sulla base della documentazione presentata, le teorie che propugniamo e difendiamo.

Ci assiste, in questa suddivisione del lavoro, la speranza di offrire una assoluta prova di obiettività, essendo offerti al lettore gli elementi di controllo capaci di indicargli per quali fila il nostro pensiero è pervenuto alle conclusioni proposte.

Desideriamo infine osservare che per ogni deposito elencato indicheremo a piè di pagina soltanto quei lavori che furono da noi consultati e che servirono di base all'indagine.

SICILIA

(v. cartina topogr. a pag. 118).

STAZIONI TIPO STENTINELLO (Siracusa) ⁴).

La stazione di *Stentinello*, con *capanne a fior di suolo*, è situata in prossimità del mare, su un terrazzo di roccia tufacea ed è circondata da trincea protettiva la cui forma tende al circolare. Simili apprestamenti difensivi sono noti dagli abitati analoghi di *Matrensa* e di *Megara Hyblaea*. Si ritiene che il ciglio interno della fossa fosse coronato da un muro a secco, il quale apparve chiaramente visibile negli scavi di *Megara Hyblaea*. Quivi l'Orsi stabilì la presenza dello strato preistorico, della potenza di 30-40 cm., diviso

4) P. Orsi, *Stazione neolitica di Stentinello*, Bull. Pal. It., 1890, pag. 177 segg.; Idem, *ibidem* vol. 36, 1911, pag. 66; Idem, in *Not. Scavi*, 1912, pag. 355 segg.; Idem, *Megara Hyblaea*, Mon. Ant. Lincei, vol. 27, 1921, col. 109 segg.; C. Cafici, *La stazione neolitica di Fontana di Pepe*, Atti R. Acc. Sc. Lett. Arti, Palermo, 1920, pag. 3 segg.; Idem, *Stazioni preistoriche di Trefontane e Poggio Rosso*, Mon. Ant. Lincei, vol. 23, 1915, col. 485 segg.; U. Rellini, *La più antica ceramica dipinta in Italia*, 1934, pag. 105 segg.; G. Patroni, *La Preistoria*, in *Storia Politica d'Italia*, 1937, vol. I, pag. 185 segg.

da quello di età greca da uno strato sterile di uguale o superiore potenza. Entro il fossato si scoprì anche qualche avanzo di ossa umane. A *Poggio Rosso* si è anche potuto stabilire che le capanne avevano una base di ciottoli coperti da battuto di argilla. Mentre a *Trefontane*, altra stazione del gruppo sita, al par di Poggio Rosso, in territorio di Paternò, un *frammento di scheletro umano raccolto entro l'abitato*, farebbe supporre che vigeva il rito del seppellimento presso le capanne. Nessun ulteriore dato stratigrafico ci è noto. In qualche luogo si raccolsero avanzi di intonaco di capanne.

Ceramica: predomina la ceramica a pareti di forte spessore, or rozza or levigata, sempre ottima nel complesso, ma mai lucidata, ornata ad impressioni spesso ottenute con punzoni. I più semplici motivi comprendono *unghiate abbinata a foglioline*, impressioni di polpastrello, zig-zag curvi, triangoletti. Prevale la distribuzione verticale dei motivi e talora l'ornato è limitato alle spalle del vaso, oppure le impressioni sono distribuite su tutta la superficie del recipiente come a Molfetta. Rispetto al comune repertorio di Molfetta, qui vi è però maggior sfoggio e varietà d'ispirazione, e grande uso si fa anche dell'*incrostazione*. Frequenti anche i semplici fasci di linee fortemente incise a crudo, con distribuzione verticale od obliqua, o disposti a triangoli che possono essere delimitati da motivi a unghiate (fig. 1 nel mezzo in alto).

Le forme riscontrate sono le grandi giare a labbro ampio e diritto talora con piede a ciambella, e a Stentinello anche larghe ciotole basse. I vasi piccoli, invece, sono sempre molto bene lucidati e di color grigio topo. Le forme predominanti in questa categoria, controllate specialmente sulla ceramica di Stentinello⁵⁾, sono il vaso a zucca e quello a corpo emisferico con la maggior convessità situata verso la base del recipiente. Questa categoria porta la ricca decorazione ottenuta con punzoni e rotelline, specialmente

5) Relazione scritta gentilmente fornitami dal Sovrintendente Prof. Bernabò Brea.



Fig. 1. - Cocci impressi da Matrensa, e plastico fittile di testa di cane, da Stentinello
(*fol. R. Sovrint. Ant. Siracusa*).



Fig. 2. - Capanna con sepolto di Serra d'Alto (terreno Del Giudice)
(da Rellini, *Not. Scavi*, 1925).



Fig. 3. - Capanna con sepolto di Serra d'Alto (fondo Tataranni)
(da Rellini, *Not. Scavi*, 1925).

L'industria litica ha riconsegnato coltellini di selce e nuclei e schegge di *ossidiana*.

Tra la *fauna* sono il bue e la pecora. Si rinvenne pure un dente di orso.

La cultura apenninica nel territorio di Terlizzi fu documentata a *Fontane, Parco comunale, Selva, Pontanello, S. Eugenia*²²).

MOLFETTA²³).

Ci occuperemo qui esclusivamente delle capanne e delle tombe esplorate fin dagli inizi del secolo nel fondo *Spadavecchia* e degli scavi continuati nel fondo *Azzolini* dal Mosso tra il 1909-1910. Non indugeremo invece sull'abitato entro grotta detto del *Pulo* portante caratteristiche alquanto seriori.

Nel fondo *Spadavecchia* furono poste a nudo tracce di capanne circolari elevate a fior di suolo nonchè i resti di una capanna quadrata (m. 3 × 4) avente il pavimento in argilla battuta e sul davanti una spece d'invito o atrio di 1/2 m.² di estensione. Si rinvennero molti avanzi di intonaco con le impressioni di pali e anche di assicelle che dovevano costituire il pavimento. Una strada selciata, larga 80-90 cm., attraversava lo spazio tra le capanne. La ceramica rinvenuta è costituita essenzialmente dalla categoria ad *impressioni a crudo*.

In questa zona il Mayer rinvenne alcune tombe di rannicciati costituite da fosse rettangolari delimitate da macigni.

Gli scavi continuati dal Mosso in fondo *Azzolini* posero in luce 36 capanne all'aperto e 50 tombe costituite co-

22) Rellini, Bull. Pal. It., 1934, pag. 70.

23) A. Mosso, *La necropoli neolitica di Molfetta*, Mon. Ant. Lincei, XX, 1910, col. 237 segg.; M. Mayer, *Molfetta u. Matera*, cit., pagina 20 segg.; Jatta, *La Puglia preistorica*, pag. 93 segg.; G. Patroni, *La Preistoria*, cit., pag. 189, 206 segg.; N. Valmin, *Das adriatische Gebiet*, cit., pag. 122.

Si rinvenne inoltre qualche tomba delimitata da grosse pietre.

Fu esplorata anche una capanna di forma circolare con pavimento in terra battuta, arrossata, lungo la cui periferia si determinarono alcune buche di pali contenenti tracce di legno.

Emerse pure una *struttura architettonica* di forma *semicircolare* avente diametro di 5-6 m. con pavimento a doppio strato di lastre e un pilastro al centro alto 85 cm. ma più elevato in origine. Il diametro che chiudeva il semicerchio mostrò l'inizio di un muretto a secco.

La *ceramica* comprende il tipo *impresso a crudo* che è qui predominante, con esemplificazione dei motivi a *foglioline*, a *zig-zag* curvi ecc. Ma particolarmente abbondanti sono i cocci incisi a crudo, con semplice stecca, indicanti motivi a rozzo reticolato, o a *zig-zag* verticali, o a triangoli anche colmati in senso verticale od orizzontale da trattini incisi. Rientra qui pure il grande orcio integro a forma ovoidale con collo cilindrico e anello di base, raccolto accanto agli avanzi di due scheletri. Esso ha un'altezza di 70 cm., una circonferenza massima di m. 2,11 e uno spessore delle pareti di 1 ½ - 2 cm. (Tav. I, 1).

Accanto si raccolse un orlo di vaso con la *rappresentazione plastica schematica* di un *volto umano* e, al di sotto di questa, *zig-zag* incisi a resta di pesce. Altri 3 o 4 cocci portano sul collo lo stesso schema figurativo.

La *ceramica dipinta* è rappresentata da pochi cocci, tra cui da un coccio gialliccio dipinto a fasce rosse piegate ad angolo e orlate di nero (*tricromia*).

La *ceramica graffita* è nota da alcuni frammenti finemente levigati di color nero o rosso. Vi figura anche il motivo a cerchielli impressi con *cannuccia*. Vi sono poi residui di vasi levigati, a forma emisferica o di coppa convessa, con *prese a rocchetto* aderenti al labbro. Presenti sono anche cocci d'impasto nero o grigio di tipo buccheroidale levigato e lucidato. Alcuni frammenti portano un ornato di *lenticchie*.

(ornata a zig-zag e manico elevato oltre il labbro: Rellini o. c., fig. 40) fungeva da corredo.

La *ceramica* comprende: 1. quella *impressa* color grigio giallastro, di fortissimo spessore (talora 2 cm.) tra i motivi che coprono i vasi triangoletti impressi prolungati in una linea, zig-zag curvi ecc. Discernibili le giare a forma di zucca o ovoidali con piede a tacco. Altra ceramica meno rozza bruna e incisa; 2. ceramica *ingubbiata e graffita*, color nero brillante o rosso e fra i motivi bende ad angolo e triangoli colmati a virgolette (Rellini o. c. fig. 39 in basso a sinistra); 3. ceramica *gialliccia dipinta* tra cui frequenti le ciotole monoansate (una delle quali reca un ornato plastico a S) dipinte all'interno e con anello dotato talora di protome animale plastica (maiale?). In un caso si confondono *su uno stesso vaso tecnica ad impressioni e a pittura*. Tra i motivi dipinti in bruno, figurano la clessidra posta obliquamente, e il meandro.

Industria litica: lame e frammenti silicei raccolti prima dello scavo in superficie.

Nel barese la ceramica apenninica è documentata anche in villaggi all'aperto e in dolmen ²⁰⁾.

MONTEVERDE (Terlizzi) ²¹⁾.

Piccolo colle a sud della località Terlizzi in prov. di Bari, prossimo alla via Appia e sul quale il Mosso, nel 1909, imprese degli scavi praticando in varie direzioni un grande numero di piccole trincee scendenti fino al vergine che si rinvenne sempre a poca profondità. Uscirono alla rinfusa ossa umane e cocci, sicchè è da credere che la stazione presentasse gli stessi caratteri di quella di Molfetta con *capanne a fior di suolo e tombe entro l'abitato*.

20) M. Gervasio, *I dolmen*, 1913, pag. 5 e segg.

21) A. Mosso-Samarelli, *Not. Scavi*, 1910, pag. 33 segg.; A. Mosso, *Mon. Ant. Lincei*, 1910, col. 327-328; M. Mayer, *Molfetta u. Matera*, cit., pag. 41 segg.; G. Patroni, *La Preistoria*, cit., pag. 190.

ge di *ossidiana*, un ciottolo dall'aspetto fallico, macine, macinelli.

Industria ossea: alcuni punteruoli atipici e una stecca.

ALTAMURA ¹⁸⁾.

Certo De Angelis frugò 3 capanne in località Puttecchia conformate come le precedenti. Esse raggiungevano una prof. di m. 1,80; d. 2 m. Un muricciolo ne circondava presumibilmente la bocca. Una capanna sarebbe stata in comunicazione con la trincea che si vuole circondasse la stazione. Vi è notizia di *sepulture in semplice fossa* e di altre *chiuse da lastre*. La stazione attende di essere esplorata. La ceramica comprende: 1. quella *impressa a crudo*; tra i motivi i zig-zag curveggianti e talora anse ad anello, pur esse coperte di impressioni; 2. ceramica *graffita e patinata* nera. Oltre alla consueta tecnica a quadrettato, anche quella a *linee slabbrate*. In più con questa tecnica s'incontrano motivi a meandro e vi sono tradotti anche i zig-zag curvi. (Rellini, o. c., fig. 35 d. e.); 3. Ceramica *figulina acroma e dipinta* tra cui il motivo « a tremulo »; anse a protome animale e anse a rocchetto; 4. Ceramica *buccheroidè*, opaca, nera, non incisa, un orlo con *naso plastico* ma senza occhi (dalla Putta di Altamura). *L'industria litica* comprende coltellini silicei e un'accetta levigata di pietra verde.

CANNE (Bari) ¹⁹⁾.

In località Pozzo, nel 1930, furono aperte delle trincee che posero a nudo 3 strati: il I di 15 cm. di spessore formato da terreno coltivabile; il II di 15-20 cm., costituito da un letto di ciottoli; il III dello spessore di 60 cm. con avanzi di cultura. In un punto si rinvennero due *tombe a pozzetto* chiuse da grosse pietre; in un caso una tazza

18) U. Rellini, o. c., pag. 62 segg.

19) Rellini, o. c., pag. 67 segg.

Le pietre grezze rinvenute, forse originariamente erano disposte intorno alla bocca. Nessuna traccia di gradini di accesso. Sul fondo di una delle capanne stavano due vasi quasi integri.

Ceramica: 1) rozza, inornata, pesante, senza inclusi nell'impasto, grigiastria; 2) ceramica *impressa* tra cui la tecnica a tremulo; 3) ceramica *graffita* (1 solo esempio); 4) ceramica *figulina acroma* tra cui una tazzina sagomata con ansa a bariletto sormontata da grande protome ani-

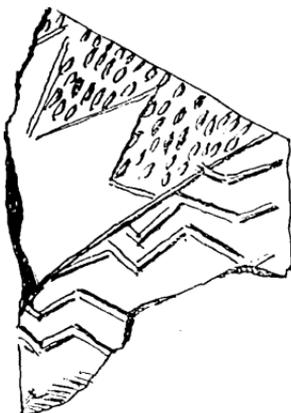


Fig. B. - Coccio
[da Rellini, *La più antica ceramica dipinta*].

male (Tav. II, 20) di colore tra il grigio-chiaro e il camoscio pallido; ceramica *figulina* dipinta, nella quale la decorazione geometrica, tra cui il motivo « a scala », si sposa al meandro. Talora anse sormontate da protomi, o da tre bottoni. Collo di vaso con *rappresentazione schematica di viso umano* (listello verticale rappresentante il naso e due fori gli occhi, punteggiature forse con significato di tatuaggio).

Il coccio (fig. B) merita rilievo. Pare eseguito a *semicottura*. Si distingue per l'aritmica fusione di triangoli colmati a virgolette e di zig-zag verticali.

L'*industria litica* comprende *lame strette e svelte*, alcuni raschiatoi corti semicircolari, alcuni coltellini e scheg-

coccio è ornato al labbro da una lista plastica verticale rappresentante un naso e da due fori (uno su ogni lato) per gli occhi; altro coccio porta una analoga rappresentazione di naso plastico. I migliori esemplari di ceramica dipinta si rinvennero nelle capanne in fondo Lacopeta e Gravela. Noto è anche un coccio *dipinto e graffito*. Notevole inoltre una coppa elevata su sostegno modellato *a piede umano* con le dita rese mediante segni longitudinali (fig. A). Nel fondo Martulli, una capanna, ha dato frammenti di fine ceramica a superficie *levigata in rosso*.

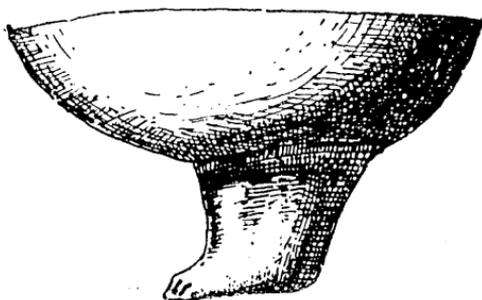


Fig. A. - Coppa sorretta da piede umano da Serra d'Alto
[da Rellini, *Not. Scavi*, 1925].

Fra gli altri prodotti dell'industria sono da segnalare: qualche accettina in pietra verde; una punta di freccia pedunculata (dal fondo Gravela) coltellini di selce e schegge, *ossidiana*, macine di pietra.

Infine un punteruolo di osso finemente levigato.

Ossa di cane e di bue si rinvennero *tra le capanne* e tra esse un *teschio integro di cane*.

SETTEPONTI nel Materano ¹⁷⁾).

Tre capanne di forma campanulata furono scavate nel 1931 dal Bruno di Matera. Il diametro alla bocca varia da m. 1,50 a m. 3; prof. m. 1,50.

17) U. Rellini, *La più antica ceramica*, cit., pag. 52 segg.

Interessante è l'apparizione entro l'abitato, di *capanne-sepolcro* (fig. 2-3). Una grande capanna nel fondo Tataranni aveva una banchina scavata lateralmente e chiusa da fila di pietre, entro la quale era uno scheletro in posizione rannicchiata.

Un'altra nicchia, fronteggiata da una stele di pietra alta 1,23 m., scavata espressamente e non stante in relazione con una capanna, si rinvenne nel fondo Gravela. Anch'essa conteneva uno scheletro rannicchiato. Altra nicchia con scheletro si rinvenne nel tratto di trincea in fondo Del Giudice. Lo scheletro portava *tracce di colorazione rossa* e presso i suoi piedi stava una rozza pietra. Una capanna circolare era separata dalla trincea anzidetta mediante un muretto a secco, e dentro erano due sepolti, uno al di sotto dell'altro; il corredo era costituito da un recipiente tronco-conico con collo imbutiforme e da relitti di ceramica dipinta. In altra capanna nel fondo Del Giudice, lo scheletro (fra le vertebre del quale si rinvenne un frammento di ceramica dipinta) era diviso dai relitti culturali sovrastanti mediante uno strato sterile dello spessore di 30 cm.

Dal punto di vista stratigrafico è interessante il seppellimento di due scheletri deposti in 2 cavità concomitanti, esplorato dal Ridola in fondo Lacopeta. I corredi rivelarono: ceramica *impressa* a zig-zag curvi, ceramica *dipinta*, frammenti a *stralucido rosso*, vasi tronco-conici a collo imbutiforme e prese modellate a rozza protome, schegge di selce, *ossidiana* ecc.

La ceramica di Serra d'Alto si distingue specialmente per la *categoria figulina dipinta* nei consueti colori chiari a tonalità paglierino, camoscio, lattiginoso-perlaceo ecc. Tra le forme sono le tazze ad alto collo e anello ornato di listello accartocciato o di protome zoomorfa, quindi vasi a spalle globose, piede rastremato e orlo rientrante con collo lievemente espanso (Tav. II, 22).

Tra i motivi hanno gran parte i triangoli, *le scale*, il meandro, e anche le linee curve e spiraliche (Tav. II, 23). Numerosi sono anche i cocci *graffiti a cotto* tra cui un

fondo e la profondità varia tra i m. 1,80 e i 3 m. Nel tratto nord della trincea è un taglio, interpretato come porta, con tracce degli apprestamenti per la chiusura. Talune capanne si rinvennero interrate in tutta prossimità di questi tratti di trincea esplorati per una lunghezza complessiva di 200 m. Le capanne, che, tenuto conto di quelle esplorate tumultuariamente da certo Chico, sono circa una sessantina, avevano forma e dimensioni variabili. Per lo più la forma è circolare: una sola capanna (nel fondo Lacopeta) è ovale molto allungata, mentre altra, a contorno molto irregolare, presentava *due cavità sul fondo*. Solo una capanna, scoperta dal Ridola, aveva forma a 8. La profondità delle capanne è pure variabile: talune hanno pareti che s'internano lentamente in modo da creare una sezione a lenticchia; spesso invece le pareti scendono diritte e profonde da 1,50 a 2 m. stabilendo così una sezione di cilindro, oppure si espandono alquanto verso il basso a forma di campana.

Solo in un caso (una capanna in fondo Tataranni) il Rellini credette di individuare tracce di gradini. Non si rinvennero mai segni di pali attorno alla circonferenza, ma sibbene, verso la bocca, molte pietre che poterono costituire, secondo il Rellini, un muricciolo circolare dove si fissava il tetto stramineo. I focolari, posti entro e talora nelle vicinanze delle capanne, sono costituiti da *cavità* poco profonde (30 o 50 cm.) aventi ceneri, carboni e tracce di cottura sul fondo, frammisti a pochi avanzi culturali.

Nella zona esplorata a N è ricordato pure un *pozzo profondo ben 11 m.* posto in luce dal Ridola e nel quale si rinvenne una magnifica coppa dipinta.

Altri *pozzetti circolari* e concoidi nel fondo Nunzio Agostino, avevano d. di 90 cm. e prof. di 70 cm., con tracce di fuoco e qualche relitto culturale. Un pozzetto in fondo Giacoia ha forma ovoidale, altro semiovoidale, ed è detto *ripostiglio* anche dal Rellini.

Nel terreno Di Marzio il Ridola pose in luce anche una *fornace* da vasaio.

pienti con tecnica a pittura e a graffito *associate su uno stesso vaso*.

L'industria silicea è quella consueta, ma ha dato anche qualche punta di freccia. Una grotta annessa conteneva oltre 40 scheletri.

Alla *Tirlecchia*¹³⁾ si esplorarono 24 capanne nelle quali la ceramica *graffita* apparve predominare. La stazione era trincerata.

A *Murgia Timone*¹⁴⁾ e alla *Murgetchia* apparvero pure stazioni di capanne difese da trincee. Il carattere culturale è quello precitato.

Tre Ponti e Due Gravine sono pure due abitati materani a fondi di capanne che attendono di essere esplorati (Rellini, o. c. pag. 52).

In località *Delfico* (Matera)¹⁵⁾ esiste un villaggio con cultura apenninica.

SERRA D'ALTO (Matera)¹⁶⁾.

Collina a nord di Matera reggente un villaggio preistorico trincerato, sistematicamente esplorato dal Rellini dal 1919 in poi, e, già anteriormente, dal Ridola. La stazione occupa tutta la vetta del colle ed è attorniata da una e forse da più trincee difensive di cui si scoprirono tre tratti, tra i quali uno sul lato nord-ovest, e due sul lato sud-est. Le trincee seguono chiaramente un andamento curvilineo ma non uniforme e sono scavate nel sabbione siliceo pliocenico; la larghezza è massima al sommo, minore sul

13) M. Mayer, o. c., pag. 122; Ridola, o. c., pag. 117 segg.

14) Patroni, Mon. Ant. Linc., VIII e letteratura cit. prima.

15) Rellini, Bull. Pal. It., 1934, pag. 70.

16) U. Rellini, *Scavi preistorici a Serra d'Alto*, Not. Scavi, 1925, pag. 257 segg.; Idem, *La più antica ceramica*, cit., pag. 51 segg.; G. Patroni, *La Preistoria*, cit., pag. 210.

velò delle *conche* penetranti nel vergine interpretabili come dei fondi di capanne. Vi si rinvennero dei suoli battuti, levigati, anneriti, e avanzi di focolari.

Fra gli oggetti recuperati sono: ossidiana, ascie levigate, selci, intonaco. Oltre alla ceramica rozza citata dal Quagliati, tra cui un frammento *stampato a tremulo*, il Rellini (*Cer. dip.* p. 80) illustra alcuni magnifici cocci di *ceramica dipinta* tipo Matera (fra i motivi sono la scala e il meandro) conservati al Museo di Taranto con la dicitura « *Scoglio del Tonno... fuori della stazione terramarcicola dalla parte di ovest* ».

La *caverna di Ostuni*¹¹⁾ presso Brindisi, scavata dal Quagliati, ha rivelato uno strato archeologico della potenza di 2 m. Vi è documentata la ceramica *graffita*, quella *impressa* e quella *gialliccia dipinta*, la quale presenta grandi analogie nei motivi e nelle anse con quella del materano. La ceramica rozzissima è identica alla categoria di Ripoli, di Macchia a Mare, di Chiozza ecc. Non possediamo fin qui una relazione particolareggiata.

L'industria litica comprende la consueta produzione silicea su lama, punte di freccia peduncolate, ascie levigate, *ossidiana*.

Nei dintorni di Matera si esplorarono parecchi depositi in grotte e all'aperto, ma privi di valore stratigrafico:

La *grotta dei Pipistrelli*¹²⁾ ha riconsegnato spece una ricca serie di cocci *incisi a cotto* su fondo levigato giallo, rosso o nerastro (ceramica incisa di tipo Matera) altri *impressi a crudo* e altri infine *dipinti*. Noti sono anche reci-

11) Rellini, *La più antica ceramica*, cit., pag. 84 e segg., Bull. Pal. It., 1935, pag. 27; Idem, 1936-37, pag. 154; N. Valmin, *Das Adriatische Gebiet in Vor-und Frühbronzezeit*, Lund, 1939, pag. 125 e segg.

12) M. Mayer, *Molfetta u. Matera*, 1924, pag. 184 segg.; Ridola, Bull. Pal. It., 1924, pag. 100; Rellini, *La più antica ceramica*, cit., pag. 54.

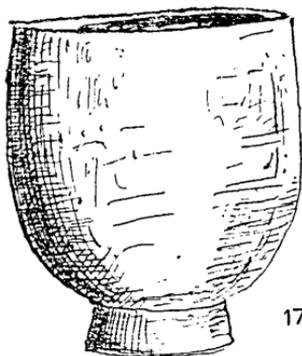
TAV. I. - CIVILTÀ DI MOLFETTA (1-10).

1) grande orcio da derrate, decorato ad impressioni, da Terlizzi; 2) grande recipiente ornato ad impressione, da Molfetta; 3, 4) cocci impressi ad unghiate abbinati a foglioline, da Molfetta; 5) coccio ornato a zig-zag curvi impressi, da Molfetta; 6) coccio ornato con peristoma di *Cardium*, da Molfetta; 7) coccio ornato ad incisioni semplici disposte a rozzo reticolato, da Molfetta; 8, 9, 10) rudimentali punte di freccia e coltellino di selce, da Molfetta; 11, 12) rombo e punta a *tacca* di selce, da Ripoli; 13) poculo di argilla figulina dipinto, da Ripoli; 14-16) cocci di argilla figulina dipinti, dalla grotta Zinzulusa.

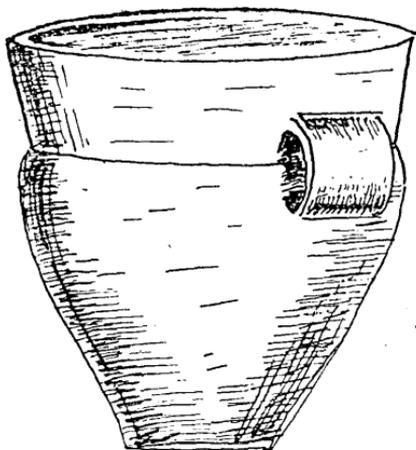
TAV. II. - CIVILTÀ DI MATERA.

17) vaso gialliccio acromo a tulipano, da Ripoli; 18) vaso tronco-conico, da Setteponti; 19) appendice di ansa, raffigurante la dea nuda, da Ripoli; 20) vaso di argilla figulina acroma con manico ornato di grande appendice zoomorfa, da Setteponti; 21) ansa con 2 emergenze dischiformi umbelicate, da Ripoli; 22) vaso figolino dipinto, da Serra d'Alto (Matera); 23) tazza dipinta, con manico ornato di protome animale, da Serra d'Alto (Matera); 24) coccio gialliccio dipinto in rosso - croce con due estremità cigliate - da Poggio Rosso; 25) coccio con rappresentazione plastica di volto umano schematico, dal Pulo di Molfetta; 26) coccio dipinto in tricromia, da Megara Hyblaea.

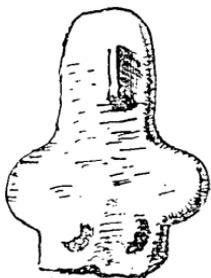
[1, 25, da A. Jatta, *La Puglia preistorica*, 1914; 2-10, da M. Mayer, *Molfetta u. Matera*, 1924; 11-13, 17-23, da U. Rellini, *La più antica ceramica dipinta*, 1934; 26, da P. Orsi, *Mon. Ant. Lincei*, vol. 27, 24, da C. Cafici, *Mon. Ant. Lincei*, 1915].



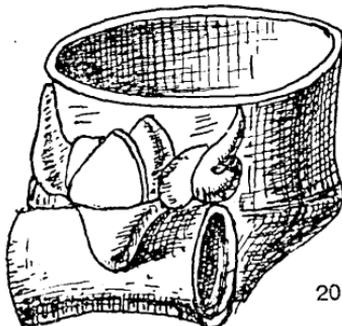
17



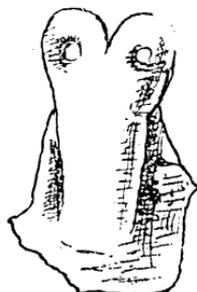
18



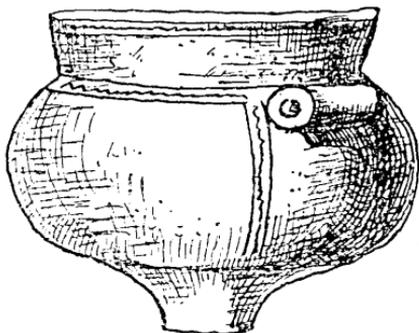
19



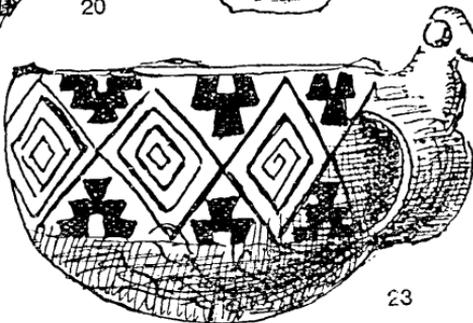
20



21



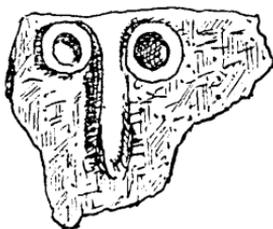
22



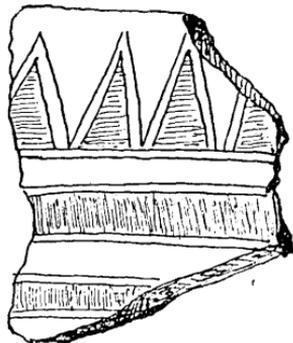
23



24

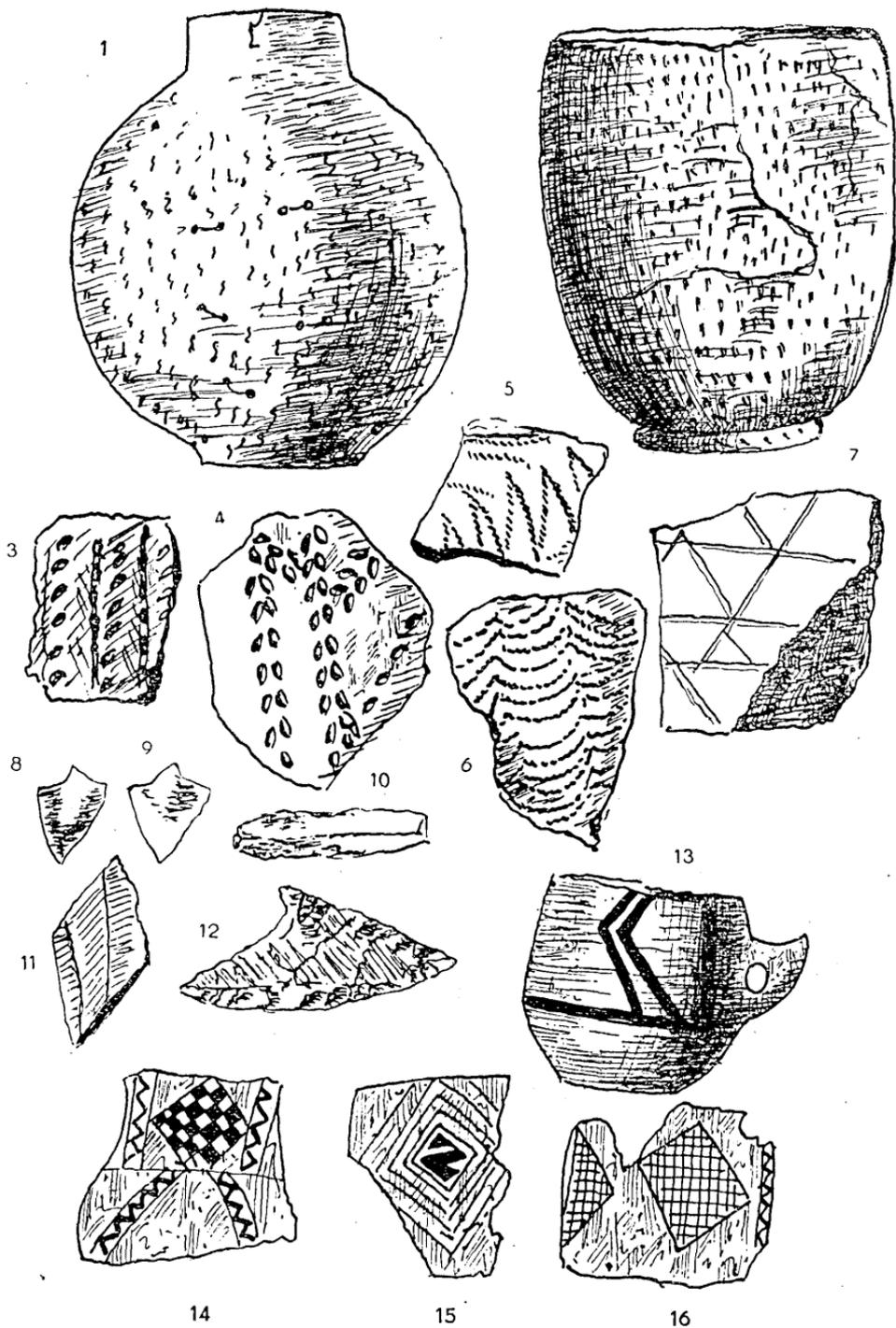


25



26

TAV. II (v. leggenda a pag. 22).



Tav. I (v. leggenda a pag. 22).

trici tra cui scacchiere, esili linee verticali decorrenti a onda incluse entro linee rigide, la croce uncinata, motivi a Z entro rettangoli inscritti, motivi semilunati, altri a meandro ecc. (Tav. I, 14-16). È presente la *tricromia*.

Si ha notizia anche del rinvenimento di *ceramica impressa a crudo* e di *ceramica lucida incisa a cotto*.

L'industria della selce ha dato anche punte di lancia fornite di codolo.

A *Grotta Romanelli* la cultura da noi studiata non trova manifestazioni degne di nota.

A *Leporano*⁹⁾ gli scavi del Quagliati avrebbero rilevata una stratificazione analoga a quella di Coppa Nevigata con indizi della cultura neo-eneolitica sul fondo. Particolarmente ricca è la ceramica apenninica.

SCOGLIO DEL TONNO (Taranto)¹⁰⁾.

Il Quagliati, nel 1899, esplorò un abitato allo Scoglio del Tonno, presso la città, che risultò costituito da 3 *strati* archeologici: quello *superiore* conteneva resti di abitato con relitti ceramici protocorinzi e micenei; il *medio* è dato dall'abitato erroneamente interpretato dallo scavatore come terramara (vedi la severa critica dei dati di scavo fatta dal Patroni, *La Preistoria* p. 523 segg.) mentre si trattava di un abitato recinto di 5 capanne di cui quella meglio riconoscibile aveva forma allungata (15,50 × 5 m.) e *absidata* con un *portichetto sul davanti*. Il Patroni interpreta quindi giustamente la trincea scavata nella roccia a protezione di questo abitato medio, quale un parallelo di quelle dei villaggi materani. La trincea è in parte completata con muro di pietre a secco. Infine lo *strato infimo* ri-

9) Jatta, *La Puglia preistorica*, 1914, pag. 98.

10) Quagliati, *Not. Scavi*, 1900, pag. 411 segg.; Jatta, *La Puglia preistorica*, cit., pag. 81; Rellini, *o. c.*, pag. 80; Patroni, *o. c.* pag. 522 segg.; G. Säflund, *Punta del Tonno*, ΔΡΑΓΜΑ Martino P. Nilsson... *dedicatum*, 1939, pag. 484.

La *plastica* è misera. Da Trefontane è nota una figurina di cui resta un lungo collo con rozzo abbozzo di testa; da Stentinello un rozzo piccolo abbozzo di torso umano senza speciali caratteristiche, quindi anche un abbozzo di statuetta fittile raffigurante sembra, una testa di cane (fig. 1, in basso a sinistra).

L'*industria litica* comprende l'*ossidiana*; lame di selce per lo più prive di ritocco, talora lunghe e strette; qualche punta di freccia non tipica e strumenti arieggianti forme moustेरiane. Usata è anche la quarzite; ascie a sezione anche cilindrica, di basalto; macine. Scarsissima e atipica l'*industria ossea*.

Fra le conchiglie è il *Pectunculus*, il *Cardium*, l'*Ostrea edulis* ecc.

Fauna: capra, pecora, bue brachicero e tauro, porco, cane, cervo, ecc.

ITALIA MERIDIONALE

A *Grotta del Diavolo* presso il capo Santa Maria di Leuca ⁷⁾ fu constatata l'esistenza di uno strato culturale da dove si estrassero quali elementi più caratteristici: un'industria silicea identica a quella degli strati in esame con strumenti su lama di tradizione miolitica, quindi ossidiana e valve di *Spondylus* e di *Pectunculus*. La ceramica non ha dato fogge particolarmente tipiche.

Grotta Zinzulusa presso Castro ⁸⁾.

Anche da questo deposito non ci pervenne nessuna notizia stratigrafica. Particolarmente importante è qui la *ceramica gialliccia dipinta* con ricchezza di motivi geome-

7) Bull. Pal. It., 1885, pag. 90.

8) Mosso, Mon. Ant. Lincei, 1910, col. 328 segg, figg. 66-70; Stasi, Bull. Pal. It., 1905, pag. 78; Rellini, *La più antica ceramica dipinta*, cit., pag. 86; Patroni, *La Preistoria*, cit., pag. 190.

nota dagli inventari di Stentinello. Anche in questi vasi spessissimo è fatto uso dell'incrostazione con sostanza biancastra.

Vigono anse ad anello con superficie ornata e prese a tubercolo semplice o eccezionalmente a due tubercoli accostati. In un caso, un'ansa ha una breve emergenza asciforme. In taluni casi il labbro del vaso porta una *rappresentazione schematica di volto umano*.

Trefontane ha dato inoltre ceramica a *stralucido rosso* di cui sono caratteristiche le anse a rocchetto, presenti anche, sebbene meno abbondantemente, a Poggio Rosso, a Stentinello, al Cafaro. Abbondante a Trefontane è anche la ceramica *nero lucida*.

La *ceramica graffita a cotto*, è rappresentata soltanto a Trefontane e, a detta del Rellini (Not. Scavi 1925, p. 291), anche in un frammento di Megara Hyblaea. Del pari la *ceramica dipinta* secondo i concetti del repertorio materano e con a base la *tricromia*, è pure più abbondante a Trefontane che altrove, mentre un coccio dipinto di Poggio Rosso porta sul labbro uno schema di viso umano identico a quello controllato anteriormente sulla ceramica impressa. Altro coccio reca *dipinto in nero su fondo gialliccio un motivo a croce con 2 estremità pluriuncinate* (Tav. II, 24). Anche Stentinello ha dato frammenti di ceramica gialliccia dipinta in rosso, ma anche *acroma*, e Calafarina frammenti a fasce rosse dipinte, associate con incisioni. Inoltre Trefontane, Megara Hyblaea, Matrensa hanno riconsegnato coppe a callotta con decorazione semilunata o radiale a stella derivata dal tipo che in Tessaglia si dice *a fiamma*. Nella prima e nella seconda di queste stazioni le fasce rosse su gialliccio sono marginate di bruno (tricromia) (Tav. II, 26). A Megara Hyblaea⁶⁾ si fa anche uso di fasce a zig-zag verticali e di fasce oblique colmate a reticolato secondo concetti sfruttati nella ceramica dipinta di Capri, di Ripoli e altrove.

6) Orsi, o. c., Tav. C.



Figg. 4-5. - Scheletri rannicchiati di Chiozza
(*fol. Civ. Museo Reggio E.*).



Fig. 6. - Ceramica del Pescale (Modena)

a, frammento di scodella, decor. spirale; *b* (in basso), orlo interno della stessa scodella; *c* (nel mezzo), beccuccio di scodellone quadrilobato, ornato di fini incisioni; *d* (nel mezzo a sinistra), coccio a bastoncini affusati espressi a cordicella avvolta; *e* (nel mezzo a destra), coccio ornato di triangoli a reticolato espressi con rotellina dentata; *f* (in basso a sinistra), coccio a zig-zag ritagliati; *g* (in basso a destra), figurina fittile acefala

(fot. Malavolti, Modena).

me quelle precedentemente indicate e risultanti solo in apparenza appartate dall'abitato mentre in più di un caso esse apparvero *mescolate* e confuse entro l'abitato vero e proprio. Le capanne avevano forma circolare, e talvolta ovale del d. di circa 3 m. e con il pavimento in terra battuta; soltanto due avevano forma rettangolare con circa 3 m. di lato. In una, secondo il Mosso, delle buche nel centro del pavimento indicherebbero i fori dove erano inseriti dei pali a sostegno del tetto. Quivi il Mosso rinvenne un coccio nero decorato di *spirale* (sic), il che gli fa supporre che queste capanne rettangolari rappresentino una fase seriore della stazione. Egli constatò che la trincea E, da lui scavata a N.O. del villaggio, mostrò delle *buche* profonde da 1,50 a 3 m., penetranti nel terreno vergine, con « terra uliginosa a tratti grassa, a tratti pulverulenta contenente ossa, selci ascie basaltiche fruste, cocci, carboni ceneri ». Mancano tracce di rivestimento in terracotta.

Le tombe sono analoghe a quelle scoperte dal Mayer: si tratta di fosse circolari, ovali o grossolanamente rettangolari con il lato più lungo di 1 m. circa e rivestite di uno, due o più ordini di pietre: gli inumati sono sempre in posizione rannicchiata, ma quando il cadavere giace alquanto disteso, i piedi penetrano in una insenatura laterale della fossa. Qualche tomba era dotata di ceramica nera frequentemente e bene levigata, e spesso lo scheletro recava, presso la mano o presso il capo, un coltello di selce.

Qualche orciolo conteneva colore rosso, oppure era ricolmo di ciottoletti. Qualche tomba, come quella n. 25, era corredata da ceramica *dipinta*.

Ceramica: La specie più largamente nota a Molfetta è quella *impressa a crudo*. I vasi e gli orci di questa categoria hanno solitamente forma globosa o emisferica, raramente l'orlo vi è espanso e tutta la superficie del recipiente, incluse le prese, è coperta dai motivi impressi. Ma nei recipienti a collo lievemente svasato, questo, come pure la zona superiore delle spalle, possono essere liberi da ornato. Gli orci da derrate hanno forma tendente all'ovoidale

e si reggono mediante un anello basale (Tav. I, 2). I motivi impressi sono ottenuti con l'unghia, con il polpastrello, con sgorbie, con peristoma di *Cardium* ecc. e sono assai variati: specie ben rappresentato vi è quello a unghiate, assumentesi aspetto come di *foglioline* abbinato e allineate lungo uno stelo virtuale con disposizione verticale ed obliqua, (Tav. I, 3, 4) quindi i zig-zag curvi ottenuti con peristoma e così pure quelli semilunati (Tav. I, 5, 6). Appaiono anche motivi flabelliformi, triangoletti allineati, o i semplici rozzi solchi obliqui i quali possono incrociarsi a formare scacchiera. Anche la ceramica a superficie lucida decorata a *graffito* e incrostata si nota a Molfetta, sebbene essa sia quivi meno bene rappresentata che a Matera.

La ceramica *dipinta* annovera specialmente un bel vaso gialliccio, avente la nota sagoma apula a tronco di cono sagomato alla spalla con labbro alquanto inbutiforme e manico a bariletto fornito di appendice, decorato di una fascia meandro-spiralica di color nero, altro analogo (Mosso o. c. Tav. IV, 1, 2) porta tra collo e spalle una protome plastica ben modellata.

La ceramica dipinta di Molfetta è modellata nell'argilla figulina color gialliccio, camoscio, caffè-latte, perlaceo, rosato. La decorazione arieggia spesso quella di Matera con l'impiego di triangoli disposti a *scala* e di linee meandriformi; frequenti vi sono però anche i motivi a bende di linee verticali con decorso spezzato o a zig-zag, come a Ripoli e a Capri e sovrappontentisi a scacchiera nei punti d'incrocio. Talora queste linee hanno decorso ad onda. Vi appare pure il motivo a triangoli contrapposti, distribuiti entro fascia, nonchè motivi a larghe striscie rosse su fondo gialliccio.

Il Mosso osserva che non fu dato rilevare alcuna diversità stratigrafica tra ceramica dipinta ed impressa.

La ceramica *a stralucido rosso-corallino* è rappresentata a Molfetta da alcune coppe di semplice forma emisferica. Noto è anche lo stralucido giallo.

La ceramica *buccheroides nero-lucente* ha dato coppe sagomate basse, oppure a corpo elevato, altri vasi neri di

impasto meno fino hanno forma globosa e talora labbro molto espanso.

La ceramica di Molfetta ha riconsegnato anche tazze elevate su piede e recipienti a *fiasco*.

L'*industria litica* è nota per le lame costituenti il corredo abituale dei sepolti; nè infrequenti sono quelle elaborate in *ossidiana*, e prive di ritocco marginale. Non difettano *forme microlitiche* anche a dorso arcuato (Mayer T. IX 3-11). Le punte di freccia sono rappresentate da rudimentalissimi esemplari non ritoccati (Tav. I, 8, 9) i quali, in qualche caso, ci sembrano richiamare analogie con i microbulini paleolitici, sicchè non ripugniamo dall'idea che da quelli esse derivino. Il Mosso illustra anche una minuscola punta di freccia a losanga, ritoccata, rinvenuta nel fondo Spadavecchia.

Le ascie di pietra sono per lo più piccole e trapezoidali e non sono numerose.

Di osso si raccolsero spatole, aghi, punteruoli; infine un manico di osso è elaborato in un femore umano.

Fra le conchiglie è rappresentata specie la *patella*.

La fauna comprende: *Bos taurus*, *Canis lupus*, *Canis vulpes*, *Capra hircus*, *Cervus capreolus*, *Ovis aries*, *Sus scrofa*.

COPPA NEVIGATA (Manfredonia)²⁴.

È un'altura per gran parte di origine artificiale, non lungi da una palude presso il lago Salso, che fu sondata nel 1905 dal Quagliati e quindi, qualche anno dopo, dal Mosso. Purtroppo il modo farraginoso seguito dal Mosso nell'espore i dati di questi scavi non è il più idoneo a consentire una agevole ricostruzione delle peculiarità del de-

24) A. Mosso, *Stazione preistorica di Coppa Nevigata presso Manfredonia*, Mon. Ant. Lincei, XIX, 1909, col. 9 segg.; G. Patroni, *La Preistoria*, cit., pag. 524 segg.; Jatta, *Puglia preistorica*, cit., pag. 97 segg., Bull. Pal. It., 1911, pag. 159; N. Valmin, *Das adriatische Gebiet*, cit., pag. 119 segg.

posito. Mi valgo, a tale proposito, anche delle elucidazioni date dal Patroni.

Si può concordare nel ritenere che il deposito archeologico, non presentante soluzioni di continuità, si sia venuto formando durante un lungo periodo, di cui la parte *infima*, cui il Mosso attribuisce, grosso modo, 30 cm. di spessore, e corrispondente alla fase più antica di fioritura della stazione, va attribuita al neo-eneolitico; segue uno strato *medio*, valutato in m. 1,80 di spessore, contenente i resti della cultura apenninica e a questo sovrasta la porzione del deposito, di circa 1,50 m. di spessore, che ha ridonato resti della civiltà micenea.

Il Mosso rileva che non fu possibile stabilire una continuità degli strati in senso longitudinale; essi risultarono infatti sempre interrotti.

La stratificazione, studiata nella trincea praticata sul lato di levante, ha rivelato 4 pavimenti di terra gialla battuta, intramezzati da strati di ceneri, di carboni e di sassi. Questi quattro pavimenti costituirebbero quattro successivi rifacimenti dell'abitato. L'infimo di questi suoli sta a m. 3,20 dal piano di campagna, il successivo a 2,70 m., il terzo a 1,90 ed il più elevato a m. 1,05 dalla superficie (o. c. col. 67).

L'abitato era certo costituito da capanne circolari ed ovali, a fior di suolo, con pavimento di battuto d'argilla arrossata probabilmente dal fuoco, tra le quali correvano stradicciole. Vi sono pure varie tracce di selciato. Non è improbabile che più accurate ricerche siano per rivelare anche qui la presenza di buche o *pozzetti* usati come ripostigli. Di taluna di simili fosse il Mosso dà relazione a col. 61. Una, distante m. 1,10 dalla superficie, è ovale ed ha il fondo a catino. Tali cavità sono qui per altro intonacate di argilla. Vicino si rinvennero i focolari.

Notevole è l'osservazione secondo la quale nello strato *infimo*, a contatto con il *vergine*, furono raccolte le seguenti spece ceramiche:

1. ceramica *monocroma levigata in nero* or chiazata di rosso or di giallo; 2. ceramica *monocroma ros-*

sa di fine impasto; 3. *ceramica gialliccia* consueta, di sottilissimo spessore, acroma, e farinosa; 4. *ceramica color bigio o bruno chiaro* levigata con decorazione *impressa*, tra i motivi figurano: le unghiate abbinata a guisa di *foglioline* lungo uno stelo, i zig-zag curvi, i tremuli, gli intagli alla sgorbia. I motivi appaiono ricoprire tutta la superficie del vaso.

Lo strato definito medio ha dato la nota ceramica di tipo apenninico tra cui emergono le capeduncole ornate di meandri spezzati a fasce punteggiate, di triangoli e scacchiere punteggiate ecc. colmate, per lo più, con incrostazione biancastra. Quindi anse a nastro forato ma anche anse bilobate, crestate, rostrate, e cornute. Infine vasetti minuscoli, fusaiole ecc.

L'*industria litica* ha dato le consuete lame di selce; abbondante è invece negli strati medi l'*industria metallica* tra cui si annoverano: un'ascia a margini lievemente rialzati, punte di freccia e di lancia a cannone e alcuni spilloni. Nota è anche una forma di fusione.

Quattro rotelle ricavate da femori umani sono perforate al centro.

La *grotta di Occhiopinto*²⁵⁾ distante circa 1 km. da Manfredonia non fu, per quanto mi consta, sottoposta a scavi sistematici. Assaggi vi fece il Rellini raccogliendo un notevole numero di materiali di tipo eneolitico, nonchè un pugnaletto di *rame* con chiodelli al tallone. Tra la ceramica anche anse a nastro forato. Nota dal deposito è inoltre una sepoltura eneolitica a scheletro rannicchiato.

La *grotta Scaloria*²⁶⁾, finitima alla precedente, fu esplorata dal Quagliati. Tale relazione, secondo il Rellini, doveva essere fatta dal Gervasio. Una mia richiesta a questo d'informazioni al riguardo, è rimasta senza risposta.

25) Bull. Pal. It., 1936-37, pag. 160; Rellini, *La più antica ceramica*, cit., pag. 76.

26) U. Rellini, o. c., pag. 75, N. Valmin, o. c., pag. 116 segg.

La *ceramica* è documentata dalla categoria *impressa a crudo* analoga, anche nei motivi, alla serie di Molfetta. Importante la categoria di *argilla figulina dipinta*, sempre di colore chiaro e di cui le forme predominanti sono i recipienti cipolliformi con collo cilindrico, le ciotole ampie e le coppe sferoidali. Vi appare la *tricromia* nonchè elementi meandro-spiralici. Nota è anche la tecnica a disegni risparmiati sul fondo (*reserved slip ware*). Le anse usano con varietà le applicazioni di *protomi plastiche*, altre sono del tipo a *listello rovesciato*, altre a *fiocco*.

Vi è anche il motivo a *volto umano schematico*.

L'*industria litica* è ricchissima ed è di due tipi: quella su lama comprende anche *forme microlitiche*, quella di tipo campignano ha picconi e *tranchets*. Accette in pietra dura e *ossidiana* sono pure presenti.

Nella grotta si rinvennero anche deposizioni di rannicchiati corredati da strumenti di selce e da ceramica.

PUNTA MANACCORE (Peschici)²⁷⁾.

Il promontorio di questo nome, prospiciente il mare, ha dato relitti preistorici. Al piede di uno strapiombo roccioso vi è una spianata di alcuni metri di estensione alla cui estremità si notarono buche di pali e si rinvennero anche rozze pietre che risultarono costituire dei muriccioli di capanne rettangolari di circa 3 × 4 m. di lato.

Sul lato di ponente il Rellini aprì una trincea che rivelò la costituzione, entro lo spessore di 1,20-1,30 m., di 3 strati.

Lo *strato superficiale* nerastro, dello spessore di 30 cm. conteneva resti archeologici di carattere recente.

Lo *strato medio* dello spessore di 70 cm., costituito di terra sabbiosa giallastra, dette un frammento di cape-

27) U. Rellini, *Secondo rapporto preliminare sulle ricerche preistoriche condotte sul promontorio del Gargano*, Bull. Pal. It., 1934, LIV, pagg. 10-11; G. Buchner, *Saggio di scavo nel villaggio preistorico sopra Punta Manaccore*, Bull. Pal. It., 1936-37, pagg. 158-160.

duncola, qualche fusaiola, di cui taluna costolata, due macine, uno spillo di bronzo e altro terminante in piccolo riccio.

Seguiva un *terzo strato* dello spessore di 20-30 cm. composto di terra morbida color tabacco. Esso conteneva selci, tra cui coltelli, una cuspidè a losanga, pendunculata, qualche *tranchet* e frammenti di *ceramica gialliccia*.

Un altro saggio di scavo imprese qualche anno dopo il Buchner rinvenendo pur esso tre strati.

il *I strato*, dello spessore di 30 cm., è nero granuloso con frammenti di ceramica apula dipinta;

il *II strato*, dello spessore di 35 cm., è color tabacco, e rivelò alla base l'esistenza di un pavimento d'argilla, sotto al quale si raccolse qualche selce nonchè ceramica analoga a quella del II strato.

Segue il *III strato*, dello spessore di 30-50 cm. ma senza netta separazione dal II. Verso la base, il III strato appare puro, ed ha qui rivelato schegge di selce, nonchè residui di *ceramica d'argilla figulina* gialliccia, e di ceramica brunastra.

MACCHIA A MARE ²⁸⁾.

Località situata a mezza via fra Rodi e Peschici sulla costa garganica settentrionale. Gli scavi, condotti dal Battaglia e dalla Baumgärtel per invito del Prof. Rellini, furono facilitati dai lavori ferroviari per la costruzione della linea S. Severo-Peschici, grazie ai quali la zona di Macchia a Mare fu attraversata da un trincerone lungo oltre 150 m. Prima di questi scavi, il luogo era stato esplorato per tempo dal Benucci il quale, 40 cm. al di sotto del vegetale, trovò uno strato antropozoico, compresa una

28) Jatta, *La Puglia preistorica*, 1914, pag. 78; Rellini, Battaglia, Baumgaertel, *Rapporto preliminare sulle ricerche paleoetnologiche condotte sul promontorio del Gargano*, I, II, Bull. Pal. It., 1930-31, pag. 43 segg., 78 segg., 119 segg.; G. Patroni, o. c., pag. 209.

tomba di rannicchiato, e dà notizia del rinvenimento di fondi di capanne. Gli scavi del Battaglia hanno posto in luce la stratigrafia seguente:

A) *Strato superficiale*, dello spessore di 20-40 cm., di terriccio sassoso, con qualche coccio e qualche scheggia di selce.

a) Un sottile strato di minuto pietrisco divide questo strato superficiale da quello

B) o *I strato antropozoico*, composto di terriccio nerastro dello spessore di 20-40 cm. contenente, tra molte pietre, ricchi avanzi industriali.

b) Un altro straterello di pietrisco, talora mescolato a terriccio bruno-grigio chiaro, di vario spessore (5 cm. come minimo e 20 cm. come massimo, ma che in un punto cessa bruscamente) separa questo dallo

C) *strato II antropozoico*, più chiaro del I e ricco di pietrisco e di resti industriali. Esso ha uno spessore di 20-60 cm. e alla base denuncia una colorazione chiara forse dovuta alla presenza di cenere. Alla base di questo strato archeologico il Battaglia notò anche delle *cavità concoidi* poco profonde colmate di cenere e di terriccio nerastro incavate nel vergine di terra rossa. Esse si allineavano lungo il fianco orientale del trincerone. Il loro diametro variava dai 2-2,60 m. e la prof. da 30 a 50 cm. Accanto a una di queste cavità stava un *pozzetto* di 70 per 90 cm. di d. internato 14 cm. nella terra rossa.

D) La base dello strato archeologico poggia sopra un deposito di terra rossa quaternaria e questa sul calcare mesozoico. Questa stratificazione, che risulta inclinata in corrispondenza all'inclinazione del terrazzo, è uniformemente distribuita lungo tutta l'area esplorata.

Nel deposito di terra rossa scavò la Baumgärtel, aprendo una trincea lunga 8 m. e larga 3. Apparve

I lo strato antropozoico superiore dello spessore di circa 90 cm. Seguiva un

II strato antropozoico — separato dal I dalla terra rossa vergine per uno spessore di 2,50 m. — contenente grandi quantità di selci spaccate a superficie lattiginosa, e

un'industria su lama con raschiatoi e bulini ricordanti le forme del paleolitico superiore italiano. Continuava poscia la terra rossa vergine e quindi emerse un

III strato antropozoico protetto da altro strato color terroso biancastro. Esso stava a 5 m. di prof. dalla superficie e vi si raccolse uno strumento amigdaloido in posto e molte selci scheggiate, taluna delle quali con segni di utilizzazione.

Ceramica: Tanto nelle esplorazioni del Battaglia come in quelle della Baumgärtel, lo strato archeologico superiore ha dato le medesime varietà ceramiche. I due strati con ceramica esplorati dal Battaglia *non rivelarono alcuna differenziazione nel tipo della cultura.*

La ceramica comprende un *tipo grossolano* poco cotto con commistione di inclusi; nessuna forma potè essere determinata; un *tipo più depurato* di color nerastro o brunastro e solo raramente rossastro o rosso pompeiano a superficie talora ingubbiata e levigata. La superficie interna presenta talvolta una colorazione diversa da quella esterna. Qualche coccio porta decorazione di cordoni pizzicati. Le forme comprendono scodelle emisferiche e tazze talora anche a profilo sagomato, vasi globosi a collo cilindrico, piatti. Le anse sono ad anello verticale od orizzontale, anche del tipo nastriforme, ma sempre impostate al di sotto del labbro. Un'ansa ha *radici divaricate.*

Una terza categoria ceramica di più fine impasto e di *color nero* o nero brunastro ben ingubbiata e lucidata, di forme non esattamente determinabili, ha labbri diritti e bugnette perforate orizzontalmente o verticalmente. Un certo numero di cocci si riferiscono a scodelle espanse e *piatti concavi* con il labbro interno decorato di una fascia di linee incise o *graffite* distribuite a zig-zag. La tesa di un piatto nero è decorata di tre *file di triangoli graffiti* e colmati a reticolato. Una IV spece ceramica comprende il *tipo figulino acromo* a superficie farinosa color paglierino, od ocraceo, o caffè-latte, o camoscio. Si riconobbero in questa categoria recipienti emisferici e globosi a collo cilindrico.

Il Battaglia constatò una larga applicazione, nella lavorazione dei vasi, del sistema tecnico *a cercine*.

Industria litica. Prevale grandemente l'industria silicea; qualche accetta verde levigata fu raccolta soltanto sporadicamente nelle vicinanze della stazione, mentre la Baumgärtel rinvenne entro lo strato il tallone di un altro esemplare.

L'industria silicea, secondo la suddivisione del Battaglia, comprende due categorie predominanti: a) *manufatti lavorati a grandi scheggiature* talora con tecnica superiore a quella campignana, e che comprendono: piccoli amigdaloidi a contorno ovale, ma spece accette a lavorazione bifaciale o picconi, quindi i *tranchets* con la tipica sbieatura al taglio; altri di forma stretta e allungata talora a sezione ovale e a lavorazione bifaciale. La Baumgärtel ha rinvenuto anche uno strumento del caratteristico tipo di *Breonio*. b) *strumenti ricavati da lame* con predominanza dei tipi privi di ritocco; ma vi sono anche lame con i margini ritoccati, raschiatoi quadrangolari e ovali, bulini, grandi lame spesse a sezione triangolare.

Gli strumenti con *tecnica a fine ritocco* sono abbastanza bene rappresentati da cuspidi di giavellotto a contorno ovale o fogliato mentre le punte di freccia peduncolate con alette rudimentali sono rappresentate soltanto da 2 esemplari.

L'industria dell'osso non ha rivelato nulla di particolarmente notevole.

La fauna ha dato una spece di *Bos* una di *Sus* il *Cervus elaphus* e conchiglie di *Cardium*.

Dell'industria litica rinvenuta negli strati sottoposti a quello con ceramica fu parola già anteriormente.

A *Coppa Cardone* presso Macchia a Mare taluni assaggi del Battaglia²⁹⁾ hanno rivelato l'esistenza di capanne interrate e tra il resto si raccolse la *ceramica d'argilla figulina acroma*.

29) Vedi rapporto precedente.

Presso *Lesina* ³⁰⁾ il Nicolucci esplorò nel 1876 due villaggi di capanne sia all'aperto che interrate. Il villaggio *Le Conelle*, che è il più a nord, era composto di circa 60 capanne di cui solo 3 furono esplorate, mentre di quello di *Camerata*, sito più a sud e rivelatosi di uguale estensione, ne furono investigate solo due.

Fra la *ceramica*, degni di rilievo sono soltanto i manici a *radici divaricate*. La ceramica rozza è del tipo pesante come pietra, comune a molti di questi abitati.

Ricca vi è l'*industria della selce* tra cui appaiono anche i tipi campignani.

Presente è inoltre l'*ossidiana*, e citati sono pure martelli di pietra.

Alle *Isole Tremiti* ³¹⁾ si rinvennero in varie riprese, tra il 1895 e il 1906, durante lavori di sterro, dei relitti archeologici pertinenti a capanne all'aria aperta. Tali furono quelle esplorate in località *Prato Don Michele* dove si raccolse la ben nota *ceramica impressa* con motivi — tra cui quello a *foglioline* — ricoprenti l'intera superficie del vaso.

Nella località *Cala degli Inglesi* invece, si rinvenne un'abbondante industria litica, costituita da coltellini di selce a sezione triangolare o trapezoidale, da ascie verdi, da ascie scheggiate e da *tranchets* di tipo campignano.

A *Stazza della Cristina* in una cava di gesso presso Ariano ³²⁾ si impresero degli scavi non ancora resi di pubblica ragione. I materiali, da noi esaminati al Museo Nazionale di Napoli comprendono:

I. *ceramica impressa* tra cui un coccio esternamente impresso a zig-zag curvi e internamente dipinto;

30) Nicolucci, in Atti dell'Acc. di Sc. fis. mat., Napoli, VII, 1877; Jatta, *La Puglia Preistorica*, cit.; Patroni, o. c., pag. 208.

31) Bull. Pal. It., 1907, 33, pag. 1 segg.; Jatta, o. c., pag. 78 e 98; Patroni, o. c., pag. 193.

32) Rellini, o. c., pag. 75; P. Laviosa Zambotti, *La civiltà enea...*, cit., passim.

2. *ceramica graffita* nello stile di Matera e tra le forme di questa i vasi a fiasco. Anche i cocci con decorazione *impressa e graffita* associata su uno stesso vaso, sono bene rappresentati;

3. la *ceramica dipinta* è pure rappresentata nelle varietà di tipo Matera.

Riccamente documentata vi è la *ceramica meandrospiralic*a (tra cui specie la spirale ricorrente) che è sempre doviziosamente incrostata. Associato su uno stesso vaso (lungo il labbro per lo più) si trova anche il motivo a *triangoletti ritagliati*. Anche le anse di tipo apenninico vi sono rappresentate e così pure altri tipi di recipienti peculiari di quest'ultimo ambiente culturale.

La *produzione silicea* comprende i consueti coltelli e coltellini a sezione triangolare o trapezoidale elaborati anche in *ossidiana*.

GROTTA DELLE FELCI (Capri)³³).

Gli scavi eseguiti dal Rellini tra il 1921-22 nella grotta delle Felci consentirono le seguenti osservazioni. Una prima trincea incontrò grandi macigni caduti dalla volta, tra i quali lo strato antropozoico si stendeva con profondità variante dai 50 cm. a 1 m. Lo strato posava su un banco sterile di terra tufacea gialla.

Una trincea scavata lungo la parete settentrionale della grotta rivelò una stratificazione intatta presso la parte interna della parete. Sotto uno straterello di finissima terra era un'ansa nastriforme nero lucida e a 50 cm. di prof. s'incontrò uno straterello di terra battuta. Allargato sopra questo straterello lo scavo, apparve un focolare con pietre cotte dal fuoco, carboni e ossa animali bruciate. Un secondo suolo battuto si rinvenne 20 cm. più in basso e un terzo 30 cm. al di sotto di questo. Fra questi suoli si raccolsero frammenti di *ceramica dipinta*,

33) U. Rellini, *La grotta delle Felci a Capri*, Mon. Ant. Lincei, vol. 29, 1923, col. 5 e segg.

nuclei e schegge di *ossidiana*, due belle lame silicee, macine e macinelli.

Sebbene non si possa parlare di una vera e propria stratificazione, il Rellini insiste nel rilevare che i punti non rimescolati del deposito rivelarono sempre la *ceramica apenninica nella parte superiore dello strato* (cioè al di sopra del primo suolo di battuto) e la *ceramica dipinta e l'ossidiana in quella inferiore*.

Nella parte più interna della parete settentrionale, mezzo metro sotto il suolo, si rinvenne una grotticella naturale piegata a gomito, dalla quale si estrassero ossa umane pertinenti a sei individui, corredati da ciotole e olle di rozzo impasto, deposte capovolte, da tazze e vasi dipinti, da macine e macinelli portanti tracce di *ocra* rossa, da conchiglie e da ossa di bruti.

La *ceramica* della grotta delle Felci può distinguersi in tre categorie: 1. *grossolana* a superficie grigia o rosso mattone, pesante, ma abbastanza consistente. È abbondantissima e inornata per lo più, solo talora vi appare qualche cordone plastico pizzicato, con linguette di presa all'altezza del cordone. Le forme comprendono vasi troncoconici ma con rastrematura al piede e 4 anse o prese presso l'orlo; ciotole emisferiche, coppette ovoidali, olle con il labbro pizzicato, frammenti di grandiosi orci.

2. *Ceramica* con pareti di notevole spessore a *superfici levigate* color bruno chiazzato o tabacco. Le forme comprendono coppe e olle con labbro talora aggettante con prese a *rocchetto massiccio* e *margini rilevati*, inserite in tutta prossimità del labbro.

3. *Ceramica dipinta*. Si tratta di recipienti a fondo emisferico e alte spalle alquanto rientranti verso l'alto a formare un cono rovescio. L'impasto è ottimo a superficie levigata e lucidata anzichè farinosa e, sul gialliccio, predominano il rosso, il rosato, il rossiccio, il bruno. I motivi, costituiti sempre da elementi lineari (fascie di zig-zag verticali, fascie oblique o colmate a reticolato, motivi a fiamma) sono applicati per lo più in bruno o in rosso orlato di bruno (*tricromia*).

Alcuni frammenti sono a *stralucido rosso* decorati presso l'orlo di borchiette lenticolari schiacciate.

La ceramica dello strato superficiale comprende una spece rozza che è la stessa di quella rinvenuta verso la base del deposito; accanto si raccolse la ceramica *nero lucida di tipo apenninico* tra le forme della quale prevalgono le capeduncole con ansa a nastro forato eretto, e



Fig. C. - Coccio con decorazione nello stile spiraleico combinato con quello a ritaglio, dalla Grotta delle Felci a Capri [da Rellini, *Mon. Ant. Lincei*, 29].

ciotole, tra cui una emisferica ornata di cordoni verticali intaccati. Tra la ceramica nero lucida raccolta dal Cerio vi è un'olletta con le spalle ornate di una fascia meandrica ricavata alla stecca, e il frammento di un vaso con motivi di *spiralì ricavate* cui sovrasta una *fascia a zig-zag* ottenuti a *ritaglio* (fig. C). Altri cocci sono ornati a bende punteggiate.

Strumenti e oggetti di pietra. Negli strati infimi è l'*ossidiana*, lavorata a punte e coltellini. La selce è rara: solo due belle lame con contorno ritoccato; un pugnale stiloide fu raccolto dal Cerio; molte macine e macinelli tinti

di ocre; pomice; 2 rotelline di marmo; frammento di anello di pietra raccolto dal Cerio; quindi perle ed anelli ricavati da patelle, da *Pectunculus* e da altre spece di conchiglie.

Di osso si annoverano una piccola spatola e alcuni punteruoli tratti da diafisi di ruminanti, la cui presenza fu controllata a varie altezze.

Metallo. Un residuo di pugnoletto forse di bronzo (resta la base con i due chiodetti) si raccolse a 90 cm. di profondità nello strato.

La *cultura apenninica* è documentata in parecchie grotte e stazioni del versante tirreno: nelle *grotte di Pertosa, Latronico, Zachito, Nicolucci, Lagonegro*³⁴⁾ quindi nell'*Isola d'Ischia*³⁵⁾ dove il Buchner ha tentato assaggi sulla rupe di Castiglione. Si tratta qui di materiali di scarico esplorati entro fessure. Nel Lazio la sua presenza è invece fin qui documentata soltanto nella *caverna di Val di Varri a Pescorocchiano*³⁶⁾.

ITALIA CENTRALE

Negli *Abruzzi* abbiamo le stazioni di *Fonti Rossi e Corpi Santi* presso Lama dei Peligni³⁷⁾ le quali hanno riconsegnato molta *ceramica impressa* e anche *ceramica d'argilla figulina acroma*.

Il Rosa scoprì 12 villaggi sulla sinistra della *Vibrata*³⁸⁾ e 3 sulla riva destra con centinaia di capanne interrate. Tra queste stazioni, delle quali ci è noto il ca-

34) Rimando alle ampie descrizioni che in proposito ci dà il Patroni, o. c., pag. 378 segg.

35) Buchner, Not. Scavi I, 1936-37, pag. 65 segg.

36) Antonielli, Bull. Pal. It., 1929, pag. 35 segg.

37) Rellini, o. c., pag. 69, Bull. Pal. It., 1914, pag. 30 e 95.

38) Bull. Pal. It., 1906, pag. 118 segg.; 1907, pag. 100 segg. e 193.

rattere apenninico di molti materiali, tratteremo specialmente quella meglio nota di Ripoli.

Le grotte di *S. Angelo* e di *Salomone* sul Salinello dettero ceramica *figulina acroma e dipinta* nonchè *graffita* di tipo Matera oltre alla ben nota ceramica *apenninica* ³⁹⁾.

RIPOLI (Teramo) ⁴⁰⁾.

Stazione situata a valle della Vibrata a circa 4 km. dal mare Adriatico; scoperta dal Rosa, esplorata dal Mosso nel 1910 e dal Messina nel 1913-14, illustrata dal Rellini. Le capanne dovettero essere un'ottantina. Erano infossate nel terreno, dove assumevano profilo concoide, di forma circolare od ovale, con un diametro variante tra 1,50 m e 4 m. Vi sono documentate capanne abbinata a 8 e capanne plurime (5-6 ambienti). Le capanne emersero a 40 cent. di profondità sotto l'*humus*.

In un punto dello scavo, una trincea, lunga 14 m., rivelò 3 strati archeologici così costituiti:

a) strato *vegetale* — cm. 40; b) strato archeologico super. — 0,80-1 m. con intonaco, *ceramica* di *argilla figulina* ecc.; c) strato sterile 40-50 cm.; d) strato archeologico medio — 10 cm. di spessore, con *ceramica gialliccia* intonaco ecc.; e) strato sterile, 60-70 cm.; f) strato archeologico inferiore — 10 cm. di spessore con *ceramica gialliccia* ecc.

Verso il centro della stazione si rinvennero sepolture di rannicchiati estese su una striscia di terreno, di 80 m. per 8 m., volta da N. E. a S. O. Dalla descrizione risulta la *connessione degli inumati con l'abitato*. Talora essi dovettero trovarsi in immediato contatto con le capanne. Un individuo aveva un *cane sepolto* presso le estremità inferiori. Talora si rinvennero più scheletri radunati in un sol punto.

39) Rellini, Mon. Ant. Lincei, vol: 34, col. 243.

40) U. Rellini, *La più antica ceramica*, cit., pag. 9 segg.

Ceramica: 1. *rozzissima*, con impasto a granuli bianchi e superficie grigia o rossastra che si stempera nell'acqua. In questa serie meritano attenzione le prese a due tubercoli modellate come orecchie di gatto, e un'ansa a *nastro elevato* dotata al sommo di un tubercolo; 2. molto più *depurata* della precedente color *nerastro opaco*; le forme sono ollette globose con presa forata penetrante la parete, tazze troncoconiche, e *piatti-scodelle* ornati sulla tesa verticale di *borchiette a lenticchia*; 3. ceramica ben depurata e *levigata color grigio chiaro*, sonora; le forme comprendono coppe tronco-coniche; 4. ceramica *nero lucida d'impasto buccheroide*, sonora, nessuna forma fu passibile di ricostruzione; 5. ceramica *di argilla figulina acroma e dipinta* color gialliccio, bianco sporco, o camoscio. In qualche caso segni di levigatura. È in quantità stragrande. Le forme comprendono: coppe emisferiche con 3 anse ad anello verticale, boccali monoansati ad appendice a punta di dito (Tav. I, 13), vasi a tulipano (Tav. II, 17) grandi piatti, con sulla tesa file di borchiette, vasi a corpo rigonfio e collo cilindrico. Le idrie hanno forma ovolare-biconica con collo stretto ed espanso e tre anse ad anello sulle spalle. Le anse talora, invece di un'unica appendice a dito hanno due appendici a cilindretto, o a bottone; infine *prese a rocchetto massiccio assottigliato nel mezzo* e talora solcate in senso verticale. Notevoli le appendici rappresentanti una figurina umana schematizzata, ed altra analoga (Tav. II, 19).

La *decorazione pittorica* è contenuta in un repertorio rigorosamente geometrico di triangoli colmati da linee o da reticolato, e di triangoli a distribuzione invertita, contenuti da fascia punteggiata, al pari dei campi di losanghe, infine di fascie di linee a zig-zag. L'ornamentazione, in colore bruno, è spesso distribuita a riquadri.

Industria litica. Molto è andato disperso. Imperano le lame svelte e strette talora parzialmente ritoccate; 2 selci romboidali (Tav. I, 11), cuspidi ad una sola aletta (*à cran*) ma ritoccate secondo la tecnica neolitica (Tav. I, 12); 2 punte di freccia a base incavata; altre peduncolate

anche del tipo a lama lunga, raschiatoi e punte di aspetto arcaico. Accette di pietra verde, teste di mazza discoidali (è usato il perforatore pieno), lisciatoi, macine, *pomice*.

Industria ossea: è ben rappresentata da punteruoli, da stecche e da un amo ad uncino semplice.

LA FACIES TOSCO-LAZIALE DELLA CIVILTÀ DI REMEDELLO.

Con questo binomio comprendiamo quella facies differenziata — toско-laziale — della civiltà di Remedello da noi già altra volta definita *facies di Rinaldone*⁴¹⁾ perchè a Rinaldone, presso Viterbo, vennero in luce i corredi più significativi per la sua identificazione.

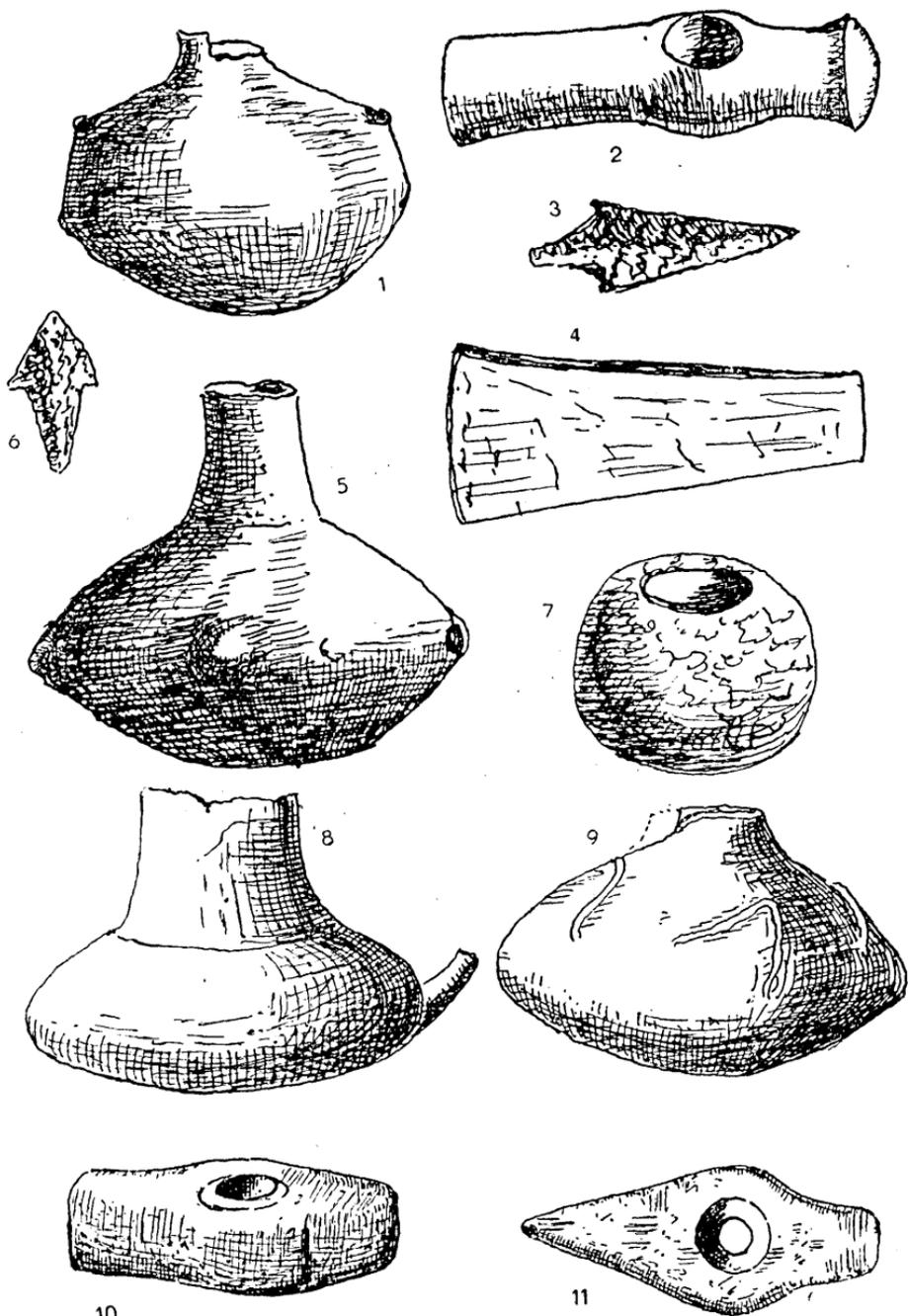
Qui vi 3 tombe scoperte casualmente nel 1903⁴²⁾ (si sa che le fosse erano scavate nel macigno ma non si tenne conto della posizione degli scheletri) contenevano i seguenti corredi: I tomba: un'ascia forata da combattimento con tallone a capocchia emisferica (Tav. III, 2) e una testa di mazza sferoidale piriforme. II tomba: 6 punte di freccia a grosso peduncolo; una testa di mazza litica, sferoidale, tendente al piriforme; 2 accette levigate, con foro di sospensione; un vaso fittile a corpo biconico schiacciato e collo stretto cilindrico con prese orizzontali canaliculate subcutanee e tubercoli lungo la maggior espansione (Tav. III, 5). La III tomba dette 22 punte di freccia a grosso peduncolo (Tav. III, 3), 2 teste di mazza sferoidali; 2 ascie piatte di rame (Tav. III, 4); 4 lame di pugnale di cui una costolata, con 3 chiodetti; altra frammentaria; un vaso a otre, altrimenti affine al precedente ma con prese subcutanee perforate verticalmente (Tav. III, 1).

Altre tombe intagliate nel tufo furono scoperte posteriormente⁴³⁾. La fossa qualificata con il n. 4 segna-

41) P. Laviosa-Zambotti, *Sulla costituzione dell'eneolitico italiano*, cit., pag. 56 segg.

42) Colini, Bull. Pal. It., 29, 1903, pag. 150 segg., Tav. XIII-XIV; v. Duhn, *Italische Gräberkunde*, pagg. 27-28.

43) Bull. Pal. It., 31, pag. 146. Desidero qui di richiamare l'at-



Тав. III (v. leggenda a pag. seg.).

TAV. III. - CIVILTÀ DI RINALDONE.

1) recipiente a corpo schiacciato e prese subcutanee ($\frac{1}{8}$ gr.) dalle tombe 1 e 3 di Rinaldone (Viterbo); 2) ascia da combattimento in pietra dura ($\frac{1}{3}$ gr.), dalle tombe 1 e 3 di Rinaldone; 3) punta di freccia pedunculata, di selce ($\frac{1}{3}$ gr.), dalle tombe 1 e 3 di Rinaldone; 4) ascia piatta di rame ($\frac{1}{3}$ gr.), dalle tombe 1 e 3 di Rinaldone; 5) vaso a fiasco con corpo schiacciato ($\frac{1}{4}$ gr.), dalle tombe di Rinaldone; 6) punta di freccia pedunculata di selce ($\frac{1}{4}$ gr.), dalle tombe di Rinaldone; 7) mazza forata di pietra ($\frac{1}{3}$ gr.), dalle tombe di Rinaldone; 8) vaso a corpo schiacciato ($\frac{1}{4}$ gr.), da Cantalupo Mandela (Roma); 9) vaso a decorazione plastica ($\frac{1}{4}$ gr.), da Poggio Formica (Pitigliano); 10) ascia da combattimento di pietra ($\frac{1}{3}$ gr.), da Sgurgola; 11) ascia da combattimento di pietra ($\frac{1}{3}$ gr.), da Guardistallo (Volterra).

[1-7, da Colini, *Bull. Pal. It.*, 29, 1903; 8, da Colini, *Bull. Pal. It.*, 25, 1900; 9, da Minto, *Bull. Pal. It.*, vol. II, 1938; 10, da Colini, *Bull. Pal. It.*, 24, 1899; 11, da Schiff Giorgini, *Bull. Pal. It.*, 41].

lata anche da un cippo eretto in prossimità, era dotata di 15 cuspidi di freccia peduncolate, di selce, del tipo noto; di 2 teste di mazza piriformi, forate; di un'ascia da combattimento di pietra, con nuca a capocchia; di un'ascia piatta di bronzo (*sic*, ma si deve intendere, probabilmente, per questo e per i seguenti, es., di lega povera) con taglio e nuca convessi; frammenti di coltello (?) di bronzo.

Il recipiente fittile, della vieta forma a otre, che corredeva questa tomba, era identico di quello a Tav. III, 1. Esso, nella parte più espansa, aveva un diametro di 18 cm. e di 7 cm. alla bocca mentre l'altezza era di 17,5 cm.

La fossa 5, dette 6 cuspidi di selce peduncolate; 1 testa di mazza di pietra, forata; 1 ascia di pietra dura levigata; 1 pugnale frammentario di bronzo e frammento costolato di altro che interpreto come *alabarda*; frammenti fittili di forme non identificate.

Le fosse 6-7 erano state manomesse. La fossa 8 dette le consuete cuspidi di freccia; 1 ascia da combattimento di pietra, con nuca a capocchia; 1 pugnale frammentario di bronzo e alcuni relitti di vasi di forma non qualificata.

Gli scheletri si rinvennero in condizioni molto deteriorate.

Delle tombe, in parte andate disperse, componenti il cimitero di inumati di *Cantalupo Mandela* (4) a N.E. di Tivoli, sappiamo che pur esse erano scavate nel travertino. Tra gli inventari conservati annoveriamo delle bellissime punte di freccia e di lancia peduncolate, della serie di Remedello, e un pugnale lanceolato con codolo (Bull. Pal. It. 24, tav. XII 1, 2, 5, 8, 10) nonchè un recipiente a superficie levigata, corpo cipolliforme schiacciato, alto collo

tenzione su un'altra importante necropoli di questo stesso tipo, nella quale ricca è la documentazione dei vasi a fiasco schiacciato talora forniti di prese canaliculate subcutanee, testè descritta dal Rittatore in *Studi Etruschi* 1942, pag. 557 segg. Essa è situata presso il *Ponte San Pietro* sul fiume Fiora nel comune Ischia di Castro (Viterbo).

44) G. A. Colini, Bull. Pal. It., 24, pag. 208, 25, pag. 296 segg.; F. V. Duhn, *Gräberkunde*, cit., pag. 20.

cilindrico e manico verticale aderente presso il ventre (Tav. III, 8).

Più a S. ancora, presso Anagni abbiamo le due tombe di *Sgurgola*⁴⁵⁾ pur esse contenute in una nicchia scavata nel travertino ma sulle quali non possediamo dettagliate notizie. È ben noto lo scheletro da questa località con il cranio tinteggiato di ocra; conservato nel Museo Preistorico di Roma. I corredi consistevano di 16 punte di freccia peduncolate, in selce; di un martello forato del tipo delle ascie da combattimento (Tav. III, 10); di un pugnale di rame semplice con 3 fori nella linguetta; e di un vaso globoso con collo cilindrico, analogo agli altri qui descritti, ma con corpo privo di prese.

Se ci volgiamo a N. del gruppo di sepolture di Rinaldone dal quale siamo partiti, ci imbattiamo in una serie di sepolcri analoghi lungo la valle del Fiora in Toscana.

In territorio *Botro del Pelagone* presso Manciano⁴⁶⁾ alcuni anni or sono, si rinvennero casualmente delle tombe di inumati corredate di recipienti del tipo studiato sia privi di anse, sia forniti di anse canaliculate verticali. Accanto erano orcioli tronco-conici, anfore globose con collo cilindrico, boccali manicati.

Un altro cimitero molto esteso di inumati si rinvenne, durante lavori agricoli, e a più riprese, tra il 1913 e il 1920 a *Corano* presso Pitigliano⁴⁷⁾. Esso constava di tombe scavate entro la roccia, chiuse da lastre di tufo. Ricca è la serie dei vasi a fiasco schiacciato rinvenuti in questi sepolcri. Talora in essi si pronuncia la forma biconica, tal'altra quella globosa. Il collo cilindrico è più o meno ampio, più o meno elevato. Talora essi sono privi di prese, tal'altra le prese canaliculate, bene espresse sulla parete (contrariamente a quanto avviene a Rinaldone dove af-

45) G. A. Colini, Bull. Pal. It., 24, pag. 207, Tav. XV, XVI, v. Duhn, o. c., pag. 31.

46) A. Minto, Bull. Pal. It., 1938, vol. II, pag. 41, Tav. I.

47) A. Minto, Bull. Pal. It., 39, 1914, pag. 53 segg., 40, 1915, pag. 46 segg., 1938, pag. 42; Galli, Not. Scavi, 1918, pag. 12 segg., 1922, pag. 204 segg. F. v. Duhn, *Gräberkunde*, cit., pag. 28.

fondano nella parete) sono disposte in senso or verticale or orizzontale. In un caso, un vaso di tal genere corredeva una tomba unitamente ad un'ascia piatta di rame di forma trapezoidale.

Alquanto più a E. di questo cimitero, se ne scoprì un altro in località *Poggio Formica*⁴⁸⁾; anche qui, a detta del Minto, i vasi a bottiglia schiacciata predominano. Tra essi un esemplare si distingue per gli strani ed irregolari motivi che ne ornano le spalle (Tav. III, 9). Esso ha il d. maggiore di 35 cm. e un'altezza di 25 cm. Gli altri esemplari sono invece di proporzioni minori; quelle medie si aggirano sui 12-14 cm. di d. e 10-15 di altezza.

Risalendo ancora più a N. tombe rientranti nel nostro gruppo ci sono note dal corso medio e inferiore del Cecina nel territorio di Volterra.

La tomba di *Guardistallo* (presso Cecina)⁴⁹⁾ rinvenuta da un lavoratore nel 1898, è l'unica ricca di suppellettile delle quattro esplorate in questo luogo, che è presso il cimitero del paese, in seguito a scavi regolari.

Esse pure erano costituite da fosse scavate nel tufo e coperte da lastroni. Gli inventari corredanti la tomba predetta erano costituiti da un grande pugnale triangolare, di selce, del tipo di Remedello; da 14 cuspidi di freccia peduncolate del tipo descritto prima; da 1 pendaglio di calcare di forma allungata; da un'ascia da combattimento con tallone a capocchia, di diaspro verde (Tav. III, 11); da altra di granito; da due accette di rame a taglio alquanto espanso e da due lame di pugnale pure di rame di cui una con nervatura longitudinale mediana e tre con fori pei chiodetti.

In località *Le Stoppiacce* presso *Pomaranche* nel *Volterrano*⁵⁰⁾. si scoprirono pure occasionalmente 7 tombe di questa serie, scavate pur esse nel tufo. Purtroppo i corredi non si tennero separati. Essi consistevano di un notevole

48) A. Minto, Bull. Pal. It., 1938, cit., pag. 43.

49) R. Schiff-Giorgini, Bull. Pal. It., 41, pag. 40 segg., Tav. I.

50) E. Galli, Bull. Pal. It., 38, pag. 125 segg.

numero di punte di freccia di selce, della forma tipica anteriormente descritta; di 2 ascie piatte di rame; di due pugnali pure di rame longitudinalmente costolati, con tre fori pei chiodetti praticati nella base della lama. La ceramica era rappresentata da un vaso a fiasco con quattro prese verticali subcutanee praticate sul ventre, il quale è più rotondeggiante che nelle forme studiate fin qui; indi da due ciotole a larga bocca ⁵¹).

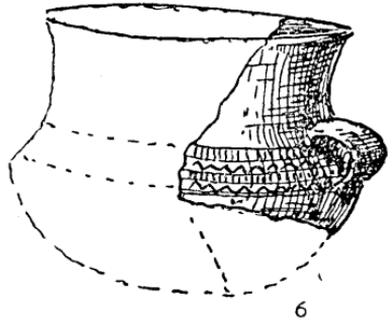
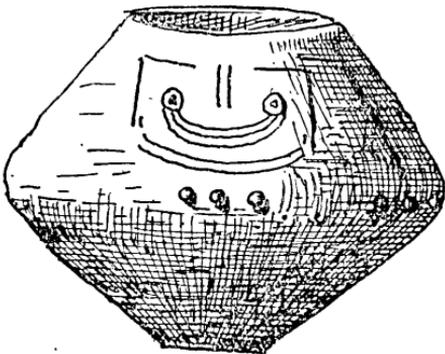
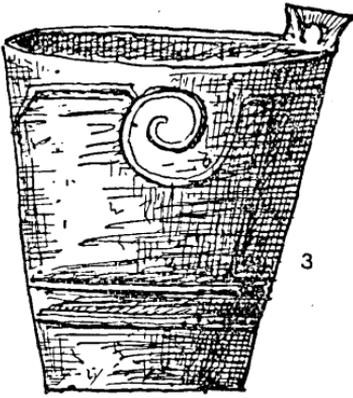
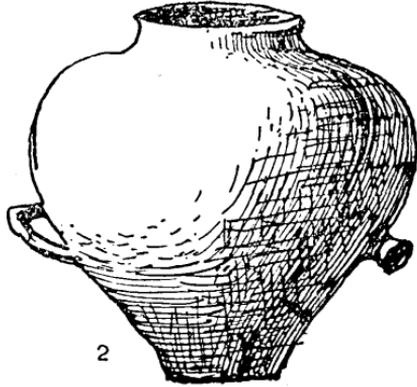
BELVERDE SUL CETONA (Perugia) ⁵²).

Quivi, durante parecchie campagne di scavo, furono esplorate dal Calzoni anzitutto due grotte denominate *della Noce* e del *Poggetto* nonchè il singolare abitato scavato a gradinate nella roccia di travertino che domina i due lati all'ingresso delle grotte. La stratigrafia dei due depositi non potè essere valorizzata a causa delle evidenti alterazioni che essi subirono già in tempi antichi. Ma il complesso archeologico raccolto presenta caratteri assai unitari e s'impone alla nostra osservazione per varietà e ricchezza di sagome e di ornati sì da costituire uno fra i più interessanti complessi della cultura apenninica.

La *ceramica grossolana* comprende molti grandi recipienti da derrate color grigiastro o brunastro senza ingubbiatura, di forma tronco-conica e identici, anche nella deco-

51) Ricorderemo qui anche le 41 tombe scoperte a *Cumarola* presso Maranello (Modena) (G. Cherici, Bull. Pal. It., X, 141 segg., Tav. VII; G. A. Colini, Bull. Pal. It., 24, pagg. 80-81) perchè dotate, accanto ai consueti inventari di rame e di selce, anche di martelli forati; non si tratta però dell'ascia da combattimento, ma del tipo a *ferro da stiro*, che è ignoto alla civiltà padana di Remedello ma che si ritrova in tombe tridentine. La scure a taglio espanso lunato pubblicata come proveniente da questo deposito sepolcrale (Chierici, o. c., Tav. VII, 6) fu poi riconosciuta come proveniente da una collezione etnografica brasiliana (Colini, o. c., pag. 218, nota 62).

52) U. Calzoni, *L'abitato preistorico di Belverde sulla montagna di Cetona*, Not. Scavi, 1933; Idem, *Lo strato superiore della « Tana del Diavolo »* presso Parrano (Orvieto), St. Etruschi, 1938; P. Laviosa-Zambotti, *Die Kultur von Belverde am Berge Cetona bei Siena (Italien)*, W. Präh. Ztschr., 1942.



5

(Tav. IV (v. leggenda a pag. seg.).)

TAV. IV. - CIVILTÀ DI BELVERDE.

1) grande anfora nero-lucida ($\frac{1}{10}$ gr.), da Belverde (Cetona); 2) grande recipiente a spalle globose nero, levigato ($\frac{1}{11}$ gr.), da Belverde; 3) orcio non ingubbiato con decorazione plastica ($\frac{1}{10}$ gr.), da Belverde; 4) vaso biconico ornato di 3 bozze solcate e di 1 manico, a superficie levigata nero-lucida ($\frac{1}{10}$ gr.), da Belverde; 5) recipiente biconico a superficie chiazzata nero-rossa lucidata, con rappresentazione schematica di volto umano ($\frac{1}{8}$ gr.), da Belverde; 6) ricostruzione di una tazza manicata ornata nello stile ad intaglio ($\frac{1}{4}$), da Belverde.

[da schizzi eseguiti, per concessione del Prof. Calzoni, al Museo di Perugia].

razione a cordoni plastici, alla consueta produzione apenninica e enea emiliana. Talora i cordoni assumono quivi, come in altre stazioni apenniniche, disposizione spiralicca oppure a onda (Tav. IV, 3) e le prese possono anche essere conformate a lingua rettangolare forata emergente oltre il labbro (Tav. IV, 3). Altri orci di questa forma, ma di minori dimensioni, sono forniti di beccuccio per la miscita il quale può anche essere conformato a *cribrum*⁵³⁾ come in esemplari di Filottrano, della Prevosta e di Redù.

La *ceramica depurata* ha superficie ben lucidata ma spesso, per effetto di alterazioni intervenute durante la cottura, il colore è a chiazze rosse e nere (*mottled*). Importanti sono le forme di questa serie, raccolte quasi integre o passibili di ricostruzione e costituenti quindi un patrimonio ceramico pressochè unico di questa sfera culturale in Italia. Si tratta: a) di grandi recipienti a corpo troncoconico alquanto rigonfio, dove si innesta l'alto collo cilindrico che svasa alquanto verso la bocca. I manici sono aderenti al sommo del ventre del vaso (Tav. IV, 1). Un esemplare è ornato anche di cerchi con motivi di triangoli inscritti disposti a croce.

b) Recipienti a corpo globoso tendente al biconico (Tav. IV, 4) con prese aculeate coperte da solcature distribuite sulla maggior espansione del vaso e alternanti talora con un manico nastriforme. Il labbro è espanso e le dimensioni variabili.

c) Recipienti biconici, ornati con bottoni aculeati che fungono da prese, e uno dei quali è decorato di uno schema di volto umano (Tav. IV, 5). Altri affini, ma con spalle globose, base molto rastremata, collo espanso e manici alternanti con prese a bottone fortemente sviluppato (Tav. IV, 2) e talora con decorazione festonata espressa a solcature.

d) Grandi scodelle basse ed espanse ma con labbro alquanto rientrante dotato di espansioni linguiformi alternanti con manico.

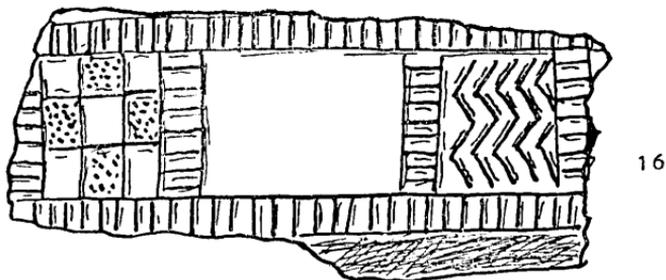
53) P. Laviosa-Zambotti, *La civiltà enea...*, cit., pag. 28.

e) Grandi tazze aventi profilo ben sagomato (Tav. IV, 6), alto collo, e breve manico nastriforme impostato alla sagomatura. Altre sono fornite di ampio manico nastriforme molto elevato oltre il labbro, oppure di ansa a largo nastro forato, o di manico fornito di appendice cornuta. (Per tutte queste variazioni e loro distribuzione in Italia vedere: P. Laviosa Zambotti, *La civiltà enea* cit. pag. 34 e segg.).

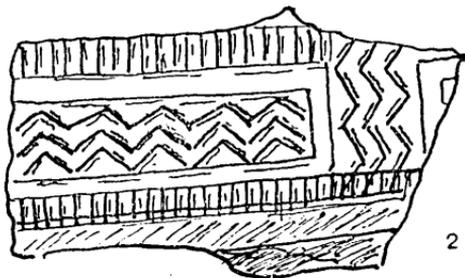
Per la *decorazione* sono specialmente interessanti le tazze a Tav. IV, 6. Essa si distribuisce, come nei modelli identici di Vucedol, alla base della spalla presso la sagomatura. Tale decorazione, che predilige la tecnica ad intaglio, tratta di preferenza motivi geometrici come quelli presentati alla Tav. V, 16-19; ovvero predilige i *motivi a bastoncelli affusati eseguiti a cordicella avvolta o a finta cordicella e disposti a spina di pesce o a zig zag* delimitati in alto e talora anche in basso da linee orizzontali (Tav. V, 21). Anche il motivo del meandro e della spirale, talora fusi su un unico vaso, e colmati sia con punti, sia con trattini trasversali, non sono infrequenti nelle stazioni sul Cetona. L'incrostazione è sempre molto abbondante. Qualche coccio porta anche una fine *decorazione incisa a cotto* in tutto o identica a quella di Matera. Un frammento potè forse appartenere ad una *tesa di piatto* e starebbe quindi ad indicare che tale tecnica giunse ad imporsi agli inizi dell'abitato. Molto frequente è anche la tecnica a solcature impiegata specie nella decorazione delle capeduncole ad alto manico nastriforme.

Gli altri oggetti in terracotta sono identici a quelli ben noti dagli strati apenninici italiani: pesi, fusaiole (che però non sono mai ornate) e via dicendo. Anche l'*osso* e il *corno* sono bene rappresentati spece da pugnali ricavati da cubito animale, da rotelle di corno decorate di cerchi ecc.

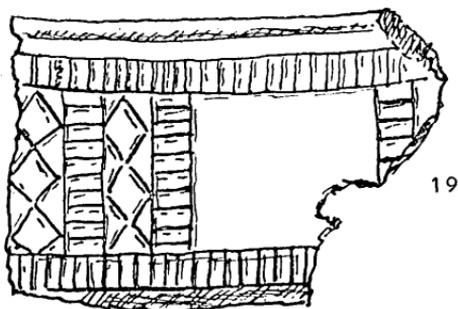
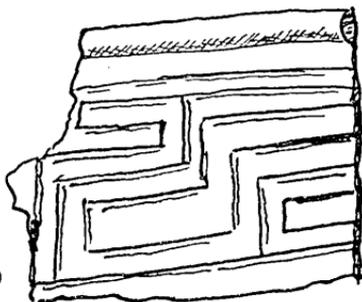
Il *metallo* è documentato da semplici pugnaletti con due chiodi alla base; da molte ascie ad alette; da 2 spade dal tipo eneo emiliano; da un frammento di falciola. Un rasoio rettangolare, una fibula ad arco fogliato, un'altra



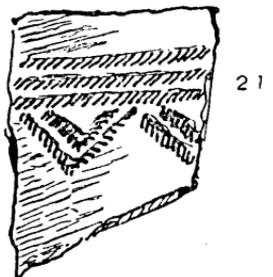
17



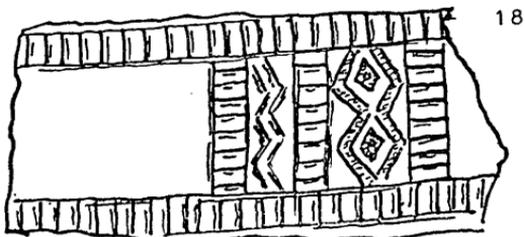
20



19



21



18

TAV. V. - CIVILTÀ DI BELVERDE.

16-18) cocci con decorazione ritagliata di stile Vucedol, da Belverde (Cetona); 19) coccio con analoga decorazione, dalla Tana del Diavolo (Parrano); 20) coccio con decorazione meandrica incisa, dalla Tana del Diavolo; 21) coccio decorato a cordicella, dalla Tana del Diavolo [da schizzi eseguiti nel Museo di Perugia].

ad arco costolato e due ad arco semplice indicano che la stazione fioriva ancora durante gli inizi dell'età del ferro.

Fauna domestica: cane, pecora, capra, maiale, bue, cavallo.

Fauna selvaggia: capriolo, cervo, tasso, volpe e altre spece.

La *Tana del Diavolo* presso Parrano ⁵⁴⁾ ha dato una ricca messe ceramica di tipo apenninico che si impone alla nostra osservazione spece per i cocci decorati nello stile di Vucedol (Tav. V, 19) per altri, ornati a bastoncini affusati disposti a spina di pesce, nonchè pei motivi meandrici o spirali (Tav. V, 20, 21) intagliati; infine per una ricca serie di ornati a solcature in cui predominano il *triangolo inscritto*, talora *accompagnato da coppellette*.

GROTTA LATTIAIA (Cetona) ⁵⁵⁾.

Fra le molte esplorazioni intraprese dal Calzoni sulle grotte del Monte Cetona e segnatamente in quelle dette di Belverde, abbiamo scelto, allo scopo nostro, i dati controllati nello scavo eseguito nella Grotta Lattaia che giace non lungi dall'abitato di Belverde.

Entro la grotta, scendendo fino a 6 m. di profondità, fu dato esplorare uno strato non rimaneggiato e uniforme, non presentante cioè soluzione di continuità, costituito da un terriccio nerastro poggiante in taluni tratti su un letto di argilla e in altri sulla roccia viva.

Non possediamo ancora una relazione definitiva intorno allo scavo, ma dai dati fornitici con molta cortesia dallo scavatore e dall'esame dei reperti fatti, si può, — sulle tracce della breve nota del Calzoni — stabilire quanto segue: lo strato culturale recava in superficie una congerie di oggetti di età romana di carattere votivo (anco-

54) Vedi prima bibliografia.

55) U. Calzoni, *Recenti scoperte a « Grotta Lattaia » sulla montagna di Cetona*, Studi Etruschi, 1940; P. Laviosa Zambotti, *Die Belverde Kultur am Berge Cetona*, W. Präh. Ztschrft., 1942.

ra oggidì si crede nella regione che le acque che sgocciolano dalle pareti della grotta abbiano virtù di accrescere la secrezione del latte materno; di qui il nome) alla *base* invece si raccolsero, per la prima volta in questi paraggi, cocci di *argilla figulina dipinta*, mentre nelle parti medie dello strato era suppellettile di tipo Belverde.

La *ceramica dipinta* rinvenuta alla base dello strato comprende una decina di frammenti tutti di impasto figolino, a superficie farinosa color crema o caffè latte.

Tra i cocci figura anche il tipo *acromo*. Le forme comprendono tazze a base convessa, profilo non sagomato e anello aderente al di sotto del labbro fornito di tubercolo o di appendice a cilindretto. I motivi decorativi dipinti sono rigorosamente geometrici: vi figurano i triangoli combinati a clessidra e allineati in modo che solo uno spigolo poggi sulla linea di base, motivi a scacchiera e altri a reticolato (o. c. T. 23, 1). Un coccio gialliccio rivela una fascia bruna orlata di nero.

Possediamo anche frammenti di *ceramica* lucida di color *rosso corallino*, di cui uno dotato di minuscola presa.

Taluni frammenti di *ceramica nera levigata* hanno prese del tipo a *flauto di Pan* abbinata a due a due.

Nella parte media dello strato abbiamo invece ceramica di tipo Belverde che qui per brevità non enumeriamo.

L'*industria litica* ha dato qualche lama di selce e di *ossidiana* del tipo consueto (sono citate anche punte di freccia ma senza riferimenti stratigrafici); alcune ascie levigate; quindi una *matrice* per fondere pugnaletti di tipo assolutamente primitivo.

Punteruoli di osso e conchiglie forate completano il quadro culturale.

Il reperto più importante uscito dal deposito è costituito però da una *sottile lamina* di oro lunga 7-8 cm. modellata a diadema e decorata di un motivo esilissimo a punteggiato.

Numerosi resti di *orso delle caverne* si rinvennero associati nello strato ai resti della vita e dell'industria.

NORCIA (Umbria)⁵⁶).

Durante lavori ferroviari, presso le mura di Norcia, sotto la chiesa della Madonna del Rosario, venne in luce un deposito archeologico di forma concava a lenticchia della lunghezza di 9 m. e di una larghezza constatata in 4,50 m. (ma il Calzoni suppone che la capanna avesse forma circolare).

Tenuto conto che una parte dello strato superiore fu asportata da lavori di sterro, la sua stratigrafia risultò così costituita:

a) strato superficiale con relitti di età romana, spessore da m. 3 a 1,50;

b) strato nerastro con poche tracce di cultura, spessore 10 cm.;

c) strato pressochè sterile ricco di ciottolame fluitato, spessore 15 cm.;

d) *strato antropozoico*, spessore nel mezzo 25 cm.;

e) strato vergine di base (breccia alluvionale).

La distinzione tra *b*, *c*, *d*, non è netta. Lo strato *c* dà l'impressione di un'avvenuta irruzione delle acque.

Lo strato antropozoico *d*, rivelò l'esistenza di tre focolari di battuto d'argilla arrossata dal fuoco. Si rinvennero anche frammenti di intonaco.

La *ceramica* si suddivide in 3 categorie:

a) *ceramica rozza* di recipienti a forte spessore, ovoidali, a labbro diritto, solo eccezionalmente ornati di cordone (ricavato?) alternato a prese;

b) *ceramica* meglio depurata, ben cotta, *levigata* su ambedue le superfici di color rossastro, in un caso di aspetto *lucido corallino*; le forme ovoidali o cilindroidi, portavano *prese a rocchetto* forato impostate presso all'orlo rientrante o diritto.

c) *ceramica di fine impasto nero lucido*: comprende una serie di tazze a base convessa (talora umbili-

⁵⁶ U. Calzoni, *Un fondo di capanna scoperto presso Norcia (Umbria)*, Bull. Pal. It., vol. 3, 1939, pag. 37 segg.

cata) e profilo più o meno sagomato. Talora la parete è alta e allora il fondo è più pianeggiante, talaltra la parete è di modesta elevazione e allora il fondo è più sollevato e convesso.

Due frammenti di *piatti a tesa* portano, graffiti su questa, in uno, un motivo di triangolo a reticolato, nell'altro, un motivo di rettangolo.

Fra le anse sono da ricordare quelle brevi, con elevazioni marginali a mo' di orecchie di gatto e un'*ansa preparata separatamente* da inserire nel recipiente mediante due prominenze a capocchia. Si rinvennero anche due frammenti di fusaiola, e *ocra* di vario colore.

L'*industria litica* ha ridonato lame di selce non ritoccate a sezione triangolare per lo più, o con ritocco marginale, talune anche minuscole e appuntite; raschiatoi; tutte forme che ricordano quelle dei fondi di capanne del Reggiano alla loro volta richiamanti i tipi del paleolitico superiore. Quindi punte di freccia con alette e peduncolo. Presente è anche l'*ossidiana*.

Osso: molti punteruoli ricavati da metatarsi tagliati a sghembo e da ossa lunghe sezionate. Dente di lupo forato.

Fauna: bue, pecora, maiale, cane, gatto, cervo, capriolo, lontra.

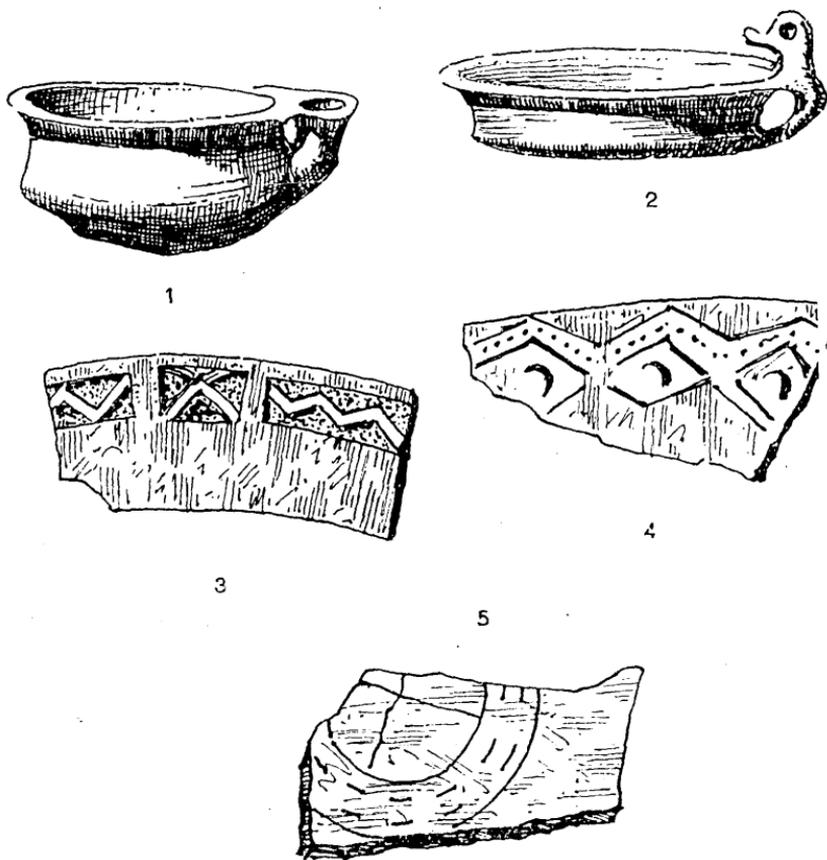
FILOTTRANO ⁵⁷).

In località *S. Paolina*, sulla destra del Musone, il Bizzarri e il Messina scavarono nel 1912 un abitato, per incarico della Sovrintendenza di Ancona. I dati di scavo furono pubblicati ed illustrati dal Rellini nel 1931. La stratigrafia risultò così costituita:

a) strato di *humus* di potenza variabile tra i 40-60 cm.

b) letto di ghiaia dello spessore, in qualche punto, di 30 cm., contenente avanzi di capanne di età gallica.

57) U. Rellini, *Le stazioni eneolitiche delle Marche di fase seriore e la civiltà italica*, Mon. Ant. Lincei, 34, 1931, col. 129 segg.

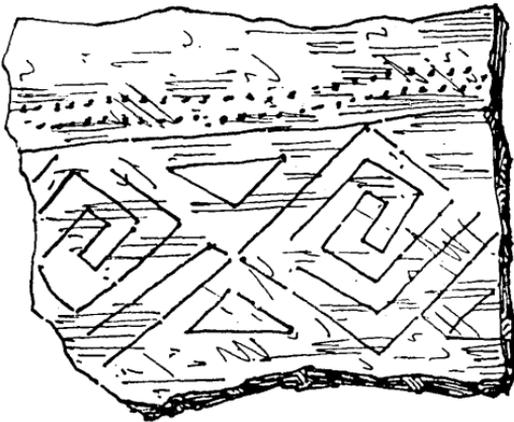
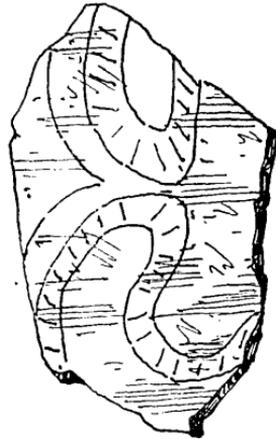
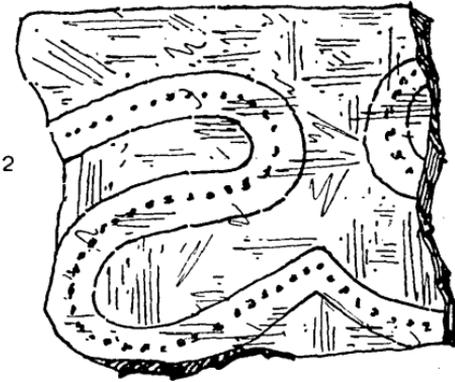


TAV. VI. - CIVILTÀ APENNINICA.

- 1) vaso a « becco ansa », da S. Paolina di Filottrano; 2) tazza a bassa parete e manico appendiculato, da S. Paolina di Filottrano; 3) coccio con decorazione a zig-zag ritagliati, da S. Paolina di Filottrano; 4) coccio a losanghe ritagliate?, da Spineto; 5) coccio a banda spiraleica incisa e colmata da lineette, da S. Paolina di Filottrano. [da Rellini, *Mon. Ant. Lincei*, 34].

TAV. VII. - CIVILTÀ APENNINICA.

- 1) coccio a decorazione spiraleica incisa da Pievetorina (Camerino); 2) coccio a banda spiraleica colmata da punti, da Spineto; 3) coccio a banda spiraleica colmata da lineette trasversali, da S. Paolina di Filottrano; 4) coccio a decorazione meandrica di bende in parte punteggiate (non risultante dal disegno), da Pievetorina. [da Rellini, *Mon. Ant. Lincei*, 34].



TAV. VII (v. leggenda a pag. prec.).

c) strato con ceramica apenninica della potenza di 70 cm. - 1,70 m. Esso in più punti continuava immediatamente quello precedente. Dove era più alto, si osservarono più focolari sovrapposti.

Un documento fotografico conservato, mostra uno *strato archeologico superiore* separato da circa un metro di terreno sterile da *altro inferiore*. Ma non si è potuto stabilire se esistesse differenza d'inventari e dalla descrizione del Rellini non risulta se lo strato superiore sia da intendere come gallico oppure eneo.

Anchè la stazione di *Pievettorina* presso Camerino (o. c. col. 139) sembra possedere una stratigrafia analoga a quella di Filottrano.

Ceramica. La produzione *rozza* di Filottrano comprende grandi olle biconiche con manici orizzontali lungo la maggior espansione del vaso; orci; orcioli e poculetti cilindroidi o cilindro-conici, sia con anse ad anello presso l'orlo, sia con prese a tubercolo distribuite un poco al di sotto dell'orlo; altri con beccuccio a cannello per la mescita; vasselli minuscoli.

Ceramica buccheroides. Predominano i tegami, le ciotole, e le capeduncole, le quali sono fornite di anse ad anello impostate al labbro sopra il quale si eleva un'appendice di forma variabile: ad ascia, a bottone, a protome animale (Tav. VI 2), a flabello; si hanno poi anse a semplice lingua emergente dal labbro o *anse a nastro forato pomposamente plasmate* ecc.; vasi a becco ansa (Tav. VI 1), coppe troncoconiche; altre ovoidali talora con ornato di *segmenti verticali di cordone*; ciotole più o meno sagomate con manico nastriforme molto elevato al di sopra del labbro; altre prive di manico, con il corpo ornato di baccellature; recipienti con beccuccio conformato a *cribrum*, ecc. La decorazione si svolge solitamente sulle spalle e sul labbro espanso.

Frequentissimo è l'impiego della *spirale* a bande sia vuote (Tav. VII 1, da *Pievettorina*); sia colmate a trattini trasversali (Tav. VII 3); o da punti (Tav. VII 2, da *Spineto*); o da lineette (Tav. VI 5). Analogo trattamento

riceve il meandro e il motivo a losanga (Tav. VI, 4 da Spineto). L'orlo espanso è talora decorato con fascia di zig-zag ricavati a ritaglio (Tav. VI, 3).

Noto è anche un quadrupede in terracotta. Le fusaiole biconiche o lenticolari sono sempre molto rozze e sono usate come elementi di collana; vi sono inoltre piramidi fittili e fornelli costituiti da tavolette rettangolari o rotonde rette da più gambe, con il piano dotato di parecchi fori.

L'*industria della selce* ha dato qualche raschiatoio e alcune punte di freccia sia peduncolate che sessili. Nota è anche un'accettina di pietra verde usata come pendaglio, perle di calcare, macine, macinelli.

L'*industria del corno* e dell'osso è rappresentata da alcuni manici di lesina decorati a occhi di dado; da alcune zappe con foro rettangolare; da qualche punta di freccia peduncolata e da punteruoli.

Molto usate come ornamento sono anche le valve di *Pectunculus*.

L'*industria del bronzo* è notevole. Vi figurano: 1 pugnale a tallone semplice con 2 chiodetti; 5 pugnali a codolo; altri con codolo a margini rialzati; 2 cuspidi di freccia; 3 scalpelli; frammenti di 2 fibule ad arco di violino; altre ad arco fogliato; frammento di saltaleone.

PIANELLO DI GENGA ⁵⁸).

Le prime constatazioni stratigrafiche si devono al Messina che praticò numerose trincee. L'abitato in discussione si stende « nel piano declive verso il Sentino... di fronte alla casa Piermartini e alla località del sepolcreto ritenuto terramaricolo ».

Le trincee condotte dal Messina nel 1913 pongono in rilievo che gli strati archeologici dovettero essere due. In-

58) U. Rellini, *Le stazioni enee delle Marche*, cit., col. 144 segg.; Idem, *Not. Scavi*, 1931, pag. 176; Idem, *La più antica ceramica dipinta*, cit., pag. 44.

fatti in più punti lo strato archeologico fu rilevato a profondità da 1 m. a 1,50 m.; in altri assaggi esso apparve alla profondità tra i 2,40 e i 2,70; altre volte infine a m. 3,50.

In taluni assaggi però, come quelli n. 2, n. 8, n. 25, è patente la sovrapposizione di almeno due strati separati da strato sterile.

Il materiale uscito dai due strati andò mescolato.

Nei pressi del sepolcreto, nel terreno di Costantino Coccia, il Rellini praticò, nel 1930, una trincea di 6 m × 2,50 m., rilevando la seguente stratigrafia:

a) Terreno rimaneggiato, dello spessore di m. 0,80 fino a 1 m. di prof. misto a breccie, e scarsa ceramica di tipo *apenninico*. (In questo strato fu poscia scavato il sepolcreto di incinerati ritenuto *terramaricolo*).

b) Strato sterile, dello spessore di 80 cm. - 1 m., intatto, color bianchiccio.

c) Strato archeologico nero-uliginoso avente 2 m. di spessore con suppellettile di tipo *apenninico*.

d) Terreno vergine.

Lo strato *c* rivelò che la ceramica di tipo *apenninico* era prevalentemente relegata nella parte superiore, mentre in quella infima, oltre alla *ceram. d'arg. figulina acroma* si rinvenne certa ceramica grezza, identica ad altra di fondo Argentini, dove si esplorarono talune capanne ritenute eneolitiche; infine teste di mazza, macine, *lame microlitiche*, *pomice*. Altre ricerche eseguite dal Rellini al Pianello nel 1931, avrebbero rivelato l'esistenza, entro uno strato di 8 m. di profondità » di 4 strati archeologici separati da strati sterili »: tra cui *almeno due dei superiori spettano all'età del bronzo*.

Fra le stazioni marchigiane si annoverano ancora i fondi di capanne di *Jesi*⁵⁹⁾ e l'abitato analogo di *Fano*⁶⁰⁾ dal quale sono note, tra il resto, le *selci romboidali*.

59) Not. Scavi, 1893, pag. 191.

60) Bull. Pal. It., 1877, pag. 128; N. Valmin, o. c., pag. 109; Rellini, *Stazioni enee*, cit.

Nel Sanseverinese la stazione di *Collemónico* che ha riconsegnato *ceram. d'arg. figulina acroma*. Infine altre stazioni di tipo apenninico scavate dal Pascucci. Altri abitati di tipo apenninico sono noti da *Nidastore*, dai pressi di Sassoferrato e di Fabbriano, dall'Arcevese da *Spineto*, dalla caverna di *Frasassi* che ha dato *ceram. figulina acroma*, da *S. Lorenzo in Campo*, da *Pievettorina* e *Pioraco* ⁶¹⁾.

Le stazioni di *Monte Colombo* presso Numana e *S. Biagio* di Fano ⁶²⁾ hanno dato *ceramica impressa* e *ceramica gialliccia acroma* e la I un'industria silicea comprendente, oltre alle lame consuete anche *rombi*, *microliti* e punte di freccia pedunculato; nonchè una accetta di rame con margini lievemente elevati.

Anche l'abitato *Le Capannacce* a *Serrapetrona* ha *ceram. d'arg. figulina acroma* e altri materiali tipo Ripoli ⁶³⁾.

ITALIA SETTENTRIONALE

TOSCANELLA IMOLESE ⁶⁴⁾.

Gli scavi furono iniziati dallo Scarabelli in cooperazione con il Brizio. La relazione di scavo è del Pettazoni. La stratigrafia risultò così costituita:

a) coltivato dello spessore di circa 30 cm.; b) *strato culturale* dello spessore medio da 50 cm. a 75 cm.; c) terreno vergine.

61) Rellini, *La più antica ceramica*, cit., pag. 45; Idem, Bull. Pal. It., 1934, pag. 70; N. Valmin. o. c., pag. 109 segg.; Brizio, Mon. Ant. Lincei, IX, col. 620 segg.

62) Dall'Osso, *Guida del Museo di Ancona*; Rellini, *La più antica ceramica*, cit., pag. 45.

63) Rellini, o. c., pag. 44.

64) R. Pettazoni, *Stazioni preistoriche nella provincia di Bologna*, Mon. Ant. Lincei, XXIV, 1916, col. 5 segg.; G. Patroni, *La Preistoria*, cit., pag. 554 e segg.

Le capanne erano state elevate direttamente sul vergine, solo in due casi esse apparvero sprofondate in esso. La stazione dovè occupare un quadrilatero di circa 150 m. per 110, di cui solo una piccola parte fu scavata. Delle 70 abitazioni esplorate, 50 stavano nella parte infima dello strato, 14 in quella media e 4 alla sommità. Sul lato N si rinvennero le tracce di un argine costruito in parte con terriccio ricavato dallo strato archeologico, che dovè servire a proteggere l'abitato dagli straripamenti del Sallustra. Le capanne, elevate a fior di suolo, erano distribuite senz'ordine. Restano i focolari a contorno solitamente circolare, costituiti da un piano di terra battuta arrossata dal fuoco, con ceneri e carboni, aventi un diametro di circa m. 1,20 e 5 cm. di spessore e una distanza di circa 5 m. uno dall'altro. In prossimità si rinvennero spesso i buchi dei pali che sorreggevano la costruzione, come pure i *poz-zetti*, spesso circolari, che sprofondavano nel vergine da 80 cm. a 2 m. e che avevano un diametro da 1 fino a 2,30 m. Essi erano ricchi di materiali archeologici.

A metà del lato orientale si rinvenne la necropoli, da cui si estrassero 11 scheletri tutti distesi e deposti senza corredo.

Ceramica: La ceramica grossolana, tra il resto, presenta frammenti a orlo diritto decorato presso l'orlo di motivi *impressi*; altri decorati di cordoni incisi, o pizzicati, o lisci, talora disposti a onda o da tubercoli distribuiti su tutta la superficie dell'orcio.

La ceramica di tipo *apenninico* comprende una larga serie di tazze e di capeduncole dotate di anse nastriformi forate o di manici appendiculati, dei tipi consueti all'ambiente apenninico adriatico e specifici in taluni casi del bolognese⁶⁵).

Tra i motivi decorativi ornanti le spalle delle tazze predominano le bende punteggiate disposte a losanghe talora circoscritte da rettangolo. Vi appare anche la tec-

65) Per tutte le analisi concernenti i vari tipi ceramici indicati rimando al lavoro: P. Laviosa Zambotti, *La civiltà enea*, cit.

nica a ritaglio, con motivi a zig-zag disposti entro fascia frangiata.

Noto è anche un torso di terracotta rappresentante un idoletto.

L'industria litica ha dato qualche coltellino di selce, una punta di freccia pedunculata, a fine ritocco; una sega; conchiglie di *Pectunculus* ecc.

L'industria cornea e ossea è ricca di strumenti di tipo eneo (Pettazzoni o. c. fig. 3-7).

Il *metallo* è rappresentato da una numerosa serie di pugnali e pugnaletti a doppio taglio tra cui predominano quelli a codolo; da un'ascia ad alette mediane; da qualche ago crinale; da una fibula ad arco di violino ecc. La lavorazione indigena del metallo è largamente documentata da parecchie *forme di fusione* per falcioline, pugnali, aghi a globetti, spade, scalpelli ecc.

È presente anche l'ambra.

MONTE CASTELLACCIO (Imola)⁶⁶.

Si tratta di un esteso abitato di capanne elevate a fior di suolo, disposte senz'ordine alcuno e le cui forme sono indicate dalla distribuzione dei pali con andamento ora circolare, ora ovale, ora anche quadrangolare. Un primo strato di capanne fu distrutto e ricoperto da uno strato di terra, sopra il quale sorse una seconda stazione.

I focolari stavano spesso in prossimità di buche o *pozzetti* di cui 31 furono esplorati. Essi avevano un diametro aggirantesi tra i 65 cm. e 1,60 m., erano circolari e talora ovali; solo uno quadrato. Il fondo del pozzetto era concavo per lo più, solo in qualche caso esso era piano. Entro le buche si rinvennero ceneri, carboni, ossa e resti d'industria.

66) G. Scarabelli, *Stazione preistorica del Monte Castellaccio presso Imola*, Imola, 1887, pag. 11 segg.; G. Patroni, *La Preistoria*, cit., pag. 552.

La cultura è analoga a quella di Toscanella; prevale però la *ceramica* tipo *Castione dei Marchesi*.

L'*industria litica* comprende punte di freccia e grattoi su lama a fine ritocco. Il *metallo* è rappresentato da forme evolute del bronzo.

*La Prevosta*⁶⁷⁾ (Imola) era una grande stazione di cui si esplorarono una ventina di capanne ellittiche e circolari, taluna di forma concoide. Al centro o sul lato della capanna era un *pozzetto* che potè servire per accendervi il fuoco o come fossa di scarico.

La *ceramica* ha carattere molto affine a quella del Castellaccio.

La decorazione spiraleca è rappresentata a rilievo.

La *fauna* controllata ha dato: bue brachicero, pecora, cignale, cane e cavallo.

VILLA CASSARINI (Bologna)⁶⁸⁾.

Abitato situato presso la porta Saragozza, esplorato dal Brizio tra il 1906-1907. I risultati furono pubblicati dal Pettazzoni.

Si esplorarono 3 fondi di capanna di cui due a contorno ovale e uno a contorno molto allungato come di più capanne ovali fuse insieme. Non lungi si rinvenne anche uno scheletro.

Durante l'esplorazione di una quarta trincea si potè constatare la presenza di focolari siti a varia altezza entro lo strato. I focolari più profondi rivelarono anche, lungo la periferia, un certo numero di buche di pali.

La *ceramica* ha carattere *appenninico* e la decorazione comprende bende, distribuite a triangolo o a meandro, colmate sia di punti sia con trattini verticali. Qualche coccio

67) E. Brizio, *Villaggio preistorico a fondi di capanne*, Atti e Mem. Deput. Storia Patria per la Romagna, 1884, pag. 93 segg.; G. Patroni, o. c., pag. 553

68) R. Pettazzoni, o. c., col. 63 segg.; G. Patroni, o. c., pag. 564 segg.

ha fascie a zig-zag eseguite a ritaglio. È presente anche la spirale eseguita a tratteggio.

In terracotta è plasmato qualche animaluccio. Esiguo è il numero dei *bronzi* rinvenuti.

Caratteri analoghi hanno gli abitati di *Castel dei Britti* (a 13 km. da Bologna esplorato dall'Orsoni) di *Villa Bosi* presso S. Momolo (esplorato dallo Zanoni) di *Arnoaldi* presso Porta S. Isaia e infine di *Trebbo Sei Vie* com. di Castenaso.

CHIOZZA DI SCANDIANO ⁶⁹⁾.

Una cava di argilla posta sulla destra del rio Tresinaro a qualche centinaio di metri di distanza dal suo corso, in prossimità del villaggio di Chiozza, dette per molti anni, durante lavori di sterro dell'argilla da mattoni, reperti preistorici. I più recenti rinvenimenti del genere si fecero nel 1940 quando il De Buoi poté constatare la avvenuta distruzione di 18 scheletri rannicchiati e raccogliere un certo numero di suppellettili, ora giacenti al Museo civico di Reggio E.

Scavi sistematici furono diretti dalla scrivente in collaborazione con il Degani, per incarico della città di Reggio, tra il giugno e il settembre del 1941, nella quale occasione fu esplorata un'area di 2850 m². (Tav. VIII).

La stratigrafia del terreno, composto da un deposito di argilla gialla olocenica profondo 6-7 m., risultò costituita dall'alto al basso come segue (fig. D).

- a) terreno vegetale coltivato, spessore 45-55 cm.
- b) strato *culturale* color brunastro, spessore 30-45 cm.
- c) strato vergine di argilla gialla, spess. 30-35 cm.
- d) straterello nerastro con scarsissime vestigia di *cultura*, spessore 10-15 cm. (Talvolta questo straterello

69) L. de Buoi-M. Degani, *Scoperte e scavi preistorici nello Scandianese*, Modena, 1940; P. Laviosa-Zambotti, Fr. Messerschmidt in Präh. Ztschr., 1942.

assume forma a lenticchia, come è indicato nella fig. E. (La fig. F invece indica un particolare stratigrafico visibile in una sezione determinata da scavi anteriori ai nostri).

e) argilla gialla vergine che continua per grande profondità, talora mescolandosi a strati a lenticchia di sabbia.

I reperti archeologici furono raccolti nello strato *b*, il quale non ha rivelato suoli di battuto. Le capanne dovettero essere elevate all'aria aperta e della loro esistenza fa fede l'abbondanza dell'intonaco, sempre portante tracce di fuoco, raccolto in più punti del deposito. Lo strato culturale a tratti si sprofondava nel vergine in modo da colmare delle fosse o *pozzetti* distribuiti nell'area scavata in n. di 49, secondo viene indicato dalla tavola VIII. La loro profondità varia tra 30, 60, 120 cm. e l'ampiezza tra gli 80 e i 130 cm. di diametro. La loro forma è per lo più a paiuolo, ma altri sono piani alla base. Solo in un caso, un incavo a lenticchia (n. 33 nella tavola) può interpretarsi come un fondo di capanna dotata presso la periferia di tre pozzetti. I pozzetti risultarono contenere il maggior numero dei materiali preistorici⁷⁰⁾: sul fondo di essi, costante era la presenza di pietre, ceneri, carboni e frammenti di recipienti deposti con la bocca in alto. La periferia del pozzetto risultò spesso delimitata da pietre e da macine spezzate. Le macine indicavano talora il centro di un pozzetto poco profondo. Tali pozzetti vanno interpretati come ripostigli, in taluni casi forse come focolai, in altri infine come buche di rifiuto. Il n. *b* nella Tav. VIII indica un'area circolare di 160 cm. di d. occupante la superficie dello strato culturale e costituita da grossi ciottoli arrossati dal fuoco. Non ripugna l'idea di un grande focolare in comune, ma comunque nessuna deduzione precisa è in proposito consentita. — Nessun autentico palo di capan-

70) Al di fuori dei pozzetti i materiali sono scarsissimi. E anche nei pozzetti le condizioni di ricupero sono sempre deplorevoli, tanto che non si potè ricostruire alcun vaso intiero. La natura della stazione — abitato all'aria aperta — giustifica in parte queste condizioni di fatto.

SEZIONE DELLO SCAVO (tratto A-B della pianta)

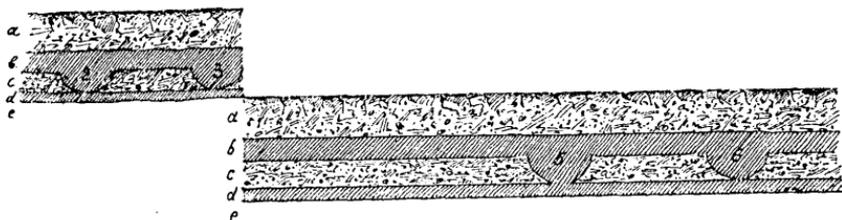


Fig. D. - Statigrafia di Chiozza con i pozzetti dello strato *b* incavati nel vergine (dis. Sorgato)
(Scala 1,50).

SEZIONE DELLO SCAVO (tratto C-D della pianta)

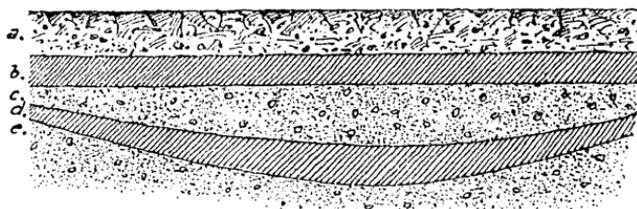


Fig. E. - Particolare stratigrafico (dis. Sorgato)
(Scala 1,50).

SEZIONE DELLO SCAVO

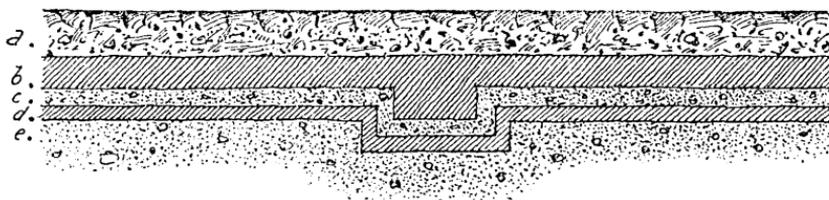


Fig. F. - Particolare stratigrafico (dis. Sorgato)
(Scala 1,50).

- a*) terreno coltivato (argilla gialla); *b*) strato culturale;
c) terreno vergine (argilla gialla); *d*) strato culturale;
e) terreno vergine (argilla gialla).

na potè essere rintracciato durante gli scavi, ma solo residui, in qua e in là, di paletti carbonizzati di 1-2 cm. di diametro. Alla superficie dello strato, nelle aree delimitate nella tavola VIII a tratteggio, si constatò la presenza di un'area e di una strada lastricate, di età indeterminabile.

Interessante il fatto che i *defunti venivano sepolti entro l'abitato*. Tra adulti e bambini si esumarono 19 scheletri (taluno dei quali andò distrutto) deposti, per rapporto ai pozzetti, come viene indicato dalla pianta a Tav. VIII. Tutti giacevano più o meno rannicchiati, posti sul lato sinistro, con le mani congiunte elevate presso la faccia (fig. 4-5). Incerte le tracce di *ocra*, ma questa si rinvenne nello strato.

Notevole, per i corredi altrimenti esigui, lo scheletro I presumibilmente femminile, decorato di braccialetti di minuscoli *dentalia*, di una collana di dischetti perforati, bluastri, di steatite ⁷¹⁾ fermata dietro mediante un bottone sferoidale di pietra dura; 1 lisciatoio discoidale di selce variegata rosa giaceva presso la rotella di un ginocchio, mentre sugli avambracci posava, in frantumi, un vaso di argilla figulina di forma evidentemente globosa. Un piccolo punteruolo di osso faceva pure parte del corredo.

Un *ago crinale di osso* e braccialetti di *dentalia* ornavano anche lo scheletro III, forse di una giovinetta.

Gli scheletri II, IV, VII, VIII erano corredati di una o di più accette di pietra verde ^{71 bis)} deposte presso l'avambraccio o presso la spina dorsale. Lo scheletro II era fornito presso i cubiti di una punta di freccia lievemente pedunculata e bene ritoccata su una sola faccia.

Lo scheletro IV era dotato di un pugnale a lonsanga di selce grigia, a margini ritoccati e di un coltello-pugnale lungo 7 cm. ricavato da lama.

Lo scheletro VI aveva una grossa pietra bene squadrata che sosteneva il capo e *fungeva come da guan-*

71) L'analisi fu eseguita dalla prof. M. De Angelis.

71 bis) Queste hanno per lo più sezione ovale, culmine a punta e levigatura espressa specialmente nel taglio.

ciale. In tutta prossimità era il cadavere di un bimbo di tenerissima età.

Di uno scheletro andato distrutto si conserva infine un *canino di orso*, forato, che dovè usarsi come pendaglio.

La posizione degli scheletri entro lo strato, come chiaramente è indicato nella pianta, sta dunque in diretta relazione con le abitazioni. Notevole anche il fatto che taluni scheletri, come quello II, mostrino il cranio frantumato, forse a causa della posteriore escavazione del pozzetto che gli sovrastava.

In sezione *gli scheletri risultano giacere nella linea dello straterello d*, ma altra volta stanno nel vergine interposto fra lo strato culturale *d* e quello *b*. Non lontano dallo scheletro II si rinvennero anche i resti di un animale che peraltro non poterono essere salvati. Lo strato *d* indica certo un abitato, perchè vi si rinvennero in abbondanza carboni e talora frammenti minuscoli di ceramica identica a quella rozza dello strato culturale principale.

La *ceramica* raccolta nell'abitato superiore comprende 3 varietà principali:

1) ceramica *rozzissima*, d'impasto frammisto a granelli e intrusi di calcite, di grosso spessore, molto porosa, e in tal caso di consistenza minima, ma altrà volta pesante come pietra. Il colore della superficie varia e talora varia anche il colore della superficie esterna rispetto a quella interna. Questa spece è per lo più inornata. Altra categoria di ceramica *rozza*, non ingubbiata a superficie giallo-rossastra o brunastra, in taluni casi però alquanto più consistente di quella testè descritta, è ornata ad *impressioni* ottenute con l'unghia o con il polpastrello. La distribuzione dell'ornato è per lo più orizzontale, in altri casi (vedi la giara a labbro quasi diritto (Tav. IX, 1) essa assume disposizione obliqua ed è ornata ad unghiate contrapposte (*foglioline*). Altri cocci grossolani risultano invece semplicemente ornati da *incisioni verticali od oblique*, o da impressioni di polpastrello, che è il motivo più comune.

Su due piccoli cocci soltanto si constatò la presenza di *cordoni ricavati* dalla parete. La forma di questi grandi

orci dovè essere ovoidale, ma in qualche caso il corpo era globoso svasante nel collo e il fondo dovè essere piano. L'orlo spesso è pizzicato. Tra le prese figurano anse ad anello semplice, altre a grossolano rochetto canaliculato, altre a *presa discoidale con circonferenza intagliata* (Tav. X, 1), altre a breve *anello divaricato alla radice* e incavato nel mezzo.

Tra le forme della ceramica rozza si notano anche alcuni piedi bassi, probabilmente sostegno di *rozze coppe*.

2) ceramica *ben ingubbiata e levigata* alla superficie, d'impasto or più or meno depurato, ma sempre comisto con pagliuzze bianche.

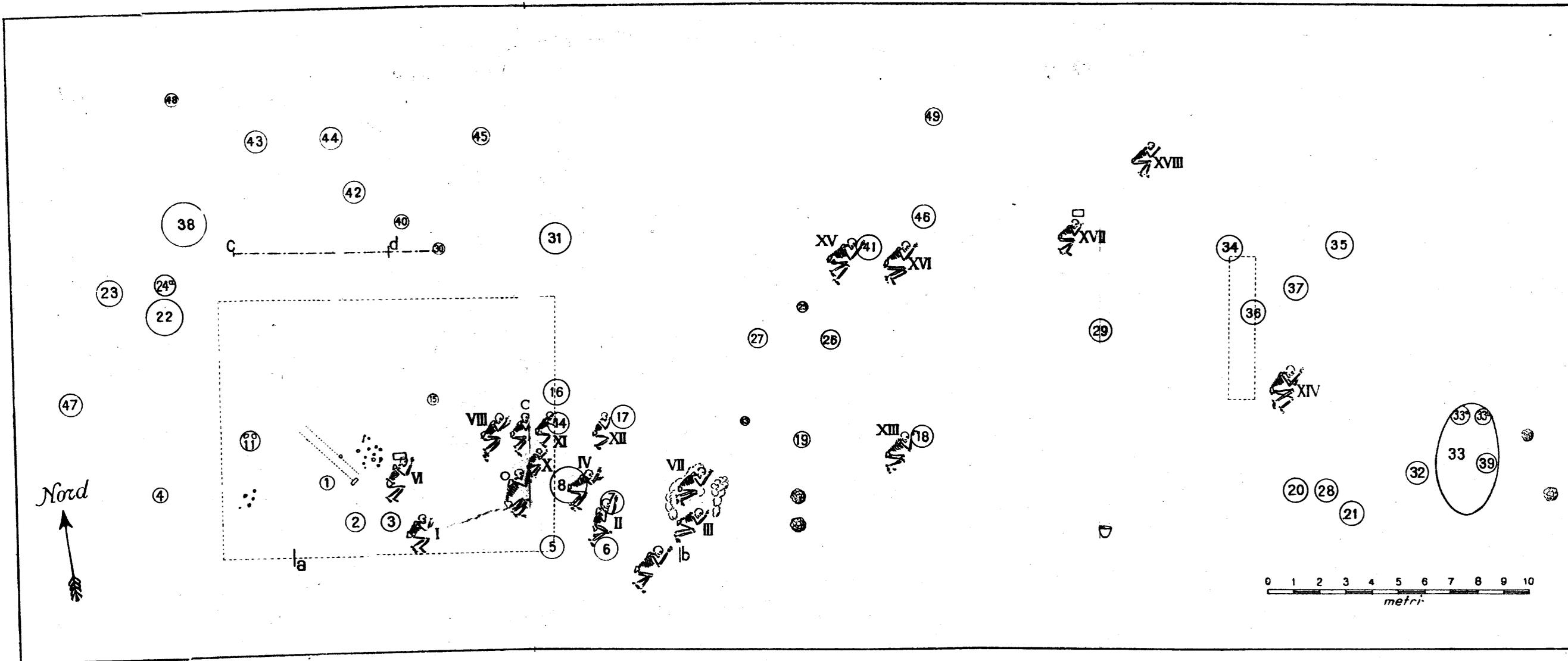
Il colore va dal nero bucchero al grigio topo, al bruno e al rosso carnicino. In taluni casi si notano tracce di chiazze dovute a cottura (*mottled-ware*).

In questa categoria prevale di gran lunga il *vaso a bocca quadrata* che presenta sia la forma di uno scodelone svasato, con ansa a breve anello (Tav. IX, 3; XI 1) (identica a quelli di Varese), sia parete diritta e beccucci con modellazione risentita all'apice (Tav. IX, 2, 6). Non si sa come fosse modellato il corpo, ma riguardando agli esemplari liguri, esso potè essere ventricoso, e il collo più o meno svasante. La decorazione tende a disporsi presso l'orlo e a delimitare l'impostazione dei beccucci. Essa è di carattere svariaticissimo: bende colmate a tratteggio trasversale incise a semi-cottura, linee parallele incise (per lo più in numero di 3) e *slabbrate*, fascie a zig-zag ottenute ritagliando i triangoletti risultanti (*Kerbschnitt*) (Tav. IX, 4, 8)⁷²) fascie e triangoli graffiti colmati a reticolato e allora con tracce di incrostazione biancastra (Tav. IX, 2).

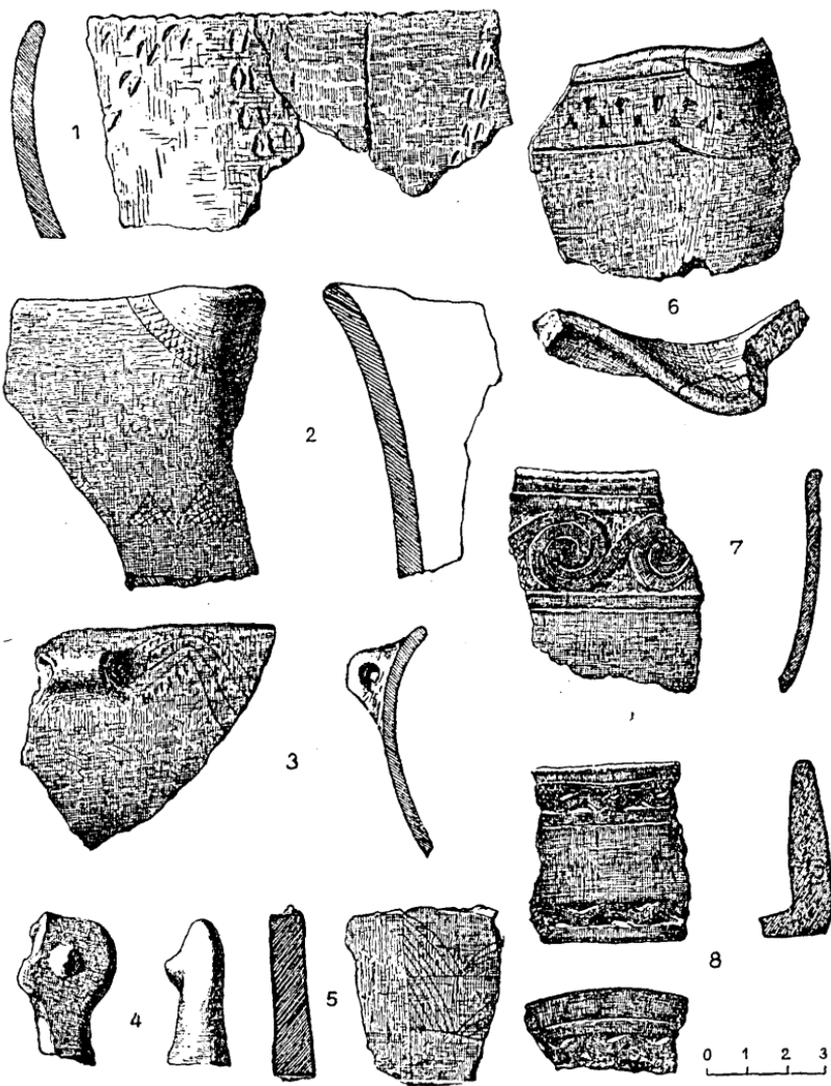
Notevole anche il rinvenimento di un rozzo frammento di *vaso a bocca quadrata* con *superficie decorata ad impressioni di polpastrello*.

Tra i cocci di nero impasto buccheroide merita menzione un frammento con motivo di *spirale ricorrente rita-*

72) Il zig-zag tende già qui a mutarsi in festone, gusto che si vede prevalere al Pescale.

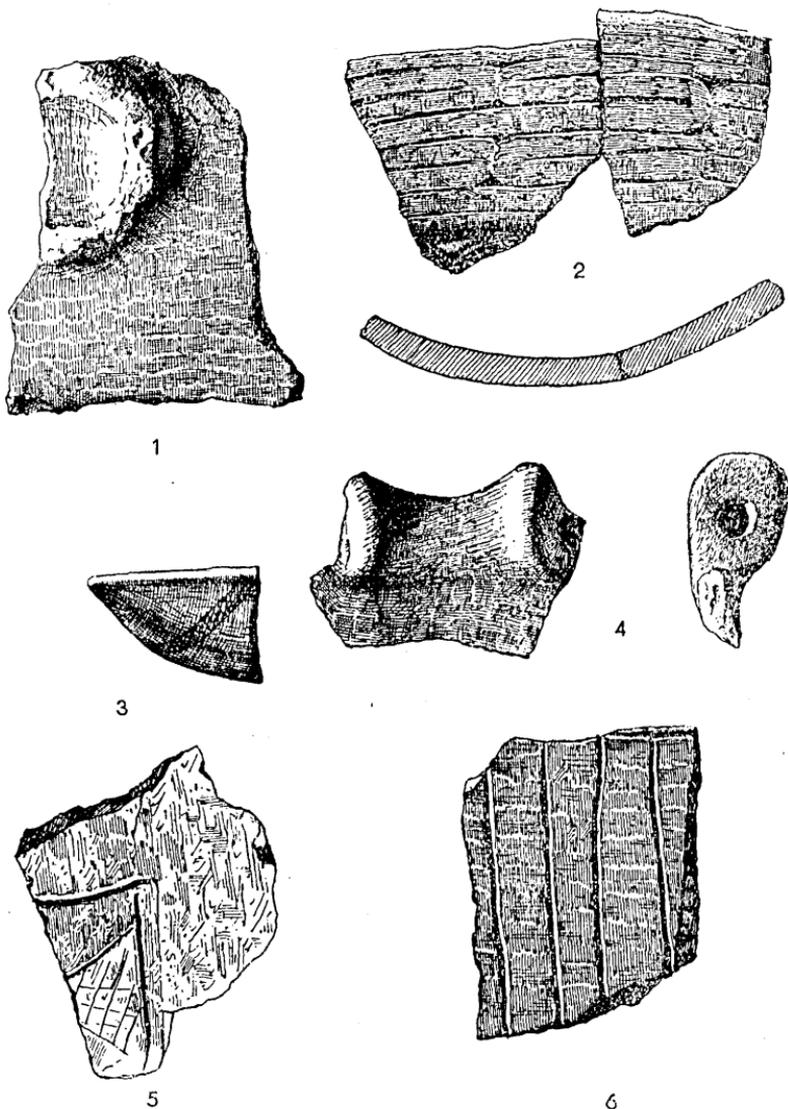


TAV. VIII. — PLANIMETRIA DELLO SCAVO DI CHIOZZA (dis. Sorgato).



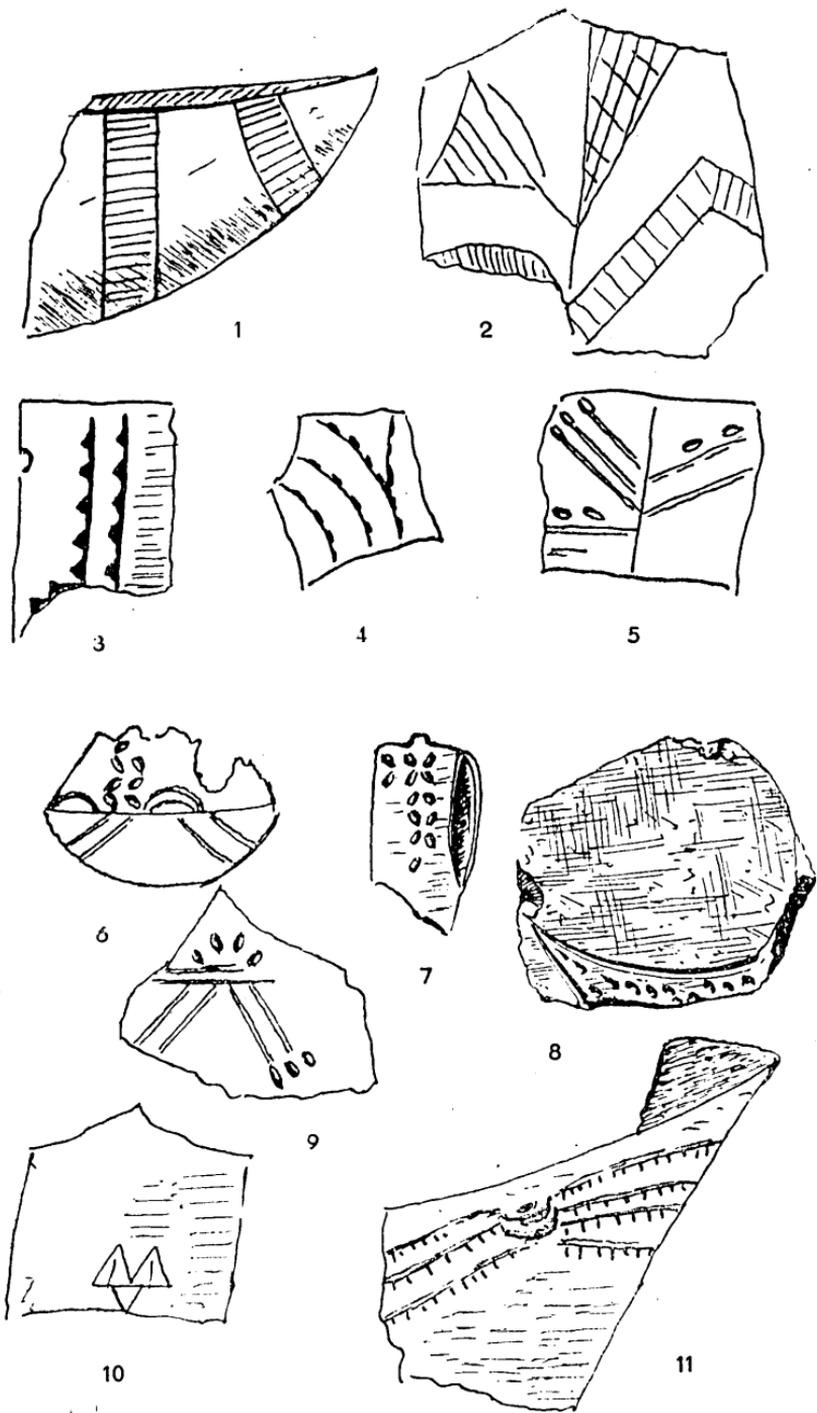
TAV. IX. - CIVILTÀ DI CHIOZZA.

1 a-b) frammento di grande orcio, d'impasto non ingubbiato con decorazione ad unghiate disposte come *foglioline* ($\frac{1}{6}$ gr.); 2 a-b) frammento di vaso a bocca quadrata, con decorazione incisa di tipo Matera ($\frac{1}{3}$ gr.); 3 a-b) residuo di tazza a bocca quadrata ($\frac{1}{3}$ gr.); 4 a-b) frammento fittile di busto femminile ($\frac{1}{3}$ gr.); 5 a-b) cocciò di fine impasto nerastro decorato ad incisione ($\frac{1}{3}$ gr.); 6 a-b) frammento di vaso a bocca quadrata ornato a triangoletti ritagliati ($\frac{1}{3}$ gr.); 7 a-b) frammento di vaso nero, levigato, decorato di spirale ricorrente ritagliata ($\frac{1}{3}$ gr.); 8 a-b-c) frammento di recipiente nero, levigato ornato di fasce a zig-zag ritagliati ($\frac{1}{3}$ gr.).



TAV. X. - CIVILTÀ DI CHIOZZA.

1) frammento di rozzo recipiente ornato di presa a bottone ($\frac{1}{3}$ gr.);
 2 a-b) residuo di coppa emisferica nerastra ornata di un motivo meandriforme inciso ($\frac{1}{3}$ gr.); 3) frammento di scodella a bocca quadrangolare ornata di motivi incisi nello stile di Matera ($\frac{1}{4}$ gr.); 4 a-b) presa canaliculata aderente al labbro a margini rilevati ($\frac{1}{3}$ gr.); 5) residuo fittile con motivo finemente inciso a reticolato ($\frac{1}{2}$ gr.); 6) frammento di rozzo vaso ornato di incisioni a crudo ($\frac{1}{2}$ gr.).



Tav. XI (v. leggenda a pag. seg.).

TAV. XI. - CIVILTÀ DI CHIOZZA.

1) frammento di grande scodella grigiastra incisa nello stile di Matera ($\frac{1}{3}$ gr.); 2) coccio inciso con la tecnica di Matera (gr. nat.); 3) coccio nerastro ornato a triangoletti ritagliati (gr. nat.); 4) coccio brunastro ornato a linee tratteggiate (gr. nat.); 5) coccio di fine impasto nero ornato di solcature e di foglioline impresse (gr. nat.); 6) tazza sagomata ornata di motivi a foglioline e a solcature, da Calerno; 7) manico nastriforme, ornato di foglioline, fornito al sommo di tubercolo, da Albinca; 8) coccio rossastro levigato ornato di motivo a triangolo colmato da virgolette (gr. nat.); 9) coccio ornato a solcature e foglioline impresse, da Rivalentella; 10) coccio ornato di 3 triangoli finemente incisi, da Campeggine; 11) frammento di vaso a bocca quadrata, ornato a linee slabbrate ($\frac{1}{3}$ gr.).

[Tutti provenienti da Chiozza di Scandiano, meno i numeri 6, 7, 9, 10].

gliata (Tav. IX, 7). Altro coccio indica un vasso cilindrico decorato sul fondo e sulla parete di fascia a zig-zag ritagliati (Tav. IX, 8). Esso fu rinvenuto alla superficie dello strato. Un frammento di coppetta convessa, porta un motivo inciso, di carattere tipicamente apenninico, arieggiante un meandro (Tav. X, 2).

Un piccolo coccio color nero, levigato, reca graffito il motivo rappresentato alla Tav. IX, 5; 2 frammenti ben levigati recano una decorazione di triangoli colmati a virgolette (Tav. XI, 8). Tre minuscoli frammenti di fine impasto nero lucido portano un ornato a lievi solcature accompagnate da *motivi di foglioline* (Tav. XI, 5). Si tratta certo di una tazzina dotata di manico. Anche un altro frammento indica tecnica a solcature (3 solchi paralleli obliqui). Una presa rossastra di buon impasto si eleva al labbro ed è conformata a *rocchetto* con accenno di foro (Tav. X, 4 *a-b*); due frammenti di buon impasto mostrano anche due linee parallele eseguite a tratteggio (in un caso di cordicella) (Tav. XI, 4).

Difficile lo stabilire altre sagome di vasi. Un frammento di orlo diritto, ornato di linee verticali a triangoletti ritagliati, potè appartenere ad un collo cilindrico di un vaso a fiasco (Tav. XI, 3). Esso trova rispondenze in un analogo coccio dell'Isolino di Varese (P. Laviosa Zambotti, *Civiltà palafitticola*, pag. 39, fig. 35).

3) Un terzo tipo di ceramica infine, è costituito da cocci di *argilla figulina* a superficie farinosa, di buon impasto, ma spesso frammisto con pagliuzze bianche. Il colore è crema, o giallognolo, o caffè latte, o arancione, o camoscio. Nessun frammento consentì una qualche ricostruzione delle forme: presente è soltanto un frammento di labbro cilindrico con orlo lievemente svasato e quindi il vaso globoso costituente il corredo dello scheletro n. I. Una presetta sporgente a segmento di nastro con margine decorato da sottili solchi trasversali e due fori nel corpo del nastro, porta tracce di *pittura* in color rosso cinabro. Un altro piccolo frammento di orlo di vaso giallognolo porta una *sporgenza ad orecchietta*. Notevoli inoltre un

frammento di *cilindretto* figulino, e *altro* lievemente *aculeato*. Ambedue sono interpretabili come *appendici di manici* forse pertinenti a poculi come quelli comuni a Ripoli (Tav. I, 13).

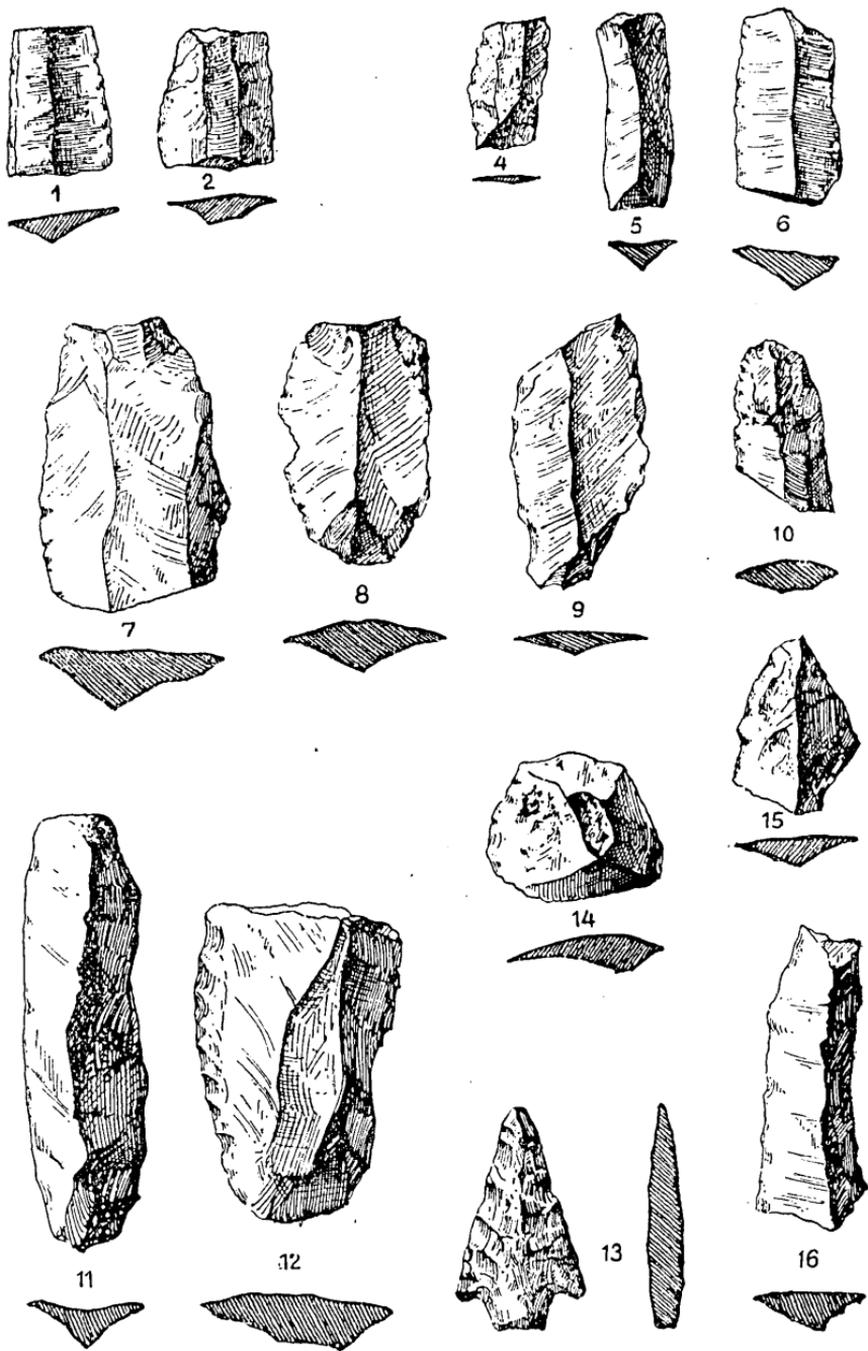
La ceramica gialliccia si rinvenne tanto alla superficie come nel mezzo e nell'infimo dello strato culturale.

Altrettanto si dirà per le altre spece ceramiche. Nella stessa argilla giallognola è plasmato un *busto plastico femminile* (Tav. IX, 4)^{72 bis}. Un residuo molto consumato infine potrebbe essere interpretato come un avanzo di *pin-tadera* ma questa identificazione non è certa.

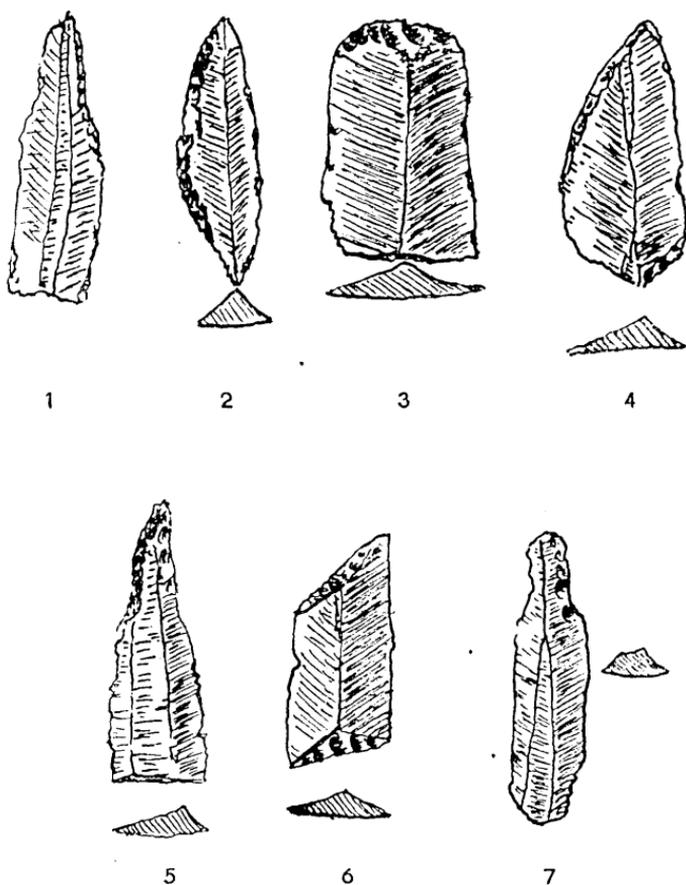
L'*industria litica* è rappresentata anzitutto dalla industria della selce, la quale mostra le più varie tonalità. Si tratta sempre di strumenti su lama: coltellini a sezione trapezoidale o triangolare, con sbrecciature d'uso (Tav. XII, 1, 2), e spesso con ritocco dorsale, grattatoi su estremità di lama (Tav. XII, 12, va guardato capovolto, XIII, 3) forme arieggianti il tipo di Châtelperon (1. es.) (Tav. XIII, 2, 4) o quello di La Gravette (Tav. XIII, 1, 5), qualche lama con intacco laterale ritoccato, qualche rombo con i lati corti ritoccati (Tav. XIII, 6), infine schegge atipiche con tracce d'uso, e frammenti di lame (1. es.) finienti a coda). Spesso gli strumenti portano residui di corteccia. Qualche nucleo. Una *punta di freccia pedunculata* color avana è ritoccata su ambedue le facce con la tecnica di Remedello (Tav. XII, 13). Presente è l'*ossidiana* usata per coltellini, nonchè il cristallo di rocca.

Delle ascie fu già cenno parlando del corredo degli scheletri; qualche frammento di ascia verde si rinvenne anche entro lo strato. Molte sono le macine appianate su un lato, altre hanno forma di stele (nessuna rinvenuta in posto durante i recenti scavi) e spesso si rinvennero spezzate, usate come rivestitura dei pozzetti.

72 bis) A Chiozza si è rinvenuta sporadicamente anche una statuetta di pietra di tipo paleolitico pubblicata prima dal Degani (o. c.) e ora dal Graziosi.



TAV. XII. - INDUSTRIA SILICEA DI CHIOZZA (dis. Sorgato).



TAV. XIII. - INDUSTRIA SILICEA DI TRADIZIONE DEL PALEOLITICO SUPERIORE, DAI FONDI DI CAPANNE DEL REGGIANO.

- 1) punta con ritocco dorsale arieggiante il tipo *La Gravette*, da Chiozza; 2) lama con ritocco dorsale, arieggiante il tipo di *Châtelperron*, da Chiozza; 3) grattatoio su estremità di lama, da Chiozza; 4) lama tipo *Châtelperron*, da Campeggine; 5) punta arieggiante il tipo di *La Gravette*, da Albinea; 6) rombo con i lati brevi ritoccati, da Albinea; 7) lama con estremità a coda, da Albinea.

[4, 7, da A. Gori, in *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 1932].

Macinelli e lisciatoi vari di pietra sono pure noti. Infine *zanne di cignale*, e *Dentalium elephantinum*. Si rinvenne pure qualche punteruolo d'osso atipico, mentre bene levigati erano quelli scoperti tra i corredi delle tombe.

Fauna: le ossa animali, rinvenute sempre in uno stato di grande frantumazione, furono classificate dal Cardini e dettero le spece seguenti: spece selvagge: *Bos primigenius* (raro) *Cervus elaphus* (molto raro) *Sus scrofa* (molto abbondante), *Canis vulpes* (molto abbondante), *Felis silvestris* (raro).

Spece domestiche: *Bos taurus*, *Sus domesticus* (molto raro) *Ovis*, *Capra hircus*, molluschi marini.

Le stazioni esplorate dal Chierici nel Reggiano tra il 1873-1878 comprendono le seguenti località:

A *Calerno* ⁷³⁾ sulla destra dell'Enza, tre fondi lenticolari di capanne in una delle quali si scoprì al centro un *pozzetto di scarico*. Uno *scheletro* fu rinvenuto *in tutta prossimità delle capanne*, nel vergine, al di sotto di esse.

La *ceramica* non era abbondante. La spece rozza è identica a quella di Chiozza e vi è la produzione *figulina gialliccia e acroma*.

Tra la ceramica *monocroma nera*, un frammento di tazza sagomata a base convessa (d. 11 cm.) con ansa frammentaria nastriforme. Tazza e ansa sono ornate di motivi di *foglioline* (Tav. XI, 6). Un rozzo *piede* basso di *coppa*.

Industria litica: 23 lame di coltelli di cui taluno con ritocco in testa, 3 rombi di cui 2 frammentari, 1 punta forse di tipo Gravette (perforatore, dice il Chierici) e molte schegge.

Fauna ⁷⁴⁾: cervo, capra, castoro, volatili.

73) G. Chierici, *Quarto gruppo di fondi di capanne dell'età della pietra nella prov. di Reggio dell'Emilia*, Bull. Pal. It., 1875, pag. 101 segg.; Idem, Bull. Pal. It., 1877, Tav. I, 2, 1917, 20; F. v. Duhn, *Italische Gräberkunde*, pag. 21.

74) P. Strobel, *Gli avanzi di castoro scoperti in un fondo di capanna dell'età litica a Calerno presso l'Enza*, Bull. Pal. It., 1875, pag. 110 segg.

Ad *Albinea* presso il Crostolo ⁷⁵⁾, 4 fondi di capanne, aggruppati, e di cui uno possedeva al centro un *pozzetto* (Bull. Pal. It. 1877 p. 8) furono esplorati nel 1873.

Tra la *ceramica* si annoverano: un collo cilindrico di fine impasto grigio ben levigato, portante al labbro quattro presette verticali perforate e pertinente certo ad un *vaso a fiasco*; 2 relitti di scodelline sagomate identiche a quelle di Chiozza anche nell'ornato a *foglioline*. Il manico nastriforme porta al sommo un piccolo tubercolo (Tav. XI, 7); 2 cilindretti interpretabili come appendici di manici, con estremità lievemente appiattita a capocchia; frammento grossolano di vaso ornato di cordoni ricavati disposti, pare, a reticolato.

Industria silicea e litica. Il Chierici parla di 800 selci lavorate e di moltissime schegge. La Gori vi distingue: numerose lame, di cui talune con estremità ritoccate; altre con tacca o tacche laterali ritoccate; altre con estremità a coda; 1 raschiatoio concavo; 5 raschiatoi su estremità di lama; 10 punte di tipo Gravette; 7 rombi (il Chierici ne denuncia 11) 20 nuclei ecc. *Microbulini* sono pure presenti. In più un frammento di anellone di serpentino e 2 accette.

Da *Castelnuovo di Sotto* ⁷⁶⁾ sul corso dell'Enza, nella bassa pianura, ci è giunta qualche frammentaria notizia, ma nessuna relazione precisa. Un frammento di manico nastriforme nero, levigato (Bull. Pal. It. 1877 T. I., 6) con tubercolo al sommo è analogo a quelli prima descritti di Chiozza, Calerno e Albinea.

La Gori elenca 34 lame di selce, 1 raschiatoio e schegge varie.

75) G. Chierici, in « Italia Centrale », 1873, n. 5; Bull. Pal. It., 1875, pag. 2 segg., 101 segg.; 1876, pag. 39; 1877, pag. 1 segg., Tav. I, 4, 5, 7, 8, 9, 12, 13, 16, 23; A. Gori, *L'industria litica dei fondi di capanne del Reggiano*, Arch. per l'Antrop. e la Etnol., vol. 62, 1932, pag. 105.

76) A. Gori, *L'industria litica...*, cit., pag. 105.

La stazione di *Rivaltella*⁷⁷⁾ è situata nell'alta pianura presso la terrazza del Crostolo, sulla riva destra del fiume. Quivi nel 1874 il Chierici esplorò in fondo Corbelli 2 piccoli ammassi di terra nera *a fior del campo*, raccogliendo ceramica, ossa e 300 selci.

Tra la *ceramica* notiamo 3 frammenti di tazze (tra cui un *manico nastriforme elevato*) sagomate e ornate con i più volte descritti motivi di *foglioline* e motivi a *fini solcature* disposte ad arco, nonchè un frammento di più grossolano vaso decorato di cordoni obliqui ricavati.

La Gori ricorda infine 30 lame e frammenti di lame di cui 5 a margini ritoccati, 5 raschiatoi su estremità di lama e 4 rombi.

Meglio esplorata e descritta dal Chierici è la stazione la *RAZZA* di *CAMPEGGINE*⁷⁸⁾ sita presso l'Enza (da cui dista 4 km.); l'abitato occupava una collinetta attraversata dalla via Pescatora. Il villaggio esplorato sta a 100 m. a O. di questa strada. Otto fondi di capanne furono scavati nel 1873, tre nel 1878.

La *stratificazione* risultò così composta:

a) terreno coltivato, spessore 40 cm.

b) argilla gialla, entro cui solitamente s'internano le capanne, dello spessore di 50 cm.

c) 3 successivi strati, di 30 cm. di spessore ciascuno, di sabbia argillosa variamente costituita.

d) strato di ghiaia.

Le 8 capanne scavate nel 1873 erano ovali o circolari;

in due casi congiunte a 8, e aventi ciascuna un d. variabile, aggirantesi sui 4 m. Una, lungo la periferia

77) G. Chierici, Bull. Pal. It., 1875, pag. 101; 1876, pag. 39; 1877, pag. 1, Tav. I, fig. 11, 18, 21, 22; Idem, « Italia Centrale », 874, n. 149, Gori, o. c.

78) G. Chierici, *Villaggio dell'età della pietra nella provincia di Reggio dell'Emilia*, Bull. Pal. It., 1877, pag. 1 segg.; Idem, *Capanne sepolcro dell'età della pietra*, Bull. Pal. It., 1879, pag. 97 segg., Tav. V, VI; P. Strobel, *Avanzi animali dei fondi di capanne del Reggiano*, Bull. Pal. It., 1877, III, pag. 45 segg.; A. Gori, *L'industria litica dei fondi di capanne del Reggiano*, cit.

esterna, mostrò 4 buche minori che s'internavano verticalmente nel suolo. In un caso si notò un *pozzetto* al centro della capanna, largo m. 1,10 prof. 0,75 e concavo sul fondo.

Nella maggiore delle capanne congiunte a 8 era un gradino di terra lungo la parete, che mostrò tracce di pali. Sul suolo, un ammasso di pezzi di argilla cotta, spianati su una parte e frammisti a ceneri e a carboni; pezzi sparsi di argilla cotta si raccolsero anche negli altri fondi.

La costituzione dello strato culturale apparve omogenea e gli avanzi culturali abbondavano specialmente nella parte infima dello strato.

Nel 1878 il Chierici scavò altre 3 capanne, le quali mostrarono la particolarità del *pozzetto* centrale che s'internava profondamente nel suolo e che ad una certa profondità *disegnava un quadrato anzichè un cerchio come al sommo*. Il pozzetto si internava nel primo caso fino a 3,70 m. di profondità, nel secondo fino a 4,70 m., nel terzo, fino a 3,60 m., cioè fino entro allo strato infimo di ghiaia. Nel primo e secondo caso si constatò che il pozzetto rotondo, giunto ad una certa profondità, si restringeva ed era circondato da ghiaiette, sicchè *per la metà inferiore restava chiuso e fuor di ogni comunicazione con quello sovrastante e con la superficie del campo* (B. P. I. 1879 p. 102). Alla base del primo profondo pozzetto il Chierici raccolse due anfore globose (o. c. T. VI, 1, 2) (di cui una di *argilla figulina giallognola*, l'altra nerastra) nel secondo un vaso sagomato e manicato con alto collo cilindrico, ornato di linee verticali a tremulo, abbinato a due a due, mentre la sagomatura è ornata di triangoli pure finemente incisi, congiunti pel vertice in modo da formare clessidra, e un frammento di ciotola (o. c. T. VI, 3). Si darà a suo luogo l'interpretazione di tali strutture ritenute dal Chierici *capanne con il sepolcro di cremati al di sotto*.

Tra la *ceramica*, a parte i vasi descritti prima, i fondi di Campeggine hanno riconsegnato un vaso sagomato a breve collo cilindrico e prese verticali perforanti la sagomatura, di nero impasto fine e bene levigato, con deco-

razione di *spirale ritagliata* (?) (il Chierici dice impressa) sulle spalle, e semicerchi a ghirlanda sul fondo convesso. Un altro vaso, a superficie levigata color grigio scuro, ha forma di fiasco ed è dotato di un manichetto verticale presso la spalla (*Bull. Pal. It.* 1877 Tav. I, 1, 3); altri cocci di fine impasto lucidato portano graffiti dei motivi di triangoli o dei zig-zag verticali (*Bull. Pal. It.* 1879, Tav. VI, 6, 8, 9). Nota è infine una *pintadera*. Il Chierici (o. c. p. 6) parla anche di *cocci dipinti*. Grande è il numero delle *selci* raccolte. Tra esse: 1 lama tipo Chatelperron; 2 (di cui una frammentaria) tipo La Gravette; 1 raschiatoio doppio; 12 su estremità di lama; 99 lame, talune con i margini ritoccati e talora con intacchi laterali ritoccati; alcuni *rombi*; 2 accette levigate di serpentino e una di arenaria.

Di osso, un punteruolo levigato e un ago.

La *fauna* comprende abbondanti residui di cervo e di cignale, quindi pecora, capra, bue e maiale.

Stazione del PESCALE presso le colline modenesi sulla destra del Secchia ⁷⁹⁾. Nota già al Chierici, essa fu parzialmente scavata testè dal Malavolti.

La stratigrafia è la seguente:

a) terreno rimaneggiato dai lavori agricoli contenente avanzi di cultura, spessore cm. 24;

b) *strato culturale* vero e proprio, spessore medio 26 cm;

c) strato di argilla giallastra, spessore 30-60 cm.;

d) ghiaie e ciottoli, spessore in profondità di cm. 80 e oltre.

Lo strato archeologico, nell'area centrale esplorata, raggiungeva una potenza di 40-60 cm. Qui si esplorarono due *fondi di capanne abbinatae*, di cui una di forma ovale con il maggior diametro di m. 5,20, l'altra quasi circolare.

Ceramica. La *ceramica grossolana* è analoga a quella

79) F. Malavolti, *La stazione del Pescale* (Modena), *Scavi* 1937-39, *Studi Etruschi*; 1942; Idem, *Ceramica acroma e dipinta tipo Ripoli nell'Emilia*, Modena, 1941, pagg. 3-8.

di Chiozza, e figura anche la ceramica *impressa*; talora anche i *cordoni ricavati* e l'ornato a tubercoli. Le forme di tali orci sono troncoconiche, o sferoidali con ampio collo. La ceramica *ingubbiata e levigata* è rappresentata specialmente dai *vasi a bocca quadrata* di cui alla fig. 6 *c* diamo la decorazione più caratteristica. Da notare specialmente le grandi scodelle quadrilobe a bacile, identiche nella forma a quelle di Chiozza e di Varese. Notevole anche il frammento di ampia scodella (fig. 6 *a-e*) con decorazione spirale marginata da triangoletti *ritagliati*. Un motivo a zig-zag ondeggiante, ritagliato, orna il labbro interno. La tecnica ad intaglio trova quivi larga e frequente applicazione. Anche al Pescale figurano le *tazzine sagomate* con manico nastriforme fornito di tubercolo e ornate di lievi solcature. Importanza vi assume anche la tecnica a *rotellina dentata*, usata nel colmare a reticolato triangoli (fig. 6 *d*) fasce, zig-zag negativi. Oppure bastoncelli affusati disposti a zig-zag (fig. 6 *b*). Fra gli altri oggetti in terracotta notevoli 2 *pintadere* frammentarie, 2 figurette plastiche rudimentali, 1 cucchiaino, fusaiole lenticolari, pesi conformati anche a pane.

La ceramica *monocroma nera levigata e lucidata* è inornata per lo più, ed è rappresentata da tazze sagomate, da vasi biconico-sferoidali, da scodelle ad ampio tronco di cono, da piatti a larga tesa, di cui uno a *tesa ornata di forellini* tutto quest'insieme trova patenti riscontri nella civiltà della Lagozza (Laviosa-Zambotti, *Civ. palafitticola lombarda*, fig. 1, 7, 9, 14, 16, T. I, 2).

La *ceram. d'arg. figulina* a superficie farinosa è frequente al Pescale nelle consuete tonalità del giallo, giallognolo e rosato, e nelle forme più comuni a questa specie: a fiasco, coppe e scodelle varie. Come a Chiozza, questa specie s'incontra in tutta la potenza dello strato; 3 cocci erano decorati di linee brune geometriche (in un caso disposte a reticolato) *dipinte*. Il Malavolti cita inoltre alcune appendici avulse da manici di vasi a « coda di pesce » e a bottone discoidale o linguiformi. *L'industria silicea* è quella ben nota, mancano i rombi. Abbondante vi è l'os-

sidiana; frequenti sono anche le *punte di freccia* spece quelle peduncolate a triangolo equilatero, nonchè le *punte di lancia a foglia di lauro* o di *salice*, quindi accette di pietra dura ecc. ecc. I punteruoli di osso sono pure ben rappresentati. Numerosa la *fauna*. Tra quella selvatica: il cignale, il capriolo, il cervo, la volpe, l'orso bruno; tra quella domestica anche due spece di cane, due di bue, capra, pecora, maiale.

Uno scheletro di bambino e altri esigui resti umani furono pure recuperati presso le capanne.

La stazione di FIORANO ⁸⁰⁾ ha pure rivelato un esteso villaggio di capanne all'aperto, con i consueti *pozzetti*, talvolta capanne interrate. La stratigrafia, ben visibile nella fotografia fig. 7 ha rivelato, separati da strato sterile e dall'alto al basso:

- a) uno strato medioevale o moderno,
- b) uno strato romano,
- c) uno strato di età indefinita cui segue, sempre separato da strato sterile,
- d) lo *strato delle capanne* della potenza di 35 cm.

Altri due strati archeologici di età indeterminata, separati da strato sterile seguono al di sotto di questo.

Lo strato delle capanne ha rivelato il quadro culturale già noto: tra la *ceramica rozza* ricorderemo orli di orci tronco-conici con più anse al di sotto del labbro e fra gli spazi intermedi segmenti di *cordoni verticali disposti a tre a tre* e ricavati dalla parete.

Tra la *ceramica fine*, ingubbiata e levigata, le *tazzine sagomate* dotate di manico nastriforme ornato di tubercolo e decorate a solcature e con *foglioline impresse*, figurano anche qui.

Abbiamo inoltre la *ceramica d'argilla acroma*.

Per le rimanenti forme d'industria il quadro si ripete come altrove. L'industria silicea ha dato anche i *bulini*.

80) Notizie gentilmente fornitemi per lettera dal Malavolti. La stazione sorge nella cava Carani.

LE GROTTI LIGURI. LA CAVERNA DELLE ARENE CANDIDE ⁸¹).

I materiali raccolti in questa caverna nelle esplorazioni antiche, acquistano nuovo significato dopo gli ultimi scavi (non ancora chiusi del resto) condotti con rigore scientifico e grazie ai quali sarà dato studiare senza interruzione di continuità la transizione culturale dal paleolitico superiore all'età neolitica.

Riassumiamo qui i dati di scavo secondo la relazione ancora manoscritta del Bernabò-Brea, e quella del Cardini, e le impressioni riportate dalla scrivente durante la visita allo scavo. La caverna, più volte esplorata, ha concesso di individuare un deposito intatto in un angolo del grande antro d'ingresso abitato dalle genti preistoriche, il quale deposito, oltre alle successioni neo-eneolitiche, del bronzo e posteriori, ha rivelato anche un mesolitico olocenico che, a nostro vedere, dovè perdurare, fino all'arrivo della prima ceramica ⁸²).

Anche le anteriori culture paleolitiche sono presenti in questa caverna, ma esse attendono ancora di essere esplorate. Ci limiteremo perciò a riferire, dal basso all'alto, la stratigrafia di età olocenica.

81) A. Issel, *Liguria preistorica*, pag. 364 segg.; G. Morelli, *Iconografia della Preistoria Ligustica*, Atti R. Università di Genova, vol. 16, 1901; G. Patroni, *La Preistoria*, pag. 251 segg.; P. Laviosa Zambotti, *Civiltà palafitticola lombarda*, passim; L. Bernabò Brea, *Relazione preliminare sugli scavi nella caverna delle Arene Candide di Finale Ligure*, Bull. Pal. It., 1942 (esaminato in manoscritto); L. Cardini, *Nuovi documenti sull'antichità dell'uomo in Italia: reperto umano del paleolitico superiore nella grotta delle Arene Candide*, Raza e Civiltà, III, 1942, pag. 5 segg.

82) La possibilità di riconoscere nello strato sottostante a quello più antico con ceramica una cultura di carattere mesolitico-olocenico, ma perdurante fino all'arrivo della ceramica fu verbalmente discussa dalla scrivente con gli scavatori Bernabò-Brea e Cardini e ne fu fatto cenno nella riunione alla Sezione antropologica durante il congresso della S.I.P.S., ottobre 1942. Questa ipotesi fu determinata nella mente della scrivente dai caratteri che si andavano via via rivelando negli strati con ceramica, taluni dei quali indicano una ininterrotta continuità con quelli precedenti, e dal complesso dei dati cronologici italiani, balcanici e centro europei che verremo via via esponendo.

1) *Alla base* sono gli strati privi di ceramica, esplorati dal Cardini, nei quali la fauna è rappresentata dal cervo e dall'orso bruno, e l'industria della pietra da manufatti su lama di carattere microlitico, corredo di tombe di rannicchiati *deposti in un letto di ocra rossa in posizione stesa sul dorso*, dotati di collane composte da conchiglie di nasse, *Pectunculus*, patelle (per lo più posate sui piedi), denti di cervo forati; altri elementi di corredo sono dati da strumenti di osso, da macine e da macinelli di pietra.

2) Sovrastano *straterelli a ceramica impressa* (che è quindi la più antica ad apparire) di cui i motivi più caratteristici sono le impressioni a tremulo ottenute con peristoma di *Cardium*, e le linee disposte a zig-zag verticali, ottenute ad impressioni di falsa cordicella avvolta di cui una bella documentazione, proveniente dalle Arene Candide, esiste al Museo di Pegli (Tav. XIV, 10).

Le sagome comprendono forme globose tendenti allo sferoidale e in qualche caso accennanti la forma a fiasco. Le brevi anse e le prese sono spesso anch'esse decorate secondo i concetti propri di questa ceramica già nelle stazioni siciliane.

Nota è qui anche la decorazione a *cordoni impressi*.

Il più alto di questa serie di straterelli ha dato ceramica levigata e lucidata con *decorazione incisa a cotto*. Ma *già in questi strati infimi è indiziata la presenza del vaso a bocca quadrata*.

Dalle note della scrivente risulta inoltre l'esistenza di un frammento di vaso a superficie levigata e chiazzata (*mottled*) *modellato a carena*. Presente è l'*ossidiana*. Quindi accette e lisciatoi in pietre dure, macine, macinelli, poche schegge silicee, punteruoli di osso, conchiglie forate (*Cardium*, *Dentalium* ecc.).

A questi strati infimi con ceramica il Bernabò Breccia crede di poter riferire con verosimiglianza due *sepulture di rannicchiati* di cui uno corredato con una macina.

3) Segue una serie di strati assai ricchi di ceramica caratterizzati dal prevalere del *vaso a bocca quadrata*. Alla base di essi predomina il vaso a bocca rotonda (le cui

forme sono quelle precedentemente descritte: il recipiente a fiasco, il nappo cilindrico ovoidale e la ciotola convessa, mentre l'orlo può essere ondulato) su quelli a bocca quadrata, e più specialmente impera qui il vaso a bocca quadrilobata avente forma di poculo o di coppa emisferica, o di vaso a corpo sagomato. Accanto, due *pintadere*, quindi ceramica *incisa a cotto di tipo Matera* e anche *ceramica impressa*. Tra l'*industria litica* che è sempre povera, è l'*ossidiana*.

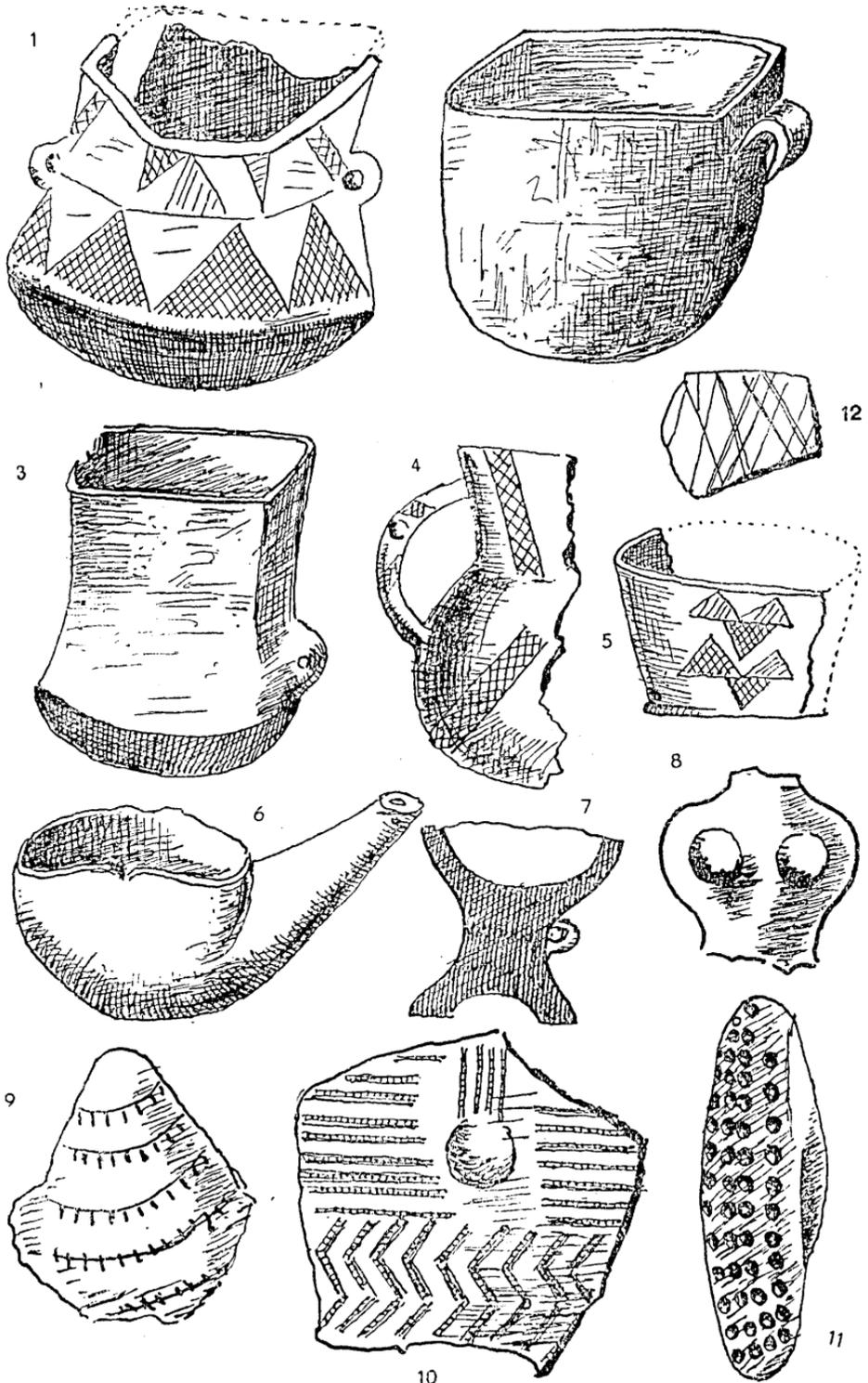
I vasi a bocca quadrata assumono tutte le forme indicate nella Tav. XIV, 1-3. In più vi sono i vasi a fiasco, aventi cioè corpo globoso con due o più anse a breve luce e collo cilindrico e superficie levigata e lucidata (Tav. XIV, 4), il nappo cilindrico-ovoidale e la ciotola semisferoidale aventi talora l'orlo ondulato, o fornito di sopraelevazioni a lobo. La decorazione è spesso quella *graffita di tipo Matera*. Talora la *ceramica impressa* affiora anche in questi strati.

Sempre in quest'orizzonte appare un frammento decorato a *spiralì ricorrenti* limitate da fascia a *zig-zag ritagliati*, il quale trova risposdenze in altri frammenti del Museo di Pegli in cui è presente anche l'incrostazione bianca.

Un frammento a pareti spesse, superficie levigata e lucidata color brunastro, è decorato di una linea orizzontale *dipinta in bianco opaco e spesso* (comunicazione epistolare del Bernabò-Brea).

Si ebbero inoltre 4 *pintadere* (Tav. XIV, 11) ed altra modellata a cilindretto; un mestolo forato; infine una *testina plastica fittile* con le chiome ricadenti sulle spalle e sul petto. Tutto questo insieme, esclusa la particolare caratteristica della testina, era noto in precedenza dalle Arene Candide, ove, oltre al busto femminile Tav. XIV, 8, si rinvenne anche qualche rappresentazione zoomorfa.

L'*industria litica* di questi strati comprende accette di pietra dura (tra cui anche forme minuscole) e lisciatoi, macine e macinelli talora con tracce di ocri, semplici punte di freccia e schegge atipiche. La *fauna*, che comprende



Tav. XIV (v. leggenda a pag. seg.).

TAV. XIV. - CIVILTÀ DELLE GROTTA LIGURI.

- 1) vaso a bocca quadrata inciso a cotto ($\frac{3}{4}$ gr.), dalla cav. delle Arene Candide; 2) vaso a bocca quadrata ($\frac{1}{2}$ gr.), dalla cav. delle Arene Candide
- 3) recipiente a base sagomata e a bocca quadrata ($\frac{1}{3}$ gr.), dalla cav. delle Arene Candide;
- 4) recipiente a fiasco a superficie rosata levigata e ornata di graffiti, dalla cav. delle Arene Candide;
- 5) vaso tronco-conico ornato di graffiti, dalla cav. dell'Acqua; 6) mestolo con manico forato ($\frac{2}{3}$ gr.), dalla cav. delle Arene Candide; 7) tazza elevata su piede cavo, e manichetto di prensione nel punto di fusione dei due coni ($\frac{1}{3}$ gr.), dalla cav. Pollera;
- 8) torso di statuetta fittile dalla cav. delle Arene Candide; 9) frammento di orlo di scodella a bocca quadrangolare, decorato a linee slabbrate, dalla cav. delle Arene Candide; 10) coccio impresso a finta cordicella avvolta, dalla cav. delle Arene Candide; 11) pintadera, dalla cav. delle Arene Candide;
- 12) coccio a rozze incisioni disposte a reticolato, dalla cav. delle Arene Candide.

[1-3, 5-7, da Morelli, *Iconografia della Preistoria Ligustica*, 1901; 4, 8-10, da schizzi eseguiti nel Museo di Pegli; 11-12, da L. Bernabò Brea, in *Genova*, Rivista mensile del Comune, agosto 1942].

le consuete forme domestiche accanto a quelle oloceniche selvatiche, sarà a suo tempo illustrata dal Cardini.

Le *sepulture* connesse con questa cultura si rinvennero negli strati sottostanti. Si tratta di quattro scheletri rannicchiati *deposti sul fianco sinistro con le mani giunte sotto il capo*. Lo scheletro stava *entro cassa di pietra*. I *corredi* apparvero *insignificanti*; notevoli i *punteruoli di osso* presso il petto, che corredevano tre degli scheletri.

Dalle mie note rilevo che la *ceramica incisa di tipo Matera* fu controllata anche alla sommità dello strato studiato testè; al quale sovrasta uno strato della potenza di 1 m. con *ceramica monocroma* levigata nelle forme da noi definite di *tipo Lagozza* accompagnata da un'industria litica di lame ma anche da punte di freccia. Vi è pure in questo strato la ceramica decorata a *solcature*, e le *tazze con manico ad ascia* di tipo Polada.

La *Caverna Pollera*⁸³⁾ fu scavata in ripetute campagne da Issel, Morelli, Amerano, e Don Perrando Deogratias tra il 1887-1890. Essa è composta da un grande antro largo 29 m. dal quale si dipartono 3 stretti cuniculi. Alla base dello strato si rinvenne la fauna selvatica che ha come spece più comuni il cervo, il capriolo e l'orso bruno.

Spece negli scavi del 1890 l'Amerano studiò la distribuzione dei reperti entro lo strato. Stabili egli che le *punte di freccia pedunculato* sono relegate negli strati superiori e in questi e in quello medio si rinvennero le *tazze con manico asciforme*.

Vi è anche qui il complesso culturale dominato dal *vaso a bocca quadrangolare*: così i *cucchiai forati*, le *pin-tadere*, i *recipienti con orlo ondulato*, *figurette fittili* di animali nonchè un *coccio dipinto* di vaso globoso con breve collo cilindrico (B. P. I. 1893. Tav. II 19) ornato di tre fascie nere (che coprono anche il manico) su fondo bruno.

83) Letteratura come prima (Issel, Morelli, Patroni) in più Amerano, Bull. Pal. It., 17, 1891, pag. 98 segg.; Morelli, Mon. Acc. Lincei, 4, vol. IV; Issel, Bull. Pal. It., 1893, Tav. II; P. Laviosa Zambotti, *Civiltà palafitticola lombarda*, passim.

Rappresentata è inoltre la *pomice* e l'*ocra gialla e rossa*. Inoltre manufatti, spece punteruoli di osso, denti di cignale, di orso e uno anche di cavallo, forati. L'*industria litica* è rappresentata dalle consuete accette di pietra verde e di quarzite, da macine pure di quarzite, da raschiatoi e da qualche microlito di selce. Di *rame* sono due pugnaletti e una lesina.

Numerose le *tombe di inumati deposti rannicchiati entro casse di pietra*. Si ha notizia di 17 di tali tombe scoperte prima degli scavi dell'Amerano del 1890. Questi ne esplorò altre 7, tra cui 4 erano di fanciulli.

La *fauna* è rappresentata dai molluschi consueti, e dalla spece domestiche: bue, pecora, capra, maiale, ma anche da spece selvatiche: orso, cervo, capriolo, tasso, lepore.

La *caverna dell'Acqua*⁸⁴⁾, che deve pure possedere uno strato paleolitico, consta di due antri. Pochi avanzi di abitato si rinvennero nel 1888 presso un angolo dell'antro esterno d'ingresso che non apparve altrimenti occupato, mentre uno strato culturale si constatò all'aria aperta o all'esterno dell'antro d'accesso, dove si raccolsero *vasi a bocca quadrata*, tra cui un *frammento figulino acromo* giallo-cinerognolo, nonchè un frammento di vaso con una fila di *fori presso il labbro* (secondo la consuetudine invalsa nella cultura di Polada) come del pari presenti sono nella caverna le tazze di tipo Polada. Infine un residuo di *pintadera*, macine, macinelli, lisciatoi, e qualche *punta di freccia*. Tra i residui della *fauna* è qui rappresentato anche il cane.

Entro la caverna, uno strato culturale intatto fu esplorato nel 1889 dall'Amerano nella porzione della seconda caverna che costituisce l'accesso all'antro anteriore. Tale strato rivelò una grande uniformità di cultura dall'imo al sommo. Il repertorio culturale ripete le stesse forme ana-

84) Letteratura come pag. precedente e specie Amerano, Bull. Pal. It., 1891, pag. 91 segg.; 1893, pag. 174 segg.

lizzate prima. Notevole un *coccio dipinto* (Bull. Pal. It. 1891 Tav. IX, 1) di *argilla figulina* ornato di un motivo a triangoli brunastri delimitati da fascia punteggiata secondo i concetti imperanti spece nella serie dipinta di Ripoli (Rellini, *La più antica ceramica*, cit., Tav. A a sinistra). Anche in questo strato si ha notizia del rinvenimento di sepolture.

*La caverna del Sanguinetto o la Matta*⁸⁵⁾ ha pur essa rivelato uno strato culturale dal quale si ebbero residui di *vasi a bocca quadrata incisi a cotto* nel consueto stile di Matera, *pintadere*, *punte di freccia* e conchiglie di *Cardium*, di *Pectunculus* ecc.

RIPARO ARMA DELL'AQUILA⁸⁶⁾.

Presso Finale, sulla strada comunale che da Finalborgo sale a Orco Feglino, sulla sinistra della valle, è una cava di pietra, dove nel 1934 i lavoratori si imbararono casualmente in una stazione all'aria aperta, cui sovrastano due grotte e un riparo sotto roccia, esplorati la prima volta nel 1936.

Il Richard, nel 1938, imprese degli scavi nel riparo sotto roccia che rappresenterebbe il residuo di una grande caverna. Sul lato nord egli rinvenne un tratto di terreno ancora intatto dove egli constatò il sovrapporsi di 5 strati culturali i quali *dal basso all'alto* si succedono come segue:

a) strato del paleolitico superiore costituito da tre straterelli culturali (focolari) di 7-10-14 cm. di spessore separati da strati argillosi di 90 cm. di potenza. L'industria litica di tipo del paleolitico superiore ha dato taluni materiali tipici come punte di tipo La Gravette (III focolare), quindi zanne di avorio (I focolare) e in tutto lo spessore dello strato tracce dell'orso speleo;

85) Issel, o. c., pag. 277 segg.; Patroni, o. c., pag. 254.

86) C. Richard, *Scavi nell'Arma dell'Aquila a Finale Ligure*, Bull. Pal. It., 1941-42, pag. 43 segg. e qui ulteriore letteratura.

b) segue uno strato sterile sedimentario della potenza di circa 2 m. definito di transizione;

c) dopo 50-70 cm. di terreno sterile, prodotto da degradazione termoclastica, seguono quindi due focolari distanti 1 m. l'uno dall'altro caratterizzati dalla presenza dello stambecco e anche del tasso. *Già alla base del primo strato culturale*, che ha dato anche un'ascia di arenaria silicea, si rinvennero i *vasi a bocca quadrata* associati con *ceramica impressa* (o. c. Tav. XII 1, 2, 4); tra i motivi le *foglioline* e le impressioni ottenute con peristoma di *Cardium*).

Nell'*interspazio sterile* che separa i due livelli culturali si rinvennero 5 *inumati* tra i quali erano due neonati e un bambino; altre due sepolture analoghe si esplorarono alquanto più su in attinenza con lo strato sovrastante. Tali scheletri rannicchiati, giacevano sul fianco sinistro, in posizione contrapposta, ed il *capo poggiava* sia su una *piccola lastra litica* o su un rialzo di terra. Manca la cassetta litica. Vi sono *tracce di ocra sulle ossa*, altrimenti vi è assenza di corredi, escluso qualche esiguo frammento fittile.

Il focolare che sovrasta (6°) ha dato, fra il resto, molti avanzi fittili, tra cui il vaso a *bocca quadrata*, una *pin-tadera* (o. c. Tav. XI 12 A, B), *ceramica impressa* con peristoma di *Cardium* (?) (o. c. Tav. XII 5) orcioli ovoideali e coppe semisferoidali.

Dopo uno strato sterile di m. 1,30 di spessore segue:

d) uno *straterello culturale* della potenza di 10-15 cm. il quale ha riconsegnato un'acchetta di serpentino, frammenti di macine, macinelli, lame e schegge di selce, infine un'industria fittile *simile a quella dei focolari sottostanti* e accanto il *vaso a bocca quadrata*. Infine denti forati e punteruoli di osso. Fra questo straterello culturale (5) e il sovrastante (4), che dista 20 cm. dal precedente e che ha un analogo spessore, fu scoperta una *cassetta litica con copertura* (dimensioni: 1,30 × 0,60 × 0,13), ma senza fondo, sicchè il cadavere giaceva sulla nuda terra. Questo era for-

temente rannicchiato, giacente sul fianco sinistro ed era cosparso di ocre. Il corredo consisteva in un'ascia di pietra verde levigata, 2 frammenti fittili, 1 dente di cervide, 1 scheggia di selce.

e) Lo *strato culturale* sovrastante, definito 4°, conteneva pur esso il vaso a *bocca quadrata*, ma l'altra suppellettile ceramica risultò di aspetto piuttosto rozzo e grossolano. Seguono due straterelli (3° e 2°) quasi privi di industria e di esiguo spessore. E arriviamo così allo strato di superficie costituito da una « coltre di detriti calcarei provenienti dalla disgregazione termoclastica della roccia di tetto del riparo ».

CAVERNA BOCCA LORENZA (Vicenza *)).

La caverna si apre sulle pendici meridionali del Monte Summano che si eleva a mezza via tra Schio e Piovene. Alfonso Alfonsi nel 1909, per incarico della Sovrintendenza alle Antichità di Padova, praticò uno scavo nell'atrio della caverna prospiciente l'ingresso, rinvenendovi uno strato archeologico in parte intatto. La stratificazione apparve costituita da filari di ceneri, carboni e resti archeologici alternati a strati di argilla rossa: al di sopra di questo strato si rinvennero resti di età romana. Presso la parete di sinistra della caverna a 0,45 m. di profondità, *in uno strato inalterato* e quasi a contatto con il terreno vergine, si raccolsero un'ascia di rame di tipo piatto a taglio lievemente espanso a flabello (Tav. XV, 11) e, a immediato contatto con questa, i frammenti di un *vaso a bocca quadrata* (Tav. XV, 10).

La *ceramica* raccolta nello strato è per lo più di tipo grossolano di color bruno, grigio o rossastro, e di forme ovoidali o semiovoidali. Abbastanza frequenti sono i cordoni pizzicati e i *motivi impressi a crudo* con il polpastrello o

87) G. Pellegrini, *Stazione eneolitica della caverna di Bocca Lorenza presso S. Orso*, Bull. Pal. It., 34, 1911, pag. 71 segg.

con l'unghia delle dita, talora disposti come *foglioline lungo uno stelo* immaginario e distribuite in fascia orizzontale nel terzo superiore del vaso ventricoso, oppure file orizzontali di forellini impervi impressi con un bastoncino, o incisioni semplici disposte a zig-zag verticali di più elementi. In un caso queste incisioni assumono distribuzione a gruppi di linee contrapposte (*Sparrenmuster*). Tali vasi sono per lo più dotati di prese a bottone o a bitorzolo e di manici verticali a breve luce.

Notevole il numero di recipienti di questa serie, aventi corpo ventricoso, anello a breve luce e decorazione situata al sommo delle spalle di zig-zag verticali plurimi, il cui labbro si modella a forma di un quadrato con i quattro spigoli lievemente espansi a lobo (*vasi a bocca quadrata*) Tav. XV, 10.

Notevole pure un vaso globoso a superficie levigata grigio-rossastra, recante sulle spalle un ampio zig-zag di due linee parallele, incise molto superficialmente (Tav. XV, 9).

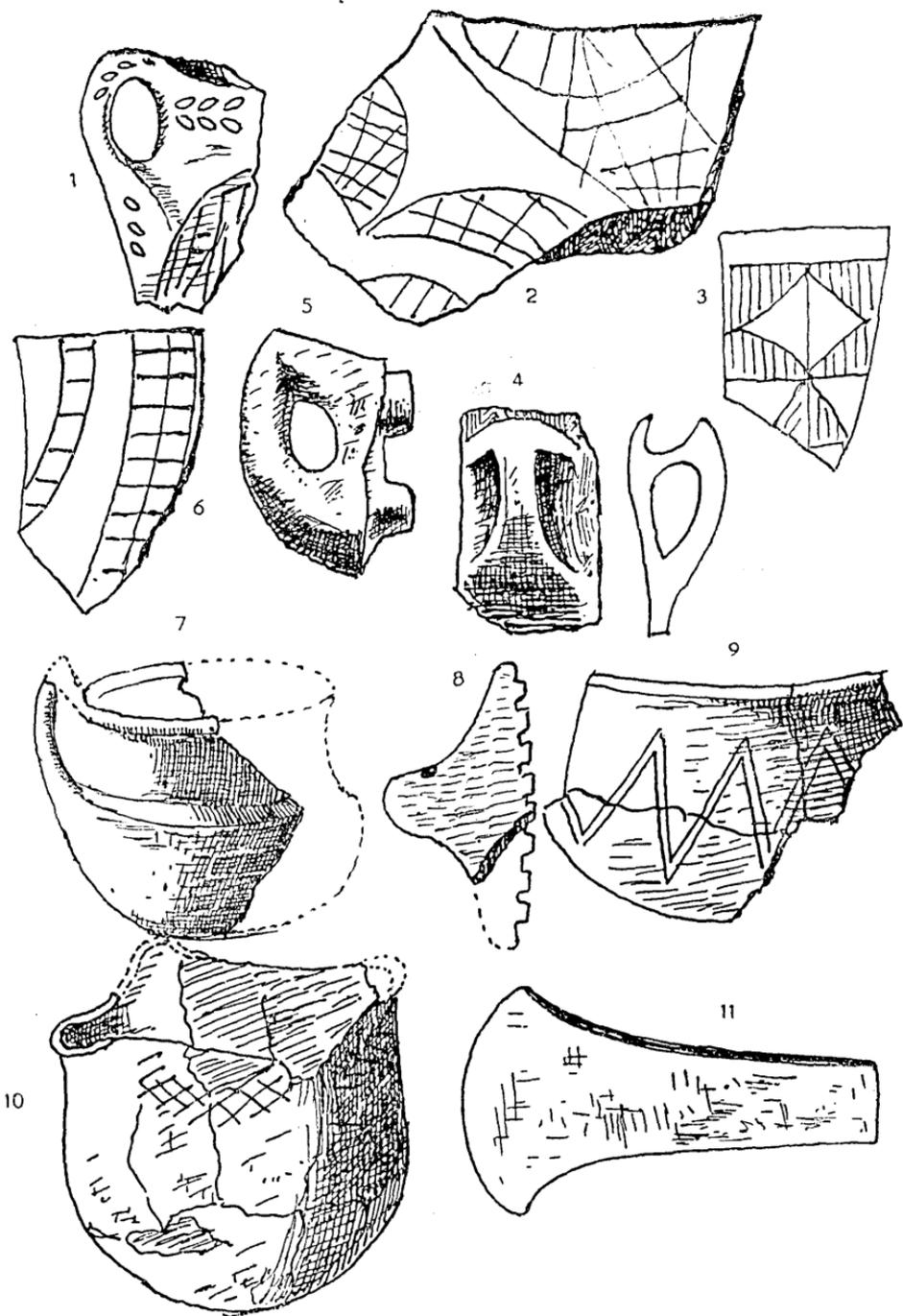
Una fusaiola biconica porta inciso a tratteggio un motivo di linee angolari. Degno di nota anche il rinvenimento di frammenti di *ocra* rossa e gialla.

L'industria della pietra comprende vari coltellini ricavati da lame talora con ritocco in testa, cuspidi ovolari ritoccate su ambedue le facce, altre a mo' di mandorla, una lama di pugnale, grattatoi ecc.; una piccolissima accetta di pietra verde di forma trapezoidale.

Di *osso* e di *corno* sono un certo numero di punteruoli e di stecche.

Il *metallo* è rappresentato dall'ascia piatta di rame citata in precedenza e da una piccola lamina di rame o di bronzo.

Fauna: cinghiale, lupo, cervo, bue, capra, pecora, lepore, riccio, cane, capriolo, gatto selvatico, volpe, varie specie di volatili, conchiglie di *Pectunculus* forate.



TAV. XV (v. leggenda a pag. seg.).

TAV. XV. - CIVILTÀ DELLE GROTTI ISTRIANE (1-8).

1) Tazza decorata ad impressione ed incrostata di bianco, dalla Grotta delle Gallerie; 2) coccio levigato e lucidato color giallo cupo e inciso nello stile di Matera, dalla Grotta delle Gallerie; 3) coccio nero lucido, inciso nello stile di Matera, dalla Grotta delle Gallerie; 4) manico di boccale a radici divaricate, dalla Grotta delle Gallerie; 5) manico mobile applicabile mediante borchie, dalla Grotta delle Gallerie; 6) coccio decorato nello stile di Butmir, dalla Grotta delle Gallerie; 7) boccale di impasto nerastro, di tipo Poloda, dalla Grotta delle Gallerie; 8) pintadera; 9) coccio di vaso globoso decorato nello stile lineare ($\frac{1}{4}$ gr.), dalla caverna Bocca Lorenza (Vicenza); 10) vaso a bocca quadrangolare ornato di incisioni ($\frac{1}{4}$ gr.), dalla caverna Bocca Lorenza (Vicenza); 11) ascia di rame raccolta presso il vaso precitato ($\frac{1}{2}$ gr.), dalla caverna Bocca Lorenza (Vicenza).

[1-8, da *Mitt. Zentral-Kom.*, 16, 1918 (Vienna);
9-11, da *Bull. Pal. It.*, 36, pagg. 74-76].

MARENDOLE⁸⁸).

Le prime scoperte sistematiche in questa località, sita a mezza via tra Este e Monselice, si fecero nel 1885-1886, nel mettere a cultura il terreno che occupa la valle tra il paesetto di Marendole e le colline circostanti.

La *stratificazione* risultò costituita da uno straterello molto superficiale di torbe, venuto formandosi per l'ostruzione di scoli, sotto al quale si stendeva un pavimento di battuto di argilla, quindi lo *strato culturale* stante perfettamente all'asciutto e contenente le capanne (di cui non fu dato però di rilevare la forma) e le *fosse* piuttosto profonde (90 cm.) e ampie, di forma ellittica raccoglienti il focolare. I *pozzetti di scarico*, incavati nello strato sabbioso, erano di forma press'a poco cilindrica, avevano 1 m. circa di d. e 1 di prof. e stavano sia presso la capanna, sia entro ad essa. Soltanto un pozzetto rivelò una notevole profondità di circa 2 m. Taluni pozzetti riconsegnarono frammenti di *ossa umane* spece della testa, oltre ai consueti inventari culturali.

Villaggi analoghi a questi di Marendole dovettero esistere nelle località *le Moline* e *Fiorin*, dove uno strato archeologico come quello di Marendole fu controllato anche nello spazio che divide queste due località.

A Marendole la *ceramica grossolana* è rappresentata da frammenti di orci decorati con cordoni lisci o pizzicati disposti orizzontalmente, o a onda, o a reticolato.

La *ceramica nerastra* e *grigiastra* depurata e *levigata*, annovera una serie di capeduncole e di tazze di foggia apenninica fornite di ansa appendiculata. Quest'appendice può essere a *rostro* o a *cresta* o a *lobo*, infine a due lobi forati e sovrapposti. Altre hanno ansa cilindro retta.

88) F. Cordenons, *Antichità preistoriche anariane della Regione Euganea*, Atti Società Veneto-Trentina Scienze Naturali, 1887, vol. XI, fasc. I, pag. 67 segg.; Idem, *Le antichità primitive di Marendole sui Colli Euganei*, Bull. Pal. It., 23 pag. 66 segg.; G. Patroni, *La Preistoria*, pag. 566.

Le forme embrionali di appendici sono molto rare.

Degno di nota il frammento ceramico a fig. 8 *a* ornato nello stile apenninico.

L'*industria metallica* ci è nota da reperti casuali posteriori, raccolti in località *le Moline*. Quivi emersero una ascia di bronzo del tipo ad alette e una lama di pugnaletto costolato con breve codolo. Uno scalpello di forma a losanga si rinvenne nel fondo *Fiorin*, mentre il fondo *Nazzari*, dove si stabilirono le tracce di una analoga stazione, ha riconsegnato un'*ascia piatta di rame*.

LOZZO ATESTINO⁸⁹).

Sul colle di questo nome, che sorge a qualche km. a nord di Este, furono tentati nel 1902 vari assaggi di scavo. Le trincee si praticarono in vari punti: a *Rivale di Prà* lo strato culturale uliginoso apparve subito al di sotto dello strato vegetale. Alla prof. di 80 cm. su una spece di selciato, si rinvennero, oltre a cocci, una punta di freccia di selce rossa e frammenti di verghette di bronzo. Altra trincea eseguita in località Prà rivelò un pavimento di battuto di argilla in un angolo del quale era situato il focolare. Un recinto di pietre trachitiche delimitava il pavimento.

Altre trincee in località *Preara* rivelarono un pavimento di capanna con focolare alquanto elevato; mentre in località *Mazzareo* il pavimento di battuto con tracce di fuoco era sostenuto da uno strato di ciottoli trachitici. Il colle apparve recinto da una struttura di massi trachitici a secco.

Ceramica: La ceramica rozza comprende frammenti di orci tronco-conici o ventricosi, a orlo diritto o alquanto espanso spesso impresso con il polpastrello. L'ornato è co-

89) F. Cordenos, *Antichità preistoriche anariane della regione euganea*, Atti Soc. Veneto-Trentina Scienze Naturali, 1887, vol. XI, fasc. I, pag. 67 segg.; A. Alfonsi, Not. Scavi, 1903, pag. 537 segg.

stituito da cordoni disposti sotto il labbro o sul ventre del vaso, oppure da file di impressioni ottenute con il polpastrello (fig. 8 c) e con la sgorbia. I cordoni possono anche assumere distribuzione meandrica o a spirale. Le prese sono a linguetta semplice oppure a due cornetti accostati. Tra i motivi incisi figurano *bende curve colmate a trattini trasversali* di stile apenninico (fig. 8 b). (Taluni cocci con decorazione di triangoli ricorrenti eseguiti a cordicella con il vertice culminante in una cuppелletta e in un caso con motivo di *svastika* sono da considerare, a nostro avviso, come di età assai più recente).

La *ceramica di tipo apenninico* è rappresentata da frammenti di tazze con manici sia nastriformi, sia cilindrici elevati al di sopra del vaso. Tra le *appendici* dei manici figurano quelle a *cilindretto* con piatta capocchia o a cornetti rudimentali, o ad ascia.

Fu rinvenuto un solo frammento di ansa bicornuta.

Abbiamo inoltre i frammenti di poculi con beccuccio per la mescita.

La *plastica fittile* è rappresentata da una rozza figurata umana a braccia tronche, acefala e con collo a punta, e da una non meno rozza figurata di quadrupede.

Abbiamo infine rocchetti, fusaiole e pesi a piramide.

L'industria litica ha dato alcune punte di freccia triangolari pedunculato e non pedunculato; altra a forma di mandorla e altra a foglia di ulivo; qualche coltellino; qualche raschiatoio e moltissime schegge, nonchè nuclei. Infine qualche frammento di roccia dura levigata residuo di ascie e di pestelli.

Di metallo è qualche laminetta di bronzo e qualche frammento di verghetta cilindrica e quadrangolare. Essi furono rinvenuti, assieme alla ceramica, negli strati esplorati a *Prà* e a *Rivale di Prà*. Uno scalpello si rinvenne prima degli scavi.

A *Rivale* si rinvennero anche i *frammenti umani* di una scatola cranica e quattro teste di femori.

La *fauna* ha dato ossa di bue, cavallo, cervo, cinghiale, capra e cane.

GROTTA DELLE GALLERIE ⁹⁰).

Grotta situata presso il paesetto di Draga 30 m. sopra la ferrovia, esplorata prima dal Marchesetti e poi dal Neumann. Ha parecchi ingressi. Quello principale conduce in un vestibolo di 11 × 9 m. Da esso si partono due corridoi: uno a destra e un altro a sinistra per cui, attraverso una piccola camera, si giunge in una grotta detta *caverna del camino*. Tracce di abitato si rinvennero nel vestibolo, nella *caverna del camino* e anche agli inizi del corridoio di destra.

Lo spessore dello *strato archeologico* è di 1-2 m. secondo i casi e si inizia circa $\frac{1}{2}$ m. al di sotto della superficie.

Lo strato si compone di ceneri e di carboni alternanti con strati argillosi. Nel vestibolo, alla base dello strato, stava un esile strato di argilla rossa bruciata. Lo strato posava su un potente banco di sabbia giallognola di formazione quaternaria, da cui si estrassero resti di orso delle caverne, mentre forse da qui proviene anche un teschio di leone speleo.

Ceramica: La ceramica *rozza* ha color rossastro ed è solitamente decorata con un cordone pizzicato o intaccato alla sgorbia, disposto orizzontalmente sotto il labbro diritto o brevemente espanso, anch'esso pizzicato. Al di sotto del cordone la superficie è ornata di striature oblique intersecantisi, ottenute come con una scopa (*Bösenstrich*).

Ceramica di nero impasto finemente levigato: tra le forme sono scodelle e tazze più o meno sagomate e con manico a gomito impostato al di sotto del labbro (Tav. XV, 7) che ricordano molto da vicino le sagome di Polada.

90) M. Cossiansich, *Prähistorische Untersuchungen in der Umgebung von Triest (Unter besonderer Berücksichtigung der Grotta delle Gallerie)*, Beiblatt zu den Mitt. der Zentralkom. für Denkmalpf., vol. 16, 1918, pag. XV segg.; Bull. Pal. It., vol. 41, 1915, pag. 22 (Battaglia-Cossiansich); N. Valmin, *Das adriatische Gebiet*, cit., pag. 87.

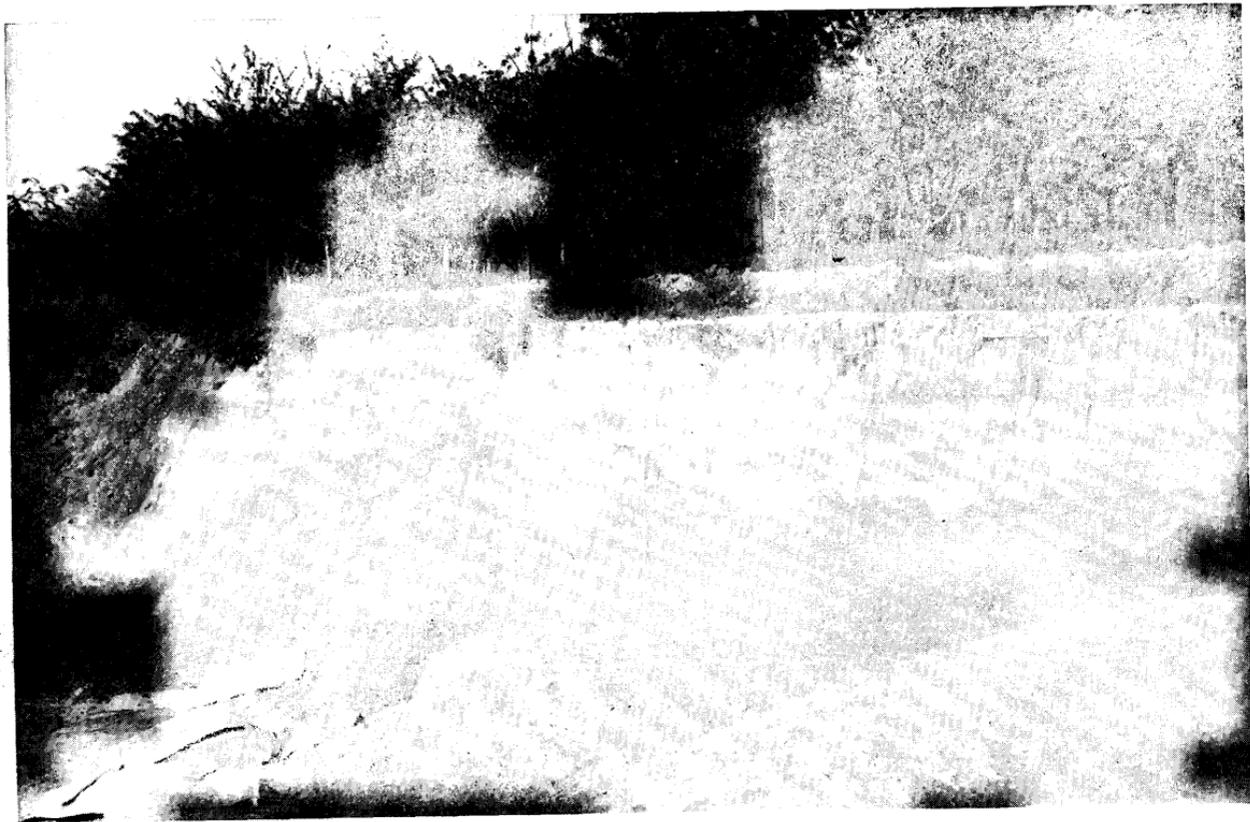


Fig. 7 - Stratigrafia della stazione di Fiorano (Modena).

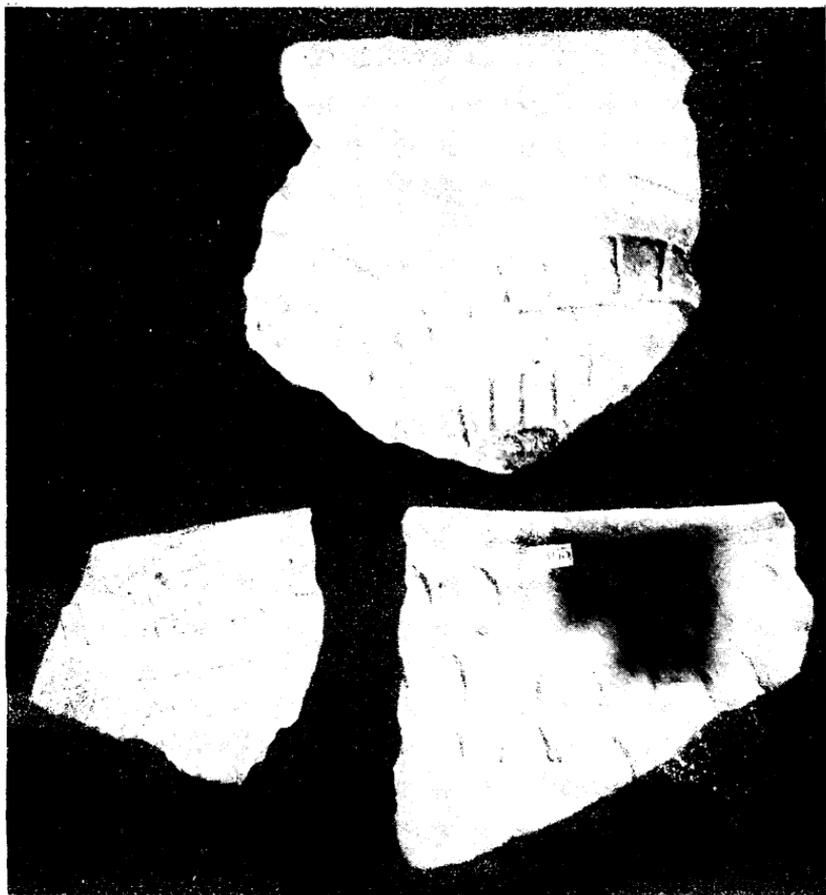


Fig. 8. - Ceramica enea veneta

a, coccio inciso nello stile apenninico, da Marendole; *b*, coccio analogo al precedente, da Lozzo; *c*, coccio ornato ad impressioni da Lozzo

(*fol. R. Museo di Este*).

Talora i manici sono inseriti nel vaso mediante due borchiette modellate col manico che è confezionato a parte. (Tav. XV, 5). I manici in questione hanno spesso radici divaricate (Tav. XV, 4). Vi sono anche 3 coperchi conici e con 4 fori nella circonferenza.

Ceramica *incisa di tipo Matera*: minuscolo frammento di fine impasto levigato, decorato a triangoli contrapposti per il vertice, incisi finemente (Tav. XV, 3). Altro fram.to analogo. Fram.to di fine scodella (impasto nerastro con granellini bianchi) a superficie patinata color giallognolo lucente, decorata ad incisioni di motivi a triangoli curvi inarmonici, colmati a reticolo (Tav. XV, 2).

Ceramica *profondamente incisa ed incrostata*: Frammento nero lucido con ornato a motivi curvi (forse spirale) di bende colmate a trattini trasversali e incrostate di bianco (Tav. XV, 6). Frammento di tazzina sagomata con manico aderente al labbro, a radici divaricate, decorata sul manico e lungo il labbro di motivi a *foglioline* incrostate di bianco. Il motivo impresso sul corpo del vaso è costituito da incisioni disordinate richiamanti quella ricoprente i rozzi orci (Tav. XV, 1).

3 *pintaderas* con impressioni a forti solchi orizzontali o a onda o a quadratini (Tav. XV, 8).

Pietra: Molti coltellini di selce, taluni a punta e *dorso battuto*, 1 punta di freccia pedunculata, 4 ascie piatte e due forate; perle forate di pietra.

Osso: punteruoli, 1 pugnale, 2 scalpelli, denti e conchiglie forate, 1 zanna di cignale.

Metallo: braccialetto di bronzo con estremità ingrossate; e qualche oggetto di ferro di età recente.

CAVERNA TERESIANA PRESSO DUINO ⁹¹).

Caverna detta anche del *Parco dei Cervi*, esplorata nel 1886 dal Moser. Essa si eleva un km. a occidente di

91) Moser, *Ausgrabungen in der Theresien-Höhle bei Duino im Küstenlande*, Mitteilungen der prähistorischen Commission der

Duino, a 30 m. s. l. m., a circa 5 km. dalla costa. Si fecero parecchi assaggi che dimostrarono come la successione degli strati non fosse ovunque la stessa. Uno scavo sistematico praticato in un punto mediano della grotta, ha dato dall'alto al basso la seguente *successione stratigrafica*, in una potenza di 5. m.:

a) strato di *humus* superficiale (spessore circa 35 cm.).

b) strato artificiale di ghiaia e ciottoli (spessore circa 35 cm.).

c) straterelli di ceneri color grigio, alternati ad altri giallognoli *con avanzi di cultura* tra cui cocci, ascie di pietra verde, strumenti di corno ecc. (spessore circa 1 m.).

Uno straterello bruciato di 10-15 cm. di spessore, con resti di carboni, divide questa parte superiore dello strato culturale da quella media.

d) strato di argilla bruno-grigiastria, *ricca di avanzi di cultura* tra cui molti molluschi e avente lo spessore di oltre un metro.

e) uno straterello, di circa 20 cm. di spessore, di argilla grigio-biancastra *contenente* specialmente *l'industria silicea*.

f) strato di argilla brunastra con carboni e *avanzi di cultura* (spessore circa 30 cm.).

g) segue uno straterello di ceneri con molte conchiglie di ostriche e quindi

h) uno strato di ghiaia, sotto al quale continua l'argilla fina con tracce di carboni.

Si può calcolare quindi che lo strato culturale si estenda pressochè ininterrotto per uno spessore di 3 m.

Ceramica: È documentata specialmente la categoria *rozza da cucina*, data da orci raggiungenti fin 40 cm. di altezza, d'impasto misto a granelli ma notevolmente ben

Kais. Ak. der Wiss, Wien, 1888, pag. 12 segg.; M. Hoernes, *Die neolithische Keramik in Oesterreich*, Jahrbuch der K. K. Central Commission, 1905, col. 47 segg. (Vienna); Hoernes-Menghin, *Urgeschichte der bildenden Kunst in Europa*, 1925, pag. 330, figg. 1-3.

cotto. La forma è per lo più ventricosa, rastremantesi alquanto al collo, che può anche essere lievemente espanso al labbro. La parte ventricosa del recipiente è talvolta coperta di striature (*Bösenstrich*), l'orlo è pizzicato e, presso il collo, esso è ornato di uno o due cordoni decorati di impressioni ottenute con il polpastrello. Le prese sono semplici o pizzicate e talora biforate. Frequenti sono le *coppe su piede* non troppo elevato; le tazze nerastre e i boccali ventricosi di medio impasto a base semiconvessa e manico talora plasmato a ponticello aderente al di sotto del labbro (come Tav. XV, 7); scodelle ampie, piane con *omphalos* e ampia tesa. Tra i motivi decorativi vi sono le fasce incise con decorazione di *losanghe colmate a trattini trasversali* secondo un concetto peculiare allo stile apenninico, e la *spirale ricorrente*. Ambedue questi motivi sono riempiti di incrostazione bianca. Infine una fascia di triangoli contrapposti per il vertice, è colmata con trattini paralleli ad un lato.

Citati sono anche due cocci finemente levigati in grigio con *decorazione pittorica* a linee brunastre. Altri, secondo l'Hoemes (Jahrbuch cit. col. 47) hanno decorazione a pittura bruna su gialliccio e *nero su rosso*.

Si rinvennero anche frammenti di colatoi e una *pin-tadera* a corpo conico e base coperta di fasce colmate a forti incisioni di trattini trasversali. Nota dal deposito è anche l'*ocra* (Hoernes, o. c. col. 47).

Industria litica: molti coltellini di selce talora a *ritocco dorsale*, e schegge pur esse con tracce di uso; alcune *selci romboidali* e relativi *bulini*, infine 3 punte di freccia (di cui una frammentaria) fornite di forte peduncolo e di cui una con corpo notevolmente allungato secondo le forme di Remedello; 2 coltellini sono di *ossidiana*; 5 ascie frammentarie di roccia dura di cui 3 di quarzo.

Secondo l'Hoernes (Jahrbuch, cit., col. 47) si sarebbe rinvenuto anche uno *scalpellino di rame*.

L'*industria dell'osso* è rappresentata da punteruoli atipici e da altri ricavati da metacarpi, nonchè da spatole.

Tra le conchiglie figurano le spece *Spondylus*, *Cardium*, *Pectunculus*, patelle ecc.

La *Fauna mammalogica* comprende: *Bos taurus*, *B. brachyceros*, *B. primigenius*, capra, pecora, cervo, capriolo, maiale, cane, volpe, tasso, coniglio, (*Lepus timidus*).

Si rinvenne anche qualche frammento di osso umano.

Gli strati superficiali del deposito dettero anche relitti di età romana e medievale.

(I materiali sono conservati al Museo Civico di Trieste).

La *caverna di Gabrovizza* presso Trieste⁹²⁾ (materiali al Museo Civico, Trieste) ha riconsegnato la consueta *ceramica grossolana* ornata di cordoni presso il labbro e di fitte irregolari striature sul corpo; prese a uno o due tubercoli talora forati; boccali con manico incavato nel mezzo e *divaricato alle radici*; frammenti di *coppe elevate su basso piede* talora incavato; *mestoli* con manico lievemente ripiegato ad uncino.

Fra l'*industria silicea* grattatoi su lama con ritocco in testa; altri di grandi lame a sezione trapezoidale; punte di lancia e punte di freccia peduncolate e finemente ritoccate sulle due facce; *ossidiana*, e 2 piccole accette di pietra dura nera.

L'*industria dell'osso* ha pugnaletti ricavati da cubito animale e punteruoli vari. Zanne di cignale sono anche presenti.

La *Grotta Azzurra* di Samatorza (materiali al Museo Civico, Trieste)⁹³⁾ ha dato ceramica di forte spessore di color *rosso corallino* le cui forme denunciano un labbro lievemente espanso; ceramica di forte spessore nera o brunastra ben levigata e lucidata con decorazione a *fasci di solcature distribuite orizzontalmente e verticalmente*;

92) Atti Museo Civico di Trieste, 1890. Hoernes, *Die neolithische Keramik in Oesterreich*, cit., pag. 47; Valmin, o. c., pagg. 100-101.

93) Atti Museo Civico di Trieste, 1895. Valmin, o. c., pag. 101.

frammenti di tazzine minuscole color bruno chiaro con manico elevato oltre il labbro.

L'industria silicea e ossea è quella consueta.

Dalla *caverna Cotarjova-pecina* presso Prosecco ⁹⁴⁾ sono segnalati cocci di stile Butmir (motivo a scacchiera colmato a trattini verticali).

Da *Vlasca-jama* presso Nebresina ⁹⁵⁾ coppe elevate su piede cavo, tra cui un *piede modellato a croce*; una scodella con decorazione, all'interno e al labbro, incrostata; frammenti con decorazione a *zig-zag ritagliati e spirali a bende colmate con linee trasversali*; manico decorato di mestolo. Anche il rame è documentato.

Dalla *caverna Jamana Dolech* presso Nebresina ⁹⁶⁾ abbiamo pure un manico di mestolo decorato. Documentata vi è pure l'*ocra* e l'*ossidiana*.

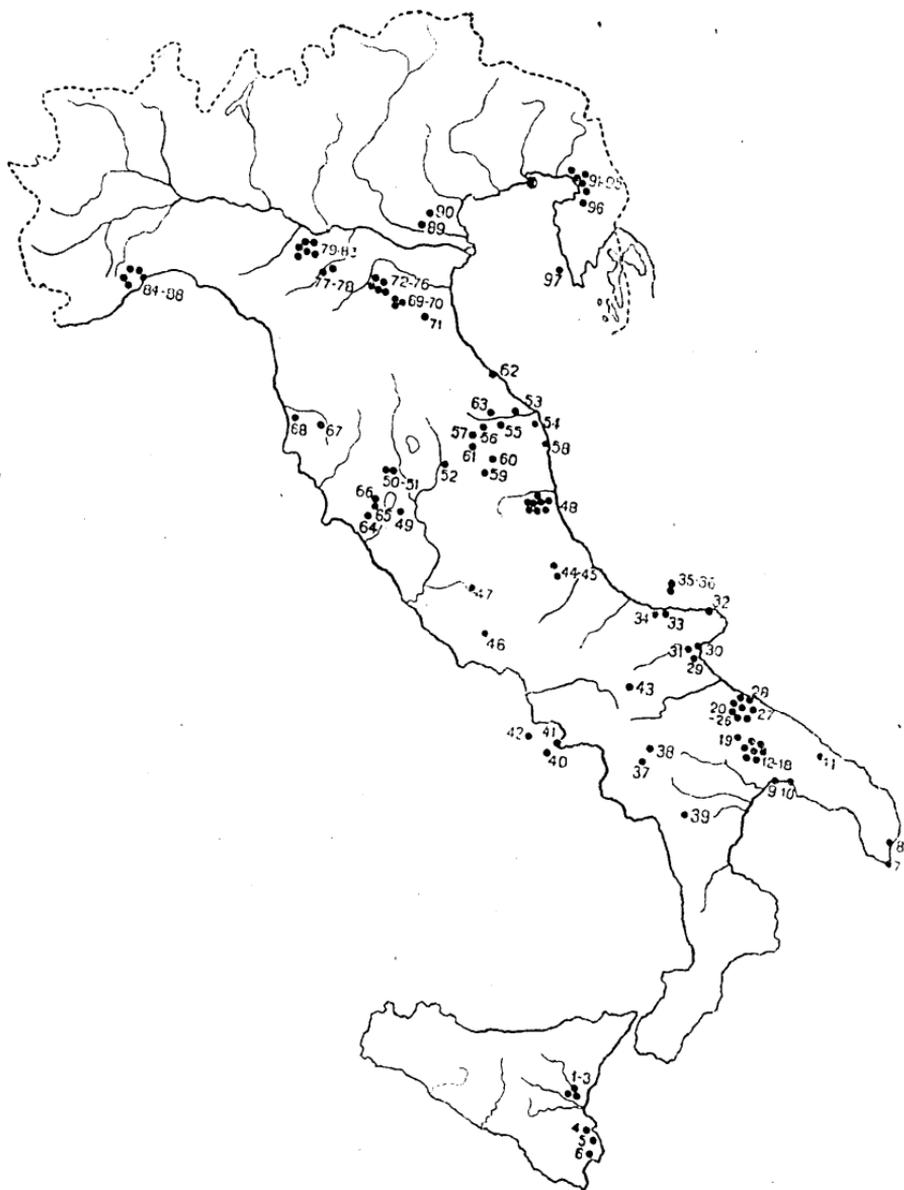
La *stazione alle Isole Saline* ⁹⁷⁾ presso Pola, ha pure essa riconsegnato la *ceramica ordinaria* ornata a striature irregolari, e altri ornati di bitorzoli. L'industria silicea ha dato, tra il resto, anche le punte di freccia. Pure qui notevole è l'industria dell'osso.

94) Hoernes, o. c., col. 48.

95) Hoernes, o. c., col. 47-48; Childe, *The Danube in Prehistory*, cit., pag. 215.

96) Hoernes, o. c., col. 47-48.

97) Valmin, o. c., pag. 99 segg.



POSIZIONE GEOGRAFICA DEI DEPOSITI ARCHEOLOGICI ITALIANI
 ESAMINATI NEL TESTO (v. leggenda a pag. seg.).

1-3. Trefontane - Poggio Rosso - Fontana di Pepe. — 4. Megara Hyblaea. — 5. Stentinello. — 6. Matrensa. — 7. Grotta del Diavolo. — 8. Grotta Zinzulusa. — 9. Leporano. — 10. Scoglio del Tonno. — 11. Ostuni. — 12-18. Stazioni Materane: Grotta dei Pipistrelli - Tirlecchia - Murgia Timone - Tre Ponti - Due Gravine - Setteponti - Serra d'Alto. — 19. Altamura. — 20-26. Stazioni presso Telizzi: Monteverde e altre prossime eneolitiche; Fontane, Selva, S. Eugenia, Pontaniello, Parco Comunale apenniniche. — 27. Canne. — 28. Molfetta. — 29. Coppa Nevigata (Manfredonia). — 30. Occhiopinto (Manfredonia). — 31. Scaloria (Manfredonia). — 32. Punta Manaccora (Peschici). — 33-34. Conelle e Camerata (Lesina). — 35-36. Prato don Michele e Cala degli Inglesi (Isole Tremiti). — 37. Pertosa. — 38. Zachito. — 39. Latronico. — 40. Grotta delle Felci (Capri). — 41. Grotta Nicolucci. — 42. Isola d'Ischia. — 43. Stazze della Cristina (Ariano). — 44-45. Fonti Rossi e Corpi Santi (Lama dei Peligni). — 46. Sgurgola. — 47. Cantalupo Mandala. — 48. Ripoli e gli altri villaggi della Vibrata. — 49. Rinaldone. — 50-51. Grotte di Belverde e Grotta Lattaia (Cetona). — 52. Norcia (Umbria). — 53. Jesi. — 54. S. Paolina di Filottrano. — 55. Frasassi. — 56. Pianello (Penge). — 57. Spineto (Arcevia). — 58. Monte Colombo (Numana). — 59. Pievetorina. — 60. Serrapetrona. — 61. Fabbriano. — 62. S. Biagio (Fano). — 63. Conelle. — 64. Botro del Pelagone (Manciano). — 65. Poggio Formica (Pitigliano). — 66. Corano (Pitigliano). — 67. Le Stoppiacce (Pomarance). — 68. Guardistallo (Cecina). — 69. Toscanella Imolese. — 70. Prevosta Imolese. — 70 bis. Castellaccio d'Imola. — 71. Bertarina (Forlì). — 72-76. Stazioni apenniniche del Bolognese: Trebbi Sei Vie, Villa Bosi, Castel de' Britti, Villa Cassarini, Grotta del Farneto. — 77-78. Pescale e Fiorano (Modena). — 79-83. Stazioni del Reggiano: Chiozza di Scandiano, Albinea, Rivaltella, Castelnuovo di Sotto, Campeggine. — 84-88. Grotte liguri: Caverna dell'Acqua, la Pollera, Arene Candide, Grotta all'Onda, la Matta o del Sanguinetto, Arma dell'Aquila. — 89. Marendole. — 90. Lozzo (Este). — 91-95. Grotte istriane: Caverna Teresiana (Duino) cav. di Gabrovizza, di Jamana Dolech, di Vlasca-jama (Nebresina), di Costarjova-pécina (Prosecco). — 96. Grotta delle Gallerie (Draga). — 97. Isole Saline (Brioni).

II.

LE CIVILTÀ NEO-ENEOLITICHE BALCANICHE E CENTRO EUROPEE

PREMESSA. - LA PREMINENZA DEL MONDO AGRICOLO MEDITERRANEO ORIENTALE DURANTE IL NEOLITICO.

Accingendoci a trattare di un problema sì vasto e complicato, trovo utile di informare a priori il lettore intorno al pensiero iniziale, cioè, per usare un termine già avanzato anteriormente (p. 10), intorno alla *forma mentis* su cui poggiano le considerazioni e le conclusioni che verrò via via formulando.

Questa *forma mentis* sta alla base di ogni costruzione scientifica ed è il perno intorno al quale si muovono tutti i concetti chiamati in causa dallo studioso. Senonchè questo pensiero iniziale può fondare su basi solide, e allora tutta la costruzione teoretica darà prova di stabilità, oppure è viziato da un preconcetto, e in questo caso la *petitio principii* renderà vacillante tutto l'edificio. La teoria del Frankfort¹⁾ secondo la quale migrazioni di popoli correnti balcaniche investono la Grecia, l'Italia, l'Egeo, durante l'età considerata, è inquinata, oltretutto dalla sopravvalutazione dell'apporto creativo balcanico, dal preconcetto che una corrente culturale debba necessariamente diffondersi per tramite di un'invasione. Il Childe

1) H. Frankfort, *Studies in Early Pottery of the Near East*, Royal Anthropological Institute, II, 1927 (Londra).

invece ²⁾, bene familiarizzato con i problemi orientali, dà a questi una assoluta preminenza nello studio degli strati neoeolitici balcanici, specialmente valutando le correnti anatoliche e quelle egee. Il Menghin ³⁾, certo non digiuno dei problemi preistorici orientali, valuta le civiltà balcaniche nella luce di quelli, e riconosce nella civiltà di Seslo un rampollo occidentale della civiltà mesopotamico-iranica di Obeid. Teoria non caldeggiata dal Childe ⁴⁾ che è propenso ad immaginare il sorgere della cultura di Seslo in assoluto isolamento.

Potremmo continuare nella enumerazione di teorie formulate dagli studiosi a proposito delle culture che ci accingiamo a studiare. Ma faremo solo un accenno al gruppo di scienziati che decisamente si oppone alla influenza delle correnti meridionali ed opta ad oltranza per l'encoricità di tutto il complesso culturale balcanico e centro europeo. Questa visione dei fatti proietta sullo sfondo l'ombra del Kossinna, strenuo assertore della preminenza delle culture nordiche e del loro lento ma fatale espandersi verso il sud in tutte le direzioni. Recentemente anche il Tompa ⁵⁾, formatosi allo studio dei problemi centro europei, si è messo sul sentiero di difesa dell'autonomismo quasi integrale delle culture centro europee rispetto a quelle meridionali e mediterranee.

Onde possiamo asserire che al Kossinna ed alla sua numerosa scuola, oggi assai fiorente in Germania, come pure al Tompa, avvenne quanto costatiamo accadere in Italia al Pigorini esplorando le terremare; *iniziato uno studio per tempo, attraverso lo scavo e l'esame minuzioso*

2) V. Gordon Childe, *The Dawn of European Civilization*, 1925 (New York); Idem, *The Danube in Prehistory*, cit., pag. 34.

3) O. Menghin, *Waltgeschichte der Steinzeit* (Vienna), 1941, pagina 335 segg.

4) V. Gordon Childe, *The Dawn of European Civilization*, cit., pag. 69.

5) F. v. Tompa, *Kulturelle Beziehungen zwischen Mitteleuropa u. der östlichen Mittelmeergegend während der Urzeit* (conferenza consultata in manoscritto).

di un'area limitata, questa viene elevata a centro motore di un vasto movimento culturale solo perchè lo studioso rimase sì fattamente dominato dallo ambiente culturale da lui esplorato, da non riuscire ad immaginarlo e a considerarlo nei suoi caratteri di dipendenza dalle sfere esterne peranco inesplorate o mal note.

Qualcosa di simile avvenne recentemente al Valmin scavando in Messenia la stazione di Dorion dove egli credè individuare il centro motore del movimento culturale protoelladico, quando la stessa situazione geografica della stazione indica chiaramente che dovè, se mai, trattarsi di un territorio a forte ristagno culturale.

E potremmo continuare in simili esemplificazioni. Or crediamo doveroso e utile, prima di accingerci allo esame dei reperti, di introdurre il lettore nel campo speculativo da noi riconosciuto ed accettato in questa circostanza.

I due pilastri di questo organismo mentale sono costituiti dalla doppia concezione: a) *la preminenza del prossimo Oriente nella formazione e sviluppo delle correnti che hanno dato origine alle civiltà agricole in genere*; b) *la reazione opposta dai sostrati alle sopraindicate correnti, la quale è tanto più attiva quanto più si affievolisce, per la distanza dai centri originari, l'impulso delle prime.* In più, nella nostra concezione, entra in linea di conto un ulteriore elemento speculativo: esso contempla *la impossibilità di concepire le popolazioni agricole dell'Europa come tribù in eterno movimento*, pronte ad ogni istante a migrare per territori sterminati alla ricerca di nuove sedi, dove instaurare le forme specifiche della loro cultura. *L'agricoltura domanda stabilità e pacifico sviluppo.* Tuttavia consentiamo nell'ammettere che, a quando a quando, questa stabilità potè essere minata da fattori esterni. Fra questi, il principale carattere di minaccia dovè in ogni tempo essere implicito nella instabilità delle frontiere orientali dove gravitavano, sempre in movimento, le numerose tribù della steppa, pronte, grazie alla loro superiorità guerresca imperniata sul possesso di animali da tiro,

ad attribuirsi i benefici che i pacifici agricoltori avevano escogitato e raggiunto. È quindi ben probabile che in talune circostanze il mutare del quadro culturale nel centro dell'Europa, durante ma specie *dopo* il neolitico, sia da attribuire ad avvenimenti del genere, atti a sconvolgere ed alterare la compagine culturale originaria. Ma questo aspetto del problema non ci interessa presentemente; mentre il prorompere e diffondersi delle culture orientali mediterranee va, a nostro avviso, interpretato in senso completamente diverso da quello or ora enunciato, inteso come violenta incursione e appropriazione di territorio. Già in un precedente lavoro ho espresso il concetto, qui caldeggiato, circa il carattere da attribuirsi alla espansione di forme di civiltà emananti da centri di elevata cultura. *Le civiltà colte* osservavo⁶⁾, *perchè ricche di vitalità e di singolare forza di attrazione, hanno in sè effettive capacità di irradiare lontano, sollecitando in un largo raggio di azione le imitazioni più disparate, favorendo le persistenze degli elementi acquisiti in territori altrimenti poveri di iniziative artistiche e spirituali, e tutto ciò il più delle volte per contatti intercorsi fra gruppo e gruppo senza l'intervento di forti migrazioni.*

Ma facciamoci ad esaminare un poco più da vicino la preminenza culturale dell'Oriente mediterraneo al fine di rendere più chiaro, e libero da equivoci, il nostro pensiero.

Se nel mondo preistorico esistettero mai dei centri culturali atti a creare una civiltà agricola perfezionata, questi furono la Babilonia e l'Egitto. Certo non sono gli unici. Noi vediamo centri analoghi, anche se meno sfolgoranti, insediati, durante il neolitico, lungo la valle dell'Indo o i suoi affluenti (civiltà di *Mohenjo-daro* e di *Harappa*) e in Cina nelle regioni bagnate dall'Hoangho (civiltà di *Ts'i-kia-p'ing* e *Jang-chao*) infine in Europa specialmente lungo il Danubio e i suoi affluenti. Chè l'agri-

6) Pia Laviosa Zambotti, *Le più antiche civiltà nordiche ed il problema degli Ugro-Finni e degli Indoeuropei*, cit. pag. 243 segg.

coltura, per fiorire, ha bisogno dei *loess* irrigui. Senonchè è ormai opinione di molti specialisti che le culture neolitiche dell'India e della Cina, cui avemmo a riferirci, si ricongiungano per cunicoli vari alla grande civiltà agricola dell'Oriente mediterraneo ⁷⁾. La civiltà cinese indicata ne deriva, supponiamo, in modo molto meno diretto di quella dell'Indo, attraverso, secondo noi, un complesso di fenomeni culturali cui non sono estranee ingerenze europee-balcaniche avvenute attraverso i territori della steppa e della fascia euro-asiatica meridionale. Se ora noi riusciremo a dimostrare che anche la civiltà neolitica pervenuta a fioritura lungo le sponde del Danubio e dei suoi affluenti, deve il suo alto grado di sviluppo ai contatti più o meno diretti con le civiltà agricole dell'Oriente mediterraneo, noi vedremo crearsi un'unità culturale euro-asiatico-africana (quando parliamo dell'Africa neolitica intendiamo la zona settentrionale che dall'Egitto si estende lungo le coste fino al Marocco essendo a sud delimitata dal grande deserto) che gravita sul Mediterraneo orientale come verso il suo focolare originario e naturale fulcro d'irradiazione ⁸⁾.

È risaputo che il Nilo e l'Eufrate con i loro periodici straripamenti, fertilizzano naturalmente una fascia notevole del territorio prospiciente i letti dei due fiumi. *Dono del Nilo* dissero i Greci l'Egitto. Ciò appare tanto più vero quando si immagina quale dovè essere lo sforzo, per mantenersi in vita, delle tribù che in Africa e anche in Arabia e in certe zone della Siria lottavano contro l'invadenza

7) René Grousset, *Les civilisations de l'Orient*, 1929 (Parigi), pag. 1 segg.; Gobert Combaz, *L'Indie et l'Orient classique* (Parigi), 1937, pag. 9.

8) Vedere P. Laviosa Zambotti, *Le più antiche civiltà nordiche*, cit. per quanto concerne le connessioni delle culture neolitiche del Mediterraneo occidentale, dell'Atlantico e del Nord dell'Europa, con le indicate correnti orientali; nonchè Idem, *Storia, Preistoria, Etnologia* (congresso S.I.P.S., 1942) per la assoluta preminenza delle culture neolitiche del prossimo Oriente sullo sviluppo della civiltà in genere.

minacciosa del deserto. Altro elemento naturale che dovè sospingere le popolazioni di quelle zone ad emigrare o ad adattarsi alla vita nomadistica.

Furono dunque condizioni geografiche ed ambientali specialissime a favorire l'insediamento della cultura agricola sulle sponde fecondate dai due fiumi. Culture agricole esistettero è ovvio, ad uno stadio primitivo, anche in altre regioni. Taluna di esse potè, come quella di *Merimde* in Egitto, possedere il maiale. Ed è quindi assai probabile che anche in Europa una rudimentalissima cultura agricola (la quale va ricongiunta a quell'aspetto ormai sviluppato che la civiltà assume durante il mesolitico, quando le esperienze dell'industria raccoglitrice dovevano avere ammaestrato più gruppi dell'ecumene a tentare il modo di aiutare la natura perchè desse più abbondantemente i frutti riconosciuti ormai come indispensabili alla vita) possa avere trovato modo qui o là di affermarsi. Ma l'archeologia è avara di tali documentazioni. Senonchè soltanto in Egitto e in Babilonia, queste conquiste più rudimentali della cultura agricola primitiva troveranno il terreno idoneo per essere ampiamente valorizzate ed ulteriormente elaborate, selezionate e condotte a sistemi razionali di progresso.

È qui, in Egitto, e specie in Babilonia, che l'uomo riuscì ad elevare la cultura agricola primitiva a industria razionale intensiva, dandole come base le grandi opere di irrigazione mediante canalizzazioni, e associando alla agricoltura l'allevamento. In una società così costituita la donna dovè possedere una grande preponderanza. Infatti la donna, fin dalle origini della civiltà era votata alla raccolta e quindi implicitamente, alla coltivazione, oltrechè all'industria vasaria sorta nell'intento di conservare i prodotti della raccolta occasionale prima, e quindi della coltivazione. Infatti già durante il paleolitico superiore ed il mesolitico, — mentre occupazione principale dell'uomo era ancor sempre la caccia — era la donna che provvedeva alla cernita delle bacche o dei frutti selvatici da alternare con il cibo carnivoro. Essa probabilmente si oc-

cupava anche dell'allestimento delle vesti e degli indumenti indispensabili. Tali indumenti, durante il clima rigido würmiano e post-würmiano, erano di pelli e tali rimasero nei territori condannati, come la steppa eurasiatica settentrionale, dai rigori del clima. E tali ancora restano presso popolazioni che, come gli Ona della Terra del Fuoco o gli Eschimesi delle terre polari, soggiacciono alle indicate condizioni di ambiente.

Ma nell'Asia meridionale e in Africa, come ancor oggi presso le tribù indigene dei mari del Sud, il vestiario era tutto diverso. Qui il lavoro d'intreccio divenne occupazione predominante (ancor sempre delle donne è a supporre) e dovè talora assumere una perfezione grande di lavoro e di disegni. Ho esposto in altro lavoro, come l'invenzione della ceramica possa ricongiungersi, a mio avviso, ad un'accidentale conquista attinente con il lavoro d'intreccio (con il bisogno cioè di rendere impermeabili i recipienti di vimini intonacandoli con l'argilla onde riuscissero idonei agli usi più svariati) e, come specialmente la ceramica impressa a crudo consenta di essere interpretata quale una fase di sviluppo ulteriore della ceramica ad impressioni di stuoia.

*Non può sorprendere che in un ambiente dove l'industria dell'intreccio dei vimini dovè assumere ricche proporzioni ed anche, col tempo, alte espressioni artistiche, si tentasse di tradurre in pittura sull'argilla il repertorio decorativo peculiare di quell'industria. E, ancora una volta, dovè essere la donna a potentemente contribuire nello sviluppo di questa nuova arte industriale, nel modo stesso che a lei, incaricata di procurare le vesti per la tribù, dovè competere in origine il lavoro di preparazione dei lavori d'intreccio. Ciò invero sembra contraddetto dalle figurazioni che si incontrano su cilindri susiani dell'epoca di Jemdet Nasr *) dove vediamo degli uomini intenti al lavoro di vasai. Senonchè questa fase di cultura*

9) G. Contenau, *La Civilisation de l'Iran au IV^e millénaire avant notre ère*, Paris, 1936, pag. 39, fig. 21.

ci mostra una fase culturale già in piena ascesa urbanistica, quando l'industria vasaria è passata da occupazione rurale della tribù, a produzione organizzata per le vaste necessità dei commerci divenuti più intensi anche con l'esterno.

Ma in linea di massima si deve tenere per acquisito il concetto che vede nella produzione vasaria più antica, come nei più antichi esperimenti della agricoltura, due funzioni le cui caratteristiche sono insite nelle prerogative naturali attribuite fin dalle origini, nella economia familiare, alla donna.

Anche l'agricoltura, tostochè dallo stadio primario si organizza, nel prossimo Oriente, con l'impiego del bue e quindi dell'aratro, e con l'intensiva applicazione di canalizzazioni atte a regolare l'irrigazione, perde esteriormente ogni carattere femminile. Ma che questo carattere agisse, nello sfondo, come prerogativa divenuta tradizionale, lo indica costantemente l'associazione nelle culture mediterranee di una dea madre fecondatrice con l'ascia che dissoda il suolo e anche col toro, divenuto indispensabile ausilio nei lavori agricoli. Ciò spiega anche come le più antiche culture orientali mediterranee, superato per tempo il nomadismo, elevassero la donna — divenuta fulcro della nuova organizzazione sociale — e gli attributi della vita stabile agricola, ad antesignani di quel grandioso culto matriarcale che si trapianterà, con i suoi multiformi aspetti, per tutto il Mediterraneo, per buona parte dell'Europa e dell'Asia meridionale, per rifiorire costantemente nei secoli e nei millenni, sotto forme svariatissime, anche quando le divinità pastorali indoeuropee ne avranno da tempo soppiantato il fulgore. Anche l'Egitto predinastico aderisce inizialmente a questo culto, sebbene ivi i *totem* dei vari *nomi* riprendessero lena ben presto come antesignani del culto, vivendo appieno la loro complessa vita nelle età faraoniche.

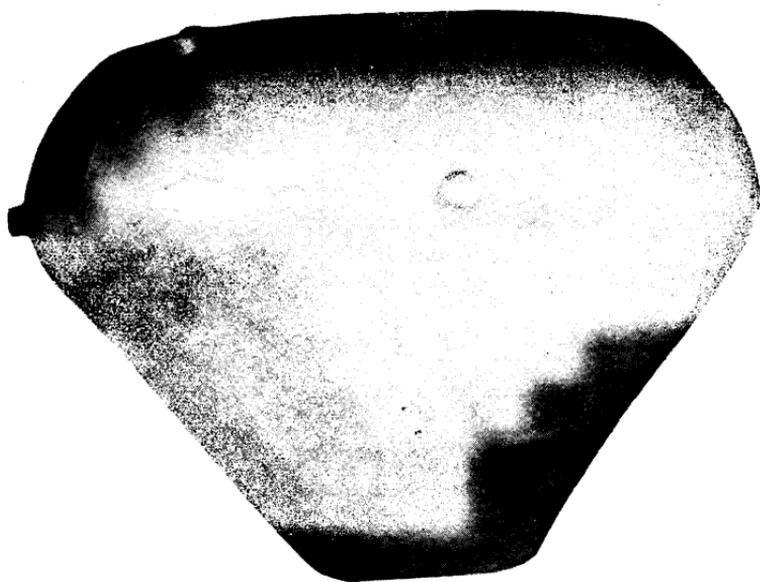
Ma torniamo alla Babilonia, dove vedemmo giungere a maturità le prime importanti conquiste dell'agricoltura, con le opere di canalizzazione e l'associazione del

bue all'aratro. Nello stesso modo, intenso è qui lo sviluppo dell'arte ceramica. Si escogita allora la lavorazione di un'argilla figulina farinosa che si ricopre di motivi plectogenici in modo *da creare una abbagliante rassomiglianza con i prodotti paglierini, ottenuti dall'intreccio*. Tale perfezionamento va di pari passo con la scoperta della ruota che facilita e dà lindura al lavoro dei vasai. È un gran passo sulle vie del progresso e chissà quanto grande dovè essere anche quello nella tessitura.

Non vi è dubbio che fu la ricchezza a favorire un tale ritmo accelerato del progresso. La ricchezza che si sviluppava di pari passo con l'agricoltura, progredendo verso la produzione intensiva e razionale, dava origine a vasti scambi, ai commerci con i centri e gli empori del retroterra. E la ricchezza, foriera del benessere e del lusso, stimola il sorgere e il progredire dell'arte, delle scienze, delle lettere e *l'affermarsi delle individualità artistiche* senza di che non è concepibile il progresso. Perchè taluni perfezionamenti e talune invenzioni escogitate dall'uomo in quest'ambiente, abbisognarono di condizioni speciali, di un'*ininterrotta continuità* idonea alla maturazione. Oggi sappiamo che le condizioni capaci di creare un tale clima, un tale ambiente si vennero elaborando una volta sola nella storia della umanità. Perchè se parziali esplicazioni e tentativi di progresso si vennero elaborando anche in altri ambienti culturali, questi furono per tempo condannati o ad atrofizzarsi o a totale insuccesso.

In quest'ambiente orientale i fattori denunciati prima si allearono onde escogitare speciali sistemi di numerazione e di scrittura indispensabili al complesso ingranaggio della amministrazione burocratica e, dopo avvenuta la centralizzazione del potere, alla vita dello stato. In quest'ambiente le norme e le consuetudini della tribù diverranno leggi che saranno, verso il 2000 a. C., codificate.

Sicchè, per non dilungarci troppo, potremmo concludere che, già verso il 3000 a. C., quando le prime dinastie sumeriche incominciano ad imporsi al paese, que-



9

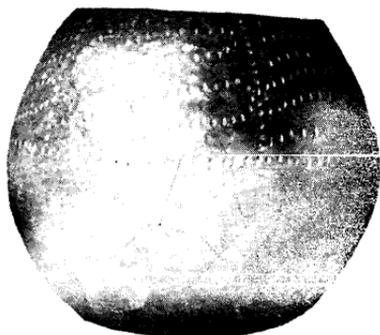


10

Figg. 9-10. - Recipienti tipo Lengyel, da Vösendorf (Vienna)
(fot. *Inst. für Denkmalpflege, Vienna*).



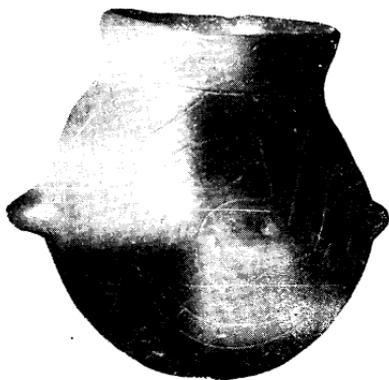
11



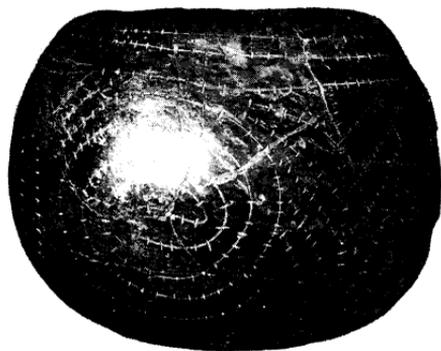
12



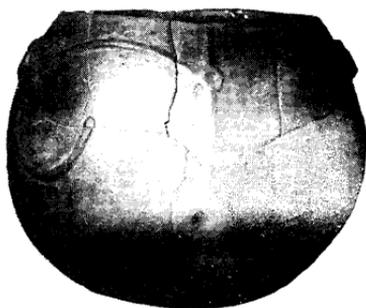
13



14



15



16

Figg. 11-16. - Ceramica lineare boema
(fot. Stadtmuseum, Praga).

sto ha già dietro di sè due e forse tre millenni di intensa preparazione ed esplicazione culturale. I Sumeri non faranno che codificare quelle conquiste, appropriandosele ed elaborandole ulteriormente, incaricandosi poscia di espanderle sicchè non abbiano mai più a perire. Le culture mediterranee: quelle dei Cretesi e degli Ittiti degli Egizi e dei Fenici, degli Assiri e dei Persiani, per discendere poi ai Greci, agli Etruschi, ai Romani, non faranno che propagare, rielaborandole, arricchendole, rinsanguandole talora, le norme di vita e di cultura già fissate nel Mediterraneo orientale tre millenni a. C. Sicchè ci è gioco-forza riconoscere che le provincie culturali fiorite sulle sponde del Mediterraneo orientale e segnatamente nella valle dell'Eufrate e in Egitto, fruirono già al primo sorgere delle civiltà agricole di un *enorme sviluppo in anticipo*.

Questo sviluppo in anticipo non potè essere improvviso; presumibilmente esso ha radici già nel paleolitico superiore, e comunque, molteplici fattori, oltre a quelli da noi enumerati, dovettero concorrere alla formazione, in quest'ambiente, di un *sostrato speciale idoneo al progresso intensivo*. È da supporre infatti che talune piante agricole trovassero modo per tempo di fruttificare naturalmente in questo ambiente, dove una cultura imperniata sulle prerogative femminili prima delineate, potè quindi svilupparsi precoce. E va tenuto presente che anche l'allevamento del bue, divenuto contributo essenziale al lavoro agricolo ancor prima dello affermarsi della civiltà sumerica, è un prodotto di zone finitime (il Turkestan russo forse) essendo la fascia eurasiatica meridionale un territorio ideale per l'allevamento, dal quale è uscita anche la domesticazione del cavallo.

Posta dunque come base alla nostra ricerca l'invocata preminenza dell'Oriente mediterraneo, ci faremo ora ad elencare brevemente i caratteri distintivi della cultura agricola iranico-babiloniana prima dell'avvento dei Sumeri, ponendo anzitutto in evidenza gli elementi atti a determinare le interferenze e le connessioni con gli ambienti neolitici europei.

CIVILTÀ DI OBEID¹⁰).

La civiltà di Obeid, detta anche di Eridu, dai luoghi delle prime scoperte, ci è nota da appena un ventennio. In questi ultimi anni, oltre agli stanziamenti mesopotamici meridionali, altri vennero in luce sull'alto Tigri, in Siria e nell'Iran. Quivi notevoli gli scavi del Contenau e del Ghirshman a *Tepe Giyan* presso Nehavend, e del Ghirshman a *Tepe Sialk* presso Kashan; quindi quelli di E. Schmidt nelle vicinanze di *Rei* a nord di Teheran; quelli di F. S. Wulsin a *Tureng Tepe* presso Astrabad ecc. Dall'alto Tigri conosciamo specialmente le esplorazioni dello Speiser a *Tepe Gawra* e quelle del Mallowan ad *Arpachiyah* e a *Ninive* e dello Herzfeld a *Samarra*. Sull'alto Khabur lo Oppenheim esplorò il *Tell Halaf*, e lo Schaeffer *Ras-Shamra* in Siria. E non sono qui accennate che talune fra le molte importanti esplorazioni tentate in questi territori negli ultimi due decenni.

La civiltà venuta in luce durante questi scavi, negli strati infimi dei depositi accennati, ha un carattere costante e notevolmente uniforme, sebbene variazioni molteplici di taluni particolari siano controllabili da regione a regione. È una civiltà di carattere assai evoluto e che presuppone un passato più primitivo indiziato in qualche giacimento (p. e. a *Tepe Sialk*).

Il territorio alluvionale del basso Eufrate, dove sorgono gli stanziamenti presumerici più meridionali della Babilonia, era certo paludoso, e non sorprende quindi

10) R. C. Thompson, *The British Museum Excavations at Abu Shahrain in Mesopotamia in 1918*, Archaeologia, LXX, 1920, pag. 102 segg.; C. L. Woolley, *Ur Excavations. Al'Ubaid (I)*, 1927. Oxford; E. Herzfeld, *Die vorgeschichtlichen Töpfereien von Samarra*, 1930, Berlino; O. Menghin, *Weltgeschichte der Steinzeit*, 1941, pag. 331 (e qui ulteriore letteratura); G. Childe, *L'Orient préhistorique*, Payot, Paris, 1936 (e qui ulteriore letteratura); G. Contenau, o. c.; E. Speiser, *Preliminary Excavation at Tepe Gawra*, Annals of the American Schools of Oriental Research, IX, 1927-28, pag. 66 segg.; Idem, *Excavations of Tepe Gawra*, Filadelfia, 1935; Freiherr v. Oppenheim, *Der Tell Halaf*, 1931.

che negli strati infimi di *Uruk* il fondo paludoso, che doveva reggere le capanne, sia stato bonificato mediante piattaforme di giunchi. Al *Tell-el-Obeid* il Woolley trovò che le capanne si elevavano su un'altura che doveva dominare la piana paludosa. Tali capanne, costruite con muri di argilla, avevano un pavimento in battuto pure di argilla e una buca pel focolare. Erano in uso dei coni di argilla che servivano, a mo' di chiodi, per fissare le stuoie — cementate di fango e usate come protezione contro il caldo e le intemperie — ai muri delle capanne. Le porte erano di legno e si movevano entro cardini di pietra.

Si tratta dunque di un tipo di abitazione assai primitiva ma avente in sè evidenti elementi di un progresso culturale ormai notevolmente avanzato.

Non può essere dubbio che si tratti di popolazioni agricole: coltivavano i datteri e l'orzo, conoscevano il bue, la capra e il maiale, rappresentati nella plastica al pari della figura umana. Le rappresentazioni maschili portano un mantello di pelle di montone, hanno lunga la barba e i capelli, ma il labbro superiore è rasato; quelle femminili, interpretanti una *divinità muliebre fecondatrice*, accompagnata, presumibilmente già in quest'età, da un paredro, sono nude, ma dotate di parrucca e stanno erette o sedute, e con le mani si reggono i seni (atto di allattare) o i fianchi (Tav. XVI, 9).

Un posto preminente assume in questa cultura la ceramica dipinta. Veramente negli strati profondi di Ninive (strato I e II a) come anche di Susa (al di sotto della necropoli ¹¹) è affiorata una ceramica incisa o punteggiata che di poi non acquisterà evidenza alcuna negli strati, diventando esclusiva quella dipinta. A Obeid e altrove si ha notizia anche di ceramica a *pettine*.

La *ceramica dipinta* elamitico-babilonese di questo periodo si distingue per il colore *paglierino* o verdognolo chiaro (*camoscio*) della *superficie farinosa*, per l'ottima qualità dell'impasto figulino, per la perfezione delle for-

11) De Morgan, *Préhistoire Orientale*, III vol., pag. 222.

me ottenute con la ruota a mano, tra le quali predominano i vasi ovoidali e a doppio tronco di cono semplice o con breve anello di sostegno, i piatti a tesa, le ampie scodelle, e, in certe aree della Mesopotamia più al settentrione e dell'Iran, anche le coppe elevate su piede. *Totale è l'assenza di manici* (Tav. XVI, 1, 2, 3).

La decorazione è data da motivi geometrici, plectogenici, eseguiti in *color rosso bruno* o *nero brillante*. A Samarra ed a Arpachiyah si constata l'apparizione della *policromia* fin dagli strati più profondi. Anche la decorazione animale s'insinua talora con un repertorio faunistico or più or meno schematizzato, che tratta cervidi, pantere, uccelli, pesci bucrani ecc. e solo raramente la figura umana¹²⁾.

Naturalmente questo vasto complesso può essere suddiviso in varie aree geografiche e in gruppi locali, sicchè accanto ad un gruppo ceramico a tendenze decorative prevalentemente plectogeniche, come quello di Obeid, si può distinguere un gruppo di Samarra, un altro del Tell-halaf e così via, ciascuno dei quali offre talune peculiarità decorative o formali sue proprie, senza per altro che il quadro generale d'insieme della cultura resti sostanzialmente alterato.

Anche la ceramica dipinta del cimitero di Susa (fase più antica o Susa I a) (Tav. XVI, 6) può essere interpretata come una *variante locale molto specializzata della cultura di Obeid* avente tendenze decorative rigorosamente plectogeniche. Non può esistere dubbio che questa ceramica pre-sumerica sia uscita dalla imitazione del lavoro d'intreccio dei panieri che in questi territori dovè essere per tempo assai fiorente: ciò è reso evidente dal colore paglierino dell'argilla, dai disegni geometrici adottati, dal loro carattere distributivo, infine (e ciò è palese specialmente nei più antichi prodotti susiani dove la forma a vaso da fiori, molto elevata in altezza, predomina) anche nelle sagome. Fra i motivi più comuni del repertorio geometrico sono i trian-

12) Contenau, o. c., pag. 5 segg.



Tav. XVI (v. leggenda a pag. seg.).

TAV. XVI. - CIVILTÀ DI OBEID.

1-3) recipienti dipinti nello stile di Obeid (1, 3 da Tell-el-Obeid; 2 da Tello); 4-5, 7-8) cocci di ceramica gialliccia dipinti nello stile geometrico di Obeid (4, 7 da Tepe-Moussian; 5 da Tello; 8 da Tepe Giyan); 6) nappo caliciforme dipinto, da Susa (stile Susa I a); 9) statuetta di El Obeid rappresentante la dea nuda (la parrucca è applicata in bitume); 10) coccio dipinto a fiamme, da Erimi; 11) coccio da Samarra dipinto in stile geometrico; 12-13) cocci con croci uncinatate, da Samarra.

[1-8, da G. Contenau, *La Civilisation de l'Iran*, 1936; 9, da G. Childe, *L'Orient préhistorique*, 1935; 10, da P. Dikaios, *The Excavations at Erimi*, 1938; 11, 12, 13 da Herzfeld, *Samarra* 1930].

goli contrapposti per il vertice, semplici, pieni o colmati a reticolato (Tav. XVI, 1, 7); la clessidra talora inserita in pannelli; la *losanga* variamente colmata (Tav. XVI, 8); motivi a W doppio o V semplice; altri a festoni o a *onda* (Tav. XVI, 4, 6); motivi a Z e a *scala* (Ninive); motivi a *fiamma* (Tav. XVI, 10); *croci di Malta* e *croci uncinata* (spece a Samarra) (Tav. XVI, 12, 13). La croce uncinata, le croci di Malta, la *doppia ascia*, uniti a elementi zoomorfi molto schematizzati, tra cui il bue, lo stambecco, l'ibex, uccelli e anche l'uomo, costituiscono un repertorio comune nella ceramica di Susa I a, che può ritenersi sincrona a quella di Obeid, mentre il suo aspetto tutto peculiare può anche essere interpretato come una manifestazione attinente con il carattere funebre.

Da notare a Susa I anche la presenza di mazze piriformi fornite di protuberanze, oltrechè la importanza che vi assumono il *rame*, il turchese, i *vasi di alabastro*, la tessitura del lino. I coltelli arcuati di schisto richiamano l'ulo delle popolazioni della steppa, oggi ancora in uso p. e. presso gli Eschimesi.

Frequentemente infine sono documentati in questo orizzonte (p. e. a Obeid e negli strati infimi di Ninive) i *vasi di pietra*. Fra gli strumenti da lavoro anche agricolo primeggiano le falciolate di terracotta che erano fissate entro un manico di legno, mazze di quarzite ottenute con scheggiatura delle due facce sì da ricordare l'industria campagnana, seghe, qualche punta di freccia, mazze di pietra piriformi o rotonde perforate, altre di argilla; noti sono ancora strumenti in cristallo di rocca, e in uso, è l'*ossidiana*; quindi accette levigate anche di piccole porzioni e trapezoidali; notevoli pure i bottoni che si portavano nel setto nasale o nel lobo dell'orecchio, eseguiti in ossidiana, pietra, bitume, osso o terracotta.

Si ritiene giustamente che, come già si è visto nella cultura di Susa I, il *rame fosse noto a questa prima fase della cultura elamitico-babilonese*. Al pari dell'ossidiana, esso dovè essere importato, grazie al commercio di

scambio, dalle montagne dell'Armenia, dell'Anatolia o della Transcaucasia.

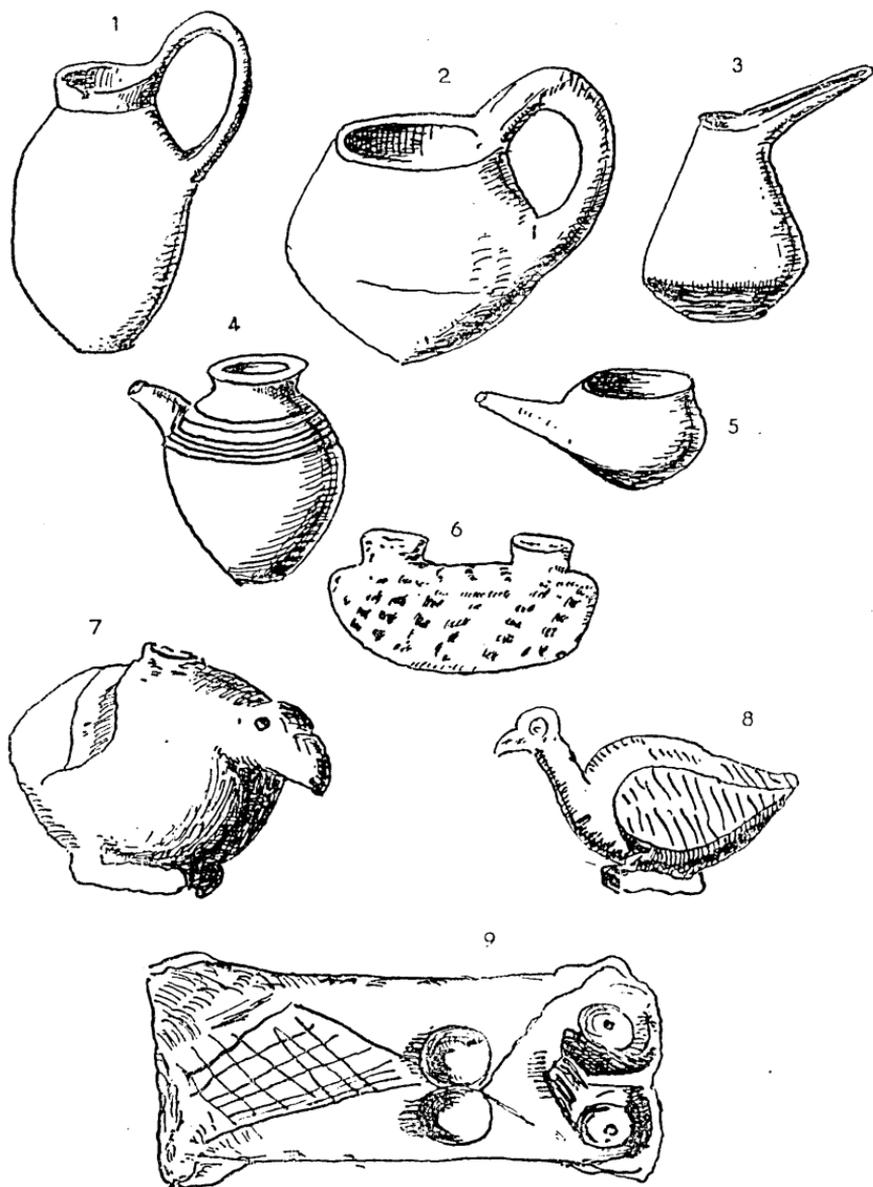
La fase culturale successiva è detta *di Uruk* (Erech della Bibbia). L'intenso progresso che or si nota e l'evoluzione rapidissima verso un concetto di vita urbanistica, indicano come i germi della civiltà precedente fossero ricchissimi di fermenti fecondi. Questa nuova fase è iniziata da un tipo di ceramica completamente diverso dalla precedente la quale, negli scavi condotti dallo Jordan a Uruk, apparve sola in strati sovrapposti a quelli con ceramica gialliccia di tipo Obeid.

Tale nuovo genere ceramico fu in Babilonia documentato anche negli strati profondi di Ur, Tello e Jemdet Nasr, mentre anche Susa ne subisce le influenze durante le fasi I *b* e *c*. Nell'Elam un simile influsso è assai meno evidente e solo qui e lì si documenta attraverso qualche isolato elemento.

La ceramica di Uruk, assolutamente antitetica rispetto a quella elamitico-babilonese di tipo Obeid analizzata prima, è sempre *monocroma* grigia ingubbiata di nero, o rossa ingubbiata al rosso mattone. La colorazione è ottenuta mediante particolari espedienti di cottura. Peculiari sono le forme: vasi ovoidali con beccuccio da mescita chiuso a cannello (Tav. XVII, 4) oppure lungo e aperto (Tav. XVII, 3); recipienti bassi a mo' di tazza pure fornita di beccuccio e privi di manici; ma altri hanno alti manici nastriformi che sembrano d'ispirazione metallica (Tav. XVII, 1, 2) elevati su uno o due lati. Entra ora in uso il vero tornio da vasaio.

Peculiari della cultura sono ancora i *vasi d'alabastro* assumenti *forme animali* svariate, i quali s'incontrano anche a Susa I *c* (Tav. XVII, 7, 8), come pure i *vasi con aperture plurime* (Tav. XVII, 6).

Il carattere urbanistico della cultura di Uruk è indicato anzitutto dall'apparizione del tempio in mattoni mentre la decorazione in conici di argilla, nota già a Obeid, prende ora un grande sviluppo. Le case indicano pure un forte progresso: viene in favore la *casa* costruita in



TAV. XVII. - CIVILTÀ DI URUK (1-8).

1-5) ceramica monocroma rossa tipo Uruk, da Susa; 6-8) vasi in alabastro di carattere zoomorfo, da Susa; 9) idolo-ansa da un vaso di Susa attribuibile ad una fase successiva al periodo di Jemdet-Nasr.

[1-9, da G. Contenau, *La Civilisation de l'Iran*, 1936].

mattoni crudi su base di calcare. I mattoni cotti al sole a Ninive sono usati già nello strato II a che, se non è anteriore, dovrebbe essere sincrono a Obeid. Abitazioni rettangolari in mattoni crudi ha rivelato anche il VI strato di Arpachiyah, mentre il VII aveva un ambiente circolare con fondazioni di pietra, preceduto da altro rettangolare. A Ninive IV, che dovrebbe sincronizzarsi forse con il periodo di Uruk, è già invalso l'uso dei mattoni cotti al forno, e così nello strato VIII di Tepe Gawra ritenuto sincrono, *grosso modo*, al precedente.

Attorno alle attività del tempio si concentrano esigenze burocratiche: sorge un sistema di numerazione sessagesimale e la scrittura pittografica (che a Susa si annuncia già in questa fase con un carattere speciale) la quale sarà il fondamento da cui si evolverà la scrittura cuneiforme. Si fa per la prima volta un grande uso di sigilli, prima a segmento di sfera, e poi cilindrici, e, su questi ultimi specialmente, si sviluppa un grandioso stile naturalistico.

Non vi ha dubbio che il retroscena di tutto questo imponente progresso culturale cela il costituirsi di una forte centralizzazione dei beni e quindi del potere, onde sono gettate le basi al sorgere dello Stato.

La fase culturale successiva detta di *Jemdet Nasr* (deposito nei pressi di Kish esplorato da Langdon e Mackay) mostra un ulteriore gradino verso la statizzazione e l'urbanesimo, con un accentuato progresso inferto agli elementi culturali più sopra indicati come tipici della civiltà di Uruk. Anche la civiltà di Jemdet Nasr, al pari di quella di Uruk, è quasi ignota fin qui agli strati iranici, mentre è ben rappresentata a *Tepe Mussian* a nord-ovest di Susa. È essa inoltre presente negli strati XV-XVI di Uruk, a *Ur*, a *Farah*, a *Kish*, e in qualche altro luogo ancora.

Il tempio, con lo *ziggurat*, assume ora proporzioni notevoli; la pietra vi ha gran parte e, nel palazzo annesso al tempio si concentra la vita amministrativa intorno alla persona di un re-sacerdote intermediario del dio in terra.

La ceramica continua sostanzialmente le sagome venute in uso con la fase di Uruk e la decorazione consacrata nella fase precedente di Obeid, sebbene usata su impasti più spessi e grossolani. Sul fondo giallognolo dell'argilla i motivi risaltano in rosso, bianco o nero. E spesso i *motivi*, disposti frequentemente in senso metopale, sono *delimitati da linee nere (policromia-tricromia)*.

Da rilevare in questa fase anche l'apparizione della *ceramica verniciata* e, verso la fine del periodo e in sincronismo con il cimitero Y di Kish, della ceramica la cui decorazione è ottenuta asportando elementi della ingubbiatura (*reserved slip ware*). La ceramica di Susa II (civiltà che elabora un compiuto sistema aritmetico decimale e la scrittura anzanita che si differenzia da quella sumerica) può considerarsi, sia per le forme che per gli ornati, come uno stadio evoluto e finale di quella di Jemdet Nasr, mentre Susa I *d* sarebbe parallela a Jemdet Nasr.

Le forme ceramiche di Jemdet Nasr sono pesanti e nel repertorio decorativo, accanto ai motivi geometrici, predominano anche quelli naturalistici. Le *anse* talora portano, come su recipienti del cimitero A di Kish, *rappresentazioni plastiche* tra cui la schematizzazione della dea nuda (Tav. XVII, 9).

In territorio iranico, dove la civiltà di Uruk non ha avuto modo di affermarsi, così p. e. a *Tepe Giyan*, noi vediamo la ceramica di tipo Jemdet Nasr subentrare direttamente a quella di Obeid, la quale, osserva il Contenau, ha trovato così la possibilità in questo territorio, di persistere a lungo.

Noi crediamo con il Contenau, che la vitalità che la ceramica di Obeid manifesta sul pianoro iranico, dove l'elemento faunistico locale entra nella decorazione e dove, del pari che nella Mesopotamia propria, lo stile del Tell Halaf è bene rappresentato e vi precede quello di Obeid propriamente detto, sia indice della esistenza, in questo territorio, di un *focolare originario*.

Non ci attarderemo sul problema etnografico concernente queste culture; noteremo soltanto la ininterrotta

continuità che congiunge le manifestazioni della civiltà di Obeid a quella di Jemdet Nasr, la quale assume ormai patente carattere sumerico. È quindi probabile che Obeid rappresenti un sostrato etnico protosumerico, al quale poterono amalgamarsi nel periodo di Jemdet Nasr altri gruppi di genti scese dall'Altopiano. Non è lecito asserire che la ceramica di Uruk documenti in Babilonia uno strato etnico diverso, o per lo meno a una tale ipotesi non si è assolutamente costretti, sebbene, come tosto vedremo, la ceramica di Uruk si ricongiunga a correnti occidentali anatoliche. Perchè, se appare evidente che la ceramica di Uruk è stata elaborata da genti a tendenze artistiche diverse da quelle delle genti di Obeid, si può però riguardare fiduciosi alla probabilità che la ceramica di Uruk sia penetrata in Babilonia con quegli stessi scambi e commerci che porteranno verso le sponde del Mediterraneo orientale la ceramica dipinta elamitico-babilonese.

Secondo una recente interpretazione del Hrozny¹³⁾ i Sumeri, commistione di Europeidi e di Altaici, partendo dall'Altai e dalle steppe chirchise, sarebbero scesi in Armenia e di qui in Mesopotamia, dove avrebbero dato per tempo origine alla civiltà di Obeid e anche a quella di Uruk.

Senza indugiare su simili interpretazioni, noteremo che in questi sostrati dell'Asia occidentale l'elemento etnico nomadistico uscito dalle steppe eurasiche meridionali dovè in ogni tempo assumere notevole importanza. Solchè l'archeologia è ancor sempre impotente a definire tali origini prime, mentre la linguistica fa spesso luogo ad invasioni quando le analogie lessicali possono spiegarsi anche agevolmente in altro modo p. e., per non accennare che ad una modesta ipotesi, come *dipendenze da un formulario lessicale comune a vari gruppi etnici aventi identiche esigenze di vita e quindi anche analogie e attinenze di lingua e di cultura.*

13) Bedrich Hrozny, *Die älteste Geschichte Vorderasiens*, Prag 1940.

Che le genti elaboranti la ceramica di Obeid fossero le stesse di quelle che portarono a maturazione la ceramica tanto fundamentalmente diversa di Uruk, non è comprovato. Le attinenze della ceramica di Uruk sono anzitutto con gli strati anatolici occidentali, sebbene, contrariamente a quanto suppone il Frankfort ¹⁴⁾, non sia ancora definita con chiarezza la natura dei suoi rapporti con gli strati anatolici affini a quelli di Jortan, dove tale ceramica assume spesso il carattere *mottled* cioè colorazione chiazzata, nera all'interno e all'orlo del recipiente e rossa all'esterno. La ceramica di Jortan richiama anzitutto analogie offerte dalla produzione degli strati infimi di Troia e di Thermi nella isola di Lesbo ¹⁵⁾, la quale, come svolgeremo meglio in seguito, rappresenta *un momento interpretativo posteriore* dei concetti ceramici primamente affermatasi negli strati tipo Uruk; onde *dobbiamo attendere da ulteriori esplorazioni in Anatolia la soluzione del problema concernente la genesi tutt'ora oscura della ceramica di Uruk.*

Non è improbabile che le forme ceramiche degli strati anatolici precitati interpretino sagome originariamente derivate da una zucca al cui corpo globoso sovrasta un alto collo tagliato a *sghembo*, dotato di ampio manico che ne congiunge la sommità al ventre del vaso. Talvolta sono visibili anche *pieducci*. Quando esistono nervature, queste interpreterebbero i cordami in cui le zucche sarebbero sostenute o, per chi derivi questo tipo di recipiente da modelli in cuoio, le nervature a cucito di questi ultimi.

Le attinenze fra la indicata ceramica anatolica (la quale, alla sua volta, può suddividersi in varie fasi non ancora bene delineate: si osservino p. e. le pentole su *pieducci* di Thermi [o. c. tav. IX figg. 26, 210, 440], presentanti evidenti richiami con esemplari analoghi di Olinto ¹⁶⁾)

14) Frankfort, *Archaeology and the Sumerian Period*, pag. 62.

15) Winifred Lamb, *Excavations at Thermi in Lesbos*, Cambridge, 1936.

16) G. E. Mylonas, *Excavations at Olynthus*, Part. I, Baltimore, 1929, fig. 22, 1.

che non possono datarsi più su della fase di Dimini) e quella di Uruk sono, dicemmo, late, non avendo questa mai il tipo di collo peculiare a quella. *Ma esiste l'aria di famiglia, l'analogia originaria, data dagli impasti, dall'uso di manici e di ampi beccucci, dall'aspetto generale delle forme.*

Da notare anche che tanto negli strati anatolici in esame, che a Thermi, è invalso l'uso, come a Uruk, delle *case rettangolari con basamento di pietre.*

Ma sarà utile alla nostra disamina di rilevare taluni dati concernenti gli strati neolitici ed eneolitici recentemente esumati in Palestina e a Cipro.

In Palestina ¹⁷⁾ al Natufiano mesolitico, tanto bene studiato dalla Garrod e dal Neuville nelle grotte di Monte Carmelo e a Ergel-Ahmar presso Betlemme, segue il *periodo Tâhûne* (a S. di Betlemme) dove una fase priva di ceramica, ma con ascie levigate, succederebbe al mesolitico. Accanto sarebbe già presente l'allevamento della pecora, della capra, del maiale e del bue, di cui si rinvennero *figurette in terracotta.*

Strati simili si esplorarono anche a *Gerico* (dove è presente una costruzione affine al *megaron* in livelli anteriori a quelli con ceramica che, quando appare, ci rivela un tipo rozzo con ingubbiatura rossa ed altro dipinto secondo i concetti della *reserved slip ware*; inoltre *altari* modellati a capanna e *statuette* di terra non cotta) e a *Megiddo* dove la ceramica, quando si presenta, è grigia o rossa e talora incisa ed incrostata.

Ma anche più interessante è la cultura palestinese dei *Tells* di *Telêitât Ghassûl* (N. E. del Mar Morto) posta in luce dal Mallon ed oggi documentata ormai in numerose località palestinesi ¹⁸⁾. Essa, stando alla stratigrafia posta or non è molto in luce ad *Affule* a sud di Nazareth, pre-

17) Mallon-Koeppel-Neuville, *Telêitât Ghassûl*, I, 1934; Koeppel, *Telêitât Ghassûl*, II, Roma, 1940; B. Hrozný, o. c., pag. 25 segg.; A. Jirku, *Die ältere Kupfer-Steinzeit Palästinas und der bandkeramische Kulturkreis*, 1941 (Berlino) (e qui ulteriore letteratura).

18) Vedi carta geografica presso Jirku, o. c.

cederebbe quella di Megiddo, che è alla sua volta distinta da ceramica monocroma e che fu accostata cronologicamente alla fase di Jemdet Nasr¹⁹⁾.

Le case a *Telêitât Ghassûl* apparvero costruite di mattoni cotti al sole e, posteriormente, si rinvennero anche le fondazioni di pietra. *Fra le case* talora sono presenti *sepulture* spece di bimbi. I muri delle case portano emblemi così p. e. il disco solare. I muri delle case di Gerico hanno uno strato di intonaco colorato di rosso.

La ceramica mostra recipienti dotati di *beccucci* e anche di *manici*, secondo i concetti dunque diffusi a Uruk e in Anatolia. La decorazione, che è quasi esclusivamente geometrica, conosce anche la *tricromia* e la tecnica della *reserved slip ware*. Taluni tipi di recipienti hanno sostegno forato, altri sono *modellati a busto femminile* o portano *serpenti rilevati*. E vi appaiono anche *mestoli forati*²⁰⁾ i cui parallelismi dovranno anzitutto ricercarsi nella sfera di Uruk (Tav. XVII, 5) da cui i modelli della civiltà del Tisico devono, come diremo a suo tempo, in qualche modo dipendere. Note a questa cultura sono infine le *figurette femminili* modellate a violino. Anche il *rame* era certo già noto.

Nè meno interessanti alla nostra ricerca sono gli strati neolitici recentemente (1933-35) esplorati dal Dikaios e dalla *Swedish Cyprus Expedition* nella isola di Cipro²¹⁾.

Quivi, durante un periodo calcolato dal Dikaios della durata di 1000 anni (dal 4000 a. C. al 3000), si sarebbe svolta una civiltà, stabilita specialmente lungo le coste dell'isola nelle piane solcate da corsi d'acqua, che può essere suddivisa in tre fasi.

La *prima fase* denominata di *Khirkitia*, la quale, secondo lo schema cronologico approssimativo elaborato dal

19) Jirku, o. c., pag. 8.

20) Jirku, o. c., Tav. X, fig. 26 a.

21) P. Dikaios, *The Excavations at Erimi*, Report of the Department of Antiquities, Cyprus, 1936, Part. I; Idem, *Excavations at Khirkitia Khan*, 1936, *Preliminary Report*, Nicosia, 1938.

Dikaïos si sarebbe svolta fra circa il 4000 a. C. e il 3600 a. C. ed avrebbe trovato notevole diffusione nell'isola (fra il resto vi corrisponderebbero gli strati III e IV di Petra tou Limniti) ha *case circolari con fondazioni di pietra*, ed è invalso l'uso dei vasi di pietra, ma *alla sommità* dei 3-4 strati che costituiscono il deposito appaiono per la prima volta cocci ceramici lucidati in rosso (*Red Lustrous*) e altri con la nota tecnica *Reserved slip*. Accanto si rinvencono strumenti di pietra, di selce e di osso.

La *seconda fase* sarebbe documentata da depositi transizionali come quello di *Sotira* (distretto di Limassol) cui è attribuita una durata di 200 a. (dal 3600 al 3400 a. C.) e dove, alla predominanza dei due tipi ceramici controllati negli strati superiori di *Khirokitia*, si aggiunge ora per la prima volta la *ceramica dipinta in rosso su fondo chiaro*. Accanto s'incontrano strumenti silicei e teste di mazza in pietra.

Subentra quindi la *fase di Erimi*. Questa stazione, che ha rivelato un deposito della potenza di 5,60 m. ha riconsegnato, negli strati infimi, ceramica ingubbiata di rosso (*Red Lustrous*); viene poi la categoria *Reserved Slip*, che, a 3,40 m. di profondità nello strato sparisce, per lasciar campo alle altre di svilupparsi e specialmente alla categoria *dipinta in rosso su bianco* che vedemmo affermarsi primamente negli strati tipo *Sotira*. Le case di *Erimi* sono circolari con fondazioni di pietra e continuano la tradizione già affermata a *Khirokitia*. Taluni annessi di abitazioni di *Erimi* hanno forma *semicircolare*, mentre *abitazioni semicircolari* vere e proprie con *fondazioni di pietra* si esplorarono nel deposito di *Lapithos*.

Case circolari con fondazioni in pietra sono comuni a numerosi altri depositi dell'isola riferibili a una o all'altra delle indicate fasi. Notevole è però lo sviluppo della casa constatato a *Petra tou Limniti* — piccola isola sulla costa N. dell'isola — dalla *Swedish Cyprus Expedition*. Quivi alla base s'incontra la *capanna interrata* (*Petra I*) cui segue la casa senza fondazioni di pietra (*Petra II*), quindi la *capanna con fondazioni di pietra e pavimento*

in battuto (Petra III) ed in fine la capanna con pavimento di pietre e profilo ovale (Petra IV).

Tanto nella fase di Khirokitia come in quella di Erimi vigeva l'uso di *seppellire i morti entro le capanne*.

Il carattere fondamentale della cultura di Erimi le viene dalla *ceramica dipinta in rosso su bianco*. Questa si diversifica molto da quella siriano-elamitico-babilonese non tanto nel formulario decorativo geometrico che, come il Dikaios fa emergere dai raffronti, presenta moltissimi punti di contatto con quella, ma anzitutto nella tecnica e anche nelle forme.

A Erimi l'impasto non è figulino a superficie farinosa, ma grossolano, con spesse pareti e i disegni, in rosso lucido o bruno, sono applicati sull'ingubbiatura gialla o crema che copre internamente ed esternamente la superficie del vaso. Le sagome di Erimi per un tratto sembrano ricordare le tozze forme dei vasi di pietra, ma vi sono in più *vasi ovoidali* a bocca più o meno ampia dotati di *larghi beccucci*, caratteristica peculiare, vedemmo, della ceramica di Uruk e dell'Anatolia. Vi sono inoltre vasi con fondo a punta e stretto collo cilindrico, in tutto simili, se si omettono i manici, alle anfore vinarie romane.

Il repertorio decorativo geometrico della ceramica dipinta in rosso su bianco di Erimi contiene i ben noti elementi studiati a Obeid: motivi *a fiamma*, a *Z*, *tremuli verticali*, *scale*, *linee slabbrate* a *W* ecc. ecc.

Non mancano i *vasi* modellati più o meno compiutamente a *forma umana*, o con la sommità indicante una *testa animale* o *umana*.

La *plastica fittile* infine non ha dato figure integre, sibbene gambe, teste, torsioni, spesso dipinti nella gamma cromatica sopra esaminata. Le teste femminili hanno come a Vinca ampi archi sopraccigliari ad indicare gli occhi, ma talora difetta la bocca come a Sesclo I e altrove.

Il nostro quadro culturale del Mediterraneo orientale risulterebbe grandemente incompleto senza uno sguardo agli sviluppi subiti dal neolitico cretese.

Senonchè avendo parlato di tale argomento già in altra circostanza ²²⁾ mi limiterò qui a riassumere per quanto oggi ci sono note, le caratteristiche salienti di tale fase. La *ceramica monocroma rossa e nera* conosce, accanto alle coppe elevate su piede e alle tazze sagomate di tipo badariano e del Mediterraneo occidentale in genere, i *recipienti a corpo allungato* ventricosi rastremantesi alla sommità, dove il *labbro si modella a beccuccio* e con *manico nastriforme di ampia luce*. Ho rilevato, nello scritto citato prima, come tali fogge risentano, pur nella loro originalità, l'influsso di Uruk e della corrente anatolica affine. La *ceramica incisa ed incrostata* di Creta, solitamente riferita ad un neolitico medio, cioè ad una fase che immediatamente succede a quella precitata caratterizzata dalla ceramica monocroma (senonchè, secondo le nostre interpretazioni stratigrafiche, questa seriorità può rivelarsi anche soltanto apparente), predilige motivi rigorosamente geometrici, sebbene *meandroidi* vi facciano apparizione con fasce colmate a fitto punteggiato. Frequenti sono anche le fasce a zig-zag negativi e fitto punteggiato dei triangoli risultanti; i quali possono anche essere colmati con altro sistema. Vi sono anche motivi metopali composti a zone in modo da formare scacchiera, i motivi a triangoli alterni (*Sparrenmuster*) e anche motivi a triangoletti fortemente intagliati ²³⁾.

Nota a questi strati profondi cretesi è anche la ceramica a *lievi e fitti solchi ottenuti con la stecca e poscia levigati*, la ceramica a decorazione *impressa* e la ceramica *rossa con decorazione a stralucido* ²⁴⁾. Solo con gli inizi del Minoico antico o eneolitico appare a Creta la *ceramica dipinta gialliccia*, a motivi geometrici, localizzata specie sulla costa orientale dell'isola. Il Mosso cita anche da questi strati infimi un'ansa con *appendice plastica di te-*

22) P. Laviosa Zambotti, *Sulla costituzione dell'eneolitico italiano...*, cit., pag. 36 segg.

23) *Kreta* in Reallexikon dell'Ebert, Tav. 33.

24) di tutto ciò ho ampiamente parlato nei miei scritti più volte citati.

sta umana a collo lungo e bocca spalancata, inoltre, sull'orlo di una coppa, un *naso plástico fiancheggiato da occhi forati*; infine *figurette plastiche* rudimentali in terracotta rappresentanti la dea nuda in piedi o seduta, e *figurette animali* tra cui specie il *bue*.

Gli altri inventari sono costituiti da una scarsa industria silicea poco tipica, da coltellini di *ossidiana*, da *mazze sferiche forate*, da piccole ascie levigate in pietra dura, da tamponi per il naso e gli orecchi ecc.

Le abitazioni conoscevano tanto la grotta, come il villaggio all'aperto di capanne con suolo di battuto e muri di graticcio. Ma per tempo dovettero usarsi anche qui le *capanne a piano rettangolare con fondazioni di pietra*.

Ci bastino per ora questi brevi cenni introduttivi. Essi sono atti a meglio far intendere il significato delle culture balcaniche e centro europee che ci accingiamo a descrivere. Riserveremo quindi alla seconda parte la indagine cronologica, grazie alla quale dimostreremo il grado di anteriorità di queste culture orientali rispetto a quelle europee.

Come già abbiamo tentato di fare per l'Italia, anche parlando delle culture balcaniche e centro europee sceglieremo, per quanto è consentito, depositi a stratigrafia bene accertata, limitandoci alla enumerazione di quelli che, grazie alla tipologia, possiamo far rientrare nel complesso esaminato.

Naturalmente la nostra ricerca sarà di necessità limitata all'esame delle culture ritenute essenziali alla soluzione del compito proposto. Ci sarà impossibile cioè di far rientrare nel nostro elenco culture che, come quelle bulgare, rumene, ucraine ecc. vanno considerate per gran parte come produzione specializzata di un determinato ambiente e non sono quindi fra le più originali e arcaiche del territorio in discussione. Altrettanto sarà a dirsi per le *culture miste* che la diffusione della sfera del Tibisco provoca p. e. nella Germania meridionale. Limitandoci dunque ad accenni più o meno ampi a queste civiltà quando il caso, spece nella parte interpretativa dell'opera, lo richieda,

avremo l'occhio invece tanto più vigile e attento su quel complesso di culture che denunciano reali interferenze con l'ambiente nostro italiano o che per altro verso ci aiutano a sceverare e risolvere taluni dei complicati problemi che verremo via via affrontando.

Va da sè che i vari depositi e le civiltà balcaniche e centro-europee prese in esame, saranno in questa prima parte distribuite secondo un ordine meramente geografico, ed analizzate soltanto in senso descrittivo, essendo riservata alla seconda parte la loro valorizzazione storica e cronologica. (Vedi cartina geografica a pag. 259).

LA CIVILTÀ DI SESCLO (Tessaglia)²⁵).

Stazione esplorata dal Tsoundas verso il 1901. Costituiva una collinetta artificiale (*magoula*) situata a occidente di Volo, ed era composta di quattro strati. Quello infimo, qui esaminato, rivelò strutture di *case rettangolari con fondazioni di pietra*, talune delle quali anche a più ambienti.

Sovrastava lo strato della cultura di Dimini con case a *megaron*.

Una situazione stratigrafica parimenti estesa entro più periodi rivelarono le *magoule* di *Tsangli*, *Tsani*, *Zerelia*, le quali contano numerosi strati di cui il primo è rappresentato dalla civiltà di Sesclo e il secondo da quella di Dimini.

Anche due *magoule* dei pressi di *Larissa*²⁶) hanno dato una doppia stratificazione: alla base una cultura tipo Tessalico I, cui sovrasta, divisa da strato sterile, la cultura tipo Dimini o Tessalico II. Il Tessalico I fu poscia ri-

25) Ch. Tsoundas, *Αἱ προϊστορικαὶ ἀκροπόλεις Διμηνίου καὶ Σέσκλου*, Atene, 1908, Wace-Thompson, *Prehistoric Thessaly*, Cambridge 1912; Hazel D. Hansen, *Early Civilisation in Thessaly*, Baltimore, 1933.

26) K. Grundmann, *Aus neolithischen Siedlungen bei Larisa*, Mitt. des deutschen archäologischen Instituts, Athenische Abteilung, vol. 57, 1932, pag. 102 segg.

velato anche dagli strati più antichi di *Rachmani*, e in Grecia dai depositi di *Lianocladi*, *Drachmani*, *Cheronea*, *Hagia Marina* (strato infimo), *Orchomeno* (strato infimo), *Gonia* e qualche altro luogo ancora, a *Hagiorgitika* in Arcadia, ecc. Nella Macedonia occ. citeremo la stazione di *Servia* ²⁷⁾.

Il complesso più interessante è dato dalle *varietà ceramiche* rinvenute in queste stazioni. In più di un caso fu possibile stabilire il *sincronismo* dei tre tipi ceramici principali: *monocroma rossa*, *monocroma nera* e *ceramica dipinta*, ma spece la prima e la terza si trovarono in taluni siti unificate nello strato, mentre nelle stazioni di Larissa la prima è apparsa *alla base* dello strato infimo.

La *ceramica rossa* (A 1) è fine o grossolana secondo i casi e coperta da ingubbiatura. Essa comprende parecchie varietà di *fruttiere* con piede elevato e corpo ora globoso rientrante a tulipano ora espanso (Tav. XVIII, 1, 3); e tazze semplici fornite di breve manico attaccato al di sotto del labbro (Tav. XVIII, 2). I brevi manici, e talora il corpo del vaso, sono ornati da bottoni piatti o da tubercoli.

La *ceramica monocroma nera* (A 5 α) è pure fine e ben ingubbiata e lucidata; non è presente a Sesclo e nei luoghi sopra indicati e fu raccolta stratificata soltanto a *Rachmani*. A Larissa essa si afferma verso la fine dello strato con tazze fortemente carenate, aventi talora spalle decorate a linee verticali e stralucido ²⁸⁾. A *Rachmani* si rinvenne pure una spece *monocroma gialliccia* (A 4) anch'essa ben levigata.

La *ceramica dipinta* denuncia molte varietà di intonazione. La più comune e ben nota, spece a Sesclo, è la *ceramica a fondo chiaro gialliccio* o bianco sporco, *decorata di rosso* (A 3 β). Esistono di questa spece, che è la più comune e che fruisce di più lunga vita, molte varietà locali sia rispetto alle forme che ai motivi. A Sesclo

27) W. A. Heurtley, *Prehistoric Macedonia*, Cambridge, 1939, pag. 113 segg.

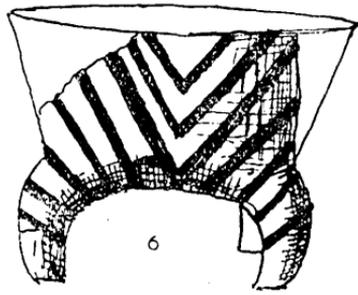
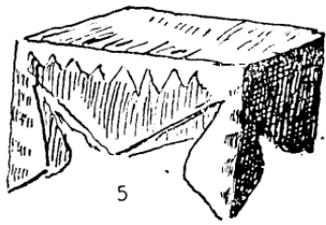
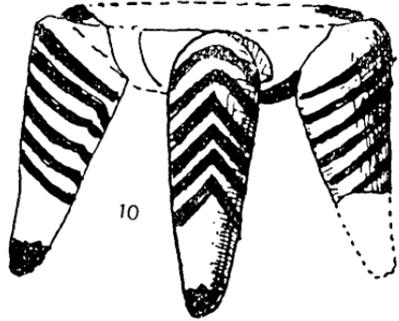
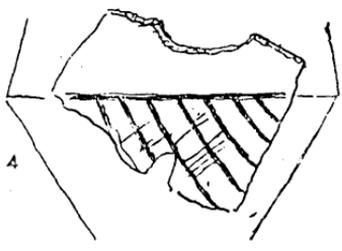
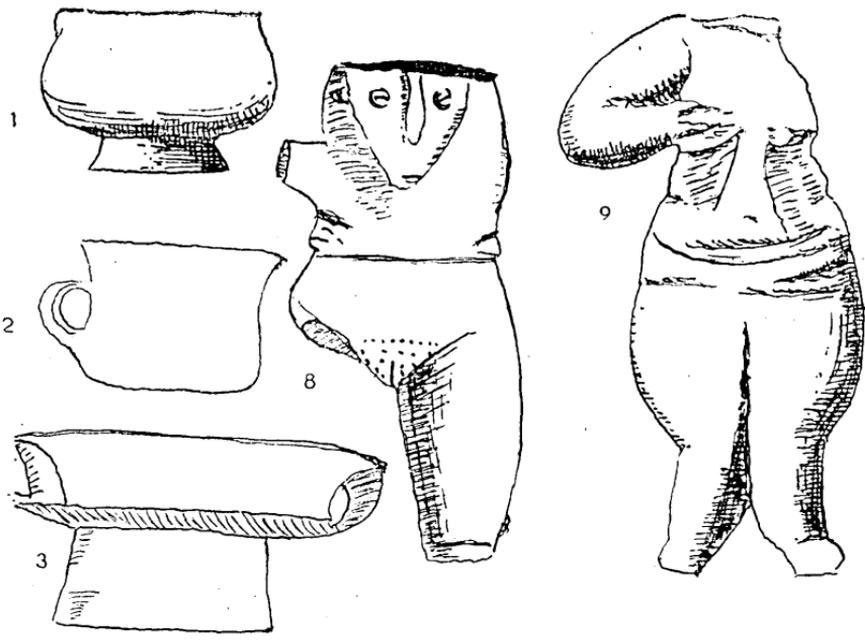
28) Grundmann, o. c., Tav. 24, 2.

e nelle stazioni finitime p. e., predomina il motivo a *fiamma*, che è predominante anche a Servia, mentre in altre località prevale un repertorio plectogenico con a base la *scacchiera*, motivi *a scala*, onde verticali o *tremuli* (Tav. XVIII 11-13). Forma peculiare è un recipiente a fondo piano e corpo a breve cilindro con labbro or espanso or diritto (Tav. XIX, 9). Nota è anche a Rachmani una varietà con *pittura bruna su fondo chiaro* (A 6). Un'altra varietà di Sesclo mostra decorazione chiara su *fondo rosso* (A 3 α). E sono inoltre note varietà a color *rosso-bruno* su color *cuoio* (A 3 ε) o *grigio nerastro* (solo a Rachmani A 5 β); oppure *rosso* su *rosso* (A 3 γ); o *rosa* su *rosso* (A 3 ζ) o *grigio* su *grigio* (Γ 1 β). Quasi tutte queste varietà sono bene rappresentate a Rachmani eppoi anche a Tsangli. Quivi, come pure a Tsani Magoula, sono presenti varietà a colorazione *nera* su color *rosso* (B 3 δ) o *cuoio* (B 3 ε). Di Lianokladi è specifica la tecnica che consiste a coprire di colore il vaso e poi a toglierne dei tratti in modo da far apparire il fondo (*Reserved slip ware*) nota anche a Tsangli e a altri depositi sincroni. Da Cheronea si hanno frammenti verniciati (*Ursfirnis*). Tra le forme meritano infine menzione certi *bacili* (altari?) di Tsangli *sorretti da tre o quattro piedi*, e recipienti di Sesclo a *profilo quadrangolare* pure elevati su piedi (Tav. XVIII, 5). Da Tsangli, Drachmani e Cheronea, e sempre dagli strati infimi, sono noti anche *piedi* di vasi modellati *a gamba umana*, ma decorati ad incisione anziché a pittura. E da Larissa, sempre dello strato infimo, recipienti retti da 4 *gambe incurvate*, di aspetto animale ²⁹) (Tav. XVIII, 6).

Notevole la *ceramica impressa* (A 2) sincrona alle spece fin qui indicate. La sua diffusione si concentra specialmente attorno a Larissa mentre difetta a Sesclo a Tsangli, Zerelia ecc.; è presente ad Orcomeno e anche a Servia nella Macedonia occidentale.

La superficie di questa categoria è rossastra e levigata e le forme comprendono *orci a parete diritta o sferoidale*

29) Grundmann (o. c., Tav. 23, 1).



TAV. XVIII (v. leggenda a pag. seg.).

TAV. XVIII. CIVILTÀ DI SESCOLO.

1) coppa su piede, da Sesclo (ceramica monocroma rossa); 2) tazza manicata, da Sesclo (ceramica monocroma rossa); 3) tazza ampia su piede, da Sesclo (ceramica monocroma rossa); 4) frammento di tazza dipinta in rosso-bruno su grigio-nero, da Rachmani; 5) tavola rettangolare su quattro piedi, dipinta in rosso su bianco, da Sesclo; 6) recipiente dipinto in rosso su gialliccio, da Larissa; 8) recipiente antropomorfo ($\frac{2}{3}$ gr.), da Tsani Magoula; 9) figurina nuda in terracotta (6-8 cm.), da Sesclo; 10) bacile elevato su piedi ($\frac{1}{4}$ gr.); 11-14) cocci dipinti in rosso su bianco nello stile geometrico di Sesclo I.

[1-5, 8-14, da Hazel D. Hansen, *Early Civilization in Thessaly*; 6-8, da Grundmann, *Ath. Mitt.*, 1932].

con labbro rientrante. Le impressioni sono ottenute o con il polpastrello delle dita, o con l'unghia, o con una sgorbia o anche con rotellina dentata e sono distribuite o su tutta la superficie o in file lungo l'orlo.

Numerosissime (circa 200) le *figurine* rappresentanti la dea nuda. Sono spesso ben modellate in argilla depurata e spessissimo dipinte in rosso. Taluna è di sesso maschile. Altre sono elaborate in pietra. Le braccia della statuetta sono talora incrociate sul corpo, o sorreggono i seni, o sono distese. Molte sono anche le statuette rappresentate sedute. Talune portano come una spece di turbante in testa, altre hanno il viso modellato secondo il noto schema a *becco di uccello*. Una serie si distingue perchè il *corpo* è *vuoto* sicchè potè servire come recipiente. Il viso segue il noto schema indicato a Tav. XVIII, 8. *Pintadere* sono pure citate da questi strati. Meritano menzione anche talune *figurine animali* frammentarie, nonchè, sempre in terracotta, le *fusaiole* discoidali biconiche e a rocchetto e i *tamponi* a capocchia che dovettero inserirsi nel labbro o nei lobi degli orecchi.

L'*industria litica* comprende lame di selce e di *ossidiana*; qualche rudimentale punta di freccia; ascie in pietra dura che sembrano una variante locale del cuneo da calzolaio balcanico, ascie semplici ben levigate a nuca poco appuntita e taglio sbiecato; mazze forate; anelli in pietra dura; frammenti di *recipienti di pietra*, di cui uno da Larissa ha forma globosa ed è retto da piede.

Industria ossea: punteruoli, sgorbie, mazze forate, immanicature ecc.

Abitati: Spece esplorati a Sesclo e a Tsangli. Due tipi si affermano: uno più primitivo di *forma rettangolare o circolare* con pavimento di battuto e muri di graticcio (si rinvennero frammenti di intonaco) mai interrati ma elevati al di sopra del suolo; il secondo tipo, di struttura più evoluta, ha *fondazioni* e talora anche la parte infima dei muri costruiti di *pietre*, mentre le *soprastrutture* risultarono essere costruite di *mattoni cotti al sole*. La casa aveva naturalmente forma rettangolare. Anche Servia in

Macedonia ha rivelato case rettangolari con fondazioni di pietra ma soprastrutture di graticcio. Il pavimento era di terra battuta oppure lastricato con ciottoli. Qualcuna di queste case apparve costituita da *due ambienti* ed avanzo la supposizione che in taluni casi non difettesse una spece di portico. Struttura interna più complessa rivelarono alcune case di Tsangli, pur esse costruite con fondazioni di pietre e muri di mattoni cotti al sole.

Gli abitati erano raccolti in *villaggi non fortificati* e situati per lo più nel piano, in *prossimità di terreni ubertosi* solcati da fiumi o da torrenti.

Non si conosce il rito funebre di queste genti.

CIVILTÀ DI DIMINI (Tessaglia)³⁰⁾.

Nel secondo strato di Sesclo lo Tsoundas rinvenne una cultura notevolmente differenziata da quella dello strato infimo. Tale nuova fase fu posta anche meglio in evidenza a *Dimini*, stazione situata alquanto a nord-est di Sesclo e che inizia la sua vita in quest'età. Anche qui il quadro culturale è anzitutto posto in evidenza dalla ceramica. Oltre a Dimini, anche *Tsangli* risulta ora fiorente.

Ceramica. Tipica di Dimini è una ceramica (B 3 α) le cui forme principali sono date da alte *scodelle* a tronco di cono rigonfio spesso decorate presso l'*orlo ondulato* di *prese a schema facciale umano o animale* (Tav. XIX, 2, 3) *fruttiere* su alto piede, e *brocche* con manico. L'ornato è dato da una combinazione di *meandro* e di *spirale* come pure da scacchiere e scale; il colore è *bianco su rosso*, *marrone su crema*, ma più spesso *nero su rosso*. Spesso i vasi hanno una combinazione di questi colori all'interno e l'altra all'esterno. Altra combinazione è il *nero su bianco*. La superficie è per lo più ben levigata. Oltre a Dimini questa

30) Vedi la stessa letteratura citata per Sesclo. In più: G. E. Mylonas, *Excavations at Olynthus*, I, 1929; S. Casson, *Macedonia, Thrace and Illyria*, Oxford, 1926, pag. 109 segg.; Ann. British School at Athens, 1927-28, 1929.



TAV. XIX. - CIVILTÀ DI DIMINI (1-8).

1) recipiente troncoconico dipinto con linee a tremolo in nero su cuoio ($\frac{2}{5}$ gr.), da Tsangli; 2-3) coppe dipinte nello stile di Dimini ($\frac{1}{7}$ gr.); 4) coccio con decorazione tricroma ($\frac{1}{2}$ gr.), da Zerelia; 5-6) vasi anforati incisi nello stile del Tibisco, da Dimini; 7-8) forme della ceramica monocroma rossa, da Seslo II; 9) tazza di Serbia, di tipo Seslo I dipinta in color cuoio chiaro su fondo bruno-rossastro ($\frac{1}{4}$ gr.). [1-4, 7-8, da Hazel D. Hansen, *Early Civilisation*; 5-6, da Realexikon, *Ägäische Kultur*; 9, da W. A. Heurtley, *Prehistoric Maced.*, 1939].

categoria è bene rappresentata a Rachmani, Sesclo, Zerelia, Tsangli, Argissa ecc.

Ceramica tricroma (B 3 β, γ, ζ). L'antica gamma del rosso su *gialliccio* ora (e forse già alla fine del I per.) si arricchisce del *nero* che serve a sottolineare i motivi (Tav. XIX, 4). Essa si afferma dove fiorì anteriormente la ceramica bicroma nella gamma rosso su gialliccio: a Sesclo, Tsangli, Zerelia. Il repertorio resta quello del primo periodo, con l'aggiunta talora, magari su uno stesso vaso, di quello di Dimini. Anche qui predomina tra le forme la coppa su alto piede.

La ceramica con pittura in *nero* su *rosso* (B 3 δ) o su *bruno* (B 3 ε), che continua il repertorio geometrico anteriore, è fiorente ora spece a Tsangli e Tsani Magoula, ma non a Dimini. Anche le forme di tale categoria comprendono specialmente coppe su alto piede e brocche con largo manico.

Specie a Tsangli ma anche a Mesiane e a Reni abbiamo una variante in *bianco* su *nero* (Γ 1 α 1) in cui gli ornati consistono in linee curve, rose, triangoli, zig-zag. Tra le forme vigono fruttiere e recipienti a larga bocca, base stretta e con manici.

Nelle due prime località esiste una spece *grigia* in cui i motivi in nero lucente pare fossero fatti risaltare mediante levigatura (*stralucido*).

A Tsangli e altrove inoltre, una spece *nero lucida* è ornata a *scanalature* distribuite per lo più a zig-zag (Γ 1 α 3).

Fra le spece *monocroma rossa* (B 1), che ora è rozza per lo più e poco levigata, vi sono mestoli con manico (Tav. XIX, 8); boccali con manico a nastro elevato oltre il labbro e impostato orizzontalmente (Tav. XIX, 7); vasi ventricosi con due presette presso il labbro e giare biconiche con 4 manici verticali sulle spalle spesso dotati di breve emergenza. Talora un motivo a spirale plastica orna la sommità dei manici.

Ceramica incisa (B 2): è comune a Sesclo e a Tebe, meno a Rachmani, a Tsani e a Tsangli. Si tratta per lo

più di vasi panciuti con alto collo dotato di 2 manici verticali o di prese. Le incisioni, spesso incrostate, sono distribuite sul ventre e comprendono motivi a *spirale* e *meandroidi* o simili talora *distribuiti a riquadri*. Tale decorazione s'ispira a quella del Tibisco. L'impasto è grigiastro o brunastro alla superficie (Tav. XIX, 5, 6).

A Drachmani, Hagia Marina e altrove si rinvennero anche *gambe incise a spirale* certo provenienti da tavole altari. Esse talora hanno colorazione nera e incisioni incrostate di bianco. Una bella serie, come vedremo, proviene da Olinto. A Larissa tali tavolette hanno talora i lati brevi elevati a lingua. A Larissa vi sono anche recipienti emisferici dotati di prese, ornati a zig-zag e spirali ottenute ad impressioni come di pettine. Quivi inoltre un *askos* con decorazione impressa, è ritenuto come una apparizione precorritrice della serie.

Plastica. Accanto alla produzione in terracotta che continua sulla tradizione anteriore con statuette femminili sedute e in piedi specie da Sesclo e da Tsangli, abbiamo ora predominanti le *figurine di pietra*. Fosse l'influsso di questa nuova moda o meno, certo è che l'industria delle figurette in terracotta segna ora un notevolissimo regresso. Spesso vi è usata la pittura nelle vecchie tonalità del rosso su gialliccio. Celebre l'esemplare della *Kourotrophos* seduta di Sesclo, dipinta nello stile spiralicco proprio di Dimini.

Qualche esemplare ha anche volto con larghi occhi e profilo così detto a *becco di uccello*. Altra ha un braccio elevato e il destro alla cintola. Frequenti ora le *statuette maschili itifalliche* anche sedute.

Le figurette in pietra sono specialmente comuni a Sesclo. Talora esse hanno forma di violino secondo il ben noto concetto diffuso nelle Cicladi, ma spesso con la peculiarità di fondere in uno testa e collo. Talune hanno aspetto adiposo. Infine certi cunei di pietra indicano chiaramente che andavano inseriti, ad uso di testa, in un tronco plasmato in terracotta. Talora anche le figurine di pietra recano tracce di colorazione. La *plastica zoomorfa*

conosce qualche modello rozzo forse di uccelli, o di buoi, o di maiali ed è altrimenti assai comune.

Industria litica. L'ascia tipo Sesclo ora sparisce, continua il *cuneo da calzolaio* e viene in uso un tipo di accetta a nuca ingrossata e sezione tendente al rettangolare. Appaiono le *punte di freccia* e anche punte di lancia di tipo sia breve che allungato. Abbiamo inoltre bottoni con perforazione a V. Noto è l'oro.

Abitazioni. Tanto a Sesclo come a Dimini — mentre in altri luoghi tessalici sincroni di questa fase sono apparse abitazioni a più ambienti — incontriamo un tipo di abitazione specifica, rettangolare, con portico davanti, il quale può essere dotato di due colonne lignee (*megaron*). La camera principale ha sul retro una porta che conduce in altro ambiente, mentre nel mezzo è un focolare fisso, con tracce di due colonne laterali. Ma il focolare, nel secondo *megaron* di Dimini, il quale è anche privo di colonne nel portico, sta presso il muro contrapposto all'ingresso.

Questo tipo di abitato, al pari della ceramica meandro-spiralica, è dunque confinato nel territorio orientale tessalico. A Dimini (e qualche traccia di vallo esiste anche a Sesclo) noi abbiamo un'altura, sulla cui sommità sorgeva l'abitato a *megaron*, circondata da numerosi valli (7) approssimativamente concentrici, costruiti in pietre e tra i quali sorgevano anche le abitazioni.

Nel territorio a sud della Tessaglia, in località della Grecia centrale che, come Hagia Marina, Orcomeno, Lianoclasti avevano preso parte attiva allo sviluppo della prima fase tessalica, ora (II fase) si incontra una ceramica cui sono caratteristiche l'*askos*, la *salsiera*, la *brocca* a labbro elevato a becco, mentre la tecnica usata e l'inverniciatura (*Urfinis*). Per altro, anche in questi territori, come pure a Gonia nel Peloponneso, s'incontrano talora anche scarse rappresentanze della ceramica peculiare alla nostra seconda fase tessalica, sia a colorazione tricroma che in nero su rosso.

A nord della Tessaglia invece e precisamente a *Olinto*, a *Hágios, Mámas* e *Kritsaná* in Calcidica, a *Dikeli Tas* e

in qualche altro luogo della Tracia e della Macedonia occidentale ³¹⁾ la cultura di Sesclo II si palesa a noi con maggior evidenza.

A *Olinto* gli scavi del Mylonas hanno posto a nudo una stazione — sorgente su uno sperone di roccia — con due strati archeologici, l'infimo a ceramica monocroma nera o rosso lucida, il secondo con ceramica dipinta di tipo tessalico II.

Lo *strato infimo* ha rivelato le fondazioni di una *casa rettangolare* con base di ciottoli e *muri di mattoni cotti al sole*.

La ceramica monocroma, nota anche allo strato superiore, non fu però studiata separatamente nei due strati, quindi non consente deduzioni. Fra le forme predominano *vasi biconici* con prese semplici lungo la maggior espansione; tazze pure biconiche ma con la parte superiore meno espressa della inferiore; *brocche* con collo cilindrico e manico verticale; vasi ovoidali privi di manico ma con beccuccio ben espresso sì da ricordare forme di Erimi; pentole sorrette da 3 piedi come quelle troiane del II strato e di Thermi; rozzi *recipienti a forma animale*; *gambe* rotonde o quadrangolari certo residui di tavolette; come pure un frammento di *tavoletta triangolare*.

Lo *strato II* ha dato un tipo di *casa rettangolare* a due ambienti, cui ne era addossata un'altra. Il sistema strutturativo è identico come nello strato infimo. A questo strato, della potenza di 70 cm., ne sovrastava un terzo avente 40 cm. di potenza che si elevava sopra un livello con tracce di fuoco. Ambedue questi strati dettero ceramica identica.

Tale ceramica è *incisa* o *dipinta*. La prima ha dato un coccio inciso (triangolo colmato da punti) che potremmo definire stile di Butmir. Altrimenti si tratta essenzialmente di *gambe di tavolette rettangolari* o *triangolari* a colorazione rossa dell'argilla, incise con semplice sistema a motivi di linee spezzate, rombi, spirali. Solo in un caso l'incisione si congiunge alla pittura. Non vi

31) W. A. Heurkley, o. c., pag. 113 segg.

è mai incrostazione. La ceramica *dipinta* ha superficie *rossa* ingubbiata o naturale con decorazione lineare o curvilineare in *bruno-nerastro*, o superficie *nera* lucida e disegni color grafite (tecnica a stralucido nero su grigio del II per. tessalico?).

Plastica. Comprende busti in terracotta abbastanza bene modellati e altri di marmo del tipo ad assicella.

L'*industria litica* ha dato ascie dei tipi più comuni a Dimini o sorti da loro varianti. Qui si rinvennero però anche veri *cunei da calzolaio* di tipo sviluppato i quali in Tessaglia non sono in uso. Noti anche braccialetti di conchiglie e di pietra; nonchè frammenti di *vasi di pietra* tra cui un frammento con *presa* modellata a *protome animale*.

A *Dikeli Tas*, nella Valle della Struma, negli anni 1921-22, la scuola francese di Atene ha scavato un abitato presso le rovine di Filippi i cui reperti presentano moltissime affinità con quelli di Olinto. Uguali tonalità e motivi usa la ceramica dipinta e analoghe sono le *gambe incise*. Peculiare vi è la *ceramica monocroma nera*.

CIVILTÀ DI RACHMANI ³²⁾.

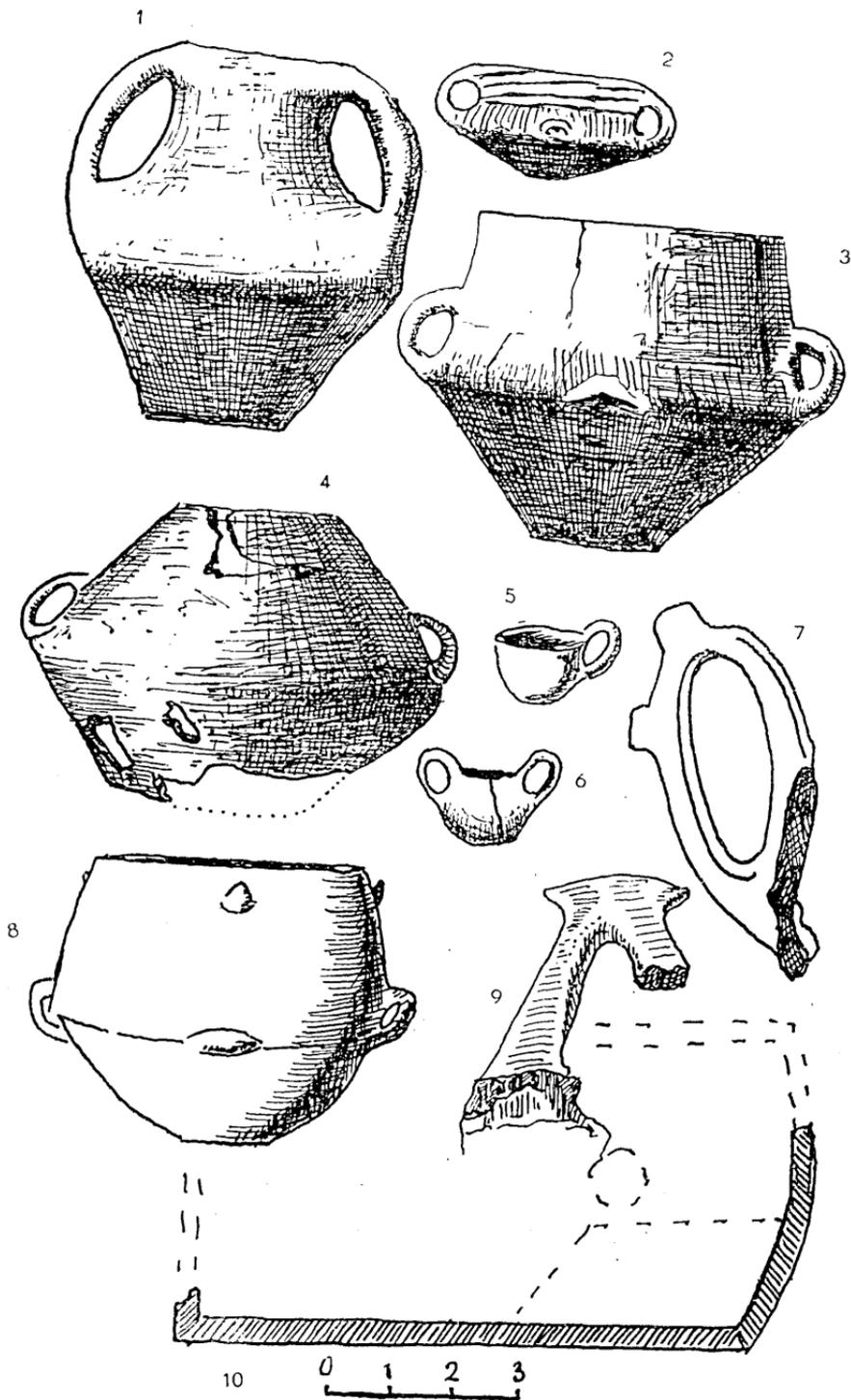
È civiltà specialmente bene documentata nella stazione di questo nome, dove essa si manifesta anche attraverso strutture di case.

È questo un periodo piuttosto di ristagno per la Tessaglia. La ceramica dipinta conduce vita stentata specialmente nella parte N. E. del paese, dove sopravvive un genere ceramico a *pittura bianca* su *nero*, e le tecniche a *stralucido nero* su *grigio* nonchè quella a *solcature*. Zerehia, Tsani Magula, Tsangli, Sesclo e altri luoghi conducono ancora vita più o meno stentata. Grande evidenza assume ora la ceramica *monocroma*.

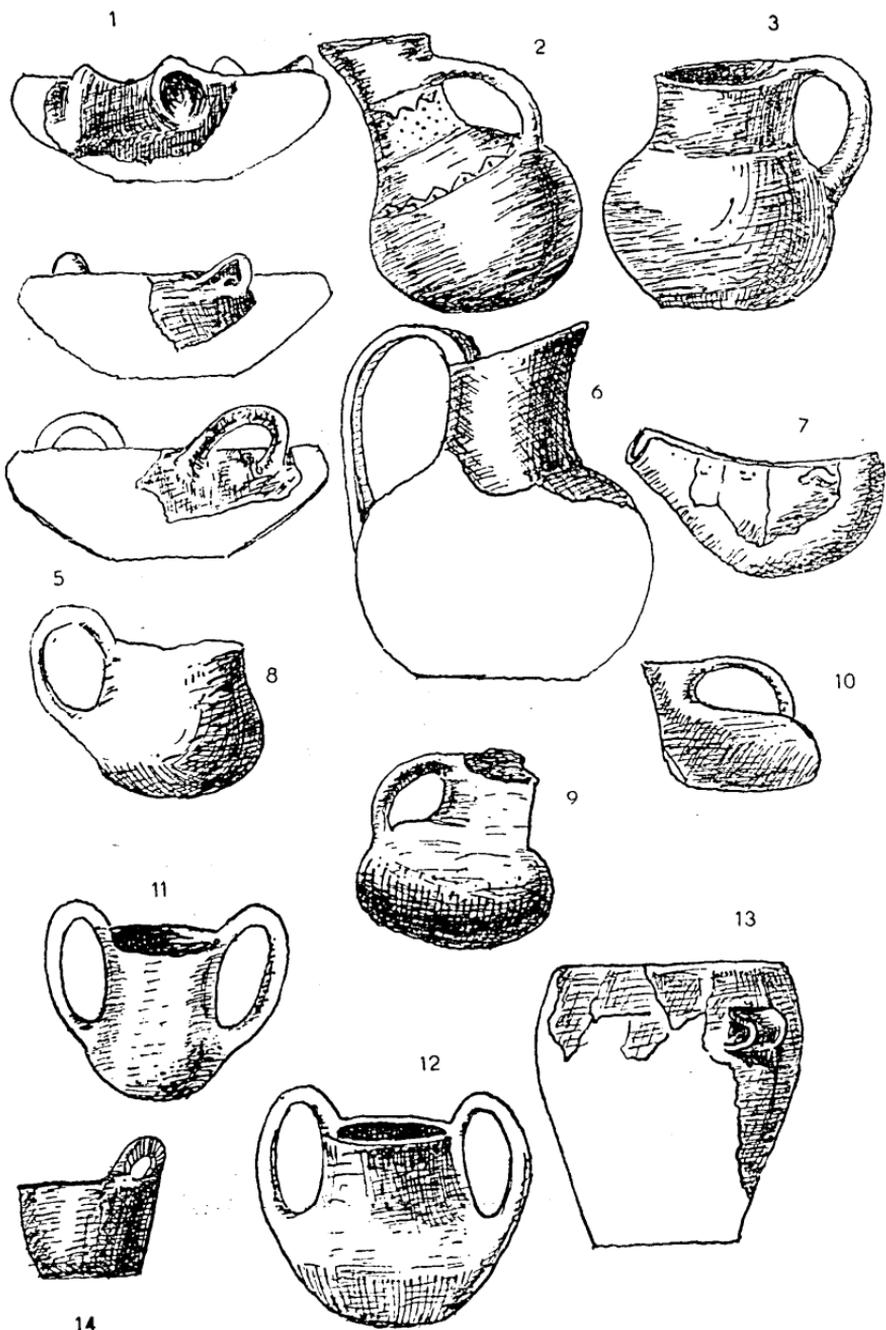
32) Hazel D. Hansen, o. c., pag. 78 segg.; Wace a. Thompson, o. c., pag. 245 segg.; *Agäische Kultur*, III, in Reallexikon dello Ebert; N. Valmin, *Das adriatische Gebiet in vor und Frühbronzezeit*, cit., 1939, pag. 22 segg.; W. A. Heurtley, o. c., pag. 118 segg.

Quale nuovo tipo di *ceramica dipinta* si afferma ora, sebbene non largamente, una categoria comune a Rachmani e alla stazione di Reni (che è ora in fiore), ma nota anche ad altri luoghi quali Tsani, Tsangli, Mesiane, Dimini, Sesclo nonchè Tebe, la quale si distingue per l'uso di un colore *opaco, polveroso e spesso* facilmente lavabile, rosato o bianco che copre la superficie rosso-bruna o grigio-nerastra del vaso, lasciando liberi degli interspazi che potevano essere altrimenti colmati oppure orlati di bianco. Un'altra varietà di questa ceramica, definita *crusted*, consiste nell'applicare i disegni mediante uno spesso strato di colore bianco direttamente sulla superficie, levigando poscia il tutto. I disegni di questo secondo sistema comprendono motivi geometrici e curvi nonchè elementi di spirale. La decorazione è per lo più applicata fuori e dentro il vaso e le forme annoverano spece 'piatti a fondo arrotondato, vasi con base a collo stretto, piccole coppe manicate ecc. Poca importanza ha in questo periodo la ceramica incisa. È invece grandemente predominante la *ceramica monocroma*, che può definirsi come tipica del periodo. Essa può essere più o meno buona a secondo dello spessore delle pareti. Il colore varia dal nero, al grigio, al rosso-bruno.

Talune forme della ceramica monocroma di questa fase sono modellate su quelle della fase precedente: così le tazze e le fruttiere. Tra i recipienti degni di nota sono gli *orci biconici* a base piana con due manici verticali aderenti alla base del cono superiore (Tav. XX, 4); altri orci del genere hanno il tronco di cono superiore quasi cilindrico e quindi larga bocca, mentre prese sono alternate con i manici verticali e tubercoli s'incontrano distribuiti lungo il labbro (Tav. XX, 8). Si notano inoltre tazze a profilo rigido e spalle alquanto rientranti dotate di pre-sette forate; tazze poco sagomate con *manico* notevolmente *elevato* al di sopra del labbro, (Tav. XX, 5); vasetti anforati con i manici emergenti al di sopra del labbro (Tav. XX, 6); recipienti globosi forniti di *beccuccio* per la mescita; altri retti da 4 gambe; pithoi sferoidali con



TAV. XX (v. leggenda a pag. 164).



TAV. XXI (v. leggenda a pag. 164).

TAV. XX. - CIVILTÀ DI RACHMANI (4-10).

1) anfora, dal II strato di Bubanj ($\frac{1}{4}$ gr.); 2) tazza anforata con decorazione di tubercoli ($\frac{1}{3}$ gr.), da Bubanj; 3) vaso biconico, con decorazione di tubercolo e di gruppi di lievi scanalature ($\frac{1}{4}$ gr.), da Bubanj; 4, 8) basi biconici della civiltà di Rachmani ($\frac{1}{4}$ gr.); 5) tazza a manico elevato della civiltà di Rachmani ($\frac{1}{4}$ gr.); 6) anfora della civiltà di Rachmani ($\frac{1}{3}$ gr.); 7) manico elevato fornito di due sporgenze della civiltà di Rachmani ($\frac{1}{3}$ gr.); 9) manico nastroforme forato (*wishbone*) della civiltà di Rachmani ($\frac{1}{3}$ gr.); 10) casa absidata di Rachmani.

[1-3, da Orssich de Slavetich, Mitt. Prähist. Kom. der ak, der Wiss., Vienna IV, 1940; 4-10, da H. D. Hansen, *Early Civilisation in Thessaly*, 1933].

TAV. XXI. - CIVILTÀ ELLADICA MACEDONE.

1) coppa con orlo rientrante e prese elevate ad orecchietta ($\frac{1}{4}$ gr.), da Kritsaná (Calcidica); 2) *askos* con decorazione incisa ($\frac{1}{5}$ gr.), da Hágios Mámas (Macedonia); 3) boccale manicato ($\frac{1}{5}$ gr.), da Hágios Mámas (Macedonia); 4) coppa con orlo rientrante e manico orizzontale, da Kritsaná; 5) coppa come la precedente ($\frac{1}{5}$ gr.), da Hágios Mámas (Macedonia); 6) boccale con orlo tagliato a sghembo ($\frac{1}{5}$ gr.), da Salamaulé (Macedonia); 7) frammento di *salsiera*, da Sérvia (Macedonia); 8) boccale con alto manico ($\frac{1}{4}$ gr.), da Vardaróptsa (Macedonia); 9) boccale richiamante la forma di un *askos* ($\frac{1}{6}$ gr.), da luogo macedone incerto; 10) *askos* ($\frac{1}{3}$ gr.), da Kilindir (Macedonia); 11) anfora ($\frac{1}{4}$ gr.), da Góna (Macedonia); 12) anfora ($\frac{1}{4}$ gr.), da Saratsé (Macedonia); 13) orcio ($\frac{1}{8}$ gr.), da Hágios Mámas (Macedonia); 14) tazza tronco-conica con ampio manico emergente ($\frac{1}{4}$ gr.), da Sédes (Macedonia).

[1-14, da W. A. Heurtley, *Prehist. Maced.*, 1939].

due prese canaliculate lungo la maggior espansione e decorazione di cordoni. Notevole, sebbene quasi unico, è un esemplare di vaso a corpo slanciato *collo alto tagliato a sghembo* con presette perforate presso il labbro e due manici situati obliquamente tra collo e corpo.

La ceramica di questo periodo si distingue soprattutto per la conformazione dei *manici* tra i quali prevalgono sia forme a *nastro orizzontale forato*, sia quelli *elevati verticalmente al di sopra del labbro* (Tav. XX, 7) forniti di tubercoli.

Talvolta l'orlo del recipiente si espande, in uno o due punti, a *lingua forata*. Se queste espansioni del labbro assumono un ulteriore prolungamento e appendice complicata all'apice, abbiamo la cosiddetta ansa forata a *Wishbone* nota, con tipi specifici, alla Tessaglia e anche all'Epiro (a Dodona p. e.) ma specie ambientata in Macedonia (Tav. XX, 9). Inoltre anse orizzontali applicate al di sotto del labbro con radici ripiegate a spirale, altre a nastro crestato.

Le *figurine plastiche* sono ora molto scadenti, e si elaborano tanto in terracotta come in marmo. Hanno braccia e viso molto rudimentali e spesso decorazione pittorica in rosso su chiaro oppure anche del tipo *crusted*. Le teste, talora di marmo, sono separate dal corpo di argilla. Quelle di pietra hanno per lo più la forma di violino. Nè difettano *figure maschili itifalliche*.

Industria litica. Le ascie levigate possono essere del tipo arcaico a sezione ovale, oppure quelle peculiari a Dimini con nuca ingrossata e sezione rettangolare; quindi asce a *cuneo da calzolaio*, altre *forate*. L'*ossidiana* e le lame di selce sono pure in uso. Strumenti di osso poco tipici.

Abitato. Continua l'uso qui e lì delle case rettangolari. Ma specifica del periodo è la *casa rettangolare absidata* su un lato breve. Il tipo è particolarmente bene studiato a Rachmani (Tav. XX, 10). Le fondazioni sono di pietra e i muri in mattoni cotti al sole. La casa conteneva una certa congerie di attrezzi e di oggetti, nonchè avanzi di viveri tra cui grano, lenticchie e fichi.

In sincronismo o quasi con questa fase tessalica ^{32 bis} in Calcidica (a *Kritsaná, Hágios Mámas, Molyvoþyrgo*) nella Macedonia centrale (*Vardaróþtsa, Amátovo, Kilindir*), nella valle del Galliko (*Salamanlé*), nel bacino del Lankadàs (*Saratsé* ecc.), nella valle Vasilikà (*Góna, Sédes*), nella piana di Salonico, nella valle Tserna, si affermano i tipi caratteristici dell'*Elladico antico* rappresentati da *brocche* con collo più o meno *tagliato a sghembo* (Tav. XXI, 6); da *salsiere* (Tav. XXI, 7); da *askoi* (Tav. XXI, 9, 10); da *anfere* (Tav. XXI, 11, 12); da *coppe* con *orlo rientrante* e *prese canaliculate* a margini elevati impostate all'orlo (Tav. XXI, 1) note anche a Thermi, oppure con manici orizzontali impostati alla sagomatura (Tav. XXI, 4, 5); da *orci tronco-conici ovolari* con manici a largo nastro (Tav. XXI, 13).

In quest'ambiente impera il manico a nastro forato del tipo a *Wishbone*. I *manici* sono anche spesso *scanalati*.

GROTTA CHIROSPILIA (Leucade) ³³.

Questa grotta, situata presso le sponde sud-occidentali dell'isola di Leucade, fu primamente esplorata nel 1906 sotto la direzione del Dörfeld. Nel 1912 il Velde vi praticò altri assaggi che consentirono talune osservazioni stratigrafiche.

Si esplorò uno strato di 5 m. di potenza, non palestante, a quanto sembra, soluzioni di continuità, senza che si raggiungesse il vergine. Nei 3 m. di deposito scavati dal Velde, prima si presentò uno *strato a terra grigiastria morbida* contenente il maggior numero di avanzi culturali. Tra questi la *ceramica* presenta cocci ornati di cordoni appli-

32 bis) W. A. Heurtley, o. c., pag. 118 segg.

33) G. Velde, *Anthropologische Untersuchungen und Grabung in einer Höhle der jüngeren Steinzeit auf Leukas*, Zeitschrift für Ethnologie, 1912, pag. 852 segg., 1913, pag. 1156 segg.; N. Valmin, *Das adriatische Kulturgebiet*, cit., pag. 70; Hazel D. Hansen, *Early Civilization in Thessaly*, cit., pag. 134.

cati, taluni anche con file di impressioni a polpastrello presso l'orlo, altri con ingubbiatura bianca e disegni lineari in rosso. L'*industria litica* è rappresentata da coltellini di selce, da *punte di freccia* fogliate o pedunculato e altre a *tacca* sempre con *fine ritocco*; infine dall'*ossidiana*.

Quindi uno *strato grigiastro compatto*, con ceramica affine alla precedente tra cui il tipo *impresso* e quello *dipinto*. L'*industria litica* ha dato coltellini di selce e una *ascia forata* frammentaria.

Segue uno *strato compatto di terra rossastra* con minor numero di oggetti. Superiormente vi sono cocci dipinti con motivi lineari, quindi qualche punta di freccia pedunculata, qualche ascia levigata. Nell'*infimo* della terra rossa predomina la *ceramica a impressioni* di polpastrello o di sgorbia allineate in file orizzontali presso l'orlo. Qui non apparve la ceramica dipinta.

Questa grotta ha dato anche una fine *ceramica monocroma rosso-corallino* non accertata stratigraficamente e rappresentata spece da piedi cavi di vasi. Taluni di questi cocci hanno *prese a bottone piatto*.

Vi è anche una *ceramica monocroma nera* ornata di file orizzontali di perline.

Taluni *cocci dipinti*, i quali prediligono sempre motivi geometrici tra cui spece bende e triangoli colmati a reticolato, hanno fondo color cuoio con *bende rosse listate di nero*.

Vi sono inoltre cocci a motivi lineari incisi rozzamente. Tra gli ornati della ceramica impressa figura anche quello a *foglioline* (Velde o. c. 1912 p. 859 e fig. 10 3. cocchio in alto) mentre i motivi ad impressioni allungate ottenute con la sgorbia o con uno strumento tagliente, possono anche essere distribuiti entro triangoli decoranti l'orlo diritto dei vasi.

La *fauna* è rappresentata spece dal maiale, da un tipo di bue piccolo, dalla pecora e da varie spece di pesci e di molluschi.

GROTTA DI VELCIA (Valona) ³⁴⁾.

L'esplorazione, promossa dalla Missione Archeologica Italiana in Albania, fu eseguita qualche anno fa da L. Cardini.

Purtroppo non furono consentiti precisi rilevamenti stratigrafici atti a scerverare la posizione delle singole spece ceramiche entro lo strato, ma una relazione dello scavo inviata epistolarmente dal Cardini dà qualche ulteriore precisazione. « La grotta — scrive il Cardini — è composta di due camere e di uno stretto corridoio, corridoio e seconda camera sono interni e bui... Nella prima camera il deposito archeologico si mostrò costituito in gran parte di un solo strato di terra nera che va da pochi centimetri di spessore all'ingresso della camera, a circa un metro di altezza al fondo della stessa, dove il deposito si mostra costituito da due strati sovrapposti con interposto un materiale terroso meno annerito ». Nella seconda camera un assaggio indicò uno strato uniforme. In sostanza nella I camera si possono contare tre livelli entro lo strato culturale, ma il Cardini crede di poter asserire che i materiali più significativi uscirono dallo strato uniforme e non è quindi possibile una loro partizione cronologica.

Ceramica. La ceramica *dipinta* è rappresentata da alcune varietà: a fondo chiaro *gialliccio* con decorazione geometrica in *rosso* o *bruno-marrone*. Figurano motivi a larghe fasce tratteggiate a reticolato, linee a zig-zag, a spina di pesce ecc. Altra varietà ha ornati in *nero* e *vio-laceo* su fondo *grigio* non levigato; altra ancora ha *superfice* levigata *rosso-rosa* e motivi, sempre rigorosamente geometrici, in *nero-marrone* e *rosso*.

34) L. Ugolini, *Albania antica*, pag. 466; N. Valmin, *Das adriatische Gebiet*, cit., pag. 78; D. Mustilli, *La civiltà preistorica dell'Albania*, Rivista d'Albania, I, 1940, pag. 289 segg.; Idem, *Relazione preliminare sugli scavi archeologici in Albania*, 1937-40. Rendiconti reale Acc. d'Italia, classe Sc. Mor. Stor., fasc. 12, serie VII, vol. II, 1941, pag. 677. I materiali ceramici furono da me esaminati a Firenze per cortesia dello scavatore Cardini.

La ceramica *monocroma nera* porta in qualche caso ornati incisi con decorso *curvilineare* e *spirale* in altre fascie incise sono tratteggiate trasversalmente.

Nota è anche la ceramica *monocroma* levigata in rosso, nonché una spece rozza decorata con cordoni pizzicati.

L'*industria litica* ha consegnato lame di selce con ritocco in testa in qualche caso (Mustilli, *Relazione preliminare* cit., p. 681 fig. 3 in basso), *punte di freccia peduncolate* e punte di lancia; un'ascia trapezoidale levigata, di modeste proporzioni; perline dischiformi; denti forati ecc.

GROTTA GRABAK (Isola di Lesina)³⁵.

La grotta sorge sul pendio meridionale dell'isola presso il paese di Hum. Gli scavi furono iniziati dal Novak nel 1913 e continuati nel 1936-37. La *stratigrafia*, stabilita durante quest'ultima campagna nella parte centrale della grotta che risultò libera da manomissioni, apparve in due punti così costituita:

- a) m. 0,20; strato recente o stalagmite;
- b) m. 0,20-0,25; strato grigiastro scuro contenente ceramica inornata e qualche osso animale;
- c) m. 0,25-1,50; vari strati bianchi o grigio scuri, vergini i primi, i secondi con qualche relitto culturale;
- d) m. 1,50-2; composizione come sopra, ma gli strati scuri contengono un numero sempre crescente di relitti culturali;
- e) m. da 2-2,30 a 2,80-2,90; è lo *strato culturale vero e proprio* costituito da sassi mescolati alla terra con residui di fuoco e di ceneri.

35) I materiali, per quanto conservati nella R. Università di Zagabria, furono da me esaminati, i cocci dipinti mi rimasero invece inaccessibili; G. Novak, *Caverna con ceramica dipinta dell'età della pietra nell'isola di Lesina nell'Adriatico*, Bull. Pal. It., 1940, pag. 29 segg.; U. Rellini, *Osservazioni sulla caverna preistorica di Lesina con ceramica dipinta*, ibidem, pag. 38.

La *ceramica dipinta* si trovò in tutto lo strato culturale *mescolata a quella incisa*. La *superficie* per lo più è levigata in *nero* e la *decorazione* vi è sovrapposta in *rosso* o *bianco* o *grigio*. Oppure la superficie è levigata in *marrone* e il colore vi è applicato in tonalità più chiara o viceversa. L'ornato dipinto talora è orlato ad incisione incrostata di bianco.

Una coppa convessa, a orlo rientrante e ingrossato, porta una fascia con *decorazione spiralicca gialla orlata di grigio* mentre il fondo è *rosso-arancio*.

La *ceramica incisa*, da me esaminata a Zagabria, mostra decorazione di *fascie curve* in distribuzione aritmica e colmate a punteggiato.

Altri cocci sono decorati a fascie di zig-zag ritagliati nello stile di Vucedol e descrittivi, in un caso, una *croce* su un *fondo di vaso*. Originale è però la finissima trattazione dell'ornato e la sua distribuzione. Originale è anche la decorazione visibile sulle spalle di un vaso globoso costituita da fascie disposte a pannelli e tratteggiate trasversalmente, al pari dei due nastri plastici scendenti nei due punti di impostazione del manico. Anche qui l'esecuzione è molto minuziosa.

Altri cocci portano *decorazione a solchi levigati* disposti a semicerchio. Infine un frammento di vaso denuncia spalla conformata a pera. Residui di recipienti grossolani hanno modellazione analoga agli orci peculiari della sfera Baden-Vucedol.

L'*industria litica* comprende, secondo il Rellini, raschiatoi corti, qualche lama di tipo grimaldiano forse il *microbulino*; segnalati sono inoltre i comuni coltellini; pugnali e *punte di freccia*; nonchè un pendaglio di pietra verde.

Il *metallo* è documentato da un *braccialetto di rame* il quale per altro fu raccolto 30 cm. sopra lo strato culturale vero e proprio.

VINCA³⁶⁾).

Stazione situata nei pressi della riva destra del Danubio, tra Belgrado e la confluenza con la Moravia, su una collina intaccata dal Danubio. La stazione è costituita da un deposito archeologico formatosi senza interruzione di continuità per uno spessore di oltre 10 m.

Quivi dal 1908 a tutt'oggi si impresero scavi sotto la guida di Miloje Vassic. Sebbene vari studiosi si siano affaticati nello stabilire la stratigrafia di Vinca fidando sugli oggetti rinvenuti nelle varie altezze del deposito, taluni quesiti restano ancora insoluti.

Tenute presenti le interpretazioni della stratigrafia di Vinca, date dal Childe, dal Menghin, dal Tompa e recentemente dal Holste, e riguardando specialmente alla classificazione offerta dal Vassic nel IV volume di *La Vinca preistorica*, i dati culturali che ci è concesso ricavare sull'esistenza a Vinca di 3 o meglio di 4 orizzonti cronologici, possono essere riassunti nel modo seguente:

Prima fase di Vinca. Per un certo periodo furono a Vinca in uso le *capanne interrate*. Queste si affermano nella parte inferiore dello strato dove penetrano nel vergine. Hanno forma circolare o a 8, e dentro le capanne stavano altri incavi (vol. II tav. VI e VII)*).

In questa parte inferiore dello strato, fino circa a 8 m. di profondità dal sommo, si raccolsero le seguenti specie ceramiche:

36) Miloje M. Vassic, *Preistoricka Vinca*, Belgrado, 4 volumi, 1932-1936 (testo solo in serbo-croato); Idem, *Der Meanderbaum* in Serta Hoffilleriana, Zagabria, 1940 (riassunto in tedesco); V. Gordon Childe, *The Danube in Prehistory*, Oxford, 1929, pag. 26 segg.; F. v. Tompa, *Neolithische Kulturen in der Draugegend*, Serta Hoffilleriana, cit., pag. 8; Idem, *25 Jahre Urgeschichtsforschung in Ungarn*, cit., pag. 41 segg.; J. Nestor, *Der Stand der Vorgeschichtsforschung in Rumänien*, 22, Bericht der Rö. Germ. Kom.; O. Menghin, *Weltgeschichte der Steinzeit*, 1941, pagg. 52-54, 59; F. Holste, *Zur chronologischen Stellung der Vincakultur*, Wiener, Präh. Ztschrft. XXVI, 1939.

*) *Preistoricka Vinca*. Le citazioni di quest'opera si faranno d'ora innanzi nel testo indicando solo il rispettivo volume.

Ceramica rozza di forte spessore, color terroso, di forme sferoidali e breve collo cilindrico talora con *decorazione impressa*, o plastica, a cordoni, tubercoli e a *figure umane o animali* (IV 1-2, I 97, II 66, 229; 67, 230). Questo tipo di ceramica si raccolse negli strati infimi fino all'altezza di circa 8 m. dal sommo, qualche cocciò si rinvenne però anche in strati superiori. È questa la nota categoria ceramica che distingue la civiltà del Körös (Tav. XXV, I, 2).

Grandi orci ventricosi di rozzo impasto talora tendenti al biconico, con spalla che si eleva senza soluzione di continuità, a collo cilindro-conico e avente uno o due ordini di manici orizzontali nel cono inferiore (*Butte*). È il tipo ben noto alla ceramica lineare più antica. Anche questa forma si rinvenne negli strati infimi (II, 78, 293; IV, VII 23) tra i 9-8 m. Alla profondità di 9 m. si è raccolto a Vinca anche un *coccio di puro tipo lineare* (IV, XV, 44 h).

Recipienti biconici, con spalle restringentisi senza soluzione di continuità ed elevate a collo con bocca stretta, oppure *biconico ventricosi* con collo cilindrico differenziato dalla spalla (IV, XII; II 50, 164), d'impasto nerastro o brunastro levigato. La superficie di questi vasi è decorata per lo più di *bende ad andamento spezzato* disposte verticalmente od orizzontalmente e *colmate a punteggiò* (Tav. XXII, 11) o a trattini allungati; non mancano bende ad andamento curvo, però *la spirale non si è constatata sui cocci di questa specie*; i quali sono assai numerosi e le sagome non sempre ricostruibili. Questo tipo di ceramica è apparso fin dallo strato infimo, al di sotto dei 9 m. e continua anche dopo gli 8 m. di prof. finchè *verso i 6 m. la spirale s'infiltra tra i motivi*. Le punteggiature non sono poste in rilievo mediante l'uso di incrostazione.

Ceramica di buon impasto con ingubbiatura rossa, rappresentata da *scodelle biconiche* profonde a base piana e prive di collo, decorate nella parte superiore del vaso da *lievi solcature oblique* o distribuite a gruppi alternati a zig-zag (IV, VIII-XI) (Tav. XXII, 10).

Ingubbiate di rosso sono anche le *tazze a bacinella profonda* su piede pieno più o meno elevato. L'orlo e l'interno di queste tazze sono spesso di color nerastro. Probabilmente sono da riferire a questa stessa fase anche le *tazze carenate* di nero impasto levigato *decorate* come quelle indicate precedentemente, a *solcature*, oppure anche a *stralucido*.

Alla prof. di 9,5 m. si raccolsero *cocci dipinti a motivi geometrici* in nero su rosso.

I *coperchi antropomorfi* apparvero a varie altezze con inizio verso gli 8 m. di profondità (II Tav. 35-46) (Tav. XXIII, 12). E già negli strati più profondi sarebbero rappresentate le bacinelle e le *tavolette* rette da *quattro* o da *tre* piedi. Degno di nota un recipiente d'intonazione barocca elevato su quattro tozzi piedi curvati d'aspetto animale (felino?) (Tav. XXIII, 13). Tutto il recipiente è coperto di fasce punteggiate con varia distribuzione. Verso gli 8 m. appaiono anche *animali plastici* emergenti sull'orlo di scodelle (II, 42). In uso sono inoltre *prese* conformate a *protome animale*. Talune incisioni di segni strani su cocci (p. e. III, fig. 534) sono interpretati come segni di scrittura.

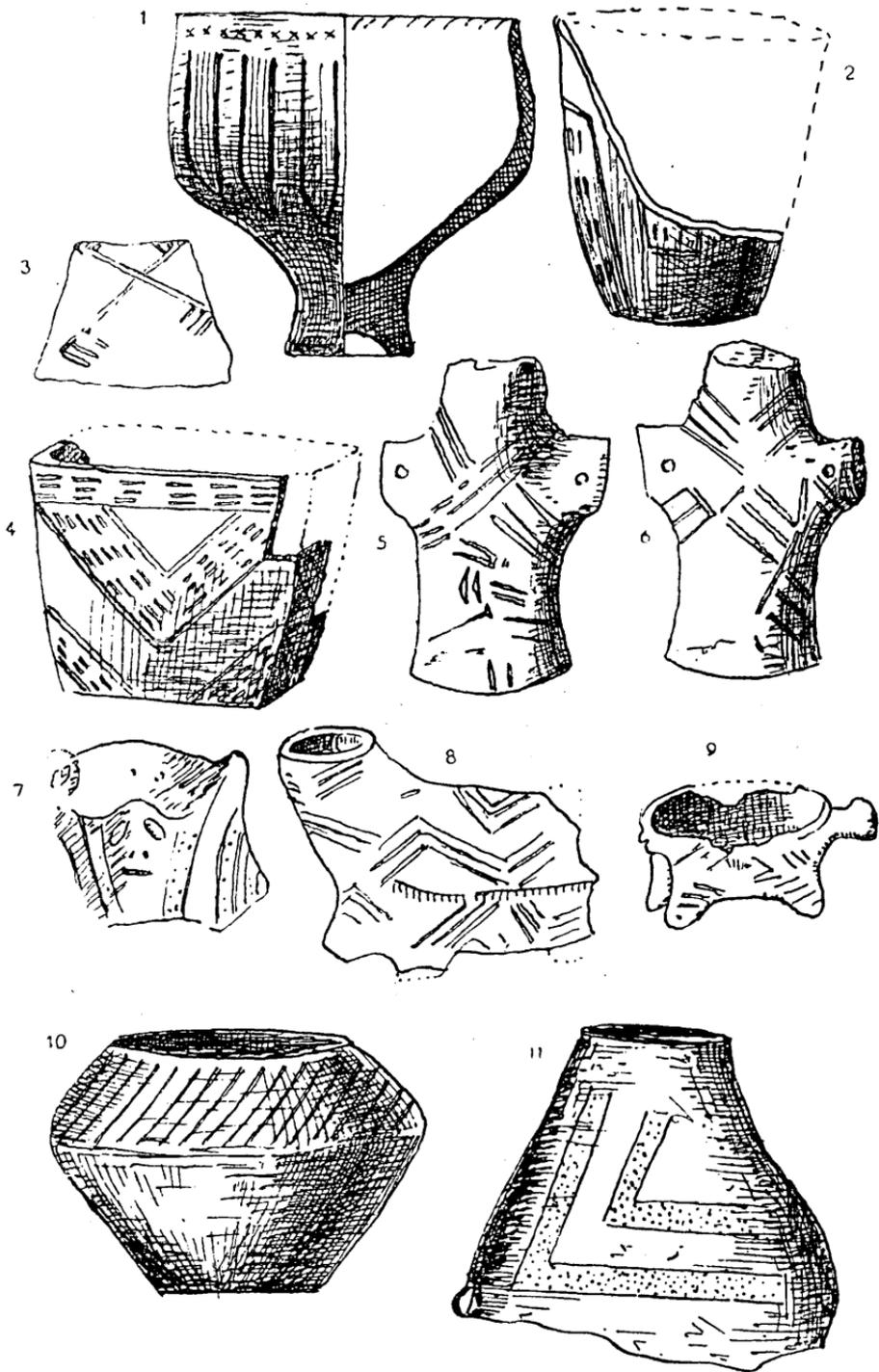
L'*industria litica* comprende i *cunei da calzolaio*, teste di mazza forate, lame di selce lavorate a coltellini e grattatoi; braccialetti a sezione triangolare. Gli *arponi* a doppia fila di uncini sono dal Childe attribuiti a questa prima fase, dal Tompa invece alla civiltà del Tibisco. Tra le conchiglie usate come ornamento si annoverano specialmente il *Cardium* e il *Pectunculus*.

A metri 9,5 di profondità si rinvenne una *perlina di rame*.

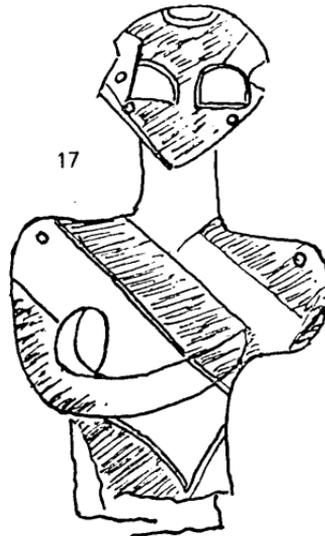
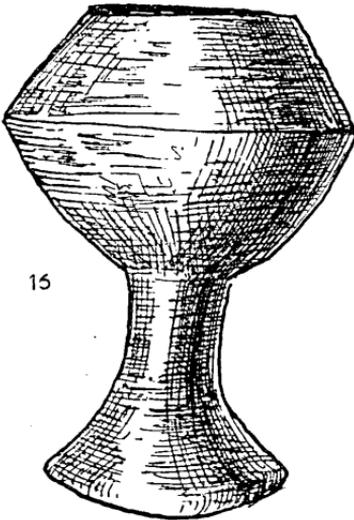
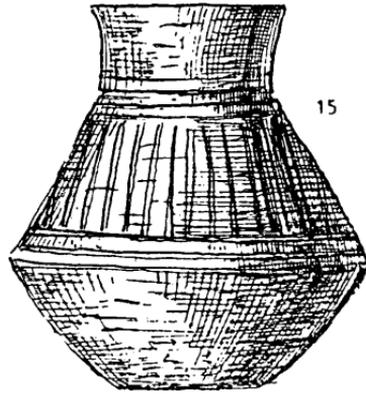
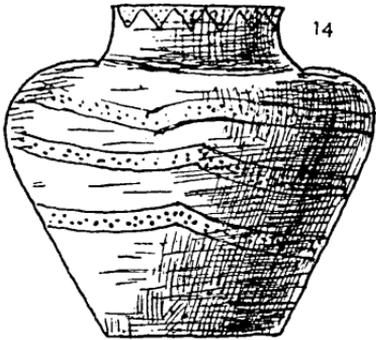
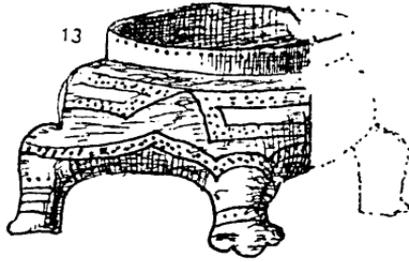
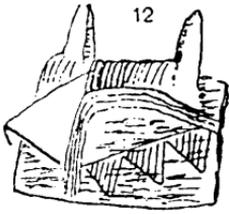
La II fase di Vinca è variamente interpretata dagli studiosi.

Per il Tompa ³⁷⁾, che segue il Menghin, Vinca II a, sarebbe più propriamente corrispondente alla fase di Butmir

37) Esposizione verbale. Vedi anche F. v. Tompa, *Neolitische Kulturen in der Draugegend*, cit., pag. 8.



Tav. XXII (v. leggenda, a pag. 176).



TAV. XXIII (v. leggenda a pag. 176).

TAV. XXII. - CIVILTÀ DI VINCA I.

1) tazza modellata a tulipano, dipinta in nero su rosso ($\frac{1}{4}$ gr.), da Bubanj; 2) Recipiente a forma di vaso da fiori, inciso nello stile a bende punteggiate di Vinca I, da Tordos (Romania); 3) coccio ornato di croce uncinata con estremità cigliate, da Tordos (Romania); 4) vaso a bocca quadrata decorato nello stile come fig. 2, da Tordos (Romania); 5-6) figurette fittili ornate (5 con segni cuneiformi?), da Tordos (Romania); 7) coperchio con rappresentazione plastica di volto umano, da Tordos (Romania); 8) recipiente di forma zoomorfa, da Tordos (Romania); 9) tavoletta a bacile rotondeggiante e presa zoomorfa, da Tordos (Romania); 10) tazza monocroma rossa con le spalle decorate a solcature, da Vinca (I); 11) frammento di vaso a zucca inciso a bende punteggiate, da Vinca (I).

TAV. XXIII. - CIVILTÀ DI VINCA.

12) coperchio con decorazione incisa e rappresentazione schematica di volto umano ($\frac{1}{2}$ gr.), da Vinca; 13) bacile retto da gambe feline, ornato a bende punteggiate, da Vinca; 14) recipiente di forma arieggiante quella hallstattiana ornato nello stile Vinca I, da Vinca; 15) recipiente biconico decorato a solcature, da Vinca; 16) tazza biconica elevata su alto piede, da Vinca; 17) figurina fittile dipinta a fasce rosse e brune, da Vinca.

[1-9, da H. Scholler, *Die Stein- u. Kupferzeit Siebenbürgens*, 1933; 10-17, da schizzi tratti da *Preistoricka Vinca*, di M. Vassic, I-IV, 1932-36].

e Vinca II *b* a quella del Tibisco. Il Menghin³⁸⁾ distingue due suddivisioni di questa seconda fase: la prima (II *a*) comprenderebbe le forme culturali documentate tra i 5,60 m. e i 4,60 m. della stratificazione, dove vediamo apparire la *decorazione incisa spirale*, l'*ossidiana*, e perdurare parecchie forme anteriori fra le quali i *coperchi antropomorfi*. A Vinca II *b* (da 4,60 m. a 2,50 m.) si affermerebbero ulteriormente la *spirale*, l'*ossidiana*, e la *pit-tura in rosso opaco*.

Il Childe comprende nella sua II fase di Vinca il complesso culturale apparso nello strato dopo i 5,50 m. di prof. quando s'inizia l'uso delle *capanne rettangolari a fior di suolo*. L'Holste, più recentemente, valendosi dei dati stratigrafici esposti dal Vassic nel suo IV volume di *La Vinca preistorica*, perviene a suddivisioni cronologiche anche più precise.

La sua fase *B*, calcolata tra i 7,05 m. e i 6,50 m. di profondità nel deposito, è sostanzialmente una più accurata e dettagliata partizione della I fase di Vinca.

In questo complesso rinveniamo le tazze e le scodelle, con o senza piede di sostegno, a profilo carenato p. e. IV Tav. 22, 61 *b*) quindi recipienti biconici a collo cilindrico con 2 prese lungo la maggior espansione, e talora decorazione a solcature (IV, fig. 52 n. 490, 493, Tav. 17, 51; 18, 51 ecc.). Continua la decorazione anteriore a bende spezzate colmate di punti, ora finemente eseguite (IV, 32, 60, 75 *a*); grandi recipienti a decorazione incisa tipo del Tibisco (II, 366). La ceramica dipinta non assume molta evidenza in questo strato.

Nella *Vinca C* del Holste si affermano i tipi di Vinca II (Childe- Menghin). Continua la decorazione a solcature. *Appare la decorazione spirale e spiralo-meandrica* a bende punteggiate finemente incise. Si affermano ulteriormente le forme del Tibisco.

Notevoli i *recipienti a spalle sagomate ad arco* su cui si eleva un *collo rientrante espanso al labbro* (forme hall-

38) *Weltgeschichte der Steinzeit*, pagg. 52-53.

stattiane) e *decorate* sia a *bende punteggiate*, sia a *solcature* (Tav. XXIII, 14).

Frequenti anche le *anse a breve anello emergente in un aculeo* e talora in un *rocchetto*. Quindi le perle formate da 6 cilindretti disposti a croce che, riferiti dal Childe a Vinca I, continuano negli strati balcanici corrispondenti a Vinca II.

Infinita è la congerie di *statuette femminili* rinvenute a Vinca. Si ritiene (Childe o. c. p. 23) che le più rudimentali siano le più antiche, ma è dato che merita ulteriore controllo.

Moltissime sono quelle ben modellate (vol. III) secondo peculiarità note anche alla produzione analoga di Butmir. Il volto assume forma che si avvicina ad un triangolo in cui gli occhi sono indicati da due grandi semiarchi obliqui e dove le ciglia sono talora indicate come da una frangetta (III 76 a) (Tav. XXIII, 17). La testa è spesso *piegata all'indietro* e il naso emerge come un becco. Le braccia sono per lo più due proiezioni, sorta di monconi distesi, ma talora sono anche ripiegate e *congiunte sotto i seni* (III 78 a). Vi sono *figure sedute* semplicemente, o *sedute sulle ginocchia*.

La decorazione è svariata: talora il corpo è ricoperto da solcature ricurve (I, XVII) oppure a fasce dipinte in rosso e bruno (I, 36 a) (Tav. XXIII, 17) oppure a scacchiere, o meandri, o spirali incise nello stile di Butmir (III p. 49, 279; p. 53, 294; p. 75, 405); talora il vestiario è dato da una spece di *gonna* o di *grembiale* sì da ricordare patentemente i modelli cretesi (III tav. 80 a, b, c).

Le *figure schematiche* sono per lo più costituite da un tronco privo di testa con indicati i seni e due monconi rappresentanti le braccia; oppure lo schematismo giunge fino a tradursi in una *croce greca* (III Tav. 48 c). Notevoli anche le figurette schematiche a testa fornita di due emergenze laterali a guisa di *orecchie di gatto*.

Gli *arponi d'osso* e l'*ossidiana* s'incontrano anche in questo strato. Da Vinca II si ricorda inoltre il rinvenimento di *recipienti di pietra* (I, Tav. 15).

Nel territorio balcanico sono numerose le stazioni, sebbene lo stadio della loro esplorazione lasci spesso a desiderare, che denunciano i caratteri di Vinca II.

Anzitutto *Jablanica*³⁹⁾ con ricca serie di statuette analoghe a quelle di Vinca, e spece decorazione meandro spiralea a bende punteggiate, tazze su piede, mestoli ecc. e, in terracotta, ornamenti a 6 cilindretti disposti a croce. *Donia Klakar*⁴⁰⁾ con le perle di terracotta tanto caratteristiche, testè indicate, tavole su quattro piedi e una bella industria silicea tra cui punte di freccia con alette e peduncolo.

Donia Mahali pure sulla Sava.

*Novi Seher*⁴¹⁾ pure con ceramica a decorazione meandro-spiralea a bende punteggiate e con punte di freccia peduncolate nell'industria silicea.

Gradac a oriente dell'alta Morava, che ha riconsegnato anche coperchi antropomorfi; e in Slavonia *Jacovo e Samatovci, Temes Kubin e Versec* in Banato ecc.⁴²⁾.

Anche *Butmir* rientra chiaramente in questo complesso della II fase di Vinca.

La fase D di Vinca (fino a m. 4,10 di prof.) comprenderebbe ulteriori *manifestazioni culturali tipo del Tibisco* recente (*Tiszapolgar e Deszk B*) e vi continua la *decorazione a scanalature levigate e a stralucido*.

La fase E è sincrona invece alla civiltà di Baden — di cui abbiamo a Vinca patenti manifestazioni — e a quelle, ivi parimenti rappresentate, di Vucedol e di Bodrogkeresztur. Tale la logica suddivisione del Holste.

Al sommo dello strato s'incontrano poi manifestazioni culturali dell'età del bronzo ungherese o di Vattina.

39) M. Vassic, *Die neolitische Station Jablanica bei Medjuzje in Serbien*, Archiv für Anthropologie, 27 vol., 1932, Heft. 44.

40) C. Truhelka, *Kulturne prilike Bosne i Herzegovine u Prehistočko Doba*, Serajevo, 1914.

41) o. c., pagg. 9-18.

42) G. Childe, o. c., pag. 68 segg.

BUBANJ PRESSO NIS (Jugoslavia) ⁴³).

La prominenza rocciosa che porta la terrazza coperta da löss che ha il nome di Bujanĵ è situata a circa 5 km. a occidente di Nis. La stazione posta sulla sua sommità fu scoperta ed esplorata parzialmente da Orssich Slavetich nel 1934.

La *stratigrafia* apparve costituita da *due livelli* ben definiti, mentre un terzo strato risultò soltanto accennato. Lo scavatore distingue almeno quattro fasi di sviluppo culturale.

La *prima fase* è rappresentata dai reperti usciti da due *pozzetti scavati nel vergine* e dallo strato a questi immediatamente sovrastante. Caratteristica è qui la *rozza ceramica* bruno-chiara ma sempre ben levigata all'orlo e all'interno. Peculiari sono gli orci a corpo ovoidale a collo lievemente rientrante, base piana e prominenze semplici e forate verticalmente, sul ventre. La decorazione consiste di *impressioni a unghiate* o intagli sparsi irregolarmente sulla superficie del vaso, o di *incisioni a crudo* con disposizione parallela o a reticolato. Talora le impressioni a unghia ornano l'orlo che può avere anche un cordone pizzicato.

È questo sostanzialmente il tipo del Körös che abbiamo già riconosciuto a Vinca I e che in Jugoslavia è peculiare anche alla stazione di Starcevo ⁴⁴) (Tav. XXV, 1, 2).

Altre forme piccole della serie sono la *scodella emisferica a base piana* o piede lievemente modellato e recipiente ventricoso verso la base ma rientrante al sommo.

43) A. Orssich de Slavetich, *Bujanĵ, eine vorgeschichtliche Ansiedlung bei Nis*, Mitteilungen der prähistorischen Kommission der Akademie der Wissenschaften, Wien, 1940, IV B., nn. 1-2.

44) Starcevo è un abitato a fondi di capanne presso Pancevo, sull'antica riva del Danubio, esplorato da Fewkes e Grbic. La *ceramica impressa* tipo del Körös vi si rinvenne associata con quella *dipinta in nero o bianco su rosso* ma con *decorazione curvilineare* anziché geometrica. Si rinvennero anche *tavolette-altare* e qualche *statuetta fittile* (V. J. Fewkes, H. Goldman, R. W. Ehrich, *Excavations at Starcevo*, Bulletin American School of Prehistoric Research, n. 9, 1933, pag. 33-54 tav. VI-XIII; Idem, *Corpus Vasorum, Jugoslavie Musée du Prince Paul*, 1938, VI c.

La *ceramica dipinta* di questo livello stratigrafico è di fine spessore, a fondo giallognolo ma per lo più *rosso-scuro* o arancione *con decorazione geometrica* (per lo più fila orizzontale di crocette all'orlo e fasce di linee verticali lungo le spalle) in *nero*. La superficie è levigata e talvolta lucidata. La forma più comune è la *tazza elevata su basso piede massiccio* (Tav. XXII, 1). Analoga ceramica ingubbiata di rosso e dipinta in nero segnala lo scavatore da Prokuplje pure presso Nis e così dal villaggio Urtiste.

Infine anche Ursac, Starcevo e Vinca dettero un tipo analogo di ceramica dipinta.

Si rinvenne inoltre un *idolo di terracotta* di cui rimane la testa elevata su alto collo.

Reperti di altre materie raccolti in questo strato infimo sono: di *pietra* i cunei da calzolaio, le semplici lame di selce a sezione per lo più trapezoidale, e i grattatoi; in osso i *cucchiai* tipo del Körös.

La fase II è a Bubanj rappresentata da tre livelli (a-b-c) sovrastanti lo strato testè esaminato, costituiti da un insieme di avanzi di capanne, ceneri commiste ad argilla ecc. Il tutto componente un insieme stratigraficamente mal determinabile eccetto nella parte superiore.

Il *livello II a* ha riconsegnato una ceramica sostanzialmente diversa da quella precedentemente esaminata.

Gli orci hanno ora forma a pera e 2 o 3 manici verticali sulle ampie spalle, nonchè decorazione a liste semilunate.

La ceramica fine è ben levigata, di color bruno-chiaro o nero. Sono *tazze sagomate* con 2 manici congiungenti il labbro alla sagomatura (Tav. XX, 2); *anfore* (Tav. XX, 1); *scodelle troncoconiche* con presa esterna sotto il labbro; *orci con beccuccio* per la mescita; *mestoli* conici con altissimo manico elevato di tipo Baden.

La decorazione consiste in *scanalature* ricoprenti verticalmente le spalle e orizzontalmente il collo del recipiente: raramente le scanalature sul ventre assumono la forma di semicerchi concentrici. Una *urna biconica biansata* porta sulle spalle una decorazione a triglifi eseguiti con

tecnica a solcature (Tav. XX, 3, le solcature sono mal visibili nel disegno).

Accanto abbiamo in questo strato la *ceramica spiralic* impressa o rilevata di tipo analogo e talora identico a Butmir; inoltre *ceramica dipinta* a superficie levigata con ingubbiatura nera, o rosso mattone, o bruno chiaro e *pit-tura* che fa uso di linee arcuate, spirali o reticolato, in *bianco opaco* o *grigio-azzurro metallico*.

Il *livello II b* contiene ceramica analoga a quella testè esaminata, in più appare la *ceramica dipinta in bianco opaco* alternante con larghe fasce color ocra. Abbiamo quindi anche un tipo di *ceramica dipinta* a fondo ingubbiato rosso-giallognolo con *decorazione spiralic* o a *cerci* colmati a reticolato e dipinti in nero. Quindi è segnalata anche la *ceramica crusted* con il bianco fisso. Un cocchio decorato a solcature e dipinto porta tracce di doratura. Taluni *vasi* hanno forma di piede *umano*.

Tra gli *strumenti litici* annoveriamo *ascie forate e levigate* e *mazze sferiche*; un'ascia sottile di selce rossastra con margini ritoccati e molte *punte di freccia* di diaspro e di osso.

Il *livello II c* ha riconsegnato gli stessi materiali ceramici dei due livelli precedenti (*a-b*) in più un nappo con manico emergente dal labbro fornito di *appendice falcata*; 2 recipienti sagomati, a spalla ampia ma fortemente rientrante, con prese semilunate e decorazione di segmenti verticali eseguiti a solcature, in fine *recipienti a forma di stivale*. Anche l'incrostazione è frequente: abbiamo inoltre *ceramica dipinta* con larghe fasce color ocra sull'orlo interno.

Questo livello ha dato due *lesine di rame* a sezione quadrata, e uno spillone di osso.

Anche il *livello III* ha dato materiali analoghi allo strato II mentre sono qui particolarmente frequenti le tazze con due manici.

Sovrasta uno strato con ceramica che si lascia congiungere al tipo ungherese di Vattina (fase B del Br. del Reinecke).

BUTMIR (Serajevo) 4).

Stazione aperta, in piano, situata presso le sorgenti della Bosna e il luogo di cura Hilidze. Esplorata da Hoernes, Radimsky e Fiala fra il 1893 e il 1896.

La *stratigrafia* si rivelò così costituita: (dall'alto al basso) *a) humus* 30-40 cm.; *b) strato nero culturale* della potenza di 110-140 cm. che ha tendenza ad assottigliarsi a lenticchia; *c) argilla grassa rossastra* di 90-110 cm. di potenza; *d) ghiaia*.

Alla *base* dello strato culturale apparvero degli *incavi* penetranti nel vergine ed aventi forma ed ampiezza svariatissima. Taluni ricordano una pelle animale distesa, altri sono ovali, con annessi incavi circolari più modesti, o a forma di bidente o di T. La profondità di questi ambienti incavati nel vergine si aggira tra i 35 e gli 80 cm. ed hanno fondo talora piano, talaltra concavo.

Si stabilì la presenza di 89 di tali ambienti, interpretati, secondo i casi, come *capanne* interrate e i più piccoli come *dispense*. In una fossa si rinvennero cereali bruciati. Gli oggetti si accumulavano spesso negli indicati pozzetti, mentre l'intonaco con evidenti tracce di fuoco, è invece abbondante negli strati superiori. Fra gli ambienti si trovarono sparpagiate molte tracce di pali. Quanto alla distribuzione degli elementi culturali nello strato mi limiterò a riferire le parole dello Hoernes. *Die stufenweise Abgrabung der Kulturschichte ergab gleichartige Steinwerkzeuge in allen Horizonten, jedoch am zahlreichsten im oberen Drittel der Schichtstärke. Dagegen lagen die Tonfiguren und die Scherben schöner spiralverzierter Tongefässe meist im unteren Drittel; im mittleren waren beide seltener und im oberen fehlen sie fast völlig. Auch die Stücke mit besseren geradlinigen Ornamenten stammen gröss-*

45) W. Radimsky-M. Hoernes, *Die neolitische Station von Butmir bei Serajevo in Bosnien*, Wien, 1895; Fr. Fiala-M. Hoernes, *Die neolitische Station von Butmir*, II, Wien, 1898; Hoernes, *Die neolitische Keramik in Österreich*, Jahrbuch der K. K. Zentral-Kommission (Vienna), III vol., parte I, 1905, pag. 12.

tenteils aus der Tiefe der Kulturschicht; im oberen Drittel zeigten die Topfscherben nurmehr rohe Strichverzierung oder Tupfenleisten. L'autore ne conclude che in progresso di tempo si sviluppò l'industria litica a detrimento di quella ceramica. Non si rinvennero tombe.

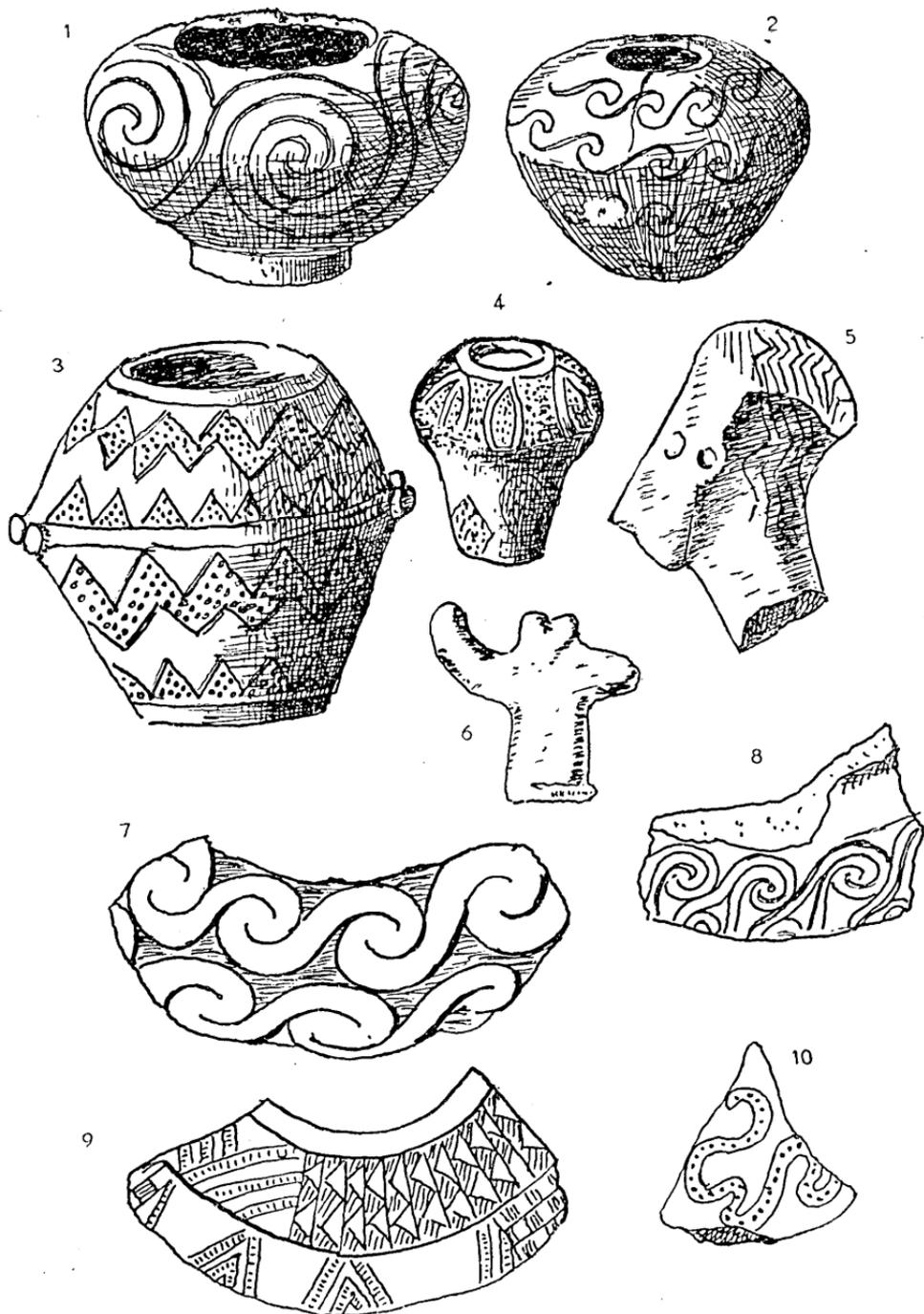
Ceramica. Esclusa la ceramica rozza, o qualche scodella carenata e i vasselli minuscoli, la ceramica di Butmir è decorata tutta a incisioni o a impressioni, *mai a pittura.* Frequente è anche la tecnica a cordoni applicati. L'impasto levigato è nero ma spesso anche rosso bruno.

Tra le *forme ceramiche* domina quella *biconica* a labbro rientrante con *prese a bottone piatto* presso l'incontro dei due coni (Tav. XXIV, 3). Ma spesso la parte superiore del vaso mantiene la forma globosa e lentamente rientrante sì da creare un orlo stretto per lo più e privo di labbro, mentre il terzo inferiore del vaso si rastrema a cono o a cilindro (Tav. XXIV, 4). Talora *vasi cipolliformi* sono forniti di un *anello basale* che si può sviluppare anche in piede alquanto elevato (Tav. XXIV, 1).

Un'altra sagoma di recipiente rappresentatissima a Butmir (circa 1500 esemplari) è la *tazza elevata su alto piede pieno* o cavo, quindi *recipienti a tavoletta* sorretta da quattro piedi, inoltre frammenti di *peducci*, *beccucci* a cannello semplice, *mestoli forati*, infine *orci* di forma lievemente biconica con presa sul ventre a margine impresso e *ornamento di cordoni impressi* disposti a triangoli inscritti distribuiti presso l'orlo.

Le *prese* plastiche hanno talora forma di *protome animale cornuta* oppure di lunghe appendici (fino 9 cm.) coniche a superficie incisa, o a tortiglione. Vi sono anche prese forate conformate a bottone o a linguetta orizzontale più o meno sviluppata; prese aculeate; prese forate poco evidenti alla superficie, qualcuna anche a 2 tubercolletti accostati. Qualche ansa è fornita di appendici mozate a bottone. Un'ansa appendiculata frammentaria a corpo solcato, è di pretto tipo di Castione dei Marchesi.

La *decorazione incisa* è composta di *bende* (colmate a punteggio semplice o allungato o con tratti di linee tra-



TAV. XXIV (v. leggenda a pag. seg.).

TAV. XXIV. - CIVILTÀ DI BUTMIR.

1) recipiente cipolliforme decorato di spirale ricorrente incisa ($1/2$ gr.), da Butmir; 2) altro recipiente decorato di spirali incise semplici ($1/2$ gr.), da Butmir; 3) vaso biconico ($1/2$ gr.), da Butmir; 4) vassoio a spalle globose ($1/2$ gr.), da Butmir; 5) testa fittile ($2/3$ gr.), da Butmir; 6) figurina umana schematica in terracotta ($2/3$ gr.), da Butmir; 7) cocci a spirale ricorrente ritagliata ($1/3$ gr.), da Butmir; 8-10, cocci ornati nello stile spirale o geometrico ($1/3$ gr.), da Butmir).

[1-6, da Hoernes-Menghin, *Urgeschichte der bildenden kunst in Europa*, 1925; 7-10, da M. Hoernes, *Jahrbuch der K. K. Zentral-Kom.*, 1905].

sversali) disposte a zig-zag, a linee spezzate, a triangoli semplici e a clessidra, a rettangoli o losanghe inscritti, a linee curve e spirali. Essa copre ordinariamente tutta la superficie del vaso dove è disposta pittorescamente a pannelli asimmetrici. Le spirali invece spesso hanno aspetto classico a bende lisce intagliate e si dispongono attorno alle spalle del recipiente. Esse possono essere ritagliate o applicate (Tav. XXIV 1-4, 7-10).

Ma in altri casi gli interspazi delle spirali sono colmati con il sistema dei triangoli a vertici contrapposti (*Sparrenmuster*). La tecnica a punteggiato e quella a tratteggio mediante lineette trasversali, si fondono talora su uno stesso recipiente.

Il *meandro non ha alcuna funzione* a Butmir mentre la *spirale* è rappresentata da 117 esemplari. Del pari *diffetta* qui l'*incrostazione*.

In qualche coccio appare l'ornato a *foglioline* e frequenti sono anche frammenti di recipienti ornati di *cerchielli impressi con cannuccia*. In qualche caso un gruppo di *tubercoli a lenticchia ordinato a rettangolo*.

Le *figurine di terracotta* sono 91 fra intere e frammentarie. Esse possono dividersi in più categorie ma qui ci appagheremo di due: il primo tipo ha espressioni naturalistiche, il secondo schematiche. Tra le prime, notevoli alcune teste con i tratti del volto ben modellati e i capelli indicati da linee a zig-zag. In taluni casi le teste allungate possono indicare un turbante. Il naso è sempre modellato secondo lo schema a becco di uccello (Tav. XXIV, 5). Talora il petto e il collo portano ornamenti. Un qualche esemplare mostra le *braccia che reggono i seni*. Tra i frammenti, notevoli mani e piedi di discreta modellazione. Molti i torsi rudimentali (II categoria) con monconi di braccia distesi o alzati (Tav. XXIV, 6); addomi con triangolo plastico rilevato, infine spece di *pintadere* con lo schema rilevato a T della figura facciale. Anche le figurette schematiche portano spesso la vieta decorazione a zig-zag verticali.

Fra le fusaiole da notare quelle foggiate a rosa di 5 petali.

L'*Industria litica* è abbondantissima. L'industria silicea (è usata anche la quarzite) conta migliaia di esemplari di lame non ritoccate, solo un esiguo numero ha qualche ritocco; moltissimi anche i grattatoi su lama.

Oltre 1500 sono le *punte di freccia* tra cui la più parte sono fornite di *robusto peduncolo*. Le punte di lancia hanno intacchi basali. Tra gli strumenti di pietra verde numerosissime sono le ascie semplici di vario tipo, i *cunei da calzolaio*, gli scalpelli, i *martelli forati*; e quindi lisciatoi, percussori ecc.

Fauna: Bue tauro, brachicero e primigenio; capra; pecora; maiale delle torbiere; cervo.

Flora: Frumento monococco, e compatto, orzo, nocciola, pera, *Corylus avellana*, lenticchia, *Abies pectinata*.

TORDOS (Turdas) ⁴⁶).

Stazione scavata per lunghi anni consecutivi dalla Sig.na v. Torma e ora non è molto riesaminata, con uno scavo stratigrafico, dal Roska. Questi ha stabilita l'esistenza di tre livelli aventi aspetti di cultura sostanzialmente identici, sebbene talune notevoli variazioni siano controllabili specie nello strato superiore. Va però notato che le esplorazioni del Roska non sono ritenute definitive.

La recente esplorazione della civiltà del Körös che, secondo le constatazioni stratigrafiche fatte a Vinca e Starcevo, dovrebbe considerarsi come rappresentante della più antica fase neolitica nelle zone dove essa si affermò, è stata ora chiaramente individuata anche a Tordos (comunicazione verbale fattami dal Tompa).

46) H. Schmidt, *Tordos*, *Zeitschrift für Ethnologie*, 35, 1903, pag. 438 segg.; U. Roska, *Statunea de la Turdas* (Pubblicazione, VIII del Museo di Deva, 1928, pag. 14 segg.; V. Gordon Childe, *The Danube in Prehistory*, cit., pag. 29 segg.; H. Schroller, *Die Stein- und Kupferzeit Siebenbürgens*, Berlin, 1933, pag. 8 segg.; J. Nestor, *Der Stand der Vorgeschichtsforschung in Rumänien*, cit., pag. 33 segg.; F. v. Tompa, *25 Jahre Urgeschichtsforschung in Ungarn*, cit., pag. 45 segg.

I *due strati infimi* di Tordos, secondo le indagini del Roska, hanno rivelato un'inventario culturale analogo.

L'impasto della ceramica è ben depurato con superficie levigata di color grigio topo o rosso bruno e avente spesso l'orlo in nero (è questa la spece attinente con la *black topped ware* del Childe, che dal Nestor viene attribuita — o. c. p. 53, — allo strato superiore).

Tra le forme predominano i *nappi a bicchiere conico*, (Tav. XXII, 2); i vasi a corpo panciuto (a bariletto); le *coppe su piede pieno*; gli *orci tronco-conici* con alcuni tubercoli-presa sulle spalle. Le coppe su piede pieno sono spesso patinate color rosso-carne.

La decorazione consiste in fascie, pannelli, o triangoli colmati a *trattini oblungi incisi* (Tav. XXII, 2, 4).

Tra gli strumenti litici riferibili a questo strato sono da annoverare i *cunei da calzolaio* i quali sono di proporzioni piuttosto ridotte e piccole accette levigate, nonchè grattatoi scheggiati di selce.

Lo *strato secondo* ha dato inventari analoghi ai precedenti tanto in forme che ornato. Tra le forme appare ora anche un orcio a corpo ovoidale verso la sommità, dove è dotato di presetta forata orizzontalmente. Le prese divengono frequenti in questo strato.

Tra i nuovi elementi decorativi è da rilevare l'uso di *cerchielli con punto centrale*, ben noti a Bükk. Riguardando alla patina di taluni cocci emersi da questo livello, si suppone che i *vasi a corpo quadrato* frequenti nella collezione di Tordos, vadano riferiti allo strato secondo (Tav. XXII, 4). Usata è qui anche la colorazione bianca della superficie.

Sebbene la stratigrafia non abbia dato risultati definitivi al riguardo, lo Schroller suppone che, al pari dei vasi a modellazione rettangolare, anche le *tavolette* a profilo triangolare o su pieducci e talora conformate in modo da richiamare un idolo cavo zoomorfo (Tav. XXII, 9), possano appartenere inizialmente agli strati infimi. Così dicasi dei coperchi con modellazione di volto umano (*Stülpen-deckel*) recanti spesso due lievi emergenze cornute alla

sommità (Tav. XXII, 7). Anche i recipienti modellati a corpo animale con apertura al collo si trovarono nel II strato (Tav. XXII, 8).

Nulla sappiamo, rispetto alla stratigrafia, sull'appartenenza dei *piedi di recipienti a forma umana* e sul largo uso nella ceramica di prese a *testa umana e animale*. Invece la *figura umana* plasticamente rappresentata nuda *sulla superficie dei vasi* si è oggi rivelata come appartenente alla civiltà del Körös. Moltissime sono anche le *figurine plastiche femminili*, sempre palesanti una gran cura nel rendimento del volto. Il corpo è cilindrico, sempre schematico e mai con tendenze steatopigiche; nè mancano *figurine itifalliche* rappresentanti, probabilmente, il paredro della dea. Una figurina porta la decorazione peculiare al gruppo ceramico di Zseliz (Tav. XXII, 6) e un'altra una serie di segni cuneiformi (?) (Tav. XXII, 5).

Parecchi sono anche a Tordos i *modelli di case* che possono ritenersi propri, tenuta presente la decorazione, dei due strati infimi.

L'*ossidiana* era, pare, presente negli strati profondi e così l'*industria silicea di lame e coltelli a dorso sbattuto* e grattatoi di varia forma. Incerto il livello delle punte di freccia.

L'*industria ossea e cornea* non assume importanza a Tordos sebbene vi appaia indiziata; notevoli i *pettini* a semplice e a doppia dentatura.

Rispetto al *III strato* rileveremo, accanto al perdurare delle forme precedenti, l'apparire frequente della ceramica più fine. Si usa la linea ad onda e vi è quindi bene rappresentata la *ceramica incisa tipo del Tibisco*. La *croce uncinata* appare anche fornita di appendici « a ciglia » (Tav. XXII, 3). Il Nestor per altro (o. c. p. 35, nota 115 e p. 52) insiste sul fatto, per lui capitale, che gli scavi del Roska non hanno riconsegnato ceramica decorata con meandro o spirale, in nessuno dei tre strati.

Ma in questo *III strato* appare anche una specie ceramica diversa, con forme pure *completamente nuove*: si tratta infatti spesso di *tazze sagomate* di fine impasto con

ingubbiatura rossa. Il Childe ricorda anche da Tordos⁴⁷⁾ tazze carenate color nero, ben levigate, con decorazione a stralucido o a solcature sulle spalle e che egli riferisce al I periodo di Vinca. Forme analoghe hanno dato gli scavi precedenti di Tordos, solchè queste sono dipinte in rosso su fondo naturale o coperto di bianco e prediligono tra i motivi la linea curva nonchè la spirale ed il meandro (*ceramica meandro-spiralica dipinta della Rumania occidentale*).

Dal terzo strato vennero in luce anche *ascie forate*, inoltre ascie a forma di *cuneo da calzolaio* e ascie con sezione molto irregolare.

Da rilevare il fatto però che il Roska avrebbe rinvenuto recipienti peculiari di Tordos I (e cioè di Vinca I) con pittura di tipo della *crusted-ware* (Nestor o. c. p. 35 nota 116).

Una *facies* identica alla nostra esaminata sarebbe quella di *Nadruvale*, la quale però, secondo lo Schroller, (o. c. p. 6 e segg.) rappresenterebbe, almeno nel suo stadio iniziale, una fase anteriore alla cultura più antica di Tordos.

Nel Banato questa è rappresentata da molti reperti conservati nel Museo di Timisoara, e lungo il Maros da rinvenimenti del territorio di Alba Julia (Museo di Aiud) e di Deva (Museo di Hunedoara) (Nestor o. c. p. 33 nota 110). Più a nord di Aiud, tale cultura non pare abbia trovato modo di espandersi.

I materiali esumati a Tordos sono conservati nel Museo di Cluj.

LA CIVILTÀ DEL KÖRÖS⁴⁸⁾.

Il nome di civiltà del Körös venne attribuito dal Tompa che tenne conto della diffusione di questa cultura, la

47) o. c., pag. 29.

48) J. Banner, *Az őszentiváni ásatások*, Dolgozatok, Szeged, IV, 1928, pagg. 148-243 (traduz. in tedesco); Idem, *ibidem*, V, 1929, 52-89 (ingl. e tedesco); Idem, *A Kopáncsi és Kotacpartai neolithikus tele-*

quale infatti fin qui è essenzialmente distribuita lungo le alture dominanti la pianura percorsa dal fiume omonimo, affluente del Tibisco.

Il Banner, esploratore di tale civiltà, credette inizialmente di riconoscervi una variante finale della cultura del Tibisco che egli definì *Theiss III*; ma poi, avuto lo sguardo specialmente ai reperti analoghi fatti in Jugoslavia, finì per ammettere, con il Tompa, che essa cultura va posta all'inizio del neolitico ungherese.

Le stazioni ungheresi di questo gruppo non hanno rivelato serie stratigrafiche notevoli. Sebbene sia stata qui e lì constatata la presenza di materiali di altra epoca, questi non vi apparvero stratificati ma sempre, per vero, in area separata. Si comprende quindi come la valorizzazione cronologica sia tutt'ora difficile. Il Banner però poté constatare che tanto nel deposito di Òszentivan come in quello di Òbessenyö tale civiltà stava in uno strato *immediatamente sottostante* a quello di Baden. Anche a Kotacpart apparve un abitato tipo Körös manomesso da inumazioni sincrone a Baden.

Senonchè nel citato deposito di Òbessenyö uno strato con civiltà del Tibisco era *sottoposto* a quello del Körös.

Le principali stazioni del gruppo (fin qui sono 35 i depositi ben noti) sono localizzate, si disse, anzitutto lungo il corso inferiore del Körös, poi nel territorio della pianura ungherese tra il Körös e il Maros, ma anche a sud di questo fiume nel triangolo della sua confluenza con il Tibisco, e l'Aranka.

Altre stazioni sono indiziate a S del Maros fino al Danubio.

pek és a tiszai-kultúra, III, *periodusa*, ibidem, VIII, 1932, pagg. 1-48 con 41 tavole (testo ungherese e tedesco); Idem, ibidem, IX-X, 1933-1934, pagg. 54-84; Idem, *Ausgrabungen zu Kotacpart bei Hódmezővásárhely*, ibidem, XI, 1935, pag. 121 segg., Tavv. XIII-XXII; Idem, *Die Ethnologie der Köröskultur*, ibidem, XIII, 1937, pag. 32 segg., Tavv. I-II; E. Krecsmarik, *A békészarvasi östelepek*, Arch. Ért. (Indicatore archeologico), XXXV, 1915, pagg. 11-43; F. v. Tompa, *25 Jahre Urgeschichtsforschung...*, cit., pag. 46 segg.

Tanto Tordos sul Maros, come Csóka a S della confluenza di questo fiume nel Tibisco, hanno rivelato la tipica ceramica con decorazione plastica di figure umane o animali.

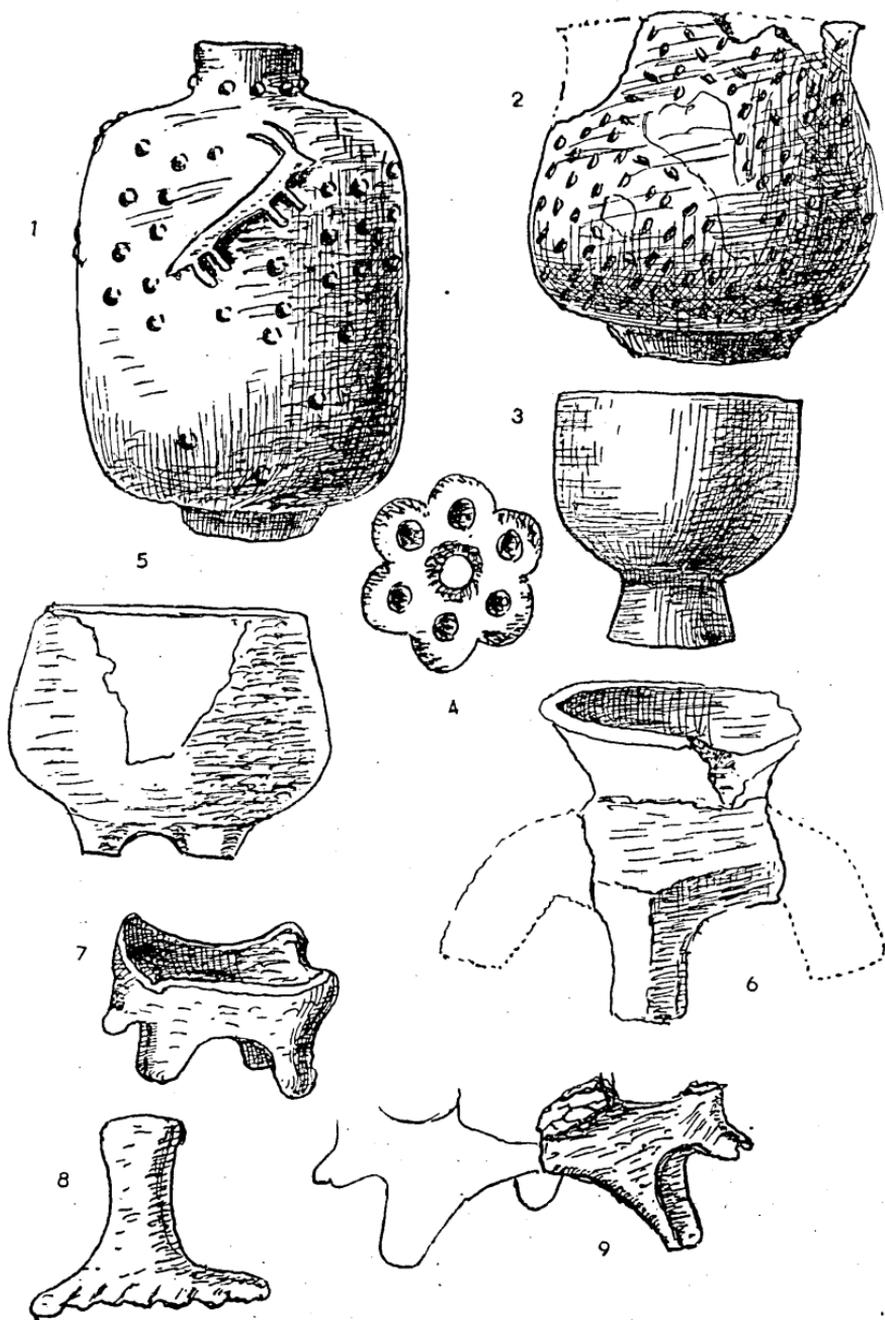
La ceramica del Körös è molto variata. Fra la ceramica rozza si distinguono gli orci di grandi dimensioni, per lo più di color terroso chiaro e di grosso spessore le cui forme comprendono vasi ventricosi a corpo più o meno allungato con base piana, fornita spesso di un anello di qualche centimetro di altezza. Verso il labbro il vaso può essere molto espanso ma spessissimo esso tende a rastremarsi fino a raggiungere la forma di un collo a fiasco (Tav. XXV, 1). La decorazione è di tre tipi: predomina la *tecnica ad impressioni* e fra queste i motivi ad unghiate abbinati come *foglioline* lungo uno stelo — sia verticalmente che obliquamente e orizzontalmente — costituiscono un elemento predominante (Tav. XXVI, 10, 11, 12, 16). Frequenti anche le impressioni di polpastrello, occupanti tutta la superficie del recipiente, dove spesso la pasta ricavata dall'impressione resta emergente su un lato dell'unghiate (Tav. XXV, 2).

Talora i due motivi possono anche trovare posto sullo stesso vaso.

Tra i motivi intagliati a crudo si notano linee fortemente incise spesso disposte senz'ordine ed accavallantisi rudimentalmente a reticolato su tutta la superficie del vaso escluso l'orlo (Tav. XXVI, 15, 16).

Tra i *motivi rilevati* abbiamo cordoni o segmenti di cordone lisci o pizzicati, talora applicati sulla superficie impressa del vaso; quindi tubercoletti distribuiti a file rudimentali, oppure senz'ordine, su tutta l'area del vaso. (Tav. XXV, 1). I tubercoli possono anche essere impressi e formare come delle ciambelline, le quali talvolta associandosi a 2-3-4 elementi, compongono dei motivi a rosa.

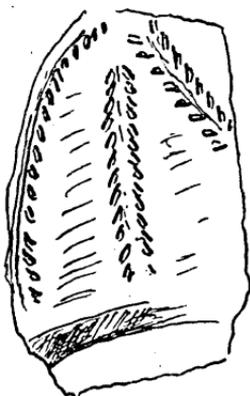
Ma caratteristiche sono le *figurette plastiche* umane (schematiche, con braccia e corpo in movimento, talora steatopigiche, femminili per lo più) o animali (capra, cer-



Tav. XXV (v. leggenda a pag. 196).

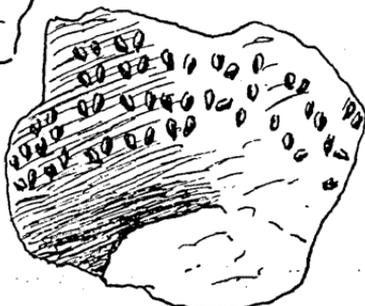
10

11

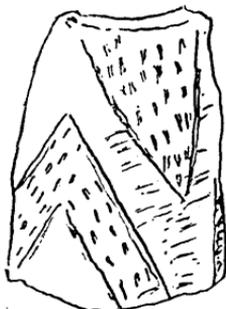


12

15

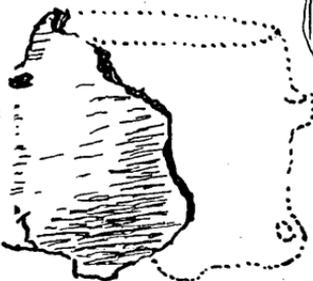
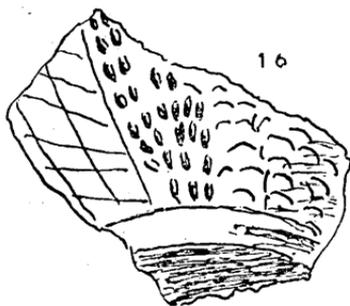


13

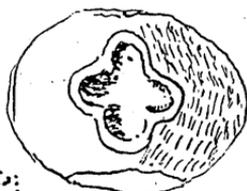


14

16



17



18



19



20



Tav. XXVI (v. leggenda a pag. 196).

TAV. XXV. - CIVILTÀ DEL KÖRÖS.

1) grande orcio con decorazione plastica ($\frac{1}{12}$ gr.); 2) orciolo grossolano con decorazione impressa ($\frac{1}{3}$ gr.); 3) coppa a tulipano ($\frac{1}{2}$ gr.); 4) peso in terracotta a forma di rosa ($\frac{1}{5}$ gr.); 5) recipiente sorretto da pieducci ($\frac{1}{4}$ gr.); 6) coppa sorretta da tavoletta rettangolare; 7) tavoletta rettangolare; 8) pintadera; 9) sostegno di tavoletta con i pieducci modellati a protome animale (tutti dalla regione del Körös).

TAV. XXVI. - CIVILTÀ DEL KÖRÖS.

10-12) frammenti di orci con decorazione a unghiate allineate a foglioline; 13) coccio ornato nello stile a bende incise di Vinca I; 14 a b) coppa su piede quadrifogliato; 15) frammento di orcio con decorazione a incisioni disposte a reticolato obliquo irregolare; 16) frammento di vaso con decorazione impressa variata; 17) recipiente anforato (*Butte*); 18) grande cucchiaino di osso; 19-20) martelli forati di pietra (tutti dalla regione del Körös).

[1-20, da J. Banner, *A Kópáncsi és Kotacparti neolithikus telepek..... Dolgozatok*, VIII, 1932].

vo, bue) che in molti casi s'alternano sul corpo di questi vasi (Tav. XXV, 1).

Tutto il complesso decorativo descritto resta limitato a questo tipo di ceramica.

Abbiamo quindi *tazze su piede*, di buon impasto, a corpo alquanto rientrante a tulipano, tinteggiate di rosso corallino e decorate in qualche caso di linee nere o bianche (Tav. XXV, 3). Importante quindi una serie di *recipienti* la cui caratteristica distintiva è indicata da un sostegno costituito da *pieducci*, (3 fino a 10), mentre le forme del recipiente variano: talora sono scodelle espanse, troncoconiche; o vasi sferoidali o emisferici, i primi forniti talvolta di collo cilindrico e di manico; talora i pieducci sono fusi in basso a formare una base unica perforata, altri sono abbinati a quadrifoglio (Tav. XXVI, 14).

Si hanno quindi le grandi *olle globose* con collo cilindrico e due serie di manici orizzontali (*Butte*) le quali possono pure avere la base dotata di pieducci (Tav. XXVI, 17). Tazze con emergenza linguiforme e *mestoli* con manico massiccio sono pure presenti.

Molto rappresentate sono inoltre le *tavolette* a baccinella rettangolare o rotonda elevata sia immediatamente su quattro (Tav. XXV, 7) o tre piedi, sia mediante un piedestallo a 4 piedi (Tav. XXV, 6). I piedi possono avere anche l'apice modellato più o meno schematicamente a protome animale o tutto il piede può essere conformato a protome (Tav. XXV, 9).

Rara, ma pure rappresentata (Dolgozatok VIII T. XXX, 9) è la decorazione a *bende punteggiate* secondo lo stile di Tordos I e di Vinca I (Tav. XXVI, 13).

Le *pintadere* sono pure ben note (Tav. XXV, 8), e vi appare, in un caso almeno, anche il meandro (Dolgozatok, 1932 Tav. VIII, 6) mentre altre portano impressi dei segni che si direbbero alfabetici.

Negli *idoli plastici femminili* in terracotta si distinguono tre tipi: quello steatopigico in cui solo le natiche prendono evidenza, e quelli costituiti quasi esclusivamente

da un lungo collo posato su base piana di sostegno; alla sommità emerge il naso con due intagli laterali indicanti gli occhi, mentre la bocca non sempre è presente. Un terzo gruppo può essere rappresentato da esemplari analoghi al tipo precedente, però con il petto e i seni ben conformati, ma privi di estremità. Qualche esemplare mostra i capelli incisi sciolti lungo le spalle e talora tracce di pittura. La figura maschile non è documentata.

Peculiari della cultura sono infine i pesi da reti o da tessere a forma di ciambella, o cilindrico-ovoidali, o a *pomodoro* (Tav. XXV, 4).

L'*industria litica* comprende i consueti cunei da calzolaio, le accette trapezoidali, e ascie forate a sezione rettangolare o rotonda tra cui anche il tipo a *ferro da stiro* (Tav. XXVI, 19, 20).

Tra l'*industria ossea* l'elemento rappresentativo è dato dai cucchiari o *palette a lungo manico* (Tav. XXVI, 18); quindi anche da uncini allungati.

La *fauna* è anzitutto selvatica: conosce spece il cervo, il capriolo, il cignale ma anche il bue e forse la capra. Quindi, conclude il Banner, si tratta di un popolo di pastori e di allevatori più che di agricoltori. Tracce di grano non si rinvennero mai. Si faceva un grande uso di lumache e di conchiglie e fra queste spece dell'*Unio Pictorum* e dello *Spondylus*.

Le *case* si rivelarono di forma semi-rettangolare. Sono semplici capanne a *tenda* quadrangolare retta da quattro travi piantati nel suolo e avvicinati alla sommità a *cavalletto*. Attorno alle capanne si rinvennero i focolari e i *pozzetti* di forma indeterminata, colmati dai resti della cultura e fungenti sia da ricettacolo per i rifiuti, sia da dispensa (in 1 caso almeno). *In questi pozzetti erano sempre sepolti i cadaveri*, per lo più senza corredi, in posizione rannicchiata e con il volto riguardante uno qualunque dei punti cardinali. Talora si constatò la presenza di *ocra* e qualche teschio portava tracce di colorazione rossa.

LA CIVILTÀ DEL TIBISCO 49).

Comprendiamo in questa definizione non soltanto la civiltà di questo nome distribuita lungo il fiume omonimo, ma anche le sue diramazioni nell'Austria inf., in Moravia e Boemia nonchè in Pannonia, dove si afferma specialmente la facies a caratteristiche ormai evolute solidamente denominata di Lengyel.

Non saranno qui invece prese in diretta considerazione le diramazioni, ormai contaminate da altri apporti, che questa cultura espande verso le sorgenti del Danubio nella Germania meridionale (gruppi culturali di *Aichbühl* e di *Münchshöfer*) dato che questi ambienti si distanziano troppo dal nucleo centrale dell'argomento da noi trattato. Il che diremo anche a proposito dei gruppi culturali della Germania meridionale attinenti con la ceramica lineare.

In Ungheria le stazioni rappresentative di questa cultura si affermano essenzialmente lungo il corso del Ti-

49) H. Seger, *Die Keramischen Stielarten der jüngeren Steinzeit Schlesiens*, Schlesische Vorzeit, 1916, vol. VII; F. v. Tompa, *A Stalagdiszes agyagművesség Kultúrája Mayaarorzzágon*, Archaeologia Hungarica, Budapest, 1929, pag. 39 segg. (testo in tedesco); Idem, *25 Jahre Urgeschichtsforschung in Ungarn*, cit., pag. 40 e segg.; Idem, *Neolitische Kulturen in der Draugegend*, cit.; Idem, *Die wichtigsten Probleme der ungarischen Urgeschichtsforschung*, Proceedings of the first international Congress of prehistoric and protohistoric Sciences, 1932; J. Csáloy, *Die Chronologie der Bükker-u. der Theisskultur*, Archaeologia Hungarica, Budapest, 1941, pag. 17 segg., pag. 289 (Tompa), pag. 291; W. A. Jenny, *Zur Gefäßdekoration des donauländischen Kulturkreises*, Mitteilungen der Anthrop., Gesellschaft, Wien, 1928, vol. 58, pag. 73 segg.; A. Bálint u. M. Parducz, *Ujabb őskori telep Ószentivan határában*, Dolgozatok, 1934, pag. 44 segg.; J. Böhm, *Kronika Objeveného Věcu*, Praga, 1941; J. Banner, *A Kökenydombi neolithkori telep*, Szeged, 1931, tav. I-XI (testo anche in tedesco); Idem, *A Szakálhádi őskori telep*, Dolgozatok, 1935 (Szeged), pag. 76 segg. (testo anche in tedesco); Idem, *Adatok a neolithkori lakóház Kérdéséhez*, Dolgozatok, 1920, pag. 115 segg. (testo anche in tedesco); Idem, *A neolithikum Szarvason*, Acta Litterarum ac Scientiarum regiae Universitatis Hungaricae Francisco-Josephinae, 1932 (testo anche in tedesco); Idem, *Die Ethnologie der Körös-Kultur*, Dolgozatok, 1937, pagg. 48-49.

bisco sia superiore — dove noteremo specialmente il deposito di *Bodrogkeresztur* — come in quello medio, con depositi che si estendono dal territorio di *Szolnok* a quello di *Szentes*, di *Kopáncs* e *Hódmezővásárhely* e di *Csóka*. Il territorio invece della grande pianura tra Danubio e Tibisco è libero da reperti del genere.

Più a S. essa supera la Drava dove, secondo osservazioni del Tompa (in Serta Hoffilleriana cit.) sarebbe rappresentata a *Samatovci*, *Vucovar*, *Vucedol*, *Jacovo-Kormadin*, cimitero di *Zemun*; quindi sulle due sponde del Danubio a *Vinca* e *Starcevo* (occidente di Belgrado) nonché a *Srpski Krstur*. Non vi ha dubbio che questa cultura ha molto in comune con le culture iugoslave tipo Butmir, Jablanica, Gradac e via dicendo, mentre è certo che analogie esistono più a S in Tracia, in Macedonia e in Tessaglia nella *civiltà di Dimini*.

In Transilvania appare a *Tordos* e più a N. a *Petrís*: è invece poco rappresentata in Rumania.

In Pannonia essa si afferma essenzialmente nel Kom. di Tolna — dove la più celebre fra tutte era fin qui la stazione di *Lengyel* spesso presa ad antesignana di tutto il gruppo — e più specialmente a N di Pecs fino alle rive del lago Balaton. Nel Kom. di Tolna la fase più antica della cultura del Tibisco sarebbe rappresentata dal deposito di *Decs*. La fase più recente invece, sincrona a *Lengyel*, è ora bene evidente nel Kom. di Baranya specie per gli scavi nella stazione di *Zengővárkony*⁵⁰⁾ con annessi 72 sepolcri di rannicchiati. Come a *Lengyel* la *spirale dipinta in rosso* è qui in uso al pari del meandro. Questa stazione offre grandissima analogia di materiali con quelli moravo-austriaci della fase seriore, sì da costituire con essi tutt'un gruppo senza soluzione di continuità.

La cultura del Tibisco è nota anche in Slovacchia, a *Abraham* p. e. (Willvonseder, W. Präh. Zschr. 1941 p. 41).

50) J. Dombay, *A Zengővárkonyi őskori telep és tenetö* (testo anche in inglese), *Archaeologia Hungarica*, 23, Budapest, 1939.

Nell'Austria inferiore perseguiamo la sua diffusione vastissima, spece sulla riva sinistra del Danubio, con particolare concentrazione nel territorio di *Eggenburg* e di *Horn* sul Kamp dove, secondo informazioni verbali del direttore del Museo di Horn Sign. Höbarth, la nostra cultura, contrassegnata dalla presenza di ceramica dipinta, è stata fin qui individuata in circa 200 depositi ⁵¹⁾. Quivi si tende oggi a differenziare una facies detta di *Wolfsbach* , rappresentata da forme ceramiche identiche alle ornate, ma prive di decorazione e che si distingue per il largo impiego di industria silicea di carattere geometrico tra cui *segmenti* e *triangoli* ⁵²⁾.

Dal löss austriaco gli stanziamenti della cultura del Tibisco proseguono in quelli della Moravia sud-occidentale dove sono situate le celebri stazioni esplorate dal Palliardi di *Strelíce I* e *II* , *Boskovstyn* , *Dukovany* ⁵³⁾.

In Boemia e in Slesia essa è soltanto sporadica, in quanto distinta dall'apparizione del colore (così p. e. a *Polepy* presso Kolin e *Kazin* e a *Troppau* in Slesia) e dagli altri elementi costitutivi della civiltà del Tibisco vera e propria, mentre i tipi della ceramica inornata si propagano ampiamente anche nella Slesia dove costituiscono un essenziale componente della civiltà di *Jordansmühl* che è largamente nota, nel suo carattere misto, anche alla Boemia.

51) Franz, Menghin, Mitscha Märheim, *Die urgeschichtliche Sammlung des Niederösterreichischen Landesmuseums, Materialien zur Urgeschichte Oesterreichs, II* , 1924; R. Pittioni, *Die urzeitliche Kulturentwicklung auf dem Boden des Waldviertels in Geschichte des Waldviertels* , 1936, Wien, pag. 16 segg.

52) R. Pittioni, o. c., pag. 19.

53) J. Schráníl, *Vorgeschichte Böhmens u. Mährens* , 1928, pagina 50 segg.; F. Vildomec, *O moravské neolithické keramice malované* , *Obzor Præhistorický* , VII e VIII, 1928-29 (Praga), pag. 1 segg. (riassunto in francese); Idem, *Nové pozoruhodné nálezy v. neol. malované Keramice moravské* , ibidem, XII, 1940, pag. 100 segg. (riassunto in tedesco); W. Buttler, *Der Donauländische und der westische Kulturkreis der jüngeren Steinzeit* , *Handbuch der Urgeschichte Deutschland* , vol. 2, 1938, pag. 38 segg.

Abbiamo già accennato alla diffusione di questa cultura, anche se non allo stadio puro primitivo, nella Germania meridionale. Qui ricorderemo ancora il suo affermarsi in Carinzia sul *Kanzianberg* presso Villacco ⁵⁴⁾ e sul *Strappelkogel* presso Wolfsberg nella Lavanttal ⁵⁵⁾ dove essa è giunta certo risalendo il corso della Drava.

Il quadro culturale offerto dalla civiltà del Tibisco in questo vastissimo suo raggio d'azione, deve dirsi quanto mai uniforme, se si tiene conto appunto dell'immensa area occupata: variazioni si notano p. e. nella facies del Tibisco vera e propria, dove la caratteristica decorativa predominante è costituita dal *meandro complesso*; mentre nella facies di Lengyel si afferma anche la *spirale*, ed in Moravia invece e nell'Austria inferiore ambedue questi motivi s'incontrano frequenti.

La *ceramica* del Tibisco comprende prodotti fini e grossolani. Quelli incisi del Tibisco sono piuttosto rozzi, mentre la ceramica inornata, tanto qui come altrove, si distingue per l'ottimo impasto ben ingubbiato e levigato di colorazione chiara (per lo più grigio-rossastra o giallognola). I *vasi dipinti* hanno spesso un esilissimo spessore e l'impasto vi è depurato e farinosa la superficie.

Quanto alle sagome distinguiamo: *grandi recipienti* da *derrate* a corpo ventricoso biconico con base piana e collo or cilindrico or imbutiforme. Uno, e talora due ordini di *manici* orizzontali o verticali occupano il corpo del vaso (Tav. XXVII, 3); se verticali, essi sono per lo più modellati ad *uncino*. In questo gruppo comprendiamo sia le grandi rozze giare, sia le anfore che talora assumono proporzioni ridotte e aspetto grazioso.

Vasi biconici privi di collo, con presette distribuite ad intervalli lungo la maggior espansione (fig. 9-10). Le prese sono spesso modellate a bottone piatto più o meno pro-

54) W. Präh. Ztschr., 1938.

55) Mi fu concesso gentilmente l'esame dei materiali esumati allo *Strappelkogel* dal Direttore dell'*Institut für Denkmalpflege* in Vienna, Doc. Willvonseder.



TAV. XXVII. - CIVILTÀ DEL TIBISCO.

1) recipiente su piede, decorato da quattro colonnette terminanti a bottone piatto, da Strelice; 2) tazza elevata su piede cilindrico, da Strelice; 3) giara da derrate, con due ordini di prese orizzontali (quelle superiori omesse per errore nel disegno), da Strelice; 4) vaso di fine impasto a corpo globoso e collo cilindrico, da Strelice; 5) tazza lievemente sagomata, da Strelice; 6) altra sorretta da piede molto elevato, da Strelice; 7) orcio tronco-conico a spalle rientranti, da Ctidružice.

[1, da Böh, *Kronika Objeveného*, 1941;
2-7, da Vildomec, in *Obzor Praehist.*, 1930].

nunciato, e, nei tipi ritenuti più recenti, a bitorzolo arrotondato. Le scodelle, or fini or più rudimentali, sono basse, ampie, a spalla or molto or poco sagomata, con 4 tubercoli, nelle forme ritenute recenti distribuiti sulla sagomatura; è questo un tipo fittile peculiare essenzialmente all'ambiente austro-moravo. (Tav. XXVII, 5).

Le *tazze su piede* hanno forma analoga alla precedente inclusi i tubercoli, e il piede può essere più o meno elevato (Tav. XXVII, 2). Nell'ambiente del Tibisco vero e proprio s'incontrano forme con bacinella « a tulipano » e altre con bacinella biconica.

Nello stesso ambiente s'incontrano frequentemente *vasi a bocca quadrata* (caratteristica non evidente nella facies austro-morava) talora anche elevati su piede.

Sul Tibisco superiore sono documentate forme di recipienti con tendenza alla sagoma sferoidale propria della ceramica lineare (Tav. XXIX, in basso a sinistra) sul medio Tibisco invece prevale la sagoma a *vaso da fiori* (Tav. XXIX, in basso a destra). Non infrequente è nei recipienti anche l'uso di *beccucci da mescita*.

In tutta l'area s'incontrano in più *vasi modellati a bisaccia* (Tav. XXVIII, 2) probabile imitazione di tipi in pelle. Sul Tibisco medio dovettero essere frequenti, a considerare dai reperti di Kókénydomb, di Szentés e di Csóka i *vasi retti da piedi e gambe umani* i quali poterono anche assumere forma rettangolare. Ma talora, come a Strellice I⁵⁶) la gamba, finiente in piede umano, costituisce un vero e proprio recipiente finito in sè.

Un *unicum* molto interessante è il vaso dipinto di Abraham in Slovacchia, rappresentante presumibilmente una scrofa. Il Willvonseder (W. Präh. Zeitschrift 1941 p. 41) lo riferisce alla civiltà del Tibisco.

In altri casi si hanno i piccoli recipienti a *vaschetta triangolare*. Nell'ambiente pannonico e moravo si notano

56) J. Neustupny, *Neolitické anthropomorfní nádoby*, Zvláštní otisk z Obzoru Praehistorického, IX, 1930-31, pag. 86 segg. (riassunto in francese), fig. 14 (vedi anche figg. 11, 12).

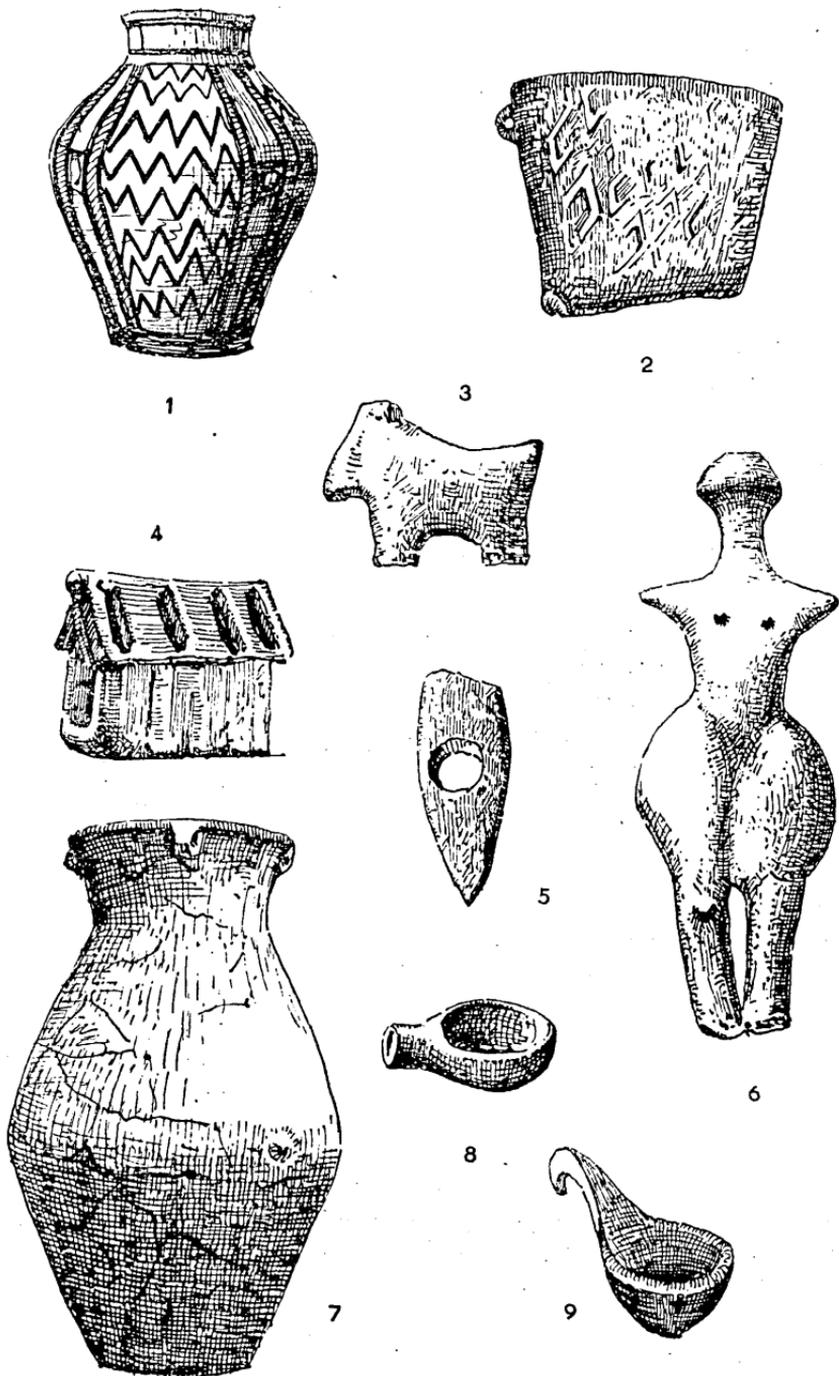
invece i *vasetti* modellati a *dado* spesso con gli angoli ornati da cresta plastica (Tav. XXIX, 6).

Noti sono inoltre (in Moravia da *Hrodisco*, e in Ungheria da *Környèke* presso Szeged - Museo Naz. Budapest) certi recipienti o *altari con protomi animali contrapposte*: tori o arieti. Così in territorio sudetico da *Stepánovice* (Tav. XXIX, 1), ma anche da Vinca (Vassic, vol. III Tav. 135 fig. 636).

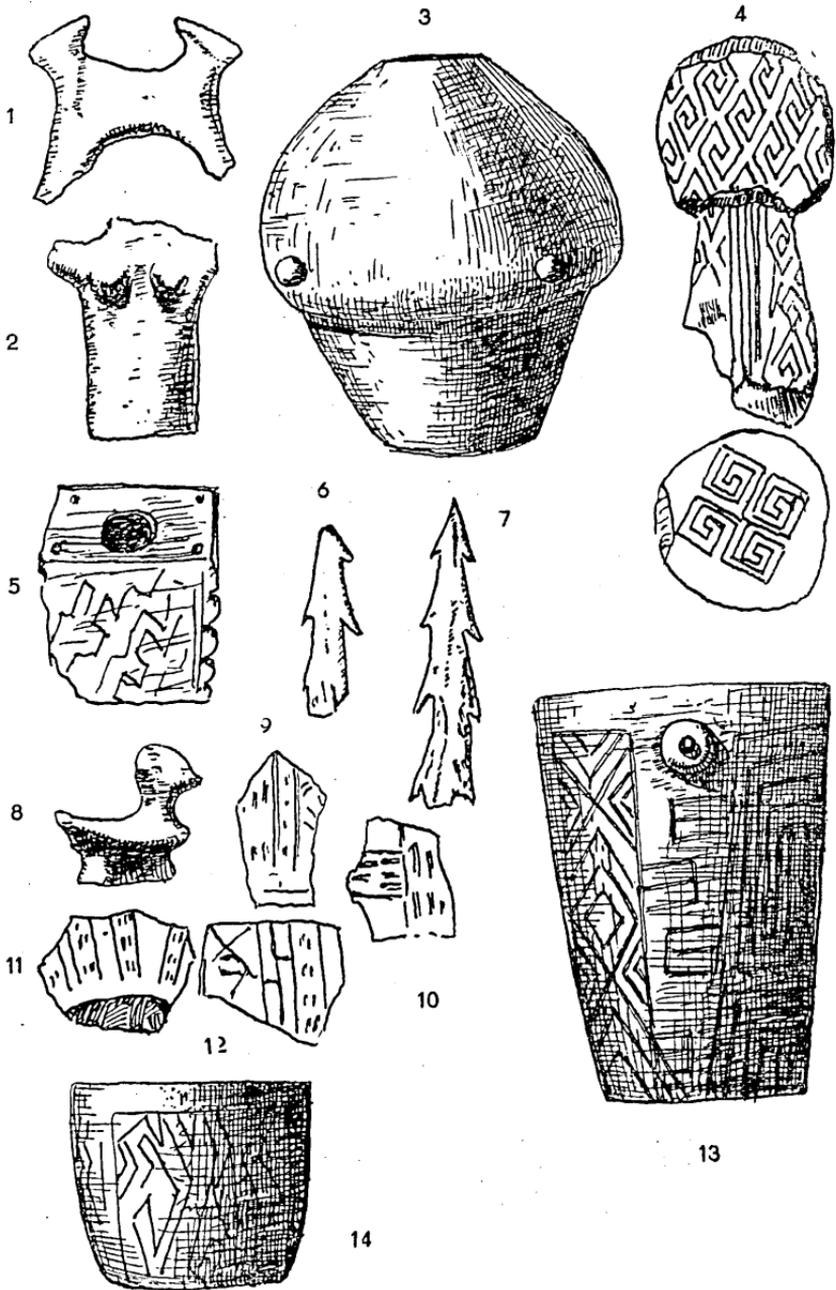
Notevoli anche i *vasi* contrassegnati dalla presenza, per lo più sul collo o sul labbro, di un *volto umano* schematizzato. Per l'Ungheria è celebre quello a piede umano di *Kenézlő* (Kom. Szabolcs) e altri di *Csóka*; mentre per l'Austria inferiore ricordiamo un esemplare di *Eggendorf am Walde* (Museo di Horn) e per la Moravia quello di *Strelice* dipinto in rosso.

La decorazione pittorica (che serve sempre a sottolineare i motivi incisi) predominante nella fase più arcaica del Tibisco, è *policroma* in rosso, bruno, giallo e talora bianco, a motivi delimitati da diverso colore (Tav. XXVIII, 1) su fondo nero o grigiastro. Un'altra categoria ha decorazione *rossa* su fondo *nero*. In una fase più recente predomina la decorazione in bianco talora applicata su fondo colorato di rosso. L'applicazione del colore avviene *dopo* la cottura. Vi è notevole *unisonanza nell'uso* e distribuzione del colore tra la produzione morava e quella ungherese. Quivi assume movenze proprie la produzione ceramica di *Lengyel* con decorazione monocroma rossa di spirali ricorrenti tipo *Butmir*, applicate sul fondo naturale del vaso. I meandri e le linee spezzate stanno qui in sottordine.

Lo sfondo decorativo della ceramica del Tibisco è dato però dai motivi incisi, tra i quali i pannelli racchiudenti meandri obliqui semplici o complessi, meandroidi o linee spezzate o a zig-zag, costituiscono il repertorio più comune e diffuso a tutta l'area studiata (Tav. XXIX, 13, 14). Nella fase più recente, prevale sul Tibisco l'uso di colmare gli interspazi con cappellette, mentre l'incisione tende sempre più verso la decadenza.



Tav. XXVIII (v. leggenda a pag. 208).



TAV. XXIX (v. leggenda a pag. 208).

TAV. XXVIII. - CIVILTÀ DEL TIBISCO.

1) recipiente a spalle rientranti, con decorazione tricroma, da Strelice; 2) recipiente conformato a bisaccia con decorazione tricroma, da Strelice; 3) figurina zoomorfa, da Strelice; 4) modello fittile di capanna, da Strelice; 5) ascia litica forata, da Strelice; 6) figurina fittile femminile, da Strelice; 7) orcio biconico da derrate, da Strelice; 8) cucchiaio forato; 9) mestolo con manico ripiegato ad uncino, da Ctidružice.

[1, 2, 3, 6, da Böhm, *Kronika Objeveného...* 1941; i rimanenti da Vildomec, in *Obzor Praeh.*, 1930].

TAV. XXIX. - CIVILTÀ DEL TIBISCO.

1) frammento fittile con teste schematiche zoomorfe contrapposte, da Strelice; 2) figurina fittile femminile schematica, da Strelice; 3) recipiente biconico a spalle globose, da Zengövárkony (Ungheria); 4) decorazione meandrica su figurine cosiddette di *uccelli*, da Mezin (Russia); 5) recipiente fittile a forma di dado, con decorazione meandrica, da Jaromerice (Moravia); 6-7) arponi di corno, da Kőkénydomb (Ungheria); 8) figurina fittile zoomorfa, da Boskovstyn (Moravia); 9-12) cocci fittili decorati nello stile del Tibisco ma con reminiscenze dello stile di Vinca I, da Kőkénydomb (Ungheria); 13) grande recipiente tronco-conico con decorazione meandrica incisa, da Öcsanád (Ungheria); 14) recipiente tronco-conico a spalle alquanto globose, da Bodrogkeresztur (Ungheria).

[1, 2, 5, 8, da J. Schráníl, *Die Vorgeschichte Böhmens und Mährens*, 1928; 3, da J. Dombay, in *Archaeologia Hungarica*, 1939; 4 a-b, da F. Hancar in *Praeh. Zeitschrift*, 1939-40; 6, 7, 9-12, da J. Banner, *A Kőkénydombi neolitikori Telep.*, 1931; 13, da F. v. Tompa, in *Archaeologia Hungarica*, 1924; 14, F. v. Tompa, *25 Jahre Urgeschichtsforschung in Ungarn*].

I *cucchiai* e i *mestoli forati* (Tav. XXVIII, 8) sono specialmente diffusi in Moravia e altrettanto si dirà per le *pintadere*.

Degno di essere rilevato è il fatto che le stazioni del Tibisco fornirono spesso *ceramica impressa*.

La ceramica ingubbiata di rosso ben patinata e lucidata si da richiamare la *terra sigillata* è diffusa tanto in Moravia che in Ungheria ed è solitamente riferita alla fase recente di questa cultura.

Sul Tibisco gli *idoli femminili plastici* non sono numerosi; specialmente bene rappresentati essi sono a Csóca. In Moravia⁵⁷⁾ se ne esumarono circa 300 esemplari per lo più in frammenti. La produzione migliore è quella più antica. Si tratta spesso di statuette costituite di due parti, con i seni, le ginocchia e i malleoli applicati. Numerose quelle in piedi. Sono di sesso femminile con natiche fortemente pronunciate (Tav. XXVIII, 6). Il collo è spesso lungo e le braccia monche. Noto l'esemplare di *Hluboki Masúvek* scoperto nel 1934 dal Vildomec in fondi di capanne diversi (fig. G.). Manca sempre ogni traccia di vestiario, mentre in Ungheria spesso il corpo porta incisioni di meandri o meandroidi. Nè difettano in Ungheria figure femminili steatopige. Una da *Szentes*, al Museo Naz. di Budapest, ha il corpo vuoto che serviva come recipiente.

Anche gli stanziamenti dell'Austria inferiore hanno riconsegnato idoli a natiche molto pronunciate come quelli moravi.



Fig. G. - Idolo femminile in terracotta (1/4), da Masúvek (Moravia).

[da J. Böhm, *Kronika Objeveního...*].

57) J. Skutil, *Die neolithischen Plastiken aus dem Kreise der mährischen bemalten Keramik*, Jahrbuch für Prähistorische u. Ethnographische Kultur (J.P.E.K.), vol. 13, 1940.

Moltissime figurine della nostra cultura hanno però aspetto del tutto rudimentale.

Le *figurine animali* rappresentano per lo più cani, buoi, anitre ecc. e sono numerosissime in Moravia (Tav. XXVIII, 3; XXIX a sinistra). Frequenti sono anche i *vasetti in miniatura*.

Verso la fine del periodo si affermano inoltre le *fusaiole* rotonde e coniche, nonché i *pesi cilindrici*.

L'*industria litica* annovera i *cunei da calzolaio*, ma specie accette trapezoidali a tallone assottigliato, e asce forate del tipo a *ferro da stiro* (Tav. XXVIII, 5), quindi la *ossidiana*, nota in Ungheria anche da imponenti depositi come quello di *Nyirlugos*, e le lame di selce, talora di carattere tardenoisiano (punte di freccia a taglio trasversale) industria che si afferma specie nei depositi del Waldviertel austriaco (Eggendorf am Walde).

Le *perle ornamentali* sono in marmo o ricavate dalla valva di *Spondylus*. Assai usati come ornamento sono anche *Dentalium* e *Tridachna*, nonché denti forati. L'*Unio* si incontra spesso nei depositi del Tibisco.

L'*ossidiana* ha grande significato nella nostra cultura. Specie l'Ungheria dovè essere un centro di grande importanza nella produzione di questa materia prima, dove si conoscono, come dicemmo, anche importanti ripostigli pari a quello di *Nyirlugos* (Museo Naz. di Budapest). Il *metallo* nella fase recente di Strelice è rappresentato da un anello di lamina di rame, e a Lengyel e a Tiszapolgar da altri minuscoli oggetti di rame, tra cui da cannelli laminati che si alternavano con altri ricavati da minuscoli, *Dentalia* a formare collane.

Fra i reperti di *corno* e di *osso* sono specialmente notevoli gli *arponi a due file di uncini* peculiari dell'area ungherese della civiltà del Tibisco e rinvenuti anche negli strati iugoslavi corrispondenti (Tav. XXIX, 6, 7).

La *fauna* comprende il bue, la capra, la pecora, il cavallo, l'orso e il cervo. In Moravia, in Ungheria sono inoltre documentati il cane, il cignale, il capriolo, l'uro e molte specie di pesci e di uccelli acquatici.

I *cereali*, cioè varie spece di grano, l'orzo, nonchè il miglio, sono frequentemente documentati spece nell'Austria inferiore e in Moravia.

Le *case* della cultura del Tibisco dovettero essere *interrate*; infatti ovunque appaiono gli incavi a lenticchia spesso regolari, talora irregolari, e nei pressi della capanna si rinvencono quasi sempre dei *pozzetti* che servirono sia come dispense, sia come buche di scarico, sia infine come fosse per il fuoco. A Kökenydomb per altro, il Banner ha stabilito l'esistenza nella cultura del Tibisco vera e propria, di *case a piano rettangolare* che dovettero avere pareti oblique a mo' di tenda. Per di più possediamo il minuscolo modello di casa di Strellice II, di forma rettangolare, con tetto a due spioventi retti da grossa trave centrale la quale è decorata sulla fronte di una testa animale che funge da *antepagmentum* (Tav. XXVIII, 3).

Il *rito funebre* è sempre quello rannicchiato. In Moravia le tombe sono rare e i cadaveri sono sempre deposti entro i pozzetti attornati dai corredi. A *Snihotice* uno *scheletro di cane* si rinvenne deposto al di sotto di quello umano⁵⁸⁾; anche nell'Austria inferiore riscontriamo lo stesso rito: vedasi per esempio la tomba di *Zillingtal*⁵⁹⁾.

In Ungheria, la civiltà del Tibisco ha rivelato assai spesso deposizioni entro la stazione abitata: così a Csóka, a Lengyel, a Szarvas, a Öszentivan e via dicendo⁶⁰⁾. Anche nell'abitato di Kökénydomb il Banner rinvenne 15 scheletri *sparsi tra le abitazioni*, per lo più collocati alla base dei pozzetti. Talora gli scheletri sono deposti in prossimità delle capanne. In altri casi si hanno invece dei veri e propri cimiteri separati dall'abitato: così a Tiszapolgar⁶¹⁾ dove in taluni casi, accanto al teschio umano, si raccolsero mascellari inferiori di maiale.

58) Schranil, o. c., pag. 51.

59) J. Caspar in W. Präh. Ztschr., XXI, 1934.

60) J. Banner, *Die in Ungarn gefundenen Hockergräber*, Dolgozatok, 1927, pag. 43.

61) F. v. Tompa, *25 Jahre...*, cit., pagg. 44-45.

Cronologia. La civiltà del Tibisco tanto in Ungheria (Tomba) quanto in Moravia (Palliardi, Schranil, Vildomec ecc.) fu suddivisa in parecchie fasi di cui due sono da riguardare come fondamentali. Troppo spesso però tali suddivisioni si reggono sulla base labile delle differenziazioni tipologiche guidate dall'interpretazione personale. Qui, seguendo il criterio nostro iniziale, ci affideremo essenzialmente ai dati stratigrafici.

Notevoli al riguardo restano ancor sempre le osservazioni del Palliardi a Boskovstyn ⁶²⁾ dove le capanne interrate hanno offerto la seguente stratigrafia:

A) *strato superiore* della potenza di 30 cm. contenente *ceramica dipinta*, tipo del Tibisco, con colore bianco corrispondente alla fase più recente di sviluppo di tale cultura: accanto erano orci peculiari della fase di Stary Zámek.

B) Strato sterile di sabbia gialla.

C) *strato inferiore* della potenza di 60 cm. con *ceramica lineare* tra cui quella detta a *note musicali*.

Per l'Austria inferiore un dato stratigrafico importante è offerto dalle osservazioni fatte dalla D.^{ssa} Orel ⁶³⁾ durante gli scavi intrapresi, tra il 1940-41, a Vösendorf nel 25° Circondario di Vienna.

Le capanne interrate hanno qui restituito ceramica lineare, tra cui il tipo di Zseliz, e ceramica del Tibisco. Nelle capanne interrate n. 8 e 10 la *ceramica lineare*, tra cui quella con decorazione a *note musicali*, era *mescolata a ceramica tipo del Tibisco*.

La stessa combinazione si rinvenne anche a Schölb-schnitz presso Brünn in Moravia ⁶⁴⁾.

Per l'Ungheria osserveremo ancor sempre che i depositi tipo del Tibisco rivelarono solitamente solo uno strato. In talune stazioni anzi, come p. e. in quella Szakálhát e al

62) J. Palliardi, *Die relative Chronologie der jungeren Steinzeit*, W. Präh. Ztschr., 1914, pag. 256 segg.

63) Comunicazione verbale. Gli scavi saranno pubblicati dalla Orel tra breve nella W. Präh. Ztschr.

64) Sudeta, II, 1926, pag. 90 segg.

Maierhof Bakay ⁶⁵⁾, le fosse interrato contengono, *talora in una stessa buca*, elementi di disparate culture sia dell'età del bronzo che posteriori. Così accanto alla civiltà del Tibisco, quelle di Bükk, di Baden, di Bodrogheresztur ecc.

A Kökenydomb invece ⁶⁶⁾ apparvero *tre strati* ma tutti contenenti gli *stessi elementi della cultura del Tibisco*.

Importanti per la cronologia sono però le osservazioni stratigrafiche controllate a Bodrogheresztur stazione sul colle Herpály ⁶⁷⁾ dove si poté constatare come la cultura detta di Bodrogheresztur, caratterizzante l'eneolitico ungherese, appaia quivi *sovrapposta* a quella del Tibisco.

La stessa combinazione stratigrafica fu osservata anche a Kutyasor ⁶⁸⁾.

A Békásmegyér, negli scavi del 1932, la civiltà del Tibisco apparve associata a ceramica lineare con decorazione di note musicali influenzata, nell'applicazione del colore, dalla civiltà del Tibisco. Anche in questo deposito però le *culture più diverse si mescolano senza interruzione di strati*.

LA CULTURA DI BÜKK ⁶⁹⁾.

Abbiamo già precedentemente avvisato che la civiltà di Bükk va considerata come una facies tipologicamente evoluta della cultura a ceramica lineare. Non pertanto abbiamo creduto di trattarla a parte (come sarà il caso per quella di Zseliz), onde far meglio risaltare le sue caratteristiche differenziali.

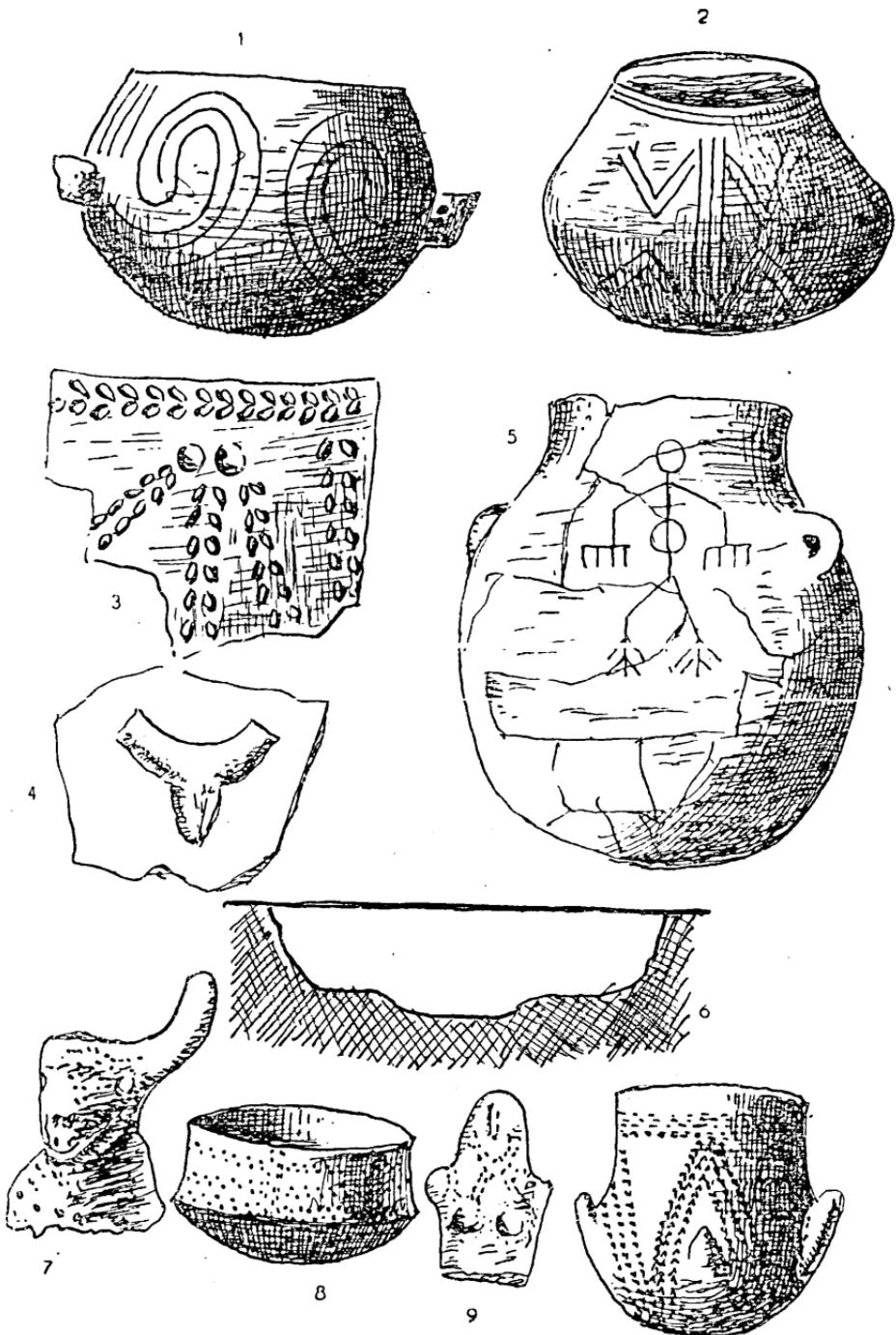
65) J. Banner, *A Szakálhádi őskori telep*, cit., pag. 112.

66) J. Banner, o. c., pag. 112.

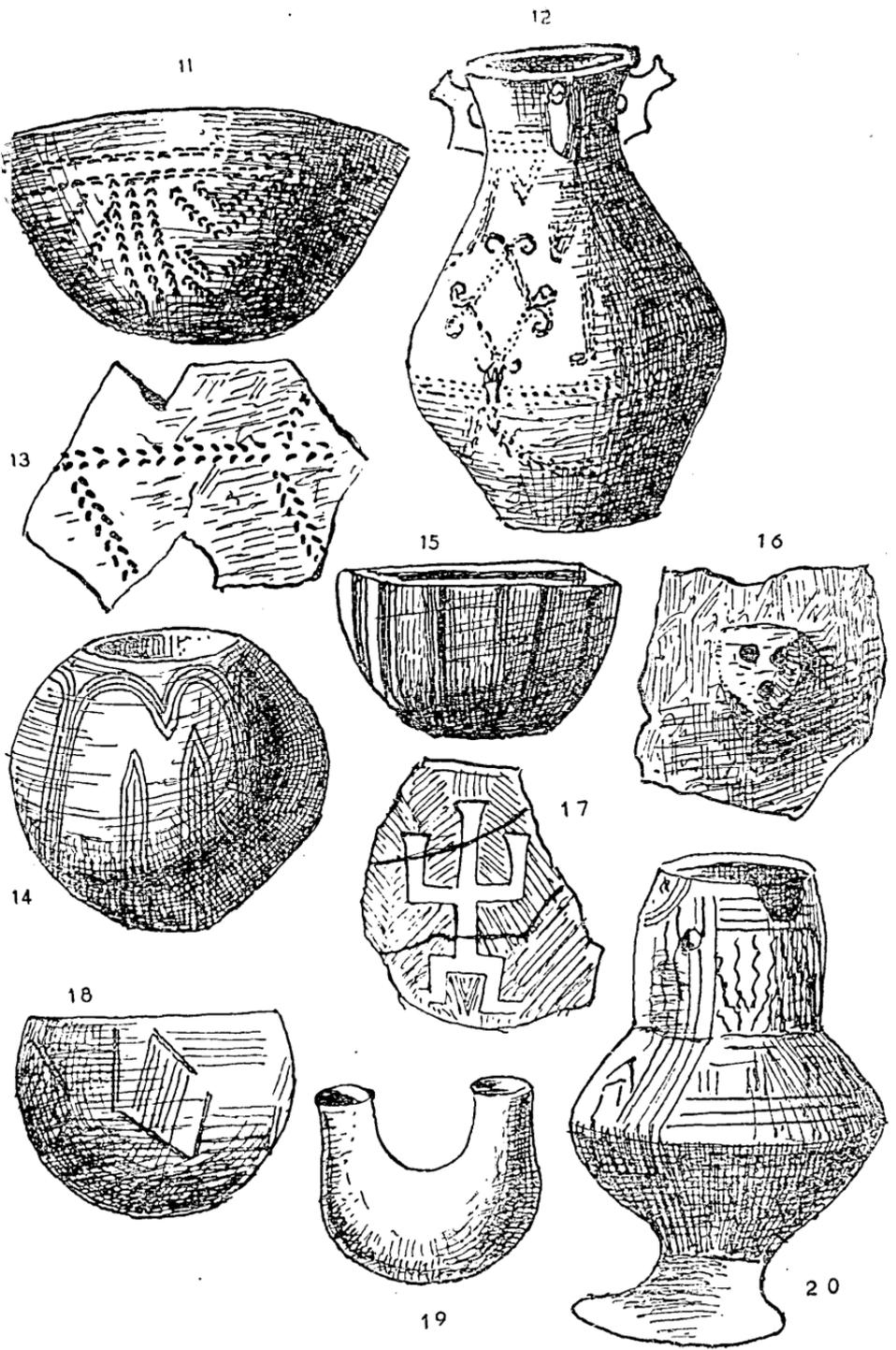
67) F. v. Tompa, *25 Jahre...*, cit., pag. 43.

68) J. Csalyó, *Die Chronologie...*, cit., pag. 20.

69) F. von Tompa, *A Szalagdiszes agyagművesség Kultúrája Magyarországon* (testo in tedesco), *Archaeologia Hungarica*, 1929, pag. 12 segg.; Idem, *25 Jahre...*, cit., pag. 32 segg.; F. Domonkos, *Zur Bükkerkultur*, W. Präh. Ztschr. 1925, pag. 85 segg.; Jeny, in *Mitt. Anthrop. Gesell.*, 58, 1928, pag. 30; J. Banner, in *Dolgozatok*, 1935, II, pag. 92; S. Gallus, *A neolitikum Tállyán*, *Archaeológiai Értesítő*, 1936, pag. 70 e segg.



TAV. XXX (v. leggenda a pag. 216).



TAV. XXXI (v. leggenda a pag. 216).

TAV. XXX. - CIVILTÀ DELLA CERAMICA LINEARE ECC.

1) recipiente sferoidale con prese plastiche zoomorfe ($\frac{1}{4}$ gr.), da Boskovstyn (Moravia); 2) recipiente sagomato con figura umana schematica rappresentata ad incisione ($\frac{1}{3}$ gr.), da Podbaba-Praga (Boemia); 3) coccio ornato ad impressioni ($\frac{1}{3}$ gr.), da Mold (Austria Inf.); 4) coccio con rappresentazione plastica schematica di testa di bue ($\frac{1}{3}$ gr.), da Pulkau (Austria Inf.); 5) grande orcio con rappresentazione umana schematica incisa ($\frac{1}{13}$ gr.), da Nová Ves (Boemia); 6) sezione di un fondo di capanna di Statenice presso Praga; 7) testa plastica di bue decorata nello stile a punteggiato ($\frac{1}{2}$ gr.), da Cerny Vül (Boemia); 8) tazza carenata decorata a bende punteggiate ($\frac{1}{4}$ gr.), da Bečváry (Boemia); 9) figurina fittile della dea nuda decorata a punteggiato ($\frac{1}{2}$ gr.), da Molitorov (Boemia); 10) recipiente dotato di prese aculeate, ornato a bende punteggiate, e a foglioline ($\frac{1}{9}$ gr.), da Ballenstedt (Germania).

TAV. XXXI. - CIVILTÀ DELLA CERAMICA A BENDE TRATTEGGIATE ECC.

11) tazza ornata a bende punteggiate a foglioline ($\frac{1}{4}$ gr.), da Helbra; 12) grande vaso ornato a bende punteggiate, con figura umana ($\frac{1}{6}$ gr.), da Strelice (Moravia); 13) frammento fittile, nello stile punteggiato a foglioline ($\frac{1}{4}$ gr.), da Burgschleinitz (Austria Inf.); 14-15) vaso sferico e altro a bocca quadrata ornati nello stile di Bükk ($\frac{1}{6}$ gr.), da Bodrogkeresztur e da Borsod (Ungheria); 16) beccuccio perforato per la mescita, dalla caverna Aggtelek (Ungheria); 17) coccio inciso nello stile di Bükk, con rappresentazione schematica della figura umana, da Borsod (Ungheria); 18) recipiente emisferico ornato nello stile di Zseliz ($\frac{1}{3}$ gr.), da Békásmegyer (Ungheria); 19) vaso conformato a *askos* ($\frac{1}{6}$ gr.), da Békásmegyer (Ungheria); 20) recipiente modellato a volto e piede umani, da Kenézlő (Ungheria).

[1-6, 19, pertinenti al ciclo della ceramica lineare; 18, alla cultura di Zseliz; 7-13, alla cultura a bende tratteggiate (*Stichbandkeramik*); 14-17, alla cultura di Bükk; 1, 2, 5, 12, da J. Böhm, *Kronika Objeveného Věku*, 1942; 6, 7, 8, 9, da J. Schránil, *Die Vorgeschichte Böhmens* ecc.; 10-11, da W. Buttler, *Der donauländische... Kultur Kreis*, 1938; 14-15, 18, da F. v. Tompa, *25 Jahre...*; 16, 17, 20, da F. v. Tompa, *Die Bandkeramik in Ungarn*, 1929; 3, 4, 13, da schizzi eseguiti nel Museo di Horn (Austria Inf.); 19, da uno schizzo eseguito nel Museo Nazionale di Budapest).

La sua area di distribuzione è piuttosto limitata. Anzitutto essa è affiorata da alcune stazioni cavernicole dei monti Bükk nell'Ungheria nord-orientale da cui prende il nome, quindi in stazioni stabilite presso le sorgenti del Tibisco attorno al centro di Tokay, infine lungo i fiumi Sajó e Hernád in depositi situati nei Carpazi slovacchi e nei monti Metalliferi. Più a sud, lungo il Tibisco, essa raggiunge il Kom. di Békés.

La ceramica — in base a criteri prevalentemente tipologici — fu dal Tompa suddivisa in tre fasi, cui sarebbe preceduta una fase prebücchiana nella quale le caratteristiche della ceramica lineare sono ancora patenti, ma dove la linea curva e meandrica assumono andamento a onda. Quindi le bende sono costituite da fitte linee parallele incise, che si distribuiscono in modo elegante sul vaso (Tav. XXXI, 14, 15), lasciando liberi degli spazi che saranno colmati da svariati motivi nella fase successiva. Sempre secondo il Tompa, nell'ultima fase si sarebbe venuto costituendo il tipo di ornato inciso a meandroidi (Tav. XXIX in basso a sinistra), che poi fiorirà nella cultura del Tibisco. Nella decorazione hanno notevole parte anche i *cerchietti* ottenuti a *cannuccia*; vi appaiono le *note musicali* talora ⁷⁰⁾ e la *figura umana schematica* a braccia elevate vi è pure rappresentata (Tav. XXXI, 17). Questi vasi portano spesso tracce di una bellissima *incrostazione* bianca o colorata: anche la *pittura* vi è bene rappresentata: si tratta di motivi a fascie curvilineari a colorazione nera su fondo chiaro, applicata prima della cottura. Quanto alle forme vediamo predominare il vaso sferoidale (Tav. XXXI, 14) e semisferoidale peculiare alla cultura a ceramica meandro-spiralica, forma che spesso assume un *alto collo cilindrico*. Ma vi è bene rappresentata anche la *coppa su alto piede*, presenti sono le *tazze a bocca ondulata*; i *vasi a bocca quadrata* (Tav. XXXI, 15) talora con *cordoni verticali* intagliati, *delimitanti l'inquadratura* e con

70) F. v. Tompa, *A Szalagdiszes...*, cit., T. VII, 20, IX, 17, XIV, 3, XVIII, 20.

decorazione tipo del Tibisco; i *recipienti a volto e piede umani schematici* (Tav. XXXI, 20). I vasi portano spesso *beccucci a cannello perforato a cribrum*.

La *ceramica rozza* ha orci con prese, talora a lingua incavata e *labbro diritto ornato di una fila di forellini* alternati con tubercoli. Anche la ceramica inornata è fornita in taluni casi di beccucci per la mescita.

I *cucchiai* hanno a Bükk manico massiccio. Rappresentati sono inoltre i *pesi da telaio* e le *fusaiole*. Nella *plastica* figura qualche frammento di rozza figurina animale.

L'*abitato* è quello consueto all'ambiente: oltre alle caverne si costruirono villaggi di *capanne interrate* a profilo per lo più irregolare, con annessi *pozzetti* da servire come dispense e come fosse da rifiuti.

Stratigrafia. Durante gli scavi del 1920, condotti nel cimitero di Bodrogkeresztur (Kom. Zemplén), si trovò che le tombe della cultura di Bodrogkeresztur erano state scavate in uno strato culturale contenente la ceramica di Bükk nei tipi riconosciuti come caratteristici per le tre fasi. Anche nelle altre stazioni, stratigraficamente esplorate, fu impossibile il riconoscimento dei tre livelli invocati, su basi tipologiche, dal Tompa.

Soltanto nell'abitato di Tállyá (Kom. Zemplén) il Gallus trovò uno strato infimo con ceramica prebükkiiana Bükk I, separato, mediante strato sterile, da altro contenente ceramica tipo Bükk III cioè con caratteristiche già evidenti della civiltà del Tibisco. Diremo parlando della civiltà di Zseliz della tomba di Nagytétény contenente ceramica tipo Zseliz accanto a vasi Bükk II.

LA CULTURA DI BODROGKERESZTUR⁷¹⁾.

Questa civiltà tipicamente ungherese è nota specialmente da tombe ma anche da taluni abitati.

71) L. Bella, *A bodrogkereszturi aeneolithkori temeto*, Jahrb. der. Ung. Arch. Ges., Budapest, 1923; J. Hillebrand, *A bodroghe-*

I sepolcreti principali fin qui esplorati sono: quello di *Bodrogkeresztur* presso il fiume omonimo nell'alta regione del Tibisco, il quale ha dato 50 tombe di rannicchiati, mentre 32 ne ha rivelate quello di *Pusztaiadvánháza* pure esso esplorato dallo Hillebrand; 17 tombe dette quello di *Konyár*; 14 quello di *Kiskörös*; 12 quello di *Hajduszoboszló* e 40 quello di *Jaszladány* (v. Tompa, *25 Jahre*, cit. p. 54 segg.). In qualche caso in questi cimiteri le tombe sono abbinate o in gruppo forse appartenente ad una famiglia. Gli uomini spesso apparvero deposti sul lato destro e le donne sul sinistro.

La *ceramica* è frequentemente inornata e comprende alcune forme caratteristiche: le *coppe su piede* note spece da Bodrogkeresztur, e che hanno un altissimo piede fornito di più ordini di fori (Tav. XXXII, 5); i *recipienti a corpo globoso e alto collo cilindrico* portante alla sommità due manichetti verticali, i cosiddetti *Milchtöpfe* (Tav. XXXII, 4). Spesso però tali recipienti hanno un corpo globoso che si prolunga nell'alto collo senza formare patente distacco. Caratteristici a Bodrogkeresztur sono anche i *coperchi* (*Stüldeckel*) (Tav. XXXII, 6). Altri recipienti hanno forme molto comuni: così le *scodelle* e gli *orci globosi* con due o quattro prese o manici verticali.

reszturi rézkori Kultúra kore (testo anche in tedesco). Archeológiai Értesítő, 1927, pag. 50 segg.; Idem, *Das Kupferzeitliche Gräberfeld von Pusztaiadvánháza bei Kunszentmárton*, W. Präh. Ztsch., 1926; Idem, *A pusztaiadvánházi korarézkori temető* (testo anche in tedesco), Archaeologia Hungarica, IV, 1929, pag. 9 segg.; Idem, *Über die Bedeutung des altkupferzeitlichen Bodrogkereszturer Kulturkreises*, W. Präh. Ztschr., 1929, pag. 8 segg.; F. v. Tompa, *A neolithikum Bodrogkereszturon* (testo anche in tedesco), Archeológiai Értesítő, 1927, pag. 31 segg.; Idem, *25 Jahre Urgeschichtsforschung in Ungarn*, cit., pag. 50 segg.; Idem, *Kulturbeziehungen zwischen Schlesien und Ungarn während der jüngeren Steinzeit*, Alt-schlesien, Segers Festschrift, 1934 (Breslau), pag. 29 segg.; Pál Patay, *Korai bronzkori kultúrák Magyarországon*, cit., tav. I; J. Banner, *Újabb adatok a Bodrogkeresztúri kultúra Elterjedéséhez*, Archeológiai Értesítő, 1939, pag. 13 segg.; V. G. Childe, *The Danube in Prehistory*, cit., pag. 203 segg.; Nestor, *Der Stand der Vorgeschichtsforschung in Rumänien*, cit., pag. 73-75.

Speciale attenzione meritano le *tazze biansate* di Pusztaistvánháza (Hillebrand o. c. T I 9; II, 1) di Bodrogkeresztur, di Kiskörös e di Tiszakeszi (Tompa, Altschlesien 1934, cit. p. 31 fig. 1, 2 e Idem, 25 Jahre cit. T. 18, 13) per le evidenti analogie che esse ci ispirano con i tipi di Jordansmühl (Tav. XXXII, 2, 3).

Da Pusztaistvánháza è noto anche un *nappo a collo imbutiforme* (Tompa, in Altschlesien cit. fig. 4, p. 32).

La decorazione, quando presente, non rivela uno stile originale: talora riaffiorano, stentatamente ripetuti, i motivi a spirale, congiunti con cuppelle (Hillebrand, *Pusztaistvánháza* cit. T. I 5), talaltra sono motivi a meandri, o meandroidi, o linee spezzate alternate a cuppelle e trattati con la tecnica a fasce tratteggiate a fitto reticolato propria di Bükk (Hillebrand, o. c. Tav. V 2). Talaltra (Hillebrand o. c. T. I, 9; II, 8) motivi di triangoli tratteggiate si espandono al vertice in due uncini (*Meanderbaum*) (Tav. XXXII, 2), o fondi di scodelle portano un motivo a croce dentata (Hillebrand, o. c. Tav. II, 7). Non infrequente è infine l'*incrostazione*. In qualche caso i recipienti globosi ad alto collo cilindrico sono decorati di tre segmenti verticali di cordone (Tompa, 25 Jahre... cit. Tav. 18, 15) (Tav. XXXII, 4).

L'*industria litica* è rappresentata da ampie e lunghe lame di selce, da coltellini e da qualche punta di freccia in *ossidiana*, da ascie e da *cunei da calzolaio forati*, da ascie a tallone appuntito. Moltissime *perline* dischiformi di *marmo* servivano per ornamento.

Ma specialmente importante vi è l'industria metallica.

Il *rame* è rappresentato sia da perle spiralizzate e anelli di rame, sia da strumenti e da armi tra cui pugnaletti, privi di chiodi e di costolatura, foggiate a foglia di salice. Da Kiskörös abbiamo un'*ascia di rame da combattimento*; da Hajduszoboszlo altra di forma trapezoidale, e da Jászládány un'*ascia di rame* del ben noto tipo *a taglio trasversale*.

Anche l'*oro* vi è notevolmente frequente: esso è rappresentato da aghi, anelli, orecchini, tutuli e bottoni.

Rispetto all'*abitato* osserveremo che a Bodrogkeresztur fu posta in luce una *capanna di forma rettangolare*.

La civiltà in esame è bene rappresentata lungo il corso superiore del Tibisco e i suoi affluenti, quindi nel tratto di territorio solcato dal Tibisco tra i suoi affluenti Körös e Maros e anche a S di questo fiume. Lungo il Danubio essa è nota al Kom. di Pest ed è documentata altrimenti soltanto da qualche rinvenimento sporadico.

La *cronologia* di questa cultura fu in parte rilevata studiando la civiltà del Tibisco, dove si controllò che a Bodrogkeresztur abitato, essa *sovrasta* alla civiltà del Tibisco fase I, mentre sul colle Herpály essa *sovrasta* alla civiltà del Tibisco di fase II. Al cimitero di Bodrogkeresztur infine *sottostava* un abitato di Bükk. A Kiskörös invece il sepolcreto di carattere Bodrogkeresztur era stato *immerso* in uno strato con ceramica di Baden.

LA CULTURA CENTRO EUROPEA A CERAMICA LINEARE *) O MEANDRO SPIRALICA ⁷²⁾.

Al centro dell'Europa, lungo il medio corso del Danubio e i suoi affluenti di sinistra scendenti dalla Moravia e dalla Slovacchia (l'Ipoly, il Vag, il March), quindi lungo il corso superiore dell'Oder in territorio slesiano e in quello superiore della Vistola in territorio polacco, e ancora lungo la valle inferiore della Moldava e quella superiore dell'Elba in territorio boemo, lungo la Saala in Turingia, nel corso superiore del Danubio, per passare poi al Reno a

72) A. Stocky, *La Bohême préhistorique*, I, *L'age de la pierre*, Praga, 1929; J. A. Jira, *Neolithische bemalte Keramik in Böhmen*, Würzburg, 1911; J. Schranil, *Průvodec Sbirkami*, 1932; Idem, *Vorgeschichte Böhmens u. Mährens*, 1928; V. G. Childe, *The Danube in Prehistory*, cit., pag. 36 segg.; W. A. Jenny, *Zur Gefüßdekoration des donauländischen Kulturkreises*, Mitt. Anth. Gesell., vol. 48, 1928, pag. 21 segg.; Hoernes-Menghin, *Urgeschichte der bildenden Kunst* cit., pag. 28 segg.; W. Buttler, *Der donauländische u. der westische*; F. v. Tompa, *25 Jahre Urgeschichtsforschung...* cit.; *Kulturkreis der jüngeren Steinzeit*, 1938; J. Böhm, *Kronika objeveného věku*, cit.; A. W. Byvanck, *De voorgeschiedenis van Nederland*, Leiden, 1942.

*) intendi sempre a *bende lineari*.

nord della confluenza con lo Aar — con concentramenti lungo i suoi affluenti di destra, il Neckar e il Meno — e nei territori renani attorno a Colonia e a Coblenza — con una propaggine lungo il medio corso della Mosa in Belgio — e nel territorio di Maastricht in Olanda, noi troviamo stabilita una cultura agricola avente ad antesignano un tipo di ceramica incisa di recipienti sferoidali accoglienti un elemento decorativo tipico: *la spirale ed il meandro*. Tale civiltà è nota oggi alla letteratura con la definizione corrente di cultura a *ceramica lineare*. Da un rapido esame della sua vasta distribuzione geografica risulta tosto che essa predilige pressochè esclusivamente le ampie piane ubertose formate dal löss e da fertili terreni ricchi di *humus* (le cosiddette terre nere) solcate dai fiumi.

La *zona centrale* occupata da questa cultura comprende *la regione moravo-boema* delimitata a S dal corso medio del Danubio; le irradiazioni lungo l'Oder e la Vistola a E, lungo il Reno e i suoi affluenti e la Mosa ad occidente, nonchè lungo il medio corso dell'Elba e il suo affluente la Saala al N, sono infatti solitamente considerate come zone di *diffusione periferica* da quel centro originario. Non rientra negli scopi del nostro lavoro di esaminare da vicino gli aspetti offerti dalla cultura a ceramica lineare in queste zone marginali, mentre ci interesserà invece di chiamare in causa l'ambiente moravo-boemo a ceramica lineare, per studiarne i comportamenti in rapporto specialmente alla cultura del Tibisco e alle sincrone culture balcaniche.

Nell'ultimo decennio la ceramica lineare risultò notevolmente rappresentata anche nell'Ungheria occidentale a S del Danubio, dove vedemmo stanziata la facies della civiltà del Tibisco detta di Lengyel, e cioè nel Kom. di Tolna, quindi nei pressi di Pecs, di Kaposvár, di Veszprem e nei Kom. di Zala e Baranya; nel Kom. di Pest nelle immediate adiacenze di Budapest, dove è rappresentativa della stazione bene esplorata di Békásmegyér⁷³⁾,

73) F. v. Tompa, 25. *Jahre...*, cit., pag. 28 segg.

a Zsiger e quindi presso Debrecen. Come una emanazione di questa cultura consideriamo, con il Tompa, anche la *cultura di Bükk*, di cui fu già prima discorso, e che ha, vedemmo, il suo centro di formazione nel territorio montuoso di questo nome per diffondersi alquanto a nord e a est, mentre lungo il Tibisco essa raggiunge il territorio di Szarvas⁷⁴).

La ceramica lineare supera anche la Drava: il Tompa ne constatò la presenza a Samatovci e a Vucedol, mentre a Vinca un coccio di puro tipo lineare apparve a 9 m. di profondità⁷⁵).

Ceramica. Dal Palliardi in poi, la ceramica lineare, suole essere suddivisa in due gruppi: uno più antico, l'altro più recente; ma è suddivisione, come vedremo, del tutto artificiale, fondata su criteri labilissimi come sono quasi sempre quelli tipologici.

Fra i tipi ceramici è grandemente predominante in tutta l'area di diffusione un *recipiente sferoidale* o *semisferoidale* talora con lieve espansione cilindrica al collo (e simile peculiarità sarebbe relegata alla fase più recente) (Tav. XXX, 1, 2 e figg. 9-14).

Tale tipo di recipiente può essere privo di *prese*, oppure dotato di tubercoli di prensione per lo più conformati a *bottonone piatto* o incavato e distribuiti su due file, e i bottoni della fila superiore possono essere rannodati a quelli della fila inferiore mediante cordoni applicati o file di unghiate (figg. 12 e 15). Talora le prese hanno aspetto di *protome animale stilizzata*: così in Moravia (Dukovany, Boskovstyn (Tav. XXX, 1), Nová ves - Museo di Brünn) che nell'Austria inf. (Purkau-Museo di Horn) (Tav. XXX, 4) come anche in Boemia (Podbaba e altri luoghi) e nella Germania centrale (Helfta, Mansf. Seekr., Erfurt. Gros-sörner).

Altra forma comune è la *scodella troncoconica* alquanto convessa.

74) J. Banner, Dolgozatok, 1935, II, pag. 92; Idem, *A neolithikum Szarvason*, Szeged, 1932.

75) F. Holste, W. Präh. Ztschr., 1939, pag. 9.

In Boemia, in Sassonia e sul Reno s'incontrano inoltre delle *fiache sferoidali* a convessità relegata nel terzo inferiore del vaso e collo dolcemente elevato a cilindro, fornite di prese perforate verticalmente o meglio di 2-3 anelli orizzontali lungo la maggior espansione del vaso (fig. 14). Una quarta categoria di recipienti è costituita dai *grandi orci* ventricosi a collo stretto ed espanso, le cosiddette *Butten* destinate, dalla distribuzione dei manici orizzontali in uno o due ordini, ad essere rette sulle spalle.

L'impasto è più o meno poroso e varia secondo i recipienti; accanto a quello molto rozzo, s'incontrano recipienti ben levigati, talora nerastri, altra volta anche a superficie trattata con grafite. L'impasto è per lo più grigiastro o nerastro o bruno-rossastro. Nella decorazione predomina grandemente la *spirale*, ma anche la *linea a zig-zag* e il *meandro* vi hanno parte notevole. La spirale può essere incisa o plastica e quest'ultima è spesso associata a bottoni piatti. Essa è eseguita ad incisione lineare semplice, oppure è costituita da bende colmate da punti. Quest'ultima particolarità non è molto diffusa in Moravia ⁷⁶⁾ ma forse è pura accidentalità, perchè in Boemia essa è invece abbastanza rappresentata (fig. 18): così a Kamenmost, Teplice, Praga Bubenec ecc. ⁷⁷⁾. Talvolta la benda è ornata da una linea parallela interna che la partisce in due (Tav. XXX, 1 e fig. 14). Questo modo di interpretare l'ornato è specialmente noto ai reperti del Reno e segnatamente allo stile di Flomborn ⁷⁸⁾. La linea che forma la spirale può anche essere interrotta da *trattini trasversali* (fig. 11). Un vaso così ornato, proveniente dalla collezione Jira di Praga, è fornito di un *beccuccio* ora spezzato (fig. 13). Anche Sommerein am Leitha Gebirge (Museo dell'Istituto Preistorico di Vienna; n. 25099) ha dato un vaso frammentario di ceramica lineare fornito di

76) Tale conclusione formulo dopo esame diretto dei materiali conservati al Museo di Brünn.

77) A. Stocky, *La Bohême préhistorique...*, cit., T. V, 13, 18, 22, 26; Tav. IX, XII, 6; XXI, 17, 19.

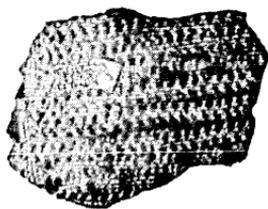
78) Buttler, o. c., pag. 25.



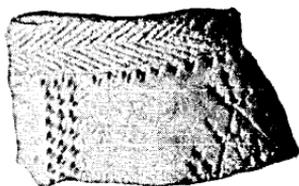
17



18



19



20

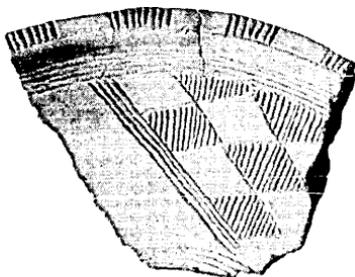


21

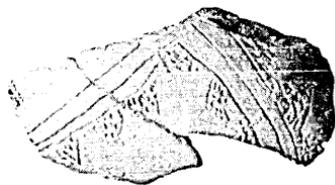
Figg. 17-21. - Ceramica tipo Zseliz da Vösendorf (17), a bende lineari (18) e a bende tratteggiate (19-21)
(fot. Institut für Denkmalpflege, Vienna e Stadtmuseum, Praga).



22



23



24

Figg. 22-24. - Ceramica tipo Vucedol

22, vaso a fiasco schiacciato dal Gemeindeberg (Vienna); 23, frammento di scodella incisa, da Aspern (Vienna); 24, cocciio inciso dal Gemeindeberg

(*fol. Dr. Seewald, Vienna*).

analogo beccuccio. Se queste lineette trasversali assumono forma di cuppelletta, abbiamo la decorazione a *note musicali* che è diffusa in Slesia, in Sassonia, in Boemia, in Moravia, nell'Austria inf. in Baviera e, verso oriente, fino in Ungheria e fino in Polonia⁷⁹). Ricordo anche un coccio di ceramica lineare del Museo di Brünn (n. 1140) e non è l'unico, in cui elementi decorativi incisi, p. e. *losanghe inscritte*, in tutto corrispondenti al repertorio proprio della ceramica del Tibisco, si fondono, su uno stesso vaso, con il motivo a *note musicali* che è peculiarità decorativa, della ceramica lineare.

Abbiamo già detto che i nostri recipienti sferoidali spesso sono decorati ad *impressione*, ed allora la superficie del vaso è molto rozza. La distribuzione dei motivi impressi (si tratta solitamente di quello ad unghiate semplici ma spesso anche di *unghiate contrapposte a formare come foglioline* (Tav. XXX, 3), nonchè di impressioni di punta di polpastrello o di sgorbia (figg. 15, 16) decorre per lo più in senso obliquo e orizzontale e si rannoda a bottoni piatti, ma può anche ricoprire tutta o in parte la superficie del vaso. Tale ceramica è assai frequente in Boemia, Moravia, nell'Austria inferiore (p. e. da Mold, Museo di Horn) e anche nelle stazioni ungheresi a ceramica lineare, dove è specialmente bene rappresentata nei depositi vicino a Budapest⁸⁰). Notevole una serie ben nota di *vasi emisferici*, talora dotati di un breve collo, ornati ad *incisione* e a *pittura* venuti in luce in una cava di pietre presso Praga in località Sarka e Bubenec. Sono vasi emisferici sia del tipo ritenuto più antico come di quello a bocca alquanto elevata attribuito alla fase più recente, ma *portanti una decorazione sostanzialmente identica*, costituita da spirali ricorrenti e da triangoletti allineati eseguiti con pittura nerastra su fondo grigiastro. Si tratta di minuscoli frammenti per mezzo dei quali, in taluni casi assai arbitra-

79) Nestor, *Der Stand der Vorgeschichtsforschung in Rumänien*, cit., pag. 42, nota 139.

80) v. Tompa, 25. *Jahre...*, cit., Tav. 7, 14, 16, 19.

riamente, si sono costruiti i recipienti integralmente ⁸¹⁾. Le incisioni, associate alla pittura su uno stesso vaso, traducono sia motivi a spirale, sia bende a zig-zag eseguite a tratteggio, sia infine motivi con note musicali.

Da ricordare sono infine le rappresentazioni della *figura umana stilizzata* incisa su un orcio di Nová Ves presso Kolin in Boemia (Tav. XXX, 5), di Praga-Bodbaba e di Praga-Bubenec, dove la rappresentazione schematica della figura umana assume il noto aspetto di *rospo* (Tav. XXX, 2). Questa figurazione è diffusa anche altrove nella sfera germanica a ceramica lineare: così a Niederwellmar presso Kassel ⁸²⁾. Mentre dalla zona renana (Cannstatt e Köln-Lindenthal) ⁸³⁾ ci è nota, da labbri di vaso, la rappresentazione schematica del *volto umano*.

A Statenice, a Reporyje nel circondario di Praga, come anche in qualche altro deposito boemo a ceramica lineare s'incontra, sul fondo di scodelle o di vasi, la rappresentazione di un motivo a *clessidra*, il quale in due casi (Statenice) è attraversato, lungo il punto di fusione dei vertici, da una linea verticale, sì da evocare la figura di una *doppia ascia* ⁸⁴⁾. Infine non infrequente sul fondo di recipienti (p. e. da Praga-Serka, e da Mold al Museo di Horn) è l'incisione della *croce uncinata*. Notevole anche il motivo a *croce con estremità ramificata a flabello* riscontrato nell'interno di un fondo di vaso di Bohusice in Moravia e di Bustehrad in Boemia.

Gli *idoli plastici* sono quasi ignoti a quest'area di civiltà, almeno per quanto riguarda i territori siti a nord e a ovest della Moravia. Taluni idoli sono qui documentati da Boskovstyn e Bojanovice. Interessante un recipiente globoso da Mouchnice in Moravia per la presenza di due *mani plastiche* che ne reggono i lati. Il fondo era retto

81) Gli esemplari furono dalla scrivente attentamente esaminati a Praga, grazie alla cortesia della D.ssa Kiekebusch.

82) W. Buttler, o. c., Tav. 7, 19.

83) W. Buttler, o. c., Tav. 7, 9, 10.

84) J. Neustupny, *Beitrag zur Chronologie des mitteleuropäischen Neolithikums*, I.P.E.K., 1936-37, pag. 16 segg.

da piedi. Da Msené in Boemia è nota una *gamba umana* frammentaria vuota all'interno, e da Bohusice in Moravia un *vaso* retto da 4 *gambe* forse animali. Infine un vasetto di Klobuky in Boemia rappresenta una figura antropomorfica femminile. Tutti questi tipi appartengono all'ambiente della ceramica meandro-spiralica⁸⁵).

Da Boskovstyn e Bohusice sono pure usciti dei *modelli di capanne*.

Industria litica. Comune è il *cuneo da calzolaio* peculiare a tutta l'area, noto in parecchie varianti con tipi anche forati. È sempre levigato ed eseguito in pietra dura.

Frequenti sono anche nell'ambiente moravo-boemo le ascie forate conformate a *ferro da stiro*⁸⁶). Note sono inoltre le *mazze dischiiformi forate* le quali talvolta sono fornite di breve invito al manico⁸⁷).

L'industria silicea è costituita da fogge su lama: coltelli, grattatoi punteruoli ecc. Talora anche microliti e tra questi *punte di freccia a tagliente trasversale*⁸⁸).

Frequenti sono anche le *macine* e i *macinelli*. L'industria ossea non ha verun rilievo.

Per la decorazione del corpo si usarono perle ricavate da conchiglie tra cui sono di largo uso *Spondylus*, *Pectunculus*, *Unio*. Anche i denti forati, e tra questi quelli dell'orso, servirono per lo stesso scopo.

L'*abitato* tipico delle stazioni a ceramica lineare è la *capanna interrata* a mo' di catino. Le capanne possono avere forma circolare od ovale e spesso sono fuse in imponenti complessi di molte capanne associate. Accanto alle capanne si rinvennero sempre dei *pozzetti* e buche di minori dimensioni che servirono per gli usi sopra citati: come dispense, per lo più, o per i rifiuti, o come trappole

85) J. Neustupny, *Neolitické antropomorfní nádoby*, Obzor Prehistorický, 1930-31, pag. 87 segg.

86) Vedi specie le esemplificazioni al Museo di Brünn.

87) O. Seewald, *Linearkeramische Scheibenkeulen mit Schaffttülle*, W. Präh. Ztschr., 1939, pag. 113 sgg.

88) Buttler, o. c., pag. 32.

ecc. È in queste buche secondarie che si raccolgono copiosi i materiali archeologici.

Dall'andamento obliquo dei pali che delimitano la capanna nel terreno si dedusse che il tetto dovè aver forma a tenda ⁸⁹⁾. I *modelli ceramici* raccolti dal Palliardi negli strati a ceramica lineare di Boskovstyn e di Bohusice mostrano però tetto a spiovente e retro *absidato*.

La forma rettangolare di casa risultò però molto raramente documentata in questa cultura, quando non siano le grandi strutture rettangolari per la conservazione del grano apparse frequentemente specie nell'area di diffusione germanica ⁹⁰⁾.

Nei villaggi, la distribuzione delle capanne non segue verun ordine determinato. I villaggi sono per lo più eretti lungo i corsi d'acqua su alture modestamente elevate. In taluni casi, come a Köln-Lindentahl, ma anche altrove, si stabilì la presenza di *trincee difensive* ad andamento *circolare*.

Anche l'*abitato in caverne* risultò non infrequente: esso fu controllato in parecchie grotte tanto della Moravia come della Boemia.

Il *rito funebre* è pressochè costantemente quello della deposizione rannicchiata. Spesso la deposizione si faceva sul fianco sinistro e il volto guardava l'occidente. Ma *non vi appare alcuna regola fissa*.

La *deposizione* avveniva senz'ordine *entro l'abitato* (in modo però che le capanne attorniassero il cimitero) dove talvolta si usarono allo scopo i pozzetti o le capanne, che presumibilmente cessavano poi di rimanere in uso pressì i viventi. Non mancano invero i cimiteri separati dall'abitato. Nel complesso, le tombe controllate come appartenenti a questa cultura non sono affatto numerose, e gli inventari di corredo risultarono sempre piuttosto scarsi.

89) W. Buttler, o. c., pag. 44.

90) W. Buttler, o. c., pag. 13 segg., fig. 6.

La *Fauna* comprende il bue primigenio, la capra, la pecora, il cane, il maiale.

Stratigrafia. Il dato più significativo è quello rilevato dal Palliardi a Boskovstyn dove la ceramica lineare, comprese le forme decorative ritenute più recenti, era sovrastata, dopo uno strato sterile di 50 cm., dalla cultura del Tibisco *di tipo recente*. Per non ripeterci, rinviama a quanto fu a tale proposito esposto a pagina 212, analizzando la cultura del Tibisco.

La *caverna Pekárna* in Moravia ⁹¹⁾, esplorata dall'Absolon secondo rigorosi criteri stratigrafici, ha rivelato, al di sopra dello strato maddaleniano e dopo uno iato, rappresentato da uno strato sterile che in taluni punti raggiunge i 2 m. di spessore, una serie di culture neoneolitiche aventi alla base uno strato con ceramica lineare (e fra questa ho potuto osservare il tipo ornato a *note musicali*) seguito da fogge ceramiche di Jordansmühl di Baden, di Unetice ecc.

In un'altra caverna, la *grotta boema di Srbsko* ⁹²⁾ la ceramica lineare recente era sovrastata, dopo uno strato sterile di argilla, da ceramica con bende a punteggiato (*Stichbandkeramik*). Il Palliardi però ⁹³⁾ trovò talora quest'ultima categoria *mescolata* in più di una capanna interrata con quella lineare.

In depositi della Germania centrale e occidentale la ceramica con bende a punteggiato *sovrasta* quella lineare, mentre a Nosswitz in Slesia, tanto la ceramica lineare come quella a bende a punteggiato stavano *associate* in uno strato in cui fu poi inserito quello con ceramica di derivazione nordica (*Trichterbecherkultur*) ⁹⁴⁾.

A Sarka presso Praga ⁹⁵⁾ si rinvenne la ceramica lineare recente *al di sotto* del tipo di Jordansmühl.

91) K. Absolon, R. Czizek, *Die paleolitische Erforschung der Pekárna-Höhle, in Mähren*, Acta Musei Moraviensis, 25, 1926-1932.

92) A. Stocky, *Le Bohême préhistorique*, cit., pag. 66.

93) W. Präh. Ztschr., 1914, pag. 257.

94) W. Buttler, o. c., pag. 59.

95) A. Stocky, o. c., pag. 87.

A evitare ripetizioni, per i rapporti riguardanti le connessioni stratigrafiche della ceramica lineare con quella del Tibisco rinviamo a quanto fu posto in rilievo parlando di questa cultura.

LA CULTURA CON CERAMICA A BENDE TRATTEGGIATE (*Stichbandkeramik*)⁹⁶).

Come nel caso della civiltà di Bükki e di Zseliz, si tratta ancor sempre di una *facies* culturale rientrante nel grande ciclo della ceramica a bende, sebbene quivi la differenziazione, data dalla decorazione ceramica, sia assai più sentita e profonda.

La cultura con ceramica a bende punteggiate è diffusa su una vasta area geografica dell'Europa centrale che per gran parte si copre con quella della cultura a ceramica meandro spiralic. A sud del Danubio essa è diffusa, per quanto mi consta, soltanto nell'altopiano bavarese presso il corso superiore del Danubio tra Ratisbona e la foce dell'Isar, mentre qualche altra stazione fra le più meridionali della serie si è riconosciuta nella valle del Kamp presso Horn (Museo Höbarth-Horn; stazioni di *Urmixnitz* e *Burgschleinitz*). Ma è specialmente lungo il corso boemo dell'Elba e lungo la Saala in Sassonia, nonchè in Turingia e presso lo Harz che essa trova il più ricco centro della sua diffusione. Dalla Moravia sud-orientale, dove prevale la spece ritenuta più antica, essa passa, lungo l'Oder, in Slesia e, lungo la valle superiore della Vistola anche in Polonia per giungere fino in Pomerania (*Pyritzer Weizacker*).

Sul medio Reno invece, sulla sinistra del fiume tra Worms e Magonza, è diffusa la ceramica detta di *Hinkelstein*, parente alla prima secondo i più.

La ceramica a decorazione di bende tratteggiate si suole dividere in due fasi: quella più antica ha *forme emi-*

⁹⁶) Per la letteratura vedere: Cultura centro-europea e ceramica lineare.

sferiche arieggianti le sagome della ceramica lineare ma per lo più dotate di collo assai più allungato; accanto s'incontrano tazze a profilo sagomato (Tav. XXX, 8), e orcioli a spalle rientranti forniti lungo la sagomatura, che è posta molto in basso, di prese aculeate (Tav. XXX, 10). Talora le prese assumono forma plastica più o meno stilizzata di animale cornuto⁹⁷⁾ (Tav. XXX, 7). I profili angolari dei vasi si accentuano nella fase più recente. Qualche vaso mostra forma rettangolare con decorazione plastica a lista verticale intagliata risalente lungo ciascuno dei quattro spigoli del vaso ed emergente in alto a bottone⁹⁸⁾ secondo un concetto ornamentale cioè già constatato in affini recipienti della cultura del Tibisco e di cui la espressione sommamente barocca è l'esemplare a tavola XXVII, 1.

Un magnifico vaso biconico decorato presso il labbro di 4 prese modellate ad animale plastico, proveniente da Strelice, porta incisa a punteggiato la figura schematica di un uomo a braccia elevate alternata da motivi di losanghe i cui spigoli si prolungano in elementi spirali (Tav. XXXI, 12). Anche Cerny-Vül, Praga-Bubenec e Re-pin hanno dato analoghe figure umane estremamente schematizzate ed espresse a punteggiato⁹⁹⁾.

Da ricordare è inoltre uno strumento a castagnetta rinvenuto a Gleinitz circ. di Oppeln in Slesia per le esatte rispondenze che esso trova in depositi della civiltà omonima del medio Tibisco¹⁰⁰⁾.

S'incontrano inoltre bacinelle su piede o fruttiere; gambe umane che dovevano servire a reggere il vaso, vasi conformati a figura animale specialmente buoi noti dalla Boemia centrale e settentrionale (Willvonseder, W. Präh. Ztschr. 1941, p. 42) e quindi qualche figuretta pla-

97) Così da Cerny-Vül e da Tepliz vedi Schranil o. c., pag. 46, T. V, 9.

98) Museo Naz. Praga. Es. da Cerny-Vül e da Vinarice v. Stocky, o. c., Tav. 117. 8.

99) J. Böhm, o. c., pag. 135, 4-6; e Tav. 16.

100) W. Buttler, o. c., Tav. 6, 4; pag. 60.

stica femminile tra cui quella ben nota di Molitorov ¹⁰¹⁾ (Tav. XXX, 9).

In fine talora s'incontrano anche *cucchiai* con corto manico.

La *tecnica decorativa* annuncia in questa categoria ceramica aspetti molto interessanti. Si tratta sempre, come si è detto, di piccole *incisioni a tratteggio* combinate a formare un complesso di linee parallele costituenti una benda. Le *bende* in questa ceramica non assumono però *mai disposizione spirale o meandrica*, predomina invece costantemente la distribuzione verticale, orizzontale (specie a sottolineare il labbro) ed obliqua delle bende. Le bende oblique spessissimo si congiungono a formare zig-zag interrotti da bende verticali (Tav. XXXI, 1).

Ma se noi osserviamo, nel tipo di decorazione ritenuto universalmente come il più antico, la composizione dei singoli elementi che contribuiscono alla costituzione della linea tratteggiata, ci avvediamo che due motivi sono principalmente anzi quasi universalmente sfruttati: il primo è dato da *impressioni come di foglioline contrapposte* allineate lungo uno stelo virtuale (Tav. XXXI, 11, 13) ^{101 bis)}, l'altro da punteggiature costituenti dei *zig-zag curvi* allineati in modo da comporre delle linee ¹⁰²⁾ (figg. 19, 21). Vi sono poi taluni esempi ceramici in cui questi elementi, non essendo ancora addossati a formare una fascia di numerose linee, sono chiaramente esaminabili nel loro contenuto iniziale (vedi l'es. a Tav. XXXI, 13).

Tra i motivi espressi a tratteggio figura, nella ceramica in discussione, anche quello a *triangoli con i vertici prolungati e ripiegati ad uncino* (*Meanderbaum*).

La ceramica a punteggiato attribuita alla fase più recente, reca invece una tecnica decorativa alquanto rinnovata su un formulario diverso, quello proprio della ce-

101) J. Neustupny, *K. neolitickym Idolům...*, cit., pag. 27.

101 bis) Stocky, o. c., Tav. 31, 9, 14; 32, 3, 6, 9; 35, 4, 13, 24, 34; 38, 2, 4, 5, 7, 8, 9 ecc.; 45, 5 ecc.

102) Stocky, o. c., Tav. 31, 7, 5, 18; 32, 1, 8; 35, 3, 6, 10; 40, 2, 4; 44, 6; 45, 9, 13 ecc.

ramica di Rössen, dove il motivo a fasce orizzontali colmate a *resta di pesce* tratteggiata ¹⁰³⁾ costituisce uno degli elementi essenziali (fig. 20).

L'*industria litica* è quella peculiare al ciclo della ceramica lineare: cunei da calzolaio, *ascie* e cunei *forati*, lame, grattatoi, punteruoli di selce e di agata continuanti la tradizione già controllata nella cultura a ceramica lineare. Presso Praga si rinvennero frequenti i *braccialetti di pietra* giallognola. Nota è l'*ossidiana*.

L'*abitato* è il consueto: cioè a *capanne interrate* spesso molto profonde con annessi i *pozzetti*, usati come ripostigli o pei rifiuti. A Hodonice in Moravia il Palliardi ha potuto constatare che una capanna, interrata a catino, aveva forma ellissoidale e il pozzetto stava sul fondo ¹⁰⁴⁾.

La *fauna* è pure quella consueta all'ambiente a ceramica lineare.

Stratigrafia. In Moravia il Palliardi ¹⁰⁵⁾ rinvenne la ceramica a bende tratteggiate in capanne interrate contenenti ceramica lineare recente e anche in *parallelismo stratigrafico* con la ceramica dipinta tipo del Tibisco.

Ma nella caverna Srbsko in Boemia ¹⁰⁶⁾ essa *sovra-stava*, divisa da strato sterile, alla ceramica lineare recente. In altre località boeme ¹⁰⁷⁾ essa è apparsa in *sincronismo* con la ceramica di Jordansmühl, la quale ultima a Sarka presso Praga, sovrasta a quella lineare. A Nosswitz la *cultura nordica* con i nappi a collo imbutiforme (*Trichterbecher*) *sovra-stava* sia a strati con ceramica lineare sia ad altri contenenti quella a bende tratteggiate; mentre a Gleinitz, sempre in Slesia, la spece ritenuta più antica della ceramica in discussione si associava, vedemmo, ad un oggetto di sicuro importo dal Tibisco ¹⁰⁸⁾.

103) Stocky, o. c., Tav. 45, 12; 48, 2; 49 in basso a destra; Schranil, o. c., Tav. V, 10. Per Rössen vedi Buttler, o. c., Tav. 12-14.

104) Schranil, o. c., pagg. 49-50.

105) W. Präh. Ztschr., 1914, pag. 257.

106) Stocky, o. c., pag. 65.

107) Mannus, 1911, pag. 247.

108) Buttler, o. c., pag. 59, 60, 61.

In Sassonia-Turingia la ceramica a bende tratteggiate si rinvenne invece in strati *sottoposti* a quelli con ceramica lineare ¹⁰⁹⁾ mentre nella Germania media (Erfurt) e occidentale (Köln Lindethal) questa è sottoposta, e *sovrasta* quella a bende tratteggiate. Per altro verso, alcuni cocci di ceramica lineare di aspetto molto antico si rinvennero nella stazione di Rössen, in *sincronismo* con altri di tipo omonimo ¹¹⁰⁾.

LA CULTURA DI ZSELIZ ¹¹¹⁾.

Il nome venne dato dal Mistscha-Märheim, dalla stazione di questo nome situata presso la foce del Gran nel Danubio, ai confini della Slovacchia con l'Ungheria. Qui, con la ceramica lineare decorata a note musicali, si ha una variante di essa in cui gruppi di linee parallele sono obliquamente o verticalmente interrotti da solchi e dove rettangoli e rombi, uscenti da questa combinazione, si alternano a vicenda (Tav. XXXI, 18 e fig. 17). In più troviamo spesso su tali vasi applicata la *pittura* dopo che il vaso fu messo al forno. I colori sono in rosso o bianco e delimitano le linee incise. Questa ceramica predilige le forme emisferiche proprie della ceramica lineare (Tav. XXXI, 18).

Essa è diffusa specialmente sulla riva sinistra del Danubio presso il corso inferiore della Eipel e del Gran

109) Jenny, o. c., pag. 25.

110) Buttler o. c., pag. 58, 60.

111) H. v. Mistscha-Märheim, *Vorgeschichtliches aus dem unteren Grantale*, W. Präh. Ztschr. XI, 1924, pag. 105 segg.; W. A. Jenny, *Zur Gefäßdekoration...*, cit. pag. 28; F. v. Tompa, *25 Jahre Urgeschichtsforschung...*, cit., pag. 30; Idem, *Budapest Őskora*, 1936 (Budapest), Tav. II, 1; Idem; *A Szalagdiszes agyagművesség Kultúrdja...*, cit., pag. 27; S. Gallus, *A nagy-tétényi neolitikus sír* (riassunto in tedesco), Arch. Ért, 1936, pag. 73 segg.; J. Eisner, *Über die bemalte Volutenkeramik (Zeliczowce-Typus)* Proceedings of the First International Congress of Prehist. and Protohist. Sciences, 1936, pag. 215 segg.; K. Willvonseder, *Die Venus von Drassburg*, Germania, 1940, Heft 1, pag. 1 segg.; O. Menghin, *Weltgeschichte der Steinzeit*, cit., pag. 57.

e nel Grande Schutt, inoltre, procedendo verso occidente, nei territori dell'Austria inf., dove è noto specialmente il deposito di *Taborac* presso Drassburg, e altri depositi presso il gruppo montuoso dei Leita, presso Bad Fischau ecc. tutti a S del circondario di Vienna. Quindi ora anche a *Vösendorf* nel 25. circondario di Vienna, mentre a N ceramica di tipo Zseliz è nota da *Nikolsburg* (Willvonseder o. c.).

A Békásmegyér presso Budapest, dove essa è assai bene rappresentata, si rinvennero anche coppe su piede e cocci incisi a meandroidi tipo del Tibisco. Dati stratigrafici non poterono essere ricavati a Békásmegyér visto che le capanne interrate — accanto alle quali talora erano incavati i *pozzetti* usati come dispense o come luogo per rifiuti — distribuite entro il medesimo strato (della potenza di m. 1-1,40) e spesso su uno stesso livello, dettero resti di ben otto culture diverse.

La tomba di *Nagy-tétény* scoperta dal Gallus, dette un individuo rannicchato il cui corredo era costituito da un tipo di vaso Bükk riferito, secondo la suddivisione tipologica che il Tompa attribuisce a questa cultura, alla II fase, e da ceramica di tipo Zseliz.

LA CULTURA DI BADEN ¹¹²).

Il nome le viene dalla *Königshöhle* presso Baden nell'Austria inferiore dove primamente fu scoperta. Dal

112) J. Palliardi, *Die relative Chronologie...*, cit. in W. Präh. Ztschr. 1914, pag. 261 segg.; Hoernes-Menghin, *Urgeschichte der bildenden Kunst...*, cit., pag. 760; J. Bayer, *Die Ossarnerkultur eine äneolitische Mischkultur im östlichen Mitteleuropa*, Eiszeit u. Urgeschichte, V, 1928, Tav. VI-XXVIII, pag. 60 segg.; J. Schráníl, *Vorgeschichte Böhmens u. Mährens*, cit., pag. 59 segg., pag. 65 segg.; F. v. Tompa, *25 Jahre...*, cit., pag. 48 segg.; Idem, *Neolitische Kulturen in der Draugegend*, cit.; Idem, *Budapest Őskora*, cit., T. III, 1-9; P. Pátay, *Korai bronzkori kultúrák Magyarországon*, 1938, Dissertationes Pannonicae, serie II, Tav. II, n. 13; J. Banner, *A badeni-kultúra emlíkei Hódmezővásárhelyen*, Dolgozatok, XI, 1935, pag. 126 segg., tav. XXII-XXV (testo anche in tedesco); Idem, *Bádeni sírok Hódmezővásárhelyen a*

Bayer essa fu definita anche cultura di *Ossarn* dalla località omonima nell'Austria inferiore centrale, dove egli esplorò 28 fosse ovali e rotonde; ma dallo Stocky e dallo Schránil è detta anche cultura a ceramica scanalata (*Kannelirte Keramik*).

Specialmente caratteristica di questo gruppo culturale è la ceramica. Le forme tipiche più comuni sono costituite da *boccali* a profilo or sagomato or troncoconico con fondo piano o arrotondato, forniti di *alto manico* aderente in basso alla sagomatura (e nei bicchieri troncoconici anche talora alla base) e in alto al labbro, ma emergente di molto al di sopra di questo (Tav. XXXIII, 2, 4). Altri recipienti forniti di alto manico hanno corpo ventricoso e alto collo cilindrico. In più, frequenti sono nei nostri vasi le *presette canaliculate* con *perforazione subcutanea*. Notevole in qualche esemplare (Tav. XXXIII, 3) un secondo manichetto minuscolo, contrapposto a quello elevato. In Boemia, ma talora anche in Moravia, i recipienti sagomati sono dotati di manico nastriforme che alla sommità si biforca formando una spece di ansa lunata (Tav. XXXIII, 5). Tale conformazione del manico è poco nota altrove, sebbene forme embrionali analoghe si annuncino anche in manici ungheresi, dove — come a Ossarn, a Starý Zámek ecc. — s'incontrano anche emergenze a forma

Bodzásparon, Budapest, 1939 (testo anche in inglese); Idem, *A Badeni edények a vasmegyei gyűjteményekben*, Dunántúli, 1941, pag. 373 segg.; Idem, *Findings of the Baden culture from Viss (Country Szabolcs)*, *Archaeologia Hungarica*, 1941, pag. 38 segg.; J. Böhm e K. Snetina, *Neolitické sídlisko na «vejstici» u Vázan*, Zvláštní otisk z Památky, *Archaeologické*, vol. IV-V, 1934-35, pag. 1 segg. (riassunto in tedesco); Idem *Zur Frage der Endphase der donauländischen Kultur*, *Altböhmen u. Altmähren*, vol. I, 1941, pag. 37 segg.; R. Pittioni, *Geschichte des Waldviertels, Die urzeitliche Kulturentwicklung*, cit., pag. 21; O. Seewald, *Die jungneolitische Siedlung in Retz (Niederdonau)*, *Prähistoria*, 1940 (Lipsia), pag. 1 segg.; K. Willvonseder, *Zwei Grabfunde der Badener Kultur mit Metallbeigaben aus Niederösterreich*, *W. Präh. Ztschr.*, 24, 1937, pag. 15 segg.; J. Csalogovits, *Die neu aufgedeckte neolitische Siedlung u. das Kupferzeitliche Gräberfeld von Kiskörös*, *Päh. Ztschr.* 22, 1931, pag. 102 segg.

di 3-4 segmenti di dito, o spece di tubercoli accostati. Altra forma comune è la *scodella a corpo sagomato* (Tav. XXXIII, 8).

La *decorazione* tipica dei poculi descritti è costituita da *scanalature* che ornano per lo più *verticalmente* il ventre del vaso, mentre un gruppo di solcature orizzontali sottolinea l'impostazione del collo cilindrico al ventre del vaso. Molti poculi sono però anche inornati. Alle scanalature o incisioni, distribuite, specie sulle scodelle, a zig-zag verticali, spesso si associano anche file di cappellette (Tav. XXXIII, 8).

In Ungheria, nonchè a Ossarn nell'Austria inf., appare anche, quale forma ceramica tipica una *scodella emisferica con setto divisorio* che occupa un terzo del recipiente e che al di sopra del labbro si sviluppa in due bottoni piatti, i quali poterono servire anche per la prensione (Tav. XXXIII, 1).

Frequenti sono anche i *vasi a spalle globose* fornite talora di 3-4 manichetti e a collo rientrante. Le spalle sono decorate a zig-zag distribuiti in fitte serie, sia orizzontalmente sia verticalmente. Talora i zig-zag sono interrotti da *3 segmenti di cordoni verticali*. I segmenti di cordoni verticali, distribuiti per lo più a tre a tre sulle spalle degli orci globosi, sono anch'essi una peculiarità caratteristica della ceramica di Baden (Tav. XXXIII, 13).

Gli *orci da derrate* pertinenti al complesso ceramico che stiamo analizzando, hanno per lo più forma ovoidale o tronco-conica a spalle rientranti con decorazione di 1 o 2 cordoni presso il labbro; talora il cordone è sostituito da una fila di impressioni o di intagli. Due presette ad anello si inseriscono per lo più presso il labbro.

La superficie del recipiente può essere coperta da striature distribuite senz'ordine (*Bösenstrich*) o da rozzo reticolato. Sono questi gli orci noti specie dai depositi tipo Sary Zámek e Vucedol e definiti di tipo palafitticolo dal Palliardi data la loro frequenza nell'area palafitticola del Mondsee, di Lubiana e delle stazioni affini (Tav. XXXIV, 1).



Tav. XXXII (v. leggenda a pag. 240).



TAV. XXXIII (v. leggenda a pag. 240).

TAV. XXXII. - CIVILTÀ DI BODROGKERESZTUR
E DI JORDANSMÜHL.

1) tazza decorata a *Furchenstich* ($\frac{1}{2}$ gr.), da Retz (Austria inf.); 2) tazza biansata incisa dal cimitero di Pusztaistvánháza (Ungheria); 3) tazza biansata tipo Jordansmühl da Pusztaistvánháza (Ungheria); 4) tipico recipiente della cultura di Bodrogkeresztur (*Milchtopf*), ($\frac{1}{3}$ gr.), da Jászladány (Ungheria); 5) tazza su alto sostegno ($\frac{1}{12}$ gr.), da Tiszakeszi (Ungheria); 6) recipiente con coperchio a *polsino* ($\frac{1}{5}$ gr.), da Szelevény (Ungheria); 7) anfora incisa, dal cimitero di Pusztavánháza (Ungheria); 8) tazza biansata ($\frac{1}{4}$ gr.), da Krenovice (Moravia); 9) tazza su piede ($\frac{1}{4}$ gr.), da Bubenec-Praga (Boemia); 10-11) boccale e anfora ($\frac{1}{4}$ gr.), da Jordansmühl (Slesia); 12) recipiente zoomorfo ($\frac{1}{3}$ gr.), da Kolin (Boemia); 13 a-b) pintadera ($\frac{1}{3}$ gr.), da Budenec-Praga (Boemia); 14) martello forato ($\frac{1}{4}$ gr.), da Vetlá (Boemia).

[2-3-4-5-6-7, appartengono alla civiltà di Bodrogkeresztur, gli altri, meno il n. 1, alla civiltà di Jordansmühl. — 1, da O. Seewald, *Phaehist.*, 1940; 2, 3, da J. Hillebrand, *Archaeol. Hungarica*, 1929; 4-5-6, da F. v. Tompa, *25 Jahre...*; 8-14, da J. Schráníl, *Die Vorgeschichte Böm. u. Mäh. ...*].

TAV. XXXIII. - CIVILTÀ DI BADEN.

1) scodella con setto mediano ($\frac{1}{4}$ gr.), da Budapest-Tabán; 2) boccale decorato a solcature ($\frac{1}{4}$ gr.), dal territorio di Kecskemét (Ungheria); 3) boccale decorato a solcature e con manichetto contrapposto al manico ($\frac{1}{8}$ gr.), da Sary Zámek; 4) mestolo-bicchiere ($\frac{1}{4}$ gr.), dal territorio di Kecskemét; 5) boccale con manico ad ansa cornuta ($\frac{1}{3}$ gr.), da Dáblice presso Praga; 6-7) punte di freccia di selce dal castelliere Krepice-Moravia; 8) tazza ornata a cuppelle e a zig-zag verticali ($\frac{1}{8}$ gr.), da Fonyód-Bézsénypuszta (Ungheria); 9) animaluccio in terracotta da Bilovice (Moravia); 10) cucchiaio fittile, da Sary Zámek (Moravia); 11) protome fittile, da Sary Zámek (Moravia); 12) corno fittile forato, da Sary Zámek (Moravia); 13) orcio biconico ornato di segmenti di cordone applicati ($\frac{1}{8}$ gr.), da Fonyód-Bézsénypuszta (Ungheria); 14) rocchetto fittile da Sary Zámek (Moravia); 15) mazza forata di corno, da Rivnác presso Roztoky (Boemia); 16) tavoletta fittile rettangolare, da Sary Zámek (Moravia).

[1, 2, 4, 8, 13, da F. v. Tompa *25 Jahre...*; 3, 5, 6, 7, 15, da Schráníl, *Vorgeschichte Böhmens u. Mährens*; 9, 10, 11, 12, 14, 16, da J. Böhm, *Zur Frage der Endphase... Altböhmen u. Altmähren*, 1941, vol. I].

Le forme ceramiche componenti il complesso della cultura di Baden non sono comunque tutte ben definite; esse subiscono anche talune variazioni a seconda degli ambienti. *Tipici* restano però anzitutto i *boccali provvisti di alti manici* con le scanalature distribuite secondo il modo descritto.

La cultura di Baden non presenta un aspetto unitario. Essa più spesso è mescolata ad elementi o a relitti di altre culture. Ciò sia detto tanto per le sue manifestazioni in Ungheria come in Boemia, in Moravia e altrove.

Il Böhm (*Zur Frage der Endphase der donauländischen Kultur* cit.) ha contribuito a chiarire le connessioni con le culture cecoslovacche precedenti, e segnatamente con quella del Tibisco. Gli *elementi continuativi di sviluppo* sono costituiti dal perdurare dei *vasi zoomorfi*, dei *cucchiai* (Tav. XXXIII, 10) o mestoli, dalla *plastica fitile femminile* ma specie *zoomorfa* (Tav. XXXIII, 9, 11), dalle cosiddette *sedie* (Böhm, o. c., fig. 9, p. 48) che, per noi, altro non sono se non una semplificazione delle *tavolette rettangolari* (Tav. XXXIII, 16) ben note agli strati balcanici fin da Sesclo I e Vinca I, infine dalle *coppe su piede*. Tali perduranze sono specialmente evidenti in Moravia a Jevisovice, Krepice, Vázany, Dubnany ecc., ma si manifestano nettamente anche in Ungheria e altrove. Anche le tazze o scodelle tronco-coniche con collo sagomato che, spece con decorazione di zig-zag e di cappellette, entrano a far parte delle forme di Baden, sono dal Böhm riferite all'influenza della cultura del Tibisco piuttosto che a quella nordica delle tazze a collo imbutiforme (*Trichterrandschalen*).

Nella sfera d'azione della cultura di Baden appare però una tecnica decorativa ceramica speciale a tratteggio profondo (*Tiefstich* e *Furchenstich*) con, talora, incrostazione biancastra. Tanto Baden come Sary Zámek e Retz (Tav. XXXII, 1) hanno dato tipici esempi di questo stile che predilige fasce di triangoli o di zig-zag o di linee verticali. Spesso i primi e gli ultimi sono frangiati ai margini.

La ceramica di Baden si rinviene inoltre in Moravia, Boemia, Austria e più a N. mescolata con forme nordiche, anzitutto con i nappi a collo imbutiforme (*Trichterrandbecher*) e con le fiasche a colletto (*Kragenflasche*).

Anche i rocchetti in terracotta divengono ora frequenti.

In questa fase l'*industria litica* si afferma ancora con coltellini di selce su lama, ma specialmente con le *punte di freccia* a base piana o lievemente incavata (Tav. XXXIII, 6, 7).

L'*osso* e il *corno* sono ottimamente rappresentati tra il resto anche da mazze forate (Tav. XXXIII, 15).

Il *rame* è pure bene rappresentato. A tale riguardo è specialmente importante la tomba di *Leobersdorf* presso Baden (Willvonseder, o. c.) contenente uno scheletro lievemente rannicchiato che aveva presso i piedi 5 teschi di bambini. Il corredo era composto di un boccale tipico di Baden e di altri frammenti ceramici; di una punta di freccia di forma isoscele; di 20 denti animali forati e di 2 *torchi di rame* di cui uno frammentario.

Insieme alla ceramica di Baden, l'abitato *Hirschkogel* presso Mödling nell'Austria inf. (W. Präh.Ztschr. 1929, T. II, fig. 1 e 2; Willvonseder, o. c., p. 25) ha riconsegnato pure uno scalpello e un coltellino di rame.

La cultura di Baden appare in *abitati* siti sia in piano, sia su *colli recinti*, ma le *capanne interrate*, hanno ora qualche volta *forma rettangolare* (p. es. capanna sul *Burgwall Zámka* presso Bohnice). I recenti scavi dello Schmidt e del Seper a Vucedol (notizie gentilmente fornitemi a voce dal Seper stesso) hanno inoltre assodato la esistenza, nella fase più antica di questa stazione, di *capanne absidate* in connessione con ceramica di Baden.

Non infrequente tanto in Moravia-Boemia come in Ungheria è anche la *cremazione*.

La *diffusione* della ceramica di tipo Baden è larghissima nell'Europa Centrale. Nei Balcani essa è bene rappresentata, accanto alla ceramica di tipo Vucedol, nel-

la stazione di questo nome, nonchè a *Sarvas*, a *Bapska-Novak*, a *Daly*, a *Vucovar*, a *Ruma*, a *Zemum*, a *Vinca III*, ecc. Ma più ampie esplorazioni consentiranno di accrescere forse di molto il numero delle stazioni a S. del Danubio. Proseguendo lungo il corso superiore della Drava, essa penetra anche in Carinzia dove si afferma sullo *Strapfelkogel* presso Wolfsberg nella Lavanttal e sul *Kanzianberg* presso Villacco. In Ungheria la ceramica di Baden è rappresentatissima. Spesso si tratta di reperti sporadici ma ben nota essa è anche da abitati e da sepolture di inumati e di cremati. Specialmente ben diffusa appare fin qui nell'Ungheria sud-occidentale nell'angolo tra Drava e Danubio e lungo il Tibisco, specie nel corso compreso tra il Körös e il Maros e nel tratto superiore del fiume. Qualche reperto sporadico è segnalato anche più a S. di Szeged in prossimità del Danubio. Ricca documentazione ha dato anche la regione dei Kom. Pest e Hont sul Danubio. In questi territori ungheresi rappresentativa, come si disse, è sempre la scodella con setto mediano. Reperti sporadici sono segnalati anche dal tratto di territorio di confine con l'Austria inferiore tra il lago Neusiedl, Wiener-Neustadt e l'abitato cavernicolo di Baden che da il nome a tutta la cultura. I reperti del Waldviertel austriaco costituiscono la connessione con quelli della Moravia e questi con quelli della Boemia. Nella Slovacchia, secondo le ricerche personali del Böhm, e anche nel territorio finitimo carpato-ucraino, noi avremmo le più importanti e più pure manifestazioni di questa cultura. Specie lungo il fiume Ipel, che forma l'attuale confine con l'Ungheria, la cultura di Baden appare assai diffusa e fortemente radicata.

Più a nord essa si diffonde anche lungo l'Oder e in Polonia lungo la Vistola, irradiando quivi certo dalla Moravia. Infatti essa si afferma nel territorio di Sandomierz nonchè in caverne e abitati dei dintorni di Cracovia. Sebbene palesemente contaminata, il che deve dirsi del resto anche della facies polacca, annovero pure in questa cultura la civiltà rumena di *Schneckenberg* detta anche di

Glina III ""), diffusa lungo il gomito sett. dell'Alt e i suoi affluenti. Anche in questo gruppo orientale elementi peculiari della cultura del Tibisco (*mestoli forati, tavolette, figurine plastiche*) sopravvivono ancora. Il rame è qui rappresentato, fra il resto, da un *ascia di rame* forata del tipo *trasversale* e con taglio espanso. Anche le *asce da combattimento* con tallone a capocchia vi appaiono numerose.

La *cronologia* di questa cultura può essere stratigraficamente controllata sulle serie delle osservazioni seguenti: in Jugoslavia i recenti scavi dello Schmidt a Vucedol hanno stabilito la sua anteriorità rispetto alla cultura di Vucedol stessa. In Ungheria la datazione della cultura di Baden fu rilevata a *Kiskörös Kom. Pest*, (Präh. Ztschr. 22, 1931, p. 102 sgg.) dove tombe della cultura Bodrogkeresztur risultarono in taluni casi *immesse* nelle fosse contenenti ceramica di Baden. Un fatto analogo dovè verificarsi a *Békásmegyér* dove tombe con ceramica di Baden si rinvennero *entro* un abitato con ceramica lineare e del Tibisco (Tomba, 25 Jahre, cit., p. 45). Anche a *Ószentivan* essa è apparsa *al di sopra* dello strato con cultura del Tibisco (Tomba, o. c. p. 44) e così in talune fosse a *Bodzáspart* e *Hodmezövásárhely* (J. Banner, *Finds of the Baden culture...* cit. p. 44). Naturalmente vi sono altri abitati in questa stessa località, dovè la cultura di Baden risulta mescolata con quella del Körös o con quella del Tibisco finale, mentre in altra località della stessa zona archeologica essa risulta in uno strato a sè stante. (J. Banner, *Bádeni Sírok...*, cit., p. 7). In altri casi però (F. v. Tompa, in *Altschlesien, Segers Festschrift* 1934, p. 31) essa appare in contatto con la cultura di Bodrogkeresztur; ed è comunque certo che in Ungheria essa dovè trovare dei focolari di persistenza; e ciò, per l'Ungheria orientale, rileva anche il Banner.

113) Schroller, *Die Stein u. Kupferzeit Siebenbürgens...*, cit., pag. 63, tav. 55-60; Nestor, *Der Stand der Vorgeschichtsforschung in Rumänien*, cit., pag. 69 segg.

Il Böhm ha poi controllato come in Moravia (a Vázany presso Boskovice, a Mitrov, a Kopaniny, a Cubernice), la cultura di Baden e rispettivamente quella detta di Nosswitz *si mescolino* con quella del Tibisco di carattere finale.

Classica, per la Moravia, è la stratigrafia controllata dal Palliardi a Sary Zámek presso Znaim dove apparvero quattro strati di cui quelli infimi (D, C 1, C 2) contengono la nota ceramica del tipo cosiddetto delle palafitte e di Baden (C 1 e C 2) *mescolata* a forme nordiche. Lo strato superiore invece (B) ha dato specie ceramica a cordicella.

La tomba austriaca di Leobersdorf e gli inventari di quella di Lichtenwörth (Willvonseder, o. c., p. 27) consentono, data l'*associazione* della ceramica di Baden con i torqui di rame, rinvenuti anche nella Königshöhle, di inserire la cultura stessa in una fase di transizione alla I età del bronzo.

CULTURA DI VUCEDOL ¹¹⁴).

Già l'Hoernes e parecchi autori dopo di lui, rilevarono le intime analogie che intercorrono fra la ceramica

114) M. Hoernes, *Die neolitische Keramik in Österreich*, Jahrbuch der K. K. Central-Com. (Vienna), 1905, col. 31 segg.; Hoernes-Menghin, *Urgeschichte der bildenden Kunst.*, cit., pag. 339 segg., 762; G. Childe, *The Danube in Prehistory...*, cit., pag. 210 segg., figg. 114-117; V. Hoffiller, *Jugoslavie*, Corpus Vasorum Antiquorum, Zagabria, Museo Naz., fasc. I, 1933 (Parigi); Idem, *Jugoslavie*, Corpus Vasorum Antiquorum, fasc. II, Museo Naz., Zagabria, 1938 (Belgrado); Vulic-Grbic, *Jugoslavie*, Corpus Vasorum Antiquorum, fasc. III, Musée du Prince Paul, fasc. I, 1937 (Belgrado); F. v. Tompa, *25 Jahre Urgeschichtsforschung in Ungarn*, cit., pag. 60 segg., Tav. XX; J. Schráníl, *Die Vorgeschichte Böhmens u. Mährens*, cit., pag. 67; Pál. Patay, *Korai bronzkori Kultúrah Magyarországon*, cit., Tav. IV; J. Banner, *Ujabb adatok a Zóki-kultúra elterjedéséhez* (testo anche in tedesco) *Dolgozatok*, 15. Szeged, 1939, pag. 73 segg.; R. Pittioni, *Die urzeitliche Kulturentwicklung auf dem Boden des Waldviertels*, cit., pag. 21; K. Willvonseder, *Funde des Kreises Vu-*

di Vucedol e quella di Lubiana. Recentemente il Willvonseder ha unificate le due culture nel binomio *civiltà di Vucedol-Lubiana*.

Vucedol, che da il nome alla cultura e che significa *valle dei lupi*, è un burrone sulla destra del Danubio (nella catena montuosa Skendra) 4 km. a S. E. di Vukovar in Jugoslavia. Ma i reperti non si rinvennero nel burrone, sibbene, come osserva l'Hoffiller, sul pianoro soprastante. I primi scavi sistematici del 1897, avrebbero rivelato un *abitato a fondi di capanne* tra le quali sarebbero stati individuati degli scheletri rannicchiati. Gli scavi ancora inediti, dello Schmidt e del Seper¹¹⁵) avrebbero invece stabilito che il cimitero era a Vucedol tenuto completamente separato dalla stazione.

La stazione è *elevata su colle e recinta da vallo di terra*. Una struttura analoga presenta il *Debelo-Brdo* presso Serajevo. Presso Lubiana invece, sul Mondsee, sull'Attersee, sul Gmundersee, tutte stazioni con una cultura assai affine a quella che stiamo analizzando, l'abitato era costruito su *palafitta*.

La *ceramica* costituisce il patrimonio più significativo della civiltà di Vucedol. Le forme comprendono: *giare da derrate* di rude e di medio impasto, aventi una massima altezza di 30-35 cm.; la forma è ovoidale lievemente rientrante al sommo e con labbro accennante talora

cedol-Laibach aus Niederdonau u. Ungarn, W. Präh. Ztschr., 26, 1939, pag. 135 segg.; Idem, *Funde des Kreises Vucedol-Laibach in Oesterreich*, Serta Hoffilleriana, Zagabria, 1940, pag. 11 segg. (e qui ulteriore letteratura); A. Mozsolics, *Verbreitung und Einfluss der Vucedolkultur in Ungarn* in Serta Hoffilleriana, cit.; J. F. Kastner, *Funde der Vucedol (Laibacher), Kultur u. der Glockenbecherkultur von Aspern (Wien, 22. Bez.)*, W. Präh. Ztschr., 1939, pag. 117 segg.; J. Skutil, *Zwei Funde vom Beginn der Metallzeit aus Mähren*, W. Präh. Ztschr., 1940, pag. 168 segg.; H. Dolenz, *Jungsteinzeitliche Funde vom Kanzianberg bei Villach in Kärnten*, W. Präh. Ztschr., 1938, pag. 25 segg.

115) Riferisco con molta parsimonia intorno a queste recenti ricerche dato che non è ancora apparsa la relazione ufficiale. Ringrazio il Seper delle notizie sommarie cortesemente fornitemi a voce.

una lieve espansione. Il labbro, come pure il punto dove si inizia la rastremazione del collo, è sottolineato da una fila di impressioni ottenute con il polpastrello o con la sgorbia. Spesso sono presenti 2 manici a largo nastro e a breve luce. Il corpo può essere coperto di rozze incisioni verticali od oblique, o intersecantesi e reticolato obliquo o anche a casaccio, oppure formanti triangoli contrapposti ed accostati per il vertice (Tav. XXXIV, 1).

Recipienti di buon impasto a *bicono schiacciato* e breve collo cilindrico, con 2 *anse canaliculate* localizzate sulla maggior espansione; tali vasi possono essere lisci od ornati nello stile caratteristico di questa cultura. Il loro diametro maggiore varia tra i 10-12 cm. (Tav. XXXIV, 3, 4, 6 e fig. 22).

Ricca serie di *tazze sagomate*, di buon impasto levigato nero o rossastro, aventi un d. medio di 12 cm. di larghezza, e *manico a largo nastro a breve luce* aderente alla sagomatura. La decorazione si limita spesso a sottolineare quest'ultima e ad ornare il manico (Tav. XXXIV, 2).

Talora i *manici* in questione sono *costolati* (Hoffiller *Vucedol*, Tav. 44, 1-6; 43, 16; 42, 21-25) e sono presenti anche *prese canaliculate a margini* lievemente *elevati* ad orecchietta con *corpo*, in un caso, *ornato trasversalmente a solcature* (Hoffiller, *Vucedol*, Tav. 41, 1-2), nonché — a Lubiana e al Debelo Brdo — *prese canaliculate scavate nella parete (prese subcutanee)*. Talora le *tazze* non sono fortemente sagomate ed hanno *bassa parete*. A Vucedol qualche esemplare a bacile del genere, è sollevato su quattro piedi. In altre tazze la spalla del vaso accentua l'altezza, la sagomatura si fa in taluni casi meno risentita e il manico nastriforme si amplifica fino ad aderire al labbro del recipiente. Abbiamo allora il *boccale* — spesso bene ornato, talaltra inornato — che è rappresentato piuttosto eccezionalmente a Vucedol ed è invece caratteristico delle palafitte presso Lubiana (Tav. XXXV, 11), del Mondsee e delle stazioni austriache affini, sebbene quivi esso si distingua per una maggior trascuratezza di forma e di ornato (Tav. XXXV, 14), mentre anche la decorazione in

talune parti si differenzia dal complesso ornamentale proprio di questa sfera culturale.

Un'altra forma — peculiare alla facies di Lubiana, rozzamente ripetuta in quella del Mondsee (Tav. XXXV, 15) — è l'*anfora* panciuta, a breve collo cilindrico e manichetti verticali inseriti tra collo e ventre (Tav. XXXV, 13). In taluni casi di Lubiana, *uno dei due manici assume dimensioni minuscole*. A Vucedol l'anfora è rappresentata da un esemplare inornato con il collo stretto ben pronunciato e due manichetti presso il labbro, in analogia intima con le forme di Bodrogkeresztur.

Un'altra forma ceramica comune a tutta l'area è la *coppa su basso piede* espanso, a *pedestallo* sia *trilobato* sia a croce, sia ondulato (Tav. XXXV, 10) e spesso incavato sul retro. Se il piede non è incavato, spesso esso è ornato. Il Museo di Storia Naturale di Vienna possiede piedi di coppe provenienti da Lubiana con piedestallo a sei lobi. I recenti scavi di Vucedol hanno riportato in luce anche *tavole su quattro piedi* — fra le quali ben noto è l'esemplare riccamente ornato di Sarvás — e quindi anche un *pedestallo rettangolare* reggente una *bacinella conformata a coppa* (Museo di Zagabria) in analogia con gli esemplari del Körös.

Peculiari a Sarvas e a Vucedol sono anche i vasi doppio fondo detti *bruciaprofumo*, i *vasi emisferici* con una parete piana destinata all'appensione e detti, parmi impropriamente, a *forma di capanna*, quindi i *recipienti a ciambella* con collo cilindrico e due manichetti al sommo delle spalle (Tav. XXXIV, 7); mentre a Lubiana si affermano i vasi conformati a *rene* pur essi dotati di collo cilindrico (Tav. XXXV, 12). In Ungheria invece, a Zók e a Sövényhára abbiamo il recipiente modellato ad *askos* (Tav. XXXIV, 5).

La *plastica fittile* di Lubiana ha idoli forniti di elementi di vestiario e di altri interessanti modelli del genere dettero gli scavi recenti di Vucedol.

Quanto alla *decorazione* applicata su questa produzione vascolare più fine, è notorio quanto essa emerga per

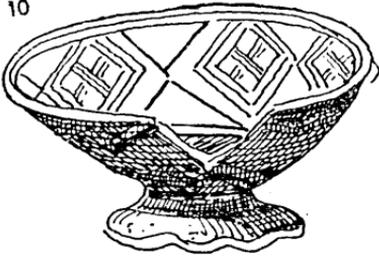
originalità di tecnica e di stile. L'ornato sottolinea per lo più le spalle del vaso (criterio meno evidente al Mondsee dove i boccali tendono alla dissoluzione delle forme) ed è riccamente applicato anche ai manici nastriformi. Tali manici, al Mondsee, talora si elevano alquanto al di sopra del labbro. Lo stile di Vucedol è caratterizzato specialmente da *file semplici o ripetute di zig-zag entro fascie*, ottenuti a ritaglio e disposti spesso entro cornice o a *pannelli* che dir si voglia (Tav. XXXIV, 2, 7). Lungo la circonferenza del vaso la decorazione varia più volte sia la distribuzione (ora orizzontale, ora verticale) sia i motivi. Tra questi, frequente è l'impiego di *solì* o *cerchi concentrici raggiati*, oppure, triangoli o rettangoli a losanga talora con croce inscritta (Tav. XXXIV, 8, XXXV, 10, 11, 14, 16). Tali motivi possono essere combinati oppure usati singolarmente. Questa seconda distribuzione è particolarmente usata a Lubiana, dove si nota anche la *croce di Malta*, mentre al Mondsee il dissolvimento è anche più patente, e l'uso dei cerchi raggiati diviene qui predominante. Talora, come su un fondo di vaso di Vucedol (Hoffiller, *Vucedol*, T. 9, 7) rinveniamo *incisa* una *figuretta schematica a braccia alzate*. Al Mondsee si fa anche largo uso di *motivi curvi e spiraliiformi*, che non appaiono invece nelle stazioni slovene. Raro è il motivo a gruppi isolati a *W doppio* (Hoffiller, *Vucedol*, Tav. 35, 2).

Un motivo noto a Vucedol, ben noto a Sarvas (Hoffiller, *Sarvas*, Tav. 32, 1-6), noto anche alle stazioni ungheresi di questa cultura (Tompa, *25 Jahre*, cit. Tav. 20, 11, 14; Banner, o. c., p. 80, fig. 4, 2), è costituito da una *fascia a zig-zag semplice*, cioè libera da ornamento, ma nella quale tratteggiati sono invece i triangoli risultanti (Tav. XXXIV, 9). Ci fermeremo qui nella esemplificazione dei motivi. Quanto alla tecnica, rileveremo come quella a *ritaglio* sia particolarmente usata e riccamente sviluppata nelle stazioni slovene ed in quelle ungheresi; nei reperti di Lubiana invece, in quelli austriaci e moravo-boemi pertinenti a questa cultura, nonchè nella facies ben differenziata del Mondsee, tale tecnica è pressochè igno-



TAV. XXXIV (v. leggenda a pag. 252).

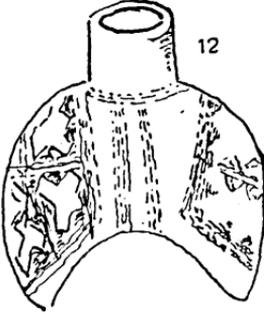
10



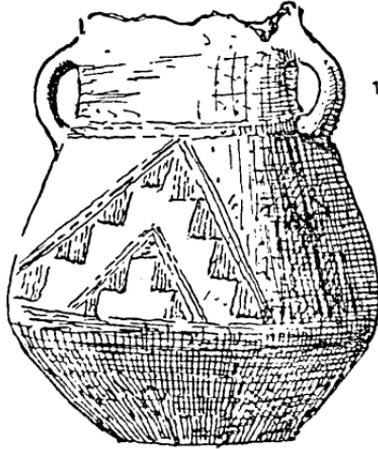
11



12



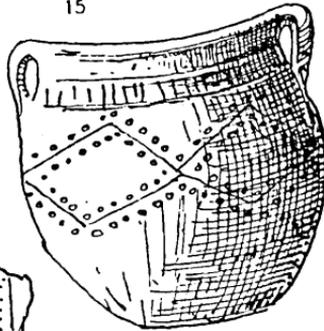
13



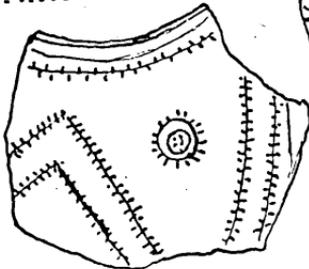
14



15



16



TAV. XXXV (v. leggenda a pag. 252).

TAV. XXXIV. - CIVILTÀ DI VUCEDOL.

1) orcio inciso ($\frac{1}{8}$ gr.), da Vucedol; 2) tazza sagomata con decorazione ad intaglio ed incrostata ($\frac{1}{8}$ gr.), da Vucedol; 3) vaso a fiasco con prominenze perforate ($\frac{1}{2}$ gr.), da Sarvas; 4) vaso analogo al precedente ($\frac{1}{3}$ gr.), da Vucedol; 5) recipiente conformato a *askos* ($\frac{1}{3}$ gr.), da Zók; 6) vaso come i tipi 3-4 ma di forma molto schiacciata ($\frac{1}{4}$ gr.), da Sarvas; 7) recipiente a *ciambella* ($\frac{1}{4}$ gr.), da Vucedol; 8) coccio decorato ad intaglio ($\frac{1}{2}$ gr.); 9) coccio ornato a tratteggio profondo (*Furchenstich*) ($\frac{1}{2}$ gr.), da Zók.

TAV. XXXV. - CIVILTÀ DI LUBIANA.

10) tazza a piede merlato ($\frac{1}{3}$ gr.), dalla palafitta di Lubiana; 12) recipiente conformato a rene ($\frac{1}{3}$ gr.), dalla palafitta di Lubiana; 13) anfora con decorazione a fine tratteggio ($\frac{1}{3}$ gr.), dalla palafitta di Lubiana; 14) boccale ($\frac{1}{3}$ gr.), dal Mondsee; 15) anfora ($\frac{1}{3}$ gr.), dal Mondsee; 16) coccio a decorazione slabbrata ($\frac{1}{3}$ gr.), dal Mondsee.

[1, 2, 4, da V. Hoffiller, *Corpus Vasorum Antiquorum, Jugoslavie*, 1 fasc.; 3, 6, da V. Hoffiller, *Corpus Vasorum Antiquorum, Jugoslavie*, 2 fasc.; 5, 9, da F. v. Tompa, *25 Jahre*, cit.; 7, 8, 10-16, da M. Hoernes, *Jahrbuch der k. k. Zentral-Kommission, Vienna*, 1905].

rata, mentre predomina quivi quella a tratteggio profondo (*Furchenstich* e *Tiefstich*) che appare invece poco sfruttata nelle stazioni slovene. A Lubiana la tecnica rifugge spesso dalle incisioni profonde sì da creare l'impressione di una tecnica a semicottura.

In taluni casi, come nella coppa austriaca di Melk citata dal Menghin e dal Willvonseder, la decorazione è espressa a *cordicella*; anche qualche frammento di Vucedol sembra avere conosciuta questa tecnica mentre da Lubiana è noto un nappo campaniforme decorato a cordicella (Childe, *The Danube...*, cit., p. 209).

La ceramica di Vucedol è sempre molto incrostata sicchè i motivi spiccano appariscenti sul fondo. L'*incrostazione* è bianca. Quella di Sarvas in rosso e blu nota alla letteratura, non fu rintracciata dal Hoffiller.

Gli altri aspetti della cultura di Vucedol non appaiono molto ricchi.

L'*industria litica* è rappresentata da strumenti di selce quali *punte di freccia* e *di lancia* talora conformate a foglia di lauro (Lubiana, Mondsee) e da *seghe ricurve*, (Mondsee, Lubiana), quindi da ascie levigate e da *ascie forate*; manca il cuneo da calzolaio vero e proprio, e tra i martelli forati talora appare il tipo a taglio espanso e tallone modellato a capocchia detto *ascia da combattimento* (*Streitaxt*); così dal Mondsee e dal Debelo Brdo. Anche l'ossidiana è talvolta presente.

L'*industria dell'osso* e del *corneo* è, come a Baden, molto ricca ed è documentata da punteruoli, da mazze forate, da pugnali ricavati da cubito animale, da zappe ecc.

Il *metallo* nei recenti scavi di Vucedol è testimoniato da *lesine di rame* e, indirettamente, da una *forma di fusione di ascia semplice*. Ascie semplici di rame ha dato la stazione di Lubiana nonchè una forma per fonderle ¹¹⁶).

116) Un altro complesso di oggetti metallici in bronzo di Lubiana è da riferire ad età più recente. Altrettanto si dirà per quelli di Sarvas cui ci richiama l'Hoffiller (*Sarvas*, cit.). Per le stazioni palafitticole austriache tipo Attersee occorre invece riguardare ad una loro più lunga esistenza.

La *fauna* comprende le consuete forme domestiche, ma anche molte spece selvatiche.

Le stazioni jugoslave più note di questa cultura, oltre a quelle già citate di *Vucedol* e di *Sarvas*, sono il *Debelo Brdo* presso Serajevo, il *Varádberg* presso Erdöd in Slavonia, e *Hrtkovci* sulla Sava (Childe, *The Danube...* cit., p. 210).

Ricorderemo inoltre un boccale man'cato di *Spalato* (N. Valmin, *Das adriatische Kulturgebiet...*, cit., p. 195, fig. 16). Mentre una *coppa con piede a croce* ha dato anche la caverna istriana di *Vlasca-Jama* (Childe, o. c., p. 215).

In Ungheria la civiltà di *Vucedol* si va rivelando sempre meglio. Il Tompa, dal principale luogo di rinvenimento *Zök* (Kom. di Baranya), definì con questo nome la serie ungherese. Come già per la civiltà di *Baden*, l'angolo di territorio inserito tra *Drava inferiore* e *Danubio* risultò particolarmente ricco di ceramica di questo genere. Oltre a *Zok* potremmo qui citare, *Kisköszeg*, *Pécs*, *Kaposvár*, *Lengyel* e via dicendo.

A. S. di Budapest è noto il reperto di *Tököl* e sul Tisico altri documenti del genere abbiamo lungo il medio corso del fiume: a *Csóka Hodmezövásárhely*, *Szentes* e ancora nei pressi di *Debrecen* e *Kecskemet*. 18 sarebbero fin qui, secondo la revisione di P. Patay, le località ungheresi individuate come depositarie di questa cultura. Il Willvonseder elenca 13 località con ceramica di questa spece note dal territorio viennese e dai suoi immediati dintorni e di cui il più occidentale è *Melk*. Il reperto di *Győr* (*Raab*) e quello di *Kéménd* sul Gran costituiscono la connessione tra il territorio austriaco e quello ungherese. Lungo la *Drava superiore* ceramica di tipo *Vucedol* è segnalata dallo *Strappelkogel* nella *Lavanttal* in *Carinzia*, come pure dal *Kanzianberg* presso *Villacco*, e in *Stiria* dal *Buchkogel* presso *Wildon*. In *Moravia* la ceramica di *Vucedol* si afferma a *Slapanice* presso *Brünn* e a *Jaromerice*; in *Boemia* a *Reporyje*, ma anche altre località moravo-boeme potranno, ad una attenta disamina

aggiungersi alla serie. Come una variante della serie io interpreto anche i cocci ornati di *croci di Malta* e di triangoli colmati di punti della stazione morava di *Stary Zámek* (Museo di Brünn).

Non è improbabile che in futuro la ceramica di Vucedol, la quale tanto spesso si documenta nei depositi in connessione con quella di Baden, si affermi sempre meglio in tutto il territorio dove quest'ultima trovò modo di manifestarsi. Gli *abitati* — il che fu già rilevato in precedenza per la cultura di Baden — sono spesso stabiliti su *colline elevate e recinte*.

Per la *cronologia* della cultura di Vucedol il dato più significativo è fin qui costituito dalle constatazioni stratigrafiche fatte nei recenti scavi a Vucedol grazie ai quali si potè stabilire che in quella località la ceramica in questione è *posteriore* a quella di Baden. Naturalmente ciò non significa che le due culture vadano considerate, dal punto di vista cronologico, rigorosamente separate. È invece probabile che in più di un luogo esse si affermassero con un certo sincronismo. Ciò è tanto più facile in quanto la civiltà di Baden dovè perdurare a lungo in taluni territori della sua espansione. Il Tompa (o. c. p. 61), considerando le connessioni strette della civiltà di Vucedol da un lato con Baden, dall'altro con la cultura di Bodrogkeresztur e l'azione da essa esercitata nel costituirsi della più antica età del bronzo ungherese, ne deduce che la sua fioritura va posta nell'età ungherese cosiddetta del rame, corrispondente cioè alla fioritura della civiltà di Bodrogkeresztur, mentre il suo periodo finale sfiorò certo l'età del bronzo iniziale. Il *sincronismo* tra civiltà di Bodrogkeresztur e di Vucedol appare evidente anche in un abitato di Hódmezővásárhely esplorato dal Banner (Archaelógiai Értesítő 1939 p. 12 seg.) dove elementi ceramici della seconda si rinvennero in un abitato della prima. Infine ricorderemo l'anfora di tipo Bodrogkeresztur presente a Vucedol; mentre per altro verso le ascie di rame di Lubiana e le forme per fonderle ci indirizzano verso le stesse conclusioni cronologiche.

Non v'ha dubbio poi, se si considerano talune interferenze stilistiche avvenute anche in territorio ungherese tra ceramica di Vucedol e tazze pertinenti alla cultura del vaso campaniforme, che queste due culture dovettero essere, in un certo momento, sincrone. Spece in territorio austriaco questo sincronismo sembra apparire sempre più evidente (Willvonseder, in Serta Hoffilleriana, cit. p. 19). Inoltre il Kastner (o. c. p. 133) avrebbe ad Aspern stabilita la connessione di cocci tipo Vucedol con un frammento ceramico che si riconnette indirettamente al vaso campaniforme.

Analogamente, rileva lo Skutil (o. c. p. 169), corre tradizione che il coccio tipo Vucedol sia stato trovato a Slapanice in connessione con un vaso campaniforme.

Infine la nota tazza di Melk a piede a croce (Willvonseder, in Serta Hoffilleriana cit. T. I, 5, 6) porta patenti tracce — come per primo già il Menghin ebbe a rilevare — della fusione tecnico-stilistica della corrente di Vucedol con quella dal vaso campaniforme unite con quella a cordicella. Ricorderò anche come taluni vasi campaniformi austriaci, (vedere p. es. il coccio con la dicitura *Branovic* al Museo di Storia Naturale di Vienna) siano decorati a *losanghe inscritte* che possono benissimo interpretarsi come una influenza esercitata su questi vasi a campana dallo stile di Lubiana. E a Lubiana infine vedemmo rappresentato un nappo campaniforme ornato a cordicella (*Zonenbecher*).

Visto inoltre che la ceramica di Vucedol, insieme con quella del vaso campaniforme, sembra agire anche nella formazione della cultura austriaca orientale della prima età del bronzo detta di Wieselburg — il che fu dimostrato dal Willvonseder ed anche da altri ammesso — è logico supporre che la ceramica di Vucedol, come già il vaso campaniforme (rinvenuto dal Beninger in una tomba di Laa an der Thaya — *Präh. Ztschr.* 1934, p. 144 — in connessione con ceramica di tipo Unetice) perdurasse anche nell'Austria inferiore orientale fino a sfiorare o forse fino ad inoltrarsi nell'età iniziale del bronzo.

LA CULTURA DI JORDANSMÜHL ¹¹⁷).

Il nome le viene dalla stazione e dal sepolcreto di *Jordansmühl* presso Reichenbach nella Slesia, dove tale cultura si diffonde lungo l'Oder specie nella parte centrale e meridionale del paese.

Essa è inoltre bene rappresentata in Boemia, in Moravia, in Slovacchia, e anche nel territorio del Kamp nell'Austria inferiore. Più a occidente essa affiora negli strati contaminati della cultura del Tibisco come p. e. a *Aichbühl*, e più a nord lungo il medio corso dell'Elba. È una civiltà di tombe e di abitati. Le prime comprendono tombe con il *rito rannicchiato* e tombe a *cremazione*.

In realtà essa potrebbe ben essere definita anche civiltà finale del Tibisco, attesoche tutte le forme peculiari di ceramica da noi studiate come tipiche di quell'ambiente moravo-boemo, riaffiorano qui pressochè identiche. Così vari tipi di *coppe su piede* (Tav. XXXII, 9); le *giare a collo cilindrico* con due ordini di manici orizzontali sul corpo (*Butten*); talora *pintaderas* (Tav. XXXII, 13); *recipienti a forma animale* (Schránil, o. c. T. VIII, 12, 13; Willvonseder, W. Präh. Ztschr. 1941 p. 43 e Tav. XXXII, 12) *recipienti a barchetta* in qualche caso ornati, su uno spigolo del labbro, di *protome animale* (es. di *Vysoké Vesili*, Schránil o. c. Tav. VIII, 11) ecc. Senonchè la sago-me ceramiche del Tibisco sono ora sempre prive di qualsiasi ornamento e denunciano nei particolari (p. e. nelle prese non a bottone piatto ma a tubercolo arrotondato) la fase recente di quella cultura. In più a Jordansmühl stesso si raccolsero anche due cocci dipinti secondo lo stile della ceramica moravo-boema.

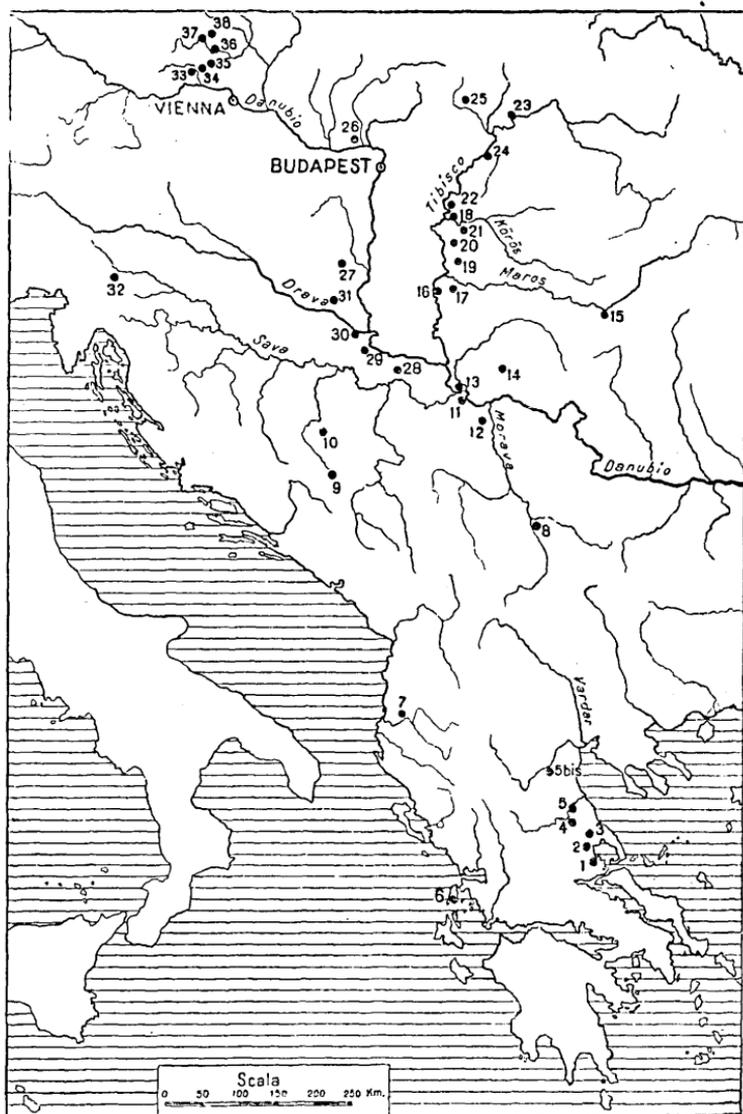
117) Seger, *Die Keramischen Stielarten der jüngeren Steinzeit Schlesiens*, Schlesische Vorzeit, 1916, vol. VII; V. G. Childe, *The Danube in Prehistory*, cit., pag. 81 segg.; J. Schránil, *Die Vorgeschichte Böhmens u. Mährens*, cit., pag. 56 segg.; J. Böhm, *Kronika Obyveného veku*, cit., T. 19; W. Buttler, *Der donauländische... Kulturkreis*, cit., pag. 40.

Ma il carattere differenziativo, rispetto alla civiltà del Tibisco, le è conferito dall'apparizione di due foggie nuove di recipiente: l'*anfora* a corpo globoso o alquanto sagomato con i manici ben sviluppati aderenti al labbro (Tav. XXXII, 11), e la *tazzina* pure *biansata* (Tav. XXXII, 8). Frequenti sono anche certi *boccali* conformati come le anfore testè descritte ma muniti di un unico manico (Tav. XXXII, 10).

L'*ornamentazione* di questi recipienti è *incisa* e occupa le spalle del recipiente, mai il collo. Spesso essa è costituita da *bende angolari* o da zig-zag eseguiti, sia a semplice incisione sia a solchi tratteggiati (*Furchenstich*). Talora le aree di risultanza fra le bende sono colmate ad incisioni di fitto reticolato (*Gitterschraffen*) (Tav. XXXII, 7). Spesso file di minute *cuppellette impresse* delimitano le linee a zig-zag (Childe o. c. fig. 52; e qui Tav. XXXII, 7, 10, 11).

L'*industria litica* comprende *martelli forati* di tipo triangolare con nuca più o meno arrotondata (Tav. XXXII, 14) e ascie a sezione rettangolare con taglio sbiecato e levigato. Importante, a Jordansmühl, è anzitutto l'industria del metallo. Il *rame* vi è elaborato in *lamine* avvolte a *spirale* in modo da formare braccialetti semplici, oppure con le estremità finienti a spirale, in pendaglietti a *occhiiali*, in saltaleoni, ecc. (Childe o. c. fig. 57).

Il parallelismo cronologico della nostra cultura con la ceramica a decorazione di bende tratteggiate fu già rilevato, parlando di quest'ultimo tipo di ceramica in Boemia. Più a settentrione, a *Schöningsburg* (circ. di Pyritz) la ceramica a bende tratteggiate di tipo recente si documenta pure *sincrona* a quella di Jordansmühl. In una tomba di Jordansmühl inoltre, l'*associazione diretta* della ceramica omonima con recipienti di foggia nordica (*Trichterrandbecher* e *Kragenflasche*) testimonia pure un rapporto cronologico interessante che svilupperemo in seguito.



POSIZIONE GEOGRAFICA DEI LUOGHI BALCANICI E CENTRO EUROPEI PIÙ RAPPRESENTATIVI, CONTEMPLATI NEL TESTO.

- 1, Zerelia; 2, Sesclo; 3, Dimini; 4, Larissa; 5, Rachmani; 5 bis, Sérvia; 6, Chirospilia; 7, Velcia; 8, Bubanj; 9, Butmir; 10, Novi Seher; 11, Vinca; 12, Jablanica; 13, Starcevo; 14, Ursac; 15, Tordos; 16, Csóka; 17, Óbessenyő; 18, Pusztaistvánhaza; 19, Kopáncs; 20, Szentés; 21, Szarvas; 22, Tiszaug; 23, Bodrogkeresztur; 24, Tiszapolgar; 25, Aggtelek; 26, Zseliz; 27, Lengyel; 28, Babska; 29, Vucedol; 30, Sarvas; 31, Zók; 32, Lubiana; 33, Horn; 34, Pulkau; 35, Retz; 36, Znojmo; 37, Boskovstyn; 38, Strelice.

PARTE SECONDA

E S E G E S I

INTRODUZIONE

È affidato alle pagine che seguono il tentativo di ricostruire, sulla base dei dati fin qui esposti, la storia dei più antichi insediamenti neolitici in Italia, nei Balcani e nell'Europa centrale. Accingendoci a sì difficile compito, sarà bene far precedere qualche osservazione intorno allo schema espositivo adottato pel raggiungimento di questo obiettivo.

Premettiamo che, il nostro scopo consistendo nel far rilevare come i depositi culturali italiani presi in considerazione in questo lavoro costituiscano un tutto più o meno intimamente legato con quelli balcanici e centro europei esaminati, sarà opportuno di trattare dei primi via via che la discussione offrirà opportunità di chiamarli in causa nel mentre si perseguono le analisi e le interpretazioni intorno ai secondi.

Questo perchè, eccezione fatta per un unico gruppo culturale, quello a ceramica impressa, per il resto le culture italiane passate in rassegna debbono essere considerate in dipendenza da quelle analoghe balcaniche e non viceversa. Riserveremo invece ad un capitolo finale il compito di riepilogare le vicende culturali cui la Penisola è soggiaciuta in questo periodo della sua storia.

Il primo quesito che si presenta all'indagine concerne la funzione esercitata dai *sostrati* nella elaborazione delle culture considerate. Poscia, dovendosi affrontare il problema delle ingerenze culturali agenti dall'esterno sullo sviluppo delle culture neo-eneolitiche balcaniche e

centro-europee, sarà bene discutere tosto il problema cronologico attinente con i gruppi culturali ritenuti investiti della funzione di emanare quegli influssi.

Nel seguito dell'esposizione terremo quindi fermo al concetto che tende a considerare *la ceramica* come elemento essenziale per la determinazione delle varie correnti di cultura.

Seguendo tale criterio suddivideremo la materia in sei *correnti ceramiche* principali, riservandoci di discuterne altre di carattere secondario, nel luogo più acconcio, durante il corso della discussione.

Tali correnti saranno classificate nel modo seguente:

a) corrente a ceramica *impressa* tipo Molfetta-Körös;

b) corrente a ceramica *dipinta* più arcaica tipo Seslo I;

c) corrente a ceramica con *bende punteggiate* tipo Vinca I;

d) corrente a ceramica *meandro-spiralica* incisa o dipinta tipo Tibisco-Butmir-Dimini;

[e] intorno al carattere delle più antiche influenze balcaniche in Italia];

f) corrente a ceramica con tecnica a *solcature levigate* di tipo Baden;

g) corrente a ceramica con tecnica a *ritaglio* di tipo Vucedol;

[h] le influenze della sfera Butmir-Vucedol in Italia].

Correnti, dicemmo, e non *culture*, onde sia una volta per tutte eliminato l'equivoco di coloro che tendono troppo spesso a confondere cultura et *ethnos*; quando invece la definizione *correnti* determina *a priori* la complessità del fenomeno formativo e lo connette con le accidentalità più svariate, che, assai spesso, agiscono *indipendentemente dall'ethnos*. Questo criterio avemmo ed abbiamo dunque in animo di esprimere ogni qual volta parliamo di *culture* o di *civiltà*.

I.

IMPORTANZA DEL SOSTRATO NELLA FORMAZIONE DEL NEOLITICO CENTRO-EUROPEO

Lo studio sulle origini prime della *civiltà neolitica centro-europea a ceramica meandro-spiralica* ritenuta come la rappresentante più arcaica del neolitico nella regione, è quanto mai complesso e grave di incognite molteplici. Nell'affrontarlo, scinderemo il problema secondo il numero degli elementi che ci appaiono presiedere alla sua composizione. Di questi fattori costitutivi, quello rappresentato dal *sostrato* indigeno merita certo larga e particolare considerazione.

Un tempo vigeva la tendenza ad immaginare una fine catastrofica di quelle popolazioni, insediate in Europa durante il paleolitico superiore, che non trovarono modo di evolversi e di fondersi nelle manifestazioni del capsiano detto, in Europa, tardenoisiano.

Ma non si vede perchè, con il lento mutare del clima freddo del maddaleniano in quello atlantico temperato, le popolazioni centro europee sarebbero state costrette ad emigrare in massa, sol perchè l'incentivo alla caccia diveniva sempre meno esclusivo.

Ben è vero che, con il ritiro del grande ghiacciaio bal-tico, alcuni gruppi centro europei poterono lentamente spostarsi verso il N., seguendo la fauna fredda che sciamava verso quelle regioni liberate dal ghiaccio e mutate a mano a mano in zone di tundra. Se osserviamo infatti le

manifestazioni culturali più antiche della Germania settentrionale, dello Jütland, dei paesi baltici e della Scandinavia, ci avvediamo come quivi la vita s'inizii con un quadro culturale attardato, serbante cioè moltissime caratteristiche del paleolitico superiore europeo in epoca certo ormai di molto avanzata. E più risaliamo verso le estreme regioni scandinave, più quest'impressione s'accentua anche durante il neolitico ¹⁾.

Non può, a mio avviso, sussistere dubbio dunque che un gruppo forse importante di genti centro-europee del paleolitico superiore si spostassero verso le estreme regioni del continente per costituire quivi uno dei componenti dello *ethnos* nordico più antico. L'Absolon e taluni suoi collaboratori, suppongono anche ²⁾ che le genti della Moravia tanto fiorenti durante il paleolitico superiore ed estintesi poi senza lasciare traccia, siano migrate verso oriente dondè erano venute, seguendo anch'esse la fauna che si spostava, con il ghiacciaio, verso il N. E., per costituire così il sostrato alla formazione delle civiltà paleo-asiatiche della Siberia e quindi anche degli Eschimo.

Quanto esista di vero in tutte queste supposizioni non è peranco facile dire. Noi ammettiamo che taluni gruppi umani, incapaci di adattarsi alle nuove condizioni ambientali che si venivano instaurando, ligi alle antiche forme di vita, migrassero seguendo la fauna. Spece le regioni settentrionali d'Europa dovettero aprirsi ad una tale espansione in vacuo ³⁾.

1) Vedere un quadro d'insieme su questi problemi nel volume: P. Laviosa Zambotti, *Le più antiche civiltà nordiche...*, cit., p. 20 segg.

2) Absolon, Zapletal, Skutil, Stehlik, *Bericht der czechoslovakischen Subkommission der « The international Commission for the Study of the fossil Man »* bei den *internationalen geologischen Kongressen*, Brünn, 1933, p. 23.

3) Giova qui però ricordare che nella Siberia meridionale presso il lago Baical: ad *Afantova-Gora* presso Krasnojarsk, a *Bureti* sull'Angara, a *Malta* presso Irkuc, possediamo delle stazioni di carattere apparentemente tardo aurignaziano o solutreano con fauna fredda, che parrebbero possedere molti caratteri in comune con quelle

Ma altri gruppi, e forse anche numerosi, rimasero. La prova ci è offerta da un complesso non indifferente di dati culturali, elaborati dalle genti della ceramica meandrospirale centro-europea, i quali costituiscono un indice sicuro dell'azione esercitata da quel sostrato durante il neolitico. Certo non possediamo fin qui livelli stratigrafici che ci assicurino la ininterrotta continuità di taluni abitati almeno, dal paleolitico superiore a quello neolitico.

Una fra le più interessanti seriazioni stratigrafiche ci è, a questo proposito, offerta dalla caverna morava *Pekárna*⁴⁾. Quivi all'aurignaziano quarzítico di base, con reminiscenze acheuleane e specie mousteriane, segue un aurignaziano evoluto, quindi un maddaleniano molto bene rappresentato, il quale, per rapporto all'industria litica, continua le tradizioni anteriori. Poi tutt'a un tratto la vita s'interrompe; il clima glaciale, con la fauna corrispondente, sparisce: subentra il clima atlantico rappresentato da uno strato sterile di travertino atlantico (*Bergmilch*), di spessore variabile, quindi s'inizia un potente strato neolitico con ceramica lineare o meandro-spirale (tra cui quella a *note musicali*) seguita da altra di tipo Jordans-

del paleolitico superiore europeo orientale. Come l'Absolon mi spiegò verbalmente, queste stazioni (e il tipo delle statuette, che vi si rinvennero, richiamanti quelle degli attuali Eschimesi è per lui una patente conferma) rappresenterebbero un problema etnografico, anche se faseologicamente denunciano le accennate concordanze. In tal caso esse potrebbero interpretarsi come il lento fluire (o rifluire?) verso le regioni asiatiche del paleolitico superiore europeo orientale. La fauna fredda, in un territorio come quello in discussione, non può ostare ad una simile interpretazione.

Voglio inoltre ricordare che il tipo di abitazione controllato a Buret e a Malta (F. Hancar, *Der Altsteinzeitliche Mensch im Lichte neuerer östlicher Funde*, W. Präh. Ztschr., 1940, p. 162) costituito da case a fior di suolo con fondazioni di pietra, come già altra volta ebbi a rilevare (*Civiltà palafitticola...*, cit., p. 151) concorda con manifestazioni analoghe egeo-anatolico-presumeriche al cui ambiente sembrano rannodarsi anche talune delle statuette di Malta.

4) K. Absolon, R. Czirek, *Die Palaeolithische Erforschung der Pekárna-Höhle in Mähren*, Acta Musei Moraviensis J. XXV, 1920, p. 90 sgg., e 1926-1932; Idem, *Bericht der czechoslovakischen Subkommission...*, cit., p. 11 sgg.

mühl e morava dipinta, quindi da ceramica di tipo Baden e Jaspitz, con continuità dell'abitato anche nelle età posteriori.

Lo strato a ceramica lineare è assai potente e, oltre alla ceramica, vi si rinvenne una industria silicea rappresentata da lame, che mi ha dato, osservandola, l'esatta impressione di quella anteriore maddaleniana della quale continua dunque la tradizione. Accanto, si raccolsero ascie levigate e un frammento di cuneo da calzolaio forato.

Asserire che fra lo strato maddaleniano e quello neolitico non esiste soluzione di continuità, resta pur sempre impresa difficile anche per chi voglia ridurre al minimo l'importanza dello strato sterile intercalato. E ciò perchè durante la formazione di questo strato, il clima sostanzialmente mutò. Ma se tale è il quadro stratigrafico offerto dalla Pekárna, non è detto che scavi più fortunati non possano in seguito confermare il passaggio dall'industria maddaleniana delle lame a quella analoga neolitica, probabilmente attraverso la fase svideriana o meglio sviderio-tardenoisiana nel senso elaborato dal Zotz ⁵⁾.

Giova ribadire che l'industria silicea del maddaleniano moravo altro non è che la continuazione di quella dell'aurignaziano locale, il quale per più rispetti si differenzia dall'aurignaziano occidentale e rientra invece nel gruppo dell'aurignaziano orientale (dal quale uscirà appunto, come espressione epigonica di quella tradizione, durante il maddaleniano recente, la cultura di Swidry). Il Zotz ⁶⁾ ha recentemente dimostrato anche come le punte a tacca di Swidry, tanto caratteristiche di quella cultura, trovino le prime manifestazioni, da cui le altre più recenti derivano, nell'ambiente russo di Kostienki.

Lo sviderio-tardenoisiano incomincia ora a manifestarsi anche in Moravia ⁷⁾; è quindi probabile che il

5) L. Zotz, *Kulturgruppen des Tardenoisien in Mitteleuropa*, Präh. Ztschr., 23, 1932, pag. 19 segg.

6) L. Zotz, *Das Paläolithikum des unteren Waagtales*, Quartär, 1939, pag. 96 segg.

7) L. Zotz, o. c., pag. 103.

tempo contribuisca a colmare lo iato controllato tra madaleniano e neolitico. Nell'ambiente centro-europeo che stiamo investigando, l'industria neolitica delle lame di selce non è invero grandemente numerosa e nemmeno ricca di forme particolari trattandosi per lo più, dall'esame da me eseguito nei vari Musei, di semplici lame con scarsi ritocchi; ma talora vi si associano anche forme di tradizione mesolitica come i trapezi⁸⁾.

Giova qui ricordare che un fenomeno identico di riviviscenza si riscontra ovunque anche in Italia. La Gori⁹⁾, con altri prima di lei, ebbe a dimostrare come l'industria litica dei fondi di capanne del Reggiano palesi i caratteri di quella del paleolitico superiore, cui si associano, con le *selci romboidali*, anche *microbulini*. L'industria da me scavata a Chiozza, sebbene meno ricca, porta gli stessi caratteri. Ed il Rellini ebbe pure a rilevare come l'industria litica di Ripoli e delle coeve stazioni meridionali risenta fortemente l'influsso grimaldiano, cioè a dire dell'industria delle lame quale si manifesta in Italia durante il paleolitico superiore. Desidero qui anche avanzare una altra ipotesi. Talune serie assai primitive di punte di freccia uscite da stazioni meridionali come quella p. e. di Molfetta (Tav. I, 8, 9) sono, dal mio punto di vista, interpretabili come una elaborazione occasionale dei microbulini e non come delle punte di freccia vere e proprie, le quali appaiono tardi —, cioè con la diffusione del vaso campaniforme — in tutto l'orizzonte europeo e così pure in Italia.

È noto come in Polonia il tardenoisiano, che è in quella regione doviziosamente rappresentato, si rinvenga assai spesso mescolato con ceramica. Il Kozłowski¹⁰⁾ pensò trattarsi per gran parte di deficienza di metodo di scavo. E ciò certo fu in parte. Ma solo in parte. Perché è

8) L. Zotz, *Neue bandkeramische Funde*, Nachrichtenblatt für deutsche Vorzeit, 1937, XIII, pag. 255.

9) A. Gori, *L'industria litica dei fondi di capanna del Reggiano* in Archivio per l'Antropol. e la Etnologia, 1932, cit., pag. 102 segg.

10) Reallexikon dell'Ebert, *Polen. Epipalaeolithikum* (Obermaier).

notorio come in queste regioni nord-orientali il tardenoisiano si associ con la ceramica cosiddetta a pettine (*Kammkeramik*)¹¹⁾.

Ciò premesso resta da stabilire se la ceramica impressa e alla stuoia del *Rhinluch*, rinvenuta in uno strato prototardenoisiano e in un insieme di forti persistenze aurignaziane (probabilmente si tratta anche qui dello strato swiderio-tardenoisiano) con fauna e flora richiamanti la fase di *Ancylus*, sia davvero tanto antica come da taluni è ritenuta. Così io fui indotta ad accettare¹²⁾ fidando nelle indagini naturalistiche, ma oggi sono più propensa a credere che in quell'ambiente nordico-continentale condizioni climatiche di carattere *Ancylus* poterono ben conservarsi più a lungo che sulle sponde stesse del baltico, e sono quindi portata ad interpretare la ceramica del *Rhinluch* come un complesso sostanzialmente non diverso da quello della ceramica a pettine testè nominata.

Che potessero essere le genti cacciatrici e pescatrici del *Rhinluch* ad elaborare *per prime*, il tipo di ceramica indicata, come crede lo Schneider, urta con il senso storico più elementare.

Persistenze di un'industria microlitica delle lame si possono controllare anche altrove in Europa: nel *Waldviertel* austriaco p. e.¹³⁾ dove un'industria geometrica di trapezi e di triangoli è apparsa abbondantemente in strati con ceramica tipo del Tibisco denominati *cultura di Wolfsbach* appunto in vista di questa caratteristica differenziativa. Così pure *Maxglau* presso Salisburgo e altri luoghi ancora, hanno dato selci geometriche in abitati neolitici aventi ceramica tipo del Tibisco o suoi derivati.

Manifestazioni del genere sono del resto controllabili anche nell'ambiente occidentale del neolitico europeo; in

11) L. Zotz, *Kulturgruppen des Tardenoisien...*, cit., pag. 41 nota 55.

12) P. Laviosa Zambotti, *Le più antiche civiltà nordiche...*, pag. 57 segg.

13) R. Pittioni, *Die urzeitliche Kulturentwicklung auf dem Boden des Waldviertels*, cit., pag. 19.

Iberia, eppoi anche nella civiltà svizzera di Cortaillod, e in Italia in quelle di tipo Lagozza e di tipo Polada, per cui non ho che a riferirmi a quanto ho altre volte scritto in proposito¹⁴).

La conclusione più ovvia, deducibile da questo insieme di dati, è che in molti strati culturali europei, per quanto concerne l'industria della selce, perdurano, durante il neolitico, tradizioni anteriori, sia del paleolitico superiore, sia del mesolitico. Nel centro dell'Europa queste possono ricondursi alla cultura mesolitica sviderio-tardenoisiana, in Italia a quella grimaldiana e capsiana (e va notato qui, per di più, che svideriano e grimaldiano hanno fra loro moltissimi punti di contatto) nell'Europa occidentale a quella tardenoisiana occidentale. Tali tradizioni del paleolitico superiore finale, restano però nell'Europa occidentale soprafatte per tempo durante il neo-eneolitico, dal sopraggiungere di una lussureggiante *industria delle punte di freccia e di lancia*, indice di un popolo largamente dotato di *arco*, uscito cioè da tradizioni diverse da quelle delle genti agricole centro europee, e che diremmo iberosahariane¹⁵). Nell'Europa centrale tale costume delle punte di freccia si afferma primamente, ed è ovvio, con la cultura del vaso campaniforme (che dovette essere, già dicemmo, la vera diffonditrice di questa nuova moda) e le sincrone culture di Baden, di Jaspitz, di Vucedol e via dicendo.

Un altro elemento culturale molto caratteristico dell'ambiente balcanico e centro europeo a ceramica a bende è il *cuneo da calzolaio*. Sebbene forme affini, cioè con sezione a segmento di cerchio più o meno pronunciato in altezza, si incontrino anche altrove, in Iberia p. e., resta fuori discussione che è l'orizzonte culturale sopraindicato il depositario genuino di questa foggia e che quindi anche

14) P. Laviosa Zambotti, Bull. Pal. Italiana, 1940, IV, pag. 150; Idem, *Civiltà palafitticola lombarda e civiltà di Golasecca*, cit., pag. 148.

15) P. Laviosa Zambotti, *Sulla costituzione dell'eneolitico italiano...*, cit., pag. 62 segg.

le sue irradiazioni nei territori dominati dalla civiltà megalitica nordica o dal ciclo con ceramica a pettine (p. e. in Carelia e in Finlandia) vanno interpretate come dipendenze emananti da quello.

Il Menghin ¹⁶⁾, preoccupato di stabilire le connessioni delle culture agricole centro-europee con un sostrato di analoga impostazione economica preesistente nel territorio, pensa al campignano come al ciclo da cui il cuneo da calzolaio (che altro non sarebbe se non la traduzione in pietra dura levigata di selci campignane analogamente conformate) è derivato. Senonchè, quanto oggi noi sappiamo del campignano balcanico e centro-europeo è ancor ben poco, se escludiamo l'industria ungherese di *Avas* ¹⁷⁾ qualificata protocampignana, e dove invero ad essa si sovrappone uno strato di *humus* contenente cunei da calzolaio e ceramica a bende. Ma il carattere di tale industria non è bene definito e certo non è tipico, sebbene richiami rozze forme amigdaloidi, e, in qualche esemplare, il *tranchet*. Anche il campignano rumeno attende determinazione ulteriore ¹⁸⁾.

Sicchè, per ora, pur avendo gli occhi ai manufatti protocampignani di Siria e di Palestina, non ci pare di poter insistere sulla funzione che il presunto campignano balcanico e centro europeo poté esplicare sul sorgere della cultura con ceramica a bende. Nè crediamo all'esistenza di un protocampignano in Italia. Le ultime ricerche stratigrafiche sul Gargano (vedi *Macchia a Mare*) hanno provato che il campignano è sincrono in Italia con la ceramica incisa ed incrostata di tipo Matera, dalla quale, come ho posto altre volte in evidenza, deriva quella raccolta al Camp de

16) O. Menghin, *Einheimische Wurzeln der bandkeramischen Kulturen*, Serta Hoffilleriana, Zagabria, 1940, pag. 2.

17) J. Hillebrand, *Der Stand der Erforschung der älteren Steinzeit in Ungarn*, 24-25, Bericht der Röm. Ge. Kom., 1934-35, pag. 25, tav. 6, 13, 21.

18) J. Nestor, *Der Stand der Vorgeschichtsforschung in Rumänien...*, cit., pagg. 26-28.

Chassey e a Campigny ¹⁹⁾ stesso. Se ciò autorizzi a derivare — grazie allo scambio di rapporti su cui noi insistiamo nel concepire la formazione delle culture — dalla Francia centro-settentrionale il campignano garganico, veda il lettore, tenuto presente che le relazioni tra Italia e Francia sono intensissime durante l'eneolitico (e qui basta che mi richiami alla documentazione che sull'argomento ho recata nei miei scritti più volte citati) ma senza perdere di vista il fatto che nei territori intermedi non rinvenimmo tracce, almeno fin qui, di tale industria. L'Europa nord-occidentale e nordica resta il terreno classico del campignano, ed a questa provincia si rannodano i territori baltici e russi dove una tale industria ebbe modo di infiltrarsi. Nulla, per ora, sappiamo delle sue connessioni con le industrie campignane extraeuropee, sebbene sia ovvio riconoscere che queste connessioni non dovettero mancare.

Ma anche più importanti, nello studio degli apporti del sostrato indigeno nella formazione della cultura a ceramica a bende, è l'esame della *forma di abitato* e della *decorazione vasaria*.

L'abitato peculiare alla cultura balcanica e centro-europea che stiamo investigando è quello di *villaggi di capanne interrato con annesse cantine o dispense*.

Ora, un abitato press'a poco identico ci hanno rivelato gli strati del paleolitico superiore sia a *Langmannersdorf* nell'Austria inferiore, che a *Olten* nella Svizzera ²⁰⁾.

Nè esiste dubbio che tale tipo di dimora si ricongiunga a quella degli abitati interrati di *Kostienki I*, di *Gagarino* e di *Mezin* in territorio russo centrale e meridionale ²¹⁾. Se riandiamo quanto fu osservato dianzi a proposito delle perduranze, nella cultura neolitica da noi esaminata, dell'industria sviderio-tardenoisiana, la quale è uscita, almeno per buona parte, da culture del paleolitico

19) P. Laviosa Zambotti, Bull. Pal. It., 1940, IV, pag. 85.

20) P. Laviosa Zambotti, *Civiltà palafitticola lombarda...*, cit., pag. 151.

21) F. Hancar, *Zum Problem der Venusstatuetten im eurasischen Jungpaläolithikum*, Praeh. Ztschr., 1939-40, pag. 97, fig. 2, pag. 126.

superiore orientale come quella di Kostienki o a questa sorelle, non potrà sorprenderci che anche il tipo di abitazione abbia trovato modo di sopravvivere e di affermarsi così radicalmente nel neolitico balcanico e centro-europeo come retaggio di quel sostrato.

E passiamo alla *decorazione ceramica*. Notoriamente è il *meandro* e la *spirale* che esercitano funzione preminente nel repertorio decorativo vascolare della cultura neolitica centro europea, tant'è vero che ceramica meandro-spiralica essa suole anche essere definita.

Fu già da altri rilevato che una tale decorazione può, almeno in talune sue parti (ed intendo qui di riferirmi essenzialmente alla complessa decorazione meandrica adottata dalla ceramica del Tibisco), essere interpretata come traduzione di motivi plectogenici noti anteriormente. Nel paleolitico superiore la spirale è specialmente elaborata ad Arudy nei Pirenei, il meandro invece, come ebbe già a rilevare il Menghin e altri dopo di lui ²²⁾, nella Russia, a Mezin.

Le genti di Mezin raggiunsero grandissima abilità nella ornamentazione dei più svariati oggetti di osso; tra cui sono largamente note le statuette femminili fortemente schematizzate e le figurette richiamanti un uccello ad ali spiegate ²³⁾. Tale decorazione incisa su osso è dominata dal frequente impiego del meandro ricorrente con disposizione obliqua, oltrechè dei motivi a zig-zag. Il meandro, in un caso, è disposto anche in forma di *croce uncinata* ²⁴⁾ (Tav. XXIX nel mezzo a destra). Se ora noi osserviamo l'uso del meandro fatto nella ceramica delle stazioni del Tibisco, vediamo che l'analogia con quelli illustrati di Mezin è per lo meno sorprendente.

Sicchè io non dubito per un attimo che una connessione esista, sebbene difficile sia determinarla attraverso prove concrete. Voglio qui richiamare l'attenzione su tutto

22) O. Menghin, *Weltgeschichte...*, cit., pag. 385.

23) F. Hancar, o. c., pag. 124 segg., Tav. VII-X.

24) o. c., Tav. VIII, 1.

un vasto complesso di perduranze neolitiche rifiorienti nella ceramica hallstattiana centro europea (forma dei vasi, che trova gli incunabuli a Vinca e a Butmir, decorazione spiralicca e, anche, in taluni casi, le figurette plastiche femminili che ornano i vasi stessi (come p. e. urne di Gemeinlebern al Museo di Storia Naturale di Vienna), mentre fenomeni del genere sono quanto mai frequenti anche nell'età del ferro della Lombardia e della Venezia Tridentina per i quali non ho che a richiamarmi ai numerosi scritti da me divulgati sull'argomento²⁵). Anche in queste manifestazioni, tanto più recenti, non esistono fin qui autentiche connessioni intermedie ed è difficile di stabilire con esattezza le fila attraverso le quali il fenomeno ha potuto perpetuarsi. Ma che esso sia reale, nessuna mente edotta potrà misconoscere²⁶).

Così avvenne anche per la decorazione di Mezin, la quale probabilmente era nota ad altre stazioni del genere forse più prossime di Mezin stessa ai centri ungheresi.

Non sarà superfluo di rammentare che la civiltà del Tibisco conserva un altro elemento di tradizione paleolitica e precisamente maddaleniana: gli *arponi a due file di uncini* (Tav. XXIX al centro). Io opino, sebbene la documentazione sia ancora scarsa in proposito, che anche la civiltà del Körös precedente, almeno in parte, quella del

25) P. Laviosa Zambotti, *Civiltà palafitticola...*, cit., cap. VIII; Idem, *La stazione di Ledro nel Trentino e la sua importanza in rapporto alla preistoria atesina*, Arch. per l'Alto Adige, 1942; Idem, *Fenomeni di ristagno culturale nell'Alto Adige durante l'età del ferro*, Atti Reale Deput. Storia Patria, Venezia, 1942.

26) Interessante è di constatare, per quanto si riferisce all'Europa centrale, che quivi la ceramica dell'età del bronzo (e penso specialmente alla ungherese) sorge essenzialmente per influsso di culture neolitiche come quelle di Baden, Vucedol, e Bodrogkeresztur, le quali, alla loro volta, conservano le tradizioni della cultura anteriore del Tibisco in una serie di elementi culturali accessori, meno nella ceramica, quando si prescinda da quella di Bodrogkeresztur. Tanto più interessante ed avvincente apparirà quindi il fatto che forme e ornati della ceramica neolitica riaffiorino *ex abrupto* nella civiltà hallstattiana. Sarà più avanti indicato come il fenomeno, secondo il nostro avviso, abbia potuto avere luogo.

Tibisco conoscesse gli arponi. Nel maddaleniano ungherese però, questi trovano fin qui una documentazione appena indiziata ²⁷⁾).

E, per tornare a Mezin, rileveremo che anche questa stazione, sebbene l'età resti fluttuante, taluni riferendola al tardo aurignaziano, altri al solutreano, altri infine al protomaddaleniano, rientra, con il complesso delle sue manifestazioni, nella sfera del paleolitico superiore orientale caratterizzato, fra il resto, dall'adozione della tecnica solutreana, cui indulgono anche le industrie morave tipo Pekárna, Ondratice, Predmost, Unter-Wisternitz ecc. Ed è questa, pel Menghin, una ottima ragione per riconoscere in tali culture l'influenza del suo *ciclo della cultura vegetale dell'amigdala* dal quale sarebbe poi uscita, sempre secondo le sue vedute, l'industria agricola vera e propria.

In conclusione possediamo al centro dell'Europa un numero non indifferente di dati, ancor affioranti durante il neolitico, che alla antica sfera culturale miolitica paleosamente ci richiamano.

Resta a vedere se anche la *spirale*, come già il meandro, possa essere allacciata alle reviviscenze di quell'ambiente. Purtroppo non possediamo fin qui alcun dato positivo che giustifichi questa ipotesi. Ma non si può del tutto escludere che, come già il meandro, anche la spirale rientri nel complesso decorativo noto, in questi territori dell'Europa centro orientale, fin dal paleolitico superiore.

Desidero però qui di rilevare che, a nostro avviso, non possediamo a tutt'oggi alcun dato stratigrafico atto a determinare con sicurezza la priorità cronologica della cosiddetta *ceramica lineare* o meandro spirale *più antica* rispetto a quella distinta specialmente da un largo uso del motivo a note musicali e qualificata come *più recente*.

Ed ecco perchè un complesso di considerazioni, che saranno svolte più avanti, ci vietano oggi di accettare

27) J. Hillebrand, *Der Stand der Erforschung...*, cit., pag. 23; Idem, *Die ältere Steinzeit Ungarns*, *Archaeologia Hungarica*, 17, Budapest, 1935, pag. 31 segg.

come incontrovertibile la tesi da noi già altra volta ritenuta plausibile, secondo la quale la ceramica lineare così detta più antica della Boemia e della Moravia rappresenterebbe gli incunabili della intera serie e il centro-motore di tutto il movimento culturale.

Prima di affrontare simile problema, investighiamo se altri dati esistano, capaci di far luce sulle reviviscenze, durante il neolitico, di elementi culturali presenti già anteriormente nel territorio e fungenti da sostrato.

Un ulteriore interessantissimo problema ci offre al riguardo la *plastica fittile* tanto abbondantemente rappresentata nelle stazioni con ceramica a bande.

Anche in merito a tali questioni vigono forti dispareri. Il Menghin e la sua scuola, il Childe e molti altri, vedono in simili manifestazioni plastiche un chiaro apporto di provenienza orientale. Il Tompa combatte questa tesi: egli pensa invece a creazione encoria, e solo per certi tipi specifici, i cosiddetti idoli egei, riconosce le influenze irradianti dal mezzogiorno. Tentiamo di affrontare con spirito critico assolutamente imparziale la questione.

È fuori dubbio che il paleolitico superiore centro europeo pervenne a sviluppare una ricca plastica naturalistica. Il complesso esumato dagli scavi di *Vestonice* (Unter Wisternitz), da noi esaminato al Museo Nazionale di Brno, presenta un quadro davvero stupefacente²⁸⁾.

Il paleolitico superiore moravo ha riconsegnato ben 22 figurazioni plastiche che possono interpretarsi come *venerette*. Fra tutte, la più interessante è invero la venere steatopigica di *Vestonice* non tanto per la modellazione quanto per la materia in cui fu elaborata. Si tratta di un

28) K. Absolon, *Die Erforschung der diluvialen Mammuthjäger-Station von Unter-Wisternitz an den Pollauer Bergen in Mähren*, Mitt. aus der Paläol. Abt. am Mährischen Landesmuseum, n. 54, 1925, 170 figg., 14 tavole, 101 pag.; Idem, *Nouvelles statuettes paléolithiques modelées découvertes dans la station aurignacienne de Vestonice en Moravie*, 1933-34, Congrès Préhistorique de France, 1934; Idem, *Stylové seskupeni fossilních antropomorfních Zenskych sosek*, Praga, 1939.

impasto di avorio e di osso polverizzato dopo essere stato carbonizzato e quindi mescolato con argilla di *löss*. Se ne ricavò così una massa plastica con la quale si modellarono, con senso altamente naturalistico, anche le figurazioni della fauna locale dell'epoca. Specialmente gli scavi a Vestonice del 1933-34 riportarono alla luce una interessantissima serie di tali figurette plastiche modellate nell'impasto descritto. Per lo più si tratta delle sole teste, ma talora ricorrono anche figure intiere tra cui il mammoth e il rinoceronte, una leonessa, il cavallo selvatico, la civetta e protomi di orso, di ghiottone, di renne ecc.

Notevoli anche i resti della materia prima da cui si ricavavano i plastici raccolti negli scavi.

Resta in tal modo accertato che a Vestonice, durante l'aurignaziano, si usava con grande abilità un impasto di argilla e di materiale osseo carbonizzato per modellare figurette umane e animali.

Il problema sta nel sapere se questa avanzata esperienza, che sembra precorrere l'invenzione della ceramica, abbia trovato modo di sopravvivere in Moravia o si sia perduta nel tempo.

Certo è il fatto che nella Moravia meridionale noi troviamo sviluppata, durante la fase culturale del Tibisco, detta in questo ambiente *della ceramica dipinta*, una ricca statuaria plastica pervenutaci per lo più in frammenti, ma rappresentata anche da taluni bellissimi esemplari integri (il luogo più fertile di reperti del genere è Strelice I²⁹), la quale si distingue dal complesso della plastica fittile neolitica balcanica, per una larga impronta steatomerica che si rivela tanto alla visione di prospetto come di profilo. La stazione miolitica di Vestonice è situata alquanto più a sud-est delle stazioni neolitiche a ceramica dipinta di Strelice e Jaromerice da cui specialmente ci è nota l'indicata plastica fittile. Ed anche questo è un dato che

29) J. Skutil, *Die neolitischen Plastiken aus dem Kreise der mährischen bemalten Keramik*, cit., I.P.E.K., 1940, Tav. 22, 23, 24, 36-41.

merita di essere posto in linea di conto. Già l'Absolon³⁰⁾ ebbe inoltre ad osservare che talune rappresentazioni femminili stilizzate, a natiche fortemente sviluppate, se viste di profilo, come l'esemplare della Pekárna, trovano esatte risposdenze in modelli fittili di Cucuteni.

Senonchè la stratigrafia di Boskovstyn, bene investigata dal Palliardi³¹⁾, ha chiaramente dimostrato che in questo ambiente moravo meridionale la *ceramica dipinta recente si sovrappone a quella lineare più recente*; nè vi sono dati per confermare che la plastica specifica di cui parliamo fosse elaborata originariamente negli strati a ceramica lineare. La quale, come dimostreremo nel capitolo seguente, a parte il dato riferito sopra, si sviluppa nell'ambiente moravo-austro-ungherese per gran parte e inequivocabilmente in sincronismo con la cultura del Tibisco, ma con i caratteri di una grande povertà e uniformità di forme e di motivi rispetto a questa ben più evoluta cultura.

E voglio concedermi anche ad un'altra ipotesi. Non si deve a priori escludere cioè, che taluna statuetta steatomerica del paleolitico superiore moravo pervenisse accidentalmente in mano delle genti neolitiche abitanti talora (vedasi la Pekárna) gli stessi luoghi di quei lontani predecessori e ne influenzasse, poco o tanto, il gusto artistico. Fatti simili poterono accadere a tratti. Rammento che una statuetta di sicuro carattere paleolitico si rinvenne anche a Chiozza e, sebbene nulla possiamo asserire sulla sua situazione originaria, i dati controllabili portano a credere che essa giacesse proprio entro lo strato neolitico.

Nè so se analoga interpretazione possa darsi ad un altro fatto che voglio qui esporre obiettivamente: fra le figurazioni plastiche del paleolitico superiore moravo è certo molto caratteristica quella della *testa di civetta*. Or trovo singolare che talune statuette balcaniche uscite da strati tipo Vinca II (Vassic o. c. vol. III fig. 593 Tav. 128) e di

30) K. Absolon, *Représentation idéoplastiques anciennes et nouvelles de femmes du Paléolithique moravien*, XV Congrès Intern. d'Anthrop. et d'Archéol. Préhistorique, 1933.

31) in W. Präh. Ztschr., 1914, cit., pag. 256 segg.

cui una singolare esemplificazione ci è nota anche al Museo di Reggio Emilia, indichino una rappresentazione della testa, identica a quella morava citata. È questa mera accidentalità? Come accidentale può riconoscersi forse il riscontro tra *figurette umane* di Vinca *modellate a croce greca* (o. c. Tav. 48, c) e la identica interpretazione della figura umana cui giunge l'arte rupestre schematica nell'Iberia e altrove durante le fasi più recenti della sua vita³²⁾? Ma per altro verso a Vinca troviamo anche figurette plastiche schematiche (o. c. T. 41 a) che in tutto si uniformano ad altre note dall'arte rupestre iberica. Sicchè è difficile di pervenire ad una netta presa di posizione sul valore e l'importanza degli indicati e pertanto effettivi riscontri.

Ritornando alla Moravia, rammenteremo che la cultura del Tibisco, principale depositaria della plastica neolitica morava, non è ivi originaria ma, per comune consenso, immigrata dai territori di S. E. dove essa si è venuta costituendo grazie ad un fortissimo afflusso di elementi meridionali fra i quali la plastica fittile tiene un posto eminente.

Inoltre va ricordato qui un altro fatto capitale: nei Balcani, già negli strati culturali neolitici più antichi quali Sesclo I e Vinca I, la plastica fittile assume movenze molto evolute, *grande varietà di modelli e di fogge*, e vi è per di più rappresentata da un *numero stragrande di esemplari*. A mano a mano che ci spostiamo verso territori più settentrionali, lungo il Tibisco e il Danubio, questa produzione decresce grandemente di numero e di varietà, per acquistare solo in Moravia notevole fioritura.

Pensare ad un deflusso da N. a S. degli incitamenti che favorirono il sorgere di questa plastica balcanica è peccare di miopia, perchè non si tratta soltanto della pla-

32) P. Laviosa Zambotti, *Le petrografie di Monte Bego ed i rapporti dell'eneolitico iberico-pirenaico con la Padana occidentale*, Rivista Ingauna e Intemelia, V, 1939 (Bordighera), pag. 44, fig. 4; S. Pons, *Le incisioni rupestri delle Alpi Cozie*, Rivista, cit., figg. 6, 8, 9, 11, 13, 14; R. Battaglia, in Studi Etruschi, 1934, Tavv. VIII, 3.

stica fittile, ma di tutto un ingente complesso di elementi culturali che sono indubbiamente di casa al sud prima che nel centro dell'Europa e per i quali le connessioni orientali risultano, non meno che per la plastica fittile, quanto mai evidenti e palmari.

Queste essendo le considerazioni che c'ispira lo studio dei sostrati culturali centro europei, dobbiamo pertanto concludere che essi hanno indubbiamente contribuito con un peculio non indifferente di elementi al sorgere ed instaurarsi nel territorio della cultura agricola neolitica.

Dall'antica tradizione questa ha infatti ereditato il tipo di *abitato*, i caratteri dell'*industria litica* e forse, ma è dubbio, talune *reminiscenze della plastica*, infine i *motivi stilistici decorativi adottati nella ceramica*.

Naturalmente tali reviviscenze poterono trovare modo di affermarsi in punti diversi dell'area dove il paleolitico superiore orientale era di casa; ed è così che, mentre in Moravia rivive il gusto delle figurette steatomeriche, sul Tibisco si afferma largamente quello pel meandro complesso, tanto caro alle genti di Mezin.

Recenti scoperte³³⁾ nella caverna di *Merkenstein* nell'Austria inferiore, confermano anche che una spece nana di frumento era quivi nota verso la fine dell'ultimo glaciale e questo dato può recare luce alla ipotesi che una rudimentale conoscenza della coltivazione fosse già nota all'Europa quando più evolute esperienze agricole furono recate, durante il neolitico, dal prossimo Oriente.

Sarebbe infatti grave errore indurre, dalla somma delle considerazioni qui esposte, che tutto l'insieme componente il neolitico centro europeo è di origine autoctona. Volgiamoci quindi a considerare l'altra e ben più numerosa serie di fatti che parlano un linguaggio antitetico rispetto a quello tenuto fin qui.

33) O. Menghin, *Einheimische Wurzeln...*, cit., pag. 6 e nota 24.

II.

INTORNO ALLA DATAZIONE DELLE CULTURE NEOLITICHE CENTRO EUROPEE RITENUTE PIÙ ANTICHE

CERAMICA LINEARE O MEANDRO-SPIRALICA E CERAMICA A BENDE TRATTEGGIATE (STICHBANDKERAMIK)

Non sembri fuori luogo il voler anticipare la discussione di tanto problema. Noi crediamo infatti che ogni analisi di altra natura vada subordinata essenzialmente al quesito di determinare l'età dei più antichi stabilimenti neolitici centro-europei. Diciamo centro-europei anzichè balcanici, perchè è ammissione quasi generale che nella *ceramica a bende lineari o meandro-spiralica* del centro dell'Europa si debba riconoscere il sostrato più arcaico da cui tutti i rimanenti complessi rientranti in questo stile, compreso quello di Butmir, in modo più o meno diretto derivano. Tale interpretazione è affidata a due dati di fatto: anzitutto a quello stratigrafico, per cui la cultura indicata sarebbe da considerare come rappresentante degli strati infimi del neolitico europeo, poi quello tipologico che tende a valorizzare la semplicità dei motivi peculiari della ceramica meandro-spiralica degli strati più arcaici or detti, come indice sicuro della sua anteriorità.

Ma non crediamo che la questione sia tanto agevolmente risolvibile sulla base, apparentemente lineare e persuasiva, dei dati sovraesposti.

Ferme restando le osservazioni svolte nelle pagine che precedono circa la sicura importanza del sostrato nella formazione del neolitico centro-europeo, questo fattore è

in sè solo lungi dal soddisfare pienamente l'ipotesi intorno alla proposta alta antichità della cultura a ceramica lineare.

Perchè, pur ammessa la persistenza in luogo di taluni importanti fattori culturali miolitici, nulla vieta di pensare che tale ristagno si affermasse molto addentro nel tempo, fondendosi prima nelle manifestazioni del mesolitico e quindi, perdurando con queste, fino a che la civiltà agricola degli abitati con ceramica lineare si venne formando e prosperò nella regione.

Ma vediamo i *dati di ordine stratigrafico*. Ogni elemento di discussione tirato in campo dai patrocinatori della priorità cronologica della ceramica lineare centro-europea rispetto ai rimanenti complessi della *Bandkeramik* si fonda ancora oggidi sugli scavi del Palliardi in Moravia ¹⁾. Senonchè il Palliardi, nella nota esposizione del 1914 in *Wiener Prähistorische Zeitschrift* dà la stratigrafia controllata di alcune capanne, nelle quali egli constatò come la *ceramica dipinta di tipo recente* (cioè a pittura bianca) si sia rinvenuta — accanto, nota bene, a ceramica grossolana di tipo palafitticolo o di *Stary-Zámek* che dir si voglia — *al di sopra* e separata da uno strato sterile di 50 cm. di potenza, *di quella a decorazione lineare* fra la quale figura il tipo cosiddetto a *note musicali* considerato come espressione della seconda fase della cultura stessa. Quanto alla prima fase, il Palliardi si limita a rilevare che le *sco-delle a larga bocca con decorazione meandro-spiralica elementare* semplicemente incisa, si rinvennero, *accanto a recipienti sferoidali con decorazione impressa, in capanne dove non appare il tipo recente precitato*. Senonchè i vasi, riferibili a questa categoria, provenienti da Boskovstyn e da me esaminati al Museo di Brünn sono davvero in numero esiguo. Vi è poi il fatto che la ceramica

1) Onde non sovraccaricare il testo di note, ometteremo, in questa seconda parte del lavoro, i richiami bibliografici che il lettore potrà agevolmente controllare consultando nella prima parte la bibliografia relativa alla fase di cultura o al deposito che sarà via via citato o preso in esame.

impresa precipitata si incontra anche negli strati con ceramica lineare ritenuta più recente. Da tutto ciò emerge all'evidenza che la vantata priorità cronologica della ceramica a bende lineari detta antica è piuttosto campata in aria e comunque affidata a un dato grandemente ipotetico, visto che il solo criterio di ritenere la semplicità della tecnica e dello stile come elemento unico ed assoluto di giudizio non sodisfa le nostre esigenze.

Nè le sodisfa il criterio formale. Perchè, come fu rilevato nella prima parte, i vasi dipinti di Sárka e di Bubenéc che sono certo da attribuire alla cosiddetta seconda fase della ceramica lineare, hanno talora anche la *forma sferoidale semplice* ritenuta una caratteristica della prima fase. Or vediamo, sulle tracce di quanto fu esposto a suo luogo, quali deduzioni cronologiche consente la ceramica meandro-spiralica ornata a *note musicali* e ritenuta più recente di quella a decorazione lineare semplice.

Resta fin d'ora per altro inteso che, quando parliamo di ceramica lineare o meandro-spiralica centro-europea, evitando la partizione di uso corrente, noi intendiamo riferirci appunto a *questa fase più recente*. La posizione cronologica della quale, tenteremo ora di stabilire valendoci di tutti i dati stratigrafici posti a nostra disposizione.

Premettiamo che il dato offerto da un'unica stratigrafia non può ritenersi in alcun modo risolutivo per la determinazione della cronologia di una cultura in tutta l'area in cui questa appare diffusa.

Si possono cioè controllare nelle stratigrafie dell'Europa neolitica qui contemplate i seguenti fatti specifici:

a) anzitutto la *fallacia del procedimento che consiste nel ritenere, dato un deposito omogeneo di capanna interrata, più antichi i reperti raccolti alla base e più recenti quelli rinvenuti alla superficie*. Questo criterio di giudizio può ritenersi risolutivo soltanto quando due o più livelli appaiono separati, entro uno stesso fondo di capanna, da uno strato sterile, il che avviene molto raramente. Altrimenti, come già il Palliardi nella sua lunga esperienza di scavatore ebbe a controllare, i *fondi di ca-*

panna ben difficilmente si prestano alle analisi stratigrafiche essendo per lo più rimasti esposti, dopo l'abbandono, alle più svariate vicende.

b) Talora è dato controllare depositi di 2, 3 o più strati intercalati da strati sterili (vedasi per citare questo istruttivo esempio taluni abitati tipo del Tibisco come quello di *Kökenydomb*, e *Tordos*, o *Sary Zámek* per l'Europa centrale; *Ripoli*, *Molina di Ledro*²⁾, *Macchia a Mare* o il *Pianello di Genga* per l'Italia; *Khirokitia* a Cipro e via dicendo) i quali offrono in tutti i livelli un quadro stazionario o solo insensibilmente variato di cultura. Ciò viene a confermare che una stazione, dopo essere stata temporaneamente abbandonata, volontariamente o forzatamente per l'improvvisa irruenza di un fiume o per altro motivo, fu di lì a poco rioccupata dalle stesse genti. Dobbiamo perciò inferire che, anche quando troviamo due differenti culture separate da strato sterile, il dislivello cronologico che le separa può essere dedotto soltanto dalla somma di un grande numero di dati, potendo altrimenti tali culture differenziate apparire soltanto di poco distanziate nel tempo.

c) Inversamente, controlliamo spesso tanto nei Balcani (a *Butmir* o a *Vinca* per non citare che qualche esempio) come anche nell'Europa centrale (p. e. negli strati ungheresi di *Szakálhát* o di *Békásmegyér*) per tacere dell'Italia dove un fatto simile è costante e diffusissimo (vedansi le stazioni meridionali elencate e quindi anche *Chiozza*) depositi formati senza soluzione di continuità, in cui culture di natura diversa e di età disparata si mescolano in un unico deposito. In tale caso, la più logica delle interpretazioni sta nel supporre che la stazione continuasse ininterrottamente la sua vita, senza che alluvioni improvvise

2) A Molina di Ledro esistono 6 strati costituenti un possente deposito, i quali tutti hanno offerto, per quanto concerne l'industria ceramica e quella litica e ossea, un quadro pressochè identico di cultura. Vedasi P. Laviosa Zambotti, *La stazione di Ledro nel Trentino*, in *Archivio per l'Alto Adige*, 1942.

o altri fatti contingenti imponessero un suo temporaneo abbandono.

Il difficile compito consiste pur sempre dunque nello *stabilire con quale ritmo lo strato sterile si è venuto costituendo*. In taluni casi, uno strato alluvionale provocato da inondazione dell'abitato, potè costituirsi in brevissimo volger di tempo, in altri, il deposito potè rimanere scoperto per secoli senza che uno strato sterile pervenisse a formarsi. Tutt'al più in tali depositi si potrà constatare come i reperti di età recentissima — romana o barbarica — si rinvengano alla sommità dello strato. Ma altra volta, quando uno strato, come p. e. quello di Vinca, vanti un altissimo spessore (quasi 11 m. in questo caso) potrà essere giustificato il procedimento che consiste nel dedurre dalla somma delle altezze in cui un determinato tipo di ceramica si manifesta, l'età antica o recente di questo. Ma ancor qui l'imponenza dello strato può traviare le deduzioni, risultando *illusorio il processo di stabilire la durata di un deposito per rapporto al suo spessore, questo potendo essere determinato dall'intensità del ritmo culturale* cui la stazione fu esposta.

A parte ciò, insistiamo nel rilevare che la cronologia di una cultura specifica acquisterà consistenza positiva soltanto quando essa possa essere ribadita e affermata pienamente attraverso una *serie molteplice di osservazioni stratigrafiche* cui s'aggiungano, se si vuole, un'altra *serie di considerazioni tipologiche* capaci di servire alle prime da conferma.

Ciò apparirà tanto più necessario quando si rilevi la frequenza del fatto in cui un determinato tipo di cultura appare *talora sopra, tal altra sotto* ad un altro e diverso complesso culturale stratificato. Sono ben note al riguardo le aspre controversie — di un'epoca quando i nostri studi si trovavano ancora in fase iniziale — tra il Koehl, che a Worms aveva trovato la *civiltà di Rössen stante al di sotto e separata da strato sterile da quella con ceramica a bende lineari sovrastante*, e lo Schlitz che a Heilbronn aveva constatato il *sincronismo dei due tipi*. Per altro verso nel

Wetterau e anche in Alsazia la ceramica di Rössen apparve sovrapposta a quella a bende lineari.

Constatazioni parimenti contrastanti ci offrono i rapporti tra la ceramica tipo Rössen e ceramica tipo del Michelsberg, la quale ultima nella Germania occidentale talora ci è apparsa, divisa da strato sterile, al di sopra di quella di Rössen (così a Niedereggenen nel Baden sett.) mentre a Büdingen nello Oberhessen sarebbe inverso il rapporto; altrove invece si sarebbe stabilito il sincronismo delle due culture ³⁾).

Tali fatti si tentò di spiegare stabilendo l'arrivo in un territorio di una corrente in anticipo o in ritardo rispetto ad altra. E ciò potè certo accadere; ma il fatto essenziale da rilevare resta pur sempre che, se talora il sincronismo fu raggiunto tra determinate culture (così vedemmo tra quella lineare e quella di Rössen e tra questa e quella del Michelsberg), se ne deve dedurre logicamente che anche il contrasto cronologico fra queste stesse culture, talora in sovrapposizione talaltra in sottoposizione, non dovè essere, anche in virtù di questo stesso fatto, gran che rilevante.

Si viene così a confermare il fatto stabilito in precedenza: come più livelli separati da strato sterile possono rivelare un unico orizzonte culturale e quindi un'età fondamentalmente unica, così anche due o più livelli separati da strato sterile possono rivelare due o più culture di carattere diverso ma di età contemporanea o quasi.

In tale caso, si dirà, il processo d'indagine stratigrafica diviene così fluttuante che sarà difficile pervenire a qualche conclusione cronologica positiva e sia pur di ordine relativo. Il seguito delle considerazioni però mostrerà che, quando si lavori con una somma di dati, talune effettive conclusioni positive concernenti la cronologia relativa delle singole culture, possono essere raggiunte.

Premesso ciò, ritorniamo alle nostre considerazioni intorno all'età della ceramica a bende lineari.

3) W. Buttler, o. c., pag. 58.

Il Palliardi stabili a Boskovstyn la anteriorità della ceramica anzidetta rispetto a quella dipinta recente o del Tibisco. Per altro verso, in altre capanne interrato egli stabili che la *ceramica lineare si associava a quella con tecnica a tratteggio (Stichbandkeramik)* la quale, in Moravia, è presente anche nel tipo più antico, che è esente ancora dalle ingerenze esercitate su di esso dalla ceramica di Rössen. Ma tale ceramica a tratteggio fu dal Palliardi raccolta anche negli abitati di Strellice I caratterizzati dalla cultura del Tibisco con ceramica dipinta del tipo più antico. Sarebbe così stabilito per l'ambiente moravo il *sincronismo della ceramica lineare* (distinta spece dai motivi a note musicali), *con quella a bende tratteggiate più antica e con quella del Tibisco più antica*. In Boemia la ceramica lineare apparve talora al di sotto di quella a bende tratteggiate; e deve trattarsi di quella più recente, la quale risulta sincrona con Jordansmühl, dato che a Sárka quest'ultima sovrasta la lineare. Il sincronismo in Boemia e in Moravia della ceramica a bende lineari appare così stabilito.

Anche a Köln Lindental e a Erfurt vedemmo la ceramica lineare *sottoposta* a quella a bende tratteggiate, mentre in Sassonia-Turingia il gioco delle sovrapposizioni è totalmente inverso. Ma a Nosswitz in Slesia, la ceramica lineare appare sincrona a quella a bende tratteggiate e *ad ambedue si sovrappone la fase cosiddetta nordica*, con i nappi a collo imbutiforme, *che è sincrona con Jordansmühl*. Altri dati, da noi rilevati a suo luogo, ma di ordine meramente tipologico, fanno supporre la contemporaneità in Slesia della ceramica a bende tratteggiate e quindi di quella lineare, con elementi veri e propri della cultura del Tibisco.

Senonchè in talune capanne di Jordansmühl la ceramica di questo nome risultò associata con quella lineare, onde il Childe ⁴⁾ deduce il lungo perdurare di quest'ul-

4) Childe, *The Danube in Prehistory*, cit., pag. 90 4 Nestor, Bericht..., cit., pag. 42, nota 139.

tima in Slesia. Ciò invero non deve escludersi, visto che anche in Polonia, nell'abitato di *Niezwiska*, essa risultò sincrona a Tripolje A e a Cucuteni A e, pur tenuto conto che i dati raccolti in depositi di abitazione devono costantemente essere assoggettati a rigoroso controllo.

Il sincronismo della cultura austriaca del Tibisco con la ceramica lineare e con quella di tipo Zseliz, è pure un dato di fatto rilevato a suo tempo; *per l'Ungheria* abbiamo potuto constatare come la *cultura Tibisco I e II, al pari di quella di Bükk, precedano la cultura di Bodrogheresztur già ben caratterizzata, al pari di quella slesiana di Jordansmühl, dalla presenza del rame.*

La ceramica di *Bükk II*, quella *lineare con note musicali* e quella di tipo Zseliz sono apparse inoltre associate anche *nella tomba di Nagytétény*, mentre *nell'abitato di Békásmegyér è stabilito il sincronismo della ceramica lineare con quella del Tibisco.* Quivi inoltre è uscito un recipiente a *otre* (Tav. XXX, 19) il quale, per essere un tipo elaborato largamente nel Mediterraneo (in origine i recipienti a otre, imitando quelli di pelle, dovettero essere un trovato dei nomadi delle steppe), non potrà scostarsi molto nel tempo dal primo apparire nei Balcani e nell'Europa centrale dell'*askos* alla cui famiglia appartiene, e la cui irradiazione si annuncia quivi inizialmente, come diremo a suo luogo, con lo sviluppo delle civiltà di Baden e di Vucedol.

Anche le stazioni con civiltà ormai avanzata del Tibisco della contea di Baranya come quella di *Aranyhegy* e di *Zengővárkony* sembrano denunciare l'associazione della ceramica lineare con quella del Tibisco.

Dalla somma dei fatti accertati dunque in Ungheria, in Austria, in Cecoslovacchia, in Slesia, siamo autorizzati a dedurre il sincronismo, almeno per buona parte, tra la cultura con ceramica lineare, quella del Tibisco e quella a bende tratteggiate. Se sul Reno la ceramica lineare appare più frequentemente sottoposta a quella a bende tratteggiate mentre in Sassonia-Turingia abbiamo constatata l'antiorità di quest'ultima, non vorrei dedurre che

questi fatti alterino sostanzialmente il sincronismo dei tipi constatato prima. Può credersi che quella a bende tratteggiate si affermasse prima in Turingia che sul Reno, ma non sono indotta ad ammettere un forte dislivello cronologico.

Lo indizia il fatto che *sul Reno talora la ceramica lineare* — che sarebbe quivi dunque più antica di quella a tratteggiate — *apparve sovrapposta a quella di tipo Rössen*. Or è notorio che la ceramica di Rössen rappresenta un patente prodotto contaminatorio fra la cultura delle tombe megalitiche a corridoio e le culture centro europee a ceramica meandro-spiralica. Tra queste, la stessa cultura a ceramica a bende tratteggiate, come da un lato, durante la sua fase recente, riceve influenze da quella di Rössen, per altro verso a questa, come il Buttler giustamente rilevò, anche ne spande. Sicchè fa d'uopo ammettere, che la *ceramica di Rössen non può in alcun modo ritenersi* molto antica e certo non *più antica della lineare*. Che un unico coccio di tipo lineare sia apparso anche dagli strati di Vinca alla profondità di 9 m. ⁵⁾ ben poco può recare di decisivo al problema, atteso che per noi il grande spessore dello strato di Vinca non è sufficiente a determinarne l'altissima antichità; per di più, infide sempre appaiono le deduzioni fondate su un dato unico e frammentario.

Rileveremo qui anche che il coccio alla Tav. XV, 9, apparso a Bocca Lorenza presso Vicenza in sincronismo, sembra potersi dedurre, con l'accetta di rame, offre in tutto i caratteri, per forma e ornato, della ceramica lineare. Il fatto è sporadico in Italia e quindi sospetta rimane la identificazione; ma certo, tenuto l'occhio alla diffusione fino alla Drava e fino a Vinca di questa peculiare ceramica, non può sorprendere che essa penetrasse casualmente, per la porta orientale, fino nel Vicentino. Tanto meno sorprendente è il fatto se si considera che quivi

5) Holste, o. c. W. Präh. Ztschr., 1939.

essa si associa a manifestazioni culturali che ci richiamano, come vedremo ulteriormente, alla civiltà del Tibisco.

Posta l'indagine stratigrafica su questo piano, si da ricavarne un tal quale sincronismo per le culture contemplate, vediamo ora quali conclusioni possiamo dedurre a conforto della nostra tesi — circa la inesistente priorità cronologica delle culture centro-europee a ceramica lineare e a bende tratteggiate rispetto a quella del Tibisco — dall'indagine tipologica dei più significativi reperti componenti queste culture ⁶⁾. L'abitato di *Hrotovice* in Moravia ha riconsegnato un coccio di vaso (Museo di Brünn, coccio n. 1140) che, accanto al motivo a note musicali, porta delle losanghe inscritte espresse ad incisione, motivo in tutto analogo anche nella tecnica a quelli peculiari della civiltà del Tibisco. Il sincronismo dei due stili resta con ciò chiaramente fissato.

Il recipiente emisferico alla fig. 11, si distingue invece per il motivo a *linee interrotte da trattini* usato nel tradurre l'ornato spiralicò. Già ho espressa l'opinione che l'ornato a note musicali altro non sia se non una ulteriore libera interpretazione di questo, per me più arcaico, motivo.

Più arcaico perchè esso traduce patentemente un punto di cucitura che è, probabilmente, di origine plectogenica. Accanto al motivo a crocette di identica origine, e che vedremo usato nella ceramica dipinta più antica di *Bubanj* (Tav. XXII, 1) esso è frequentissimo nella ceramica dipinta di *Samarra* (Herzfeld, *Samarra* fig. 16, 41, 38, 51, ecc.) (Tav. XVI, 11) dove la sua derivazione plectogenica è ancora palestinese, sebbene altra volta sia ivi usato anche nello interpretare le corna o le ali animali. Esso può ritenersi analogo al motivo a slabbrature ben noto a Creta e all'Italia ⁷⁾ dove, più o meno analogamente trattato, si è rinvenuto anche a *Chiozza* (Tav. XI, in basso a destra) e nelle grotte liguri (Tav. XIV, 9).

6) Il lettore potrà prendere conoscenza dei documenti citati in questa seconda parte dell'opera, consultando gli elenchi dei materiali di ogni singola cultura chiamata in causa, offerti nella prima parte.

7) Pia Laviosa Zambotti, *Civiltà palafitticola*, cit., pag. 60.

Un tale motivo trasmigra poi verso il Nord: nella civiltà megalitica occidentale, nella cultura delle ciste e negli abitati all'aperto svedesi, dove si afferma dunque durante il I periodo del bronzo ⁸⁾.

Anche Tordos (Hoernes-Menghin, *Urgeschichte der bildenden Kunst* ...pag. 305) tratta questo motivo nel modo identico che in Boemia. Qui, un altro recipiente così ornato porta un *beccuccio* (che è spezzato), per il quale la derivazione da analoghe manifestazioni della cultura di Bükki e del Tibisco diviene quanto mai palmare. Nè, entro il raggio di cultura a ceramica lineare, è questo l'unico esemplare, vedemmo, ad essere fornito di una tale caratteristica.

Un altro fatto degno di rilievo riconosciamo nella presenza, già nella ceramica lineare così detta più antica, di *prese conformate a protome plastica zoomorfa, tauromorfa* per lo più. (Tav. XXXI, 1,4.)

Nella sfera che stiamo analizzando una tale manifestazione non è gran che frequente sebbene nota anche in Germania. Essa è invece *di casa nei Balcani*, segnatamente a Butmir e a Dimini ma già anteriormente a Vinca I, a Tordos, a Ursac, dove prese plastiche zoomorfe emergono talora sui labbri dei vasi. Ma anche un più largo uso di questo elemento ornamentale plastico incontreremo nei piedi delle tavolette-altare della sfera Vinca-Körös. Quindi una larga *originalissima interpretazione* esso trova nella *ceramica dipinta italiana di tipo Matera* (Tav. II, 20, 23).

I fatti che andiamo esponendo vietano di riconoscere nella Cecoslovacchia il territorio originario di una tale elaborazione; perchè, oltre a tutto, il toro e la sua rappresentazione plastica è un tipico esponente del culto mediterraneo dove ovunque, e segnatamente a Creta, esso è associato nel culto alla dea nuda. Ma la prima elaborazione culturale e artistica dovè avvenire nella Babilonia

8) P. Laviosa Zambotti, *Le più antiche civiltà nordiche*, cit., pagg. 116-117.

già verso il 3000 a. C., quando il bue divenne parte integrativa essenziale nello sviluppo dell'industria agricola. E già anteriormente la decorazione pittorica lo accoglie tra i suoi motivi: vedansi i *bucrani dipinti su cocci del Tell Halaf*.

Infine le *figure umane stilizzate, incise* su taluni dei nostri vasi, *aventi braccia alzate* e talora gambe espresse in modo da richiamare il noto aspetto di *rospo* (Tav. XXXI, 2) rientrano, inequivocabilmente per me, nel complesso delle figure plastiche analogamente trattate, comuni alla civiltà del Körös, le quali, alla loro volta, esprimono l'atteggiamento dell'orante peculiare a tante statuette plastiche autonome, nell'orizzonte sia balcanico sia moravo. Che nella nostra sfera di cultura si prediliga l'incisione anzichè l'applicazione plastica, è un'ovvia conseguenza della tecnica peculiare all'ambiente: analogamente, nel cerchio della ceramica a bende tratteggiate noi vedremo tali figurazioni riprodotte con la tecnica propria della sfera.

Nella zona renana, nota è anche, *sui labbri di vaso*, la rappresentazione della *faccia umana schematica, dove il naso è indicato da un segmento verticale di cordone plastico e gli occhi da due incavi*. Un tale motivo, eccezionale nell'ambiente che stiamo investigando, ma noto già a Sesclo I (Tav. XVIII, 8) è proprio della sfera balcanica tipo Vinca II, di quella del Tibisco, nonchè di Dimini, per tacere degli strati italiani tipo Matera, dove è comunissimo (Tav. II, 25) e dove appare, certo sotto l'impulso della corrente di Matera, anche nella civiltà di Stentinello.

In Italia, un tale motivo, come già quello a protomi boomorfe e zoomorfe plastiche, fu indubbiamente importato attraverso i Balcani; ma che quivi non sia originario, sibbene irradiato dal S. lo indica l'apparizione della stessa rappresentazione negli strati infimi di Creta riferiti al neolitico; mentre il motivo, presente su anse di Susa II e del cimitero A di Kish ci porta ad una datazione originaria verso il 3000 a. C. ⁹⁾.

9) P. Laviosa Zambotti, *Civiltà palafitticola lombarda...*, cit., pag. 105.

È quindi logico riconoscere che l'uso di un tal motivo in strati ciprioti o di Troia II si ricongiunge a irradiazioni babilonesi e mesopotamiche piuttosto che balcaniche.

Analogamente, le esigue documentazioni nella sfera centro europea, del *vaso a figura umana*, e delle *figurette plastiche della dea nuda*, non consentono di essere interpretate come espressioni originarie dell'ambiente, sibbene come *imprestiti favoriti dai contatti con la sincrona civiltà del Tibisco*.

Interessante il recipiente di Mouchnice in Moravia per le due mani plastiche che ne reggono i lati. Il suo riscontro con gli esemplari troiani risulta quanto mai palmare. E non meno evidente è il riscontro con un esemplare proveniente da Jilava in Rumania (Nastor, *Der Stand der Vorgeschichtsforschung in Rumänien* cit. Tavola 9, 5) pertinente alla cultura di Gumelnita, civiltà che in quella regione segue la cultura di Boian e precede quella di Glina III.

Meno risolutivo, dopo che si è rilevata la presenza di motivi complessi a *croce uncinata*, nella civiltà di Mezin (Tav. XXIX, 4, 5), potrà apparire il riferimento di un tale motivo ad influssi del Mediterraneo orientale, dove la croce uncinata è già ampiamente sfruttata negli strati tipo Susa I e Samarra (Tav. XVI, 12, 3). Non pertanto il *particolare delle estremità uncinata a flabello* che spesso si incontra tanto nei Balcani che nell'Europa centrale (p. e. a Cucuteni, a Tordos Tav. XXII, 3 ecc.) nonchè in Italia (a Poggio Rosso Tav. II, 24.) induce a ritenere plausibile anzitutto la connessione e derivazione da motivi presumibili come quelli testè citati di Samarra.

Non meno interessante resta il riscontro, rilevato dal Neustupny, del motivo a 2 triangoli accostati pei vertici — attraverso i quali passa una asticella incisa indicante il manico — *con la bipenne cretese*.

Al Mediterraneo, e alla probabile mediazione della civiltà del Tibisco, richiamano infine le valve di *Spondylus* e di *Pectunculus* presenti nella sfera centro-europea a ceramica lineare.

Ma l'ambiente moravo-boemo-austriaco della ceramica lineare largheggia, vedemmo, anche nell'uso di *recipienti sferoidi decorati di impressioni a crudo*. A questa decorazione, come a quella di cordoni ricavati od applicati, si uniforma la distribuzione, sulla superficie del vaso, di ben sviluppate *prese a bottone piatto od incavato*. Or è notorio, e ne parleremo a lungo nel prossimo capitolo, che la ceramica impressa è prerogativa degli strati infimi balcanici e della civiltà del Körös, mentre le prese a bottone piatto sono comuni alla civiltà più antica del Tibisco e, anteriormente, agli strati tipo Sesclo I. Or siccome la ceramica impressa, e segnatamente quella con *decorazione ad unghiate abbinata disposte come foglioline lungo uno stelo*, comunissima agli strati tipo Körös, (Tavola XXVI, 10, 11, 12, 16) s'incontra, per mediazione di questi anche nella civiltà del Tibisco, non è improbabile che la corrente del Körös, come già ebbe modo di diffondere nei löss moravo-boemi la figura umana schematizzata a braccia alzate, pervenisse a diffondervi anche la ceramica impressa; in tal caso, stazioni come quella di Bé-kásmegyer presso Budapest poterono fungere da intermedie.

La cultura del Tibisco poi, che si viene formando per buona parte, come diremo, dal sostrato di quella del Körös, restando, almeno in parte, a questa contemporanea, continuò ad esercitare sulla ceramica lineare il ritmo espansivo di quelle influenze sud-orientali. Anche le grandi anfore globose, le cosiddette *Butten*, che indicherebbero una forma primordiale nella cultura a ceramica lineare rispetto a quella del Tibisco, trovano analogie nella civiltà del Körös.

Infine rileveremo che il *larghissimo uso*, negli strati a ceramica lineare, *dell'ascia forata conformata a ferro da stiro* (stragrande è il numero di esemplari integri o frammentari conservati negli inventari a ceramica lineare del Museo di Brünn) non aiuta ad elevarne la datazione.

Altrettanto diremo per la *fauna* ormai evoluta, che comprende tutte le specie domestiche peculiari alla civil-

tà del Tibisco, cioè *il cane, il maiale, la pecora, la capra, il bue*.

Consegue, da quanto fu esposto fin qui, che *il ciclo di cultura centro europea a ceramica lineare, pur conservando un suo proprio autonomismo nello stile ceramico, resta per buona parte assoggettato alle influenze del S. E. europeo irradianti dalla Ungheria, dove le sfere del Körös e del Tibisco si vengono costituendo, come vedremo, grazie al potente influsso di correnti balcaniche.*

L'esame stratigrafico precedentemente istituito, aiutandoci a definire il parallellismo cronologico che dovè intercorrere tra cultura a ceramica lineare e cultura del Tibisco, ribadisce la vitalità dei riconosciuti rapporti, *confermati inoltre dall'identità del tipo di abitato e del rito funebre.*

Naturalmente queste influenze del S. E. non riescono ad alterare il carattere fortemente originale della civiltà a ceramica meandro-spiralica; ma sarà compito nostro di ritornare più avanti a trattare della sua probabile origine e formazione.

Qualche osservazione aggiungeremo infine, sebbene l'argomento non ci riguardi molto da vicino, a proposito delle due facies differenziate della ceramica lineare che corrono nella letteratura sotto il nome di ceramica di *Bükk* e ceramica di *Zseliz*.

Per noi la *civiltà di Bükk* rappresenta una *manifestazione limitata di carattere locale*, patentemente maturata a contatto della sfera a ceramica lineare e del Tibisco. *La prima* di queste due sfere *influenza le forme; la prima (spirale) e la seconda (meandro) si fondono nell'alienare ad essa l'ornato. La pittura nella ceramica di Bükk rappresenta un fenomeno affine a quello controllato a Sárka, indipendente dal Tibisco e più consono con le esperienze pittoriche elaborate a Starcevo.*

Ma la *plastica fittile, i vasi modellati a figura umana, le tazze su piede, i beccucci da mescita e qualche altro elemento ancora, sono a Bükk evidente prestito della*

civiltà del Tibisco. Sicchè, in conclusione, la *civiltà di Bükk* resta, per noi, *un interessante fenomeno locale di alta specializzazione*, ma che *non può* in alcun modo *precedere la costituzione* delle due culture che principalmente presiedettero alla sua formazione; e i dati stratigrafici esposti a suo tempo lo confermano.

La *ceramica di Zseliz* costituisce un'altra variante della ceramica lineare, completamente diversa e più diffusa di quella di Bükk.

Anch'essa per altro risulta maturata a contatto della sfera a ceramica lineare e di quella del Tibisco. *La prima ha dato le forme* mentre l'*ornato* (Tav. XXX, 18; e fig. 17) può essere interpretato come un *ulteriore sviluppo del motivo a note musicali*. Non ricuso però di pensare che *anche l'ornato meandrico* del Tibisco quale si viene involvendo nelle stazioni lungo il fiume (Tav. XXIX in basso a destra) *possa*, per qualche parte, *avere influenzato il sorgere del nuovo stile*. Mi confermerebbe in quest'opinione anche la stretta analogia che la decorazione visibile su una statuetta fittile di Tordos (Tav. XXII, 6) indica sia con quella del recipiente del Tibisco citato prima, sia con l'*ornato di Zseliz*. Del pari, è la *tecnica pittorica* elaborata durante l'ultima fase della civiltà di Tibisco che riemerge in questa sfera.

Che la ceramica di Zseliz costituisca un prodotto piuttosto recente, cioè forse qui e lì posteriore alla stessa ceramica lineare decorata a note musicali, ci sembrano indiarlo i recipienti con ampio manico, decorati a *Furchenstich* rinvenuti in associazione (O. Menghin, *Weltgeschichte* cit. pag. 57).

Abbiamo visto come anche la *ceramica a bande tratteggiate (Stichbandkeramik)* consenta, malgrado il variare delle serie stratigrafiche, di essere posta parallela a quella del Tibisco e a quella lineare. Naturalmente, asserendo ciò, non intendiamo di assumere posizioni recise. Un *prima* ed un *poi* poté e dovè esistere, ciò sia detto anche per la ceramica lineare. Ma siccome il determinare questo *prima*

e questo *poi* è quasi sempre impossibile con i mezzi posti a nostro servizio, dobbiamo accontentarci delle conferme apportate dai parallellismi istituiti, grazie ai quali resta accertato, almeno per un importante periodo del loro sviluppo, il sincronismo fra le tre culture sopra indicate.

Riferendoci dunque per quanto riguarda i rilevamenti stratigrafici della cultura con ceramica a bende a tratteggio, a quanto fu qui esposto in precedenza, ci limiteremo ora ad analizzare taluni suoi *componenti tipologici*, che ci aiutano a valorizzare ulteriormente la cronologia da noi accettata.

Nei riguardi della stratigrafia, rileveremo però ancora una volta, che l'apparire della ceramica in discussione *negli strati neolitici inferiori della Sassonia e della Turingia* non autorizza l'ipotesi che qui essa sia *di molto* più antica che altrove. Anche in questa zona infatti essa poté apparire in sincronismo con la civiltà a ceramica meandrospirale, sebbene una *relativa* posteriorità di questa, sia indiziata da qualche rilevamento stratigrafico. *Relativa posteriorità*, perchè poté accadere benissimo, ammesso in linea generale il sincronismo delle due spece contemplate, che in Sassonia-Turingia quella a bende tratteggiate trovasse via ad affermarsi e di godere del favore della moda qualche tempo prima, mentre la seconda indugiava ancora in Boemia.

Anche più importanti che per l'ambiente a ceramica lineare appaiono i rapporti della ceramica a bende tratteggiate con le sfere Körös-Tibisco e spece con questa ultima.

Alla prima richiamano ancor qui le *figure a braccia alzate* espresse a tratteggio su vasi che talora usano come *prese* le *protomi zoomorfe*, sulla cui origine avemmo già a intrattenerci (Tav. XXX, 12).

Ma c'è un altro fattore che richiama in questa ceramica la civiltà del Körös. Abbiamo visto, analizzando nella prima parte di questo volume lo stile peculiare alla nostra cultura, che *la tecnica a tratteggio*, per quanto fondamentale, è *spessissimo sostituita da motivi patente-*

mente dedotti dal repertorio della ceramica impressa del Körös (quello a zig-zag curvi però non mi consta presente fin qui in tale cultura, mentre è frequentissimo negli orizzonti meridionali a ceramica impressa dell'Italia (Tav. I, 5); solchè l'applicazione si fa ora più raffinata nella tecnica e nello stile; il quale, forse per impulso della ceramica lineare, tratta essenzialmente motivi a linee triangolari spezzate. Ma la ripulsione che questo stile denuncia in rapporto alla decorazione meandro-spiralica, fa piuttosto riguardare al suo evolversi in connessione con la distribuzione dei motivi ambita dalle genti del Körös, dove frequentissimo è l'uso delle fogliette disposte in linee oblique alternate a quelle verticali (Tav. XXVI, 10) che, con senso più raffinato, vediamo ripetersi nella ceramica a bende tratteggiate (Tav. XXX, 13).

Non mi consta che alcuno mai abbia rilevato nella ceramica a bende tratteggiate della fase più antica (quella più recente è all'evidenza dipendente dallo stile di Rössen) l'importanza che vi assumono i denunciati elementi. Ne consegue che possiamo parlare di *motivi tolti allo stile impresso* vero e proprio *ma posti a servizio di un'idea decorativa completamente rinnovata*. Tale idea dovè sorgere a contatto sia della ceramica lineare, sia della ceramica impressa, dato che da ambedue il nuovo stile, pur sviluppandosi con grande originalità, prende qualcosa a prestito. Noi crediamo che l'ambiente moravo-boemo fosse il più idoneo nel favorire la formazione di questo stile.

Il quale, fra i suoi elementi, accoglie anche il *motivo meridionale a triangoli con il vertice prolungato in due uncini* noto agli strati profondi di Vinca, quindi alla civiltà di Bodrogkeresztur (Tav. XXXII, 2), ecc., alle civiltà siciliane di Stentinello e di Castelluccio e a vari altri orizzonti mediterranei che ne presero la originaria ispirazione, come già altra volta tentammo di spiegare, dall'ambiente presumerico a ceramica dipinta.

La corrente del Tibisco è particolarmente forte nella nostra cultura: essa si manifesta nelle forme delle *tazze sagomate* (Tav. XXXI, 8); e delle *tazze su piede*; nelle

prese aculeate che ornano la sagomatura dei *recipienti a collo elevato e rientrante*, (Tav. XXXI, 10); nei *vasi a forma animale*, o a *forma di gamba umana*, nelle *figurette plastiche* (qui però decorate nello stile e con la tecnica peculiare alla cultura (Tav. XXXI, 9), il che vedemmo avvenire anche per le figure a braccia alzate, d'ispirazione del Körös, incise sui vasi), nei *vasi a profilo rettangolare* dotati di cordoni verticali intagliati disposti lungo gli spigoli come s'incontra in esemplari di Bükki (talora i cordoni indicati terminano in alto in una sporgenza a bottone piatto che ricorda analoghi esemplari moravi della civiltà del Tibisco (Tav. XXVII, 1) infine nei *cucchiai*.

III.

LE CORRENTI CULTURALI BALCANICHE

a) LA CORRENTE A CERAMICA IMPRESSA MOLFETTA-KÖRÖS.

È merito del Banner di avere proceduto, durante l'ultimo decennio, alla esplorazione sistematica di questa civiltà.

Ma certo non è da credere che essa sia originaria del Körös. Essa va interpretata piuttosto come una ulteriore espansione lungo questo fiume, lungo il Tibisco, nonchè sul Maros della cultura che si era venuta formando negli strati infimi di Vinca e di Sesclo. A parte la ceramica impressa di cui tratteremo dopo, tali analogie con gli strati tipo Vinca I e Sesclo I, sono stabilite dalle *tavolette* a recipiente rettangolare o rotondo, elevato su quattro piedi (Tav. XXV, 7) oppure *su piedistallo retto da quattro piedi che possono assumere forma animale* (Tav. XXV, 6, 9); *dalle tazze su piede* con recipiente modellato a *tulipano* (Tav. XXV, 3) di color rosso corallino talora con tracce di pittura nera o bianca, aventi riscontri, per la forma, sia nello strato infimo di Bubanj che negli strati tipo Sesclo I; dagli *idoli* di terracotta, tra cui quelli *a lungo collo* con assenza di bocca trovano riscontri a Sesclo I, mentre altri si uniformano a modelli di Vinca. Anche le *anfere* (*Butte*) (Tav. XXVI, 17), che vedemmo rappresentate pure negli strati centro-europei a ceramica con decorazione lineare, trovano riscontri a Vinca.

Deve considerarsi originale la spiccata tendenza dei vasai del Körös a sorreggere forme varie di recipienti su

un breve piedistallo a pieducci di numero variabile, ma tra i quali non infrequente è il tipo a croce o a quadri-foglio Tav. XXV, 5; Tav. XXVI, 14 a, b). Nè difettano sostegni bassi perforati.

Anche le *pintadere* richiamano gli strati tipo Sesclo I ma altre, che già trattano il meandro, denunciano la fase di Dimini. Talune fra esse portano incisi dei segni che sembrano alfabetici, sicchè anche più chiara è la funzione di questi oggetti come sigilli di proprietà in analogia intima con i più evoluti modelli orientali.

I segni richiamanti *sigle alfabetiche*, sono tutt'altro che rari su vasi usciti dagli strati balcanici che stiamo analizzando.

Fra le conchiglie va rilevata la presenza, per il suo carattere mediterraneo, dello *Spondylus*.

Anche il *coccio decorato a bende punteggiate di carattere geometrico* è proprio, come si dirà a suo luogo, degli strati infimi di Vinca e tipica anche di Tordos (Tav. XXVI, 13).

Tra gli elementi originari della civiltà del Körös annoveriamo i voluminosi pesi modellati a *pomodoro* (Tavola XXV, 4); e certo molto originale è l'*industria ossea* tra cui distinguiamo i *cucchiai* a paletta (Tav. XXVI, 18) e probabilmente gli *arponi* che sono invero numerosi nella civiltà del Tibisco. Quest'industria ossea, assieme al *predominare della fauna selvaggia*, la quale predomina anche a Bubanj e a Starcevo, indica come queste genti conservino la tradizione locale dei cacciatori e pescatori maddaleniani, ulteriormente modificata nel tempo. Per il resto, essi appaiono dimorare in *case* che, anche ammesso fossero le *tende a fior di suolo* d'uso comune presso i nomadi, rivelano nella frequenza dei *pozzetti pei rifiuti* e ad uso di dispense, nonchè nella *abitudine di deporre in essi i defunti*, consuetudini proprie a tutto il grande ciclo di cultura che stiamo investigando.

Ma passiamo a dire della *ceramica impressa* che va considerata, anche per la sua frequenza, come una delle caratteristiche fondamentali della nostra cultura. Rinvia-

mo alla prima parte per la descrizione specifica delle fogge vascolari e degli ornati. Qui desidero soltanto formulare alcune considerazioni fondamentali, osservando, rispetto alle forme, che esse corrispondono molto da vicino e talora per filo e per segno a quelle dei grandi orci con decorazione impressa dell'Italia meridionale. Si confrontino p. e. gli esemplari italiani di Terlizzi alla tav. I, 1, 2 con quelli del Körös alla tav. XXV, 1, 2. *Sul Körös non vi è però la grande varietà decorativa che si riscontra nell'ambiente italiano a ceramica impressa di Molfetta.* Tra i motivi identico nei due ambienti è quello a impressioni di foglioline abbinata e disposte come lungo uno stelo (Tav. XXVI, 10, 11, 12, 16). Tale motivo è diffusissimo in Italia ¹⁾ come del pari è frequente anche da noi, e spece nella sfera di Stentinello, il sistema che consiste nell'incidere delle linee oblique nella pasta molle in modo che si incontrino a formare un rozzo e trascurato quadrettato obliquo (Tav. I, 7 Molfetta; Tav. XXVI, 15 Körös). Non solo sul Körös, ma anche nello strato infimo di Bubanj si usa questo stesso sistema decorativo. Il quale può essere considerato il precursore della tecnica incisa che sarà adottata pressochè esclusivamente dai vasai del Tibisco durante la fase di civiltà omonima nel tradurre un motivo più complicato: il meandro. Ma inoltre la tecnica e lo stile descritti saranno conservati e comunemente usati nell'ornare rozamente gli orci durante le fasi di Baden-Vucedol, onde non ricusiamo di credere che gli *orci ornati a reticolato di Vucedol* (Tav. XXXIV, 1) di *Stary Zámek* e via dicendo trovino le loro premesse già nella sfera del Körös.

Non rinveniamo invece negli strati italiani di tipo Molfetta la *decorazione a tubercolletti (barbotine)* la quale sul Körös è molto originale, interpretandosi essa talora a ciambelline unificate anche a due, a tre o più elementi in modo da formare rosette; nè quella a *figure plastiche umane o zoomorfe* applicate sulla parete esterna del vaso (Tav. XXV, 1).

1) P. Laviosa Zambotti, Bull. Pal. It., 1935.

Quest'interpretazione deve considerarsi fenomeno prettamente locale dell'ambiente balcanico e certo da porre in relazione con il culto della *dea nuda*, (cui può riconoscersi anche un paredro), *spessissimo interpretata*, nella plastica fittile balcanica *con le braccia distese o alzate*. Altrettanto dicasi per gli animali come il *toro*, il *cervo*, la *capra* che *dovettero essere uniti al culto della dea* come lo furono nell'ambiente mediterraneo. L'origine prima di queste manifestazioni plastiche sui vasi è anch'essa orientale. Per Creta citeremo una scodella portante all'interno una figura plastica maschile con un braccio alzato, riferita alla fine del Minoico Medio ²⁾.

L'Italia non indulge gran che al culto della dea nuda, almeno giudicando dalla esigua importanza che negli strati tipo Materà ha la plastica fittile femminile. Mentre è *nei Balcani che un tal culto assume movenze grandiose*. Il non trovarsi tali figure sui vasi impressi di Molfetta si spiega pel fatto che originariamente simili interpretazioni sono estranee al ciclo di cultura italiana Molfetta-Stentinello e che quindi *si tratta di un acquisto che la ceramica impressa ha fatto trapiantandosi nell'ambiente balcanico*.

Con ciò vengo a dire che propendo a riconoscere in Italia il focolare a ceramica impressa da cui la corrente balcanica tipo Körös deriva.

Tale ipotesi si fonda sulle seguenti considerazioni. Sebbene oltre ogni dire arduo risulti fin qui il compito di scindere gli strati italiani a ceramica impressa da quelli a ceramica dipinta (il che appare all'evidenza dagli elenchi e stratigrafie presentati nella prima parte di questo lavoro, mentre le considerazioni che svolgeremo nel capitolo *e*) inducono anche meglio a credere al sincronismo delle varie categorie), i recentissimi scavi alle Arene Candide hanno confermato la prevalenza di questo tipo di ceramica nella parte infima dello strato, cui seguono, separati da strato sterile, reperti ceramici con caratteristiche derivate dalla civiltà del Tibisco. Ma anche questo dato, come vedremo

2) II. Th. Bossert, *Altkreta*, III, ed. 1937, fig. 292.

nel capitolo testè citato, è lungi dall'apportare una soluzione definitiva al problema. Ed è del pari vero che in *Sicilia*, come ho dimostrato in altro luogo ³⁾, *la ceramica impressa di tipo Stentinello subì indubbie influenze del vaso campaniforme*. Ciò peraltro non conferma che la fase di Molfetta a ceramica impressa, conservante i caratteri di una forte primitività, debba essere posta parallela alla sfera del vaso campaniforme sol perchè è dato supporre che l'ambiente apulo restasse alieno da quelle influenze.

La priorità della ceramica di Molfetta su quella del Körös è insita nella grande varietà di motivi imperanti a Molfetta e nell'ambiente culturale italiano con Molfetta identificabile, mentre sul Körös si tratta soltanto di una stanca ripetizione di pochi motivi sempre identici. L'ambiente mediterraneo occidentale, in cui comprendiamo anche la cultura delle grotte tunisine e oranesi, è l'ambiente tipico della ceramica impressa. Qui essa è di casa e deve rappresentare la più antica manifestazione ceramica che si conosca.

La ricchezza dei motivi elaborati vi è stragrande, nè mi farò ad analizzarli avendo di ciò trattato estesamente a numerose riprese ⁴⁾. Tengo anche fermo nell'ipotesi che tale ceramica possa considerarsi come patrimonio originario delle genti postcapsiane che per prime dovettero contribuire a diffonderla in Europa e segnatamente nell'Europa meridionale (Spagna, Italia, Creta, Ponto Eusino).

La derivazione dal sud di tale specie fittile parmi possa dedursi dal ragionamento seguente: la ceramica impressa può interpretarsi come una adulta evoluzione dei recipienti alla stuoia (che procedettero nella regione calda e tropicale l'invenzione della ceramica vera e propria) intonacati di argilla allo scopo di impermeabilizzarli. Consumandosi la stuoia, le impressioni che di questa restavano

3) Studi Etruschi, 13, 1939, o. c., pag. 13 segg.).

4) in Bull. Pal. It., 1935, pag. 33 segg.; in *Civiltà palafitticola italiana...*, cit., cap. III, pag. 79 segg.; in Bull. Pal. It., 1940, pag. 105 segg.

sulla argilla di rivestimento interno, dovettero indurre sia alla creazione di vasi di terra liberi dal rivestimento esterno di stuoia, ma d'altro canto richiamanti ad essa nella riproduzione (imitata) delle impressioni a crudo sulla parete esterna del vaso. Questa tecnica quindi si complicò, si abbellì, si rinnovò fino a dare luogo alle ricche esplicazioni che la ceramica impressa finì per trovare in molti ambienti dell'Europa neolitica e dei quali ebbi recentemente ad occuparmi⁵⁾.

Queste considerazioni, inducendoci ad immaginare la *ceramica impressa come un prodotto la cui origine è legata ai vasi di stuoia, indizia le zone calde dei paesi meridionali e l'Africa stessa come il territorio più idoneo alla sua elaborazione, quando il Nord eurasiatico invece, occupato inizialmente da popolazioni nomadi cui era estraneo il lavoro alla stuoia, e proprio invece quello delle pelli, dell'osso e del legno, non poté avere che a prestito e assai tardi l'industria della ceramica impressa*. E, per persuadersene basterà perseguire la diffusione e gli sviluppi della ceramica impressa così detta a *pettine* dalla Russia meridionale, dove è certo più antica, verso il nord-est della steppa eurasiatica e sul Baltico; il che ho dimostrato nel lavoro testè citato.

Rispetto alla derivazione della serie impressa italiana da quella africana, si tenga presente la grande analogia dei motivi dominanti le due sfere, quando il repertorio del Körös presenta invece, per rapporto alla varietà, carattere molto scaduto se confrontato con il nostro complesso mediterraneo.

Un altro dato che induttivamente ci aiuta a discernere *nel Mezzogiorno d'Italia uno dei focolari più originali e fecondi di produzione della ceramica impressa*, ci viene dalla constatazione del carattere meno evoluto e variato che essa manifesta a mano a mano che si propaga verso il settentrione della Penisola. Solo le grotte liguri sembrano fin qui costituire un'eccezione alla regola, il che cre-

5) *Le più antiche civiltà nordiche...*, cit., *passim*.

diamo potersi spiegare con la posizione loro, a contatto anche con la sfera iberica della ceramica impressa.

La dipendenza della ceramica impressa del Körös dalla sfera italiana di tipo Molfetta è data, vedemmo, sia dalla peculiarità dei motivi, *sia dalla fortissima analogia riscontrabile nelle forme dei vasi*. Non grande analogia stilistica possiamo invece fin qui riscontrare con la ceramica impressa rinvenuta in taluni strati balcanici tipo Sesclo I come p. e. a Larissa, sebbene *tale ceramica impressa greca debba pur essa in qualche modo ricongiungersi alla sfera di Molfetta*. Soltanto ulteriori ampie ricerche potranno chiarire il problema intorno a tali connessioni. Questa ceramica greca, rinvenuta negli strati infimi di Larissa, di Cheronea, dell'isola di Leucade, non ha forme esattamente documentate fin qui. Si parla per altro di *recipienti sferoidali a labbro rientrante*.

La cronologia relativamente alta della cultura del Körös, è indicata dal suo affermarsi negli strati infimi di Vinca, di Bubanj e di Starcevo. Senonchè *tale alla antichità potrebbe risultare ancor una volta soltanto apparente*. Anzitutto occorre non trascurare i dati stratigrafici rilevati dal Banner sul Körös e secondo i quali ad essa sovrasta la civiltà di Baden. A Bubanj i fatti sono analoghi. Quivi allo strato tipo Körös sovrasta altro con ceramica richiamante forme sia di Baden, sia di Jordansmühl, sia di Rachmani (Tav. XX, 1, 2, 3). Naturalmente non riteniamo decisivi questi dati, visto che, cessata la civiltà del Körös, l'abitato potè in questi luoghi restare parecchio inoccupato prima che la vita riprendesse agli inizi della età del rame.

Ma anche il fatto che a *Öbessenyö l'infimo strato del deposito rivelò la cultura del Tibisco cui seguiva uno strato con cultura del Körös*, non va trascurato. Esso potrebbe cioè essere interpretato, nè più nè meno, come un indice di *relativo sincronismo delle due culture*, se a questo fatto volessimo dare il valore che fummo indotti ad attribuire al variare alterno delle sovrapposizioni stratigrafiche in molti depositi dell'Europa centrale.

Nè un tale *relativo* sincronismo potrebbe sorprendere.

Dal nostro punto di vista la civiltà del Tibisco rappresenta per buona parte la continuazione di quella del Körös, il che diremo a suo tempo. Qui ci basti ricordare che le figure a rilievo sull'esterno dei vasi, tanto caratteristiche della cultura del Körös, si incontrano talora anche nella civiltà del Tibisco (Banner, Dolgozatok, 1937, p. 48) così pure la *frequente presenza dei martelli forati di pietra del tipo a ferro da stiro non contribuisce ad elevare la cronologia della civiltà del Körös*. La quale per di più era a Starcevo associata con un tipo di ceramica dipinta indulgente ad un repertorio curvilineare, che si enuncia consono più con quello di Dimini che non con quello di Seslo I.

Queste osservazioni vogliono soltanto indicare la *possibilità* di riconoscere nella civiltà del Körös un complesso che in alcuni luoghi potrebbe rivelarsi sincrono alla cultura del Tibisco, ferma restando la constatazione che a *Vinca I e negli strati balcanici corrispondenti essa deve ritenersi anteriore sebbene probabilmente non di molto, alla civiltà del Tibisco*.

Il Tompa, che professa costantemente la tesi della priorità delle culture dell'Europa centrale rispetto a quelle balcaniche e anche mediterranee, è portato a riconoscere nella cultura del Körös un epigono ristagnante della civiltà sudetica e pannonica a ceramica meandro-spiralica⁶⁾. E sono certo le grandi analogie esistenti fra la ceramica impressa dei due ambienti che lo inducono a queste conclusioni. Senonchè il Tompa non tiene conto veruno dei materiali italiani, rimastigli fin qui inaccessibili, mentre abbiamo per nostro conto svolto nel capitolo precedente l'ipotesi circa la *dipendenza della ceramica impressa sudetica da quella del Körös*. Ciò è tanto più logico per noi in quanto non crediamo ad una anteriorità cronologica di qualche rilievo tra civiltà centro-europea a ceramica lineare o meandro-spiralica e civiltà del Tibisco.

6) (in Serta Hoffilteriana, cit., pag. 8).

Vedemmo che anche in Italia i dati cronologici sicuri, intorno alla ceramica impressa, sono oltremodo esigui. L'unico fatto degno di attenzione sta fin qui nei rilievi stratigrafici già ricordati del Bernabò-Brea alle Arene Candide, dove la ceramica impressa appare nello strato infimo a ceramica, e ad essa sovrastano quindi gli strati palesanti i subiti apporti della civiltà del Tibisco. Questo dato, in sè solo, non può naturalmente ritenersi risolutivo, ma è quanto basta per convincerci che *nell'Italia settentrionale* (e quindi ancor più nell'Italia meridionale dove è di casa) *la ceramica impressa precede l'affermarsi delle influenze della cultura del Tibisco*. La ceramica impressa delle grotte liguri ha invero una sua particolare fisionomia che la pone intermedia tra quella di tipo Molfetta e quella di tipo Stentinello. Una funzione notevole assume nelle grotte liguri il motivo a zig-zag verticali espressi a finta cordicella avvolta (con il sistema che meglio direbbesi a pettine), ma la cui stretta analogia con modelli stentineliani tipo Poggio Rosso e iberici, è, come ho altra volta sostenuto, oltre ogni dire patente (Tav. XIV, 10).

Non possiamo quindi invocare per la ceramica impressa dello strato infimo delle grotte liguri un'antichità che sovrasti quella di Stentinello. Questo dato cronologico sarà ulteriormente confermato più avanti dall'esame degli strati sovrastanti, dominati dalla presenza del vaso a bocca quadrata. Di parlare di un neolitico vero e proprio non è per noi questione, dato che una tale età non siamo in grado di discernerla nemmeno *per la fase di tipo Molfetta* dell'Italia meridionale. Ci appagheremo, per ora, attendendo le conclusioni finali, della *attribuzione di questi strati italiani a ceramica impressa ad un eneolitico iniziale*.

In conclusione noi interpretiamo la civiltà del Körös come un complesso culturale costituitosi grazie alla fusione di vari elementi: di *un elemento indigeno* funzionante da sostrato, di cui è caratteristico essenzialmente il tipo di vita a base di pesca, di caccia e di allevamento, elemento cioè encorio uscito direttamente dalle tradizioni del paleolitico

superiore locale, e che evolve l'industria ossea a quello propria; quindi *un elemento penetrato verosimilmente dall'Italia* e recante la ceramica impressa, che nei Balcani sarà in parte rielaborata con l'aggiunta di motivi rappresentativi propri del territorio; viene infine *un altro* non meno possente *elemento* costitutivo *che ha per base talune forme culturali*, già in precedenza elencate, proprie degli strati di Vinca I e di Sesclo I.

La fusione di tutti questi elementi culturali è già presente nella civiltà degli strati infimi di Vinca ed anche di Bubanj nonchè a Starcevo. Sicchè la loro irradiazione lungo il Körös — data la grande capacità formativa culturale che viene conferita a Vinca dalla sua stessa posizione geografica situata presso il punto di convergenza di molte correnti d'afflusso — deve interpretarsi nè più nè meno che come una emanazione balcanico-danubiana.

b) LA CORRENTE A CERAMICA DIPINTA DI STILE GEOMETRICO (TIPO SESCLO I) E LA CIVILTÀ DI VINCA I.

La prima osservazione che si impone alla mente trattando della civiltà più arcaica di Sesclo è la grande varietà delle gamme coloristiche elaborate dai vasai in quest'ambiente. Accanto alla spece più diffusa, a fondo gialliccio con decorazione in rosso o bruno, frequenti sono anche le tonalità cariche del fondo: rosso, grigio, bruno con disegni espressi in tonalità diversa tra cui già *probabilmente in sul finire di questa fase* si afferma il *nero su rosso*. Anche le sagome ceramiche sono in quest'ambiente molto originali. Ma ciò che distingue essenzialmente la nostra ceramica è lo *stile geometrico di origine plectogenica* tra cui hanno gran parte i motivi *a fiamma, a scala, a scacchiera, a onda* e via dicendo.

Un tale stile non lo vediamo affermarsi, puro come a Sesclo I, in alcuna cultura europea a ceramica dipinta dove ovunque, inclusa la sfera italiana di tipo Matera, il meandro e la spirale affiorano, or più or meno, costantemente. Ciò crea un evidente contrasto con il rimanente dell'Europa e conferisce un carattere a sè stante a questa

civiltà. Ma se ci rivolgiamo alle culture del Mediterraneo orientale, l'isolamento della cultura di Sesclo sparisce a mano a mano che ci facciamo a controllare i fatti seguenti.

Anzitutto abbiamo visto che *negli strati tessalici e greci tipo Sesclo I la ceramica dipinta si associa con quella monocroma rossa e nera*. Si è pensato in parecchie circostanze al sincronismo dei tre tipi in quest'ambiente⁷⁾. Ma gli scavi del Grundmann in alcune *magoule* presso Larissa avrebbero rivelato che *la monocroma rossa si trovava alla base dello strato infimo mentre la nera si sarebbe raccolta verso la sommità dello strato medesimo*. A Creta vedemmo pure che *la ceramica monocroma nera e rossa è decisamente relegata alla base infima degli strati*, cui nell'eneolitico segue la ceramica dipinta nello stile geometrico. Ora, sembrano portare un decisivo contributo alla soluzione di tale problema i fortunati scavi del Dikaios a Erimi nell'isola di Cipro di cui demmo a pag. 143 relazione. Questi scavi consentirono di determinare che nell'isola *la cultura s'inizia con vasi di pietra e che, solo verso la fine di questa I fase, detta di Khirokitia, la ceramica monocroma rossa lucidata e quella a decorazione risparmiata dal fondo (reserved slip) incominciano ad affermarsi*. In una seconda fase, detta di Sotira, queste due categorie ceramiche sono predominanti, mentre *appare verso il sommo degli strati quella a pittura rossa su superficie levigata chiara, gialliccia o bianca*. Questa è infine prevalente nella fase di Erimi, mentre quella rossa predomina ancora negli strati infimi di questa terza fase e sparisce invece quella a decorazione riservata sul fondo.

Da tutto ciò emerge all'evidenza, che, *non diversamente da quanto fu controllato a Creta, nelle isole dell'Egeo è dominante, per non dire esclusiva, durante il neolitico più antico la ceramica monocroma rossa e, in taluni strati, forse anche quella nera*. Abbiamo cioè un

7) Ebbi a trarre al riguardo, sebbene con grande riserva, talune conclusioni che oggi dovrebbero rivedersi alla luce delle nuove scoperte. P. Laviosa Zambotti, *Sulla costituzione dell'eneolitico italiano...*, cit., pag. 37 segg.

*rapporto inverso di quello controllato negli strati elamitici e babilonesi di tipo Obeid-Eridu dove la ceramica monocroma rossa di tipo Uruk succede alla prima. La conclusione più ovvia consiste nel ritenere, come già altre volte ho rilevato, che la ceramica dipinta essendo di casa, fin dalle origini, nella Babilonia meridionale e nell'Iran e quella monocroma nera e spece rossa in Anatolia e nell'Egeo (in connessioni verosimili con l'ambiente egiziano neolitico Merimde-Badari-Tasa) le constatate sovrapposizioni apparse negli strati stanno ad indicare l'alternativo fluire delle due correnti rispettivamente verso ovest (dove precede la monocroma e segue la dipinta) e verso est (dove precede la dipinta e segue la monocroma) e gli incroci che ne seguirono. Or, come già il Contenau ebbe a riconoscere, la ceramica di Jemdet-Nasr, rappresentante la terza ed ultima fase dell'eneolitico presumerico, va interpretata come il prodotto della avvenuta fusione della corrente a ceramica dipinta preesistente nel territorio con quella di tipo Uruk, che ha virtù di modificare a sua immagine le forme di Jemdet-Nasr. Un fatto analogo constatiamo a *Erimi*: qui, al suo primo apparire, la ceramica dipinta conserva il repertorio decorativo proprio degli strati presumerici aventi ceramica dipinta: un *repertorio esclusivamente geometrico* in cui i motivi *a scala, a fiamma, a scacchiere e losanghe, a onde verticali, a Z a W doppio* ecc. hanno ancor sempre parte essenziale. Senonchè altrettanto non si può dire per le forme di *Erimi*, le quali, a parte quelle rivelanti una spiccata originalità come il tipo conformato in modo da richiamare le anfore vinarie romane e altri palesemente derivati dalle semplici forme precorritrici di pietra, *i recipienti forniti di collo rientrante e di lungo beccuccio a cannello* esprimono chiaramente un'adesione generale alle forme monocrome di tipo Uruk (Tav. XVII, 4), e a quelle comunemente imperanti nel neo-eneolitico egeo-anatolico. Trattando *del primo apparire della ceramica dipinta a Creta* *)*

8) o. c., pag. 39.

rilevai come *pure qui lo stile sia quello geometrico mentre le forme dei vasi mostrano patente derivazione da quelle monocrome precedenti modellate secondo l'impronta di Uruk.*

In rapporto alla ceramica dipinta di Erimi, il Dikaios rileva come questa riveli maggiori analogie con Sesclo I che non con gli strati babilonesi, mesopotamici, siriaci a ceramica dipinta. Con questi il riscontro è soltanto stilistico, con Sesclo I esistono invece anche connessioni di tecnica e d'impasto spece con la categoria A 3 δ in quanto, contrariamente a ciò che per lo più avviene nella sfera presumerica dove la superficie è farinosa, i vasi tessalici hanno la superficie ingubbiata di chiaro e forte spessore delle pareti.

Ma anche i prodotti tessalici di Sesclo I riflettono, rispetto alle forme, una assoluta indipendenza da quelli di Erimi. Un altro non meno significativo riscontro, tra Sesclo ed Erimi, rilevato pure dal Dikaios, consiste nella presenza in ambedue le culture della *reserved slip Ware* (essa ricorre, vedemmo, in Tessaglia e anche a Lianokladi) che a Erimi s'incontra fin dalla fase finale di Khirokitia. Tale tecnica è caratteristica, vedemmo, anche dell'eneolitico palestinese di Ghassûl e di Gerico, mentre negli strati babilonesi essa si afferma soltanto nel periodo finale di Jemdet Nasr e nel cimitero di Y di Kish. Se, tenuto presente che la Babilonia è territorio autoctono per la tecnica a colorazione ceramica, qui noi dovessimo considerare il *reserved slip* originario, potremmo inferire che la ceramica dipinta cipriota, apparendo *dopo* quella a *reserved slip*, è posteriore al periodo di Jemdet-Nasr. Ma sono pur sempre deduzioni molto soggette a cauzione. Anche la *tricromia* è peculiare al periodo di Jemdet-Nasr e la *ritroviamo a Ghassûl in Palestina, ma anteriormente essa era già nota al Tell Halaf, a Samarra, a Arpachiyah.*

Le analogie tra gli strati di Sesclo I e di Erimi possono essere riconosciute anche nella *plastica delle statuette femminili* le quali a Erimi sono pure dipinte in rosso su bianco oppure sono rosse levigate e, come a Seclo I, talora

hanno alto collo e sono prive di bocca. Come già nella cultura di Obeid esse sono stanti o sedute, e, come spessissimo nell'ambiente balcanico le braccia sono indicate da due proiezioni orizzontali. A Erimi non si nota però il tipo di Obeid che regge i seni, in atto cioè di allattare; tale interpretazione vedemmo essere frequente invece a Sesclo I, a Vinca e anche a Butmir. Altri tipi di Erimi (o. c., fig. 17 A, B) rammentano nella modellazione ampia angolare degli occhi un motivo comune alle statuette di Vinca (Tav. XXIII, 17); di Jablanica, di Butmir. E ricorderemo, tra le analogie con Sesclo I, anche i vasi di Erimi con collo plasmato a testa umana o animale.

Le concordanze si ripetono pel tipo di abitato a fondazioni di pietra. Le case a Erimi sono invero circolari per lo più, mentre a Sesclo I le case con fondazioni di pietra sono quadrate, rotonde però a Orchomeno I; ma i due tipi — cui si potrebbe aggiungere quello ovale — comuni a tutto il Mediterraneo orientale e all'Egeo da Uruk, a Troia I, a Thermi, a Ghassûl, a Creta, alla Sicilia ecc.) si alternano senza sostanziale diversità degna di rilievo.

Interessante poi lo studio sullo sviluppo della casa fatto a Petra tou Limniti ¹⁰⁾ a Cipro dal Gjerstad dove, alle strutture ovali o rotonde in pietra, precede, nello strato infimo, la capanna interrata. Senza ricorrere alle analogie centro-europee, possiamo qui guardare alle analoghe strutture di Merimde e dell'amratiano. Se si debba credere ad influenze parallele emananti dal miolitico orientale europeo e asiatico, o se non si debba invece (il che altra volta ho supposto), interpretare il fenomeno come un ritrovato imposto da analoghe esigenze, — il freddo nel centro Europa, il caldo estremo in Egitto — non saprei qui decidere. Infine notevole è a Erimi e anche a Ghassûl, come già a Merimde, il costume di seppellire i morti entro le

9) P. Laviosa Zambotti, *Sulla costituzione dell'eneolitico italiano...*, cit., pag. 68.

10) *Swedish Cyprus Expedition*, I. Dikaios, o. c., pag. 10.

capanne; consuetudine che è diffusissima nell'area balcanica e centro europea che stiamo studiando, ma fin qui non documentata negli strati di Sesclo I.

Da tutto quanto fu esposto fin qui (e potremmo richiamare se già non lo avessimo fatto in altra circostanza¹¹⁾ altre numerose analogie tra Sesclo I e gli strati orientali precitati) risulta parmi inequivocabilmente che *la cultura di Sesclo I assume in Europa la posizione di una sentinella avanzata o di un epigono estremo delle culture babilonesi ed egee tipo Obeid-Erimi.*

Naturalmente non dobbiamo attenderci un parallelismo assoluto, visto che, come ben ho dimostrato altrove (St. Etr. 1939 c. p. 28 seg.) *dobbiamo contare sulla partizione in multiformi facies locali* non soltanto entro il vasto complesso dell'area esaminata, ma entro le stesse civiltà singole: così in quella di Obeid per quanto concerne la Babilonia, la Mesopotamia, la Siria e l'Iran, e entro la stessa civiltà di Sesclo I per quanto concerne la Tessaglia.

Occorre pur sempre lasciare aperte le vie all'estro creativo individuale, attraverso il quale si denunciano lenti ma inesausti i mutamenti culturali: onde per questo progressivo ed ininterrotto apporto di aspetti rinnovati e di quesiti variamente risolti, la cultura può alterare parzialmente o anche fondamentalmente i suoi concetti iniziali.

Ma questo lento e fatale processo interno, attivo sempre, sia che, l'ambiente risultando appartato, le reazioni provengano dal sostrato, o si trovino fomentate dal flusso delle correnti esterne, non deve farci perdere di vista *gli elementi essenziali informanti l'aspetto generale di una cultura. È per essi che si possono discernere i fili conduttori che determinano le correlazioni antiche e iniziali.* Se infatti teniamo davanti alla mente tutto il complesso delle culture neolitiche europee, non ci viene fatto di scindere alcun gruppo cui la nostra civiltà di Sesclo I s'accosti con pari decisione come ai gruppi testè analiz-

11) Sulla costituzione dell'eneolitico italiano..., cit., pag. 30.

zati del Mediterraneo orientale (e nel concetto di Mediterraneo orientale noi comprendiamo, sia detto una volta per tutte, anche l'ambiente presumerico). Ecco perchè al valore di queste analogie, viste per tempo dal Menghin, noi teniamo fermo come ad un caposaldo su cui possiamo fondare i nostri ulteriori procedimenti d'indagine.

Quanto alla cronologia, riservando di trattarne esaurientemente in un capitolo a parte, ci basterà ora di ribadire che la cultura di Sesclò I è *in Tessaglia sicuramente anteriore alla cultura di Dimini*. Tale anteriorità è in quest'ambiente stabilita dall'essere la cultura di Sesclò I, apparsa *sempre* in strati sottoposti a quelli di tipo Dimini e non abbiamo quindi da tener conto dei capovolgimenti rilevati nelle stratigrafie dell'Europa centrale. *Essendo la cultura di Sesclò I anteriore a quella di Dimini (o di Sesclò II) mentre quest'ultima vedremo ricongiunta strettamente alla civiltà del Tibisco, ne consegue che Sesclò I è anche anteriore a tutto il gruppo di culture cronologicamente parallele a quella del Tibisco* che sarà nostra cura di studiare in seguito.

Così stando i fatti, siamo indotti a considerare la *civiltà di Sesclò I come la porta principale per la quale è penetrata per la prima volta nell'Europa continentale la ceramica dipinta*. Come questa ceramica trovasse nell'ambiente europeo modo di trasformarsi notevolmente, sia nel repertorio decorativo sia nelle gamme coloristiche, avremo opportunità di indicarlo in futuro.

Ma quanto fu esposto fin qui ci autorizza anche ad altre deduzioni. *Il fatto stesso che a Sesclò I, come negli strati mediterranei neolitici di Creta, di Cipro, della Siria e di taluni depositi mesopotamici, noi rinveniamo una ricca serie di categorie ceramiche, tra cui la monocroma rossa e la monocroma nera assumono, accanto a quella dipinta in rosso su giallino un posto preminente, testimonia palesemente le intimità di Sesclò con quell'ambiente*. Un'identica esuberanza di tipi e di foggie ceramiche riscontreremo a Vinca ed anche nell'Italia meridionale. *Gli strati centro europei invece non presentano una pari mul-*

tiforme e rapida associazione di spece ceramiche. Qui il processo evolutivo ceramico è più lento, e semplificato sempre più, a mano a mano che, dai löss del medio Danubio, ci trasportiamo in territorio sudetico e nei löss dell'Oder e della Vistola e anche, a occidente, del Reno.

Or quali fatti possiamo osservare negli strati infimi di Vinca? E quali deduzioni essi ci consentono se raffrontati con quelli riconosciuti a Sesclo I? Anzitutto già *gli strati infimi di Vinca hanno riconsegnato*, come anche Bubanj e come Ursac e Starcevo, una *ceramica dipinta in stile geometrico a fondo rosso levigato, con decorazione nera* che anche l'Holste si vede indotto a ricongiungere alla serie analoga di Sesclo, la situazione stratigrafica della quale resta invero male accertata, sebbene l'opinione corrente tenda a riferirla alla fine della prima fase di Sesclo I.

Ma a Vinca la ceramica dipinta non viene in grande favore. È ivi invece predominante, fin dalla base dello strato, la *ceramica a stralucido rosso*, tra cui particolarmente numerose sono le *tazze a collo rientrante con le spalle decorate a solcature levigate eseguite alla stecca* (Tav. XXII, 10), caratteristica decorativa quanto mai tipica di Vinca dove, come anche a Ursac, spesso si riscontra la *colorazione nera dell'orlo (mottled)* in analogia stretta con i prodotti anatolici tipo Jortan od egiziani tipo Badari. Ed ingubbiolate di rosso sono le *coppe a piede pieno e bacinella profonda* alquanto rientrante in alto che certo non si possono separare dal tipo tessalico (Tav. XVIII, 1), con riscontri a Tordos, sul Körös e anche nei tipi — qui però dipinti — di Bubanj. Anche Starcevo possiede una forma analoga. E vi è poi a Vinca la serie delle *tazze carenate decorate a solcature o a stralucido, d'impasto monocromo nero*, le quali s'incontrano nella forma identica, sia con impasto rosso corallino che nero lucido, anche a Tordos; mentre nella civiltà di Sesclo I esse trovano paralleli identici, stratigraficamente controllati, a Larissa. Anche questi esemplari tessalici si coprono talora a stralucido. Servia, nella Macedonia occ., ha pure riconsegnato questo tipo.

Caratteristici a Larissa, a Vinca e anche a Butmir sono i *recipienti forati imbutiformi con pareti bucherellate*. Anche per essi la stratigrafia di Larissa sembrerebbe indicare sincronismo iniziale con le forme anteriori.

Ma vediamo, nel ricchissimo repertorio formale e decorativo di Vinca I, di discernere altri riscontri con la civiltà tessalica più antica. Anzitutto importanti sono le *tavolette a profilo rettangolare elevate su piede*, le quali, a Vinca, s'incontrano già negli *strati infimi*. Esse possono variare nella forma, il che vedemmo a proposito delle analogie riscontrate tra gli esemplari di Vinca e i modelli del Körös (Tav. XXV, 6, 7, 9). I modelli a forma di *tavoletta triangolare* sono specialmente documentati nella fase successiva Dimini-Tibisco-Vinca II, quando la decorazione meandro-spiralica vi appare usata con frequenza.

L'uso dei vasi a bocca quadrata fin dagli strati profondi di Vinca va probabilmente posto in connessione con l'idea insita nelle tavolette rettangolari cosiddette da libazione. È assai probabile cioè che il concetto fosse dai vasai tradotto per imitazione.

I *piedi* assumono spesso nelle nostre tavolette *forma animale* or più or meno bene espressa. Talvolta, come nell'esemplare di Larissa alla Tav. XVIII, 6, questi si piegano ad arco con un atteggiamento barocco di forte stabilità. In quest'ordine rientra l'esemplare ultrabarocco di Vinca (Vassic, o. c., vol. II, fig. 238, a b) con piedi a zampa di felino e decorazione a bande punteggiate di tipo arcaico (Tav. XXIII, 13). Nè mancano a Vinca, Klakar, Csóca e Tordos (Childe, *The Danube*, p. 69) recipienti impostati su *gambe umane*.

Vinca e Ursac, come già si disse anteriormente, amano le *prese plastiche a protome animale* applicate anche su vasi e scodelle e talora emergenti dal vaso.

Vinca indulge moltissimo e assai per tempo alla concezione del *recipiente modellato ad animale*, ciò che non si riscontra peranco a Sesclo I. A Sesclo invece questa funzione è riservata alla *figura umana*. Ma il concetto è

fondamentalmente unico, come unico è quello di elevare i vasi su gambe or umane or animali.

Tale concetto richiama inequivocabilmente quello antecedentemente già in uso a Susa I negli strati di Uruk e nel gerzeano d'Egitto dove simili recipienti zoomorfi si lavorano per lo più in pietra. Perchè la pietra vedemmo essere in uso in taluni strati mediterranei, come p. e. a Erimi, ancor prima che la ceramica. E comunque, l'uso di modellare vasi di pietra si evolve di pari passo con la ceramica tanto negli strati egiziani (Merimde, Marsa Matruh e specie nell'amratiano) che presumerici (già Ninive I appare possedere i vasi di pietra) che cretesi, che tessalici. Ed è questo quindi un altro dato da ritenere, il quale trova qualche parallelo anche a Vinca.

Abbiamo poi a Vinca, fin dagli strati profondi, anche se non negli infimi (dagli 8 m. in poi) i *coperchi a volto antropomorfo* (Tav. XXIII, 12), rappresentati pure a Csóca, a Gradac, a Tordos. Anche qui il vasaio ubbidisce ad una concezione emanante da un'idea fondamentale unica: quella di far assumere ai vasi e ai loro accessori sembianze divine o di animali sacri alla divinità. Sesclo I nulla conosce di simile, ma coperchi con sporgenze laterali, pressochè identici a quelli balcanici, conosciamo da Hagios Nicolaos presso Palaikastro nell'isola di Creta fin dal Minoico antico I ¹²) e anche Troia I e il Cicladico antico hanno riconsegnato esemplari del genere. I coperchi antropomorfi persistono a Troia spece nelle fase II.

Infine, proprie degli strati mediterranei, abbiamo a Vinca le *teste di mazza forate* di pietra, le conchiglie di *Pectunculus*, di *Cardium* ecc.

Che gli strati infimi di Vinca conoscessero già il rame sembra indicarlo (come rileva il Childe) una perlina di tal metallo raccolta a m. 9,5 di profondità.

Stragrande è a Vinca come a Sesclo il numero delle *figurine fittili*. Svariatiissimi vi sono gli atteggiamenti e diversissima la modellazione: *sedute, in piedi, accovac-*

12) A. Evans, *The Palace of Minos at Knossos*, I vol., fig. 24.

ciate sulle ginocchia, reggenti i seni, nude, vestite (tra queste spece notevoli certi esemplari — come Vassic vol. I T. 90 a, b, c — a braccia distese e gonna voluminosa, richiamante i modelli cretesi ben più raffinati dell'età minoica) e decorate secondo i vari stili e le varie tecniche imperanti a Vinca. Molti sono anche gli esemplari con testa trapezoidale a profilo a becco d'uccello; altre talora richiamanti molto da vicino, come fu già rilevato, i modelli di Erimi, altre con *acconciature del capo a cercine*, ecc. ecc. Dipinto a bende rosse e brune è l'esemplare a Tav. XXIII, 17. Molte sono anche le *figurette rudimentali*, talora di uno schematismo estremo. Naturalmente difficile sarebbe il pervenire ad una suddivisione cronologica di questa vasta serie — gran parte della quale deve riferirsi alla fase più recente — tanto più che, a parte l'apparizione della spirale e del meandro nella seconda fase, le *tecniche e gli stili ceramici propri della prima fase appaiono per lo più proseguire anche nella seconda*.

In conclusione, le discordanze tra Vinca I e Seslo I sono forse più apparenti che reali. La diversità sostanziale sta nel predominio a Seslo I della ceramica dipinta in rosso su bianco, assente a Vinca, dove prevalgono invece le serie monocrome, rossa specialmente e nera; ma entro tali complessi le analogie con Seslo I esistono pur sempre in forma e stile. Dedurre si può che Vinca, e gli strati sincroni a Vinca identici, esplicano una loro propria originalità, un loro proprio autonomismo, dovuto, in parte almeno, alle iniziative di artisti locali oltrechè, per altra parte a diversità dell'ambientamento subito. Quando avremo esaurito l'esame anche degli altri stili ceramici imperanti a Vinca, vedremo quali possibilità interpretative ci siano offerte per giudicare la cultura di Vinca nel suo complesso. Fin da ora possiamo però rilevare che, mentre Seslo I denuncia fortissime attinenze dirette presumerico-eggee¹³⁾,

13) Nello scritto *Sulla costituzione dell'eneolitico italiano...*, cit., pag. 36 segg. ho tentato di elucidare come, a mio avviso, debba interpretarsi il processo formativo del neolitico cretese e come le ana-

Vinca I rivela nelle case interrato degli strati profondi, nella cultura che ha come base gli strumenti di osso, nella ceramica impressa (la quale ultima si afferma fin qui in Tessaglia con caratteri troppo poco decisi perchè sia dato inserirla nel nostro gruppo del Körös ¹⁴) nei cunei da calzolaio, un carattere encorico spiccato, assente a Sesclo. Ma nella ceramica monocroma nera e rossa, nelle statuette fittili, nelle tavole rettangolari, nei vasi antropo- e zoomorfi, le connessioni con Sesclo, anche se non di ordine intimissimo, si affermano vitali. Non è escluso però che a Vinca si facesse valere qualche corrente anatolica che a Sesclo non riuscì a prender piede e ciò, accanto al non trascurabile contributo delle iniziative individuali, può aiutarci a spiegare le divergenze esistenti tra le due culture.

c) LA CORRENTE A CERAMICA A BENDE INCISE E PUNTEGGIATE
TIPO VINCA I.

A Vinca, fin dalla base dello strato infimo, appare una *ceramica di nero o bruno impasto levigato decorata di bende con andamento spezzato, disposte verticalmente od orizzontalmente e colmate a punteggiato o a brevi lineette* (Tav. XXII, 11; Tav. XXIII, 13, 14).

Tra le forme più caratteristiche di Vinca su cui questa decorazione si adatta sono i *recipienti biconico-ventricosi restringentisi verso il labbro* (Tav. XXII, 11) e non diversi sostanzialmente nella forma dalle anfore studiate nella civiltà del Körös e peculiari alla ceramica lineare sudetica (*Butten*); altri invece hanno collo differenziato dal corpo ventricoso. Ma tale ornato è usato anche su recipienti

logie con il Tessalico I siano da riferire ad una fonte originaria comune. Ma i recenti scavi di Erimi a Cipro, sembrano ora stringere in più intimi rapporti l'Egeo e la Tessaglia.

14) Non escludo, guardando all'assenza, fin qui, di figurazioni plastiche tipo del Körös sulla ceramica impressa tessalica, che questa stia, forse attraverso le grotte di Leucade, per altra via in relazione con l'Italia, e stia quindi al di fuori del complesso balcanico a ceramica impressa. Ma naturalmente, l'incertezza dei dati impone grande cautela nelle deduzioni.

di altra foggia, come le tavolette su piedi, le statuette fittili, i coperchi e via dicendo. Va rilevato che *tale decorazione degli strati infimi di Vinca non palesa mai la presenza di elementi di spirale o di autentico meandro*. Le stazioni di Ursac, di Csóca e di Tordos fanno pure un largo uso dell'ornato concepito nel senso descritto. Quivi esso è spesso usato pei vasi a bocca quadrata, noti del resto già agli strati infimi di Vinca, e per lo più le bende in discussione non sono colmate a fitto punteggiato, sibbene da trattini allungati dall'aspetto di bastoncetti o di virgolette (Tavola XXII, 2, 4).

A Tordos i vasi decorati con questo sistema assumono spesso forma tronco-conica cilindrica allungata (Tav. XXII, 2) sì da richiamare assai da vicino, anche nella distribuzione a pannelli dell'ornato (e sarà pura accidentalità), i tipici *bicchieri* della necropoli di Susa I (Tav. XVI, 6), denuncianti patente derivazione, in forma e ornato, da modelli plectogenici. A Tordos la *decorazione esaminata s'incontra in tutti gli strati e anche a Vinca essa continua fino a che, verso la metà dello strato, si trasforma grazie alla fusione con motivi meandro-spiralici*.

Quando una tale trasformazione ha luogo a Vinca, assistiamo anche al lento mutare delle forme precedentemente descritte, le quali ora assumono spesso la foggia a spalle curve e globose (Tav. XXIII, 14) tanto caratteristiche per la civiltà di Butmir. Dobbiamo quindi inferire che *la ceramica meandro-spiralica a bende punteggiate della cultura di Butmir si sviluppa gradualmente nel territorio, dove le forme e gli ornati precorritori sono documentati negli strati profondi di Vinca*. Sono il meandro e la spirale che portano quindi un contributo *diverso* nello sviluppo.

Il problema sta ora nell'indagare l'origine del descritto ornato a bende punteggiate di tipo più antico. Nella ceramica sudetica a bende lineari le bende punteggiate a segmenti di spirale e, per lo più, di meandro, sono, come fu indicato a suo luogo, abbastanza frequenti anche se

non frequentissime. Ma non è questa, come credono i più, la sfera verso la quale dobbiamo rivolgerci per chiarire l'origine prima del nostro ornato. Anzitutto perchè *la ceramica sudetica lineare*, al pari di quella austriaca e ungherese, *fu da noi ritenuta sincrona*, nel suo complesso, *alla civiltà del Tibisco* e tutt'al più dunque essa potrà essere tirata in causa quando discuteremo la fase di Vinca II e la civiltà di Butmir; poi teniamo a rilevare subito che *la serie sudetica anzidetta denuncia i caratteri di uno stile scaduto ed in dissoluzione piuttosto che di uno stile in formazione*; è quindi doppiamente inadatta a servire ora di base all'indagine.

L'origine di questo stile risale, dicemmo, agli strati profondissimi di Vinca. *È dunque sincrona alla ceramica levigata rossa, a quella nera, nonchè alla ceramica impressa tipo del Körös.*

Non sarà quindi superfluo richiamare ancora una volta il fatto che *gli strati profondi neolitici di Creta offrono un quadro formativo analogo: ceramica impressa, ceramica monocroma nera e rossa e quindi, tra questa e l'apparizione della ceramica dipinta più antica, sta la spece incisa ben nota, ^{14 bis}) nella quale frequenti sono le linee spezzate e le bende colmate a punteggiatura con uso di incrostazione.* Altri già hanno rilevato le probabili analogie dello stile di Butmir con questa ceramica incisa cretese, cui potrebbe aggiungersi quella amratiana e quella troiana del primo strato.

Ma le analogie sono anzitutto con la spece di ornato di Vinca I da noi analizzato, da cui sono assenti la spirale ed il meandro vero e proprio. Naturalmente queste risposdenze cretesi, egizie, troiane, non sono categoriche, sempre per altro sufficientemente strette da non poter essere trascurate. Anche in Italia s'incontrano talora le bende ed i triangoli spezzati colmati a virgolette incise con punta di selce, ed un coccio anzi ha ispirato alla scrivente, non so

^{14 bis}) Hoernes-Menghin, *Urgeschichte der bildenden Kunst...*, cit., pag. 301, fig. 103.

se più o meno a proposito, riscontri con la decorazione affine di un vaso amratiano ¹⁵⁾. Ma uno stile analogo hanno rivelato in Italia anche i depositi di Setteponti, (fig. B) di Terlizzi e di Chiozza (consultare i relativi elenchi) dove invero per lo più si tratta comunque di apparizioni sporadiche cui non è chiaro quale carattere di dipendenza deve essere attribuito rispetto allo stile balcanico qui analizzato.

Riassumendo, è negli strati profondissimi e profondi di Vinca I e delle stazioni affini che si viene formando lo stile a bende punteggiate, nonchè le forme dei recipienti che vedremo, con aspetti rinnovati, cioè con l'ulteriore aggiunta del meandro e della spirale, imperare a Vinca II e a Butmir.

d) LA CORRENTE A CERAMICA MEANDRO-SPIRALICA DIPINTA O INCISA (CIVILTÀ DEL TIBISCO, DI BUTMIR E DI DIMINI).

Due dati assolutamente validi, sui quali possiamo fondare con una tal quale fiducia le nostre argomentazioni, sono i seguenti: il primo stabilisce l'affermarsi, negli strati tessalici sovrastanti alla civiltà di Sesclo I, di un tipo di cultura a ceramica dipinta, che dalla precedente si distingue per il frequente apparire sia dell'ornato che ha come fondamento stilistico l'adozione, talora su uno stesso vaso, del meandro e della spirale, sia di una accresciuta gamma coloristica a base tricromica. Il secondo caposaldo di giudizio si fonda sulla constatazione — ripetutamente controllata e ribadita dai vari autori che si occuparono direttamente della stratigrafia di Vinca — dell'improvviso apparire, verso la metà dello spessore dello strato di Vinca, cioè tra i 6 e i 5 metri di profondità dal sommo, della decorazione che ha parimenti come base il meandro e la spirale, ma qui incisa anzichè dipinta. Anche le minu-

15) P. Laviosa Zambotti, *Civiltà palafitticola lombarda...*, cit., pag. 57, T. IV, 3, 4.

ziose suddivisioni del quadro culturale di Vinca tentate da Holste nulla tolgono alla fondatezza di questa ipotesi. In più, la indicata stratigrafia consentirebbe oggi di stabilire che, a Vinca, qualche forma ceramica tipica della civiltà del Tibisco sarebbe documentata anche un metro al di sotto del livello indicato per l'apparizione della spirale. Ma questo dato appare fin qui ancor troppo isolato perchè noi possiamo attribuirvi una qualunque importanza specifica nel quadro generale che stiamo tracciando. Del pari, anche le altre peculiarità culturali riconosciute nei vari stadi intermedi della stratigrafia di Vinca tra la fase I e la II, non ci consentono, data la deficienza nei riscontri, una qualunque valorizzazione se applicate ad una vasta area. Criterio generale attivo e solido di discussione resta dunque quello cui ci siamo attenuti riconoscendo un periodo di Vinca I distinto dalle varie caratteristiche esaminate nelle pagine che precedono ed un periodo II in cui vediamo per la prima volta apparire a Vinca la spirale ed il meandro incisi, nonchè l'*ossidiana*. Per il rimanente, *il trapasso dalle forme culturali riconosciute come proprie di Vinca I a quelle peculiari della II fase, è così lento e continuativo che sarebbe assurdo ammettere una qualunque avvenuta interruzione nello sviluppo della cultura.*

Lo sfondo culturale permane cioè quello precedentemente indicato e solo appaiono delle rinnovazioni e delle modificazioni in talune forme dei vasi e degli ornati. Altrimenti anche le tecniche, come p. e. quella stessa a lievi solcature levigate, peculiare già negli strati profondi di Vinca, continua anche in questo periodo.

Nuovo a Vinca II è il *tipo della casa*, che ora non è più interrata ed è di *forma quadrata*. Ma noi non crediamo, come risulterà tra breve, che questo dato possa assumere alcuna particolare importanza.

Prendendo dunque come base della nostra ricerca l'apparire a Vinca II e a Dimini dell'ornamentazione meandro-spiralica, tentiamo di sviscerare i complessi e multiformi problemi che or ci si presentano.

E iniziamo il nostro dire da *Butmir*.

Per la stratigrafia giova rilevare subito che nello strato culturale della potenza di 110-140 cm. *la ceramica con decorazione meandro-spiralica più caratteristica e della miglior spece si rinvenne nel terzo inferiore dello strato cioè grosso modo nei 40 cm. inferiori e nelle buche e negli incavi di base.* L'abitato si è rivelato qui costituito da ambienti interrati di uso e di forma svariata. Or siccome nel nostro concetto non può esistere dubbio che la stazione di Butmir iniziò la sua vita in sincronismo con il formarsi degli strati di Vinca II (e l'accordo su questo fatto sembra fra gli scienziati abbastanza completo) ne consegue quanto abbiamo rilevato sopra, che cioè *capanne interrate (Butmir) e capanne rettangolari all'aperto (Vinca II) dovettero coesistere in questo periodo.* Del resto Tordos, che sembra vantare un certo sincronismo con Vinca I, sebbene la stratigrafia appaia qui alquanto oscura e certe siano le influenze della cultura del Tibisco almeno nello strato superiore, ha consegnato modelli di case decorate nello stile a bende punteggiate di carattere arcaico che devono credersi di tipo interrato (vedi la situazione del foro d'ingresso) ma il cui piano aveva forma rettangolare.

Butmir ha rivelato negli strati superiori con grande dovizia l'industria silicea, sicchè, tenuto mente ai fatti che esporremo in seguito, crediamo di non errare attribuendo le punte di freccia pedunculato, tanto frequenti a Butmir, a questa fase ritenuta alquanto più recente.

La ceramica di Butmir è solitamente ben levigata ed ingubbiata e di color bruno o nerastro. Tra le forme, quella biconica con il cono superiore breve e globoso ad apertura stretta d'intonazione hallstattiana è certo da considerare come evoluta in luogo dalle premesse formali decorative controllate a Vinca I. Si tratta, evidentemente, di un lento processo di evoluzione delle forme.

A Butmir la decorazione è sempre incisa e mai incrostata, anche la spirale intagliata o applicata è di casa (Tav. XXIV, 1, 2, 7, 8).

La tecnica è spessissimo a bende punteggiate. La tendenza, già osservata a Vinca, di disporre le bende secondo un ritmo spezzato con andamento casuale, s'accentua ora sempre più. Varie tecniche — p. e. le bende colmate a linee trasversali anzichè a punteggio — e svariati motivi si fondono su uno stesso vaso (Tav. XXIV, 1). L'ornato è spesso confinato sulle spalle del vaso. Esso ha carattere geometrico e talune affinità con Vinca I (ora impera però la tendenza all'ammassamento dell'ornato) oppure spirale. La *decorazione spirale* è *predominante in senso assoluto a Butmir, a detrimento di quella meandrica*; è questo un fatto degno di nota.

Larghissimo è l'uso a Butmir delle *prese a bottone piatto*, che già vedemmo apparire negli strati di Sesclo I e quindi quelle *a bucranio, e di carattere zoomorfo in genere*, note dagli strati profondi di Vinca I. Le prese a bottone spesso s'imbarocchiscono a Butmir in quanto s'allungano a mazzuolo e si rivestono con ornati. Il tipo di recipiente biconico a spalle convesse e prese a bottone che a Butmir è sempre ornato, non è che una variante del tipo che vedremo predominare nella civiltà del Tibisco; una variante, in un certo senso, più fastosa e ricercata. La quale subirà un processo evolutivo ulteriore in quanto le spalle globose tenderanno a traboccare dal cono sottostante (Tav. XXIV, 4 e Tav. XXIX, 2). L'età alquanto progredita di questo tipo è palese in Pannonia nella stazione di Zengövárkony¹⁶⁾ che denuncia una fase già avanzata della cultura del Tibisco. Anche i vasi con *beccuccio* e i *mestoli forati* richiamano a Butmir la civiltà del Tibisco.

In fine stragrande vi è il numero delle *coppe elevate su piede* più o meno cavo. Notevole anche la presenza delle *prese aculeate* che, frequenti a Vinca, devono ricongiungersi alle identiche manifestazioni controllabili sui grandi vasi a collo cilindrico della civiltà del Tibisco (specie in Moravia e nell'Austria inf. (Tav. XXVII, 3).

16) J. Dombay, in *Archaeologia Hungarica*, 23, Budapest, 1939, Tav. 17, 1, 5.

Infine la tradizione anteriore di Vinca I ricordano, a Butmir, le *tavolette elevate su piede*.

Le *figurazioni plastiche*, abbondantissime, sono, come a Vinca, svariatissime nel tipo e con i modelli di Vinca denunciano sicure analogie, sebbene nella tecnica ornamentale il colore qui non appaia mai, ma sia esclusiva la tecnica incisa (Tav. XXIV, 5-6).

E volgiamo ora l'attenzione alla *civiltà del Tibisco*, iniziando il nostro dire dagli aspetti che essa assume lungo il fiume omonimo.

Il vaso da derrate di forma biconica con collo cilindrico e uno o due ordini di manici talora piegati ad uncino, forma comune spece alla Moravia, ma nota a tutto l'ambiente, (Tav. XXVII, 3) è da considerare una continuazione della *Butte* già frequente nella civiltà del Körös e a Vinca I. Anche i vasi biconici, che agli inizi del periodo hanno prese a bottone piatto (fig. 9), sono più o meno tipici di tutto l'ambiente con paralleli, vedemmo, nelle forme di Butmir. Essi devono considerarsi come una elaborazione della sfera investigata, al pari delle *tazze sagomate dell'ambiente austro moravo* (Tav. XXVII, 5), le quali, per altro, trovano a Vinca I talune premesse che suggeriscono analogie.

Altrettanto si dirà per le *tazze a piede cavo*, le quali, spece sul Tibisco, palesano talora la derivazione dalle forme Vinca I-Körös nella conformazione della bacinella a tulipano. Le forme a *vaso da fiori* (Tav. XXIX, in basso a destra) che predominano negli abitati del medio Tibisco, hanno certo risentito l'influenza del tipo comune agli strati di Tordos (Tav. XXII, 2) di cui costituiscono una variante con ornamentazione differenziata.

Altrettanto si dirà per i *vasi a bocca quadrata*: anch'essi trovano le loro naturali premesse a Vinca I e quindi a Tordos (Tav. XXII, 4).

Analogia derivazione dall'ambiente Sesclo I, Vinca I e del Körös invochiamo per le *tavolette rettangolari o triangolari* ora anche fornite, come del resto già in esemplari di Tordos, di decorazione meandrica (frequente-

mente fu da altri rilevata la analogia dei singolari *vasetti* conformati a dado con modelli cretesi — Tav. XXIX, nel mezzo a sinistra —; il motivo a rilievo che orna gli spigoli fu da noi riscontrato anche in recipienti a bocca quadrangolare del Tibisco, di Bökk e della ceramica a bende tratteggiate); pei *vasi retti da piedi o gambe umane o animali*, per quelli conformati a volto o a corpo umano o animale. I quali tutti ricordano; or più or meno, i modelli della cultura più antica di Sesclo e di Vinca I. Altra volta rinveniamo in questa cultura il motivo plastico a *protomi zoomorfe con distribuzione affrontata o araldica*: anche Vinca conosce quest'elemento, il quale trova le sue origini prime e la più vasta applicazione nell'arte rappresentativa di Uruk e poscia di Jemdet Nasr.

Sono invece originali dell'ambiente i *vasi* conformati a *bisaccia* (Tav. XXVIII, 2) noti a tutta l'area: essi poterono essere ispirati da recipienti di cuoio elaborati da popolazioni nomadi.

Infine derivato dalla cultura del Körös deve considerarsi il frequente apparire in questi strati della valle del Tibisco, della *ceramica impressa*, tra cui frequente è ancor sempre il *motivo a unghiate abbinata e disposte a foglioline* lungo uno stelo immaginario. Il perdurare poi, nella fase recente della civiltà del Tibisco, della *ceramica rossa corallina* deve in ogni caso ricondursi ad una esperienza artistica acquisita attraverso la conoscenza della ceramica monocroma rossa di Sesclo I e di Vinca I.

Così pure le *pintadere*, frequenti in Moravia, note anche all'Austria ma non al Tibisco (il che ascriviamo a pura accidentalità) trovano le loro premesse a Sesclo I e nella civiltà del Körös.

I *mestoli forati* (Tav. XXVIII, 8) e i *beccucci* noti già a Uruk (Tav. XVII, 5) devono pur essi ricondursi in qualche modo a una derivazione dal sud-est; ricordo per esempio esemplari di vasi di Olinto con beccuccio e senza manico richiamanti inconfondibilmente quelli di Erimi certo non indipendenti dai tipi di Uruk. E ciò fu già rilevato a suo luogo. Senonchè con questo tipo di recipiente di sicura

derivazione mediterranea si associano ad Olinto i boccali manicati (i quali, anche se privi di orlo sbiecato, devono pertanto interpretarsi — il che spiegheremo meglio più avanti — come una emanazione dell'ambiente elladico) e i recipienti biconici forniti di prese a bottone tipici, questi ultimi, degli strati Tibisco-Lengyel (fig. 9).

Di provenienza mediterranea sono inoltre nella civiltà del Tibisco le conchiglie *Spondylus*, *Tridachna* e via dicendo. I *Dentalia* invece sono usati nell'ambiente miolitico encorico (p. e. nel deposito slovacco di Morany ¹⁷) ad uso di collane e riflettono dunque una tradizione indigena perdurata nei millenni.

Quanto alla *statuaria fittile*, essa ci è nota specialmente dai depositi moravi riferibili a questa cultura. Vedemmo, parlando dell'azione dei sostrati, come in questo stesso ambiente moravo il *miolitico possedesse una importante statuaria d'impasto, con carattere steatopigico*. Tale *carattere perdura ora in Moravia*, (Tav. XXVIII, 6 e figura G) ma si fa valere anche sul Tibisco; nè è ben chiaro se dobbiamo contare con una occasionale reazione di quella antichissima arte plastica, o se non si tratti piuttosto del riapparire di una caratteristica ben nota anche alla statuette fittili mediterranee più antiche. La connessione di questi prodotti moravi con quelli di Vinca è data dalla frequenza delle braccia aperte, tra cui spece l'esemplare di Hluboki Masúvek (fig. G) s'impone alla nostra attenzione per le braccia protese e il dorso e il volto piegati alquanto allo indietro in atteggiamento ispirato o d'estasi. Ancor qui il richiamo a modelli minoici è quanto mai insistente. Ma, contrariamente ai fatti accertati spesso a Vinca, nude sono sempre le statuette morave.

Analizziamo ora brevemente le deduzioni tratte dall'ornato tipico alla ceramica del Tibisco. Nella sfera del Tibisco propriamente detta predomina l'*ornato inciso di meandri e meandroidi* con distribuzione obliqua e com-

17) L. Zotz, *Das Paläolithikum des unteren Waagtales*, Quartär, 1939, Tav. 19 (a sinistra).

pressa entro pannelli. Il richiamo alle note manifestazioni di Mezin è così evidente che non ci rimane se non di riferirci alla documentazione che a tale proposito abbiamo già recata nel cap. I di questa II parte (Tav. XXIX, 4, 5). Si tratta di un motivo, di lontana origine plectogenica probabilmente, che rifiorisce all'improvviso nella nostra cultura, per cause, come già si disse, oggi ancora incontrollabili. Va rammentato tuttavia che la civiltà del Tibisco, meglio di quella del Kőrös, denuncia un largo uso di *arponi uncinati* di lontana origine maddaleniana, che vanno considerati come una importante reazione del sostrato, determinata dal tipo di vita e dalle condizioni economiche imposte dall'ambiente.

Il nostro ornato meandrico, il quale ci appare dunque in questo ambiente bell'e compiuto, viene distribuito in pannelli su recipienti a corpo allungato conformati a vaso da fiori (Tav. XXIX in basso a destra). Ed è qui un altro riscontro con le applicazioni ornamentali, — oltrechè nella sagoma —, riscontrate sui modelli di Tordos (Tav. XXII, 2).

Ma la civiltà del Tibisco usa largamente anche il *colore*, il quale spesso è adoperato a colmare gli interspazi lasciati liberi dall'incisione. Nota è una categoria a decorazione *in rosso su fondo nero*; altra spece in Moravia e altrove usa la *policromia* in cui i motivi sono orlati da diverso colore. Infine *nella fase più recente, un colore bianco spesso è applicato a cotto* sul fondo rossastro. A Lengyel invece e nelle stazioni pannoniche affini, il meandro non ha parte nella decorazione che, in analogia con Butmir, è spiralicca e ottenuta in colore rosso sul fondo naturale del recipiente.

Una delle caratteristiche della ceramica dipinta propria di questa civiltà consiste nell'impasto depurato, nell'esile spessore delle pareti, nel colore giallino dell'argilla. Per noi dubbio non può esistere che la ceramica dipinta di Sesclo I, qui considerata come la più antica manifestazione di tal genere in Europa, nel modo stesso che è chiamata a diffondere la ceramica monocroma rossa e tante

altre forme culturali, sia pervenuta anche ad influenzare la produzione dipinta della civiltà del Tibisco. Perchè mai, infatti, dopo quanto fu osservato a proposito delle connessioni della nostra civiltà con gli strati tipo Sesclo I e spece Vinca I, dovremmo ora indulgere al concetto che nella civiltà del Tibisco la pittura sia sorta spontaneamente? Nè crediamo con il Tompa che la civiltà di Bükkk o quella sudetica con ceramica a bende lineari potessero assumere alcuna funzione creatrice e propagatrice di questo genere.

Già rilevammo che la ceramica dipinta di Sárka non è per noi anteriore alle manifestazioni della cultura del Tibisco; e, quanto alla civiltà di Bükkk sebbene si sia noi propensi a considerarla come una manifestazione interessante, essa resta pur sempre, dicemmo, un fenomeno locale risultato dalla indipendente elaborazione di concetti propri sia della civiltà del Tibisco, sia della sincrona ceramica sudetica a bende lineari.

Con fenomeni di interpretazione e di elaborazione locali noi dobbiamo contare in ogni caso anche per quanto concerne la civiltà del Tibisco: fermo resta però il concetto che la maggior parte delle fogge ispiratrici emanarono dal sud del continente, dove le vedemmo preesistere. Così le gamme coloristiche: esse sono sì svariate a Sesclo I e così multiformi le combinazioni offerte, da rendere inammissibile l'ipotesi che esse restassero senza influenzare un ambiente già per altre vie soggetto, vedemmo, al dominio culturale del sud.

Ma detto ciò, insistiamo alla nostra volta nel riconoscere che *la civiltà del Tibisco, come anche quella di Bükkk e, entro la sfera della cultura con ceramica a bende lineari, la facies di Sárka, manifestano grande indipendenza nell'adattare a concetti originali l'uso della pittura.* Tale originalità si manifesta sia nella scelta dei motivi, sia nella combinazione del colore. Ma riprenderemo tra breve tale argomento trattando della civiltà di Dimini.

La civiltà del Tibisco, come già si è osservata l'adozione di un tipo di casa diverso a Vinca II, pare usasse, accanto alle case interrate fornite di pozzetti di scarico e

dispense, case a piano rettangolare costruite a fior di suolo. Strelice II ha dato anche un modello di casa a due spioventi. Questo tipo non è identico, come fu ammesso da taluno ¹⁸⁾, a quello palestinese di Chudeira presso Giaffa il quale ha *tetto e frontone piani e non a punta*. Ma pur se dovessimo ammettere in modelli di case del prossimo oriente una tale caratteristica, dovremmo ricordare che tetto a punta, perchè conformato a pan di zucchero, avevano le tende dei nomadi della steppa, le quali nel Mediterraneo dettero, tradotta in pietra o mattoni la cupola ad aggetto. Altre abitazioni nomadistiche usarono la tenda a spiovente e non è quindi improbabile che nell'oriente mediterraneo, grandemente esposto alle invasioni delle popolazioni nomadi della steppa, una tale caratteristica riuscisse qui e lì ad affermarsi in analogia con quanto riscontrammo per la cupola ad aggetto.

Anche la *consuetudine di seppellire spesso i morti tra gli abitati fu da noi controllata nei più antichi strati neolitici mediterranei*, dove come p. e. *nello amratiano*, si riscontra pure frequente la *consuetudine di seppellire il cane con il morto padrone in analogia con quanto vediamo allora avvenire nella civiltà di Lengyel* e altrove nell'Europa centrale ¹⁹⁾.

La civiltà del Tibisco è una civiltà di agricoltori, sebbene la vediamo conservare, dove le circostanze lo consentivano, le tradizioni di pesca o di allevamento proprie della civiltà del Körös. Ma per il resto, sulle tracce della civiltà di Sesclo I e di Vinca, essa continua l'espansione della cultura agricola lungo i *löss* dell'Ungheria dell'Austria inferiore della Moravia, e dell'Oder.

Il *rame* per usi ornamentali dovè essere largamente noto, spece verso la fine del periodo, e certo più di quanto i reperti di tal natura consentano oggi di affermare. È ovvio

18) A. Jirku, *Die ältere Kupfer-Steinzeit Palästinas und der bandkeramische Kulturkreis*, Berlino, 1941.

19) Vedi al riguardo anche le mie argomentazioni in *Le più antiche civiltà, nordiche*, cit., pag. 204.

che anche le civiltà sincrone, cioè Vinca II, Dimini e Butmir, possedevano, in grado più o meno sviluppato, la conoscenza dell'indicato metallo, il quale è del resto documentato, si disse a suo luogo, già negli strati profondi di Vinca.

L'Ungheria incomincia allora la sua ascesa come centro d'importanza mineraria che apparirà particolarmente vitale nelle fasi successive.

In questa fase anche l'*ossidiana* sembra essere stata usata in Ungheria come materia di scambio. Negli strati profondi di Vinca essa non appare ancora, si afferma invece a Vinca II. A Tordos però l'*ossidiana* si vuole presente fin dallo strato infimo.

L'altra *facies di civiltà* balcanica che cade ora in osservazione è quella di *Dimini*.

Vediamo anzitutto quali conclusioni ci suggerisce la sua produzione fittile. Le categorie ceramiche, anche se mutate talora nelle forme, continuano le tradizioni anteriori. *Perdura*, seppur con segni di forte scadimento, *quella rossa monocroma*, e la *nera levigata* usa ancora in qualche luogo la *decorazione a solcature levigate o a stralucido* già presente a Sesclo I e a Vinca I. Una analoga perduranza constatammo a Vinca II.

La *ceramica dipinta* muta le gamme coloristiche, rivelandosi ora la tendenza ad usare i colori scuri per lo sfondo. *Impera il nero su rosso* già presente, ma con repertorio geometrico, a Sesclo I, a Vinca I, a Bujanj e in altre località del circondario di Nis. (A Starcevo invece questa gamma è usata in un complesso decorativo *curvilineare* che rende anche più immediati i riscontri con Dimini). Solchè ora, nel repertorio geometrico anteriore dominato da scale e scacchiere, si fondono due nuovi elementi: *la spirale ed il meandro*. Ma l'antica categoria ceramica a colorazione rossa su gialliccio sopravvive largamente ancora, e solo vi si aggiunge un tono scuro in più che serve ad orlare i motivi. *Questa tricromia si annuncia già in sul finire di Sesclo I e la vedemmo imperare già per tempo in taluni strati del prossimo oriente la cui*

anteriorità cronologica, rispetto a Dimini, sta fuori di ogni discussione.

Anche tra le forme assistiamo al predominare di talune sagome antiche: così le *coppe su piede* che ora sono dipinte, le *tavole su quattro piedi*, ora ornate anche di motivi meandro-spiralici; quindi impera il gusto delle *rappresentazioni schematiche di visi umani o zoomorfe*, usate anche in funzione di prese, (Tav. XIX, 3) e nelle quali si trasfonde un concetto già chiaramente elaborato a Sesclo I e a Vinca I. Invece *strettamente connesso con le manifestazioni tipiche della civiltà del Tibisco è l'ornato inciso di meandri, spirali e simili*, distribuito a pannelli ma su forme di vasi che nulla hanno in comune con quelle del Tibisco (Tav. XIX, 5, 6). Ciò testimonia ancora una volta di interscambi pacifici in cui l'estro locale è sempre pronto a reagire. *Il carattere continuativo della civiltà di Vinca I e di Sesclo I chiaramente discernibile, pur nel variare di taluni concetti, negli strati rispettivamente di Vinca II e di Sesclo II, è una prova irrefutabile del pacifico sviluppo della cultura balcanica in questa fase più recente, che è quella della sua amplissima propagazione, nel suo trasmutarsi e diffondersi.* Anche la plastica fittile continua le tradizioni anteriori sebbene con carattere spesso scaduto, con l'inclusione della spirale e del meandro nella decorazione (vedi p. e. la Kourotrophos di Sesclo che trova risposdenze a Cheronea I, a Gradac e altrove nei Balcani) e il largo uso delle figurette schematiche eseguite in pietra.

La *plastica zoomorfa* è pure rappresentata. Essa è *una manifestazione parallela alla plastica femminile e deve possedere un analogo significato culturale; ambedue si trovano sempre, vedemmo, associate negli strati, sia in rappresentazioni autonome, sia in connessione con il recipiente.* Ciò è palese già negli strati infimi di Vinca e sui vasi della cultura del Körös.

Tra le armi litiche le *ascie a nuca ingrossata* e a sezione rettangolare denunciano ora un comportamento che si è soliti riferire ad influsso nordico. Senonchè nella fase

di Dimini un tale apporto è ancora lungi dal manifestarsi. Solo nella fase successiva, che inizia in questo territorio l'età ben sviluppata del rame, quegli apporti assumeranno una qualche consistenza.

Ma particolarmente degne di nota sono a Dimini *le abitazioni* del tipo a *megaron*. Molto si è discusso sull'origine nordica di questo tipo di casa che si volle derivare da modelli originariamente concepiti in legno nel settentrione dell'Europa: così p. e. a Trebus²⁰).

Ora, pur ammesso che la costruzione lignea deve di necessità creare case di tipo rettangolare, noi non dobbiamo perdere di vista il fatto che in tutto il prossimo oriente: *in Anatolia, in Mesopotamia, nell'Egeo, in Tessaglia e anche in Egitto la casa di tipo rettangolare con fondazioni di pietra era comune* accanto a quella circolare ed ovale, *fin dagli strati più profondi del neolitico*.

Nella civiltà tessalica di Sesclo II o di Dimini che dir si voglia, le case rettangolari si costruiscono a più ambienti; ciò si è controllato anche ad Olinto. *Ma già a Sesclo I un simile sviluppo è, vedemmo, ormai chiaramente annunciato*. Non si vede come, seguendo un tale processo evolutivo, adottato in ultima analisi anche pel *megaron*, si debba escludere che l'idea di abbellire la casa con un portico, e di fornirla talora di un focolare centrale possa essere sorta spontaneamente in quest'ambiente. E a Gerico l'autentico *megaron* sarebbe anteriore alla stessa ceramica.

Dal nostro punto di vista il megaron non sarebbe dunque che un ulteriore più progredito adattamento del tipo di casa imperante nel Mediterraneo orientale durante il neolitico. Così si spiega il suo affermarsi nella cultura di Dimini, a Troia II, a Gerico, a Filacopi, e Creta e via dicendo. *Vista in questa luce, la cultura di Dimini perde il carattere di cultura importata con un'invasione dal Nord ed acquista invece quello di una più evoluta fase della civiltà di Sesclo modellatasi a contatto delle correnti che nel*

20) Radig, *Der Wohnbau im jungsteinzeitlichen Deutschland*, Mannusshibliothek, vol. 43, fig. 54.

frattempo, sotto l'impulso stesso delle civiltà tipo Seselo I e Vinca I, si erano venute costituendo nei Balcani settentrionali e al centro dell'Europa e di cui la manifestazione più importante è costituita dalla cultura del Tibisco. Il processo trasformativo cioè non sarebbe in nulla diverso da quello riscontrato pel sorgere di Vinca II e della stessa civiltà del Tibisco. Si tratta di una lentissima trasformazione del patrimonio culturale antico che si rende specialmente evidente per l'afflusso, nella decorazione ceramica, della spirale e del meandro.

Il fatto che taluna delle stazioni di questo periodo, come Dimini stessa, fosse costruita su altura, e per di più protetta da valli, indica tutt'al più che un periodo di qualche inquietudine si sostituisce a quello antecedente di pacifico lavoro dei campi. La ricerca dell'oro (documentato a Dimini) e del rame, iniziano in questo periodo una multiforme attività di contatti spece con le regioni metallifere transilvaniche, e ciò potè provocare cupidigie ignorate prima; di qui il bisogno di difendersi contro di esse. Ma nulla giustifica l'ammissione, come tosto vedremo, che fossero le genti di Erösd a dar vita alla civiltà di Dimini.

Per noi il problema si risolve, come già abbiamo spiegato, ammettendo la trasformazione *in situ* in Tessaglia della ceramica tipo Seselo I, in quella di tipo Seselo II. Un tale processo differenziativo di trapasso è ampiamente giustificato dai fatti che abbiamo esposti in precedenza. *Il problema sta nell'investigare dove e come si è venuta costituendo inizialmente la spirale che tanta fondamentale influenza doveva esercitare sui gruppi culturali che stiamo investigando.*

Noi dobbiamo ammettere, tenuto l'occhio alle ricerche svolte fin qui, che *tra le culture di Vinca II e di Butmir, del Tibisco e di Dimini esista un tal quale sincronismo effettivo determinato da un complesso rilevante di forme in comune, ma soprattutto dalla decorazione ceramica dominata dall'intrusione e anzi dalla prevalenza del meandro e della spirale.* Ma anche più chiaramente palese emergerà tale sincronismo quando nei capitoli che seguono potremo

dimostrare come a queste quattro civiltà, *che meglio si definirebbero facies di un unico grande tipo di cultura*, si sostituisca un altro gruppo di culture tra loro sincrone.

Abbiamo visto che il meandro può, con molta probabilità di rispondenza al vero, essere ritenuto originario del Tibisco. Qui noi lo vediamo apparire bello e compiuto come probabile rifioritura da epoche ormai lontane. Ma la spirale? La cultura del Tibisco vera e propria non appetisce quest'ornamento. Esso è invece di casa a Butmir, dove ci appare in lussureggianti evolutissime manifestazioni. Dobbiamo quindi concludere che, come il Tibisco il meandro, così il territorio della Jugoslavia occ. ed il finitimo territorio pannonico elaborano la spirale? Infatti nella fase pannonica di Lengyel noi assistiamo ad un altro orientamento in tal senso, solchè quivi la spirale è tradotta a pittura, anzichè ad incisione come a Butmir.

Ma esiste un altro fattore che non dobbiamo obliare: la ceramica meandro spiralicata sudetica, che copre del resto un'ampia area anche in Ungheria (segnatamente in Pannonia) e nell'Austria inferiore, per non parlare degli altri territori di sua irradiazione. Or le ricerche stratigrafiche da noi svolte nel 2° capitolo ci autorizzano a ritenere tale ceramica sincrona, nel suo complesso, alla civiltà del Tibisco e, di conseguenza, anche ai gruppi di Butmir e di Dimini qui analizzati.

Se infatti possiamo consentire nel riconoscere il meandro complesso del Tibisco come originario di quest'ambiente, non è il caso che riguardiamo i meandri semplici e i segmenti di meandro della decorazione lineare sudetica come un carattere di sviluppo iniziale; concetto cui molti autori aderiscono. Abbiamo dato spiegazione nel capitolo 2° testè citato, delle ragioni stratigrafiche e tipologiche che ci vietano di riconoscere nella ceramica sudetica citata il nucleo formativo originario della nostra decorazione. Qui offriamo qualche altro dato a conforto della nostra tesi. Non può accettarsi il fatto che taluni autori sostengono, secondo il quale la decorazione meandro-spiralicata a bande punteggiate fu trasmessa dal territorio sudetico ai Balcani,

semplicemente perchè — come crediamo di avere a sufficienza comprovato — quivi il sistema delle bende punteggiate era largamente noto e sfruttato anteriormente, cioè durante la fase di Vinca I, in una composizione ornamentale cui erano ignoti e meandro e spirale. *Ne consegue, quale logica deduzione, che le bende punteggiate meandro-spiraliche sono pervenute in Boemia e in Moravia dai territori meridionali in sincronismo dunque con la fase di Vinca II.* Altro dato questo che ci aiuta a stabilire un parallelismo cronologico tra Vinca II, ceramica lineare sudetica e civiltà del Tibisco. Chi consulti *de visu* la decorazione sudetica a bende punteggiate si accorderà tosto che *non può trattarsi se non di una stentata imitazione degli analoghi ma più doviziosi repertori ornamentali dei Balcani.*

Indotti in tal modo ad escludere che nella decorazione lineare del territorio sudetico noi possediamo i presupposti o meglio gli incunaboli della decorazione sia meandrica sia spiralicca, ci resta, quale logica deduzione, che l'associazione di questi due motivi in territorio sudetico, dove essi spesso assumono aspetti frammentari e in via di dissoluzione, è da attribuire ad un lento processo di diffusione verso il N. di tali elementi, il cui centro di formazione sarebbe dunque da cercare in qualche zona balcanica. Diffondendosi verso il N. tanto la spirale che il meandro avrebbero così subito un processo di semplificazione oltrechè di dissoluzione. Questo concetto può benissimo apparire fondato ancorchè si sia costretti a riconoscere un grado indubbio di originalità alla ceramica centro-europea a bende lineari. Ma un grado di originalità e di indipendenza reciproca assumono anche le altre facies del gruppo: quella a bende tratteggiate, quella di Bük, quella di Zseliz sebbene quest'ultima possa considerarsi come una differenziazione appena sensibile rispetto a quella con ceramica a bende lineari.

Si tratta evidentemente di vari centri di fabbricazione, che si vengono costituendo ciascuno con i caratteri di una relativa originalità ed indipendenza e alla forma-

zione dei quali dovettero presiedere personalità artistiche specifiche. È pur questo un fattore che si è soliti di trascurare spece nei riguardi della preistoria, dove è pressochè impossibile di penetrare il processo formativo del genio creatore individuale, quando invece i dati sensibili in nostro possesso ci appaiono costantemente come il prodotto della collettività.

Senonchè sulle attitudini più o meno brillanti dell'individuo nell'elaborare e nell'indirizzare un dato tipo di produzione, noi dobbiamo pure sempre contare anche nella preistoria.

Avvenne così, per avanzare un'ipotesi, che un artista figulo od un gruppo di artisti, impossessatisi del repertorio proprio della ceramica impressa ne ricavassero uno stile assai originale, quello cosiddetto a bende tratteggiate; il quale, come vedemmo a suo tempo, solo in parte può dirsi ottenuto con la tecnica che il nome definisce.

Altri multiformi contatti di scambio, favorirono, a mano a mano, l'accesso, nelle varie aree culturali, di questo o di quel motivo, di questo o di quell'elemento. Ed il caso, il gusto individuale, o la moda imperante, disponevano quale di questi motivi potesse essere accettato con fortuna, quale passare inosservato, quale infine essere rielaborato ed interpretato con gusto nuovo, originale.

Un esempio ulteriore potrebbe qui esserci offerto dal motivo decorativo della ceramica lineare cosiddetto *a note musicali*. Come già esponemmo, per noi esso non è altro infatti, se non la *indipendente interpretazione del motivo a linee interrotte da spessi trattini visibile nella fig. II*, la quale riproduce un motivo plectogenico caro ai figuli del prossimo oriente e segnatamente a quelli di Samarra, e di cui la fig. II a Tav. XVI può rappresentare un primo tentativo del nuovo indirizzo interpretativo. I vasai sudetici, accogliendolo, non ne capivano ormai più l'origine lontana (gli stessi vasai di Samarra lo ripetevano macchinalmente, visto che lo usavano ad ogni proposito) finchè sorse chi, fosse caso o ricerca del nuovo, lo alterò nel senso indicato. Il motivo piacque e, come sempre accade nella produzione

industriale artigiana, venne ripetuto con lievi variazioni, fino alla sazietà. Senonchè esso pervenne talora tra mani inerti e inesperte che lo interpretarono molto sciattamente.

Processi del genere dovettero ripetersi con frequenza nei vari ambienti e sono essi alla fine che determinano il lento ma costante apparire di innumerevoli variazioni in seno ai vari gruppi di cultura, e grazie alle quali si vengono costituendo centri di cultura regionali e autonomi; i quali, alla loro volta, esplicano potere espansivo entro un limitato raggio d'azione complicando all'infinito il processo formativo del fenomeno culturale. Inoltre, più un ambiente dà segni di essere esposto a forti impulsi di progresso, più cioè l'afflusso e la spinta delle correnti culturali che agiscono dall'esterno si manifestano attive e pulsanti, anche più intenso si rivelerà il processo di mutazione e di rielaborazione dei tipi. Tale è il caso per i centri che, come Vinca e Sesclo, furono esposti alle multiformi irradiazioni artistiche delle culture neolitiche del Mediterraneo orientale. Quindi in questi ambienti il repertorio delle forme, delle tecniche e degli stili è ricco e lussureggiante fin dagli inizi e svariatissime quindi anche le possibilità di interpretazione e di rielaborazione. Chi nell'accingersi alla esegesi del processo formativo dei gruppi neolitici centro europei, tenga sempre presente questo fatto capitale, non potrà schermirsi dal riconoscere che il territorio balcanico è il centro effettivo dove gravitano intense le correnti culturali d'afflusso. Qui la cultura ci appare all'improvviso bella e costituita. E vi appare con tutte le caratteristiche essenziali del neolitico mediterraneo orientale.

Tali caratteristiche si diluiscono o si trasfigurano a mano a mano che si diffondono verso il centro del continente. La civiltà del Tibisco è la più diretta e la più appariscente manifestazione fruttificata a contatto dei più antichi centri culturali balcanici a caratteristiche mediterranee (Vinca I e Sesclo I). Ma naturalmente essa rielabora per proprio conto molti elementi di quel patrimonio comune ed è da considerare quindi come un gruppo originale. Le civiltà centro europee a ceramica a bende lineari e a bende

tratteggiate sono invece da considerare come virgulti rimasti alquanto in arretrato, i quali si ispirarono anzitutto alla più modesta corrente a ceramica impressa del Körös, e di quella del Körös e del Tibisco — intesi come centri accoglitori e rielaboratori delle forme evolute della cultura di Vinca — accolsero occasionalmente solo alcune manifestazioni (più intensamente la cultura a ceramica a bende tratteggiate, meno quella a ceramica a bende lineari).

È del resto un fatto evidente che, *più le culture in discussione si diffondono lungo i fiumi centro-europei e del settentrione, più il loro aspetto opulento decresce.* Si guardi alla stessa ceramica del Tibisco. In Moravia essa giunge ancora con i caratteri di una grande efficienza, ma, continuando il suo ritmo di diffusione verso occidente o verso il N., noi la vediamo a mano a mano spogliarsi delle sue più tipiche manifestazioni, perdere quasi interamente la pittura, e contaminarsi in modi svariati, sì da assumere un carattere nuovo e diverso.

Altrettanto possiamo osservare a proposito del complesso culturale costituente l'ingranaggio sensibile della religione agricola mediterranea: la plastica fittile femminile e zoomorfa e le tavolette dette libatorie che a quel culto quasi sicuramente si ricongiungono.

Al sud già a *Vinca I* e a *Seslo I* tale complesso si afferma con un numero stragrande e svariato di manifestazioni e di interpretazioni tra loro concatenate e risolvendosi quindi in un insieme a significato grandemente unitario. Nella civiltà di *Vinca II*, di *Dimini*, del *Tibisco*, di *Butmir*, tali manifestazioni, per entro il territorio di origine, fioriscono ancora con grande esuberanza; ma a mano a mano che la civiltà del *Tibisco* s'incarica di diffonderle verso il N. dell'Europa centrale e verso l'Europa settentrionale, il ritmo con il quale simili manifestazioni ci appaiono documentate decresce a grado a grado, perde d'intensità, di efficienza, di varietà, di significato. Chi vorrà non chiudere gli occhi sui fatti qui esposti, non potrà a meno di riconoscere *l'importanza del numero oltrechè del-*

la qualità nel fenomeno di propagazione enunciato. *I vari tipi specifici nei Balcani si contano a centinaia e centinaia, nel centro dell'Europa soltanto a decine, finchè più a settentrione essi divengono addirittura sporadici.*

A sud la stratigrafia è complessa: *un unico deposito cioè rivela una infinità di forme culturali: insegna Vinca soprattutto. Verso il centro dell'Europa le culture si diluiscono, nel senso che sparisce la variopinta commistione delle forme di cultura — evidente prova della ricca intensità degli scambi e degli apporti — in seno ad un unico abitato. Nell'Europa centrale è rara l'associazione di più tipi di ceramica in un unico deposito: i gruppi si differenziano a seconda del tipo di ceramica da loro accolto ed elaborato con predilezione. Questo fenomeno non è certo utile alla interpretazione del problema cronologico ed è esso che ostacolò ed ostacola per gran parte il riconoscimento della posizione cronologica dei singoli gruppi. Senonchè, dal nostro punto di vista, nulla si oppone ormai al riconoscere nei gruppi ceramici dell'Europa centrale interpretati fin qui come i più antichi del neolitico, un complesso culturale cronologicamente unico la cui vita si manifesta pienamente formata soltanto in sincronismo con la civiltà del Tibisco, cioè a dire con Vinca II, Dimini e Butmir.*

Questo fattore cronologico è la pietra miliare che, ponendo Vinca I e Seslo I a base di tutto l'ulteriore movimento di sviluppo culturale dei Balcani e dell'Europa centrale, indica, senza possibilità di errore, che tale movimento si è propagato da S. a N.

Ritenere, come taluni autori ungheresi e tedeschi ritengono e accettano, un ritmo diffusorio inverso, *significa escludere a priori tutto l'ingranaggio che verge intorno alla priorità cronologica e culturale dell'Oriente mediterraneo* da noi sostenuta e documentata.

Significa soprattutto il misconoscimento pieno di ogni senso storico. Perchè, nel modo stesso che la cultura si afferma in Grecia prima che a Roma e la cultura etrusca si fa valere nel Lazio e in Toscana prima che nel Bolo-

gnese, e nel Bolognese prima che nelle Alpi, mentre lentissima è l'azione diffonditrice della romanità in Europa e tanto più lenta nel tempo e nell'intensità quanto più a N. sono posti i territori che entrano a mano a mano nella sua sfera d'influenza, così anteriormente, la forza d'attrazione e di espansione della cultura neolitica orientale mediterranea si afferma lenta ma fatale: con intensità anzitutto nelle isole dell'Egeo, più a rilento nei Balcani e più a rilento ancora nell'Europa centrale.

A mano a mano che noi perseguiamo questo ritmo diffusorio, ci accorgiamo anche *che la cultura, propagandosi sempre più verso il N., perde con l'intensità la efficienza, mentre, a mano a mano, gli indirizzi locali e le reminiscenze delle culture autoctone trovano modo di riaffiorare e di imporsi.*

Ligi a quest'indirizzo interpretativo, non vogliamo peraltro negare gli spostamenti di popolazioni. Osserviamo però che questi non poterono essere, nella zona da noi esaminata, di portata sostanziale. Altrimenti il ritmo culturale sarebbe rimasto interrotto e la continuità cancellata. *Invece una ininterrotta continuità è ciò che più distingue la fase di cultura qui esaminata.* E la possente stratigrafia di Vinca basterebbe da sola a documentarlo.

E d'altronde perchè pensare in eterno movimento popolazioni divenute, grazie all'adattamento alla vita agricola, sedentarie? Se una espansione etnica si verificò in quest'età nella penisola balcanica e al centro dell'Europa questa avvenne sicuramente dal S. al N. e non viceversa. Senonchè il perseguire con il solo aiuto dei reperti archeologici, un problema etnico che è fenomeno sempre complesso, risulta pur sempre impresa disperata.

E pertanto non abbiamo ancora risolto il difficile problema concernente il sorgere della spirale in Europa. Da quanto fu esposto fin qui sappiamo soltanto che, con gli inizi di Vinca II tale ornato s'impone nei Balcani e nel centro dell'Europa. *La decisa affermazione di motivi compiuti di spirali complesse e ricorrenti nell'area di cultura Butmir-Lengyel, fa supporre che qui tale motivo trovasse*

un focolare creativo originario e che, irradiando poscia, in sincronismo con il meandro che si diffonde dal Tibisco, un po' ovunque nel suo vasto raggio d'azione, determinasse la fusione e la multiforme e variopinta associazione dei due motivi.

Ma donde fu importata la spirale ricorrente? Dati indiziari non possediamo che, come già il meandro, essa fosse nota al miolitico centro europeo; conosciuta era in quell'età nei Pirenei, ma nulla giustifica, è ovvio, un trapianto da quel territorio. Il problema permane dunque oscuro.

Il Childe ²¹⁾ notato che la conoscenza della spirale ricorrente era sfruttata a Creta, su oggetti di pietra, avorio legno, fin dal Minoico antico, pensa a una irradiazione a Butmir da quell'ambiente. E l'ipotesi ha certo in sè una grande seduzione. Non abbiamo tentato di ricongiungere agli strati preminoici la decorazione di Vinca I a bende punteggiate? Non ripugnerebbe di ammettere una connessione con Creta anche per il periodo successivo. Ma in tal caso Creta diverrebbe il focolare originario della spirale. Il che è poco persuasivo, perchè varrebbe tanto quanto asserire che la spirale ricorrente fu a Creta un'invenzione originale e spontanea. Vedemmo come il neolitico e quindi anche l'eneolitico cretese con la più antica ceramica dipinta, si ricongiungano intimamente agli sviluppi dell'oriente mediterraneo da cui essi devono considerarsi dipendenti. Ma *la spirale è completamente ignota durante il neolitico all'oriente mediterraneo e solo si diffonde nell'Egeo in sincronismo con il Minoico medio e con la cultura di Kamares.* E pertanto, se le documentazioni citate dal Childe non ci conducono per il rispetto cronologico in errore, esse risulterebbero cronologicamente anteriori agli esempi di Butmir e di Lengyel.

Non ci sentiamo per altro di tirare conclusioni definitive in proposito. Ci basti di avere rilevato che *la spirale è per noi primigenia a Butmir e non nella ceramica*

21) *The Danube in Prehistory*, cit., pagg. 72-73.

sudetica a bende lineari, mentre il meandro è originario del Tibisco. La fusione di questi due motivi darà quindi origine alle svariatissime combinazioni rintracciabili nella stessa civiltà del Tibisco, nella decorazione lineare sudetica, nell'area di Vinca II e di Dimini, nonchè nei vari gruppi a ceramica dipinta della Romania della Bulgaria e dell'Ucraina che dalla fusione della civiltà di Dimini con quella del Tibisco derivano. Tra questi gruppi quello dipinto del centro dei Settecomuni, tra Kluj e Hermannstadt ²²), costituisce per noi la serie più interessante per le grandissime affinità che essa ci offre, specie se raffrontata con i gruppi tessalici tipo Dimini.

Lo Schroller ha bene chiarite le affinità che tale ceramica, nota anche da Tordos, denuncia con gli stili geometrici tipo Seselo I nonchè con i motivi meandro-spiralici di Dimini. Vi è in questa serie inoltre l'uso della *tricromia* e dei *motivi risparmiati sul fondo*, che noi vedemmo per tempo usati nel Mediterraneo, ancor prima della loro affermazione in Tessaglia. Naturalmente, come anche lo Schroller rileva, in questo gruppo si fanno valere altre svariate influenze, la più importante tra le quali, dopo la tessalica, è quella del Tibisco. A questa cultura, a nostro avviso, deve essere attribuita anche la presenza nella serie ceramica indicata dell'ornato ad unghiate abbinato in modo da formare foglioline contrapposte (Schroller, o. c. p. 26).

Il Grundmann ²³) e con lui molti altri autori — che guarda al N. come territorio di origine della tricromia nei Balcani, — tende naturalmente a determinare, per la cultura in questione, un ritmo diffusorio antitetico a quello qui enunciato e quindi a riconoscere la funzione influenzatrice della ceramica dipinta dei Settecomuni su quella di Dimini.

22) H. Schroller, *Die Stein u. Kupferzeit Siebenbürgens*, cit., pag. 25 sgg., Tav. 22-25; J. Nestor, *Der Stand der Vorgeschichtsforschung in Rumänien*, cit., pag. 51 sgg. (e qui ulteriore letteratura).

23) Athenische Mitteilungen, 59, 1934, pag. 127 sgg.

Non crediamo alla influenza di Erösd su Dimini, ma piuttosto ad un'influenza di quest'ultima su Erösd attraverso il gruppo testè analizzato. *La civiltà di Erösd I* ²⁴⁾ al pari di quelle di Cucuteni A e di Tripolje A sono, dal nostro punto di vista, da considerare come propaggini estreme del processo che si viene costituendo nel centro dell'Europa dalla fusione della cultura di Dimini con quella del Tibisco e di cui la facies a ceramica dipinta dei Settecomuni dovrebbe costituire uno dei focolari intermedi di propagazione. Che questa nostra ipotesi si fondi su dati di fatto attendibili, parrebbe dimostrato sia dall'esame stratigrafico che da quello tipologico. Naturalmente non intendiamo di analizzare a fondo tali problemi che ci interessano soltanto indirettamente, onde ci limitiamo ad alcune considerazioni sommarie. La ceramica dipinta dell'Europa sud-orientale in discussione, nella quale rientra anche quella galiziana tra cui importante è specialmente il complesso di Sypynci-Schipnitz del Museo di Storia Naturale di Vienna, rivela patenti caratteri di un progresso evolutivo al suo apice. Si guardino le forme: p. e. i piedistalli baroccheggianti delle coppe di Erösd ²⁵⁾ oppure i recipienti biconici, modellati sul tipo classico a pera capovolta della civiltà di Lengyel e spece di Butmir, o quelli di Sypynci d'intonazione hallstattiana, i quali sembrano avere subito le influenze delle forme analoghe rinvenute a Vinca II ma con un'ulteriore tendenza all'accentuazione delle forme in senso hallstattiano.

Solo Cucuteni A ²⁶⁾ sembra riflettere nei recipienti indicati una tendenza formale e decorativa disciplinata secondo i concetti imperanti in territori più occidentali. Ma non crediamo con lo Schmidt che Bükk fosse di questi la sfera emanante. Le forme di Cucuteni A s'ispirano palesemente a quelle di Butmir-Lengyel, mentre la pittura

24) Schroller, o. c., 38 segg.; Nestor, o. c., pag. 36 segg. (e qui ulteriore letteratura).

25) Schroller, o. c., Tav. 35.

26) Schmidt., *Cucuteni in der oberen Moldau*, 1932 (Berlino).

è a Bükk un fenomeno locale e probabilmente sincrono, sebbene differenziato, a quello del Tibisco.

Quanto a Erösd ²⁷⁾ esso può offrirci alcune interessanti osservazioni stratigrafiche. Nello strato infimo le capanne interrato ed elementi come le pintadere, rivelano le connessioni con la civiltà del Tibisco, ma il rame è già abbastanza frequente in questo strato sì da giustificare una fase ormai progredita della cultura del Tibisco. Segue l'abitato fortificato con case a *megaron* e con la ceramica dipinta nella quale la tecnica a *disegni risparmiati sul fondo* ha tanta parte. Ma è specialmente la civiltà del Tibisco finale con la sua tipica ceramica a pittura bianca che deve avere fortemente influito sul processo formativo della civiltà di Erösd, e, come giustamente osserva il Tompa ²⁸⁾, quando in Ungheria tale civiltà era già avviata al tramonto. Quanto alla ceramica dipinta dei Settecomuni — erede della tradizione tessalica Seslo I - Dimini — fu essa, noi crediamo, a diffondere in questi gruppi a ceramica dipinta dell'Europa orientale la tecnica a colore risparmiato sul fondo.

Nello strato IV la ceramica di Erösd tende a sparire e l'industria del rame s'afferma sempre più progredita.

Negli strati supremi di Erösd sovrasta quindi la *cultura di Schneckenberg*, che interpretiamo come una ulteriore e alquanto modificata espansione verso est della civiltà di Baden, in età ormai avanzata rispetto alla cultura primigenia, età che si documenta nell'affermarsi in essa di forme proprie della prima età del bronzo ungherese (tipo di Periamos) ²⁹⁾. Tale cultura, detta anche di Glina III, prende dunque, rispetto alla autentica cultura di Baden un carattere ristagnante, indice di receniorità.

Le culture che a Erösd la precedettero dovettero rappresentarvi un fenomeno analogo di attardamento. Tale attardamento, oltrechè nelle forme e nella decorazione ceramica, sarebbe anche indicato dal tipo di abitato ele-

27) Schroller, o. c., pag. 38 segg.

28) *Die Bandkeramik in Ungarn*, 1929, pag. 58.

29) Nestor, o. c., pag. 72.

vato su colle e recinto, carattere già noto a Dimini — vedemmo — e ignoto alla cultura del Tibisco vera e propria.

In conclusione, a parte i reciproci rapporti tra le culture europee orientali a ceramica dipinta considerate, i quali ora non interessano, teniamo a rilevare che *esse assumono per noi il carattere di civiltà alquanto attardate rispetto a quella del Tibisco dalla quale furono per buona parte influenzate. Ma la tecnica a colore risparmiato sul fondo fu certo appresa dal sud dove, per influsso mediterraneo, essa era nota già durante la fase di Sesclo I.*

Altrettanto dicasi per la *tricromia* la quale fu elaborata, come prestito tessalico, sebbene con indipendenza di interpretazione, già dalla civiltà del Tibisco.

La recenziatà dei gruppi orientali Cucuteni-Erösd è indiziata dalla *costante* presenza del rame fin dagli strati profondi. Cucuteni A avrebbe riconsegnato un coccio di tipo minio, che indicherebbe notevole posteriorità rispetto alla cultura di Dimini; e la stessa deduzione cronologica consente l'ascia di rame a taglio trasversale ³⁰⁾ la quale, come vedremo in seguito, reclama un sincronismo con le culture di Baden e di Bodrogkeresztur e di conseguenza con l'Elladico antico.

L'alabarda dello strato B di Cucuteni può inoltre servire a far ritenere ormai degli inizi del periodo del bronzo questo livello.

Bastino questi pochi dati a chiarire il nostro punto di vista sulla *anteriorità della cultura di Dimini e sulla indipendenza originaria di tale cultura rispetto al gruppo Erösd-Cucuteni.*

Come ammettere infatti che la ceramica di tipo Sesclo I già in possesso di talune fra le tecniche specifiche che vediamo elaborate con predilezione da questi gruppi europei orientali a ceramica dipinta, abbia obliate simili esperienze, in attesa che una corrente più settentrionale, concepita in assoluta indipendenza rispetto a Sesclo, reim-

30) Nestor, o. c., pagg. 51, 78.

portasse, sia pure rinnovati, gli insegnamenti tecnico-stilistici che Sesclo possedeva in precedenza, quale eredità mediterranea?

Se questa tesi volesse vantare una certa attendibilità, dovrebbe fondarsi sul presupposto che tanto la tricromia come il processo che consiste a risparmiare i motivi dal fondo del vaso in questo ambiente europeo-orientale sono più antichi che non nel Mediterraneo. E tale dimostrazione nessuno crediamo sia oggi in grado di affrontarla e di sostenerla.

Soltanto il meandro e la spirale trattati per lo più come frammenti in dissoluzione (ma non a Cucuteni A) e quindi lontani dalla complessità raggiunta dalla spirale nell'area Butmir-Lengyel e dal meandro nella sfera originaria del Tibisco, costituiscono ora l'elemento nuovo. Nell'area europea orientale a ceramica dipinta prima indicata, questi due elementi ornativi acquistano un predominio assoluto, quando invece nella ceramica dipinta dei Settecomuni, come in quella di Dimini, essi appaiono ampiamente fusi con lo stile geometrico plectogenico di Sesclo I. È ovvio di conseguenza che tali gruppi orientali si svilupparono più in relazione con le tendenze centro-europee elaborate dalla civiltà del Tibisco. E le forme ceramiche documentano ulteriormente questa dipendenza.

Dal nostro punto di vista dunque *Dimini rappresenta una civiltà encorica tessalica che ha influenzato la sfera del Tibisco restando alla sua volta da questa influenzata. Tale influenza reciproca si manifesta nella tricromia che la civiltà del Tibisco prende a prestito da quella di Dimini (che la ebbe in eredità dall'oriente mediterraneo) e nell'uso della ceramica incisa tipo del Tibisco e della decorazione meandro-spiralica che Dimini prende a prestito dall'ambiente balcanico (non ci è dato discernere per anco attraverso quale gruppo).*

Un sicuro influsso della civiltà del Tibisco verso il S. e l'E. europeo è però accertato durante la fine della civiltà del Tibisco, dalla espansione della ceramica dipinta

a cotto, con colore bianco spesso e opaco su fondo rosato pure opaco (*crusted ware*)³¹).

Questa tecnica deve considerarsi come una produzione originaria della cultura finale del Tibisco ed è essa che influenza specialmente la sfera di Erösd. Nei Balcani essa appare anche a Vinca II nonchè a Dimini, ma soltanto verso la fine di tale fase. Infatti nella sfera tessalica la ceramica indicata diviene tipica della cultura di Rachmani che succede in quell'ambiente a quella di Dimini.

È assai probabile che le punte di freccia di Dimini vadano attribuite, accanto al tipo di ceramica descritto, all'estrema fase di fioritura della civiltà di Dimini.

[e] INTORNO AL CARATTERE DELLE PIÙ ANTICHE INFLUENZE BALCANICHE IN ITALIA].

Esaurita così l'analisi dei quesiti concernenti la più importante delle civiltà balcaniche e centro-europee fin qui esaminate, *la civiltà del Tibisco, assieme alla quale le culture di Vinca II, di Butmir, e di Dimini possono essere riguardate come tante facies distinte ma interferenti di un unico grande complesso*, volgiamoci ora — chè opportuno ci appare il momento — a dare uno sguardo alle culture dell'altra sponda adriatica stabilite lungo il litorale italiano.

Abbiamo visto fin qui che i più antichi gruppi culturali balcanici sono rappresentati dalla civiltà di Seslo I e di Vinca I e che nessuna fase culturale sincrona ad essi può fino ad oggi essere individuata con sicurezza nell'Europa centrale. Quivi le culture più antiche sono, dal nostro punto di vista, da porre in sincronismo con la civiltà del Tibisco.

Quanto all'Italia, le risposdenze cronologiche con Vinca I sarebbero indicate soltanto dal dato stratigrafico, labilissimo invero, rilevato alle Arene Candide in Liguria e secondo il quale, come vedremo meglio in seguito, la ce-

31) Childe, *The Danube in Prehistory...*, cit., pag. 93; Tompa, *Bandkeramik...*, cit., pag. 59; Grundmann, *Ath. Mitt.*, 1932, pag. 115.

ramica impressa si sarebbe ivi affermata anteriormente alla corrente che diffuse in Italia gli elementi d'ispirazione della civiltà del Tibisco. Ma all'infuori di questo dato sparuto, il *sincronismo della ceramica impressa con quella dipinta, con quella incisa a cotto e con quella monocroma color rosso corallino* nell'Italia meridionale è reso attendibile dalla impossibilità assoluta — si consultino le stratigrafie presentate — di scindere le varie categorie. Il Mosso a *Terlizzi* constatò come la ceramica incisa e quella impressa si trovassero associate in un'unica tomba, mentre a *Serra d'Alto*, in fondo Lacopeta, una tomba contenente due scheletri era corredata con ceramica impressa, dipinta e a stralucido rosso. A *Coppa Nevigata* la ceramica impressa si raccolse sul fondo dello strato con quella dipinta e questa, e quella a stralucido rosso si rinvennero associate sia a *Capri* sia nella capanna di *Norcia*.

Per altro verso quando nei depositi italiani di questo periodo si rinvennero due o tre livelli (come a *Macchia a Mare* o a *Ripoli*) essi non rivelarono serie diversità culturali.

Il dato tipologico appoggia quello stratigrafico nel confermare il sincronismo dei tipi. Spesso infatti nella ceramica eneolitica meridionale assistiamo alla *fusione, su un unico vaso, di due o più tecniche*: la tecnica ad impressione si fonde con quella dipinta su un coccio di *Canne* e su altri di *Ariano*, e quest'ultima con quella a graffito per es. su vasi della Grotta dei *Pipistrelli*, a *Serra d'Alto* e a *Altamura*. Infine il peculiare motivo della ceramica impressa a *zig-zag curvi* appare ad *Altamura* trattato a graffito. Anche ad *Ariano* troviamo la tecnica ad impressione e quella a graffito applicata su uno stesso coccio. E le esemplificazioni del genere potrebbero continuare.

Questo dato conferma dunque e il *sincrono fiorire* — almeno in una fase culminante dello sviluppo culturale eneolitico del Mezzogiorno — di tutte queste svariate tecniche, e il *carattere omogeneo* della cultura stessa che in sè accoglie e assimila il frutto di sì diverse correnti stilistiche.

In Italia abbiamo stazioni che, come quelle siciliane tipo Stentinello o quelle apule tipo Molfetta-Terlizzi, palezano un predominio effettivo della ceramica impressa, altre invece, come le stazioni materane tipo Serra d'Alto, o Ripoli in Val Vibrata, o la grotta delle Felci nell'isola di Capri, rivelano una totale prevalenza della ceramica dipinta. Anche la ceramica incisa non può dirsi localizzata in un territorio specifico ma è predominante nel tallone d'Italia piuttosto che in Sicilia e fiorisce specialmente nelle stazioni materane; altrettanto si dirà per la ceramica monocroma nera e rossa mescolata anch'essa senza distinzione alle altre categorie e pure bene rappresentata nelle stazioni siciliane tipo Stentinello e spece a Trefontane.

In via di massima possiamo quindi dire che *la ceramica dipinta di tipo Matera è più specialmente relegata al litorale adriatico meridionale dove essa dovè trovare il focolare primo della sua fioritura, ed accanto le sta quella, graffita a cotto ed incrostata specialmente tipica delle stazioni del Materano.*

Quella impressa è comune alla Apulia e alla Sicilia ma qui, come già si rilevò, il repertorio si complica e diviene più fiorente ed evoluto per l'azione di probabili correnti iberiche.

È un fatto rilevante e che ribadisce le considerazioni formulate dianzi, come nei depositi italiani in discussione, un sì multiforme e svariato numero di spece ceramiche appaia mescolato *entro un unico fondo di capanna o in strati di spessore quasi sempre relativamente esile*, onde riesce impossibile di indicare anche solo per indizi, le variazioni cronologiche separanti le varie spece.

Sicchè — a parte mutazioni cronologiche di dettaglio determinabili, quando le condizioni lo consentano, entro un'area culturale limitata — *è ovvio che tutte le categorie ceramiche indicate hanno da noi raggiunto, in un dato momento, il sincronismo.*

La determinazione cronologica cozza dunque da noi con difficoltà che sono inverse di quelle riscontrate nell'Europa centrale dove un unico tipo di ceramica domina, per

lo più, un intero ambiente e raramente più spece si trovano associate in un unico deposito. Gli strati italiani hanno invece grande analogia con gli strati balcanici tipo Vinca, Sesclo o Starcevo, dove parecchie categorie ceramiche si rinvencono associate in uno strato unico non rivelante soluzione di continuità. E ciò viene a creare un significativo parallelismo fra i depositi delle due sponde adriatiche. Parallelismo che sta ad indicare sia *l'intensità del movimento culturale e l'analogia di sviluppo intercorrente tra i due gruppi*, sia la preminenza di tale movimento meridionale rispetto a quello centro europeo, nonchè infine la sua ininterrotta continuità.

La analogia di sviluppo tra l'Italia meridionale ed i centri balcanici indicati è data dalla presenza, in ambedue queste sfere, delle seguenti categorie ceramiche: ceramica impressa, ceramica dipinta, ceramica monocroma rossa e nera infine ceramica incisa ed incrostata. Senonchè, il parallelismo istituito è più apparente che reale, perchè nulla conforta la tesi che gli strati italiani in discussione siano rigorosamente sincroni a quelli balcanici di tipo Sesclo I o Vinca I.

Avendo già esposte con ampiezza in lavori ripetutamente citati³²⁾ le teorie da noi formulate e sostenute intorno alla costituzione dei gruppi ceramici italiani, ci limiteremo ora alla revisione sintetica della materia sulla scorta della documentazione presentata nella prima parte di questo volume.

E prendiamo le mosse dalla *ceramica dipinta, di tipo Matera*. La definizione di tipo Matera è qui essenziale onde distinguerla da quella di Castelluccio, che, per noi, come già vedemmo nella premessa alla prima parte, è di tipo egeo. La ceramica di tipo Matera è essenzialmente relegata alle stazioni meridionali disseminate in più o meno immediata prossimità del litorale adriatico; si affer-

32) P. Laviosa Zambotti, *Sulla costituzione dell'eneolitico italiano...*, cit., pag. 13 segg.; Idem, Bull. Pal. It., 1939, pag. 65 segg.; Idem, *Civiltà palafitticola lombarda...*, cit.

ma essa però anche con notevole successo nelle stazioni sicule orientali tipo *Stentinello* e con apparizioni sporadiche, fin nel Palermitano. Lungo il litorale tirreno, spece la grotta delle *Felci* a Capri occupa un posto notevole in quest'elenco. Se ci spostiamo verso il centro del litorale adriatico, solo la stazione di *Ripoli*, sebbene sia lungi dall'apparire unica, si impone alla nostra attenzione con una ricca categoria ceramica che da quella comune al Materano si distingue per una certa indipendenza di forme e di ornati. Questi ultimi infatti si attengono rigorosamente al repertorio geometrico.

Proseguendo verso il N. del litorale adriatico noi rinveniamo qualche altra stazione con ceramica dipinta affine a Ripoli p. e. a grotta *Lattaia* sul Cetona anch'essa caratterizzata da ceramica geometrica ma dove la tricromia trova modo peraltro di manifestarsi.

E vengono poscia le stazioni emiliane tipo *Chiozza* ed il *Pescale*, dove la ceramica gialliccia è assai bene rappresentata ma, tranne rarissime eccezioni, per lo più dalla serie acroma. Al N. della Penisola la ceramica dipinta acroma o dipinta si incontra anche lungo il litorale tirreno a grotta all'*Onda* in Toscana e quindi nelle *grotte liguri*. Ma possiamo asserire che, nel complesso, questo movimento di irradiazione decresce notevolmente a mano a mano che ci spostiamo verso il N. dove prevale la spece acroma, del resto riccamente documentata anche nelle stazioni meridionali.

Possiamo quindi essere certi che le stazioni del litorale adriatico meridionale sono le più antiche ed autentiche depositarie di una tale spece ceramica in Italia. Di qui il movimento si espanse nelle più svariate direzioni della penisola per raggiungere un culmine di sviluppo nelle grotte liguri, dove, a parte la scarsa presenza della ceramica dipinta che è qui occasionalmente più prossima al tipo di Ripoli che non a quello di Matera, i rapporti diretti con il S. sono documentati dalla ceramica impressa che ha, vedemmo, carattere misto Molfetta-Stentinello e dalla ceramica graffita ed incrostata che è attinente con il S. non soltanto

per la decorazione ma anche per le forme. Sicchè *le grotte liguri, in un periodo del loro sviluppo che dovrebbe riconoscersi come il più antico, costituiscono una provincia di vera e propria dipendenza meridionale, oltrechè stazioni di transito per i rapporti continentali con la Francia eneolitica e con l'Iberia.*

E che la provincia italiana a ceramica dipinta di tipo Matera si sia venuta costituendo primamente nel talone d'Italia apparirà evidente non soltanto dalla ricchezza esuberante delle forme e dei motivi che qui incontriamo, ma anche considerando la situazione culturale eneolitica nei Balcani. Quivi la ceramica dipinta si afferma con dovizia anzitutto in Tessaglia, quando invece nei territori illirici la ceramica dipinta dirada, per far luogo agli stili incisi tipo Vinca II e Butmir prima e quindi di Vucedol. Sul litorale adriatico i centri d'irradiazione probabile verso la sponda italiana potremmo discernerli nella grotta *Chirospilia* nell'isola di Leucade in quella di *Velcia* in Albania e di *Grabak* nell'isola di Lesina. Certo questi depositi litoranei non indicano precise relazioni con l'Italia. Le connessioni sono indiziate più da caratteri generali che specifici. Per esempio in tutte queste stazioni è presente la tricromia nella ceramica dipinta, ma mentre a Velcia e a Chirospilia predomina l'ornato geometrico in senso quasi assoluto, a Lesina si afferma quello spiraleico. Qui poi, come anche in talune spece di Velcia, il fondo è scuro e levigato (nero-grigio o marrone) e la decorazione vi è distribuita con tonalità più chiara. È questo un indirizzo che predomina verso la fine del I periodo tessalico ma che si afferma spece nella fase di Dimini. Anche altre stazioni della costa greca che ci hanno riconsegnata ceramica dipinta, quali le grotte di *Astakos* nell'Epiro, di *Spelaion* nell'isola di Meganisi e la stazione di *Malthi* in Messenia³³⁾ hanno costantemente fornita una ceramica che, nella tricromia, se non sempre nello stile, tradisce l'adesione allo stile di Dimini.

33) N. Valmin, *Das Adriatische Gebiet in vor u. Frühbronzezeit*, cit., pag. 22, 36, 71.

La più arcaica di queste stazioni sembra essere rappresentata dalla grotta di Chirospilia che è quella meglio atta, fin qui, a reggere i più immediati raffronti con l'Italia. Infatti la *ceramica impressa* è qui pure presente e *sembra apparirvi prima di quella dipinta*; figura poi la ceramica levigata al rosso corallino usata per le coppe elevate su piede e decorata con prese a bottone piatto — insieme che richiama con insistenza analogie con Sesclo I — mentre la ceramica monocroma nera decorata con file orizzontali di perline ci suggerisce analogie con la ceramica monocroma, analogamente ornata di Larissa ³⁴). Infine nella serie dipinta predomina quella a fondo chiaro con ornato geometrico. E presente è anche l'ossidiana.

La grotta Grabak ha dimostrato come, entro un unico strato, la ceramica dipinta fosse ivi mescolata con quella incisa. Quest'ultima, da me esaminata a Zagabria, presenta caratteristiche che per una parte mi richiamarono Butmir per l'altra Vucedol, pur conservando per altro un proprio carattere assai individuale.

Nè fu possibile fin qui di scindere stratigraficamente, a Velcia, la ceramica incisa con indirizzo spiraleico da quella geometrica dipinta pure documentata.

Quanto alla stazione di *Porto Timone* ad *Aphiona* nell'isola di Corfù ³⁵) i dati non confortano alcuna possibilità di discernere quivi una tappa sulla via di afflusso all'Italia, ma crediamo con il Bulle che — se mai — si tratta di un ritmo di propagazione avvenuto in senso inverso. Altri dati invero, come per esempio la analogia stretta di talune tazze di Servia in Macedonia ^{35 bis}) riferibili alla fase di Dimini, con tipi di *Aphiona*, parrebbero indicare per quest'ultima stazione rapporti di dipendenza rispetto alla sfera di Sesclo II. In ogni caso da questa stazione non ci viene alcun altro dato utile alla nostra ricerca.

34) Grundmann, *Athenische Mitt.*, 1932, T. 25, 6.

35) H. Bulle, in *Athenische Mitt.*, 1934, 59, pag. 147 e segg. 35 bis) W. A. Heurtley, *Prehistoric Macedonia*, cit., pag. 140. figg. 22-25.

Concludendo possiamo formulare l'ipotesi che forse *essenzialmente in sul finire della civiltà di Seslo I e spece nel periodo di Dimini la cultura tessalica raggiunge le coste adriatiche. La Grotta di Chirospilia* però, come ho già indicato in altre occasioni, è *idonea anche a reggere l'ipotesi di contatti con l'Italia nella fase di Seslo I, alla quale cultura la Penisola nostra potè trasmettere la ceramica impressa.* Nulla invece giustifica fin qui l'ammissione che la civiltà di Seslo I spandesse influenze in Italia. Ciò dedurremo anche meglio dai dati riassuntivi che presenteremo appresso.

Che la corrente a ceramica dipinta si sia propagata nell'Italia meridionale per i contatti marinari intercorsi tra le due coste, lo indica anche la configurazione di queste ultime. Esse sono infatti *assai accessibili al S.*, lo divengono meno, a mano a mano che risaliamo verso il settentrione della penisola.

Ma quando parliamo di propagazione in Italia della ceramica di argilla figulina dipinta, non riconosciamo un apporto diretto di essa dai Balcani in Italia. Asserendo ciò non facciamo che ripetere quanto già a parecchie riprese abbiamo sostenuto, e sviluppato specialmente nello scritto in St. Etruschi 1939, dove la *ceramica dipinta di tipo Matera è concepita come la propaggine più occidentale del grande ciclo orientale a ceramica dipinta, alteratosi e sviluppatosi — prima di giungere da noi — in una grande varietà di gruppi locali nei Balcani e nell'Europa sud-orientale grazie alla prepotente azione di un elemento decorativo diverso, ignoto alle categorie neolitiche mediterranee orientali: la spirale ed il meandro.* Vedemmo come la ceramica dipinta di Seslo I, al pari di quella incisa di Vinca I, fosse priva di un tale elemento. È soltanto quando si viene costituendo in Tessaglia la cultura di Dimini che la decorazione meandro-spiralica s'insinua con dovizia nel vecchio repertorio geometrico e ne altera i caratteri primitivi.

Or è interessante di constatare ancora una volta come la ceramica dipinta di tipo Matera accolga fin dalle origini questo nuovo elemento stilistico. Ma non vi indulge

ad oltranza come avviene nei gruppi Erösd-Cucuteni-Tripolje. Da noi, l'antico repertorio geometrico orientale-tessalico a *scacchiere, scale, fiamme, tremuli* (che da noi sono per lo più contenuti entro fascia) il *motivo a Z* noto a Matera, alla caverna Zinzulusa ecc.³⁶⁾ e tanto caratteristico di stazioni mediterranee orientali (Arpachiyah, Erimi ecc.) quello a *croce uncinata semplice*, apparso nella caverna Zinzulusa, e quello a *croce uncinata con estremità cigliate a flabello* dipinto su un coccio di Poggio Rosso (Tav. II, 24) le *file di triangoli, i zig-zag verticali*, non perdono efficenza ma persistono e si *fondono con gli elementi del meandro e della spirale*.

Avviene cioè un fenomeno identico a quello constatato in Tessaglia nello sviluppo della civiltà di Dimini e in Romania nella ceramica dei Settecomuni.

In Italia anzi spesso il repertorio geometrico predomina grandemente: così a Ripoli, a grotta Lattaia, alla Grotta delle Felci; *ma la tricromia usata talora nel tradurre taluni motivi di questo repertorio* (vedi p. e. a Capri o Trefontane i motivi a fiamma, grandemente sviluppati) *indica chiaramente l'azione della sfera di Dimini*.

In Italia la tecnica a *disegni risparmiati sul fondo* è nota fin qui solo su un coccio di Ostuni.

Poggio Rosso ha dato, dicemmo, un coccio dipinto con *motivo di croce ad estremità cigliate*. Elemento decorativo che vedemmo apparire inciso anche su cocci moravo-boemi a decorazione lineare — e dipinto nei Settecomuni, quindi presente a Tordos e negli strati bulgari più antichi, ma la cui origine prima deve certo ricercarsi nel prossimo Oriente, dove tale motivo assume un grande e speciale significato, come già fu esposto, specialmente a Samarra (Tav. XVI, 12, 13).

Da tutto ciò risulta dunque all'evidenza che *lo stile decorativo di Matera è maturato sulla tradizione di Dimini* più che su quella di ogni altra serie europea a ceramica dipinta considerata in questa contingenza.

36) Mosso, Mon. Ant. Linc., 1910, col. 322, fig. 66.

Ben è vero che riguardando alle ricche serie cromatiche di Dimini dove il colore scuro del fondo predomina su quello chiaro, i riscontri non appaiono invero molto significativi per l'Italia. La ceramica a colorazione nera su rosso, tanto peculiare a Dimini, non appare da noi, sebbene tonalità scure del fondo si facciano valere qui e lì: a Capri per esempio, dove la superficie risulta pure levigata. Va però tenuto conto che in Tessaglia, durante la fase di Dimini, l'antico patrimonio geometrico si conserva accanto alla colorazione antica su fondo paglierino e solo si arricchisce ora di una nuova gamma, destinata a orlare i motivi.

In Italia la ceramica dipinta di tipo Matera, salvo rare eccezioni prima citate, è sempre d'impasto figolino a superficie farinosa con tonalità chiare e spesso chiarissime come risulta dalle serie elencate. Solo Ripoli ha dato, per quanto mi consta, ceramica gialliccia chiara acroma levigata che è del resto peculiare a Sesclo.

Per quanto riflette le forme materane, possiamo asserire che esse hanno aspetto molto originale il che non ci deve stupire. Questo del costante variare delle forme con il mutare degli ambienti è un fenomeno comune che constatammo anche a Sesclo rispetto all'Oriente mediterraneo, e a Dimini rispetto a Sesclo. Non meno istruttivo è il fenomeno offerto dallo stile a bende incise e punteggiate tipo Vinca I descritto a suo tempo: la sua applicazione è costante sia a Vinca che a Tordos, ma le sagome che la appetiscono sono diverse nei due ambienti. E altri molti esempi del genere potrebbero essere adottati.

Nell'ambiente balcanico invero, la coppa elevata su piede e dipinta, ha gran parte: così anche a Erösd e negli altri strati a ceramica dipinta dell'Europa orientale dove le forme tendono, si disse, a modellazioni barocche; l'Italia invece non apprezza il trattamento a pittura per questa sagoma.

Dobbiamo dunque consentire nel riconoscere l'originalità inventiva dei vasai del materano nella esplicazione delle forme.

Invero a Serra d'Alto è presente anche una sagoma (Tav. II, 22) a base fortemente rastremata e spalle rigonfie con collo prolungato che arieggia palesamente quelle peculiari di Vinca II note anche a Butmir e da noi definite precorritrici della sagoma halstattiana, ma non rappresentate nella sfera di Dimini. È questo un dato di qualche importanza perchè stabilisce che il ciclo Vinca II-Butmir potè già in quest'età manifestare talune influenze

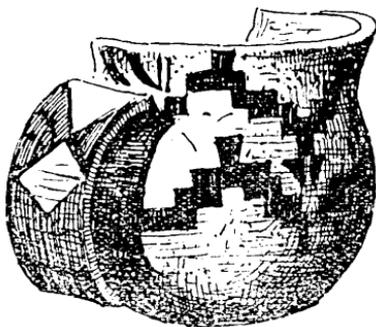


Fig. H. - Tazza dipinta nello stile di Sesclo I, da Tsani Maghula (da Wace e Thompson, *Prehistoric Thessalg*).

anche da noi. Senonchè da noi tale forma appare decorata a pittura e non ad incisione come nella sfera balcanica indicata.

Un'altra sagoma comune agli strati italiani con ceramica dipinta è la tazza ventricosa in qualche caso lievemente rastremata al collo con anello a nastro di breve luce aderente al di sotto del labbro. Tale forma, frequente già a Sesclo I (Tav. XVIII, 2) talora da noi si orna sul manico di un breve cornetto aculeato (Ripoli) o di un'appendice a rocchetto (grotta Lattaia). Le tazze del Materano (Tav. II, 23) fornite di grandiose appendici a protome zoomorfa possono benissimo interpretarsi come lussuose interpretazioni di questi più semplici tipi i cui indiretti incunaboli riconoscemmo in esemplari tessalici (invero privi di appendici al manico) della civiltà di Sesclo I pari a quello presentato alla figura H. Notevoli anche i vasi di Ripoli

conformati a tulipano retto da un breve piedestallo (Tav. II, 17). Nè è improbabile che tale foggia siasi ispirata alle forme della ceramica impressa ³⁷⁾ (Tav. I, 2).

Particolarmente originale nella ceramica dipinta di tipo Matera è però la elaborazione delle prese, le quali tendono all'eccessivo ed al vistoso.

Predomina sempre la protome zoomorfa or più or meno schematizzata, ma talora anche riprodotta con vivo senso naturalistico e per lo più sovrastante un'ansa canaliculata o una presa piena. Talvolta simili prese sono accartocciate in modo da costituire nel profilo al margine un elegante sistema di spirali complesse.

Le protomi animali in discussione indicano certamente una *ulteriore elaborazione ed applicazione di un elemento comune*, vedemmo, già agli strati tipo Vinca I, dove svariatissimo ne appare l'uso anche in funzione di prese e le cui influenze constatammo perdurare con continuità specialmente nella civiltà di Butmir, per irradiare, attraverso l'europa centrale, nella ceramica più arcaica sudetica. A Ripoli invece, è lo schema della dea nuda che s'impone su talune anse: sicchè ancora una volta constatiamo l'alterna azione e funzione che questi due concetti, d'ispirazione religiosa mediterranea, esercitano anche da noi.

Qui possiamo anche annoverare la tendenza, frequente nella ceramica dipinta di tipo Matera, a riprodurre lo schema di faccia umana mediante un segmento rilevato accompagnato da due incavi laterali (Tav. II, 23) e che è per lo più applicato all'orlo dei vasi; concetto tanto mai comune vedemmo, agli strati balcanici, fin dalla fase di Sesclò I, ben noto a Dimini e che nell'Italia meridionale s'incontra trasfuso tanto sulla ceramica graffita (Serra d'Alto) quanto su quella impressa (p. e. in stazioni come quella di Trefontane). Altra prova palmare dell'intimissi-

37) Non credo sostenibile oggi l'analogia altra volta da me veduta per questa foggia con i vasi di pietra dell'amratiano, analogamente conformati.

ma connessione che avvince in un insieme culturale inscindibile tutti i gruppi ceramici dello eneolitico meridionale.

Ma all'infuori di questi elementi applicati ai vasi, la plastica fittile attinente con il culto della dea nuda, madre feconda, su cui s'imperniano tutte le concezioni religiose delle popolazioni agricole mediterranee, balcaniche e centro europee, non assume, nella sfera meridionale italiana che esaminiamo, manifestazioni di qualche rilievo. Anche il rimanente repertorio balcanico dei vasi a corpo zoomorfo o umano o a elementi di corpo zoomorfo o umano, trovano da noi scarsissima documentazione. Citeremo qui la coppa retta da piede umano di Serra d'Alto (fig. A) e i frammenti di piedi umani di Setteponti e di Taranto che poterono forse appartenere a tavolette³⁸⁾, ma la certezza ci sfugge perchè alcuno di tali recipienti tipicamente balcanici fu rinvenuto finora in Italia.

Dalla somma dei dati qui riassunti, siamo dunque in grado di ritenere sempre meglio confermata e ribadita la ipotesi, formulata nei nostri scritti precedenti, circa la connessione esistente tra la sfera italiana a ceramica dipinta di tipo Matera e quella tessalica di tipo Dimini, e siamo inoltre in grado di accertare che è in quest'età e non anteriormente che si viene costituendo in Italia il nostro gruppo culturale.

Rilevato va inoltre ancora una volta che, malgrado le ingerenze esercitate sul nostro territorio dalle culture stabilite sull'altra sponda, la *ceramica dipinta italiana di tipo Matera elabora i concetti generali importati, in tutta indipendenza, imprimendo alla sua produzione un carattere di notevole autonomismo.*

Ma passiamo a trattare degli altri gruppi ceramici componenti il complesso culturale eneolitico dell'Italia meridionale. Dopo la ceramica impressa (di cui discorremmo nel cap. 3 a), dopo la ceramica dipinta di tipo Matera, la *ceramica graffita ed incrostata* assume al sud della Peni-

38) P. Laviosa Zambotti, *Civiltà palafitticola lombarda...*, cit., pagg. 63-64.

sola un grande ascendente. Anche di questa spece non mi farò a trattare particolarmente avendo sviscerato più e più volte un tale argomento negli scritti precitati. Tanto meno entra essa oggi in linea di conto, dato che mai questa spece mi risultò presente nei Balcani. Se accenni si constatano nella cultura di Aphiona, è evidente che in questa stazione tale ceramica non si trapianta con i caratteri integrali dello stile graffito materano, sicchè tutt'al più potrà trattarsi di una stentata e forse più tarda imitazione. *Il nostro stile, che ha carattere esclusivamente plectogenico, è certo una invenzione meridionale della nostra Penisola e il territorio materano dovè essere uno fra i più efficienti centri di azione.* Ho altra volta supposto che le analogie più strette, per rispetto allo stile, possano riconoscersi con modelli amratiani dipinti e delle grotte tunisine e oranesi. Ancor oggi penso non si debba totalmente eliminare quest'ipotesi. Tanto più che tengo sempre fisso il concetto essersi la ceramica impressa italiana diffusa in Italia dalla Tunisia. Non pertanto, il concetto della originalità esplicata dai vasai meridionali nella costituzione di questa tecnica e di questo stile deve essere rilevato e ribadito.

Va notato però che lo *sfondo su cui esso stile si viene formando, è quello della ceramica monocroma nera e rossa (e talora gialla) levigata e lucidata.* Tale serie fu pur essa importata dai Balcani nell'Italia meridionale, dove si affermò sia nella spece monocroma, sia subendo il processo trasformativo che sfocerà allo stile graffito di Matera. Anche le forme sfruttate da questo repertorio ornamentale sono quanto mai originali e di carattere encorico. Tra esse il tipo di *recipiente a fiasco* assume una parte notevole sia nel Mezzogiorno, sia nelle grotte liguri, dove la ceramica in discussione, come ho in altre occasioni dimostrato, è fedelmente riprodotta in assonanza ai modelli meridionali.

Al pari della ceramica dipinta, anteriormente trattata, anche la ceramica incisa a cotto trova modo di espandersi dall'Italia meridionale e dalla Sicilia attraverso tutta

la Penisola. Ma, al pari della prima, *la sua efficienza e vitalità decresce con l'aumentare della lontananza dai centri propulsori*. Oggi però tale categoria, che risale il Gargano (Macchia a Mare) e penetra nell'Abruzzo (Fonti Rossi) è nota anche in Umbria (fondo di capanna di Norcia) e costituisce così un ponte intermedio all'apparire della spece nei fondi di capanne e nelle stazioni all'aria aperta del Reggiano di cui diremo ulteriormente.

Lungo il litorale tirreno, attraverso stazioni intermedie come quella di Grotta all'Onda in Toscana, la nostra serie si afferma abbondantemente nelle grotte liguri, donde irradierà verso la Francia, quivi affermandosi nelle grotte sud-orientali, al Camp de Chassey e, più a nord, fino a Campigny³⁹).

Per quanto riguarda il nostro studio attuale, importante resta il fatto che tale categoria indigena meridionale trovò lo spunto al suo sorgere nella ceramica monocroma levigata e lucidata rossa, nera, o gialla, diffusa nelle stazioni in esame per impulso balcanico e, presumibilmente, in sincronismo con la ceramica gialliccia dipinta dianzi descritta.

Senonchè *la ceramica monocroma a colore rosso corallino* della nostra penisola è spesso ottima per l'impasto, la levigatura e la lucidatura e si orna talora (a grotta delle Felci p. e.) di borchie a bottone piatto. Questi caratteri la ricongiungerebbero all'ambiente tessalico di Sesclo I piuttosto che a quello di Dimini, dove essa continua ad esistere ma con caratteri alquanto più scaduti. Nessuna deduzione ci è lecito però di trarre in proposito. Tanto più che le forme imperanti a Sesclo e a Dimini sono totalmente diverse dalle nostre. E non pertanto è ai Balcani che dobbiamo riguardare come al centro di irradiazione di questa corrente che riconoscemmo peculiare agli strati infimi del neolitico mediterraneo egeo-anatolico oltrechè a Sesclo I e a Vinca I e che dai Balcani è diffusa anche più a

39) Tutti gli argomenti inerenti con questa diffusione furono ampiamente trattati negli scritti dell'autrice citati a numerose riprese.

nord dove si riafferma essenzialmente nella fase finale del Tibisco (*fase di Tiszapolgar*).

Quanto alla *ceramica monocroma nera*, anche più complesso si presenta il problema da noi. Tale specie è anzitutto riconoscibile in Italia nella sfera della Lagozza; ma forme in tutto affini a quelle della Lagozza conosce anche l'ambiente meridionale. Come ho rilevato negli scritti indicati dove è questione della civiltà della Lagozza, *tali forme comuni devono considerarsi come patrimonio generale di tutto il Mediterraneo*, affermatesi, con talune variazioni della tazza a profilo carenato, anche in Tesaglia ⁴⁰). *Ripoli ha dato una ceramica monocroma affine a quella della Lagozza; e quanto mai intima è la relazione di tale specie con le forme monocrome uscite dal fondo di capanna di Norcia* dove essa era associata a quella rossa graffita. Anche il Pescale conosce forme analoghe. E che i rapporti tra la civiltà della Lagozza e il sud della Penisola, fossero vitali, è indicato inoltre da altre forme ceramiche molto peculiari: per es. dai *piatti a tesa*. Senonchè alla Lagozza, al Pescale e nella civiltà lacustre svizzera di Cortaillod tali piatti sono talora dotati di una fila di forellini sulla tesa, peculiarità ignota fin qui, per quanto ci consta, ai modelli meridionali.

Pur ammesse queste evidenti analogie con il sud, la ceramica monocroma della Lagozza resta però intimamente legata al complesso occidentale Cortaillod-Camp de Chassey grotte meridionali francesi, civiltà d'Alcala, le cui caratteristiche mediterranee occidentali restano fuori di discussione. Ma occorre pur tenere presente che in Italia non è facile scindere il complesso a ceramica monocroma nera d'ispirazione balcanica da quello attinente con l'occidente europeo. E ciò a causa delle intime dipendenze formali talora esistenti fra i due gruppi. A creare questo carattere fluido contribuisce grandemente anche la corrente che, partendo dall'Italia meridionale, raggiunge, dicemmo, la Francia sud-orientale per affermarvisi con grande ef-

40) Grundmann, Ath. Mitt., 1932, Tav. 24, 1, Tav. 25, 2, 4.

fidenza; corrente il cui fulcro di diffusione dovette essere rappresentato dalle grotte liguri.

Ma il complesso problema formativo della civiltà neo-eneolitica italiana ci consente anche altre importanti deduzioni.

Esse balzano alla mente di chi tenti un *raffronto tra la cultura degli abitati eneolitici del Reggiano e quelli delle grotte istriane*.

Gli abitati emiliani quali *Campeggine - Rivalletta - Castelnuovo di Sotto - Albinea - Chiozza di Scandiano - il Pescale - Fiorano*, rivelano un complesso culturale molto caratteristico che si è venuto palesemente costituendo per diretto impulso delle correnti meridionali precedentemente individuate.

Solchè dall'esame complessivo dei reperti si ricava un quadro culturale che è un poco stantio e attardato rispetto alle più fiorenti stazioni meridionali, quando invece la cultura delle grotte liguri è più idonea per molti rispetti a gareggiare con il progresso raggiunto nel Mezzogiorno. Ma può anche darsi che gli abitati del Reggiano celino ancora qualche sorpresa.

Nel Reggiano la ceramica rozzissima è in tutto identica a quella delle stazioni meridionali. La descrizione che dà il Rellini per la spece identica di Ripoli ⁴¹⁾ o lo Jatta ⁴²⁾ per quella delle altre stazioni meridionali, può servire esattamente anche per la nostra di Chiozza. Nel Reggiano la *ceramica impressa* è assai bene rappresentata, spece a Chiozza; ma, escluso il *motivo a foglioline abbinate*, espresse con l'unghia, il repertorio si riduce ad una monotona ripetizione del motivo ad impressioni di polpastrello. Non esiste dunque una ben espressa capacità di ripetere gli autentici espedienti tecnico-stilistici della sfera Molfetta - Stentinello - grotte liguri. Altrettanto dicasi per la *ceramica gialliccia*. Essa è quanto mai bene rappresentata nel Reggiano anche in forme che, come quelle con

41) *La più antica ceramica dipinta*, cit., pag. 29.

42) *La Puglia preistorica*, cit., pag. 54.

collo a fiasca, ripetono il repertorio meridionale. A Chiozza si rinvennero anche una breve *appendice ad aculeo* ed *altra* conformata a *rocchetto* — quest'ultimo tipo noto anche da Albinea — plasmate nell'argilla figulina e molto probabilmente pertinenti a tazze e boccali come quelle di Ripoli e di grotta Lattaia sul Cetona precedentemente esaminate. Infine un'altra presa orizzontale a margini elevati (Tav. X, 4) potrebbe riferirsi alla serie meridionale ben nota da Terlizzi, Trefontane, Grotta delle Felci ecc. ecc. la quale per lo più si applicava al margine del labbro di vasi globosi, o semisferoidali a superficie levigata rossa. Altrettanto dicasi per la rispondenza con il sud delle gamme coloristiche dell'argilla figulina, dove il bianco-crema, il gialliccio, il camoscio, e il bruno chiaro hanno gran parte. Ma gli impasti non sono mai assolutamente puri e comunque la *pittura è affatto sporadica*.

Può darsi che scavi futuri siano per rivelare un largo impiego della pittura anche nelle stazioni umbre e marchigiane, la grotta Lattaia sul Cetona costituisce un interessante indizio rivelatore in proposito. Nel complesso però *gli elementi noti fin qui ci avvertono come sia essenzialmente la ceramica gialliccia acroma a trovare diffusione in questa zona centrale della Penisola*. Essa è nota infatti da parecchie stazioni marchigiane oltrechè abruzzesi: così da *Collemónico, Frasassi, S. Biagio, Serrapetrona*. Queste stazioni costituiscono quindi il naturale collegamento del successivo affermarsi di questa spece nel Reggiano.

La *tecnica a graffito su fondo levigato e talora lucidato* fa anch'essa la sua apparizione nel Reggiano dove è notevolmente adoperata spece a Chiozza, ma *mai*, per quanto è dato vedere, *in forme di recipienti arieggianti quelli meridionali* peculiari di questo gruppo — il che avviene invece, rilevammo già, nelle grotte liguri — *sibbene in un tipo di vaso a bocca quadrangolare, che, come vedremo, non appare al sud e deriva al nord dall'afflusso della corrente balcanica tipo del Tibisco*. (Tav. IX, 2).

Posti come base questi concetti, facciamoci ora ad analizzare un altro gruppo di fatti emananti dall'esame dei

materiali reggiani e da quelli delle grotte istriane presentati nella I parte del volume.

In quasi tutti gli abitati reggiani da noi elencati è presente un tipo di *tazzina sagomata a superficie nerastra*, che si distingue per la presenza di un *manico nastriforme* — spesso fornito al sommo di un tubercolo — *elevato alquanto al di sopra del labbro* (Tav. X, 6, 7). Tali tazzine sono sempre *ornate di motivi a lievi solcature e da fogliette abbinatae*, disposte come lungo uno stelo, le quali possono benissimo interpretarsi come una imitazione accurata del motivo ben noto agli orci (Tav. IX, 1). Sarebbe questo in tal modo un *fenomeno parallelo ma indipendente da quello controllato nella civiltà centro-europea con ceramica a bende tratteggiate* e che consiste a tradurre in aspetti minuscoli e accurati il motivo a foglioline contrapposte abbinatae lungo uno stelo virtuale.

È pressochè certo che tali tazzine, ignote con queste peculiarità agli strati italiani esaminati, note invece a tutte le stazioni emiliane, devono essere interpretate come un prodotto di invenzione locale. Caratteristico è il manico nastriforme elevato oltre il labbro, motivo non frequente negli strati italiani fin qui presi in discussione (un esemplare da Canne, e altri, se ben ricordo, da Ripoli al Museo di Ancona, precorrono, con i nostri del Reggiano, una peculiarissima manifestazione della civiltà enea italiana); e raro in quest'età è pure nei Balcani, ma imperante ivi invece nella fase che analizzeremo successivamente.

Anche questo carattere contribuisce quindi a stabilire un grado di non eccessiva antichità per le stazioni reggiane. Or è notevole che una tazzina affine, identica o quasi nell'ornato — che qui è però incrostatato — ma con il manico aderente al labbro anzichè elevato al disopra di esso, è uscita dalla Grotta istriana *delle Gallerie* (Tav. XV, 1).

E non è l'unico riscontro che questa grotta ci offre con i materiali del Reggiano.

Un altro frammento di scodella della grotta delle Gallerie a superficie levigata e lucidata, color giallo-caffè latte (Museo Civico di Trieste) porta un fine ornato inciso a

cotto, secondo la tecnica di Matera, i cui motivi piuttosto rudimentali (Tav. XV, 2) trovano esatto riscontro su un coccio di Chiozza (Tav. XI, 2).

E non basta. Un altro minuscolo coccio della stessa caverna istriana (Tav. XV, 3) trova evidente rispondenza in tecnica e stile con un frammento di Chiozza (Tav. IX, 5) avente, alla sua volta, rispondenze nella sfera meridionale. Per di più la grotta delle Gallerie ha dato un tipo caratteristico di *manico mobile*, che si inserisce nel recipiente mediante due emergenze a borchia, (Tav. XV, 5) che trova immediati riscontri a Ripoli, nella capanna di Norcia e sul Cetona (Not. Scavi 1933, pag. 61 fig. 16a). Sembra difettare invero nelle grotte istriane la ceramica impressa: essa, è però presente in taluni castellieri, il che verrebbe a comprovare che il tipo non è ignoto alla regione; mentre l'industria silicea ha riconsegnato i vietati tipi di tradizione mio- e mesolitica del neo-eneolitico italiano e centro-europeo fra cui, accanto alle semplici lame di coltelli e coltellini dalla grotta delle Gallerie, punte a dorso abbattuto e rombi e bulini dalla caverna Teresiana. I dati qui sopra, comprovano a sufficienza che la *corrente meridionale quale si era venuta affermando nel Reggiano, ebbe modo di diffondersi ulteriormente lungo il settentrione della Penisola fino a raggiungere le grotte istriane*. Non soltanto, ma stabilisce, per altra via, che, attraverso i contatti con le grotte istriane, la corrente culturale del Tibisco penetra in Italia, riuscendo quivi ad affermarsi nel Vicentino, nell'Emilia, nelle grotte liguri e a Varese. Ed è ciò che tosto vedremo. Purtroppo la stratigrafia delle grotte istriane non ci consente alcuna deduzione importante, ma i materiali in esse rinvenuti appaiono per più rispetti assai significativi. Nella caverna *Teresiana* è anche presente un tipo di *ceramica dipinta a sfondo grigio* con colorazione bruna ma anche in *nero su rosso*. Questo dato è però insufficiente a dirci se ancor qui dobbiamo contare con un'influenza irradiante dalla nostra penisola o non piuttosto con una emanazione penetrata nelle grotte istriane lungo l'altra sponda (il che sembra più probabile).

Il passaggio della corrente del Tibisco attraverso le grotte istriane è indicato anzitutto dalle pintadere raccolte piuttosto numerose nella grotta delle Gallerie e in quella Teresiana. Dalla caverna di Gabrovizza (Museo Civico di Trieste) sono noti inoltre i mestoli peculiari della civiltà del Tibisco (sebbene per altro non perforati) arieggianti, anche nella tendenza del manico a ripiegarsi ad uncino, un tipo piuttosto evoluto.

Comunque non è dubbio per noi, e tale tesi avemmo a sostenere già in precedenza ⁴³⁾, che *le manifestazioni della cultura del Tibisco* ⁴⁴⁾ *arrivano in Italia, come pure nel Reggiano e in Liguria, attraverso la via continentale del nord della penisola italiana e di cui le grotte istriane rappresentano una tappa importante. Le grotte istriane, come quella Teresiana e di Jamana Dolech, la caverna Bocca Lorenza nel Vicentino — costituente pur essa una tappa di quell'espansione — usano, al pari delle grotte liguri e degli abitati del Reggiano, l'ocra gialla e talora anche rossa. Ovunque sono poi le valve di *Pectunculus* e talora quelle di *Cardium* e di *Spondylus*. E vi è infine l'ossidiana già presente nello strato infimo delle Arene Candide, comunissima a tutti gli strati italiani in discussione, comunissima anche agli strati centro-europei e balcanici tipo del Tibisco e di Vinca II. Sicchè, tenuto conto dell'influenza che la civiltà del Tibisco esercita nello espandere questa materia prima, sfruttata per tempo in Ungheria, sarà difficile, quando non sia attraverso l'esame chimico della materia adoperata, di stabilire dove l'influsso è di emanazione balcanico-centro-europea e dove italiana e mediterranea.*

La civiltà del Tibisco si afferma in Italia con i caratteri di una certa purezza anzitutto nelle grotte liguri. Ca-

43) P. Laviosa Zambotti, *Civiltà palafitticola lombarda...*, cit., pag. 96.

44) Osservo che nei miei scritti precitati la definizione civiltà del Tibisco è sostituita da quella di civiltà di Lengyel. Le ricerche autoptiche mi hanno consigliato però di adottare come più propria questa definizione introdotta dal Tompa.

ratteri che furono da noi rilevati in altre circostanze (P. Laviosa Zambotti, *Civiltà palafitticola lombarda...* cit. pag. 96). Non si tratta di un trapianto vero e proprio di elementi integrali dedotti da quella cultura. Ma singolare è anzitutto la frequenza con cui le *pintadere* sono apparse in questa regione: bene rappresentate esse apparvero specialmente alle *Arene Candide*, quindi nella caverna dell'Acqua, in quella del *Sanguinetto* detta anche della Mata, alla *Pollera*, nell'abitato all'aperto esplorato dall'Amerano nei pressi della grotta dell'Acqua (Bull. Pal. It. 1893 p. 175) e ora anche all'*Arma dell'Aquila*.

Queste *pintadere* liguri, portano impressi dei motivi che sono in tutto analoghi a quelli reggiani, istriani e balcanici, e anche il loro uso dovè essere identico.

È notevole come questo tipico oggetto difetti quasi totalmente nell'Italia meridionale se si esclude, per quanto mi consta, un esemplare sporadico elencato come proveniente dal Molfettano ma avente incerta attribuzione (Mayer, *Molfetta u. Matera* p. 67) il quale porta impresso un motivo a meandro trattato nel senso elaborato dalla cultura di Bükk. Vedemmo che nei Balcani le *pintadere* sono pertanto note alla cultura del Körös. Fu questa a trasmetterle alla civiltà del Tibisco. Senonchè esse sono quasi ignote alla sfera ungherese di tale cultura e si affermano invece nei territori della sua espansione: così nell'Austria inf., in Moravia, in Carinzia ecc. È comunque evidente che in Italia esse apparvero al seguito della diffusione culturale della sfera del Tibisco.

È certo accidentale l'assenza delle *pintadere* nella caverna vicentina di Bocca Lorenza, ma gli esemplari di Polada, di Cavriana, di Bigarello, di Villa Cappella⁴⁵⁾ assieme a quelli del Reggiano, indicano l'intensità della corrente che le diffuse nell'Italia settentrionale. Nelle grotte liguri questa è resa anche più appariscente e circostanziata dalla presenza in parecchie delle grotte prima elencate,

45) P. Laviosa Zambotti, *Civiltà palafitticola lombarda...* cit., pag. 98.

dei *mestoli forati*, le cosiddette pipe, i quali possono assumere aspetto alquanto variabile. *Soltanto in Liguria e, come elemento di perduranza, nelle stazioni enee emiliane* ⁴⁶⁾ — fatto che giustifica la supposizione essere un tale arnese noto alle stazioni eneolitiche del Reggiano da noi contemplate, anche se non documentato fin qui — *incontriamo l'autentico mestolo forato della cultura del Tibisco*, quando in molte altre stazioni padane invece, comprese le grotte varesine, si afferma il mestolo a manico pieno, talora con estremità ripiegata, caratteristica, si disse, recente nei modelli della civiltà del Tibisco. Anche la diffusione di questo tipico oggetto è dunque essenzialmente limitata all'ambiente eneolitico ligure-emiliano esaminato e ciò conferma ancora una volta l'unità della corrente diffonditrice.

Un'analogia conclusione ci consente l'esame del terzo importante elemento costitutivo della indicata corrente: i *vasi a bocca quadrata*. Sarebbe superfluo il tentare di istituire per essi raffronti di sagome con i Balcani, avendo già rilevato quanto mai rapido possa apparire il mutare delle forme anche nel raggio di azione di una singola cultura.

I vasi a bocca quadrata si affermano, vedemmo, già a Vinca I, nella più antica fase di Tordos che a Vinca I può ritenersi sincrona, oltrechè negli strati balcanici corrispondenti. Quindi *la civiltà del Tibisco eredita la analoga tendenza*, che si ritrova a Bükk, nella ceramica a bende tratteggiate, e ovunque l'influenza del Tibisco ha avuto modo di espandere questa moda. Solitamente i vasi a bocca quadrata di Tordos, del Tibisco e di Bükk sono conformati a vaso da fiori o sono sferoidali e *soltanto la bocca* assume profilo rettangolare.

Ma a Tordos e a Vinca si notano frequenti i vasi di autentica forma a *piramide quadrangolare tronca*. Deve essere questa la tendenza più arcaica, la quale, il che si

46) P. Laviosa Zambotti, o. c., pag. 37; Idem, *La civiltà enea della Valle Padana...*, cit., pag. 56.

disse già, noi immaginiamo come una elaborazione per analogia, ispirata dalle tavolette rettangolari fornite di piede. Non sapremmo trovare una più logica interpretazione del fenomeno. I *vasi a cubo* o a scatola si incontrano anche nella civiltà del Tibisco della Moravia; e rientrano pure nella serie i ben noti recipienti a cubo della sfera di Lengyel.

Alle Arene Candide e nelle altre grotte liguri esistono dei modelli di *vasi a fondo convesso corpo cilindrico e bocca quadrangolare* (Tav. XIV, 2) che s'ispirano assai da vicino ai tipi del Tibisco; i quali ultimi sono invero sempre coperti di decorazione meandrica incisa (Tav. XXIX in basso a sinistra) e sono privi di anse, quando invece i vasi liguri indicati ne sono sempre o quasi sempre forniti.

Invero la prima foggia vascolare che si presenta nelle grotte liguri, al di sopra dello strato con ceramica impressa è quella a *labbro ondulato*, il quale nei Balcani trova taluni riscontri nelle coppe di Dimini, o in recipienti della cultura di Bük; ma sono riscontri latenti.

Nella caverna Bocca Lorenza i vasi a bocca rettangolare predominano. Sono del tipo semplice testè esaminato per le grotte liguri ma il labbro ha gli angoli modellati a beccuccio lobato (Tav. XV, 10). La decorazione invece è consona con i modelli varesini.

A Bocca Lorenza *uno di tali vasi si rinvenne nello strato in posto, accanto ad una ascia piatta di rame a margine espanso* (Tav. XV, 11).

Come nel Reggiano, come nelle grotte liguri, nella caverna Bocca Lorenza è presente la ceramica impressa, tra cui il motivo ad impressioni come di foglioline.

Ma nelle grotte liguri anche più frequenti sono i recipienti a corpo fortemente sagomato con alto collo svassante e labbro modellato sia semplicemente a rettangolo, sia fornito di beccucci a lobo espressi nei quattro angoli (Tav. XIV, 1).

Qualcuno di tali vasi ha presette situate tra collo e sagomatura e in qualche caso, come in esemplari delle

Arene Candide, è presente una decorazione incisa a cotto dell'autentico tipo di Matera. Questa foggia, ornata di motivi attinenti con la tecnica indicata, si afferma notevolmente nel Reggiano. Senonchè quivi il problema si complica pel fatto che i vasi a bocca quadrata, imperandovi evidentemente a lungo, si attribuiscono tecniche decorative svariate come p. e. quella a ritaglio (*Kerbschnitt*) la quale deve considerarsi posteriore all'afflusso nella Padana della cultura del Tibisco. E di ciò sarà discorso più avanti. Non meno interessante allo studio del vasto processo contaminatorio subito in Italia dal vaso a bocca quadrata pel contatto con le più svariate correnti, è il rilevare come *vasi a bocca quadrata* si elaborassero anche in argilla figulina (alla caverna dell'Aquila p. e.) e come talora si ornassero anche con la tecnica ad impressioni a crudo. Particolarmente ambita dai vasi a bocca quadrata di Chiozza è anche la tecnica a linee incise e slabbrate (Tav. XI, 11) parente a quella centro-europea della ceramica sudetica (fig. 11) che è pure nota al Mezzogiorno. Senonchè anche un frammento di labbro sagomato ad angolo (non escludo trattarsi di un tipo di scodella come quelle del Reggiano e del Varesino) uscito dalle Arene Candide (Museo di Pegli) porta simile decorazione a linee slabbrate (Tav. XIV, 9), fatto che contribuisce ulteriormente a stabilire la grande intimità culturale esistente tra l'Emilia e la Liguria in questo periodo.

Avremmo in tal caso anche nelle grotte liguri le ampie scodelle pianeggianti a labbro rettangolare peculiari agli strati emiliani (così a Chiozza e al Pescale) (Tav. IX, e fig. 6 nel mezzo) comuni alle stazioni lacustri varesine e spece all'Isolino⁴⁷). Anche in questa serie la decorazione assume aspetto variabile. A Varese e anche a Chiozza l'ornato graffito di tipo Matera si fa valere qui e lì.

Al Pescale è specialmente vistoso l'ornato spiraleico inciso a slabbrature di triangoletti ritagliati della fig. 6 (in alto); di esso pure sarà parola più avanti.

47) P. Laviosa Zambotti, *Civiltà palafitticola lombarda...*, cit., pag. 63, fig. 37, 38.

Le grotte liguri hanno riconsegnato anche una *figu-
retta plastica di uccello a corpo cavo*, evidente richiamo
ai vasi modellati a corpo zoomorfo così comuni all'am-
biente balcanico e alla civiltà del Tibisco. *Ed è pur sem-
pre nella Padana che la plastica fittile antropo-zoomorfa
a carattere indipendente*, cioè non collegata ai recipienti,
e che rappresenta in modo sempre molto schematico da
noi, la dea nuda mediterranea, *si afferma con particolare
dovizia*. Qui ricorderemo soltanto gli esemplari di torsi con
seni delle grotte liguri (Arene Candide) (Tav. XIV, 8) e
di Chiozza (Tav. IX, 4); mentre per le manifestazioni
seriori della Padana ci basterà riferirci a quanto abbiamo
già scritto altra volta ⁴⁸).

Dall'esposto si deduce dunque che *nel Veneto, nella
Lombardia, nell'Emilia e in Liguria alla cultura eneoli-
tica meridionale venutasi diffondendo in tutta la Penisola*
(cultura che, a parte la ceramica impressa, si è costituita
grazie alla mediata azione di svariate correnti balcaniche
ma spece di quella di Dimini) *si sostituisce una corrente
balcanica penetrata per la via continentale padana; cor-
rente che patentemente si ricongiunge a quella balcanica
e centro europea del Tibisco*. Sappiamo che tale corrente
si affermò nelle grotte liguri posteriormente alla ceramica
impressa. *Si tratta per altro di una posteriorità relativa*,
nel senso che *la ceramica impressa predomina al basso
degli strati, mentre il vaso a bocca quadrata appare quivi
soltanto sporadico e predominante negli strati medi dove
la ceramica impressa decresce*. Infatti nello strato infi-
mo a ceramica impressa delle Arene Candide si raccolse
il frammento di un vaso sagomato che può benissimo de-
nunciare una forma anche identica a quella elaborata nei
vasi a bocca quadrata. Pure il Bernabò-Brea suppone la
presenza in questo stesso strato infimo del vaso a bocca

48) P. Laviosa Zambotti, o. c., pag. 98. Per la figurina di Ser-
virola descritta o. c., pagg. 101-102 avente due prominente cornute
sulla testa ricordo ora la serie balcanica analoga di Vinca, Jablanica
e via dicendo, cui ebbi già anteriormente a riferirmi.

quadrata. I non meno recenti scavi del Richard all'Arma dell'Aquila hanno pure documentata l'associazione, *fin dalla base dello strato, della ceramica impressa con il vaso a bocca quadrata* ^{48 bis}).

Nel Vicentino vedemmo il vaso a bocca quadrata porsi sincrono alle accette semplici di rame con taglio alquanto espanso. Ma che tale corrente perdurasse a lungo da noi è indicato da molti livelli con vasi a bocca rettangolare documentati nelle grotte liguri (non bisogna dimenticare che le tavolette su sostegno di foggia rettangolare si ritroveranno a Golasecca) e un analogo processo di persistenza dovè affermarsi nel Reggiano. Per di più il forte strato delle Arene Candide caratterizzato dal vaso a bocca quadrata ha dato, verso la metà del suo spessore, un coccio inciso con tecnica spiralicca di Butmir ma associata — come spessissimo accade nella civiltà del bronzo italiana — con quella a ritaglio (*Kerbschnitt*).

Non so se gli elementi di connessione che presenta la civiltà del Camp de Chassey con quella del Tibisco vadano riferiti, come ho creduto di poter supporre altra volta, alla mediata azione delle grotte liguri o piuttosto alla mediata azione della Germania meridionale, dove la civiltà del Tibisco, affiora, si disse già, in culture a carattere misto. I vasi a bocca quadrata del Camp de Chas-

48 bis) Se, come pare risulti dalla relazione del Richard (vedi pag. 103) gli strati, nel riparo dell'Arma dell'aquila, sono da considerare in posto, risultano perfettamente oziose le argomentazioni del Richard tendenti a dimostrare un forte dislivello cronologico fra il 5° e il 6° strato. Dislivello dedotto dal forte spessore dello strato sterile (m. 1,30) che divide i due strati; quando per noi tale spessore dovè costituirsi in tempo relativamente breve, visto che il *problema cronologico* lungi dall'essere risolto dalle accette di pietra che non dicono gran che, *si appoggia solidamente sul primo apparire del vaso a bocca quadrata in connessione con le correnti balcaniche.* Quanto allo stambecco rileviamo che la fauna selvaggia dovè persistere a lungo, cioè fin entro l'avanzato eneolitico tanto in Liguria come nel Reggiano. Ciò non deve sorprendere trattandosi di territori relativamente interni o appartati rispetto alla via tenuta dalla diffusione delle correnti agricole e degli animali domestici che le accompagnano. Anche nei Balcani trovammo perduranze analoghe.

sey sono però ornati nello stile inciso di Matera⁴⁹⁾ e questo fatto avvalorato in un certo senso l'ipotesi più sopra espressa.

Anche la stazione di *Alba* in Piemonte, con i vasi a bocca quadrata, le anse a flauto di Pan, la ceramica impressa ecc. può essere riguardata come un fattore di collegamento fra le due regioni.

È certo che l'irradiazione nell'Italia settentrionale della civiltà del Tibisco crea un ambiente ibrido e ristagnante di tale cultura. Lo indica la già invocata stratigrafia di Bocca Lorenza (dove, si noti bene, ho creduto discernere anche un recipiente della ceramica lineare Tav. XV, 9) con l'ascia di rame, che annuncia una fase finale dell'eneolitico, lo indicano palesemente le contaminazioni stilistiche, da un lato con la tecnica graffita di Matera, dall'altro con quella assai posteriore di Vucedol (appariscnte questo secondo fenomeno è spece a Chiozza e al Pescale); lo indica il coccio stile Butmir-Vucedol raccolto alle Arene Candide entro l'alto strato con vasi a bocca quadrata.

Un fenomeno di analogo ristagno suggeriscono i materiali tipo del Tibisco raccolti sul *Kanzianberg* presso Villacco, e sullo *Strappelkogel* presso Wolfsberg in Carinzia, dove parimenti ritroviamo le pintadere ed i mestoli forati. Ma accanto si affermano quivi anche elementi ceramici tipo del Mondsee e di Baden, senza che ci sia dato discernere, nella confusione degli strati, quali differenziazioni cronologiche debbano essere ammesse tra i vari tipi. Ma non ripugna il credere che la civiltà del Tibisco affiori in quest'ambiente periferico *in fusione* con la sfera Baden-Vucedol-Mondsee quale retaggio di età anteriori. I dati che svolgeremo parlando più avanti della sfera sopraindicata, potranno anche meglio rendere plausibile quest'ipotesi.

Il fin qui detto testimonia la indiscussa vitalità della

49) così l'es. P. Laviosa Zambotti, o. c., pag. 62, T. III, 12 dalla Charente.

corrente del Tibisco da noi. Se tale affermazione culturale fosse accompagnata anche da migrazioni etniche non è agevole discernere. Sono pur sempre anzitutto propensione a riconoscere l'azione lenta ma efficace degli interscambi tra i gruppi. Vedemmo come autentici elementi della civiltà meridionale irradiassero lentamente, percorrendo da S. a N. la Penisola, fino in Istria, e vedemmo come la cultura del Tibisco trovasse nell'Italia settentrionale modo di contaminarsi a contatto di questa stessa cultura. Tutto ciò parmi indicare un processo continuativo ed ininterrotto dovuto all'affermarsi di condizioni pacifiche di scambi culturali e di commerci.

Che la civiltà costituitasi durante l'eneolitico lungo le coste adriatiche fosse intimamente collegata a quelle balcaniche è insito chiaramente anche nei tipi di abitato venuti in favore lungo le nostre coste nonchè nel rito funebre. Sarebbe inutile, dopo essermi a ripetute riprese occupata del primo di tali argomenti, indugiare ulteriormente nelle elencazioni. Ma la documentazione apportata nella prima parte chiarisce con grande evidenza che il *tipo di abitato - a capanne or interrate* - e in questo caso talora raggruppate in numero variabile e con ambienti comunicanti - *or all'aperto, distinto per di più da un larghissimo uso di pozzetti come buche pei rifiuti, o come focolai, o come dispense*⁵⁰), è *fondamentalmente unico sia per l'Italia sia per i Balcani*. Il fatto poi che questo tipo di abitato è di uso comune nel miolitico dell'Europa centrale e orientale, testimonia inequivocabilmente che il ritmo diffusorio di una tale forma di abitato si è propagato dalla sponda adriatica balcanica a quella italiana. Questo tipo di abitato si affermò notevolmente anche nell'Italia meridionale nella sfera di cultura di Matera, (dove pu-

50) Come tali tenderei ad interpretare anche taluni ambienti di *Serra d'Alto* e di *Setteponti* di diametro troppo esiguo per servire come abitazioni e nei quali le pietre delimitanti la bocca dell'incavo e i vasi adagiati sul fondo richiamano le identiche peculiarità osservate nei pozzetti maggiori del Reggiano e segnatamente in quelli di Chiozza.

re troviamo talvolta, come a Serra d'Alto, capanne a contorno irregolare con i pozzetti sul fondo), la quale vedemmo connessa piuttosto con la Tessaglia che con il nord dei Balcani, quando invece in Tessaglia la forma di abitato indicata non si affermò nè a Sesclo I nè a Dimini; sibbene invece a Vinca I.

Ma l'Italia meridionale e la Sicilia prediligono anche in quest'età le capanne di graticcio a fior di suolo (così a *Molfetta*, *Coppa Nevigata*, stazioni tipo *Stentinnello* e via dicendo) che sono comuni anche a Sesclo I.

È, invece, prevalentemente la cultura di Castelluccio che adotta la struttura mediterranea di casa con basamento di pietra ben nota, nei Balcani, anche a Sesclo I⁵¹); sebbene capanne rettangolari con muriccioli di rozze pietre siano venute in luce a *Punta Manaccore*. *Terlizzi* inoltre ha rivelato una singolare *struttura semicircolare con basamento di muro a secco*, di età rimasta fin qui indeterminata. Ricorderemo che capanne di tal forma e di identica struttura sono note accidentalmente a *Erimi*, ma peculiari esse sono invece (sempre nell'isola di Cipro) a *Laphitos*⁵²).

Nè meno evidente è l'analogia tra l'Italia e le culture balcaniche e centro europee per ciò che concerne il *rito funebre*. Nella cultura del *Tibisco* è frequente l'uso di seppellire i morti entro i pozzetti, o le capanne, o accanto ad esse in posizione rannicchiata, senza soverchia cura dell'orientazione e con corredi or poveri or più abbondanti. Anche la cultura sudetica con ceramica a bende lineari segue questo identico rito e così pure quella del *Körös*.

In Italia quest'identico carattere del rito funebre è documentato un po' ovunque: a *Molfetta*, a *Altamura*, a *Terlizzi*, dove le tombe sono per lo più delimitate da pietre mentre altre sono deposte nella nuda terra, variazione che si nota anche nelle sepolture eneolitiche liguri dove

51) P. Laviosa Zambotti, *Sulla costituzione dell'eneolitico italiano...*, cit., pag. 68 segg.

52) *Dikaïos*, o. c., pag. 71.

or si usano or non si usano le cassette di pietra. Non dobbiamo infatti attribuire un significato eccessivo a simili variazioni. Abbiamo in altre occasioni ripetutamente rilevato l'analogo comportamento della civiltà di Remedello: in Piemonte, nella Svizzera, nel Trentino si usano le casse di pietra, in Valpadana, anche perchè difettava il materiale, simili consuetudini funebri non sono osservate. Nelle stazioni siciliane tipo Stentinello, p. e. a *Poggio Rosso* si documenta pure il rito della deposizione entro l'abitato. Così a *Ripoli* e a *Serra d'Alto* — dove incontriamo anche l'uso di nicchie — quindi a *Chiozza*, a *Calerno* (1 solo scheletro), al *Pescate* (scheletro di bimbo). Anche a *Marendole* e a *Lozzo* le ossa umane che talora si raccolsero nei pozzetti o entro l'abitato, possono indicare un analogo costume.

I recenti scavi di Chiozza hanno contribuito inoltre a eliminare per sempre la supposta presenza di incenerati entro i profondi pozzetti scavati dal Chierici alla Razza di Campeggine⁵³). Tali pozzetti, sebbene profondi, non si diversificano dai comuni ripostigli peculiari alla nostra civiltà. Anche nell'Europa centrale si sono talora constatati pozzetti molto profondi, senza contare quello profondo 11 m. scoperto dal Ridola a Serra d'Alto! Senonchè i pozzi esplorati dal Chierici e segnatamente il II (o. c. Tav. V, fig. 2) suggeriscono anche un'altra interpretazione. Va ricordato che nello scavo si procedè per assaggi e che quindi non si potè stabilire la *probabile* *esistenza di strati culturali sovrapposti, anzi, di pozzetti sovrapposti*. Solo così si spiega il netto distacco, segnato da strato vergine, che il Chierici controllò nella costituzione dell'indicato pozzetto profondo in totale 4,70 m.

Una sezione rilevata a Chiozza (fig. F) mostra un fatto analogo che chiaramente elucida il problema. In tale caso avremmo *alla Razza due strati culturali con identici elementi di civiltà*. Fatto che non saprebbe in alcun modo sorprenderci.

53) Bull. Pal. It., 1879, pag. 97 segg.

Per il rimanente, gli inumati di Chiozza hanno rivelato un sì imponente complesso di analogie con quelli delle grotte liguri (vedansi e si confrontino le relazioni sul rito funebre di Chiozza con quello usato all'Arma dell'Aquila o alle Arene Candide) da indurci a pensare, tenuta presente anche la stretta interdipendenza dei rimanenti elementi culturali via via posti in luce, ad affinità anche etniche dei gruppi umani che li rappresentano. Solo l'esame antropologico potrà confermare o smentire questa ipotesi.

Ma portiamo fuori d'Italia il nostro esame comparativo. In taluni casi, tanto in Moravia, che nell'Austria inferiore come nella sfera ungherese di Lengyel, si è constatato l'uso di seppellire, come a Ripoli, il cane accanto al padrone. Più e più volte ci siamo richiamati a quest'analogia⁵⁴⁾. Ma mentre la deficienza dello studio diretto dei materiali balcanici ci fece in passato riguardare, per quanto concerne l'Italia, anche a probabili connessioni con l'Egitto, oggi rifiutiamo tale tesi a favore di quella più palmare di derivazione diretta di simile peculiarità rituale dalla sfera balcanica in discussione.

Anche Chiozza ha rivelato uno scheletro forse di cane (fu impossibile salvarlo) seppellito a qualche distanza da scheletri umani, mentre un teschio di cane sepolto si rinvenne anche a Serra d'Alto.

Nei Balcani e nell'Europa centrale il rito di seppellire i defunti tra le capanne deve però riguardarsi non indipendente dalle analoghe manifestazioni del neo-eneolitico egiziano (*Merimde-Amrati* ecc.) e mediterraneo (*Erimi* a Cipro, *Ghassûl* in Palestina ecc.).

Ricorderemo infine che a Chiozza come a Lengyel e altrove nella civiltà del Tibisco si fa largo uso di *Dentalia* fossili pei corredi.

Questi ulteriori dati contribuiscono quindi a rendere

54) Recentemente anche a proposito dei paralleli con la cultura polacca di Zlota, P. Laviosa Zambotti, *Le più antiche civiltà nordiche*, cit., pag. 204.

più intime e profonde le connessioni tra l'Italia ed i Balcani durante l'eneolitico e confortano la visione di una *costa adriatica italiana, aperta ampiamente all'afflusso balcanico di cui finisce per costituire una provincia: la quale, peraltro, appare caratterizzata da tendenze fortemente individualiste nell'interpretazione degli elementi e dei motivi importati*. Rilievo merita però il fatto che *il cuneo da calzolaio*, costituente uno dei più tipici elementi della produzione litica delle culture imperanti nell'area balcanica centro-europea qui esaminata, *non appare in Italia*, quando sull'altra sponda invece esso è documentato anche in un deposito dei pressi di Zara ⁵⁵).

Anche il *martello forato*, sebbene notevolmente documentato in Italia spece lungo la sponda adriatica, non assume importanza nei depositi da noi esaminati; Esso infatti appare più consono, da noi, con la fase successiva di netta transizione alla piena età del bronzo. Più frequente vi è invece la *mazza forata sferoidale* nota anche agli strati balcanici tipo Vinca II e a tutto il Mediterraneo con i più antichi esemplari nelle culture presumibilmente di tipo Obeid ⁵⁶).

Come apparirà anche meglio nei capitoli che seguono e come rileveremo specialmente nel capitolo dedicato alla cronologia, *l'Italia, figurando come una propaggine avanzata nell'espansione balcanica, presenta anche notevoli fenomeni di attardamento delle varie culture che qui, irradiando dai Balcani, emanarono influenze. Così vedemmo essere essenzialmente avvenuto per la fase di Dimini che si afferma da noi con la ceramica dipinta, quando nei Balcani tale tecnica fu primamente importata già durante la fase di Sesclo I*.

Analogamente, è assai probabile, come abbiamo chiarito sopra, che le forme di cultura della sfera del Tibiscò penetrassero in Italia quando nei Balcani la civiltà

55) Hoernes, Jahrbuch der Zentral Kom., 1905, pag. 10.

56) P. Laviosa Zambotti, *Sulla costituzione dell'eneolitico italiano...*, cit., pag. 59.

del rame aveva già raggiunto il suo culmine e la civiltà del Tibisco si andava ivi trasformando in quella di Bodrogkerezstur. In questo caso il dato stratigrafico vantato per le grotte liguri, dove la ceramica impressa sembra precedere l'affermazione della nostra corrente, perderebbe molto del suo significato.

Ma avremo agio più avanti di riprendere la discussione di tanto problema.

f) LA CORRENTE DI BADEN E LE REAZIONI DELL'ELLADICO ANTICO NELL'EUROPA CENTRALE.

Volendo tracciare una visione di ampia sintesi del quadro culturale dei Balcani e del centro dell'Europa durante la fase del pieno eneolitico studiata fin qui, potremmo raffigurarci le *culture di Vinca II - di Butmir - del Tibisco - di Dimini come un unico grande complesso suddiviso in facies più o meno differenziate e, rispetto alle quali, i gruppi a ceramica a bende lineari e tratteggiate si comportano come due virgulti appartati, aventi tendenze alquanto autonome, sebbene collegati per cuniculi vari e profondi al grande complesso precedente. Questo, alla sua volta, vedemmo non rappresentare altro se non la continuazione e la ulteriore rielaborazione, sotto l'impulso di un elemento nuovo — la spirale ed il meandro — delle precedenti culture di Vinca I e di Seslo I.*

Tutto il vasto complesso eneolitico indicato, dominato, è ovvio, dalla grande potenza espansiva della civiltà del Tibisco, potremmo distinguerlo anche a cagione di un carattere negativo: *l'assenza, nella ceramica, di ampi manici nastriformi verticali. Una tale assenza è notevole, salvo rarissime eccezioni poste in luce a suo luogo, anche per i materiali italiani soggetti alla precitata sfera d'influenza e componenti l'insieme dell'eneolitico italiano precedentemente esaminato.*

Ma or le cose improvvisamente cambiano nell'Europa centrale. Osserviamo in primo luogo quanto avviene in Tessaglia. Quivi alla fase di Dimini subentra *la fase di*

Rachmani. Tale civiltà si distingue per due caratteristiche: anzitutto prende piede ampiamente la ceramica a fondo carnicino ornata di disegni in bianco opaco applicato in spessore (*crusted ware*). Tale categoria, che si annuncia già verso la fine della fase precedente di Dimini, deve considerarsi, il che fu già rilevato, come un prodotto elaborato nell'Europa centrale dalla civiltà del Tibisco durante la sua fase finale; esso raggiunge i Balcani in tale età ma per perdurare quivi essenzialmente nella fase successiva di cui discorriamo. Parallelamente vediamo riaffermarsi a Rachmani la *decorazione scanalata* e quella a *stralucido*, certo come eredità delle epoche anteriori.

Ma non meno tipica, ed anzi predominante è a Rachmani la ceramica monocroma nera e talora rosso-bruna. Tale categoria era comune già agli strati precedenti, se nonchè ora, mentre sparisce la ceramica dipinta, essa riceve particolare rilievo.

Nuovissime si annunciano talune peculiarità formali nei vasi: anzitutto *frequenti sono le tazze con manico verticale nastriforme, elevato al di sopra del labbro*, talora fornito di una o più sporgenze a tubercolo (Tav. XX, 5, 6, 7) quindi le anse orizzontali a nastro forato e, specialmente tipiche, quelle a *Wishbone* (Tav. XX, 9) della Tesaglia della Macedonia, note anche all'Epiro, all'Acarnania ecc. Altre forme sono anforate (Tav. XX, 6), mentre certi vasi biconici, (Tav. XX, 8) sono in tutto identici ad altri del II strato di Bubanj (Tav. XX, 3). Taluni recipienti globosi infine ricordano palesemente, nella forma, tipi della fase recente della cultura centro-europea con ceramica a cordicella.

Naturalmente accanto rinveniamo recipienti a beccuccio, altri su quattro piedi, come pure una plastica fitile che indizia persistenze di tradizioni anteriori. Quanto al tipo di *casa*, vediamo ora imperare la forma *absidata*.

Ma passiamo alla *civiltà di Baden*.

Anche questo complesso deve riconoscersi come l'immediato successore della civiltà del Tibisco. Si constatò come in Ungheria esso preceda in qualche luogo la stessa

civiltà di Bodrogkeresztur che è la continuatrice, in quel territorio, attraverso una fase di transizione, della civiltà del Tibisco.

In Moravia poi la civiltà di Baden è apparsa mescolata con tipi del Tibisco e si comprende da tutto ciò come *la civiltà del Tibisco riuscisse ad imporre talune sue manifestazioni secondarie*, cioè non inerenti con la produzione vasaria più tipica, *ancora durante lo sviluppo di questa cultura*.

Notevole che a Vucedol la ceramica di Baden appare precedere la civiltà di Vucedol. Ciò non esclude naturalmente il perdurare della cultura di Baden in più di un territorio e non potrà quindi sorprendere il suo sincrono affermarsi, in taluni luoghi, con la civiltà di Vucedol. Tale perduranza è patentemente documentata dalla sua capacità di influenzare gli sviluppi della I età del bronzo tanto in Ungheria, che nell'Austria inferiore come anche in Boemia (vedi p. es. il persistere a Unetice dei manici ad appendice falcata o a coda di rondine); e nel riconoscere queste influenze gli studiosi sono tutti pressochè d'accordo.

Vi sono inoltre indizi certi del sincronismo della civiltà di Baden con la ceramica a cordicella. Al Museo di Brünn un boccale così ornato, è delimitato da cappellette mentre la forma si accosta chiaramente a quella tipica di Baden; e non è questo l'unico esempio ⁵⁷⁾, ed è del resto da credere che l'apparire, nella ceramica a cordicella morava, di nappi a cordicella manicati, sia da attribuire alle influenze della civiltà che andiamo analizzando ^{57 bis)}.

Or vediamo le peculiarità distintive delle fogge ceramiche più caratteristiche di Baden. Come già a Rachmani, osserviamo anzitutto imperare i *manici nastriformi spesso assai elevati al di sopra del labbro dei boccali*. Le forme sono naturalmente diverse che a Rachmani, ma *proprio ad*

57) J. Böhm, *Kronika Objeveného Vecu*, cit., Tav. 26.

57 bis) I. Schranil, *Die Vorgeschichte Böhmens und Mährens*, cit., Tav. 14, 4, 5.

ambedue le facies è il concetto nuovo, anche se soltanto di ordine generale, che ispira i due tipi ceramici, cioè il *prevalere, con gli alti manici, di sagome in cui l'altezza domina sull'ampiezza*.

Nei riguardi della decorazione poi, sarà difficile discernere un che di autonomo nella tecnica a scanalature levigate che distingue questa serie. *Nuovo potrà dirsi il concetto ordinativo delle solcature onde adattare ad un tipo mutato di recipiente* (Tav. XXXIII, 2). Ma quanto alla precitata tecnica, non vediamo come essa non debba pensarsi uscita direttamente da quella imperante con tanta larghezza nell'ambiente balcanico sia di Vinca I che di Vinca II, di Sesclo e di Dimini, e, attraverso queste tradizioni, più tardi anche a Rachmani. Si veda del resto l'ordinamento delle solcature in recipienti di Vinca come quello a Tav. XXIII, 15 e non parrà più dubbio che un'intima connessione deve di necessità esistere con i tipi posteriori di Baden. La quale civiltà si ritrova del resto anche negli strati di Vinca immediatamente sovrastanti a Vinca II (= Vinca III).

Le cuppellette, impresse con un bastoncello stonato, si alleano spesso sui vasi alla precitata decorazione. Un altro motivo non infrequente è costituito da *segmenti di cordoni applicati a tre a tre* sulle spalle del recipiente (Tav. XXXIII, 13). Questo motivo, che vedremo prendere largo piede in Italia durante l'età del bronzo, può in qualche modo richiamarci alla analoga decorazione triglica imperante sulle tazze dipinte del neolitico orientale, così a Samarra per es.⁵⁸). Naturalmente non pensiamo menomamente a contatti immediati fra i due tipi ma soltanto alla possibilità di lontanissime relazioni di dipendenza. Deducendolo dalla civiltà di Baden, un tale motivo ornamentale, sarà, come rileveremo in seguito, largamente usato nell'Europa centrale anche in culture di età posteriore.

Quanto ai manici forniti di emergenze lunate, non sarà difficile discernere in essi ancora una volta una originale

58) Herzfeld, *Samarra*, cit., fig. 57.59, 190.

interpretazione di un motivo zoomorfo schematizzato comunissimo all'età anteriore. Secondo il Böhm i recipienti forniti di questo contrassegno rappresenterebbero un momento cronologico posteriore rispetto alla più pura civiltà di Baden.

A parte talune sagome fisse proprie di tutto l'ambiente, la civiltà di Baden elabora anche forme secondarie limitate a qualche regione: così le scodelle fornite di setto mediano (Tav. XXXIII, 1) dell'ambiente ungherese-austriaco.

Rispetto alla rozza ceramica da derrate costituita per lo più da orci tronco-conici ventricosi, a suo luogo descritti, osservammo che la tendenza di ornarne la superficie con un sistema di linee incise costituenti un reticolato obliquo, è comune già nella civiltà del Körös. Questa categoria, non è però specifica della cultura di Baden, essa è peculiare anche alla civiltà del Mondsee e di Lubiana — ciò giustifica il nome di ceramica palafitticola datole in origine — nonchè della civiltà di Vucedol (Tav. XXXIV, 1). Rilievo merita anche l'affermarsi nella civiltà di Baden, e per la prima volta nell'Europa centrale, delle *punte di freccia. Esse non sono mai peduncolate e talora hanno la base lievemente incavata. Possiamo quindi supporre che l'influenza del vaso campaniforme incominci ora a manifestarsi*, perchè è essenzialmente a questa cultura che è affidata la funzione diffonditrice di un tale tipo di arma in Europa.

La civiltà di Baden, pur nell'abito nuovo con cui si presenta a noi per rapporto alle forme ceramiche essenziali, non può scindersi totalmente dal complesso culturale del Tibisco che la precede, il che rilevammo già e ciò fu posto in giusta luce del resto anche dal Böhm.

Rispetto al Böhm per altro noi divergiamo circa le origini di questa cultura⁵⁹). Non sapendo come risolvere e spiegare il balzo improvviso che i tipi ceramici denunciano in questa fase dell'eneolitico finale, il Böhm ricorre

59) J. Böhm, *Zur Frage der Endphase...*, cit. pag. 59.

alla teoria della *mutazione con salto* del processo ordinario, una specie di rivoluzione. Senonchè, anche parlando di rivoluzioni sociali, sarebbe assurdo ammettere che il movimento sorga spontaneo al di fuori di ogni premessa preparatoria. Una premessa deve esistere necessariamente.

Come vedremo dopo, questa premessa, capace di indirizzare su una falsariga diversa dalla precedente gli sviluppi della ceramica dell'eneolitico finale centro europeo, esiste infatti.

Ma procediamo con ordine. Al pari della civiltà di Rachmani la cultura di Baden adotta talora la *casa absidata*, ma non è di regola. Accanto vigono ancora, come nella età precedente, capanne interrate e capanne rettangolari. Consona al periodo invece è la ricerca, nello stanziare l'abitato, di *alture*, che talora sono *protette da recinti*.

In Moravia, in Boemia, talvolta nell'Austria inferiore, questa cultura si fonde con la civiltà cosiddetta nordica, la quale va considerata come un rampollo recente e scaduto della civiltà nordica delle tombe a corridoio e della quale particolarmente tipici sono i nappi a collo imbutoforme e le fiasche a colletto. La cultura nordica occidentale possiede come peculiarità una decorazione geometrica espressa a forti incisioni interrotte (Furchenstich) che consideriamo come una espressione epigonica e collaterale della ceramica impressa quale, in quest'ambiente nordico, si era venuta primamente sviluppando anche pel contatto con la più antica cultura iberica del vaso campaniforme⁶⁰).

Or è assai patente l'ipotesi che, ritrovando l'indicata tecnica su vasi di Stary Zámek in Moravia e quindi a Baden nell'Austria inf., essa debba essere connessa con la diffusione della precitata corrente nordica. Già il Palliardi, nel 1914, ebbe a rilevare le connessioni della tecnica descritta con l'ambiente megalitico nordico occidentale.

60) P. Laviosa Zambotti, *Le più antiche civiltà nordiche...*, pagina 109 segg.

Il Seewald ha recentemente studiato le manifestazioni di questo stile decorativo nell'Austria inf. dove lo vediamo affermarsi nella stazione di Retz ⁶¹). Si tratta di un abitato ligio alla consuetudine antica delle capanne circolari interrate nel suolo (solo in un caso è documentata la casa rettangolare) le quali talora assumono le forme profonde a catino come, p. es. a Serra d'Alto. La ceramica associa talora forme nordiche, quali nappi a collo imbutiforme, con tazzine a base convessa e alto manico nastriforme, a parete decorata di file di triangoli a margini frangiati per lo più, o di altri semplici motivi sempre espressi con la tecnica d'ispirazione nordica dianzi descritta (Tav. XXXII, 1). Non è dubbio, e il Seewald lo rileva, che tali tazzine siano identificabili con quelle rappresentate dai preindicati cocci analogamente ornati di Stary Zámek e di Baden. Accanto, anche a Retz appare la punta di freccia a base incavata.

Ma dove erra, secondo noi, il Seewald, è nel ritenere quest'insieme come una compatta manifestazione di carattere nordico, quando si tratta invece, nè più nè meno, di una *infiltrazione culturale nordica, accolta da genti indigene dimoranti in luogo secondo le consuetudini antiche* (non bisogna dimenticare la presenza in questo stesso abitato anche di elementi della cultura del Tibisco), *e quivi fusa con una corrente di diversa provenienza: quella di Baden*. Infatti le tazzine ad alto manico di Retz testè analizzate, non si discostano nella sagoma dalle più comuni manifestazioni ceramiche della civiltà di Baden, quale si era venuta costituendo verso la fine della fase culturale del Tibisco. E che questa sia la esatta interpretazione del fenomeno — concepito cioè come trapianto di una tecnica e di uno stile venuti di moda in un dato periodo — ci è manifesto riguardanti alla cultura rumena di Cotofeni ⁶²) unificante in sè le due categorie dello Schroller ⁶³): la *Furchen-*

61) O. Seewald, *Die jungneolitische Siedlung in Retz (Niederdo-
nau)*, Praehistorica (Lipsia), 1940, pag. 1 segg.

62) Nestor, o. c., pag. 61 segg.

63) Schroller, o. c., pag. 30 segg., Tav. 26-31.

stichkeramik e la *Linsenkeramik*. Quivi la tecnica è esattamente quella a *Furchenstich* indicata dianzi, senonchè in questo ambiente essa è adattata su orci e orcioli aventi sì manico nastriforme molto elevato, ma palesanti, meglio che le tazzine di Retz non lo facciano, la originaria derivazione loro dai boccali a collo sbiecato dell'elladico antico. Vedremo dopo quali conseguenze potremo trarre da una simile constatazione.

Che nella indicata cultura rumena si annuncino talora anche forme più o meno imbastardite di carattere nordico ⁶⁴) potrà significare soltanto che queste forme nordiche, infiltratesi a rendere anche più commisto il complesso culturale di Baden, si trapiantano accidentalmente nei luoghi più distanziati di quel complesso, costituendo la pianura ungherese, come diremo più avanti, il territorio intermedio di propagazione. Perchè per noi non è dubbio come anche la civiltà di Cotofeni asconda in sè taluni elementi ceramici dedotti dalla sfera di Baden ⁶⁵). Sicchè anche questa cultura rumena ha un carattere quanto mai variopinto di mescolanze.

L'incontro delle forme ceramiche nordiche con le forme manicate che, provvisoriamente, diremo meridionali, si annuncia già in Slesia. Quivi la ceramica nordica indicata s'incontra con quella di Jordansmühl nelle tombe 20 e 28 di quel sepolcreto. L'abitato di Nosswitz in Slesia, che si rinvenne elevato sopra i resti di una stazione con ceramica meandro-spiralica, può considerarsi come l'ambiente originario da dove queste forme nordiche, ormai in via di dissolvimento, tendono ad espandersi verso il sud.

La *civiltà di Jordansmühl* è parallela a quella di Baden. Oltre ad incontrarsi anch'essa con le indicate forme nordiche (il *che denuncia il sincronismo dei due gruppi culturali*) il parallelismo cronologico, corrispondente con

64) per es. Schroller, o. c., Tav. 26, 1: richiamante le anfore globose, Tav. 27, 2: arieggiante i vasi a collo imbutiforme.

65) per es. Schroller, o. c., Tav. 26, 2 a; 28, 1 a-b; 31, 10 (vedere la conformazione del manico).

la fine della civiltà del Tibisco, è indicato a Sárka presso Praga, dall'apparire della cultura di Jordansmühl al di sopra della ceramica a bende lineari cosiddetta recente e sincrona, come dimostrammo, a quella del Tibisco.

La civiltà di Jordansmühl è pur essa una civiltà a caratteristiche miste, ma in essa la cultura del Tibisco si afferma ancora con grande evidenza di forme, sebbene i recipienti al Tibisco peculiari, abbiano perduto la decorazione dipinta e incisa che è loro propria. Inoltre notevole è a Jordansmühl la fioritura delle forme collaterali proprie della civiltà del Tibisco: recipienti a vaschetta talora con protomi animali, recipienti a forma zoomorfa, pintadere, cucchiari ecc. ecc. Ond'è che, sebbene a Jordansmühl con maggior evidenza, tanto a questa civiltà come a quella di Baden fa da sfondo la cultura del Tibisco, la quale in questa fase estrema, ricca di rinnovamenti, si fonde con la analizzata corrente nordica.

Nuovi sono a Jordansmühl i boccali e le tazzine anforate (Tav. XXXII, 10-11) i quali, per rapporto alla decorazione, soggiacciono a varie influenze: a quella nordica dianzi studiata, a quella ungherese emanante dalla tradizione di Bükk ⁶⁶), a quella di Baden ⁶⁷). Infatti anche su queste forme s'incontrano talora linee di cuppellette accompagnanti le linee incise e ciò testimonia ancora una volta l'incontro con la cultura di Baden. Vigono inoltre ascie a sezione rettangolare e martelli forati che continuano, questi ultimi, la tradizione del Tibisco.

A Bubanj, al I strato che, nota bene, risulta parallelo a Vinca I, segue, nel II strato, una ceramica che ha per un verso patenti analogie con Baden (decorazione a scanalature e a triglifi, mestoli con alto manico, vaso con manico falcato) per l'altro con la fine del periodo del Tibisco e con Rachmani (ceramica a pittura bianca opaca (*crusted*); infine nelle tazzine e nei boccali anforati, sebbene difetti la decorazione, — non si dimentichi che anche

66) Childe, *The Danube...*, cit., fig. 53.

67) Schranil, *Vorgeschichte...*, cit., Tav. IX, 12.

la civiltà di Baden offre talora sagome inornate — patente è la analogia con le sopra indirate fogge di Jordansmühl. Le ascie forate e le punte di freccia completano il quadro cronologico e culturale.

Un'altra *civiltà* che deve essere posta in linea di conto in questa circostanza è quella ungherese di *Bodrogkeresztur*. Che la sua ceramica riveli talune analogie con quella anteriore del Tibisco, dalla quale almeno in parte deriva e, secondo il Tompa, attraverso la fase di Kistrépart⁶⁸⁾ da cui presumibilmente le vengono taluni elementi decorativi ispirati alla cultura Lubiana-Vucedol⁶⁹⁾ può essere, senza soverchie reticenze, accettato ed ammesso. Per la decorazione, altri motivi indicano connessioni sia con l'antico sfondo ornamentale che ha per base il meandro e la spirale, sia con la peculiare ornamentazione di Bükk. Ma accanto abbiamo parecchie sagome ceramiche che richiamano connessioni di altra natura. Anzitutto appare come particolarmente tipico di questa civiltà il recipiente detto da latte (*Milchtopf*) dotato di collo cilindrico notevolmente elevato e fornito di due anse verticali al sommo (Tav. XXXII, 4). Talvolta l'alto collo è ben differenziato ed assume un aspetto tutto peculiare, ma altra volta la analogia di questo tipico recipiente con i vasi anforati di Bubanj (anche a Bodrogkeresztur tali recipienti sono spesso inornati) e di Jordansmühl è quanto mai palmare. Inoltre abbiamo talora su questi vasi la tipica decorazione a *triglifi* che richiama le analogie con Baden e che in Ungheria continuerà, vedemmo, nella I età del bronzo (cultura di Toszeg A) come in Boemia talora in quello di Unetice⁷⁰⁾.

Nella nostra cultura i rapporti con Jordansmühl sono indicati da un recipiente a collo imbutiforme di tipo nordico e dalle tazze anforate identiche a quelle di Jordans-

68) Tompa, *25 Jahre*, cit., Tav. XV.

69) Hillebrand, *A pusztaistvánházi Kovarézhori temető*, cit., Tav. II, 7.

70) Tompa, *25 Jahre...*, cit., Tav. 22, 1-3; Schranil, o. c., Tav. XVIII, 1.

mühl, rinvenute sia a Bodrogkeresztur, sia a Pusztavánháza ⁷¹⁾). Il Tompa riferisce anche il riscontro che il ben noto vaso di Bschanz a corpo biconico con piede e collo cilindrici ⁷²⁾, decorato nello stile a bende tratteggiate (e trovante riscontri identici, per la forma, già nella più antica ceramica dipinta cretese nonchè in quella dipinta di Molfetta ⁷³⁾) ci offre con analoghe forme, seppur inornate, della civiltà in discussione ⁷⁴⁾ e anche di Tiszapolgar.

Abbiamo infine i *coperchi* tanto affini a quelli troiani; gli uni e gli altri derivati e connessi con la tradizione Vinca I e Minoico antico.

La civiltà di Bodrogkeresztur potè essere (come risultò) in qualche località ungherese posteriore a Baden, ma il sincronismo con questa è sostenuto dal Holste ⁷⁵⁾. E comunque il sincronismo tra la cultura di Bodrogkeresztur e quella di Jordansmühl è chiaramente indiziato dai rapporti intercorsi tra le due culture e definiti dianzi.

La civiltà di Baden, quella di Jordansmühl e quella di Bodrogkeresztur sono dunque civiltà ritenute sincrone almeno per un tratto del loro sviluppo in cui il rame ha già preso una importanza notevolissima. Per l'Austria abbiamo visto la associazione dei *torqui di rame* con la ceramica di Baden; e l'*ascia di rame del tipo forato e faccettato* è documentata da Zwerndorf sul March nell'Austria inf. ⁷⁶⁾ in una forma identica ad altra di pietra della tomba plurima di Lichtenwörth, contenente i noti torqui uguali a quelli della tomba con ceramica di Baden di Leobersdorf. Anche la civiltà di Glina III vedemmo possedere le *ascie nordiche da combattimento* nonchè il *tipo a taglio trasver-*

71) Tompa, in Altschlesien, 1931, pag. 31.

72) Hoernes-Menghin, *Ungeschichte der bildenden Kunst*, cit., pag. 273, 4.

73) Mosso, *Escursioni nel Mediterraneo e gli scavi di Creta*, 1910, Tavola a colori, fig. 8 (da Hierapetra); Rellini, *La più antica ceramica dipinta*, cit., Tav. B, 5 (da Molfetta).

74) Hillebrand, *A pusztavánházi Korarézkori temető*, cit., Tav. III, VII, 8.

75) W. Präh. Ztschrft, 1939, cit.

76) Willvonseder, W. Präh. Ztschrft, 24, 1937, pag. 77 segg.

sale elaborato in rame. La civiltà di Bodrogkeresztur come risulta a suo luogo, ma anche quella Jordansmühl⁷⁷⁾ possiedono questa stessa forma di ascia, oltre a quella semplice e quella da combattimento, sempre elaborate in rame. Accanto abbiamo anche pugnaletti semplici e una serie di monili, tra cui *perle spiralizzate* e, a Jordansmühl, anche *pendaglietti a occhiali*. Ma l'elemento guida sono le indicate ascie a taglio trasversale di tipo primitivo, tanto frequenti nei Settecomuni e note anche alle culture di Gumelnita A e di Cucuteni A⁷⁸⁾. *Per tal modo le culture in esame indicherebbero chiaramente il culmine della cultura del rame nell'Europa centrale*. Tale tipo di ascia è però noto anche al Minoico Medio I b (2000-1900 a. C.) di Creta⁷⁹⁾ e questo, secondo il Childe, sarebbe il prototipo.

Giunti con la nostra indagine a questo punto, torniamo ora al luogo di partenza: al tentativo cioè di individuare la corrente che spande al centro dell'Europa, in questo periodo, gli indirizzi artistici che provocheranno il sorgere dei boccali ad alto manico di Baden, e delle anfore e delle tazze anforate di Jordansmühl.

*La civiltà dell'elladico antico*⁸⁰⁾ è, nella Grecia meridionale e centrale, un fenomeno parallelo al Minoico antico e al Cicladico antico. A Orcomeno, dove il Furtwängler primamente la individuò, essa sovrasta alla cultura di Orcomeno I (che rientra nel complesso di Sesclo I), sicchè si fu indotti a porre questa seconda fase, dell'elladico antico, parallela a quella tessalica di Dimini.

77) Nestor, *Der Stand..., der Vorgeschichtsforschung...*, cit., pag. 77.

78) Nestor, o. c., pag. 78.

79) Nestor, o. c., pag. cit.

80) Fuchs, *Die Griechischen Fundgruppen der frühen Bronzezeit..., und ihre Auswärtigen Beziehungen*, Neue deutsche Forschungen, 1937. In questo volumetto il Fuchs, pur impostando rettamente il problema delle origini mediterranee delle forme ceramiche informatrici dell'Elladico, tende a sopravvalutare anche etnicamente taluni motivi di origine nordica (*Furchenstich* e *Schnurkeramik*) che nel complesso della cultura elladica assumono, per noi, un'importanza del tutto occasionale ed episodica.

Le caratteristiche della civiltà elladica, per rapporto alla ceramica, sono fundamentalmente le stesse tanto in Grecia che nell'Egeo, solo il modo di ornare i recipienti può variare da luogo a luogo. I tre recipienti tipici di tutto l'ambiente sono: la *salsiera*, l'*askos* ed il *boccale con collo tagliato a sghembo e con manico a grande luce* (*Schnabelkanne*).

Peculiare è inoltre la tecnica a vernice (*Urfirnis*) già nota, vedemmo, a Sesclo I e che in Oriente si era per tempo escogitata ed applicata durante la fase neolitica a ceramica dipinta tipo del Tell Halaf.

Accanto rinveniamo anche *recipienti anforati* (che saranno in Grecia comuni durante la fase successiva, o Elladico medio, di cui è caratteristica la cosiddetta ceramica minia) e così pure le *tazze ampie e basse fornite di due manici molto sviluppati*.

Or queste forme sono di *palese origine mediterranea* e ciò sia detto spece per il boccale con alto collo tagliato a sghembo e l'*askos* (il quale con la sua forma a otre sostanzialmente si qualifica come una variante dei recipienti a corpo animale — e la presenza talora di piedi e di coda embrionale sta a confermarlo). Esse non si staccano dalle forme affini note fin dal neolitico nell'Anatolia, in Siria, in Mesopotamia, dove l'espressione più antica di questa serie dobbiamo cercarla nella ceramica di Uruk. A Creta, le indicate sagome del Minoico antico, che rappresenta il primo sorgere della ceramica dipinta di stile geometrico nell'isola, trovano premesse formali, come ripetutamente avemmo occasione di rilevare, già nella ceramica monocroma neolitica.

Sarebbe quindi assolutamente errato ricercare al di fuori del Mediterraneo orientale il focolare di origine di simili forme ceramiche, dato che proprio qui, e qui soltanto, esistono gli incunaboli neolitici capaci di ispirare il sorgere delle sagome indicate. In quest'ambiente tali forme sono per tempo elaborate anche in metallo. E i recenti scavi di Alaca Höyük, che l'Hancar ha pubblicato valutando la cultura cui appartengono sincrona a quella di

Maicop e di Troia II ⁸¹⁾) riconfermano queste tendenze. *Tali sagome ad ampi manici nastriformi hanno del resto implicita in sè la elaborazione in metallo fin dalle origini.* Ora non può esistere dubbio essere il prossimo oriente mediterraneo il centro dove dobbiamo ricercare la più ricca e la più antica applicazione industriale metallica sia del rame che dell'oro. E segue poscia, in stretta dipendenza da quei centri primigeni, la produzione caucasica delle ben note tombe principesche del Kuban. L'Ungheria è un terzo centro di produzione e spece i Settecomuni sono un teatro vitalissimo per l'Europa, durante l'eneolitico finale, della produzione metallica. Alla cultura esclusivamente agricola dell'eneolitico iniziale e medio si viene ora dunque aggiungendo nel centro dell'Europa un grande incentivo economico: quello industriale e commerciale del metallo. È nel periodo delle ascie di rame a taglio trasversale, che le stazioni centro-europee tipo Cucutemi A, Erösd, Baden, Vucedol e via dicendo incominciano a stabilirsi su colline elevate e recinte. È infine in quest'età che le relazioni dell'Europa centrale con l'Elladico antico e con le facies mediterranee affini incominciano a farsi valere nella ceramica. È il periodo cioè in cui *l'Europa centrale, attraverso principalmente i rapporti con l'Anatolia, viene in auge come ambiente minerario* dopo esserlo stato come centro agricolo.

La Grecia, al di fuori del proprio classico ambiente della cultura elladica più antica, non indulge molto alle forme che sono a questa peculiari. Notevole è però il fatto che quando esse sporadicamente si diffondono, ciò non avviene per associazione dei 3 tipi più caratteristici: sibbene qui si afferma una sagoma e lì l'altra. Così la salsiera, si ritrova p. e. nelle isole di Leucade e di Itaca, a Malthi in Messenia, ad Amicle; altrove si diffondono il boccale con collo tagliato a sghembo, o l'anfora ⁸²⁾).

81) F. Hancar, *Alaca Höyük...*, Wiener Beiträge zur Kunst u. Kulturgeschichte Asiens, vol. 12, 1938, pag. 3 segg.

82) N. Valmin, o. c., pag. 202.

L'*askos* invece lo incontriamo come forma eccezionale a Dimini ⁸³) quindi più a N. nella civiltà ungherese di Vucedol (Tav. XXXIV, 5), e finalmente in quella di Wietenberg nei Settecomuni ⁸⁴), la quale, al pari delle altre culture rumene più o meno sincrone, si distingue per la pittoresca commistione degli svariati elementi che contribuirono alla sua costituzione (qui culture Bökk e Butmir secondo lo Schroller) ma anche per il forte carattere di originalità con cui tali elementi sono elaborati. Nella civiltà di Cotofeni invece, vedemmo essere il boccale con collo tagliato a sghembo ad ispirare la sagoma principale elaborata da tale cultura. E si tratta indubbiamente di una grossolana imitazione rispetto alle più perfette forme elladiche. Ma tali forme scadenti o contaminate, uscite dalle accennate influenze elladiche, rinveniamo anche in Bulgaria (a Sveti Kirillovo p. e.) e in Jugoslavia a Plocnik ⁸⁵), le quali possono in tal modo costituire l'anello di congiunzione con le esemplificazioni rumene precitate.

L'Elladico antico, ma anche il Minoico antico I ⁸⁶), hanno tazze bianche ornate talora a solcature quali troviamo a Baden e a Jordansmühl e che diverranno comuni nell'Elladico medio.

Il tipico boccale manicato di Baden con l'alto collo cilindrico (Tav. XXXIII, 2) può benissimo venire interpretato come una forma originale sia nella sagoma che nell'ornato, ma *sorta entro l'indirizzo emanante dalla cultura elladica e suoi affini*. Non penso affatto con il Seesvald che l'alto collo dei boccali di Baden possa essere derivato per influsso delle fiasche nordiche: *tale tendenza va invece riconosciuta allo slancio in altezza che i recipienti acquistano sotto l'impulso dei modelli elladici e che è una caratteristica che si annuncia nel Mediterraneo fin dalla fase arcaica di Uruk.*

83) Grundmann, Ath. Mitt., 1932, Tav. 28.

84) Schroller, o. c., Tav. 9, 6, 9.

85) N. Vulic e M. Grbic, *Corpus Vasorum Antiquorum, Jugoslaviae, Musée du Prince Paul*, III, Belgrado, 1938, Tav. IX, 10, 12.

86) A. Evans, *The Palace of Minos...*, I, 1921, p. 51, fig. 18, 1.

Mi si obietterà che manca nei boccali di Baden l'orlo tagliato a sghembo a dimostrare una sicura derivazione elladica. Senonchè questo elemento distintivo non è sempre di rigore. Si osservi come in depositi pari a quello di Plocnik in Jugoslavia p. es., dove la derivazione elladica di taluni modelli ceramici non può essere misconosciuta (vedi o. c. a nota 85, Tav. 9, n. 10, 12), altri boccali analoghi siano ivi privi di tale caratteristica (o. c., Tav. cit., n. 8, 9) e quindi intimamente collegati ai tipi di Baden.

Altrettanto sarà da dire di talune sagome di Rachmani con alto manico nastriforme — essendo questo elemento dicemmo prima, una peculiarità essenziale delle culture uscite dagli influssi di Uruk e così anche dell'Elladico — e delle anfore che vedemmo imperare a Jordansmühl, che vedremo ulteriormente affermarsi a Lubiana e che, con aspetto or più or meno variato, s'impongono nella civiltà di Bodrogresztur.

Questo orientamento di carattere lato e generale, frutto di una moda diversa dalla precedente, verso la cultura elladica più antica e verso le sincrone civiltà dell'Egeo è indicato ulteriormente da una peculiarità riscontrabile su vasi di Baden e di Lubiana (Tav. XXXIII, 3) aventi un manichetto minuscolo contrapposto a quello elevato, e che deve interpretarsi come un elemento caro all'ambiente egeo (Cipro, civiltà di Castelluccio ecc. ⁸⁷).

Non ripugna di immaginare che la ceramica minia dell'Elladico medio possa essere interpretata come una elaborazione indigena e autonoma della Grecia. Ora il Valmin ⁸⁸) la vede sorgere da premesse locali anteriori all'Elladico antico — ma comunque è ovvio che l'abito di questa ceramica presuppone il sostrato egeo e mediterraneo orientale precitato e soprattutto una lunga consuetudine con la produzione metallica dei vasi.

87) P. Laviosa Zambotti, *Sulla costituzione dell'eneolitico italiano...*, cit., Tav. V, 1, 2.

88) N. Valmin, o. c., e *The Swedish Messenia Expedition*, Lund, 1938.

Supporre con il Matz, il Valmin e altri che la corrente influenzatrice delle precitate correnti elladiche vada ricercata nel centro dell'Europa e in ultima analisi al nord dell'Europa, significa, per noi, disconoscere totalmente l'importanza del sostrato neolitico mediterraneo che ha per base la cultura arcaica *ben datata* di Uruk e quindi gli strati Jortan-Troia I nonchè le forme monocrome dello strato inferiore di Creta. *Nulla di simile può vantare l'Europa le cui culture neo-eneolitiche brillano per la ceramica priva di manici nastriformi e per i recipienti in cui l'ampiezza domina l'altezza* mentre nell'ambiente egeo, già dal tempo di Uruk e del più antico neolitico cretese la ceramica mostra attitudini assolutamente antitetiche rispetto a quelle enumerate: cioè corpi stretti e slanciati e manici nastriformi.

Quanto alla tanto vantata ingerenza della cultura megalitica nordica, questa si riduce per noi unicamente ad una influenza secondaria che si altera, attenua e dissipa a mano a mano che la vediamo spandersi verso il S. In tal senso essa non ha maggiore importanza di quanto non ne possieda la autentica ceramica elladica antica con i suoi *askoi*, le sue *salsiere*, i suoi *boccali* con collo *tagliato a sghembo* nel suo diffondersi verso i Balcani e verso il centro dell'Europa.

Sono, quelle contemplate, due correnti sincrone e parallele che, partite da regioni opposte, s'incontrano nel centro dell'Europa ove talora si contaminano (vedi la tecnica con *Furchenstich* negli *askoi* della sfera di Vucedol e nei boccali a collo a sghembo di Cotofeni).

Ci opponiamo quindi alla visione di una cultura nordica sciamante verso il S. con attitudini congenite capaci di mutare gli aspetti della cultura del Tibisco e facies affini. *La cultura nordica delle tombe a corridoio — a parte quanto fu già osservato prima — non aveva affatto nella sua ceramica caratteristiche tettoniche atte a provocare reazioni pari a quelle affermatesi nella ceramica di Baden e di Jordansmühl.* Quando noi vediamo in queste culture affiorare le sagome nordiche, queste hanno un *aspetto nor-*

dico ben definito, antitetico rispetto alle sagome anforate e manicate che incontrano a Jordansmühl. Le quali, perchè derivate da una sfera meridionale (quella elladica) dove la decorazione era data spesso da semplice vernice, si adattano ora volentieri ad accogliere una tecnica tipica dell'ambiente megalitico nordico cioè della fase recente delle tombe a corridoio: il *Furchenstich* e le tecniche affini.

L'impulso al mutamento generale intervenuto nella ceramica dell'eneolitico finale centro europeo è dunque venuto con grande prevalenza dal sud.

Non è diretto impulso elladico antico. È ambientamento. È aria di famiglia. È interpretazione autonoma di un indirizzo determinante: quello elladico.

Il Böhm⁸⁹⁾ vede in Slovacchia il focolare formativo più puro e originario della ceramica di Baden. Quivi l'influsso nordico è poco palese e forte il conservativismo danubiano. Considerando il fatto che fin qui la civiltà di Baden è molto meglio documentata nel centro dell'Europa che non nei Balcani, non potrà ripugnare di accogliere provvisoriamente le idee del Böhm che ha studiato molto da vicino l'argomento. Ciò significherebbe che un indirizzo venutosi costituendo sullo sfondo di influenze balcaniche (tecnica a solcature di eredità Vinca I e II, e elementi tettonici di origine elladica) trovò qui un ricco focolare autonomo di elaborazione.

Abbiamo visto che la sfera di Baden, accanto all'antico sistema a capanne interrate, predilige capanne rettangolari o absidate. Queste due ultime forme si alternano negli strati anatolici, egei e greci durante l'Elladico antico, mentre il tipo absidato, comune nella Grecia occidentale⁹⁰⁾, sarebbe quivi, secondo il Valmin, anteriore a quella fase. Tale forma di casa incontrammo anche a Rachmani. Ma nel Mediterraneo essa è presente a Cipro nel neolitico più antico; il che fu già rilevato in precedenza, e non potrà quindi sorprendere se una tale struttura si incontra talora

89) J. Böhm, *Zur Frage der Endphase*, cit., pag. 60 segg.

90) N. Valmin, *Das adriatische Gebiet*, pag. 150 e passim.

in Moravia anche in modelli di case della civiltà con ceramica a bende lineari.

È in questo periodo eneolitico finale che al centro dell'Europa si afferma un poco ovunque, entro il raggio delle culture qui contemplate e anche in quella del vaso campaniforme⁹¹⁾, la incinerazione. Ma già anteriormente è segnalata anche in talune tombe piane a pozzetto della civiltà a ceramica a bende lineari e del Tibisco. Il Butler⁹²⁾ pensa a sviluppo spontaneo di questo rito nel ciclo della cultura eneolitica centro europea più antica. Ed il Borkovsky⁹³⁾, parlando delle tombe a catacomba del Donez, suppone che la cremazione fosse quivi un retaggio della civiltà di Tripolje. Senonchè appare strano che genti a cultura agricola sedentaria escogitassero un rito che ha palesamente in sè un significato astrale, attinente forse con il rito del fuoco comune ai popoli della steppa; sicchè la steppa eurasiatica dovrebbe essere la patria originaria di simili concezioni funebri.

g) LA CORRENTE CULTURALE VUCEDOL-LUBIANA-MONDSEE.

Riguardando alla diversa natura degli abitati in cui le tre indicate facies di cultura si affermano — colline recinte, abitati a fondi di capanne, palafitte — risulta ancora una volta *quanto fallace sia il criterio, perseguito ancora fino a ieri in Italia, di considerare come determinante il tipo di abitato nello stabilire il carattere di una cultura.*

Le culture balcaniche e centro europee dello eneolitico finale sono invece il risultato di una pittoresca commistione di correnti, cui il genio indigeno impresso il marchio della propria originale interpretazione. Ciò fu antecedentemente comprovato e sostenuto a proposito della cultura di Baden e lo stesso criterio si conferma attivo anche nella disamina che ora affrontiamo.

91) K. Willvonseder, W. Präh. Ztschrft, 1937, pag. 24.

92) o. c., pag. 19 segg.

93) *Snurova Keramika na Ucraine*, Zulástni Otiskz Obzaru Praehistorického, 1930-31.

Ancora una volta, accingendoci alla ricerca delle origini di una determinata corrente culturale, dobbiamo porre in primo piano le capacità dell'ambiente a sviluppare e a rielaborare secondo il proprio estro un gruppo di elementi preesistenti o importati nuovi nella regione. Essenziale dunque anzitutto è l'individuare tali elementi, perchè su di essi s'impernia per buona parte la questione concernente l'origine della cultura.

La ceramica di Vucedol costituisce certo un insieme fortemente differenziato dal complesso anteriore Vinca-Butmir. Tale differenziazione è rivelata sia dalle sagome ceramiche, sia dalla decorazione. Il fenomeno è dunque convergente con quello di Baden, sebbene tra le forme fittili di Baden e quelle di Vucedol non esistano interferenze, ma soltanto una lontana analogia, rilevabile in quanto ambedue le citate categorie possiedono, rispetto alle sagome proprie del sostrato precitato, caratteri discriminanti affini.

La ceramica da derrate di Vucedol (Tav. XXXIV, 1), è identica in tettonica e ornato a quella di Baden, il che dimostra una assoluta intimità di rapporti fra le due culture e rende probabile l'ipotesi che la differenziazione sostanziale, discernibile negli altri tipi, sia da attribuire al mutare dell'indirizzo artistico, soggiaciuto ad influenze ed impulsi di ordine diverso.

Fra le sagome particolarmente caratteristiche sono a Vucedol le tazze sagomate con manico nastriforme a breve luce aderente alla sagomatura (Tav. XXXIV, 2). In questa serie per lo più la parete è assai sviluppata, ma altra volta essa è breve. Si tratta di una sagoma di cui sarebbe difficile perseguire le origini, visto che essa è comunissima a tutti o a quasi tutti gli strati mediterranei anteriori, dove è però priva di manico. Questo è invece presente nelle tazze a decorazione impressa della cultura nordica occidentale delle tombe a corridoio⁹⁴⁾ dove, ancor

94) Sprockhoff, *Die nordische Megalithkultur*, cit., 1938, Tav. 47, 7; 49, 1. 3.

qui, l'ornato impresso è limitato alle spalle. Sicchè una lontana analogia tra i due tipi potrebbe essere ammessa; ma mancano gli anelli intermedi di connessione.

Il boccale a spalle or più (come a Lubiana, Tavola XXXV, 11) or meno sagomate (come al Mondsee, Tavola XXXV, 14) malgrado una patente differenziazione, possiede una certa analogia con i boccali di Baden spece quando questi non hanno un manico troppo elevato al di sopra del labbro. E la caratteristica del manichetto secondario esistente su esemplari sia di Baden (Tav. XXXIII, 3) sia di Lubiana (Tav. XXXV, 11) indica provvidenzialmente che effettive analogie poterono intercorrere tra le due serie. Il Menghin invece⁹⁵) pensa ad alterazione di una forma nordica (il recipiente sagomato e manicato delle tombe a corridoio di cui abbiamo parlato prima) avveratasi in seno alla civiltà del Mondsee. Or per noi questa ipotesi non è sostenibile, semplicemente perchè *al Mondsee le sagome* (Tav. XXXV, 14, 15) *ripetono sciattamente le forme di Lubiana, che per noi sono le originarie* (il che sosterremo anche a proposito della decorazione); *ond'è che il flusso diffusorio deve in questo caso pensarsi propagato dalle stazioni tipo Lubiana a quelle tipo del Mondsee e non viceversa.*

Lo stesso ritmo diffusorio accettiamo e sosteniamo per i tipi anforati di Lubiana (Tav. XXXV, 13) i quali possono interpretarsi come una variante di quelli di Bujanj-Jordansmühl-Bodrogkeresztur (Tav. XX, 1; XXXII, 7, 11); tutti, in senso lato e originario, tra di loro affini. A Vucedol tale forma non è di casa, vi appare però in qualche esemplare inornato identico con quelli ungheresi di Bodrogkeresztur e ciò serve anche meglio a testimoniare l'origine unica della foggia, oltre al relativo sincronismo delle due culture.

Già Dimini al pari della civiltà megalitica nordica conosce i vasi anforati, ma si tratta di analogie accidentali;

95) *Urgeschichte der bildenden Kunst*, cit., pag. 760 fig. A, pag. 761, 2.

quando invece l'intimità collegante le anfore delle sfere esaminate in un insieme di origine comune, è irrefutabilmente dimostrata dalla loro associazione con i boccali e con le tazzine biansate di tradizione elladica. E l'intima associazione a Plocnik, a Csóca (o. c. a nota 85 Tav. 9. 2, 5, 7 e 3; Tav. 13. 5, 6; Tav. 14. 11) e altrove nei Balcani dell'anfora comune, di cui discorriamo, con quella specializzata di Bodrogkeresztur, il cosiddetto *Milchopf*, indica chiaramente la parentela che unisce anche questi due tipi.

Analogamente al fenomeno osservato per i boccali, anche le anfore assumono al Mondsee un carattere tettonico scaduto e rilassato (Tav. XXXV, 15) frutto di una evidente imperizia dei vasai nell'imitare i modelli di Lubiana.

Un'origine meridionale invochiamo per i recipienti a fiasco schiacciato con collo or più or meno pronunciato e con prese or più or meno incavate nella parete (Tavola XXXIV 3, 4, 6). Anche questa foggia può essere ornata (più raramente) o inornata. La varietà ornata e diffusa fin nell'Austria inferiore (fig. 22).

Tale sagoma trova risposdenze, accanto alle ciotole biansate, nel Minoico antico I di Creta⁹⁶), e, come vedremo ulteriormente, essa è specialmente rappresentata in Italia.

Entro la stessa sfera mediterranea trovano le loro naturali premesse anche i recipienti conformati ad *askos* di Zók e di altri territori ungheresi (Tav. XXXIV, 5) il che fu osservato già in precedenza.

E sempre all'ambiente cicladico ci richiamano i recipienti conformati a *rene* (Tav. XXXV, 12) della civiltà di Lubiana, il cui riscontro con modelli ciprioti fu già rilevato dal Childe. Tale singolare sagoma ceramica rientra ancor essa nella famiglia degli *askoi* di cui può ritenersi una differenziazione.

Talvolta ornati come a Vucedol, tal'altra inornati come a Sarvás sono i recipienti anforati a *ciambella*, che,

96) A. Evans, *The Palace of Minos at Knossos*, I, fig. 24.

è forma quanto mai caratteristica di quest'ambiente (Tav. XXXIV, 7⁹⁷); e tali sono pure la sagoma cosiddetta *bruciaprofumo* e i recipienti globosi con base piana, destinati all'appensione.

Le coppe su basso *piede modellato a croce* o a trilobo o a plurilobo (Tav. XXXV 10) sono pur esse una foggia propria dell'ambiente e segnatamente della sfera di Lubiana, ma che è nota anche a Vucedol, all'Ungheria, all'Austria inf. e via dicendo. Questa peculiarità della conformazione del piede è certo una interpretazione locale; senonchè il Banner ha giustamente rilevato come una identica, anche se meno magistrale tendenza a conformare i piedi delle coppe a lobi, sia ben diffusa nella civiltà del Körös⁹⁸).

Non crediamo un tale riscontro accidentale. L'antico sostrato balcanico è a Vucedol palese anche in altre manifestazioni: così *nelle tavole su quattro piedi* ora riccamente ornate, come il noto esemplare di Sarvás, ora inornate e, come un esemplare di Vucedol (Museo di Zagabria) richiamanti esattamente i modelli di Vinca e del Körös con bacinella elevata su piedistallo quadrangolare. Quindi abbiamo a Vucedol e a Lubiana anche una *plastica fittile* meglio rappresentata di quanto ordinariamente non si ritenga e in cui, come già a Vinca, le figurette sono spesso vestite. Anch'essa richiama l'antico sostrato che qui diremo di Vinca II piuttosto che del Tibisco. Anche *i mestoli* ed *i cucchiai* sono tutt'altro che ignoti all'ambiente che stiamo analizzando. *Sostanzialmente dunque noi riscontriamo nella sfera di Vucedol-Lubiana una forte azione conservatrice del sostrato, anche se soltanto indiziata da forme secondarie. Tale fenomeno è dunque parallelo a quello constatato per le civiltà di Baden di Jordansmühl e di Bodrogheresztur, anche se il grado e la*

97) Incidentalmente ricordo che in una raccolta etnografica esaminata a Foggia nel 1931 ho notato come nella tradizione pugliese questa forma abbia perdurato fino ai giorni nostri.

98) J. Banner, Dolgozatok, 1939, 15, pag.

intensità dell'azione del sostrato assume in ciascuna di queste culture un carattere non sempre identico.

Ma particolarissima, per la sua originalità, è la decorazione che ricopre i vasi di Lubiana e nella quale, contrariamente a Butmir, l'incrostazione assume una funzione preponderante. Entro l'ampia sfera della nostra cultura tale decorazione non è ovunque la stessa e ciò fu a priori rilevato nella prima parte del lavoro.

Nel raggio immediato Vucedol-Zók la tecnica a ritaglio (*Kerbschnitt*) è su tutte predominante. Non ci faremo a riferire le osservazioni sul carattere di tale ornato già date a suo luogo. Si suole ripetere che essa è sorta dalla imitazione del ritaglio in legno. *Ma in questo ambiente essa potè sorgere anche spontaneamente sotto l'impulso inventivo dei vasai guidati dalla tecnica a Furchenstich e nella quale le slabbrature poterono finire per assumere aspetto di triangoletti ritagliati.* Certo è comunque che la facies del Mondsee e quella di Lubiana non sembrano ambire un tale procedimento tecnico. A Lubiana poi, esaminando specialmente il complesso ceramico conservato nel Museo di Storia Naturale di Vienna, ci fu dato di osservare come la tecnica appaia spesso assai diversa che a Vucedol, imperando talora la tendenza alle fini incisioni che sembrano eseguite a semicottura e talvolta addirittura a cotto. Ci è così entrato il sospetto, considerata la influenza che la civiltà di Lubiana esercitò sulle grotte istriane (vedere la rozza ceramica da cucina, la coppa con piede a croce della caverna Vlasca-Jama ecc.) che queste alla loro volta reagissero in qualche modo su Lubiana con la tecnica a cotto di tipo Matera penetrata, vedemmo, assai abbondantemente nelle grotte istriane.

In altro modo non sapremmo spiegare questo particolare comportamento tecnico proprio della facies della sfera studiata più prossima all'Istria, quando invece di essa non è traccia nelle zone più distanti.

Ma ritorniamo a Vucedol. Si è soliti invocare le analogie con lo stile nordico della ceramica delle tombe a corridoio, parlando dello stile di Vucedol. Analogia esi-

ste nell'intento di distribuire l'ornato sulla spalla del recipiente suddiviso in pannelli, mentre in taluni casi vi è anche qualche rispondenza nei motivi geometrici. Se a ciò aggiungiamo quanto fu osservato anche a proposito delle analogie di sagoma esistenti con quell'ambiente, saremmo indotti a concedere come certa l'azione diretta della sfera nordica su Vucedol. Noi però non crediamo a quest'azione diretta. Anzitutto la sfera nordica noi la vediamo espandersi al sud e verso il sud-est con forme le quali, come la fiasca a colletto e il nappo a collo imbutiforme, denunciano chiaramente il dissolvimento della cultura attraverso la rozzezza di tali forme epigoniche. *Quanto alla tecnica, essa migra in tutta indipendenza dalle forme* e la vedemmo accolta su tazze e boccali la cui origine meridionale risultò, all'indagine anteriore, quanto mai ovvia e sicura. Non escludiamo, come si annunciò anteriormente, che una tale tecnica fosse uno degli elementi determinanti del sorgere spontaneo in Slavonia dello stile a ritaglio; tanto più che nella facies extra slavonico-ungherese della civiltà di Vucedol, come anche nella facies del Mondsee la tecnica nordica a tratteggio profondo (*Furchenstich*) ha una funzione rilevante. Si noti inoltre che la stessa stazione di Lubiana ha riconsegnato frammenti di tazzine a base convessa e manico nastriforme in tutto affini, anche per la decorazione, ai modelli di Retz (Tav. XXXII, 1) analizzati parlando della civiltà di Baden (Museo di Storia Naturale, Vienna), il che costituisce un indubbio legame che spiega il diffondersi della tecnica nordica dalla Moravia, dove tali tazzine sono presenti, vedemmo, a Sary Zámek, fino in Slavonia. E non può sorprendere quindi che i motivi stessi delle tazze in discorso, tra cui il triangolo a margini frangiati ha gran parte, riaffiori nella ceramica di Vucedol (meno in Jugoslavia, più in Ungheria e nell'Austria inferiore).

Non pertanto escludiamo che una connessione *diretta* esista tra le tazze indicate di Vucedol (Tav. XXXIV, 2) e quelle nordiche. Ciò è tanto più evidente in quanto la vera originalità dello stile Vucedol-Lubiana è deter-

minata, oltrechè dalla distribuzione a pannelli dell'ornato, dalla libera inclusione di cerchi spesso raggiati, di triangoli, di rettangoli, di rombi concentrici anch'essi con la linea esterna o periferica espressa a slabbrature. Talora vi è una croce iscritta, tal altra abbiamo la croce di Malta (Lubiana), in altri casi, ma rari, il motivo a W doppio.

Escluso l'ultimo motivo, il quale è del resto diffusissimo anche nell'ambiente mediterraneo orientale a ceramica dipinta, gli altri, a parte la tecnica, non hanno nulla a che vedere con lo stile nordico e — se escludiamo taluni richiami di motivi a triangoli, clessidre e via dicendo — nemmeno con gli stili preesistenti di Vinca I e di Butmir.

Si tratta infatti di qualche cosa di sostanzialmente diverso in cui è riflesso — chissà per quale via — un richiamo allo stile culturale dei vasi di Susa I⁹⁹). È il nostro dunque uno stile plectogenico non diverso, nella sostanza intrinseca, da quello nordico o da quello di Sesclo I, ma che pure conserva un abito a sè stante tutto peculiare e indipendente.

Specialmente Lubiana indulge ai motivi di losanghe iscritte, alle croci, alle croci di Malta, ma tale insieme è tutt'altro che raro anche a Vucedol.

In conclusione *lo stile di Vucedol fiorì per l'impulso di varie correnti determinanti, ma il suo aspetto resta pur sempre — almeno per quanto riflette il nucleo ungherese-jugoslavo più puro (Vucedol-Zók) — fortemente personalistico e originale.*

Se ora osserviamo la sintassi decorativa della ceramica del Mondsee — dove la ordinaria ceramica da cucina essendo identica a quella degli strati Stary Zámek-Baden-Lubiana-Vucedol, ci chiarisce anche meglio la sua sfera di appartenenza — ci avvediamo che i riscontri con il nostro complesso Vucedol-Lubiana sono dati da un carattere di dipendenza che è soltanto parziale. Come

99) Hoernes-Menghin, *Urgeschichte...*, cit., pag. 761.

già rilevammo a proposito delle forme, *l'aspetto scadente della cultura del Mondsee* rispetto a quella ispiratrice di Lubiana è dato anche dalla sua incapacità ad accogliere la varietà dei motivi che notiamo a Lubiana. Siccome i vasi perdono al Mondsee la sagomatura, anche la decorazione non può limitarsi alla funzione tettonica che essa assume a Lubiana e a Vucedol. Tra i motivi ricordati soltanto i soli frangiati (Tav. XXXV, 16) hanno gran parte, fusi, talora, con motivi di rettangoli posti di sgembo e colmati di linee parallele ad un lato. Non escludiamo la possibilità di derivazione di quest'ultimo motivo dal dissolvimento dello stile peculiarissimo di Zseliz ben noto anche all'Austria inferiore (Tav. XXX, 18). Ciò apparirà tanto più plausibile in quanto anche la spirale ed il meandro trovano scadute applicazioni nella ceramica del Mondsee, mentre nordica è la tecnica a tratteggio profondo (*Furchenstich*); sicchè tutti questi dati ci inducono alla conclusione che la ceramica del Mondsee rappresenta un focolare ristagnante dove gli stili di Zseliz e di Butmir-Tibisco si sono venuti fondendo con quello di Vucedol-Lubiana. Nè è questo un fenomeno isolato. Interessantissimi paralleli troveremo in Italia, mentre anche la *Wietenbergkultur* dei Settecomuni ¹⁰⁰) già anteriormente chiamata in causa, rappresenta per noi un fenomeno quanto mai affine, sebbene pervaso da proprie originalità interpretative delle tecniche e degli ornati.

Ciò viene in più a significare che è l'ambiente balcanico illirico dove gli stili di Butmir e di Vucedol trovarono elaborazione primaria e dove essi ci appaiono quindi in culture ben definite e differenziate; mentre nelle regioni poste più a est o più a ovest (a sud-ovest l'Italia, a nord-ovest il Mondsee) le due correnti, come vedremo anche più avanti, finiscono per ritrovarsi sincrone e per fondersi.

Quanto alle vantate ingerenze della ceramica del Mondsee sulla produzione cipriota dell'età del bronzo

100) Schroller, o. c., Tav. 8-16.

(ingerenze sostenute sulla base di analogie decorative senza alcun riscontro di sagome) o viceversa, come voleva lo Hoernes e sostiene tutt'ora il Childe ¹⁰¹⁾) non sapremmo con risolutezza esprimerci. Multiformi contatti con l'Egeo vedemmo agire in tutta la sfera Baden-Vucedol. Ma per altro verso, pur non indulgendo all'idea di un influsso del Mondsee su Cipro, noi teniamo fermo nel concetto che lo stile indicato a cerchi e rettangoli è, al Mondsee, encorico, frutto cioè della fusione dello stile di Zseliz e di Butmir-Tibisco con quello di Lubiana. Potremmo qui ricordare che anche la ceramica detta terramaricola italiana conosce l'associazione di analoghi elementi: cerchi e rettangoli isolati, sebbene trattati con tecnica diversa. Anche in questo caso sarebbe assurdo parlare di interdipendenza. Rileveremo anche meglio più avanti che deve invece trattarsi di origine indipendente, sebbene le premesse iniziali potessero essere analoghe per i due gruppi.

È dunque, quella accennata, una questione che permane tutt'ora aperta in attesa di una soluzione soddisfacente che non siamo ora in grado di dare.

Le considerazioni sviluppate a suo tempo intorno alla cronologia della civiltà di Vucedol ci convinsero che essa è talora sincrona a Baden, ma anche alla civiltà di Bodrogkeresztur e a quella del vaso campaniforme. È l'epoca delle semplici ascie di rame e delle ascie di rame a taglio trasversale che, nel tipo a tallone incavato e prolungato di origine presumerica ¹⁰²⁾) si trovano talora associate alle prime, e che dall'Ungheria si estendono fino in Dalmazia e anche — certo attraverso la corrente di Baden — penetrano a ritroso della Drava, lungo il suo corso superiore e giungono, con un unico esemplare, nella Venezia Tridentina ¹⁰³⁾).

101) *The Danube in Prehistory*, cit., pag. 209.

102) Childe, *The Danube in Prehistory*, cit., pag. 213, fig. 113.

103) O. Menghin, *Archäologie der jüngeren Steinzeit Tirols*, Jahrbuch für Altertumskunde, 1912, fig. 19.

È l'epoca inoltre delle ascie di pietra da combattimento frequenti al Mondsee e raccolte anche al Debelo Brdo.

Tutto questo insieme c'ispira dunque un patente sincronismo anche con la civiltà di Baden, sebbene in taluni strati questa sembri anteriore e assuma, nel rispetto cronologico, piuttosto un carattere di transizione tra civiltà del Tibisco e civiltà di Vucedol. *La stessa cronologia indicano le punte di freccia a base piana o lievemente incavata del Mondsee e della cultura di Baden, le punte di freccia peducolate e le punte di lancia a foglia di lauro di Lubiana, che trovano rispondenze nell'industria degli strati superiori di Butmir e per le quali dobbiamo guardare a Remedello come alle più probabili connessioni.* Vedremo, parlando nel capitolo seguente delle reazioni chiamate in vita dalla cultura di Vucedol in Italia, come anche la civiltà padana di Remedello, oltrechè la facies di Rinaldone, rientrano cronologicamente in questo stesso complesso.

Notevole nella cultura Vucedol-Lubiana-Mondsee è l'industria dell'osso. Essa determina un carattere diverso rispetto alle anteriori civiltà di Vinca-Tibisco, quando la industria dell'osso accenna tuttora reviviscenze del paleolitico superiore.

Pertanto deve trattarsi ancor qui di un fenomeno di reviviscenza culturale che è trasmesso come eredità nordica dalla civiltà di Maglemose e di Ertebølle¹⁰⁴) e che, non ignoto anteriormente, rifiorisce essenzialmente in questa fase.

Si ammette solitamente che il periodo in esame — che è quello eneolitico finale con larga fioritura delle armi di rame — sia un periodo di disordini e di grandi spostamenti etnici. Per noi, soltanto il fatto che ora le stazioni si costruiscono spesso su colli recinti, sembrerebbe avvalorare una tale ipotesi. Ma non è questo un elemento sufficiente in sè solo. Il fatto stesso che quest'epoca vede una larga

104) P. Laviosa Zambotti, *Civiltà palafitticola...*, cit., pag. 144 ss.

fioritura dei commerci alimentati dallo sfruttamento del rame, giustifica un tenore di esistenza diverso dal precedente e la ricerca di abitati in altura, sia per sfruttare la vicinanza alle miniere, sia per un'istintiva ricerca di difesa.

Per noi, il carattere mutato delle culture esaminate, tra le quali spece quelle di Baden e di Vucedol assumono rilievo particolare, è dovuto, ripetiamo, alla *lenta reazione di due correnti: quella nordica che agisce dal settentrione e quella elladico-eggea antica che si sviluppa dal sud. La fusione di queste due correnti provocò nei Balcani e al centro dell'Europa gli aspetti mutati delle nuove culture.*

Rispetto alla decorazione, la reazione più immediata fu quella di sommergere quasi totalmente l'antica concezione ornamentale che aveva a fondamento il meandro e la spirale; questi due elementi essendo ora costretti a migrare in territori periferici. E ciò si spiega agevolmente quando si guardi alla avversione che le due correnti ora in azione mostrano rispetto ad un tale sistema ornativo. Il sopravvento nel campo tecnico-stilistico è ora tenuto per buona parte dalla corrente nordica. Rispetto alle sagome invece, non è la corrente nordica ma quella elladico-eggea antica, a dettare legge e ad imperare.

Ma alla loro volta, le civiltà anteriori di Vinca II, di Butmir, del Tibisco, lungi dal rimanere sommerse e dallo sparire senza lasciare traccia, reagiscono potentemente all'afflusso delle nuove correnti, imponendo la conservazione di numerose forme del patrimonio originario. Tale conservazione appare stragrande specialmente nella sfera di Jordansmühl, che può considerarsi, nel territorio periferico settentrionale di espansione della cultura del Tibisco, come il centro conservativo più efficiente durante l'epoca investigata. Ma anche altrove, cioè nei territori posti più a sud ¹⁰⁴ bis) il riflesso del sostrato è pur sempre attivo e pale-

104 bis) ci piace qui di richiamarci ancora una volta alla sfera moldavo-ucraino-galiziana a ceramica dipinta dove sopravvivono, per

se. Ciò può, crediamo, spiegarsi con il fatto che la cultura elladico-egea, ora in azione, non sta in contrasto con le tradizioni delle culture neo-eneolitiche danubiane ma di quelle rappresenta soltanto una variante maturata in altro ambiente: quello egeo.

Queste considerazioni e il fatto che le culture or ora esaminate sono il frutto di una sì varia e multiforme commistione di correnti di provenienza antitetica, ci vietano di concepire come preponderante e decisivo l'influsso nordico in quest'età.

Esso non costituisce che un elemento della commistione e non il più importante: gli altri due, quello eneolitico e quello meridionale elladico antico ed egeo, non apparendo meno essenziali nella formazione dei nuovi indirizzi culturali ora affermatasi nei Balcani e al centro dell'Europa.

È ovvio, da tutte queste considerazioni, che *la corrente nordica non può aspirare ad assumere, come troppo spesso si è detto e ridetto, quel carattere di elemento rinnovatore del mondo mediterraneo in quest'età, che taluni tendono ad attribuirle.*

[h] LE INFLUENZE DELLO STILE INCISO VINCA II - BUTMIR-VUCEDOL IN ITALIA].

Abbiamo veduto che, pur oscuro permanendo ancora il problema cronologico circa la più antica datazione della ceramica impressa meridionale (gli elementi fin qui accessibili non ci permisero di datare questa ceramica se non in sincronismo con quella dipinta di tipo Matera, il cui sorgere vedemmo essere stato in Italia influenzato dalla corrente di Dimini) gli strati italiani con ceramica dipinta di tipo Ripoli-Matera non possono vantare un'età anteriore

gran parte in sincronismo con le culture or ora esaminate, le tradizioni della sfera Dimini - Tibisco. Dal nostro punto di vista è questo ambiente periferico sud-orientale che, perdurandovi le citate tradizioni a lungo, faciliterà la loro recrudescenza e riapparizione nell'Europa centrale durante l'Hallstattiano.

a quella riconosciuta nei Balcani per la sfera Vinca II - Tibisco - Dimini.

Butmir fu da noi inserita in questo stesso insieme cronologico balcanico, tenuto presente il fatto che strettissime sono le attinenze fra decorazione incisa di Vinca II e di Butmir, e visto inoltre che nella notevole potenza dello strato di Butmir la ceramica è relegata essenzialmente alla base dello strato, mentre l'industria litica, che ha per fondamento la punta di freccia pedunculata di tipo italiano (Remedello) è apparsa essenzialmente nella parte superiore dello strato stesso. Giova però ricordare che un'industria silicea identica a quella testè citata di Butmir è nota anche da strati a Butmir identici quali p. e. Donia Klakar o Novi Seher, sicchè non possiamo essere assolutamente certi che il complesso ceramico che ha come base la spirale di tipo Butmir, sia in tutto anteriore all'apparire in quegli strati della punta di freccia pedunculata.

Questa ad ogni modo non si afferma nei Balcani che in sincronismo con la civiltà di Remedello, cui risponde la formazione della cultura Baden-Vucedol. Rileviamo però ancora una volta quanto sia pericoloso il procedimento che consiste nel valorizzare eccessivamente un dato stratigrafico singolo o frammentario. La grotta Chirospilia, che pur presenta una cultura che potè, vedemmo, iniziarsi nella I fase di Sesclo, ha riconsegnato le punte di freccia peduncolate e finemente ritoccate, *alla base dello strato*. È assai probabile che tanto a Butmir come a Dimini l'apparire della punta di freccia segni la fine del fiorire della ceramica tipica di quelle sfere. Per vero a Bubanj, cocci dell'autentico stile di Butmir ricorrono in sincronismo con lo strato II contenente richiami evidenti a Baden, il che indicherebbe il sopravvivere della ceramica di Butmir anche nei Balcani ancora in quest'età. Ciò non deve invero sorprenderci, perchè già in precedenza abbiamo rilevato come lo stile di Butmir influenzi tanto in Austria (*Mondsee*) come in Romania (*Wietenberg*) culture (e non sono le uniche!) che per la datazione vanno poste *grösso modo* sincrone a Baden.

Ora, se imprendendo a parlare delle influenze esplicate dalla sfera di Butmir in Italia abbiamo usato il trinomio Vinca II - Butmir - Vucedol, si è per parecchie e fondate ragioni. Anzitutto a Butmir è quasi esclusiva la decorazione spiralicca, mentre difetta ivi totalmente la incrostazione. A Vinca II invece, nella ceramica a bende incise e punteggiate che specialmente ci interessa, l'incrostazione è presente e anche il meandro ha una parte notevole. In Italia, dove la ceramica incisa è meandro-spiralicca ed usa largamente l'incrostazione, noi dobbiamo dunque concepire l'apporto influenzatore come frutto della fusione dello stile Butmir-Vinca II. In tal caso, si dirà, noi avremmo dovuto occuparci dell'argomento nel capitolo anteriormente dedicato alle più antiche influenze balcaniche in Italia, visto che Vinca II e Butmir furono da noi posti sincroni a Dimini e alla civiltà del Tibisco. Se questo criterio non abbiamo voluto perseguire si fu semplicemente perchè *in Italia noi possediamo la certezza che le indicate influenze si affermano posteriormente a quelle della sfera di Dimini*. Tale certezza è di ordine sia stratigrafico che tipologico.

Stratigraficamente i dati sono i seguenti. La ceramica apenninica, nel cui complesso si manifestano le ingerenze dello stile Vinca II - Butmir, è senza possibilità di equivoci da porre in epoca posteriore agli strati con ceramica dipinta e incisa a cotto di tipo Matera che vedemmo essere sincroni alla fase di Dimini. Infatti: a *Coppa Nevigata* la ceramica meandro-spiralicca apenninica è apparsa dallo strato medio, sovrastante a quello con ceramica dipinta. Una identica situazione stratigrafica ha dato lo scavo ripetutamente tentato a *Punta Marnaccore*. Alla *grotta delle Felci* non fu dato constatare alcuna interruzione di strati ma ancor qui la ceramica meandro-spiralicca apenninica fu dal Rellini rinvenuta soltanto nella parte superiore dello strato.

Al *Pianello*, sempre secondo le osservazioni del Rellini, esistono due strati separati da una zona sterile, contenenti ceramica apenninica e alla base è lo strato con ceramica gialliccia eneolitica.

A grotta *Lattaia* il Calzoni constatò la presenza di tre livelli culturali, anche se non nettamente differenziati mediante strato sterile. Alla base era la ceramica gialliccia acroma e dipinta, in quello medio stava la cultura apenninica e seguivano al sommo dello strato i reperti di carattere romano. Gli scavi recenti alle *Arene Candide* mostrano frammenti di ceramica incisa ed incrostata di tipo apenninico posti entro lo strato di forte spessore contenente gli elementi della cultura finale del Tibisco.

A *Chiozza* invece nessun rilevamento stratigrafico fu possibile.

Gli strati bolognesi tipo *Toscanella* rivelarono soltanto la cultura di carattere apenninico e nessuna deduzione stratigrafica ci è consentita. Così dicasi della cultura di Berverde.

Dalla somma di questi dati stratigrafici raccogliamo però precisa la visione di *una civiltà apenninica, avente come base la decorazione meandro-spiralica a bende incise, instaurata posteriormente alla corrente con ceramica dipinta* e quindi anche in ritardo rispetto alle culture emananti da Vinca II - Butmir.

Questo fatto riceve conferma anche dall'esame tipologico. La ceramica meandro-spiralica apenninica, fu esaminata nella sua sintassi decorativa dal Rellini¹⁰⁵) che vi distingue due fasi: la I, da lui ritenuta più antica, a bende lisce, (Tav. VII, 1) la seconda, considerata come più recente, a bende sia punteggiate, sia colmate a trattini o lineette (come nello stile di Vinca II - Tordos), (Tavv. VI, 5; VII, 2, 3) sia a spranghette trasversali (Tav. VII, 3).

I motivi a spirale apenninici sono per lo più complessi e molto affini a quelli di Butmir (Tav. VII, 1). Come a Butmir, non infrequente è pure nelle stazioni apenniniche la elaborazione della spirale plastica. Infine, il che spesso avviene nella sfera balcanica, anche da noi la spirale si sposa al meandro su un unico recipiente. Ma la peculiarità tipologica più interessante è data dalla *fusione su uno*

105) Mon. Ant. Lincci, 34, Bull. Pal. It., 1934.

stesso vaso (Fig. C) dello stile meandro-spiralico con quello a ritaglio di Vucedol. La tecnica a ritaglio invero è già nota a Butmir (Tav. XXIV, 7) dove è applicata nel ritagliare la spirale, secondo l'identico processo che si constata da noi: così p. e. a Chiozza (Tav. IX, 7). Può quindi darsi che questo procedimento apparendo presumibilmente elaborato nella sfera di Butmir anteriormente che in quella di Vucedol, provocasse quivi, anche pel contatto con la tecnica nordica a *Furchenstich*, il sorgere dello stile particolarissimo a ritaglio proprio di Vucedol.

Comunque stiano i fatti è certo che in Italia tecnica e stile di Butmir - Vinca II si fondono, assai spesso su uno stesso vaso, con la tecnica e lo stile di Vucedol. Ciò può constatarsi tanto nelle stazioni meridionali quali la Grotta della Felci a Capri (Fig. C) come pure in quelle apule tipo Coppa Navigata, in quelle marchigiane e umbre (Monte Cetona) infine nel bolognese e nel reggiano e modenese (p. e. al Pescale, fig. 6 in alto).

È questo in sé dunque un fatto assai significativo che appoggia la tesi caldeggiata circa la *recenziorità dello stile inciso meandro-spiralico italiano rispetto a quello balcanico più arcaico*.

E anzi assai probabile, per non dire certo, che un tale stile si propagò in Italia in sincronismo con la civiltà di Vucedol. La diffusione di quest'ultima cultura avvenne in Italia in età parallela a quella controllata nei Balcani, cioè nella piena età del rame. La riprova ci è fornita dalla facies della civiltà sepolcrale di Remedello che definimmo di Rinaldone (Tav. III).

Infatti in queste tombe tosco-laziali l'industria litica di Remedello si associa a quella balcanica rappresentata dalle ascie levigate da combattimento, che vedemmo essere sincroni nei Balcani e nell'Europa centrale agli strati Baden-Mondsee-Vucedol. In più, nelle tombe dell'area di Rinaldone abbiamo una importante industria del rame o di un bronzo di lega povera o poverissima che in tutto si identifica da un lato con la produzione di Remedello e dall'altro con quella degli strati balcanici citati, caratteriz-

zati, come si disse a suo luogo, dal pieno e più evoluto sviluppo dell'industria del rame. Ma anche meglio si ribadiscono gli invocati riscontri cronologici dall'esame della ceramica.

L'area culturale di Rinaldone — a parte talune forme ceramiche, come i recipienti sferoidali con collo cilindrico di tipo meridionale — predilige di gran lunga il *vaso a fiasco con corpo or più or meno schiacciato e prese canalicolate or molto or poco incavate nella parete del vaso* (Tav. III, 1, 5, 8, 9) e disposte sia verticalmente sia orizzontalmente. Si tratta del tipo di presa peculiarissima, come osserva anche il Childe, dell'ambiente mediterraneo, ben nota alla sfera di Baden, non ignota a Lubiana e accolta a Vucedol su vasi ai nostri identici.

L'identità dei modelli di Vucedol e Sarvás rispetto a quelli italiani può essere facilmente rilevata dalla documentazione presentata alla Tav. XXXIV, 3, 4, 6 senza bisogno di ulteriori descrizioni. Questi vasi vedemmo trovare rispondenze a Creta, che è la patria dei cosiddetti corni di consacrazione rinvenuti anche a Vucedol ¹⁰⁶⁾ sicchè possiamo senza tema di errare concludere *che i vasi indicati furono dai Balcani trasmessi all'Italia insieme alle ascie da combattimento che li accompagnano*. I vasi in questione dunque — valorizzati la prima volta nel senso qui esposto nel nostro scritto in St. Etruschi XIII — quando il Colini guardava invece per la loro origine all'Iberia, e il von Duhn ¹⁰⁷⁾ or alle palafitte, or all'Egeo — accanto agli inventari che li accompagnano sono, pel loro aspetto unitario, di grande utilità alla ricerca cronologica circa il primo affermarsi degli influssi di Vucedol in Italia. *Essi stabiliscono inequivocabilmente che la fase di Remedello, con il vaso campaniforme come esponente ceramico principale, cui si associa il tipico poculo di Polada ¹⁰⁸⁾, è esattamente*

106) Museo di Zagabria.

107) *Italische Gräberkunde*, I, pagg. 28, 30.

108) P. Laviosa Zambotti, *Civiltà palafitticola lombarda*, cit. pag. 121 segg.; Idem, *Sulla costituzione dell'eneolitico italiano...*, cit. pag. 45 segg.

sincrona alla facies di Rinaldone che essa influenza, mentre e l'una e l'altra sono contemporanee alla cultura balcanica di Vucedol che è alla sua volta sincrona, per buona parte del suo sviluppo almeno, alle culture di Baden, di Jordansmühl e di Bodrogkeresztur, nonchè alla cultura centro europea del vaso campaniforme.

La civiltà di Remedello fu da noi ritenuta responsabile della diffusione nei Balcani della sua peculiarissima industria silicea con le punte di freccia a triangolo isoscele e ben sviluppato peduncolo. Sicchè, ancor una volta, *l'Italia non solo riceve ma anche trasmette.* Tale supposizione è inequivocabilmente comprovata da due fatti convergenti: anzitutto la inesistenza nei Balcani, prima della fase che stiamo analizzando, di un'industria silicea capace di chiamare in vita quello di Remedello; tutto il complesso siliceo qui preesistente vedemmo essere riferibile alla perduranza della tradizione mio- e mesolitica.

Abbiamo invece a ripetute riprese sostenuto e dimostrato che l'industria silicea dei guerrieri di Remedello trova le sue naturali premesse nell'area iberopirenaica del vaso campaniforme, ad Almeria e, in ultima analisi, nella civiltà sahariana e in quella pre- e protodinastica egiziana¹⁰⁹). Prima della penetrazione della civiltà del vaso campaniforme al centro dell'Europa, la punta di freccia era quivi sconosciuta. È dunque con il pieno fiorire della civiltà del rame che essa si afferma: nel centro dell'Europa per lo più nei tipi non pedunculati della cultura di Baden e delle civiltà sincrone, in Italia, e precisamente nella Padana, che soggiace specialmente all'influsso pirenaico, nei tipi pedunculati della serie di Varese e di Remedello che penetrarono, vedemmo, anche nei Balcani. Se le genti della facies di Rinaldone siano o meno da riguardare come esponenti di un gruppo etnico balcanico, non sarà possibile asserire fino a che non si possiedano dati antropologici intorno alle genti di Vucedol oltrechè sugli inuiti dell'area Sgurgola-Rinaldone. Come altra volta ho

109) P. Laviosa Zambotti, *Sulla costituzione...*, cit., pag. 64 segg.

fatto notare, *non ripugnamo però dall'ipotesi che si tratti di un mero ambientamento delle genti tosco-laziali di questa fase da un lato verso la cultura di Remedello, dall'altro verso quella di Vucedol.*

Comunque siano per essere interpretati i fatti esposti, il dato certo che possiamo ricavare consiste nell'essere riusciti a stabilire un *parallelismo cronologico assai importante e incontrovertibile tra civiltà italiana di Remedello-Rinaldone e civiltà balcanica di Vucedol.* Se or teniamo fissi nella mente i dati cronologici rilevati a suo tempo rispetto al primo affermarsi nella valle padana, in Emilia ed in Liguria delle influenze emananti dalla sfera del Tibisco — vedasi l'ascia di rame e il vaso a bocca quadrata rinvenuti in posto nella caverna di Bocca Lorenza, vedansi inoltre i dati tipologici intorno alla civiltà del Tibisco controllati alle Arene Candide, e qui inoltre la presenza di un coccio di stile apenninico nel bel mezzo dallo strato di forte spessore caratterizzato dalla preminenza del vaso a bocca quadrata — non possiamo fare a meno di riconoscere che *esse poterono incrociarsi con quelle anzidette e costituire così, nè più nè meno, un altro parallelismo con i fatti rilevati nell'Europa centrale: a Vucedol, a Baden e specialmente a Jordansmühl dove la civiltà del Tibisco perdura arretrata con molti o taluni elementi del suo complesso e costituisce come lo sfondo al sorgere delle nuove culture.*

In questo caso dunque, siamo molto vicini alla probabilità che la civiltà di Remedello sia almeno per un tratto sincrona a quella del Tibisco italiana, e vige dunque anche la probabilità che i vasi a bocca quadrata dell'Emilia, delle grotte liguri e via dicendo, fossero in fiore quando in questa sfera penetra la punta di freccia di tipo Remedello, rinvenuta anche a Chiozza sia nel deposito (parte suprema dello strato) sia nel sepolcreto.

Gli inumati di Chiozza possiedono un ben povero armamentario litico: per lo più si tratta di ascie verdi mal levigate o di armi di selce ricordanti la vecchia tradizione miolitica, ma in uno o due casi abbiamo già l'uso

della tecnica di Remedello e della punta di freccia pedunculata, sebbene viga ancora la vecchia consuetudine del ritocco su una sola faccia. Tutto ciò — malgrado la presenza di un vaso di argilla figulina in uno dei sepolcri delle genti di Chiozza — ci induce ad immaginare che *la cultura di Chiozza, ricevendo impulsi dalla corrente eneolitica meridionale che vedemmo invadere tutta la Penisola, si costituì inizialmente su quello sfondo, ma tosto si modificò pel contatto delle correnti Tibisco-Remedello-Vucedol; correnti sincrone (o pressochè sincrone) e continentali che pervadono, durante il pieno sviluppo dell'età del rame - già avviata a divenire prima età del bronzo - la Padana.*

La corrente Butmir-Vucedol è documentata a Chiozza, al Pescale e nelle altre stazioni emiliane (vedi il noto vaso sagomato ornato di spirale incisa di Campeggine Chierici, Bull. Pal. It. 1877 Tav. I, 15) da un numero non rilevante di esemplificazioni, per quanto la tecnica a triangolini ritagliati costituisca un espediente notevolmente sfruttato in quest'ambiente anche nella decorazione dei vasi a bocca quadrata.

Potremmo così concludere che nelle stazioni emiliane l'apparire dell'indicata corrente Butmir-Vucedol coincide, grosso modo, s'intende, con l'affermarsi nella Padana da un lato delle influenze del Tibisco, dall'altro di quelle di Remedello.

Gli scavi delle Arene Candide non appaiono contraddire quest'ipotesi. La spirale di tipo Butmir è qui recentemente uscita verso il sommo dei due strati influenzati dalla sfera del Tibisco. Ma ad essa sovrasta, nello strato D, una ceramica che porta ancora decise le influenze della tecnica a graffito di Matera. Sicchè ci moviamo pur sempre entro un'unica sfera di idee che è quella comune anche al Reggiano.

Non dobbiamo infatti irrigidirci in concetti preelaborati nella interpretazione della stratigrafia neolitica. Gli strati alle Arene Candide, come del resto anche altrove, parlano in quanto non si considerino a sè stanti ma

si utilizzino in consonanza con un numero confluente di osservazioni grazie alle quali dati in sè scheletrici acquistano eloquenza ed evidenza. Non crediamo affatto all'esistenza alle Arene Candide di un grande dislivello cronologico fra lo strato infimo G e quello C che ha riconsegnato le prese plurime di tipo Camp de Chassey - Varese - Lagozza, le anse ad ascia e la punta di freccia pedunculata. *Il dislivello può tutt'al più essere calcolato nell'intervallo che distanzia il primo affermarsi della cultura meridionale a ceramica dipinta di tipo Matera (eneolitico primitivo (?) o medio) e il fluire nella Padana della corrente Tibisco-Vucedol (eneolitico finale - fase di transizione al per. del Br.).*

I vasi a bocca quadrata si affermarono a lungo nelle grotte liguri. Un ulteriore esame fatto ai reperti raccolti, ci ha convinti che vasi a bocca quadrata dovettero essere usati negli strati superiori paralleli allo indicato strato C. Nè possiamo accettare il concetto che la ceramica della Lagozza sia nella Padana posteriore a quella del Tibisco, fidando nell'unico dato dedotto dalla stratigrafia delle Arene Candide. *Nel fondo di capanna di Norcia essa è apparsa accanto a quella rossa corallina e a quella graffita.* E qualcosa contano pure gli accertamenti stratigrafici fatti nella Svizzera dove la nostra serie — ivi definita di Cortailod — sta sempre alla base dello strato. Ma naturalmente soltanto ulteriori ricerche potranno chiarire tale questione.

Comunque si giri e si rigiri il problema, è certo che *il neo-eneolitico italiano non si estende su un numero interminabile di secoli o addirittura di millenni come un tempo si è creduto.* Ma su ciò torneremo nella trattazione particolareggiata della cronologia.

Abbiamo interpretata come continentale la corrente che apporta in Italia le influenze dello stile Vinca II - Butmir - Vucedol e come tale ritenemmo anche quella apportatrice dei tipi del Tibisco, quando invece gli afflussi ispiratori della ceramica dipinta di tipo Matera li vedemmo attraversare il mare Adriatico verso le coste meridionali d'Italia.

Ancora una volta sono le grotte istriane che ci aiutano a sceverare il problema. Come la corrente del Tibisco, anche quella Butmir-Vucedol dovè penetrare in Italia essenzialmente per questa via. Ma naturalmente essa potè non essere l'unica. Tanto in Albania (grotta di Velcia) quanto nell'isola di Lesina (grotta Grabak) vedemmo manifestarsi le influenze degli stili Butmir-Vucedol, e non può quindi ripugnare l'idea che tali influenze giungessero in Italia anche attraverso il mare. Ma in tale caso l'accesso dovè essere dall'Albania piuttosto che dalla costa dalmata, dove, a nord della Narenta, non esistono, nel massiccio delle Alpi Dinariche, vie di comunicazioni con l'interno. Nè diversa è la situazione pei territori a coste accidentate dell'Erzegovina e del Montenegro che si stendono sulla sinistra della Narenta.

Ma torniamo alla via continentale attraverso le grotte istriane prima invocata. Data la situazione di queste a cavaliere di due regioni: quella di accesso all'Italia e quella di accesso ai Balcani, non ci sorprenderà di vedere confluire nelle grotte istriane tante disparate correnti. Qui vedemmo affermarsi la corrente eneolitica dell'Italia meridionale che passa attraverso l'Emilia, e di qui la corrente del Tibisco trovò via per irradiare nel Veneto, in Emilia e in Liguria. Or vediamo quali dati possiamo raccogliere a riprova del transito per le grotte istriane della corrente Butmir-Vucedol.

Anzitutto alla caverna *Teresiana* vediamo documentata la spirale ricorrente incisa ed incrostata di bianco, quindi le losanghe colmate a trattini trasversali (a Butmir è più frequente il riempitivo con punteggiato). Anche dalla grotta *delle Gallerie* abbiamo un frammento nero lucido (Tav. XV, 6) con motivi curvi, forse spiralicci, tratteggiati trasversalmente ed incrostati di bianco; la caverna *Cotarjova-pecina* ha riconsegnato il motivo a scacchiera eseguita secondo un criterio comune a Butmir.

Anche *Vlaska Jama* vedemmo possedere ceramica con decorazione incisa spiralicca a bende tratteggiate trasversalmente; ma in più vi è il motivo a zig-zag ritagliati, pa-

lesemente ispirato allo stile di Vucedol e annunciante quindi la già avvenuta fusione dei due stili. Altrimenti non possediamo dalle grotte istriane (almeno per quanto è risultato dal nostro esame autoptico) la tecnica a ritaglio di Vucedol. Ma ciò è da ascrivere probabilmente alla deficienza delle esplorazioni condotte fin qui; poichè *la connessione delle grotte istriane con la sfera balcanica Baden-Vucedol è accertata non solo dalla tecnica di Vucedol cui avemmo testè a riferirci, ma anzitutto dalla presenza in tutte o quasi tutte queste grotte* (caverna Teresiana, grotta delle Gallerie, grotta Azzurra, caverna Gabrovizza, abitato all'aperto delle Isole Saline, castelliere Gradisce presso il canal di Leme ¹¹⁰) ecc.) *da un'abbondante ceramica ordinaria, a suo luogo descritta, che si identifica chiaramente con quella centro europea cosiddetta palafitticola, comune, vedemmo, all'area Baden-Vucedol-Mondsee-Lubiana.*

Quanto ai riflessi che la ceramica di Lubiana (coppe con piede a croce) trovò nelle grotte istriane, avemmo occasione di riferire già anteriormente. È dunque segnatamente in questa comune ceramica da cucina che il rapporto tra la vasta sfera balcanica dianzi tracciata e le grotte e gli abitati istriani, si delinea chiaramente. Non soltanto, ma *il fatto che tale ceramica sia documentata fin da ora anche nei castellieri istriani ci dice che l'origine di questi non deve essere culturalmente diversa da quella delle grotte. Vucedol stessa, e tante altre stazioni di questa sfera e della sfera di Baden, erano abitati elevati su colline, spesso fortificati da recinti. Non si vede perciò perchè i castellieri istriani dovrebbero significare alcunchè di diverso, ammesso per di più, come noi ammettiamo, che un tipo di cultura, pur prediligendo un determinato tipo di abitato, può benissimo acclimatarsi* (e gli esempi che di un tale fenomeno abbiano via via addotti nei nostri scritti sono ormai innumerevoli) *in abitati di natura varia e disparata.* E del resto è noti-

110) Materiali da noi visti al Museo Civico di Trieste.

zia che dal castelliere di Col di Lemme e da Catinara ¹¹¹⁾ si raccolsero cocci a bende incise ed incrostate identici a quelli della grotta delle Gallerie, quando altri castellieri, come già si disse, hanno invece offerto ceramica impressa.

E nella grotta delle Gallerie e negli altri abitati istriani comuni sono anche le *anse a corpo centrale incavato e radici divaricate, frequenti in Italia*: a Macchia a Mare, a Lesina (Camerata) a Chiozza di Scandiano, e assai diffuse sull'altra sponda adriatica, come il Valmin dimostrò attraverso gli scavi di Malthi.

Anche i manici nastriformi a corpo mediano incavato e marginali rialzati, comuni a Malthi e peculiari da noi agli orci di Arquà-Fimon della cultura di Polada esprimono una chiara parentela coi precedenti.

Quindi documentate sono nelle grotte e negli abitati istriani (Isole Saline, caverna Teresiana, grotta delle Gallerie ecc.) anche le punte di freccia pedunculato, mentre nello sfondo, come si rilevò prima, esiste anche qui l'industria silicea di tradizione mio- e mesolitica. *Si costituisce così in questa zona di transito una ininterrotta continuità tra i due ambienti; senonchè le correnti fluenti dai Balcani riescono ben presto a sovrapporre e a sommergere quelle di origine peninsulare italiana.*

Ma al nostro esame intorno alla ceramica delle grotte istriane si presentano anche altri problemi. Anzitutto rileviamo che la grotta Azzurra ha riconsegnato taluni cocci (Museo Civico di Trieste) pertinenti a vasi di notevoli dimensioni, di color nero o bruno, ben levigati e lucidati, in cui il sistema decorativo a *scanalature* è dato da un gruppo di linee orizzontali che ne delimitano superiormente altre, disposte verticalmente. In tal modo evidente si fa il richiamo con la tecnica e lo stile di Baden. Senonchè non può trattarsi dei boccali in tal guisa ornati della sfera di Baden, quando invece più chiaro si fa il riscontro, anche nel labbro espanso di uno di tali cocci, con gli orci biconici spesso ornati di bugne della sfera

111) Cossiansich, o. c., col. XVII.

cosidetta terramaricola e che noi diremo qui di Castione¹¹²). Ma riprenderemo tra non molto questa questione.

Le grotte istriane hanno offerto talora anche boccali in tutto identici agli esemplari di Polada. Vedansi i vasi di tale serie provenienti dalla caverna Teresiana (Tav. XV, 7).

Non può essere disconosciuto il carattere balcanico della civiltà di Polada: esso è indicato da un insieme di caratteristiche che non mi farò qui a ripetere avendole enumerate in parecchie circostanze¹¹³).

La mia opinione era allora che il boccale di Polada potesse essere sorto spontaneamente nella Padana per impulsi meridionali (vedere le analogie formali con i boccali dipinti di Ripoli, e con la facies siciliana affine a Polada) i quali alla loro volta tradiscono chiaramente una origine balcanica. Oggi non rifiuto quest'ipotesi, ma osservo che il flusso diretto continentale che recò elementi e concetti alla costituzione, *pur tanto individuale*, della ceramica di Polada, può essere più vitale ed importante di quanto non siamo stati indotti ad ammettere in passato. *Il tipico boccale di Polada, per esempio (Tav. XXXVI, 1), può rappresentare una rozza imitazione inornata di quelli di Lubiana e ciò giustificare la analogia tra taluni prodotti ceramici del Mondsee e di Polada.* Poi non infrequente è a Polada il gusto dei bottoni piatti distribuiti su vasi biconici, sicchè avremmo in tal modo un richiamo, anche se lato soltanto, con la sfera Tibisco-Lengyel. A Polada vedemmo essere numerose le pintadere, e anche i recipienti a labbro ornato di fori, nel centro dell'Europa documentati a Bükkk, che è sfera tanto intimamente connessa con quella del Tibisco. Frequentissimo poi, tanto nella civiltà di Polada come in quella di Castione, e talora anche nella sfera apenninica, è il *motivo di tre segmenti di cordone distribuiti ad intervalli sulle spalle del*

¹¹²) P. Laviosa Zambotti, *La civiltà enea...*, St. Etr., XI, Tav. II, 1, 2, 3.

¹¹³) Idem, *Civiltà palafitticola...*, cit., pag. 121; Bull. Pal. It., 1940.

vaso ¹¹⁴) (Tav. XXXVI, 2). Essi sono, vedemmo, quanto mai tipici anche della civiltà di Baden. Sebbene dunque non si tratti di risposdenze dirette, ma soltanto di *elementi avulsi da un contesto e ripresentati sotto spoglie rinnovate*, la ridda dei dati indizianti i rapporti intercorsi fra l'uno e l'altro dei citati ambienti è tale, da indurci a tenerli nel conto dovuto. Ecco perchè, malgrado il forte autonomismo che distingue sia la civiltà di Polada sia quella di Castione, non sappiamo esimerci dal pensare che in qualche modo dovettero agire sul complicato processo indigeno di formazione e la corrente del Tibisco e quella di Baden.

In tal senso la *civiltà di Polada costituisce un esperimento parallelo, anche se con risultati alquanto diversi, e attenuati* (chè diversa è la situazione geografica) *del fenomeno controllato nelle culture di Baden, di Vucedol-Lubiana ecc. dove le sagome fittili si rinnovano secondo la indiretta ispirazione dell'Elladico antico, mentre il sostrato del Tibisco riaffiora, ancora, in una serie di peculiarità non meno importanti, quale elemento di perduranza*. Il recipiente a Tav. XXXVI, 3 è un *elemento spia* quanto mai interessante, da noi valorizzato già in precedenza, che ottimamente ci aiuta a riconoscere, grazie alla caratteristica indiziata nel labbro tagliato a sghembo, come la supposta, seppur assai indiretta ingerenza dell'Elladico antico, sia stata effettiva anche nella costituzione della nostra cultura di Polada.

La cultura di Baden potè forse influire sulla ceramica di Castione con lo schema a solcature ordinate in fasce orizzontali e verticali. Propensi come fummo a sostenere l'elaborazione indigena dello stile di Castione a solcature e a ricercarne le origini nella sfera occidentale ¹¹⁵) non è oggi possibile mantenersi rigidi su questa tesi.

Evidente resta ancor sempre il carattere originale della predetta ceramica di Castione per quanto concerne

114) P. Laviosa Zambotti, *La civiltà enea...*, cit., pag. 23.

115) P. Laviosa Zambotti, *Civiltà palafitticola*, cit., pag. 77.

la elaborazione delle sagome e la composizione degli ornati. Ma gli impulsi primi dovettero pur sempre essere balcanici.

Già negli strati profondi di Vinca infatti, dove la tecnica a solcature vedemmo essere predominante, incontriamo *vasi biconici forniti di bugne ornate di solcature* ¹¹⁶⁾ e fra gli 8 e i 6 m. dello strato troviamo, già si disse, *recipienti biconici fortemente sagomati in cui i solchi si distribuiscono alternativamente a gruppi orizzontali e verticali*, secondo i concetti che vedemmo imperare a Baden ¹¹⁷⁾ (Tav. XXIII, 15).

Orssich de Slavetich analizzando la ceramica ornata a solcature rinvenuta nel II strato di Bubanj ¹¹⁸⁾ ebbe ad osservare come essa sembri contenere chiarissime premesse alla costituzione della ceramica di Lusazia; la cui preminenza influenzatrice rispetto a quella italiana di Castione fu, come è notorio, sostenuta — ma a torto — dal Leopold.

Molto porta dunque a credere che il focolare originario di tutto questo complesso sviluppo decorativo a solcature vada ricercato negli strati tipo Vinca I e II, dove la decorazione citata ha sì viva parte e che, come sostenemmo anteriormente, dovè di conseguenza contribuire anche alla costituzione del repertorio decorativo di Baden.

Nella civiltà apenninica la tecnica a solcature non è fondamentale, e quando vi appare, come p. e. a Belverde, essa sembra costituire un retaggio della sfera di Castione.

Senonchè quest'impressione è forse soltanto illusoria. Al tempo del nostro esame diretto della suppellettile enea di Valpadana rilevammo (*La civiltà enea...* cit. pag. 32) come il tipico vaso biconico ornato di bozze solcate, tanto comune alla civiltà di Castione, trovasse talune, anche se

116) M. Vassic, o. c., IV, 1936, Tav. V.

117) M. Vassic, o. c., Tav., 34.

118) o. c., pag. 38.

rare esemplificazioni nella sfera apenninica la quale consideravo come la probabile elaboratrice del tipo. I recenti scavi del Cetona hanno servito ad arricchire notevolmente la serie di simili recipienti (Tav. IV, 4). Or non si può disconoscere che tali modelli di Belverde pari a quello testè illustrato, si assomigliano molto da vicino con quelli emersi dallo strato profondo di Vinca e citati alla pagina prec. Questo dato può illuminare anche l'ipotesi essere la decorazione a solcature penetrata nella sfera apenninica indipendentemente da quella di Castione.

Questa civiltà, secondo le nostre vedute, si è venuta costituendo per una parte sul sostrato indigeno della civiltà di Chiozza (ceramica impressa, plastica umana e zoomorfa, coppe su piede, mestoli e cucchiari anche forati, ecc.) per l'altra, ed è la preponderante, per impulso della civiltà apenninica, in terzo luogo infine per le attitudini indigene di elaborare secondo tendenze proprie lo stile a solcature adattandolo spece ai vasi biconici ornati di bozze.

In tal senso dunque *la civiltà di Castione, non meno di quella di Polada, assume movenze tutte proprie, dovute alla capacità di un ambiente specifico a fondere in un insieme unico, una somma di elementi di provenienza eterogenea.*

È questo un fenomeno che abbiamo via via constatato un poco in tutte le sfere culturali esaminate, perchè ciascuna di queste è costantemente il prodotto del convergere, talora pittoresco e multiforme, di parecchie correnti influenzatrici, le quali si incrociano nei modi più impensati. Ma pur così rielaborati, l'occhio esperto sa e può scindere i vari componenti e riuscire a discernere l'azione influenzatrice delle varie correnti originarie.

Non diverso ci si presenta il quadro formativo della civiltà apenninica.

Abbiamo veduto che il fattore balcanico si risolve qui nell'azione esercitata sulla decorazione dagli stili Vinca II Butmir - Vucedol fusi in uno e per i quali una via di diffusione individuammo nelle grotte istriane. Pur ammesso il fatto singolare che la Padana non appettisce un tale or-

nato (esso è quasi totalmente ignoto sia alla civiltà di Polada più antica, sincrona alla fase di Remedello, sia a quella più recente dell'età avanzata del bronzo) e che la decorazione meandro-spiralica è pressochè ignota alle stazioni enee della sfera di Castione, quando invece essa fu elaborata dalle genti del Reggiano verso la fine dell'eneolitico e agli inizi dell'età del bronzo, dobbiamo tener fermo alla possibilità che tale corrente influenzatrice si propagasse dall'Istria al Veneto e di qui all'Emilia; mentre non escludiamo, come prima si disse, che altre vie di propagazione fossero istituite attraverso l'Adriatico. Ma non dobbiamo mai perdere di vista il fatto che *la ceramica meandro-spiralica incisa è essenzialmente patrimonio della Jugoslavia settentrionale e centrale e quindi più verso il settentrione della penisola nostra che non al sud dovettero effettuarsi i contatti*. Ben è vero che il basso territorio acquitrinoso compreso tra la laguna veneta e le paludi di Comacchio non dovè agevolare in età preistorica i contatti terrestri. Ma resta il fatto che la ceramica a bande curvilinee tratteggiate trasversalmente è nota da stazioni venete quali Lozzo, e Marendole (fig. 8) e che anche Arquà ha rivelato sicuri elementi di carattere apenninico ¹¹⁹⁾.

Ed è ben vero che tale insieme sembra assumere movente riferibili piuttosto all'età avanzata del bronzo e non a quella iniziale o addirittura all'eneolitico finale. Ma resta pure evidente il fatto, da noi osservato prima, circa le indubbie relazioni esistenti in questa fase tra l'Emilia e le grotte istriane, la cui connessione dovè essere favorita da altri centri oltre a quello di Bocca Lorenza.

L'occupazione del territorio di Marendole nell'epoca di cui discorriamo è indicato da un'accetta semplice di rame raccolta nel fondo Nazzari. In più, a Lozzo abbiamo la ceramica impressa e le punte di freccia. E conosciamo dal territorio veneto ascie da combattimento ¹²⁰⁾ che ci assi-

119) P. Laviosa Zambotti, *La civiltà enea...*, Tav. II, 21, IV, 12.

120) Messerschmidt, *Italische Gräberkunde*, II, pag. 11 e 162 (da Este e da Arquà).

curano come i rapporti con i Balcani durante l'età Baden-Vucedol passassero anche per questa regione.

Le stazioni di Lozzo, di Marendole e quasi tutte le stazioni bolognesi da noi elencate comprese anche dal Rellini nella civiltà apenninica vera e propria, sono costituite, quando non si tratti di grotte, da abitati sia a fondi di capanne sia all'aperto in cui frequentissimo è l'uso dei pozzetti di scarico. *Per tal modo questi abitati istituiscono un patente parallelo con quelli del Reggiano componenti la civiltà di Chiozza.* Ma a Chiozza la civiltà apenninica non prende alcuna evidenza e solo la ceramica spiralicata incisa fusa con lo stile di Vucedol vi è rappresentata, mentre le stazioni bolognesi in discorso non hanno riconsegnato alcun elemento rivelante la tradizione eneolitica meridionale, vitalissima a Chiozza (ceramica gialliccia chiara acroma o dipinta, ceramica graffita di tipo Matera) e mentre la presenza in taluna delle indicate stazioni bolognesi della ceramica impressa non significa gran che, visto che tale specie perdura, come eredità anteriore, ancor nella civiltà di Castione.

Ci è quindi giocoforza concludere da un lato che *la civiltà di Chiozza si chiuse prima del formarsi della civiltà apenninica vera e propria, ma dopo che la corrente Butmir-Vucedol aveva già recato in Italia i benefici di quello stile;* dall'altro che *le stazioni bolognesi continuando la tradizione culturale dei villaggi all'aperto o a capanne interraste fornite dei relativi annessi (pozzetti di scarico, dispense, ecc.), costituiscono il diretto proseguimento della cultura di Chiozza in cui, sparito o assorbito ormai quasi completamente il vecchio fondo meridionale eneolitico di civiltà che si fuse, all'alba dell'età piena del rame, con la corrente periferica italiana del Tibisco, la cultura continua sotto gli impulsi della civiltà enea apenninica ormai pienamente costituita lungo il litorale adriatico; la quale finirà per influire fortemente anche sulla costituzione della civiltà di Castione.*

La civiltà di Castione, alla sua volta, non deve quindi considerarsi, come un *quid* a sè stante (abbiano altra vol-

ta esemplificate dettagliatamente le intime dipendenze della sua suppellettile dalla sfera apenninica) tenendo noi fermo nell'idea che anche molte delle stazioni definite terremare quali il Montale, Redù, e via dicendo¹²¹⁾ altro non sono che abitati della natura di quelli di Chiozza ma di epoca più recente, talora dotati di argini a riparo delle mutate condizioni climatiche, e solo in taluni casi caratterizzati dalla presenza di un'autentica palafitta.

Ma facciamoci ad esaminare alquanto più da vicino la cultura apenninica vera e propria nei caratteri di attinenza o di differenziazione dalle culture balcaniche¹²²⁾.

Abbiamo scelto all'uopo le stazioni di *Filottrano* e del *Monte Cetona* perchè esse ci concedono, data la ricchezza delle sagome integre e ricostruibili ivi presenti, di meglio accedere al nostro compito interpretativo.

Naturalmente ci occuperemo qui, ripetiamo, solo degli elementi capaci di illuminare le interferenze avvenute tra le due sponde, lasciando nello sfondo tutto quell'insieme compatto di dati che costituiscono l'abito normale di tutta la cultura e dei quali tratteremo sinteticamente alla fine.

Tra i recipienti grossolani da derrate noteremo la presenza a Belverde (Museo di Perugia) degli orci tronco-conico-ovoidali ornati a rozze striature (*Bösenstrich*) e talora di cordoni presso il labbro. Tale categoria rientra all'evidenza nella serie illustrata delle grotte istriane e dell'area centro-europea Baden-Mondsee-Vucedol. Accanto abbiamo gli orci tronco-conici decorati a cordoni secondo la più comune consuetudine di questi strati e in cui la *spirale plastica* assume una parte notevole (Tav. IV, 3).

Nella ceramica nera finemente levigata e talora chiazata di rosso ci interessano specialmente le forme a Tav. IV, 1, 2, 5, per l'abito affine alla civiltà del Tibisco che le

121) Pia Laviosa Zambotti, *La civiltà enea...*, pag. 12 segg.

122) Non intendiamo entrare in merito ai caratteri intrinseci della cultura stessa, avendo di ciò trattato con acume il Patroni (*La Preistoria*) ed il Rellini (*Stazioni enee...*), in pubblicazioni recenti e anche noi abbastanza estesamente nello studio ripetutamente citato *La civiltà enea...*, cit.

distingue. Si tratta di richiami non sempre diretti. Ma la tradizione indicata vi è almeno tanto evidente quanto lo è quella nordica in taluni recipienti (come i nappi a collo imbutiforme) rinvenuti, p. e., nella cultura di Bodrogkeresztur. E il Tibisco richiamano a Belverde e nelle altre stazioni apenniniche, i recipienti forniti di beccuccio per la mescita, i quali talora sono conformati a *cribrum* come nella civiltà di Bükk. Il boccale, detto a *becco-ansa* dal Rellini, deve considerarsi invece come una interpretazione indigena molto originale del precedente concetto.

Patente anzi diretto è il richiamo a Vucedol, tanto nella forma come nell'ornato, delle tazze a Tav. IV, 6 ed altrettanto si dirà per i motivi decorativi a Tav. V, 16-20; quest'esemplificazione offre un'identità sì diretta con sagome e motivi decorativi di Vucedol, da lasciarci supporre un apporto immediato altrettanto certo che quello pei vasi a fianco schiacciato della civiltà di Rinaldone anteriormente illustrati.

Ma naturalmente i citati elementi non rappresentano che un gruppo, anche se assai significativo, della civiltà di Belverde. Per un'altra notevolissima parte questa è costituita da forme proprie della civiltà apenninica nella quale le tazze con manico elevato, fornito di appendici di foggia svariata, hanno gran parte: abbiamo così anche a Belverde le anse a nastro largo forato, talora fornite all'apice di prominenze a protomi stilizzate¹²³), le anse cor-nute e via dicendo.

Ma se noi osserviamo la suppellettile di Filottrano¹²⁴) ci avvediamo come questa presenti una grande differenza nelle forme rispetto all'insieme di Belverde: vi predomina la tazza a bacile piano con manico elevato fornito di appendice plastica di ispirazione animale solitamente (Tav. VI, 1, 2). Talora i manici nastriformi forati assumono a Filottrano un aspetto vistoso e barocco quanto mai caratteristico ed appariscente. Si tratta di una complicazione

123) P. Laviosa Zambotti, *Civiltà enea...*, Tav. II, 22.

124) U. Rellini, *Stazioni enee...*, cit., Tav. I, 1, segg.

prettamente locale intorno ad un motivo fondamentalmente semplice, importato; sicchè ci vien fatto di interpretare simile fenomeno in parallelismo con quello analogo anteriormente riscontrato nella elaborazione delle vistose prese a protome zoomorfa della ceramica dipinta del Materano, onde dedurre quindi che *in Italia, paese periferico per rapporto alle irradiazioni balcaniche, un opulento spirito inventivo si sviluppa di pari passo con il carattere di attardamento che vi assumono talune di quelle irradiazioni.*

S. Paolina di Filottrano e Belverde di Cetona non distano gran che fra di loro essendo ambedue poste nel territorio dell'Italia centrale. E non pertanto esse manifestano una chiara indipendenza e un forte spirito individualistico *atto a differenziare nettamente le due sfere di produzione* ma senza sopprimere in esse quel certo abito esterno per cui si indizia l'origine comune.

Da una nostra anteriore disamina risulta all'evidenza ¹²⁵⁾ che *una ininterrotta continuità di forme e di motivi unifica le manifestazioni della civiltà apenninica da Leporano sullo Jonio al Bolognese e al Veneto (Lozzo-Marendole); non soltanto, ma che la stessa civiltà di Castione, deve considerarsi per buona parte come una provincia interna della civiltà apenninica.* Questa alla sua volta, attraverso la civiltà di Castione stessa, riesce ad influenzare anche la valle padana dove si fonde con la cultura di Polada per vivere così amalgamata durante tutta l'età del bronzo ¹²⁶⁾.

Ma in quello scritto e in altri lavori, ho anche via via rilevato come molti elementi costitutivi della civiltà apenninica trovino riscontri svariati nelle aree balcaniche di civiltà. È per esempio evidente che *una certa aria di famiglia accomuna la produzione di Rachmani* — dominata dalle tazze con alto manico nastriforme talora fornito di prominenze e dalle anse nastriformi a *Wishbone* (Tav. XX,

125) P. Laviosa Zambotti, *La civiltà enea...*, pag. 9 segg.

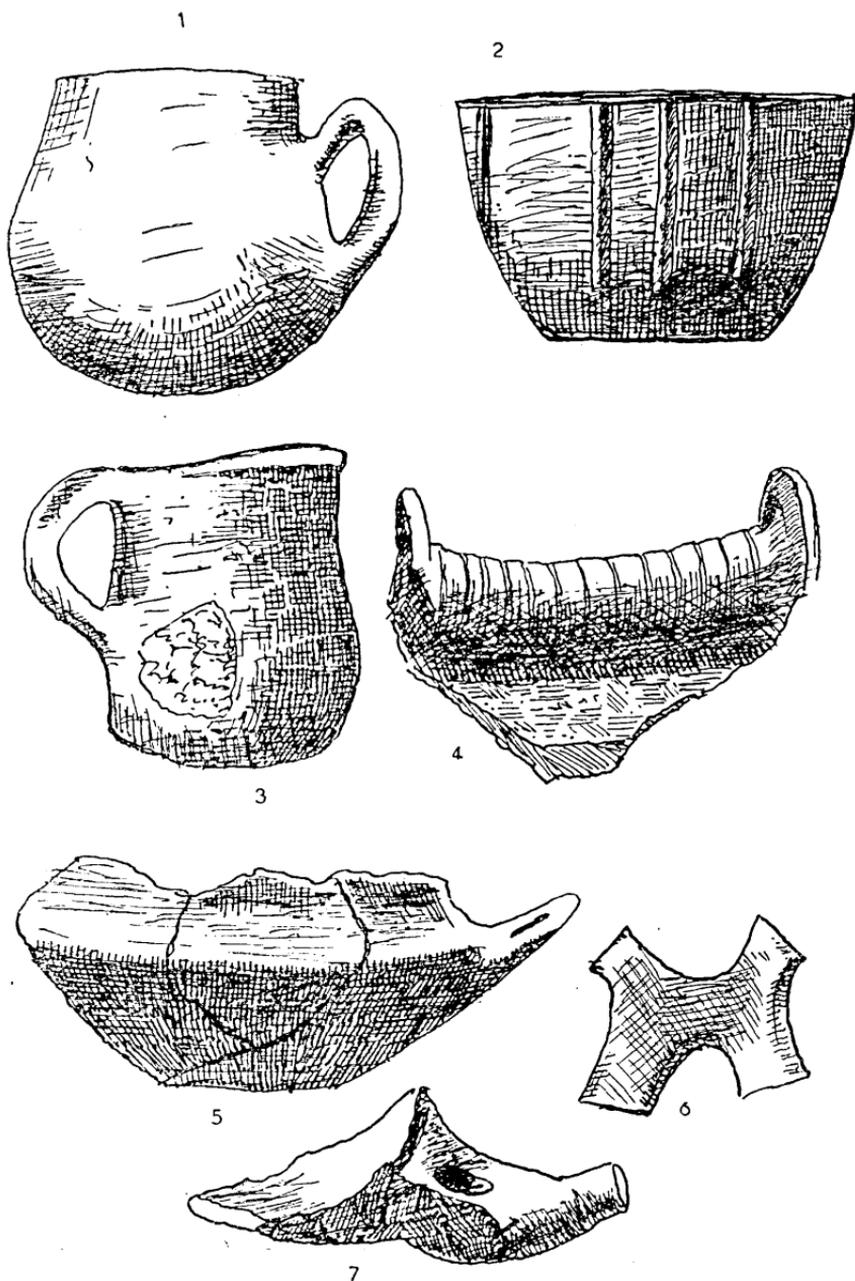
126) P. Laviosa Zambotti, *Civiltà palafitticola lombarda...*, pag.

121 segg.

9) — a quella apenninica, senza che per altro ci sia consentito di inferire sulla esistenza di intime relazioni tra i due gruppi. Certo è soltanto che fra i vari gruppi balcanici che abbiamo riferito all'età del rame, quello di Rachmani sembra possedere, nelle caratteristiche indicate, un punto di affinità degno di nota con la produzione delle tazze apenniniche.

Ma un altro non meno importante complesso di affinità lega assai da vicino la civiltà apenninica alla civiltà macedone della prima età del bronzo che, alla sua volta, è intimamente collegata, come lo Heurtley ha dimostrato, agli strati anatolici tipo Troia II ed egei tipo Thermi II. Queste affinità sono di natura spesso assai intima. Esse comprendono: un largo uso di *tazze sagomate con alto manico elevato al di sopra del labbro* il quale può essere anche del tipo a *tortiglione*; *manici a largo nastro forato* (che in Tessaglia e in Macedonia assumono la nota forma a *Wishbone* la quale, nota bene, non è in quest'ambiente ovunque la stessa, del pari che da noi le anse a nastro assumono, a seconda della regione, forme proprie e spesso originalissime¹²⁷) *altri a nastro crestato*; *prese impostate al labbro, aventi margini elevati ad orecchietta e corpo talora decorato da solcature trasversali* — le quali invero sembrano trovare naturali premesse a Ripoli e nei modelli peculiari dell'eneolitico meridionale — esse durante l'età enea sono da noi relegate specialmente all'ambiente di Castione (Tav. XXXVI, 4), ma le osservammo frequenti anche a Vucedol; *ciotole biconiche molto schiacciate con manico orizzontale che si erge obliquamente* (Tav. XXXVI, figg. 5, 7), *orci ovoidali con larghi manici nastriformi a breve luce* (p. e. da Punta Tonno, Jatta, *La Puglia preistorica* cit. fig. 49, Patroni, *La Preistoria* cit. II tav. II fig. g)

127) noteremo qui che i manici a nastro forato sembrano trovare la chiara loro premessa già a Dimini dove si nota frequente nei boccali e nelle tazze l'uso di manici precorritori di quelli cosiddetti a nastro forato (Tav. XIX, 7 e Wace e Thompson, *Prehistoric Thessaly*, cit., pag. 89, fig. 40 d e Tav. II, 4; e pel raffronto in Macedonia Tav. XXI, 14).



TAV. XXXVI - CIVILTÀ ENEA ITALIANA (v. leggenda pag. seg.).

TAV. XXXVI. - CIVILTÀ ENEA ITALIANA.

1) boccale ventricoso di tipo Polada con manico impostato al di sotto del labbro, dalla Lagozza di Besnate; 2) orcio tronco-conico ornato di segmenti verticali di cordone, disposti a tre a tre, da S. Paolina di Filottrano; 3) boccale a labbro lievemente tagliato a sghembo, dalla Lagozza di Besnate; 4) presa canaliculata a margini elevati ad orecchietta e corpo solcato trasversalmente ($\frac{1}{3}$ gr.), da Gorzano (Modena); 5) tazza a spalle rientranti e manico orizz. forato ($\frac{1}{3}$ gr.), dalla grotta del Farneto (Bologna); 6) ansa nastriforme con appendici modellate a protome zoomorfa schematica ($\frac{1}{3}$ gr.), da Rastellino (Bologna); 7) ansa nastriforme orizzontale con appendice a cilindretto, pertinente a scodella come fig. 5, da Montecchio (Reggio E.)

[da P. Laviosa Zambotti, *Studi Etruschi*,
1937-XI].

noti, oltrechè alla Macedonia (Tav. XXI, 13) anche a Vinca (o. c. a pag. 398 nota 85, Tav. 3, 6).

Lo scoglio del Tonno, con la sua capanna absidata riferibile allo strato apenninico, rende anche più intimi e significativi i rapporti intercorsi fra le due sponde in quest'età.

Concepito il problema in vasta sintesi, potremmo concludere dunque che *la civiltà apenninica rappresenta, lungo il litorale adriatico italiano, l'ultimo tardo rampollo — sebbene dotato di fortissime capacità elaborative autonome — di quel complesso di culture che, sotto il segno della cultura elladica antica, si erano venute costituendo nei Balcani e nell'Europa centrale e per le quali il carattere nero monocromo della produzione vascolare e gli alti manici nastriformi di aspetto metallico costituiscono una caratteristica costante a tutta l'ecumene analizzata.*

Volendo penetrare alquanto più addentro il complicato processo costitutivo della nostra cultura dovremmo quindi dire che: ritenute come fondamentali le influenze degli stili Vinca II-Butmir-Vucedol, nonchè quelle di talune sagome tipiche di quest'ultimo orizzonte affermatesi a Belverde e nella facies di Rinaldone, considerate le tarde recrudescenze a Belverde di certe forme già care alla sfera di Lengyel, nonchè il trapianto di talune sagome e di taluni elementi dell'Elladico antico macedone-anatolico, per il rimanente *la civiltà apenninica italiana — acclimatata in senso lato anche all'aria di famiglia di Baden (si rammentino i segmenti di cordone disposti a triglifi) e spece di Rachmani — si sviluppa poscia con indipendenza, esplicando largamente le sue attitudini individualistiche nella interpretazione delle forme e dei motivi, abbandonandosi all'estro dei vasai che creano nelle varie regioni tipi propri, peculiari ed originali, ma fermi restando i canoni generali ispiratori della cultura nel suo insieme.*

In questo senso dunque la nostra età del bronzo ha un carattere del tutto speciale, che la portò ad elaborare con originalità motivi e fogge avute come apporto dalle più svariate sfere balcaniche della fine dell'eneolitico (o

età del rame) e degli inizi dell'età del bronzo. Ciò spiega anche perchè la nostra età del bronzo abbia sì poco in comune con quella del centro dell'Europa, dove il sostrato della età del rame Baden-Vucedol-Bodrogkeresztur — essendo più immediata ed effettiva la sua azione e *diverso, rispetto all'Italia, l'impulso alla valorizzazione di taluni elementi a detrimento di altri* — contribuì alla creazione di fogge ceramiche completamente indipendenti dalle nostre.

Il che non impedisce che taluni elementi e peculiarità di origine comune vivano a lungo e nell'uno e nell'altro ambiente. Così dicasi, a titolo di esempio, per il peculiarissimo motivo a *tre segmenti* verticali di cordone. Esso fu elaborato primamente e con gran favore dalla civiltà di Baden, dalla quale fu in Ungheria trasmesso a quella di Bodrogkeresztur per passare quindi nella sfera di Toszeg A caratterizzante l'età del bronzo ungherese¹²⁷⁾. In Boemia lo ritroveremo nella cultura di Unetice. Da noi un tale elemento è comune, come indiretto apporto balcanico, alla civiltà di Polada, a quella apenninica, a quella di Castione, e rifiorisce ancora nell'età del ferro al Pianello p. e. o a Vadena. Ma lo ritroviamo anche su recipienti della seconda età del ferro di S. Lucia, di Wac e di S. Margherita in Slovenia (Museo di Storia Naturale, Vienna) dove la reviviscenza potrà essere addebitata probabilmente alla tradizione uscita da Baden piuttosto che ad apporto peninsulare nostro, sebbene quanto mai ricchi risultino i rapporti culturali tra il territorio veneto e quello illirico indicato nell'età surriferita¹²⁸⁾.

Serva questo esempio a documentare quanto multiforme e complicato sia il processo costitutivo delle culture preistoriche e come i vari elementi, una volta pervenuti in favore, possano trovare una inesausta applicazione mentre altri invece, per cause fortuite o altro, spariscono fin dagli inizi senza lasciare traccia.

127) Tompa, *25 Jahre...*, cit.

128) P. Laviosa Zambotti, *Le civiltà preistoriche e protostoriche nell'Alto Adige...* Mon. Ant. Lincei 1938, col. 543, e segg.

IV.

CRONOLOGIA RELATIVA ED ASSOLUTA

CRONOLOGIA RELATIVA.

I problemi concernenti la cronologia relativa delle civiltà studiate possono ritenersi per gran parte risolti grazie al sistema adottato di valorizzare, nei limiti del possibile, i dati stratigrafici non secondo un criterio strettamente limitato risultante molte volte ambiguo o contraddittorio, ma grazie alla interpretazione di tutto un complesso di dati stratigrafici anche se tra loro spesso discordanti, e grazie alla retta interpretazione degli elementi tipologici meglio idonei a far luce sulle influenze esterne subite da ogni specifica cultura.

Se i risultati della nostra indagine appariranno quindi per taluna parte contrastanti rispetto alle tradizionali cronologie attribuite alle civiltà esaminate, ciò è dovuto alla convinzione che ci siamo venuti formando intorno agli inevitabili errori che devono necessariamente inquinare ogni datazione di cultura stabilita per rapporto a sè stessa o alle culture ad essa più prossime senza soverchio riguardo alle fonti emanatrici degli elementi salienti, informatori della cultura stessa.

Tutta la cronologia del neolitico europeo è inoltre inquinata da un vizio originario: quello di essere stata escogitata molto per tempo, quando le culture neolitiche dell'Oriente mediterraneo erano insufficientemente note e mal

suddivise per fasi ¹⁾): sicchè il problema di revisione impone oggi una radicale messa a punto rispetto a quelle vecchie teorie.

In più, non potremo a meno, quando si tratterà di discutere la cronologia assoluta, di rilevare quanto scettici ci lasci il criterio di giudizio che consiste a trarre deduzioni cronologiche assolute fidando in un qualunque vago parallelismo che accosti una civiltà non datata ad altra storicamente databile.

Ma riassumiamo anzitutto i dati sulla cronologia relativa. Nel nostro concetto, solo due tra le molte culture esaminate consentono di essere datate con anticipo sicuro sulle altre: la civiltà di Sesclo I e quella di Vinca I. Come vedemmo a suo tempo, non sono molti gli elementi che ci permettono di inferire sul loro sincronismo e anzi la ceramica dipinta in nero su rosso, nota agli strati infimi di Vinca, farebbe credere che tale civiltà s'inizia quando quella di Sesclo I sta per finire. *Già presso la base dello strato Vinca conosceva il metallo e non è affatto da escludere che tutto lo sviluppo di questa cultura sia eneolitico.* Ma nessuna certezza possediamo al riguardo.

D'altro canto, se è da ritenere certa la influenza degli strati a ceramica impressa di tipo Molfetta sulla diffusione di tale categoria fittile sia a Sesclo I che a Vinca I, non possediamo però in Italia elementi idonei a suffragare l'alta antichità degli strati tipo Molfetta, apparendo da noi la ceramica impressa sincrona a quella dipinta di tipo Matera; e non fummo in grado di datare quest'ultima anteriormente al costituirsi della fase tessalica di Dimini.

Nè alcun dato certo ci offrono le stratigrafie della cultura del Körös, la quale altro non è se non una propagazione della civiltà di Vinca I. Tale cultura ungherese, fino ad oggi, ci ha soltanto indicato la sua certa anche se non forse elevata anteriorità rispetto alla cultura di Vinca II e rispetto a quella di Baden.

1) Analoghe osservazioni abbiamo formulate a proposito della cronologia del neolitico nordico: P. Laviosa Zambotti, *Le più antiche civiltà nordiche*, pagg. 112, 251.

A Starcevo invece, essa è sincrona ad un sistema ornativo curvilineare che rivela più intime analogie con Dimini che non con Vinca I.

Malgrado queste incertezze noi possediamo la sicurezza che *Sesclo I e Vinca I* iniziarono la loro vita prima della apparizione della spirale a Dimini e a Vinca II.

E questo dato resta pur sempre l'unico criterio solido di giudizio. La difficoltà consiste però nel giudicare in quanti secoli può essere valutata la anteriorità delle predette culture. Vedremo che la ricerca intorno alla cronologia assoluta rende anche più complicato questo problema.

Sicchè dobbiamo in umiltà riconoscere che in molto buio è avvolta tuttora la cronologia iniziale degli strati balcanici più antichi. Riportiamo però l'impressione che non si debba risalire troppo nel tempo nel ricercare quelle origini. Anche ammesse le intime connessioni di Sesclo I con le culture neolitiche mediterranee orientali, *dobbiamo pur sempre concepire tale fase come una espressione attardata di quelle civiltà*, venuta in fiore in territorio distanziato ed appartato rispetto ai centri emanatori ed assumente quindi un carattere ritardatario e provinciale. Ciò sembra anche indicato dal fatto che la produzione figulina di Sesclo I non conosce, come quella presumerica, l'uso della ruota a mano. Fatto di cui il Tompa si vale per dimostrare che le due sfere nulla hanno in comune; mentre invece il provincialismo della cultura di Sesclo, rispetto a quelle più orientali, giustifica appieno l'incapacità di servirsi di un espediente tecnico sì progredito che sta una volta di più a comprovare *lo sviluppo in anticipo dell'oriente mediterraneo*. Fenomeni del genere, cioè dell'*emigrare di taluni elementi della cultura, ma non di tutte le conquiste ad essa proprie*, sono rintracciabili ovunque; basterebbe p. e. indicare il ritmo a rilento tenuto dalla cultura etrusca o da quella romana nell'influenzare il settentrione della penisola e le province transalpine. Alcuni concetti migrano, altri si faranno valere soltanto secoli e secoli più tardi.

Quando le culture agricole orientali si affermarono, in Babilonia, nell'Elam, in Siria e via dicendo esse ap-

parvero tosto in possesso del rame: *tutto fa supporre infatti che la civiltà di Eridu-Obeid fosse già una civiltà del rame.*

Che Sesclo I non possieda il rame, non testimonia la sua arcaicità. Il fatto può essere accidentale o dovuto alla situazione geografica piuttosto appartata della cultura.

Dal nostro punto di vista *Sesclo I deve datarsi pochissimi secoli in anticipo su Dimini e Vinca I, se non è sincrona a Sesclo, sarà di poco più recente.*

Su uno stesso livello cronologico ponemmo invece le culture di Vinca II, di Butmir, di Dimini e del Tibisco.

E sincrona a quest'ultima ci apparvero le civiltà centro-europee di Bük, di Zseliz, la cultura con ceramica a bende tratteggiate e quella a bende lineari. *Quest'ultima, secondo le vedute da noi espresse, non può reputarsi iniziatrice dello sviluppo decorativo meandro-spiralico in Europa, ma deve considerarsi invece come una espressione scadente entro quello sviluppo; il centro di gravità del quale è nei Balcani. Accettiamo le affinità della cultura centro europea a ceramica con bende lineari con la civiltà del Körös, specie per rapporto alla ceramica impressa, ma, a parte il fatto che la predetta cultura del Körös potrebbe in futuro rivelarsi in tutto o in parte sincrona a quella del Tibisco, notiamo come tanto nella civiltà a ceramica a bende lineari come in quella a bende tratteggiate, le influenze della cultura del Körös possano benissimo assumere il medesimo significato di perduranza che esse palesano nella civiltà del Tibisco.* Quivi infatti tali influenze del Körös sono date dalla ceramica impressa, dalle figure schematiche a braccia alzate, dalle tavolette quadrangolari e via dicendo.

E tutto il carattere della ceramica a bende lineari è piuttosto rudimentale: le sagome ripetono con monotonia tipi arcaici solo in apparenza, mentre, al pari della decorazione, essi sono tali a causa delle scarse capacità creative dei gruppi umani che quella cultura elaborarono.

Naturalmente tutte le culture sopra indicate come parallele, possono non essere rigorosamente tali. In esse, fasi

interne di sviluppo, come il Tompa, su basi tipologiche, ha indicate per la cultura di Bükki o per quella del Tibisco, potranno sempre essere prese in considerazione. Ma fondamentale resta il fatto che stratigraficamente tutte queste culture sono fra loro intimamente collegate, sicchè difficile riesce lo scinderle in fasi senza cadere in sistemi di suddivisione artificiali.

Tali culture sono inoltre, come vedemmo a suo luogo, fra loro strettamente connesse da un fondo culturale comune di patente eredità balcanica, emanato dagli strati Sesclo I - Vinca I, sicchè *potrebbero anche essere considerate come tante facies* — or più or meno differenziate, or più or meno lussureggianti a seconda della maggiore o minore distanza dai centri primigenii, — *di un unico grande complesso culturale.*

Tale unità è costituita non soltanto dagli elementi affini di apporto mediterraneo comuni a tutti i gruppi, ma anzitutto dagli elementi culturali riferibili all'azione del sostrato indigeno mio- e mesolitico il quale testimonia le vigorose possibilità reattive dell'ambiente etnico-culturale preesistente.

La civiltà di Baden poté fiorire qualche poco in anticipo sulle rimanenti culture dell'eneolitico finale o *età piena del rame*. Ma nel complesso niente impedisce di immaginarne lo *sviluppo parallelo alle civiltà di Jordansmühl, di Vučedol, di Bodrogkeresztur*. Del resto tutte queste culture, quella di Baden compresa, sopravvivono nel periodo di transizione al Br., e talora penetrano anche nella I età del bronzo.

Nei Settecomuni fioriscono in questo periodo, le culture di Glina III, di Cocofeni e di Wietenberg, e più a oriente ancora le civiltà a ceramica dipinta — uscite dalla fusione delle culture tipo Dimini con quella tipo del Tibisco — di Cucuteni e di Tripolje ²⁾.

2) La posteriorità di quest'ultima rispetto alla ceramica a bande lineari, è in Galizia indicata anche stratigraficamente. Menghin, *Weltgeschichte*, cit., pag. 56.

In Tessaglia abbiamo ora la fase di sviluppo detta civiltà di Rachmani. *Ma tutto il movimento culturale enunciato deve ritenersi imperniato, or poco or molto, sul prevalere di mode ispirate dalla civiltà dell'Elladico antico.*

In questo stesso periodo si espande verso il sud la cultura nordica epigonica di quella delle tombe a corridoio.

Ciò ammesso, sarà anche possibile di interpretare la civiltà nordica delle tombe a corridoio vera e propria, come sincrona a quella del Tibisco, visto che taluni aspetti secondari di quest'ultima civiltà (come già da altri e anche da noi fu rilevato altrove ³⁾) riescono ad affermarsi in quell'ambiente. Tale è del resto anche l'interpretazione che dà il Buttler ad un tale fenomeno ⁴⁾.

Quanto all'Italia, vedemmo che nessuna possibilità esiste di scindere in vari gruppi cronologici il complesso eneolitico meridionale. Solo come mera ipotesi possiamo induttivamente accedere alla probabilità che la ceramica impressa di Molfetta possa essere riferita ad una fase cronologica alquanto anteriore, sincrona cioè a Sesclo I o a Vinca I. Ma è mera ipotesi.

La civiltà di Stentinello, deve ritenersi sincrona alla cultura con ceramica dipinta di tipo Matera e quindi parallela a Dimini ma anche alla civiltà iberica del vaso campaniforme. Tale civiltà iberica deve per altro verso considerarsi *più antica* della civiltà centro-europea del vaso campaniforme che si pone, vedemmo a suo tempo, sincrona all'età piena del rame e agli inizi di quella del bronzo.

Una considerazione analoga faremo per la sfera di Remedello: pur essa va datata nell'età piena del rame, — o eneolitico finale — e nel periodo di transizione al bronzo; mentre in Sicilia le influenze della cultura del vaso campaniforme vanno poste sincrone alla sfera iberica, il che ebbero a rilevare, a proposito dei vasi a campana di Villafrati, anche in altra occasione ⁵⁾.

3) *Le più antiche civiltà nordiche*, cit., pag. 108.

4) Buttler, o. c., pag. 64.

5) Pia Laviosa Zambotti, *Sulla costituzione dell'eneolitico italiano...*, cit., pag. 25 sgg.

È certo che l'eneolitico meridionale conobbe il rame, anche se scarsissima apparve fin qui la documentazione negli strati. (Vedi gli elenchi e depositi studiati).

L'oro, documentato a Dimini, è presente da noi nella lamina finemente ornata di grotta Lattaia assieme ad una forma per fondere semplici ascie di rame. Pensiamo pure che la lavorazione dell'oro fosse nota, anche se il fatto non sia ben dimostrato, alla civiltà del Tibisco. Starebbe ad indicarlo la notevole ricchezza in reperti di oro nella fase successiva di Bodrogkeresztur. Ed è notorio che l'*Ungheria è la prima regione centro europea a fiorire nel commercio e nell'industria del rame e dell'oro.*

Tornando all'Italia, credemmo di non errare ponendo sincrona al complesso eneolitico meridionale anche la cultura della Lagozza, sebbene tutto sembri far supporre che essa vivesse ancora nell'età di fioritura della fase più antica di Polada. *Polada è alla sua volta parallela, in sul sorgere, alla civiltà di Remedello; la stratigrafia della tomba di S. Cristina lo indica chiaramente.*

Anche le influenze della civiltà del Tibisco nella Padana ponemmo sincrone, e con buone ragioni, crediamo, a quest'età. Così dicasi della facies di Rinaldone⁶⁾ e della civiltà di Remedello. Sicchè tutto questo complesso padano, compreso il massimo fiorire delle grotte liguri, delle palafitte varesine — dove è documentata anche l'ascia da combattimento — e dei fondi di capanne del Reggiano, è databile in analogia con il complesso Remedello-Rinaldone alla sua volta sincrono al complesso balcanico-centro europeo Vucedol-Baden ecc. anteriormente esaminato. La civiltà di Belverde e la civiltà apenninica in genere, iniziano pure la loro vita in questa fase — i riflessi della civiltà del Tibisco e i contatti immediati con la sfera di Vucedol, a suo luogo controllati a Belverde, lo comprovano all'evidenza — ma per il resto esse si evolvono in tutta indipendenza durante la piena età del bronzo. Ciò è assolutamente comprovato dagli inventari di bronzo raccolti nei principali

6) P. Laviosa Zambotti, o. c., pag. 56.

depositi della civiltà apenninica e di cui Coppa Nevigata, Belverde e Toscanella Imolese offrono istruttive esemplificazioni.

Al sud la posizione cronologica attinente con la civiltà apenninica deve ritenersi identica a quella indicata per il centro e il settentrione della Penisola. Anche qui gli inizi di tale cultura vanno riferiti alla età piena del rame o ai primi inizi di quella del bronzo (fase Remedello-Rinaldone) e l'ascia di lega povera a margini lievemente rialzati di Pertosa ⁷⁾ indica chiaramente questo periodo iniziale. Ma anche al S. tale cultura continuò la sua vita durante tutta l'età del bronzo. A Ischia il Buchner trovò cocci tardo-micenei frammisti alla cultura apenninica; dal che il Messerschmidt dedusse la persistenza ivi di questa cultura fino nella età del ferro ⁸⁾. Senonchè la stratigrafia constatata a Ischia non offre, per la natura del deposito, affidamento sicuro.

La ricchezza della industria metallica, e talune altre caratteristiche molto evolute riscontrabili nella ceramica, ci fa supporre che *la civiltà di Castione sia da porre nell'età piena del bronzo, al pari delle sue affermazioni nella Padana dopo la avvenuta fusione con la civiltà di Polada.*

Ma l'accedere ad una datazione più particolareggiata di tale civiltà ci è per anco interdetto. La nostra impressione provvisoria è che *essa possa penetrare alquanto addentro anche nella 1^a età del ferro.* Ma non intendiamo per ora di impegnarci decisamente al riguardo. Certo è che in essa la decorazione di tendenza Butmir-Vucedol fa luogo quasi totalmente a quella che diremmo piuttosto di ispirazione Baden e dalla quale al centro dell'Europa dovè in proseguo svilupparsi anche la decorazione lusaziana. *Ciò potrebbe servire a spiegare le tanto vantate affinità tra quest'ultima e la decorazione di Castione.*

Ora, volendo esprimere graficamente quanto abbiamo esposto fin qui, potremmo tracciare il quadro sinottico seguente:

7) Patroni, *La Preistoria*, cit., I, pag. 378 segg.

8) Messerschmidt, *Italische Gräberkunde*, II, pag. 162.

CRONOLOGIA RELATIVA DELLE CULTURE NEO-ENEOLITICO-ENEE BALCANICHE,
CENTRO-EUROPEE E ITALIANE

	TESSAGLIA	JUGOSLAVIA	UNGHERIA	ROMANIA	BOEMIA-MORAVIA AUSTRIA INF.	ITALIA
Piena età del bronzo	Elladico medio e recente	Vattina	Toszeg A. B. C.	Monteoru Otomani Periamus Wietenberg	Unetice Protounetice	Civ. di Polada II Civ. enea padana Civ. apenninica Belverde
Inizi del bronzo Eneolitico finale o piena età del rame	Rachmani	Lubiana Vucedol Bubanj II-Baden	Bodrogkeresztur Zók Baden	Glina III Cotofeni Wietenberg Gumelnita Erösd	Civiltà nordica finale Jordansmühl Vucedol Mondsee Baden	Belverde; civiltà apenninica; Remedello; Rinaldone; Polada I; grotte liguri e villaggi del Reggiano e Modenese
Enceolitico medio	Dimini	Butmir Vinca II-Tibisco Starcevo	Zseliz Bükk I-II-III Tibisco I-II-III Ceramica a bende lineari Körös	Wietenberg? Boian A Priesterhügel Erösd cer. dip. Settecomuni Tordos III	Tibisco I-II ceramica a bende tratteggiate ceramica a bende lineari	Grotte liguri e villaggi del Reggiano e Modenese Lagozza Matera Stentinello Molfetta
Enceolitico iniziale Neolitico?	Sesclo I	Vinca I-Bubanj I Starcevo?	Körös?	Tordos I-II		Molfetta?

CRONOLOGIA ASSOLUTA.

I processi di datazione relativa, grazie ad un cospicuo insieme di dati eloquenti tra loro intimamente concatenati, risultarono piuttosto facili, onde non fu impossibile di raggiungere un soddisfacente allineamento cronologico delle culture contemplate e di dare, in pari tempo, risalto alla priorità dei centri balcanici motori del movimento espansionista secondario; mentre *a mano a mano che ci spingemmo verso le aree periferiche, non soltanto risultarono affermarsi sempre meglio gli autonomismi regionali ed attenuarsi il ritmo della corrente importata, ma anche la cronologia attinente con quest'ultima apparve passibile di subire ritardi, manifesti, per lo più, attraverso i caratteri di commistione con elementi più recenti della produzione culturale* ⁹⁾.

Ma quando da simile procedimento di datazione limitata, tentiamo trascorrere alla soluzione del grave quesito attinente colla cronologia assoluta, noi ci imbattiamo tosto in una congerie di difficoltà non agevolmente superabili.

Perchè, per accedere alla datazione assoluta di un deposito, noi dobbiamo di necessità possedere taluni o almeno un elemento che ci consenta un raffronto inconfondibile con altro, storicamente databile.

Va da sè che per le culture da noi studiate, situate a sì grande distanza dai centri storici mediterranei (Babilonia ed Egitto) l'invocato parallelismo non può essere offerto da emanazioni dirette da quei centri, ma soltanto da connessioni indirette attraverso p. e. gli strati cretesi, o quelli cicladici, o anatolici.

9) Tale processo può qui essere reso ulteriormente comprensivo rievocando, per quanto riguarda l'Italia, due importanti esemplificazioni recate nel testo: l'aspetto contaminato che lo stile graffito di Matera (e talora anche quello impresso di Molfetta) emanando dall'Italia meridionale, assume in Emilia e in Liguria, *dove esso si applica a sagome più recenti d'ispirazione tipicamente balcanica*, quindi la fusione in Italia dello stile di Butmir con quello di Vucedol. Esemplicazioni del genere sono del resto documentabili ovunque e furono da noi via via poste in evidenza nel seguito dell'esposizione.

Il presupposto essenziale in questo complesso — e direi artificioso — sistema di controllo cronologico, sta dunque anzitutto nella possibilità di determinare con esattezza: a) *la datazione degli strati definiti storici*, b) *il sincronismo di questi con quelli mediterranei finitimi, databili soltanto attraverso le connessioni dirette discernibili con i primi* c) *l'effettiva diretta appartenenza dell'elemento databile raccolto in uno strato preistorico, a quelli analoghi o identici, presenti nell'ambiente a datazione storica mediata, precitato*. Se uno soltanto di questi punti di partenza sfugga ad un esatto controllo, o soggiaccia ad un esame empirico e superficiale, o, come inevitabilmente avviene, subisca l'oscillamento delle interpretazioni individuali, tutto il nostro sistema di datazione assoluta resterà fatalmente compromesso.

La complessità del processo induttivo indispensabile nel procedere alla datazione assoluta degli strati preistorici, giustifica quindi appieno il variare di essa da autore ad autore.

Dal nostro punto di vista un tale processo si complica ulteriormente per la necessità che noi discerniamo di esaminare sotto vari aspetti il relitto assolutamente databile, esumato in uno strato preistorico, onde stabilire *se realmente le sue attinenze con l'ambiente storico siano dirette, o se invece esso non asconda in sè qualche carattere di attardamento e appaia quindi cronologicamente più recente*.

Ma talvolta negli strati preistorici manca ogni e qualsiasi indizio di oggetti storicamente databili: in tale caso la cronologia assoluta è affidata al raziocinio intuitivo, sicchè ne risulta un organismo passibile di critiche da ogni lato secondo i punti di vista adottati.

Ecco perchè, in verità, preferiremmo astenerci dal tracciare un quadro di cronologia assoluta per le culture da noi esaminate.

Se, nostro malgrado, veniamo meno a queste premesse, si è appunto perchè alla nostra volta non sappiamo resistere all'impulso di tentare di esprimere il nostro per-

sonale punto di vista sull'argomento. Punto di vista che, necessariamente, si determina alla luce della *forma mentis* che ha guidato fin dagli inizi la nostra ricerca.

Rispetto alla cronologia storica sumerica e egiziana sembra oggi diffondersi universalmente l'opinione che la datazione alta debba venire sacrificata a beneficio di quella che pone l'avvento della prima dinastia egiziana (*Menes*) attorno al 3000 a. C. e, attorno al 2600 a. C. l'affermazione in Babilonia dei re-sacerdoti di Lagash e dei dinasti di Ur. Questo sistema cronologico è stato anche recentemente convalidato e ribadito da A. Scharff¹⁰) in uno studio che ha il merito di imporsi per l'obiettività che lo distingue, e dal quale risulta che reali contatti di carattere più che altro commerciale tra Babilonia ed Egitto sono discernibili soltanto nel periodo di Jemdet Nasr, quando la Babilonia è senza ombra di dubbio il territorio emanante di tali elementi e l'Egitto protodinastico (tarda fase di Negade) quello ricevente. È il periodo di espansione degli elementi culturali già maturati nella civiltà di Uruk: così i cilindri con la rappresentazione del personaggio fra due leoni; una multiforme interpretazione del motivo araldico; i recipienti zoomorfi o a più orifizi, ecc.

Il Contenau attribuisce due secoli di vita alla civiltà di Jemdet Nasr (dal 3200 al 3000 a. C.) e altrettanti a quella di Uruk (dal 3400 al 3200 a. C.) che la precede. Anteriormente si svolse la civiltà di Obeid-Eridu la cui durata si fa risalire a molte centinaia di anni. Lo Scharff pone lo sviluppo di quest'ultima fino a circa il 3700 a. C., cui succederebbero gli strati di Uruk (fino a circa il 3300 a. C.) e quindi la fase di Jemdet Nasr (fino attorno al 3000 a. C. o poco dopo). A parte queste oscillazioni, determinate dal punto di vista individuale su cui lo studioso

10) *Die Frühkulturen Ägyptens und Mesopotamiens*, 1941. Riferisce lo Scharff che i recenti studi dell'astronomo Neugebauer non consentono la determinazione per l'Egitto di alcuna data astronomica sicura; così nemmeno quella della stella Sirio calcolata solitamente a verso il 4241 a. C.

fonda il suo giudizio, appare incontestabilmente acquisita la attribuzione al IV millennio a. C. delle civiltà presumeriche di Obeid e di Uruk. Ma la prima, inizialmente almeno, (gli ultimi scavi di Tepe Sialk sembrano accertarlo) può risalire anche di parecchio più su.

Posta come base questa datazione, si tratta ora di stabilire le connessioni cronologiche che la civiltà di Obeid è in grado di rivelare rispetto a quella di Sesclo I, che dalla prima, attraverso cunicoli profondi, senz'ombra di dubbio, per noi, deriva. Perchè peccherebbe di semplicismo chi fosse indotto ad immaginare il sincronismo di queste due culture; le quali, oltrechè nello spazio, ci appaiono distanziate anche nel tempo.

Infatti un raffronto accurato fra le due sfere ci indica un certo tal quale carattere provinciale nella seconda, dove taluni espedienti tecnici, quali p. e. l'impiego della ruota a mano nella produzione ceramica, non figurano. E del pari l'assenza del rame — certamente presente negli strati emanatori originari del prossimo Oriente — induce ad analoghe deduzioni. Per altro, il largo uso di case costruite di muri a secco e di mattoni cotti al sole indica influenze già sviluppate sotto l'influsso della sfera di Uruk o di strati affini.

Gli scavi del Dikaios a Erimi ¹¹⁾ avrebbero inoltre stabilito una maggiore analogia fra la ceramica dipinta di Erimi e quella di Sesclo I (rispondenze ornamentali e qualitative, ma non formali) che non con quella presumerica (rispondenze soltanto ornamentali). Senonchè la ceramica dipinta di Erimi, che nelle forme ha per noi già palesemente subito, come quella più antica di Creta ¹²⁾, le influenze della sfera di Uruk, è dal Dikaios inserita nel sistema cronologico istituito per quella dipinta presumerica e attribuita quindi, suddivisa in varie fasi, al IV millennio a. C.

11) op. cit., pag. 45.

12) P. Laviosa Zambotti, *Sulla costituzione dell'eneolitico italiano...*, cit., pag. 38 segg.

Sicchè, pel nostro punto di vista, alcun ausilio deriva da simili postulati. E, d'altra parte, la comune datazione di Sesclo I a circa il 3000 a. C., mancando del suffragio di una dimostrazione accettabile, resta pur sempre un dato fluttuante e soggetto a cauzione. Le osservazioni che intendiamo far valere, nel postulare il grave dislivello cronologico che pressentiamo tra civiltà di Obeid e civiltà di Sesclo I, si fondano, vedemmo, sul *carattere ristagnante di questa rispetto alla prima*. In più, la civiltà di Sesclo I, che diverrà, alla sua volta, un centro-motore di primaria importanza in Europa, deve considerarsi come una *propaggine periferica estrema* rispetto a quella di Obeid, e noi abbiamo visto, esaminando altri cicli culturali specialmente quello del Tibisco, che *le espressioni periferiche assumono assai spesso, nell'economia diffusoria del ciclo culturale, una datazione meno elevata*. Si suole osservare che il carattere di lunga perduranza di una cultura è strettamente connesso con il centro originario di formazione. Ed infatti nell'Iran, dove l'influsso di Uruk è quasi impercettibile, noi vediamo la ceramica di Obeid, presunta quivi originaria¹³⁾, perdurare a lungo.

Ma avvengono anche fenomeni inversi: in un territorio recesso, fattori geografici ed economici speciali, possono favorire il *trapianto in ritardo e poscia una lunga vita ristagnante* di taluni elementi di civiltà. Mi sia consentito di richiamare qui il lettore al sempre interessante fenomeno offerto da taluni aspetti delle culture alpine. Le statue tridentine di Lagundo e di Termeno, tanto affini a quelle pirenaiche per riguardo alla loro tipologia, furono riferite all'eneolitico finale o alla prima età del bronzo; noi sostenemmo invece che la tipologia traviava l'indagine cronologica e la recentissima scoperta delle pietre di Caven in Valtellina sembra averci dato finalmente ragione¹⁴⁾. Non è questo che un unico esempio, ma altri molti, riferi-

13) G. Contenau, *La Civilisation de l'Iran...*, cit., pagg. 48-49.

14) La questione fu recentemente riassunta ed esemplificata da noi in Atesia Augusta 1942, n. 3-4 (marzo-aprile); *Le pietre istoriate di Valtellina...*

bili ad ambiente limitato, da noi più volte portati in campo¹⁵⁾, potrebbero essere opportunamente citati.

Giova però richiamarci ad altri fenomeni, identici nella sostanza, ma capaci di investire aree vastissime. Vorrei ricordare ancora p. es. le seriazioni cronologicamente e tipologicamente ben ordinate con cui il paleolitico superiore ci appare in Francia, quando in Moravia invece (e le interpretazioni dell'Absolon, che è il miglior conoscitore di queste culture centro-europee, mi sembrano qui acute) esso appare commisto a elementi acheuleani e mousteriani evidenti persistenze di culture che in Francia debbono considerarsi come già estinte quando si afferma l'aurignaziano.

Or guardiamo invece all'ambiente mediterraneo: alla Palestina p. e. Quivi avviene un fatto antitetico rispetto a quello controllato in Moravia: le forme tipiche del paleolitico superiore s'incontrano già durante il paleolitico medio in connessione con l'acheuleano ed il mousteriano¹⁶⁾. Segno evidente che questo ambiente usufruì di caratteri precoci rispetto alla Francia come questa rispetto alla Moravia e all'Europa centrale in genere.

Ma se dall'ambiente moravo procediamo ancora più a est, verso le immense distese della steppa siberiana, noi rinveniamo strati, come p. e. quello di Malta, i quali, per i loro caratteri tipologici furono solitamente riferiti or a una or all'altra fase dello aurignaziano e anche del madaleniano¹⁷⁾, mentre si tratta invece di culture aventi sì l'indicato carattere tipologico, ma altri indizi stabiliscono inequivocabilmente¹⁸⁾ che l'età reale loro è di millenni e millenni posteriore.

Un altro esempio: se noi dovessimo determinare la cronologia dei fondi di capanne del Reggiano, possedendo come unico elemento di giudizio l'industria litica, noi re-

15) *Civiltà palafitticola lombarda*, cit., cap. VIII.

16) A ciò ebbi già a riferirmi altrove: *Le più antiche civiltà nordiche*, cit., pag. 38.

17) Hancar... in *Präh. Ztschr.* 1939-40, o. c., pag. 106 segg.

18) Vedi anche le argomentazioni a pag. 66 nota 3.

steremmo titubanti, data la forte perduranza che le forme del paleolitico superiore, come vedemmo a suo luogo, vi assumono tuttora. Fortunatamente strumenti litici intrusivi di età più recente e anzitutto la presenza della ceramica ci aiutano a risolvere equamente il problema.

Ma torniamo a dire della cultura di Sesclo I.

Purtroppo a Sesclo non ci è dato vantare una commistione di elementi cronologici disparati, capace di suffragare la nostra intuizione sulla notevole receniorità di questa cultura rispetto ai centri emanatori presumerici. Ma il tipo di casa — tra cui quello a più ambienti prelude dal nostro punto di vista, la costituzione del *megaron* presente già a Gerico, — le analogie con la cultura di Erimi e anche l'uso di vasi a caratteristiche zoomorfe ed umane ci dicono con evidenza, che l'azione della cultura di Uruk era già attiva nel Mediterraneo quando la nostra di Sesclo si venne formando. Ma è dire ancora poco, perchè dal nostro punto di vista la cultura rurale di Sesclo si venne costituendo nei Balcani quando nel prossimo Oriente la civiltà urbanistica di Jemdet-Nasr aveva già dato luogo al sorgere delle dinastie di Lagash e di Ur. Il che ci porta ad ammettere che centri intermedi di propagazione della cultura di Obeid dovettero pur esistere a occidente della Mesopotamia, in cui tale cultura poté sopravvivere, per trapiantarsi poscia nei Balcani. Erimi a Cipro e Ghas-sûl in Palestina possono significare oggi qualcosa di simile; altri dati occorrono però a far luce su tale problema.

Ma la non altissima antichità della cultura di Sesclo viene anche indiziata dal suo nesso intimo con la fase successiva di Dimini; la quale rappresenta, vedemmo, la diretta continuazione della precedente, anche se con l'intromissione di taluni importanti elementi eterogenei.

La datazione assoluta della civiltà di Dimini può essere ottenuta attraverso due processi induttivi.

Se ammettessimo p. e. con il Childe che il primo apparire della spirale a Butmir debba essere posto in relazione con un'irradiazione cretese del Minoico antico e che quindi ovunque quest'ornato s'impone al centro dell'Eu-

ropa come pure a Dimini, noi dobbiamo contare con un'età al massimo sincrona all'indicato periodo (2500-2100 secondo la datazione di Evans) noi avremmo ottenuto un dato quanto mai tradizionale e universalmente accettato fin qui per gli inizi della nostra cultura. Senonchè tale costruzione cronologica appare oltre ogni dire labile e fallace. Anzitutto nulla comprova, vedemmo, che la spirale derivi a Butmir dall'ambiente cretese e, in secondo luogo, pur supposta accettabile questa possibilità, può non esistere il parallelismo cronologico rispetto al primo affermarsi della spirale nei due ambienti.

J. Neustupny¹⁹⁾ si vale di un dato simile per la determinazione cronologica della ceramica meandro-spiralica boema. Supponendo derivati dall'ambiente minoico i motivi a doppia ascia che vedemmo incisi su taluni di quei vasi, egli ne deduce una datazione sincrona al Minoico medio I (2100-1900 a. C.) quando un tale motivo appare per la prima volta nella ceramica cretese.

Non crediamo si possa seriamente contestare al Neustupny l'interpretazione come bipenni di almeno due dei motivi a doppia ascia, quelli cioè incisi sulla tazza di Stenice presso Praga, da noi esaminata personalmente. Incerto rimane se veramente il parallelismo cronologico con gli strati indicati di Creta possa, tenuto conto dell'ampio spazio interposto, essere applicato senza oscillazioni all'ambiente boemo con ceramica a bende lineari.

Anche la veneretta fittile di Masûvek con le braccia tese in avanti e il corpo e la testa tese all'indietro in atteggiamento estatico, ricorda indubbiamente le dee e le sacerdotesse cretesi che offrono tante lussureggianti manifestazioni durante la vita del II Palazzo di Cnosso (fig. G).

Ma questa constatazione non ci autorizza pertanto a stabilire con certezza un sincronismo fra le due produzioni, visto che il modello moravo dovè ispirarsi a quelli mediterranei attraverso tipi intermedi forse di Vinca, dove il tipo

19) *Beitrag Zur Chronologie des Mitteleuropäischen Neolithikums*, I.P.E.K., 1936-37, pag. 16 segg.

a braccia distese, anche se soltanto indicate da monconi più o meno sviluppati, è frequentissimo e dove un esemplare, a suo luogo citato, ricorda quelli cretesi anche nel tipo di abbigliamento.

Sarà prudente quindi spostarci più a S. in più intima associazione e vicinanza alle culture mediterranee per tentar di risolvere il complicato quesito cronologico che ci siamo proposti.

In Grecia l'Elladico antico è ritenuto sincrono alla civiltà tessalica di Dimini. Infatti, mentre in questa regione continua ininterrotto lo sviluppo dalla civiltà di Sesclo I in quella di Sesclo II, nella Grecia meridionale lo sviluppo di Sesclo II apparve sostituito, salvo qualche rara eccezione²⁰), dalla cultura Elladica più antica.

Tale corrente è indicata anche a Dimini, p. e. dall'*askos* di Larissa e dai manici a nastro impostato orizzontalmente, emergenti sul labbro, forma che risulta nota alla 1^a età del bronzo cipriota e troveranno poi larga applicazione in quella della Macedonia e negli strati corrispondenti a quell'ambiente.

Partendo dalla cronologia cretese dell'Evans e, viste le intime relazioni che l'Elladico antico presenta rispetto al Minoico antico ed al Cicladico antico, si datarono queste tre sfere affini di cultura tra il 2500 e il 2100 a. C. Anche la fase di Troia II si è soliti di farla rientrare in questa datazione.

Accettato quanto sopra fu rilevato a proposito del supposto sincronismo tra civiltà elladica antica e civiltà di Dimini, quest'ultima verrebbe in tal modo meccanicamente assoggettata alla stessa datazione assoluta concepita per la prima.

Ma forse i fatti non si svolsero con andamento tanto piano e lineare come si è soliti supporre.

Anzitutto non è stabilito inequivocabilmente che la datazione dell'Elladico antico greco corra parallela a quel-

20) a Gonia p. e. Il Fuchs (o. c., pag. 148) ammette però che in Tessaglia la civiltà di Dimini precede l'Elladico antico.

la del Minoico antico. Nè oscillazioni ed incertezze meno deleterie sussistono circa il parallelismo di Dimini con l'Elladico antico greco, quando in Tessaglia è supposta una iniziale anteriorità di Dimini su tale cultura.

Lo Heurtley ²¹⁾ è oggi propenso a considerare l'Elladico antico greco in connessione con quello macedone e ambedue con gli strati corrispondenti troiani e di Thermi nell'isola di Lesbo e con la tomba di Protesilao, cercando il punto di partenza di tutto il movimento in qualche regione anatolica.

Questo procedimento induttivo cela in sè molte probabilità di rispondere al vero; il che non annulla la possibilità di intime relazioni anche con l'ambiente cretese ed egeo. Anche i recenti scavi del Blegen a Troia ²²⁾ hanno dimostrato che quivi gli strati dal II al V, contengono ceramica elladica antica in tutto affine a quella dei Balcani meridionali.

Gli scavi del Lamb a Thermi ²³⁾ indicherebbero che i tre primi stanziamenti di questo deposito si ricongiungono, a causa specialmente della decorazione incisa a spina di pesce, al Cicladico antico, mentre sarebbe la V città che, con la sua tipica ceramica anatolica, corrisponderebbe, *grosso modo* a Troia II; ciò comproverebbe dunque che il Cicladico antico è anteriore a Troia II e non sincrono ad essa. *Riconoscendo le intime relazioni dell'Elladico antico greco con l'Anatolia, noi dovremmo dunque datare quest'ultimo in corrispondenza con Troia II.*

Che Troia II sia posteriore a Dimini non appare sostenibile, visto che i caratteristici recipienti ventricosi propri di Troia II ²⁴⁾ e della I età del bronzo di Thermi ²⁵⁾ si incontrano anche negli strati di Olinto, la cui connessione intima con la cultura di Dimini non può essere sospettata.

21) *Prehistoric Macedonia...*, cit., pag. 118 segg.

22) *Archäologischer Anzeiger*, 1934, pag. 63 segg.

23) W. Lamb, *Excavations at Thermi in Lesbos*, Cambridge, 1936, pag. 208 segg.

24) Dörfeld, *Troia und Ilion*, pag. 252 segg.

25) W. Lamb., o. c., Tav. IX, 26.

Nel groviglio d'incertezze in cui ci dibattiamo, noi riportiamo l'impressione che *Dimini* possa essere sincrona al costituirsi dell'Elladico antico nel suo centro originario anatolico quale recente evoluzione della corrente ceramica che aveva dato origine alla civiltà di Uruk prima, influenzò quindi la civiltà di Erimi oltrechè quella di Jemdet Nasr, e poscia, chissà per quali meandri segreti, il Cicladico antico e il Minoico antico, sfociando infine nella produzione tipica di Troia II, di Thermi V, di Orcomeno II e della I età del bronzo macedone. In quest'ultimo complesso occorre discernere vari gruppi probabilmente differenziati anche cronologicamente; sicchè *pur riconosciute le intime analogie formali, l'Elladico antico anatolico, può essere alquanto o di parecchio più antico di quello macedone e della civiltà di Rachmani!*

Sono tutte questioni che per ora non siamo in grado di penetrare appieno, appunto perchè noi restiamo incerti e scettici sulla possibilità di riuscire, coll'ausilio di uno o di più elementi *presunti* databili, a far rientrare in un sistema cronologico assoluto un'intera cultura o tutt'un complesso di culture. Essenziale sarebbe qui di stabilire la data assoluta di Troia II, che recenti studi dell'Aoberg ²⁶⁾ tendono a porre parallela alle tombe a pozzo di Micene (circa 1600-1500 a. C.) per il che anche l'età media del bronzo centro-europea è ora dallo Aoberg e dal Reinecke posta parallela a questa età ²⁷⁾. Ma il Blegen, con i recenti scavi di Troia, ed anche gli strati ad Alisar (la cui cronologia sarebbe verificabile attraverso le tavolette cappadocie) sembrano seriamente contrastare la datazione proposta dall'Aoberg, a favore di una datazione di Troia II che sovrasti alquanto il 2000 a. C. (2400 o 2300 a. C.). Di questa opinione sono lo Heurtley, il Lamb, il Fuchs e altri.

26) *Bronzezeitliche und Früheisenzeitliche Chronologie*, III, pagine 272 segg.

27) Vedere riassunti presso K. Willvonseder, *Die mittlere Bronzezeit in Österreich*, pag. 272 i termini di questa questione cronologica.

Il Fuchs ²⁸⁾, partendo dalla presenza a Filacopi di ceramica di Kamares con ceramica minia, pone, grazie a quest'ultima, la civiltà medio elladica a circa il 1800 a. C. visto che la ceramica di Kamares è in Egitto databile verso il 1800 a. C. Sicchè l'Elladico antico dovrebbe di necessità sovrastare questa data.

È difficile farsi una idea chiara di sì complesse questioni, senza possedere la visione diretta dei materiali, atteso per di più che persistiamo nel credere *la cronologia possa variare talora sensibilmente anche dal centro alla periferia di un cerchio culturale specifico.*

Battendo una via di mezzo, fra tanta disparità di vedute, noi accettiamo provvisoriamente il 1800-1900 come inizi dell'età del bronzo in Grecia e in Macedonia, e attribuiamo questa datazione alla civiltà di Rachmani e alle irradiazioni iniziali — cioè più antiche — dell'Elladico in Europa. *Sicchè in questa datazione rientrerebbero gli inizi della civiltà di Baden seguita dappresso da quelle di Vucedol, di Jordansmühl e di Bodrogkeresztur. Sincrono press'a poco sarebbe anche il primo affermarsi della civiltà del vaso campaniforme sia a Remedello sia al centro dell'Europa.*

Del pari tutto ci porta a credere che *anche gli inizi della civiltà di Polada si affermano ora nella Transpadana, mentre, forse poco prima, ma essenzialmente in questa stessa fase, si determinano e si propagano da noi le influenze periferiche della civiltà del Tibisco, in un'epoca cioè in cui nel centro originario di formazione essa era già avviata al suo declino.*

Sincrone infine e rientranti inizialmente in questa stessa datazione sono le irradiazioni Butmir-Vucedol in Italia, nel cui complesso, spece la facies di Rinaldone costituisce un insieme particolarmente bene databile.

Infine, se dobbiamo ammettere che lo stile di Baden agì in un modo qualunque nella costituzione della civiltà di Castione, è da credere che le sue mediate in-

28) op. cit., pag. 147.

fluenze si facessero primamente sentire verso quest'epoca, per continuare poi nello sviluppo particolare che questa civiltà — che dovè superare, a mio vedere, in durata la pura età del bronzo — assumerà nella Padana durante tutta l'età del bronzo. Anche gli afflussi, emananti dalla più antica età del bronzo macedone e dalla cultura di Rachmani dovettero inizialmente affermarsi da noi verso quest'età. Ma tale datazione non costituisce che un momento cronologico *iniziale* della nostra civiltà del Br. *Dopo, tutte queste disparate influenze fondendosi a costituire una unità organica, perseguono una loro propria traiettoria di sviluppo, si costituiscono centri locali con un loro più o meno limitato raggio d'azione, i particolarismi e le tendenze artistiche indigene si affermano sempre più ed imprimono notevoli caratteri di autonomismo a tutto il complesso culturale; che si protrarrà quindi, così costituito, durante tutta l'età del bronzo a costituire quella che il Rellini definì ottimamente civiltà apenninica.*

Del resto fenomeni identici si riscontrano anche altrove in Europa. Nella stessa Macedonia le più spiccate caratteristiche che ivi contraddistinguono la produzione della 1^a età del bronzo, si ritrovano conservate, or più or meno fedelmente, attraverso tutte l'età del bronzo fin entro quella del ferro ²⁹).

Fenomeni analoghi di lunghe perduranze potremmo citare anche per altri ambienti centro europei: vedasi, per ricordare un unico esempio, le perduranze non scovre da commistioni, che la cultura di Baden trova nell'Ungheria orientale o nei Settecomuni. Anche la cultura del bronzo ungherese — la civiltà di Toszeg — con tutte le sue ben note suddivisioni, può del resto interpretarsi per gran parte come elaborazione originale di una serie di elementi che si erano venuti affermando in Ungheria nella fase di transizione al bronzo, in cui le culture di Baden di Zók e di Bodrogkeresztur dominano il quadro.

29) Heurtley op. cit., vedi catalogo pag. 285 segg. e Tav. XVI e segg.

Stabilito così il punto di arrivo della nostra cronologia assoluta, sarà ovvio il riconoscere alla civiltà di Dimini, che precede in Tessaglia il costituirsi del complesso culturale prima esaminato, una datazione di qualche secolo anteriore a quella qui considerata. Perciò la supponiamo, in parte almeno, sincrona a Troia II, dove pure è di casa il *megaron*. *Tale datazione ci riporterebbe a circa il 2200 come epoca iniziale e al 1900 o giù di lì come epoca finale della civiltà di Dimini. Le civiltà del Tibisco-Butmir-Vinca II rientrerebbero, accanto alla ceramica a bende lineari sudetica e alle sue variazioni (Bükk e Zseliz) come pure alla Stichbandkeramik, in quest'età.*

A noi sembra infatti più che sufficiente l'attribuzione di uno spazio di tempo di 300 anni per lo sviluppo pieno di queste *facies* di civiltà, non potendosi, vedemmo, dal nostro punto di vista, sopravvalutare le variazioni tipologiche ed essendo in tutti questi gruppi discernibile un fondo comune che intuiamo per gran parte sincrono. In tal modo saremmo riusciti a stabilire per altra via, che gli inizi di tali culture in Europa e di Dimini stesso, coinciderebbero con la datazione ritenuta tradizionale per la fine del Minoico antico o gli inizi del Minoico medio. Ciò facendo noi crediamo di assumere un punto di vista ragionato, che ripugna dalle datazioni troppo elevate, ma per'altro verso diffida, finchè ulteriori conferme non rechino una chiarificazione più precisa ed accettabile, dall'estremismo opposto.

Le principali facies italiane della cultura di Matera Stentinello e Moljetta debbono inserirsi in questo insieme cronologico. Così, presumibilmente, la civiltà della Lagozza — anche se la stratificazione alle Arene C. sembri, vedemmo, contraddirlo — e forse gli inizi alle grotte liguri e nei villaggi del Reggiano. Ma questo insieme settentrionale, in cui la civiltà della Lagozza ha gran parte, affermandosi specialmente a Varese, dovè essenzialmente fiorire, dicemmo, nella fase successiva, che vide il largo affermarsi di un'industria metallica del rame o del bronzo a lega povera.

La fine della civiltà di Dimini e del Tibisco coincide nei Balcani con l'espansione della crusted ware, espressione della corrente più recente del Tibisco e quindi con l'inverso riflusso della corrente elladica antica o almeno delle influenze, determinanti i nuovi canoni artistici, che indirettamente o direttamente ad essa si ricollegano.

Sesclo I e Vinca I devono riconoscersi anteriori al formarsi delle civiltà di Dimini e del Tibisco. Ma non di molto. E comunque il passaggio da Sesclo I a Sesclo II e da Vinca I a Vinca II è quanto mai tenue, sì da costituire una successione ininterrotta.

L'enorme potenza dello strato di Vinca nulla può opporre a questa realtà, del pari che anche altrove ben poco può significare, vedemmo, rispetto alla datazione, la potenza dello strato: insegna il fatto che millenni di storia li troviamo talora racchiusi in men di un metro di spessore, tutto dipendendo infatti dalla natura geologica dei materiali e dall'azione degli agenti esterni intervenuti nella formazione dello strato. E per addurre, ripetendoci, uno specifico esempio: alle Arene Candide la stessa stratigrafia di Chiozza ci appare diluita in un deposito di forte spessore, mentre a Chiozza essa è concentrata in 30-40 cm. di potenza dello strato. La durata dell'abitato deve essere la stessa in ambedue le stazioni, solchè alle Arene Candide la lettura della formazione dello strato ci è grandemente facilitata.

Tornando alla datazione assoluta delle culture di Sesclo I e di Vinca I non vorremmo dunque — tenuto nel massimo conto il fatto anzidetto e anche quanto osserveremo qui appresso — risalire troppo oltre il 2400 o il 2500 a. C. per il primo loro costituirsi.

In questo insieme verrebbe datandosi anche la civiltà del Körös. Ma esponemmo a suo luogo che tale civiltà, distinta dalla preminenza della ceramica impressa, non sembra essere molto antica a Starcevo, dove infatti essa si associa a ceramica dipinta che è certo decisamente affine alla serie di Dimini piuttosto che a quella di Sesclo I. E a Bujanj vedemmo sovrastare alla fase del Körös quella

CRONOLOGIA ASSOLUTA DELLE CULTURE NEO-ENEOLITICO-ENEE BALCANICHE,
CENTRO-EUROPEE E ITALIANE

DATAZIONE ASSOLUTA		TESSAGLIA	JUGOSLAVIA	UNGHERIA	ROMANIA	BOEMIA-MORAVIA AUSTRIA INF.	ITALIA
1600-	Piena età del bronzo	Elladico medio e recente	Vattina	Toszeg A. B. C.	Monteoru Otomani Periamus Wietenberg	Unetice Protounetice	Civ. di Polada II Civ. enea padana Civ. apenninica Belverde
1900-1600	Inizi del bronzo Eneolitico finale o piena età del rame	Rachmani	Lubiana Vucedol Bubanj II-Baden	Bodrogkeresztur Zók Baden	Glina III Cotofeni Wietenberg Gumelnita Erösd	Civiltà nordica finale Jordansmühl Vucedol Mondsee Baden	Belverde; civiltà apenninica; Remedello; Rinaldone; Polada I; grotte liguri e villaggi del Reggiano e Modenese
2200-1900	Eneolitico medio	Dimini	Butmir Vinca II-Tibisco Starcevo	Zseliz Bükk I-II-III Tibisco I-II-III Ceramica a bende lineari Körös	Wietenberg? Boian A Priesterhügel Erösd cer. dip. Settecomuni Tordos III	Tibisco I-II ceramica a bende tratteggiate ceramica a bende lineari	Grotte liguri e villaggi del Reggiano e Modenese Lagozza Matera Stentinello Molfetta
2500-2200	Eneolitico iniziale Neolitico?	Sesclo I	Vinca I-Bubanj I Starcevo?	Körös?	Tordos I-II		Molfetta?

consona ormai con le influenze elladiche e con Jordansmühl.

Tutto ciò riconfermerebbe quindi la non elevata antichità di Vinca I rispetto a Vinca II.

Anche la costante associazione in Italia della ceramica di tipo Molfetta a quella dipinta, e la impossibilità di scindere quest'ultima dal complesso di Dimini, ostacola una troppo alta datazione da noi, della ceramica impressa.

Le influenze della corrente iberica del vaso campaniforme sullo sviluppo della ceramica di Stentinello indicano una datazione parimenti aderente a quella di Dimini.

Volendo perciò riassumere, con l'ausilio dei dati offerti nel quadro sinottico accompagnante la cronologia relativa i fatti di cronologia assoluta testè studiati, otterremo una amplificazione e integrazione di quel quadro rispondente al prospetto riprodotto a pagina precedente.

Naturalmente noi consideriamo tutt'ora ipotetica la datazione storica qui contemplata e la formuliamo quindi con assoluta riserva.

V.

CONCLUSIONI - STORICIZZAZIONE

a) I BALCANI COME TERRITORIO DI COLONIZZAZIONE CULTURALE DELL'ORIENTE MEDITERRANEO.

Se non ci illudiamo troppo, crediamo di avere raggiunto in questo volume due scopi principali: anzitutto di avere convinto il lettore che le civiltà neolitiche dello oriente mediterraneo, con il loro sviluppo in anticipo, con la loro provata priorità anche cronologica, costituiscono il perno solido su cui si salda tutto il complesso divenire della civiltà neolitica centro-europea. Il fatto stesso che un dislivello di oltre 1000 anni distanzia *con certezza* le manifestazioni delle culture rurali dell'Oriente mediterraneo da quelle europee più antiche, prova ampiamente che queste si comportano rispetto a quelle non diversamente da come si comportano p. e. le province più distanti dell'Impero Romano rispetto alla cultura romana. Molti e molti secoli occorsero infatti prima che i benefici della cultura romana giungessero sul Reno e sul Danubio, e quando vi penetrarono, fu per le mediazioni di gruppi etnici posti più a sud: sul Reno p. e. attraverso l'influsso dei Celti che per tempo furono partecipi degli afflatti meridionali attraverso gli Etruschi e i Greci prima, i Romani poi. È naturale quindi che la cultura celtica — comportandosi in ciò non diversamente da molte altre civiltà esaminate in questo volume — perchè esposta a varie influenze, acquisti un abito personale tutto proprio, frutto per buona

parte delle sue capacità reattive e della interpretazione individuale e spesso originalissima degli elementi importati. Ma, malgrado la complessità formativa della cultura celtica, non sarà difficile sceverare gli elementi costitutivi e giungere per tal modo alla determinazione delle correnti originarie influenzatrici.

Un fenomeno analogo dobbiamo ammettere per il costituirsi delle civiltà neolitiche — che ora diremmo meglio eneolitiche — europee. Lentamente il flusso influenzatore del Mediterraneo orientale pervade tutte le isole dell'Egeo e l'Anatolia, e penetra poscia nella penisola Balcanica e nel Caucaso. Per quanto oggi ci è dato discernere, i primi stanziamenti agricoli ebbero luogo nelle fertili pianure di Tessaglia e della Macedonia presso Salonico, donde, penetrando a ritroso del Vardar, raggiunsero la Morava e di qui la valle del Danubio ed i suoi affluenti. Dovè essere questa la via principale e immediata di diffusione culturale, non segnalando fin qui nè la Bulgaria nè la Romania — con le loro regioni prospicienti il Mar Nero — alcuna funzione primigenia nella diffusione della cultura in questione, quando invece tali paesi, come rilevammo a più riprese, possono essere considerati, al pari dell'Italia, quali territori periferici della colonizzazione balcanica. *La spina dorsale del movimento culturale espansionista sarebbe cioè costituita dalla linea Vardar-Morava-medio Danubio (da Krems alle Porte di Ferro) — Sava e Drava inferiori — corso del Tibisco e suoi principali affluenti di sinistra (Körös e Maros), nonchè gli affluenti cecoslovacchi del Danubio. Questo ampio sistema irriguo, che abbraccia i fertili löss e le terre nere dei Balcani e dell'Europa centrale, aprì le sue porte all'ampio fluire delle culture meridionali. A nord, a est e a ovest di questo sistema centro-fluviale, le culture primamente costituite si propagano in seguito, provocandovi svariatissime contaminazioni e creando focolari molteplici di attardamento che, pur palesando la derivazione da un centro originario emanatore, vivranno per gran parte di vita propria autonoma.*

Ma non dobbiamo credere naturalmente che il nucleo centrale primigenio, cui ci riferivamo, conservi in sè intatti i caratteri delle sorgenti che favorirono alla loro volta il suo sviluppo. Soltanto la civiltà di Sesclo I sembra essere depositaria in grado elevato degli elementi originari della civiltà di Eridu-Obeid da cui per buona parte deriva. Ma tale derivazione non fu forse diretta. Anzi, affermandosi a Sesclo I, essa denota già la avvenuta fusione con talune correnti anatolico-eggee a ceramica monocroma rossa e nera, correnti tuttora non bene determinabili poichè, per quanto riguarda le sagome, la ceramica monocroma rossa e nera tipo Jortan-Uruk non esercita influenze a Sesclo I, mentre determinante diviene la sua indiretta influenza in Grecia sola al sorgere della civiltà Elladico antica.

Dal nostro punto di vista dunque *la civiltà di Sesclo I deve ritenersi come una propaggine avanzata ed epigonica della sfera neolitica orientale mediterranea* e non escludiamo, dato il carattere specifico e completamente formato con cui essa si rivela al suo primo apparire, che coloni orientali s'incaricassero di costituirla in Tessaglia. Si osservi infatti come la civiltà di Sesclo I non contenga nella sua formazione alcuno, o quasi alcuno degli elementi, di carattere indigeno miolitico (p. e. il tipo di abitato, le armi o gli strumenti ossei) che già palesa al suo primo affermarsi la civiltà di Vinca I.

La civiltà di Sesclo I poté per tempo raggiungere le coste occidentali della Grecia sullo Jonio (isola di Leucade?) e prendere forse nozione e iniziare i primi rapporti con la cultura di Molfetta. Questo siamo indotti a credere riguardando alle affinità che la ceramica impressa di Sesclo I denuncia piuttosto con Molfetta che non con la ceramica impressa del Körös. Giova però non dimenticare che la corrente del Körös si affermò anche a ritroso della Morava fino nei dintorni di Nis (Bubanj).

Rapporti tra Sesclo I e Vinca I dovettero sussistere certamente. Talune sagome specifiche e la tecnica a solcature, quella a stralucido e quella pittorica in nero su rosso stanno a provarlo. Ma Vinca I ha tratto impulsi

anche da altre fonti: anatoliche presumibilmente e anche cretesi. L'ibridismo della cultura di Vinca I è però per buona parte determinato da talune reazioni che provocò l'ambiente encorico, oltrechè dalla varietà delle correnti che agirono sulla sua formazione. Vedansi le case interrate, gli arponi e gli altri strumenti di osso, l'industria litica ecc. Sembra anche assai probabile che quivi la ceramica impressa si evolvesse in modo da accogliere nel suo repertorio le figure plastiche, secondo un concetto palese a Creta alla fine del Minoico Antico, ma ignoto alla sfera di Molfetta e, per quanto oggi sappiamo, anche a quella di Sesclo I.

Fondendosi le influenze di Vinca I e di Sesclo I, esse apparvero quanto mai atte a chiamare in vita i gruppi culturali che vediamo affermarsi nei Balcani e nell'Europa centrale nel pieno eneolitico. L'ipotesi più probabile è che la cultura di Vinca I si espandesse lentamente lungo il Tibisco dando origine e alle facies di Tordos I e a quella del Körös. *La cultura dal Tibisco non è altro, sostanzialmente, che un rampollo recente della civiltà di Vinca I, il quale per vero si sviluppò secondo tendenze proprie, facendo ampio posto all'estro decorativo indigeno che largheggia nell'uso del meandro. Contemporaneamente la civiltà stessa di Vinca, evolvendosi con ritmo lentissimo, subisce anch'essa il contatto dei nuovi stili che, agendo a ritroso, e avendo come base decorativa il meandro e la spirale, avranno virtù di determinare, per buona parte, il carattere delle nuove facies di civiltà che si sviluppano nei Balcani e nel centro dell'Europa durante il pieno eneolitico. Non è chiaro dove sia nata la spirale. Ma è evidente che il suo centro di gravità dovè essere nei Balcani, come sul Tibisco va ricercato quello del meandro.* Fondendosi, questi due elementi daranno vita ai più svariati stili che dominano il quadro culturale durante il pieno eneolitico sia nei Balcani come nella Europa centrale.

Per noi la civiltà con ceramica a bende lineari moravo-boemo-ungherese costituisce una provincia autonoma, ma sorta per gli impulsi iniziali della sfera del Körös e di

quella del Tibisco. La ceramica di questa sfera denuncia chiaramente sia nella monotonia delle sagome che nell'aspetto poco evoluto della decorazione il relegamento in cui è sorta e si è mantenuta.

Il fatto che le bende punteggiate preesistono a Vinca I alla costituzione della ceramica meandro-spiralica, indica decisamente che la benda punteggiata non è originaria in Boemia-Moravia ma, viceversa, che quivi essa dovè penetrare dal sud.

Anche la cultura a ceramica con bende a tratteggio punteggiato (*Stichbandkeramik*) costituisce per noi, nè più nè meno, che una facies centro europea in cui le influenze del Körös si sono sviluppate secondo un determinato indirizzo personale, ma in sincronismo con la civiltà del Tibisco, che ne influenza lo sviluppo per altre vie. Non può sussistere dubbio che tutte queste cosiddette culture (Vinca II, civiltà del Tibisco, Butmir, civiltà a ceramica a bende lineari e tratteggiate o punteggiate, civiltà di Bükk e di Zseliz) non sono se non gruppi — culturalmente differenziati da un tipo peculiare di ceramica — di un vasto complesso di civiltà a carattere fondamentalmente unico. I gruppi posti più a sud — Vinca II, civiltà del Tibisco — sono i più progrediti e ricchi di inventiva e di variazioni perchè parimenti dotato era il substrato che ne alimentò il sorgere. Quelli posti più a nord — anche se atti a rivelare specifiche capacità personali nell'elaborazione della ceramica — sono più poveri e inetti nelle manifestazioni concernenti il culto della dea madre, che al sud, cioè già nella sfera di Seslo e di Vinca I, ispira una serie importante di indirizzi e di forme d'arte, le quali sono destinate a fruttificare ulteriormente durante il pieno eneolitico (Dimini, Vinca II, Butmir, civiltà del Tibisco).

La civiltà di Dimini è la continuatrice di quella di Seslo I. Pur ammesso che la nuova moda decorativa che ha per base il meandro e la spirale sia ora pervenuta a modificare fondamentalmente il contenuto dello stile, patente resta pur sempre a Dimini l'azione continuativa dello stile geometrico preesistente. Ciò non impedi che la cor-

rente del Tibisco, con il suo stile inciso, pervenisse ad espandersi fin entro la sfera di Dimini. L'abitato protetto ed elevato di Dimini indica l'inizio di una nuova era: quella della intensa attività commerciale-mineraria accanto a quella agricola. È in questo periodo che il rame e l'oro dovettero dare impulso a nuovi commerci, a nuove attività nell'Europa centrale grazie alle quali, nella fase successiva, si intensificheranno i rapporti con il sud attraverso le irradiazioni dell'Elladico antico.

Il megaron è per buona parte un tipo di casa evoluta da tipi anteriormente instaurati e sfruttati in tutto il Mediterraneo. Chè l'Europa centrale ha essenzialmente un unico tipo di casa prettamente indigeno: quello circolare od ovale interrato con le dipendenze e le buche di rifiuto praticate entro o fuori la capanna.

La civiltà di Dimini provoca lo sviluppo della ceramica dipinta dei Settecomuni. Non può credersi ad un invertimento dei rapporti, dato che tutte le premesse a quello stile esistono in Tessaglia e non nell'Europa centrale. Le culture a ceramica dipinta di Erösd, Priesterhügel, Cucuteni, Tripolje non possono rappresentare gli stili precorritori di quello di Dimini: anzitutto, come vedemmo a suo tempo, esse sono per buona parte più recenti di Dimini stesso e sincrone alla sfera Baden-Vucedol, poi il loro stile palesa caratteri diversi da quello di Dimini dove il geometrico impera ancora grandemente, mentre lì il meandro e la spirale hanno dominio quasi assoluto e spesso essi denunciano chiari caratteri di dissoluzione. Altrettanto dicasi per le forme ceramiche che tendono ivi alle manifestazioni estreme e baroccheggianti dei tipi primamente elaborati dalla sfera Butmir-Tibisco. Quanto a talune peculiarità tecnico-stilistiche come il *reserved-slip*, non si può credere alla elaborazione encorica in questo ambiente europeo orientale a ceramica dipinta, visto che esso è una peculiarità del mondo neolitico mediterraneo affermatasi anche a Sesclo I. In conclusione tutto porta ad immaginare i cicli europei orientali citati come una tarda espressione delle influenze più o meno dirette e combinate di Dimini-Tibisco.

La difficile questione resta di sapere *quale significato etnico* va attribuito al vario movimento culturale, manifesto essenzialmente nella ceramica, avveratosi nei Balcani e nell'Europa centrale durante il pieno eneolitico.

Abbiamo visto che, dal nostro punto di vista, tutto questo vasto territorio è occupato da una cultura a caratteristiche *fondamentali* sostanzialmente identiche. Se escludiamo la sfera di Sesclo I, non è dubbio che le rimanenti culture balcaniche e centro-europee, fin dalla fase di Vinca I e del Körös, fecero larga parte, nel loro movimento costitutivo, all'elemento indigeno autoctono uscito dalla tradizione del paleolitico superiore e del mesolitico.

Ben è vero che poscia noi vediamo affermarsi al centro dell'Europa varie mode artistiche, sicchè la ceramica a bende tratteggiate ci appare completamente diversa da quella a bende lineari, o del Tibisco. Ma è anche vero che, a parte questa differenziazione, palese nell'elaborazione di talune forme e di talune tecniche ceramiche, *il rimanente peculio culturale si presenta sempre identico e come parte integrativa costante di ciascuno di questi gruppi*. Non soltanto, ma abbiamo veduto che, per quanto variato ci appaia di primo acchito ciascuno di questi tipi ceramici, ad una attenta disamina essi si rivelarono gli uni agli altri concatenati e risolventisi, in ultima analisi, in *personali interpretazioni di taluni motivi o di talune forme e fogge comuni, risalenti al patrimonio originario*.

Ciò viene, ci sembra, ad indicare molto chiaramente che le vantate differenziazioni ceramiche tra gruppo e gruppo devono essere interpretate più come il *prodotto di una tendenza artistica e di una moda care ad un ambiente rispetto ad altre, ambite ed elaborate in un'altra zona*. Questo modo di interpretare il problema si chiarisce anche meglio quando si guardi all'aspetto dei gruppi culturali di Vinca I, di Sesclo I e anche di quelli eneolitici italiani. Quivi infatti noi vedemmo affermarsi *entro il medesimo orizzonte culturale varie spece ceramiche*: ceramica impressa, dipinta, graffita o incisa, ceramica monocroma nera e rossa e via dicendo. Nessuno può seriamente imma-

ginare che tutte queste spece ceramiche fossero elaborate da gruppi di genti etnicamente differenziati; quando risultò in modo non ambiguo alla nostra disamina che *tutte queste varietà fittili appartengono ad un complesso culturale fundamentalmente unico ed indivisibile*; cioè a dire che la stessa e medesima gente dimorante in un determinato luogo: a Molfetta, a Matera, a Stentinello, a Ripoli, nelle grotte liguri, o nei villaggi del Reggiano e via dicendo, *possedeva le attitudini per appropriarsi tutti gli indicati indirizzi artistici*.

La stessa complessità indivisibile presentandosi a Sesclo I o a Vinca I e negli altri strati balcanici sincroni o posteriori, ci è giocoforza concludere che anche lì il fenomeno non consente una interpretazione diversa da quella più sopra proposta.

Nell'Europa centrale invece e in Germania il fatto che le varie aree culturali elaborano con costante prevalenza *un solo tipo di ceramica*, ha indotto e induce gli studiosi ad attribuire un *ethnos* determinato a ciascuna di queste aree depositarie di un tipo fittile specifico. Così pensa anche il Buttler ¹⁾ che interpreta la *Stichbandkeramik* e le ceramiche di Rössen e del Tibisco come espressioni di tre *ethne* ben differenziati. Ma il modo come il problema si presenta da noi e nei Balcani dovrebbe renderci accorti da non trascorrere a semplicistiche interpretazioni nemmeno per gli ambienti centro-europei; ai quali problemi del resto, torneremo tra breve.

Naturalmente intendiamo rilevare con vigore che tutti questi vari tipi ceramici non sono frutto dell'invenzione globale di un unico ambiente. Tutto l'indirizzo speculativo in cui si è venuto sviluppando questo nostro lavoro prova ampiamente il contrario. La realtà è che *ciascuna delle spece ceramiche indicate ha avuto un suo proprio centro formativo, dal quale irradiò, per venire ad accasarsi ed a fiorire* — determinandosi spesso, spece nelle aree meridionali più esposte ad uno sviluppo intensivo, una pit-

1) o. c. pag. 60.

toresca associazione di tipi di varia origine — *in una o più patrie diverse*. Perseguire il fenomeno del costituirsi e del divenire di questi centri di formazione originaria fu appunto scopo essenziale della nostra ricerca, come del pari lo fu il tentativo di discernere per quali vie la propagazione dei singoli tipi potè effettuarsi.

Il difficile della questione implica il problema del *come* — cioè attraverso quali fatti ed eventi storici — il fenomeno diffusorio si avverò. Perchè *da sola l'archeologia preistorica è impotente a determinare se fattori etnici intervennero a favorire il ritmo propagatorio* accennato, o se soltanto i contatti e gli scambi commerciali furono capaci di provocare una sì multiforme compenetrazione e fusione di correnti culturali di diversa provenienza. A più riprese ²⁾ noi ci siamo schierati in favore di quest'ultima ipotesi, pur riconoscendo che l'elemento uomo dovè esercitare un'importanza non indifferente nell'insediamento di un nuovo tipo di cultura. Ciò che noi rifiutiamo è di ammettere che forti correnti migratorie abbiano potuto contribuire ad elaborare il quadro culturale quale si presenta a noi nei gruppi indicati. Chè, se forti ondate di invasori fossero venuti in Tessaglia o a Vinca o nell'Italia meridionale, gli uni come depositari della ceramica impressa, gli altri come esponenti di quella dipinta o di quella monocroma e così via, non potremmo certo sperare, da un sì discordante conflitto di genti, l'unità effettiva e reale con cui la cultura negli indicati depositi chiaramente si palesa. *È dunque ad un processo lento, continuativo, pacifico, alimentato da una ininterrotta serie di scambi, di contatti, di rapporti, che soltanto può essere affidata la costituzione uniforme, avente caratteri di un'amalgama inscindibile, di culture pari a quelle prese più sopra in considerazione.*

2) Tali concetti furono sostenuti un poco ovunque in tutti gli scritti nostri citati via via e ultimamente anche in *Problema culturale e problema etnico nella preistoria atesina*, Archivio per l'Alto Adige, 1941; Idem, *Sono Liguri i creatori della civiltà di Golasecca?* Riv. Arch., Como, (in corso di stampa).

Sicchè, pur ammesso il flusso di nuove genti portatrici di mode e di indirizzi nuovi, queste non poterono essere che nuclei pacifici guidati da scopi e bisogni svariati. *Ma alla fine dovettero fondersi con le popolazioni del luogo sì da costituire quel tutto inscindibile che gli strati balcanici ed italiani chiaramente ci palesano durante l'eneolitico.*

Nell'Europa centrale il fenomeno formativo delle culture in esame dovè effettuarsi in modo fondamentale affine. Solchè in questa regione il ritmo di afflusso culturale non è rapido e multiforme come al sud. L'impressione che noi riportiamo è di una zona meno ampiamente esposta al fluire intenso di disparate correnti, vivente in un raggio d'azione meno immediato e quindi meno atta ad attingere alle fonti d'ispirazione più svariate. In tal modo l'Europa centrale assume, rispetto al sud, un carattere di zona più appartata, distanziata e ristagnante, dove l'intensità delle correnti influenzatrici meridionali s'attenua, a mano a mano, sempre più, e dove i vasai si mostrano incapaci di perseguire in un unico ambiente e contemporaneamente un numero svariato di indirizzi artistici.

Quivi ogni area elabora, con evidente spirito di iniziativa, un determinato tipo di ceramica che diviene tradizionale del gruppo, il quale la espande, mediante contatti, anche nelle zone finitime, facendone oggetto di scambi modesti; e ciò spiega il non frequente incontro di due tipi ceramici in un unico deposito. Ma come già annunciammo prima, sarebbe assai pericoloso di concepire i gruppi culturali indicati come esponenti di entità nazionalmente differenziate: ciò equivarrebbe ad ammettere che i creatori delle terrecotte di Faenza possedevano un carattere etnico diverso dai ceramisti di Pesaro o di Lodi. Il fatto *potè* anche avverarsi ma non è costretto e di rigore; mentre *diversa è soltanto la scuola* depositaria delle tendenze cui gli artisti si formarono.

Il processo diffusorio *estensivo* anzichè *intensivo* come al S. nocque grandemente, alla retta comprensione dei problemi cronologici inerenti alle spece ceramiche cen-

tro-europee esaminate. Sicchè per molto tempo ci si affannò alla ricerca di sistemi di suddivisione cronologica complicati, fondati quasi sempre su labilissimi concetti tipologici, e in cui l'immaginazione si addestrò nel creare altissime datazioni. Ma a mano a mano che le esplorazioni procedono, i dati indizianti che molte di queste culture, che meglio si direbbero *facies di cultura*, devono considerarsi, almeno per una fase importante del loro sviluppo, sincrone, si moltiplicano ognora di più e favoriscono le interpretazioni qui proposte.

In conclusione dunque noi immaginiamo il processo diffusorio della cultura eneolitica balcanica e centro-europea come una irradiazione a ventaglio: al sud si concentrano in un unico ambiente disparati e multiformi tipi di ceramica importati da varie correnti ed elaborati e rielaborati in situ (e l'Italia parteggia di questo privilegio del sud, dato che in realtà essa deve considerarsi per una parte come una provincia di colonizzazione culturale balcanica); nel centro dell'Europa il ritmo diffusorio, come sempre avviene delle zone marginali, si fa meno intenso e variopinto, le spece diradano e ogni nuovo tipo elaborato s'instaura in una zona determinata che diviene il teatro della sua zona di azione e di irradiazione.

Che tali tipi ceramici possano rivelarsi sincroni anche se tra loro assai diversi, lo denota il fenomeno di associazione controllato negli strati balcanici e in Italia, lo denotano talune caratteristiche ispiratrici comuni, pur sempre discernibili, e lo affermano infine una serie di dati stratigrafici che ci fu concesso a volta a volta di pienamente valutare e sfruttare.

Non può fare meraviglia che di tutti i gruppi culturali centro-europei esaminati, quello del Tibisco appaia come il più pulsante di forza d'irradiazione. Esso infatti, è il più diretto rampollo dei gruppi balcanici primari e dovè quindi possedere in se concentrate ancora molte delle forze originarie manifeste in quell'ambiente. Pur nella forte reazione che in esso manifestano le correnti autoctone di sostrato, il gruppo del Tibisco è il

più vitale esponente, al centro dell'Europa, delle concezioni mediterranee di cultura in cui la ceramica dipinta, accanto alle manifestazioni concrete del culto della dea nuda e degli animali a lei sacri (il bue, il cervo ecc.) assumono una funzione direttiva dominante. Ciò dovè quindi contribuire a rafforzare il grande prestigio di cui godè questa civiltà, la sua immensa forza irradiante e anche la sua grande vitalità ristagnante. Poichè, sostanzialmente, *essa domina tutto il quadro di sviluppo centro-europeo durante il pieno eneolitico.*

Pur ammessa l'importanza del sostrato etnico indigeno nella formazione delle varie facies centro-europee e anche balcaniche esaminate, elementi etnici mediterranei egeo-anatolici poterono contribuire notevolmente non solo alla costituzione della civiltà di Vinca I e II ma anche alla creazione di quella del Tibisco.

Non un popolo unico dunque, ma *genti di provenienza diversa, tra cui l'elemento centro-europeo autoctono e quello mediterraneo dovettero costituire due fattori essenziali*, contribuirono alla creazione delle culture balcaniche e centro-europee in discussione. Definire con più esattezza il carattere etnico, certo molto complesso, di queste stirpi, non può essere compito nostro, rivelandosi l'archeologia preistorica, come già si disse, impotente, almeno dal nostro punto di vista, e tracciare un quadro che esorbi dai limiti dell'indagine puramente culturale.

Con l'affermarsi dell'età eneolitica finale, che segna il trionfo della industria delle armi di rame, *il quadro culturale muta al centro dell'Europa essenzialmente per due ragioni: anzitutto l'abitato elevato su collina e protetto da valli diviene una consuetudine diffusa, quindi la ceramica assume movenze completamente diverse* rispetto alle serie precedenti. Ma il sustrato, alimentato specialmente dalla corrente del Tibisco, resta pur sempre attivo e si manifesta in un complesso di elementi che denunciano la continuità della cultura anteriore.

Nell'abitato si afferma ora prevalentemente la casa rettangolare e quella absidata. Quest'ultima, originaria del

Mediterraneo, dove è propria fin dal neolitico (a Cipro p. e.) appare importante per i suoi patenti riferimenti con Rachmani e con gli strati greci dell'Elladico. Nell'Elladico antico la casa rettangolare è pure comune come lo era di già del resto a Sesclo I e in tutto il neolitico mediterraneo.

La ceramica muta le sue fogge in questa fase, per l'azione or più or meno indiretta dell'Elladico antico. L'apparire, anche se parco, nei depositi balcanici di quest'epoca delle fogge specifiche dello Elladico antico (askos spece e brocche con collo a sghembo) è indice sicuro della nuova potenza irradiante. I vasi tendono ora ad assumere collo alto, manici di aspetto metallico elevati oltre il labbro, il recipiente tozzo, con preminenza o parità con l'altezza dell'ampiezza, fa luogo al predominio di quella sulla seconda: una tendenza che nel Mediterraneo orientale si palesa già nella corrente di Uruk, da cui indirettamente anche l'Elladico è uscito.

La civiltà di Baden e quella di Jordansmühl, e più o meno indirettamente anche quelle di Vucedol e di Bodrogkeresztur, subiscono così l'azione del nuovo indirizzo fluente pur sempre dal sud. Senonchè, *contemporaneamente dal nord dell'Europa la cultura delle tombe a corridoio invia verso l'Europa centrale, come sue estreme propaggini, talune forme ceramiche non meno tipiche di quelle dell'Elladico antico penetranti dal sud. Essa le accompagna con una tecnica decorativa specifica: il Furchenstich.*

E, mentre la ceramica di Baden si attiene rigorosamente alla tecnica a solcature, comune all'ambiente balcanico di Vinca fin dalle origini, i gruppi tipo Vucedol-Lubiana-Mondsee e le culture come quella rumena di Çotofeni, prediligono ed elaborano ampiamente il nuovo stile.

Tutte queste reazioni artistiche ci sembrano un fenomeno quanto mai ovvio e spiegabilissimo. Al nord, la cultura del Tibisco affermata ampiamente nella sfera slesiana di Jordansmühl era di poi pervenuta a penetrare parcamente anche nella civiltà megalitica nordica delle

tombe a corridoio; e questo evento, aprendo le barriere tra i due ambienti, determinò evidentemente un flusso a ritroso della corrente nordica accennata. Al sud, il distacco tra civiltà elladica e civiltà di Dimini viene superato alla fine di quest'ultima fase e lì, forme ceramiche del mondo elladico-egeo incominciano a far valere i loro influssi nei Balcani. *Che delle due correnti quella nordica dovesse dettare le leggi decorative, può sembrare plausibile, quando si pensi alla deficienza di tendenze decorative manifesta nell'Elladico.*

Non pertanto, la reazione della decorazione meandrospirale si afferma ancor sempre attivissima anche in questo periodo; non tanto al centro della sfera del nuovo movimento, che sembra totalmente sopraffatta dalle nuove mode, ma alla periferia: nella cultura del Mondsee, nella civiltà rumena tipo Wietenberg, in quella italiana apenninica e via dicendo, mentre nell'Europa sud-orientale: sull'Olt, nella Valacchia, nella Moldavia, in Ucraina, in Galizia la spirale e il meandro dipinti trovano in quest'epoca un nuovo teatro di grande fioritura.

Questo essendo il nostro punto di vista, non crediamo con i più, che in quest'epoca l'Europa centrale ed i Balcani restassero sommersi dalla formidabile e travolgente invasione di un popolo nordico che avrebbe modificato fondamentalmente il quadro culturale preesistente. Si tratta pur sempre, vedemmo, di un lento processo differenziativo che modifica il quadro precedente senza sconvolgerne le basi. E la modificazione avviene per il contributo, ancora una volta, non di una ma di più correnti e, quel che è più, di correnti geograficamente antitetiche.

b) L'ITALIA QUALE TERRITORIO DI COLONIZZAZIONE CULTURALE BALCANICA.

Un fatto esaminato pocanzi e che colpisce, riguardante la costituzione delle culture neo-eneolitiche italiane rispetto a quelle balcaniche e centro-europee, è la connessione che esse possiedono con le prime e non con le seconde

per rapporto alla *multiforme varietà delle spece ceramiche costantemente unificate in un deposito.*

Tale associazione è un fenomeno consono con il precoce sviluppo culturale del Mediterraneo ulteriormente affermatosi anche nei Balcani. Sicchè, per questa via, l'Italia rientra nel ritmo pulsante modellatore delle culture meridionali, il quale al centro dell'Europa ci apparve invece notevolmente affievolito.

L'Italia può quindi essere in questo periodo considerata come un ulteriore e mediato rampollo delle culture neo-eneolitiche mediterranee. *Un rampollo che, spece per quanto riguarda la costa adriatica, cresce e vivifica attraverso l'afflato mediterraneo quale si era venuto costituendo e trasmutando nella penisola balcanica.* Nell'ambiente mediterraneo orientale compresi i territori prospicienti il mare (Anatolia, Siria, Cipro, Creta ecc.), la ceramica monocroma, più spesso rossa talora nera, appare precedere quella dipinta, quando nella Mesopotamia, in Babilonia e nell'Iran invece (cioè nei territori dominati dalla ceramica dipinta di tipo Obeid-Eridu) il rapporto stratigrafico è esattamente il contrario. Anche a Sesclo I taluni dati sembrano, in recenti scavi, indicare la precedenza della ceramica rossa corallina (Larissa) mentre in Italia è patente il sincronismo tra questa e la dipinta in più di un deposito; del pari impossibile risultò da noi il dissociare cronologicamente da queste categorie ceramiche quella graffita e quella impressa.

A parte la *ceramica impressa, che può rappresentare nel mezzogiorno d'Italia un nucleo originario presumibilmente anteriore al primo defluire delle influenze balcaniche,* — e persisto ancor sempre a ritenere questa corrente proveniente dall'Africa minore e a riconoscere quindi la sua priorità rispetto a quella balcanica e centro-europea del Körös che considerammo dalla nostra in qualche modo dipendente — possiamo credere che il litorale adriatico, durante tutto il lungo periodo studiato, restasse esposto al costante e pressochè esclusivo influsso delle correnti emananti dall'opposta sponda. Elementi decisivi non

possediamo che ci autorizzino a datare questi primi contatti fra le due sponde in una fase sicuramente anteriore a quella di Dimini, anche se la ceramica color rosso corallino lucente rinvenuta da noi, sembri, per le qualità dell'impasto, ricongiungersi piuttosto al periodo di Sesclo I che a quello successivo di Dimini. Così pure talune forme ceramiche dipinte della serie di Matera denunciano talune affinità, vedemmo, con Sesclo I, ma l'associazione pressochè costante in Italia del repertorio geometrico con quello meandrico indica chiaramente che il rapporto cronologico di questi vasi è con Sesclo II e non con Sesclo I. E del resto la ceramica di Sesclo I perdura, specie nell'ambiente tessalico occidentale come pure a Servia in Macedonia, anche, nel Tessalico II. Per altra via la ceramica impressa è in Tessaglia tipica degli strati di Sesclo I e non di quelli tipo Dimini o Sesclo II.

Nel groviglio di dati tanto discordanti s'impone l'ipotesi che *i rapporti neolitici tra le due sponde si iniziassero verso la fine del periodo di Sesclo I per continuare nella fase successiva di Sesclo II e di Dimini.*

La grotta di Chirospilia nell'isola di Leucade indica la via, o meglio una delle vie, per cui molto probabilmente si avverarono questi più antichi contatti.

Notevole però è il fatto che il tipo di abitazione imperante in quest'età nell'ambiente italiano di Matera e sulla costa adriatica in genere, non è quello di Sesclo o di Dimini, sibbene quello a case intorrate dei Balcani settentrionali e dell'Europa centrale. Fatto che ancor una volta indica come la nostra cultura eneolitica si sia venuta costituendo per l'afflusso di correnti disparatissime.

Queste prime correnti eneolitiche balcaniche influenzano direttamente il sorgere della ceramica dipinta di tipo Matera. *L'influsso di Sesclo-Dimini si rivela più che negli impasti figulini nel repertorio decorativo in cui lo stile geometrico tipo Sesclo I è ampiamente inserito e fuso, dicemmo, con quello meandro spiraleico.*

Le forme invece, a parte talune sporadiche analogie cui testè ci riferimmo, tendono da noi ad un autonomismo

evidente, anche se la doviziosa elaborazione di prese e di anse dotate di sporgenze plastiche zoomorfe (protomi per lo più), pur nel loro carattere fortemente originale, non si distaccano da quello che può definirsi un contenuto eneolitico rigorosamente balcanico. *Questa originalità interpretativa, esplicitata dall'ambiente italiano esaminato, non deve traviare le nostre deduzioni circa le connessioni invocate.*

Costante infatti è la riapparizione del noto fenomeno per cui ogni ambiente e anche ogni singolo gruppo componente un ambiente culturale, ama conservare una tal quale libertà interpretativa specie delle forme e spesso anche dei motivi che si accinge a tradurre. Un tale fenomeno fu da noi ampiamente esemplificato già in altra circostanza sia per la Babilonia, la Mesopotamia, l'Iran e la Siria, sia per la civiltà di Sesclo.

Nè altrimenti vedemmo comportarsi, rispetto a questo problema, il centro dell'Europa, dove assistemmo alla formazione, su un fondo sostanzialmente unico, di numerosi centri locali con caratteristiche ceramiche peculiari di un'area or più or meno ampia, secondo la forza espansiva del centro motore su cui s'impenna il movimento d'irradiazione.

Notevole il fatto che *le coste orientali della Sicilia rientrano pienamente nel raggio d'azione di queste più antiche influenze balcaniche.*

Le trincee difensive circolari, peculiari degli abitati Matera-Stentinello ricompaiono non soltanto al Camp de Chassey e negli abitati eneolitici lungo il Reno, ma anche in qualche caso, nella cultura sudetica a ceramica a bande lineari.

Senonchè un certo carattere attenuato delle influenze balcaniche si denuncia, nell'ambiente nostro meridionale, nella scarsa presenza di rappresentazioni plastiche autonome umane e zoomorfe, nella pressochè totale assenza di vasi di forma umana e zoomorfa (è un'eccezione il recipiente con piede umano di Serra d'Alto, fig. A) mentre non infrequente è invece da noi lo schema di volto umano

accennato da un naso plastico e, spesso, da due occhi sull'orlo di vasi, (Tav. II, 25). Tale elemento, di pretta ispirazione sia balcanica, sia del Mediterraneo orientale, s'impone, come elemento d'adozione, anche nella ceramica impressa meridionale. Qualcosa di analogo avvenne alla ceramica impressa durante le sue migrazioni nei Balcani dove, nella sfera del Körös, la vedemmo adottare rappresentazioni plastiche umane e zoomorfe di aspetto diverso da quelle in favore da noi ma pur sempre ricongiungentisi al culto mediterraneo della dea madre o di un suo pardo, o di animali da lei favoriti.

Notevole anche in Italia l'assenza del cuneo da calzolaio che nella sfera di Sesclò I appare per altro in forme non del tutto tipiche.

Da queste considerazioni emergono due fatti essenziali: anzitutto che *la nostra ceramica dipinta meridionale si è sviluppata, malgrado il riconosciuto autonomismo interpretativo, in connessione patente con l'ambiente balcanico Sesclò I - Dimini, ma con un grado di posteriorità presumibilmente cronologica rispetto Sesclò I, palesano sia nella fusione dei due stili, sia nell'assenza di forme decorative incontaminate dello stile di Sesclò I.* In secondo luogo giova rilevare ulteriormente il *carattere attenuato che talune manifestazioni artistiche importanti e peculiarissime dell'ambiente balcanico, più sopra rilevate, palesano da noi; altro elemento questo che ci aiuta a comprendere il carattere distanziato e periferico della nostra cultura, rispetto al centro motore secondario stabilito nei Balcani, dove doviziose ed esuberanti si annunciano le manifestazioni artistiche accennate. Questo fenomeno di attenuamento delle manifestazioni in discorso, il quale sta in rapporto diretto con la distanza dal centro emantore, fu da noi riscontrato anche per le culture centro-europee rispetto a quelle balcaniche, e questo fatto è in sé prova decisiva che i Balcani costituiscono il nucleo propulsore ed emanatore — per rapporto alle aree periferiche rappresentate dall'Italia e dall'Europa centrale — di tutte queste espressioni culturali.*

La ceramica incisa a cotto di tipo Matera deve considerarsi come un prodotto tipico del nostro Mezzogiorno, sebbene il presupposto al suo sorgere vada ricercato nella penetrazione da noi della ceramica nera e rossa levigata e lucidata comune all'ambiente mediterraneo e balcanico.

Ma originali e tipiche del mezzogiorno d'Italia sono quivi le forme e l'ornato. Rispetto a quest'ultimo sarebbe inutile che mi dilungassi ulteriormente dato che nuovi elementi elucidativi al suo sorgere non furono in grado di apportare le mie recenti ricerche nei Balcani e nell'Europa centrale. Restano dunque ancor sempre confermate le deduzioni da noi elaborate anteriormente ^{2 bis}) per cui questa ceramica deve riconoscersi come un prodotto tipico del Mezzogiorno (sebbene le connessioni di dipendenza stilistica più plausibili s'incontrino in prodotti dipinti amratiani e incisi tunisini e iberici)³) e spece dello ambiente materano, donde lo vediamo irradiare nelle più varie direzioni della Penisola e affermarsi ancora puro, particolarmente nelle grotte liguri. Ma quivi, come nel Reggiano, esso tosto si contamina nelle forme a contatto con le potenti irradiazioni che in queste zone settentrionali della Penisola manda la civiltà del Tibisco. Il che, in riassunto, rileveremo tra poco.

Dalle grotte liguri, presumibilmente per le connessioni favorite da stazioni come quella di Alba, questa particolare tecnica stilistica raggiunge le grotte meridionali francesi, il Camp de Chassey e Campigny, affermandovisi abbondantemente, il che abbiamo ampiamente dimostrato negli scritti precitati. Per trasmissione di quest'ambiente ligure-padano originario (grotte liguri e fondi di capanne del Reggiano) tale tecnica s'infiltra, or più or meno, anche nella sfera della cultura della Lagozza (alla Lagozza stessa e all'Isolino di Varese) e in quella delle grotte

2 bis) *Civiltà palafitticola...*, cit., pag. 50 segg., Bull. Pal. It., 1940, pag. 83 segg.

3) op. cit., pag. 56 segg. (in Iberia si tratta però di prodotti di altra materia).

istriane, ma per quanto ci è dato vedere, *essa non superò questo confine orientale*. Nei Balcani meridionali, taluni riflessi della nostra tecnica possono forse riconoscersi nella ceramica di Aphiona nell'isola di Corfù, sebbene non si tratti di riscontri palmari, come quelli p. e. rintracciabili con le grotte istriane o il Camp de Chassey.

Rispetto alle prima enunciate connessioni culturali tra le due sponde adriatiche e più segnatamente fra l'Italia meridionale e la Tessaglia, la parte settentrionale della nostra Penisola subisce l'afflusso di talune irradiazioni centro europee e balcaniche giunte in Italia *per via terrestre*.

La principale fra queste è la corrente apportatrice nell'Italia settentrionale di taluni elementi emananti dalla civiltà del Tibisco: tali elementi sono costituiti da *vasi modellati a bocca quadrata*, da *pintadere*, da *mestoli forati*, da *statuette fittili*, dalla *ceramica dipinta* nello stile *crusted*, di cui un coccio venne in luce recentemente dagli strati di questa cultura esplorati alle Arene Candide. Fu a suo luogo dimostrato come *le grotte istriane costituiscano la naturale via di transito a queste irradiazioni*. Quivi infatti elementi tipici della cultura neo-eneolitica meridionale quali si erano venuti affermando nei fondi di capanne del Reggiano, s'incontrano con quelli balcanici emananti dalle culture del Tibisco, di Butmir, di Lubiana, di Vucedol. Ciò non impedì che talune di queste correnti, come p. e. quella di Butmir-Vucedol si diffondessero in Italia anche per contatti marinari tra le sponde dell'alto e medio adriatico.

Le irradiazioni tipo del Tibisco in Italia, devono considerarsi come un fenomeno a carattere periferico non diverso dalle propaggini che questa cultura, uscendo dal suo centro formativo originario, trova nella Germania meridionale, in Slesia e fin nella cultura megalitica nordica delle tombe a corridoio, infine in Rumania, in Ucraina e più a sud in Macedonia, in Tracia, in Tessaglia. Ma come a suo luogo rilevammo, non si tratta di irradiazioni di un nucleo compatto di elementi conservanti intatto il loro ca-

rattere originario, sibbene del deflusso di talune manifestazioni, nel senso che in un ambiente periferico è accolto con favore un elemento che in altri è invece ripudiato a beneficio di altri motivi emananti dalla stessa cultura. In molte delle precitate culture poi, gli elementi della civiltà del Tibisco restano grandemente sopraffatti dall'azione di altre correnti informatrici, onde escono culture di forte *carattere misto*.

Nell'Italia settentrionale il vaso a bocca quadrata assume caratteristiche indigene ricolleganti per altro i vari centri di produzione, sicchè soltanto il motivo fondamentale — la bocca quadrata — ci richiama alla sfera del Tibisco, dove essa va considerata, vedemmo, come un carattere originario dei Balcani fin dalle culture di Sesclo I e di Vinca I. Per il rimanente, e spece per quanto riguarda l'ornato, i vasi a bocca quadrata della Liguria, di Varese, del Reggiano del Modenese, del Vicentino, hanno una intonazione locale, *sorta dalla fusione degli stili preesistenti nel territorio* e tra i quali quello graffito di Matera assume una funzione preponderante, determinando così al settentrione d'Italia la contaminazione di due correnti di origine antitetica.

Abbiamo a suo luogo tentato di dimostrare che *la penetrazione delle influenze del Tibisco nella Padana va connessa con la fine del periodo di sviluppo di questa civiltà al centro dell'Europa*, corrispondente alla formazione nell'ambiente boemo e slesiano della cultura di Jordansmühl direttamente sorta da quelle premesse, e alla costituzione nei Balcani e nell'Europa centrale — grazie alla persistenza di quel sostrato e all'azione più o meno diretta dell'Elladico antico e della cultura nordica — della civiltà di Baden e di quella di Vucedol-Lubiana-Mondsee. È il periodo questo in cui la *crusted ware* venutasi costituendo nella sfera originaria del Tibisco verso la fine del suo sviluppo, irradia lontano, pervenendo, vedemmo, fin nelle grotte liguri, e penetrando come elemento di apporto centro-europeo nella civiltà tessalica di Rachmani.

Senonchè si può forse ammettere che i *primi influssi* della cultura del Tibisco si affermassero nelle grotte liguri in sincronismo con la fase recente della cultura del Tibisco corrispondente alla facies di Lengyel.

Non siamo lungi dal credere che l'affiorare al Camp de Chassey di taluni elementi a caratteristiche culturali del Tibisco, — così p. e. di mestoli forati e di vasi a corpo quadrato — possa riferirsi alla irradiazione dalle grotte liguri avvenuta attraverso stazioni piemontesi come quella di Alba, visto che *anche in questo ambiente francese i recipienti a bocca quadrata si ornano nello stile di Matera.*

Non è facile inferire se le irradiazioni della cultura del Tibisco nell'Italia settentrionale vadano attribuite ad invasioni. Noi siamo sempre dell'opinione che *soltanto una somma di dati offerti da svariate discipline* possono favorire la soluzione di sì arduo problema. Per altro verso sostenemmo a ripetute riprese che un unico tipo di cultura *può*, nelle sue variazioni da luogo a luogo, essere accolto da stirpi di origine diversa. Depositi come quello reggiano di Chiozza presentano, sia nel tipo di abitazione, sia nel rito inumatorio, evidentissimi riscontri con quelli del Tibisco e quindi anche con le grotte liguri. Ma è questo dato sufficiente a suffragare l'invasione, quando vediamo un analogo rito e un abitato affine invalso anche tra le genti di Remedello?

È dall'antropologia che attendiamo specialmente luce su un tale problema. I recenti scavi alle Arene Candide hanno rivelato, vedemmo, un giacimento cosiddetto mesolitico ⁴⁾ dove i deposti, distesi sul dorso, denunciano un rito diverso dai deposti negli strati con ceramica caratterizzati dalla presenza del vaso a bocca quadrata, i quali giacciono rannicchiati, per lo più entro casse di pietra. Il dato antropologico potrà qui fornire un decisivo contributo al problema delle origini di questa stirpe.

E altra luce verrà, dicemmo già prima, dall'esame degli scheletri esumati a Chiozza. Per altro verso, è certo che

4) L. Cardini in « *Razza e Civiltà* », 1942, pag. 5 segg.

i cosiddetti Mesolitici delle Arene Candide possedevano taluni elementi culturali, — macine, macinelli di pietra, ocre, *Pectunculus*, denti forati, nonchè l'associazione di un adulto e di un fanciullo nella tomba — che vediamo perdurare nei depositi tipo Chiozza.

L'intima fusione tanto alle Arene Candide come nel Reggiano degli elementi del Tibisco con quelli nostri meridionali indica piuttosto incrocio pacifico e lento di correnti culturali, che non l'opera sopraffattrice di una invasione.

È in un momento sincrono o forse alquanto posteriore a quello dianzi indicato, che si affermano in Italia le influenze della civiltà di Vucedol. È il periodo del costituirsi nella Padana, grazie alle influenze emananti dalla sfera iberopirenaica ⁵⁾ della civiltà di Remedello.

Le influenze balcaniche in Italia assumono ora un triplice carattere.

Abbiamo anzitutto il formarsi della civiltà di Polada ⁶⁾ grazie al convergere di elementi molteplici fra i quali, oggi, dopo le recenti ricerche eseguite nei Balcani, vedemmo doversi tenere in linea di conto anche le possibili influenze formali uscenti dalla sfera di Lubiana. Naturalmente esse si esprimono in forme sempre monocrome. Ciò spiega la affinità esistente tra boccali della sfera di Polada e altri dell'ambiente del Mondsee, che già altra volta avemmo ad interpretare, su basi meramente intuitive, come analogie indirette, rispondenti a connessioni avvenute attraverso ambiente culturale comune cui i due gruppi si uniformarono.

Vedemmo la cultura di Lubiana riconnettersi indirettamente pur essa all'Elladico antico. L'apparire nella sfera padana di Polada di boccali con orlo a sghembo come quello figurato a Tav. XXXVI, 3, da noi già prima valoriz-

5) Pia Laviosa Zambotti, *Sulla costituzione dell'eneolitico italiano...*, cit., pag. 49 segg.

6) Idem, *Bull. Pal. It.*, 1940, pag. 120 e segg.; Idem, *Civiltà palafitticola lombarda...*, pag. 121 e segg.

zato, costituisce un elemento spia utilissimo e capace di corroborare la tesi qui sostenuta. *Per via molto indiretta dunque, e, probabilmente attraverso la sfera di Lubiana, l'Elladico antico agisce in qualche modo sulla costituzione della civiltà di Polada.* Il che non infirma quanto abbiamo altra volta asserito a proposito delle correnti che influenzarono il sorgere di questa cultura nella Transpadana. La civiltà di Polada infatti, non altrimenti dalle altre culture qui esaminate, si forma per impulso di vari componenti; nè vi è estraneo quello meridionale. Quello mediato elladico, ora enunciato, è patente nelle forme di taluni boccali, nonchè nella presenza delle *anfere*. Ma l'apparire su queste di *bottoni piatti* lungo la sagomatura mediana e la presenza a Polada stessa e altrove nell'area padana di questa cultura di *pintadere*, di *mestoli* anche se non forati, di *plastica fittile zoomorfa e umana*, e via dicendo, *indica ancor sempre la vitalità di elementi usciti dalla civiltà del Tibisco.*

La sfera più propriamente di Vucedol agisce in Italia sulla costituzione di un gruppo culturale notevolmente unitario: quello di Rinaldone. Qui, tanto il tipo di vaso, Tav. III, 1, 5, 8, 9) come la presenza dell'ascia litica da combattimento si affermano come un'emanazione culturalmente e cronologicamente sincrona all'area balcanica Vucedol-Lubiana. Ma che nella facies di Rinaldone *un non meno efficiente elemento formativo vada attribuito alle influenze della civiltà di Remedello*, è chiaramente indicato sia dalle armi di rame, o di bronzo a lega povera, sia dall'industria silicea delle punte di freccia e di lancia.

Quanto al tipo peculiare di tomba scavata nella roccia, — tufo o travertino — la facies di Rinaldone si avvicina agli usi imperanti nelle sepolture del Mezzogiorno, segnatamente della Sicilia. Sicchè, *ancora una volta, noi siamo qui in presenza del confluire di più correnti alla costituzione di questa facies e, ancora una volta, ci è impossibile determinare, attraverso il puro dato archeologico, quale di queste correnti influisse etnicamente sulla costituzione del gruppo.* Se per altro volessimo ad ogni costo

affrontare un tale quesito, dovremmo ammettere che, probabilmente, nuclei di genti transadriatiche si fusero nella costituzione di questa facies speciale, con altre mediterranee di tipo Remedello. Ma tale conclusione resta pur sempre affidata a mera ipotesi.

È interessante la constatazione che, non lontano dai centri toscani lungo il Fiora dove la civiltà di Rinaldone assunse particolare sviluppo, si afferma la civiltà di Belverde sul Cetona, con un tipo di ceramica che a forme e a motivi di Vucedol strettamente ci richiama (tavv. IV, 6; V, 16-19). Accanto però imperano forme di vasi (tav. IV, 1, 2, 5) che devono piuttosto interpretarsi come sagome ristagnanti nella tradizione del Tibisco e di Butmir.

Dicemmo a suo luogo, che la cultura di Butmir si afferma in Italia con la tipica decorazione meandro-spiralica incisa od intagliata (alla quale da noi si accompagna sempre, o quasi sempre, l'incrostazione; il che non si riscontra a Butmir sibbene però negli strati supposti sincroni a Butmir di Vinca II, nonchè nella sfera di Vucedol-Lubiana-Mondsee) fusa in uno con la tecnica e lo stile di Vucedol.

Questo fatto comprova il sincronismo iniziale in Italia di queste due correnti e determina inconfondibilmente che la ceramica meandro-spiralica apenninica è in Italia sincrona, già al suo primo apparire, con la sfera di Vucedol e sincrona quindi anche sia con Remedello sia con Rinaldone. Ma del pari che culture come quella di Polada perdurarono, seppur contaminate, nella Padana durante tutta l'età del bronzo, così la civiltà apenninica costituita sullo sfondo decorativo Butmir Vinca II - Vucedol persevera indisturbata durante tutta l'età indicata, come il Rellini giustamente ha supposto.

Come il deflusso della corrente elladica, provocante forme ceramiche orientate verso nuove interpretazioni, non significa nei Balcani il completo sparire delle forme culturali precedenti tipo del Tibisco e di Vinca II, ma soltanto il lento assorbimento di queste, *così in Italia l'afflusso delle correnti Butmir-Vucedol non è un fatto repentino che abo-*

lisce le connessioni culturali precedenti, sibbene un fenomeno lento di sostituzione e di adesione a influenze stilistiche diverse e più recenti.

Senonchè la civiltà apenninica è lungi dal sorgere soltanto per l'impulso dei due componenti sopraindicati. A parte il fenomeno, a suo tempo rilevato, per cui noi assistiamo ancor qui alla *creazione di gruppi locali*, che, da uno sfondo di elementi posseduti in comune, s'industriano di ricavare forme e motivi spontaneamente elaborati e interpretati secondo l'estro individuale (basta per convincerci, il tentato raffronto della facies apenninica di Filottrano (Tav. VI, 1, 2) con quella di Belverde (Tav. IV, 1 6), noi siamo in grado di rintracciare nella civiltà apenninica talune patenti e significative concordanze anche con la civiltà tessalica di Rachmani e con quella sincrona macedone sorta per impulsi della sfera elladica quale si era venuta costituendo in Anatolia (strati tipo Troia II) e nelle isole dell'Egeo (per es. a Thermi II nell'isola di Lesbo) sicchè *i rapporti tra Italia e Tessaglia devono ritenersi pur sempre alacri ancor agli inizi della età del bronzo*. Tali elementi di apporto tessalico-macedone furono esaminati nel testo.

Tutto ciò comprova che la civiltà tessalica di Rachmani e quella sincrona macedone dell'Elladico antico ebbero modo di esercitare influenze anche sul primo costituirsi della civiltà del bronzo dell'Italia adriatica.

E va qui ripetuto che lo strato apenninico allo Scoglio del Tonno presso Taranto, ha rivelato una capanna absidata che richiama analoghe strutture di Rachmani e di molti altri sincroni strati tessalici e greci.

Naturalmente (non insisteremo mai abbastanza su ciò) dobbiamo concedere un largo spazio all'estro creativo indigeno nel complicato processo costitutivo della civiltà apenninica. Già rilevammo talune sue espressioni particolarissime. Qui ripeteremo che interessante fra tutte è la varia e multiforme interpretazione delle appendici ai manici delle tazze.

Il concetto iniziale è, vedemmo, neo-eneolitico. Ma anche quando s'impongono gli alti manici di mediata ispi-

razione elladica, tale concetto sopravvive largamente da noi — meno nei Balcani dove tali appendici assumono aspetti semplificati — e da noi si esprime con una grande varietà di movenze, pullulanti invero da un concetto unico, ma assumenti tratti e peculiarità specifiche nelle singole regioni.

Or in quale rapporto sta la civiltà di Castione con tutto questo complesso?

Già in uno studio del 1937 più volte citato ⁸⁾, portavamo la dimostrazione come la cultura impropriamente definita fin qui terramaricola sia sorta dalla persistenza di elementi eneolitici indigeni (*ceramica impressa, cucchiari anche forati, plastica umana e zoomorfa*, in qualche caso anche *pintadere* riferibili alle perduranze della facies italiana della civiltà del Tibisco) fusi con una possente emanazione culturale apenninica. Ma accanto, anche in questa sfera, abbiamo tendenze interpretative personali spece nella modellazione delle appendici ai manici. Peculiare vi è inoltre la quasi totale *assenza della decorazione meandro-spiralica e di Vucedol*; ciò è tanto più sorprendente in quanto la prima età del bronzo locale ne possedeva ampiamente, vedemmo, le premesse. *Invece è l'ornato a solcature, spesso disposto a metope o a gruppi di linee verticali ed orizzontali che, accanto alla bozza solcata, predomina in questo ambiente.*

Vedemmo come non ci sentiamo più proclivi ad appoggiare la teoria secondo la quale una tale tecnica, come pure quella a cuppелlette che la accompagna, sarebbero il prodotto di una formazione indigena sorta per impulsi preesistenti nell'eneolitico padano occidentale.

Oggi propendiamo a credere invece, come ben esponemmo a suo luogo, che sia una *indiretta* influenza della civiltà di Baden a provocare da noi il largo uso di questa tecnica durante lo sviluppo della civiltà di Castione. Quanto ai vasi biconici ornati di bozze solcate, noi li vedemmo apparire già negli strati più profondi di Vinca, quindi af-

8) P. Laviosa Zambotti, *La civiltà enea della Valle Padana*, cit.

fermarsi anche nella civiltà di Belverde in esemplari che stilisticamente ritengo superiori a quelli della sfera di Castione (Tav. IV, 4). Del pari, questo stile a solcature, che spesso, come nella sfera di Baden, è accompagnato da cappellette, non è oggi più un fenomeno sporadico nella civiltà apenninica, visto che le stazioni sul Cetona ne rivelarono una abbondante esemplificazione.

Ad ogni modo, anche ammesso un apporto molto indiretto dello stile di Baden nella elaborazione della nostra civiltà di Castione, questo rimane appunto un *apporto indiretto*; perchè nessuna serie di recipienti possediamo in Italia che ci richiama esattamente a quelli di Baden, come è il caso invece per taluni vasi della facies di Rinaldone o di Belverde rispetto a quelli di Vucedol. E del resto, non sono eccezionalissimi i casi in cui la decorazione meandro-spiralica incisa od intagliata si adatta da noi su recipienti consoni nella forma con la sfera di Butmir-Vinca II da cui emana?

* * *

Il fenomeno di formazione delle civiltà italiane qui esaminato, esteso su un periodo di tempo che dall'eneolitico più antico si diffonde fino nella prima età del bronzo (le fasi successive di quest'ultimo periodo si svolgono da noi come forme di persistenza della civiltà apenninica e nella Padana come fusione di quest'ultima civiltà, avvenuta attraverso la sfera di Castione, con la civiltà di Polada) ci si presenta dunque come *un tutto assai omogeneo e continuativo* che si è venuto evolvendo lentamente, grazie alla collaborazione di correnti balcaniche svariatissime. *Ma il processo di fusione e di assimilazione di tali correnti, segue un suo nesso logico ben ordinato*, sicchè ci fu dato cogliere, a volta a volta, non soltanto il grado d'intensità esplicito in Italia da ogni singola corrente, ma anche di stabilirne via via — almeno nelle linee generali — i parallelismi cronologici.

Sostenemmo che un tale processo formativo avvertosi da noi, non fosse il risultato di irruenti invasioni, ma

piuttosto la conseguenza della pacifica e lenta azione di multiformi correnti.

Ciò può chiaramente essere dedotto dai caratteri di personalismo e di originalità con cui gli elementi ed i motivi essenziali dedotti dai Balcani, durante tutto il lungo periodo esaminato, vengono accolti e rimodellati.

E quel che è più essi non annullano gli elementi culturali preesistenti in Italia, ma anzi si fondono e si confondono in essi, sì da creare talora interessanti fenomeni di ibridismo e di contaminazione.

Degno di rilievo è il fatto che l'industria silicea italiana, non diversa in ciò da quella centro europea, conserva fin al periodo di penetrazione della evoluta industria pirenaica, affermatasi primamente verso gli inizi dell'età del bronzo nella cultura padana di Remedello, un suo carattere grandemente arretrato, dove fogge di Châtelperron e di La Gravette perdurano ancor sempre accanto a tipi mesolitici più recenti. Queste genti a industria arretrata, costituenti il sostrato, sono ancor sempre cacciatrici, e solo nell'eneolitico (*in Liguria e nel Reggiano nell'eneolitico avanzato*) quando lentamente la ceramica appare in Italia con indubbi caratteri di sì alta perfezione da denunciare inequivocabilmente che il suo processo formativo fu compiuto altrove (fenomeno questo, vedemmo, evidentissimo anche negli strati neo-eneolitici balcanici più antichi quali Sesclo I e Vinca I) gli animali domestici appaiono documentati nei depositi con sempre maggior frequenza.

E, ancor qui, la *varietà delle specie domestiche presenti, già agli inizi del loro apparire nei depositi*, testimonia che l'allevamento non è un'esperienza autoctona indipendente, sibbene un fattore acquisito attraverso i multiformi contatti con l'ambiente mediterraneo e balcanico dove, prima che da noi, le conquiste neo-eneolitiche emananti dal prossimo oriente, presero forma e si affermarono.

Giova dunque immaginare l'Italia neo-eneolitica come un territorio periferico di forte colonizzazione balcanica dove gli apporti molteplici transadriatici finiscono per ri-

dursi a convivenza pacifica con quelli di provenienza eterogenea, specie occidentale mediterranea.

Va infatti da sè che l'Italia, protesa nel Mediterraneo con una posizione geografica che ha quasi virtù di scindere in due parti questo mare, ci appaia esposta e soggetta al multiforme gioco delle influenze emananti da queste due sfere notevolmente differenziate culturalmente e costituisca anzi la *provincia mediterranea predestinata all'incontro e talora all'incrocio di tali correnti antitetiche*; come del pari noi vediamo la Boemia assumere una simile funzione al centro dell'Europa.

Va anche da sè che la zona nostra adriatica ci appaia per tempo prevalentemente esposta alle influenze transadriatiche, quando le rive tirrene invece, come anche la Padana occidentale, subiscono meglio l'ascendente delle correnti penetranti in Italia da occidente, sia per la via del mare, sia per quella terrestre. E la facies di Rinaldone, situata lungo la linea mediana di tale movimento antitetico, può degnamente rappresentare il risultato della pacifica e proficua convivenza in Italia delle due culture, come già anteriormente le civiltà di Moljetta-Matera presentano un non meno interessante esperimento di fusione delle correnti balcaniche a ceramica dipinta con quella africana a ceramica impressa. La quale a Stentinello ulteriormente si modifica per l'influenza, presumibilmente diretta, della corrente iberica del vaso campaniforme.

Tale il complesso organismo formativo che si cela nel costituirsi delle culture italiane esaminate in questo volume. *Culture* abbiamo detto, e non *popoli*. Culture fruttificate per l'afflusso di *correnti industriali* svariate, spesso fra loro contrapposte. Poichè, pur ammesso il fatto non del tutto improbabile, che talune delle correnti esaminate possano implicare il concorso di un elemento etnico specifico strettamente connesso con un tipo di cultura irradiante, noi non siamo in grado, come dicemmo ripetutamente, di discernere appieno, al solo ausilio dei mezzi messi qui a nostra disposizione, il carattere razziale intrinseco di ciascuno di questi elementi.

Contatti commerciali e culturali tra sponda e sponda poterono compiere gran parte dell'opera diffonditrice di influenze, senza che gruppi numerosi di genti si associassero nella diffusione. E d'altra parte, il fenomeno di formazione del neo-eneolitico italiano si costituisce con nesso intimissimo, e come parte integrativa dell'imponente processo diffusorio della civiltà agricola del Mediterraneo orientale; il che fu ampiamente sostenuto e comprovato in questo volume.

Tale civiltà celava in sè sì formidabili capacità di *attrazione indiretta* da determinare lentamente, e da gruppo a gruppo, la diffusione della agricoltura razionale per tutta l'Europa *) senza bisogno di immaginare quest'opera di lenta ma fatale conquista di una cultura grandemente potenziata dalla sua stessa indiscussa superiorità, accompagnata sempre dal fenomeno abusato di grandiose invasioni. Valgano a tale proposito i criteri interpretativi da noi esposti in altre circostanze, ed ai quali, per tema di troppo ripeterci, inviamo il lettore ¹⁰⁾.

Ma anche ammesso che la compartecipazione, or più or meno diretta, di popolazioni transadriatiche trovasse, durante il periodo studiato, le vie dell'Italia, è ovvio che *soltanto in collaborazione con la scienza antropologica i dati qui forniti potranno sperare di assumere aspetto definitivo* nella soluzione di tanto acuto ed urgente quesito.

Nè con meno urgenza è posto alla scienza un altro problema: quello linguistico. Quando avvenne l'indoeuropeizzazione d'Italia? Definitivamente superata l'ipotesi che vedeva nei cosiddetti *Terramaricoli* i rappresentanti autentici della corrente indoeuropea in Italia, ipotesi che

9) Per quanto concerne la diffusione delle culture agricole verso il Mediterraneo occidentale e verso il nord dell'Europa vedere il più volte citato volume: *Le più antiche civiltà nordiche...*, *passim*.

10) Pia Laviosa Zambotti, *Le più antiche civiltà nordiche...*, cit., pag. 243 e segg.; Idem, *Problema culturale e problema etnico nella preistoria atesina*, Archivio per l'Alto Adige, 1941; Idem, *Storia, Preistoria, Etnologia*, Congresso della S.I.P.S., 1942 (in corso di stampa).

tenne il campo, divenuta quasi dogma, per tanti decenni sull'autorità dello Helbig e poscia del Pigorini e del von Duhn, non abbiamo recentemente ripugnato dalla supposizione ¹¹⁾ che *il processo dell'indoeuropeizzazione d'Italia possa essere stato favorito fin dall'eneolitico con la diffusione delle correnti tipo Dimini e del Tibisco e continuato successivamente*. Tale supposizione non deducemmo dal presupposto che gli strati balcanici Dimini-Tibisco siano i rappresentanti degli invocati Indoeuropei — e ciò tanto meno in quanto noi non vediamo fin qui la possibilità di determinare con certezza la cultura con la quale tale popolo possa essere identificato, sebbene la nostra propensione tenda piuttosto a ricercarli nella cultura della steppa russa meridionale anzichè sul Baltico ¹²⁾ — ma dalla premessa che *tali culture balcaniche potessero essere state alla loro volta indoeuropeizzate*.

Se invece si dovesse ammettere che tale indoeuropeizzazione avvenne, al centro dell'Europa, per impulso mediato della corrente culturale rappresentata dalla ceramica a cordicella e dall'ascia da combattimento, come suppose recentemente il Fuchs per la Grecia ¹³⁾, una tale ipotesi ci porterebbe a concludere: anzitutto che gli strati Dimini-Tibisco, essendo notevolmente anteriori alla diffusione dell'indicata corrente che appare sincrona dello uscente eneolitico o, anche meglio, della prima età del bronzo, non poterono essere indoeuropeizzati da essa, secondariamente che la scarsa apparizione di ceramica a cordicella in Italia durante quest'età ¹⁴⁾ non è elemento molto idoneo a suffragare la tesi che il fenomeno d'indo-

11) P. Laviosa Zambotti, *Le più antiche civiltà nordiche...*, pagine 260.

12) Idem, op. cit., pag. 175.

13) S. Fuchs, *Die griechischen Fundgruppen...*, cit., pag. 140.

14) Non ripugno oggi dall'ammettere che taluni cocci varesini ornati a cordicella (P. Laviosa Zambotti, *Civiltà palafitticola lombarda...*, cit., pag. 63, figg. 40, 41) al pari di altri analoghi usciti dalle grotte sul Cetona (Tav. V, 21) possano, sia attraverso i Balcani, sia (per Varese) attraverso la Svizzera essere riferiti alla indicata corrente, la cui trattazione non venne contemplata in questo volume.

europizzazione della Penisola vada connesso con questa corrente.

Oggi, pur invocando ogni dovuta circospezione nell'affrontare un problema complicato da mille incognite, e ancor sempre ribadendo il principio che il fenomeno linguistico *potè*, per noi, avverarsi anche al di fuori di quello razziale, potremmo, provvisoriamente, modificando precedenti vedute, riassumere la questione nel modo seguente.

Premesso, secondo quanto esponemmo altrove ¹⁵⁾ che la cultura megalitica nordica non appare idonea a rappresentare i postulati Indoeuropei, siamo oggi più propensi a riconoscere nelle genti sassoni-turinge con ceramica a cordicella un popolo che, essendo stato, almeno dal nostro punto di vista, fortemente esposto alle influenze culturali della steppa russa meridionale, potè essere per tempo indoeuropeizzato e quindi atto a perpetuare il processo oltrèchè al centro dell'Europa anche nei territori della sua espansione.

Non vogliamo con ciò negarci all'ipotesi che anche le genti nordiche della cultura megalitica più recente, potessero essere state arioeuropeizzate attraverso questa stessa corrente o attraverso le correnti che, mediatrice la Russia sud-occidentale, agirono fin sul Baltico ¹⁶⁾. Si ricordi anche che un'intima connessione di dipendenza culturale lega la ceramica a cordicella sassone-turingia a quella nordica delle tombe isolate ¹⁷⁾. Non è quindi affatto improbabile che la cultura megalitica nordica, quando ci appare al centro dell'Europa verso la fine dell'eneolitico e gli inizi dell'età del bronzo come un epigono ormai decadente, per diffondersi, vedemmo, non altrimenti di quanto farà la ceramica a cordicella, anche in Romania e in Ungheria, rappresenti alla sua volta una corrente, dal punto di vista linguistico, indoeuropeizzata.

15) P. Laviosa Zambotti, *Le più antiche civiltà nordiche* cit., pag. 118 e segg.

16) Pia Laviosa Zambotti, *op. cit.*, pag. 156 segg.

17) *Idem*, *op. cit.*, pag. 158 segg.

Ora gli strati con cui le invocate due correnti — quella megalitica finale e quella a cordicella, le quali ci appaiono ormai fortemente diluite al sud della Boemia — vengono a contatto al centro dell'Europa e nei Balcani durante lo eneolitico finale e gli inizi dell'età del bronzo, sono la civiltà di Jordansmühl, quella di Baden, quella di Vucedol-Lubiana e in Ungheria quella di Bodrogkeresztur, le quali tutte vedemmo distinte dalle subite influenze più o meno indirette dell'Elladico e dalla presenza di una ricca industria del rame, oltrechè dall'ascia da combattimento.

Amnesso dunque che le genti rappresentanti le testè enumerate culture — nel cui sostrato la civiltà Vinca II e del Tibisco assumono ancora un forte rilievo — venissero ario-europeizzate al contatto delle sopra invocate correnti fluenti dal nord, potrebbe non ripugnare l'ipotesi che esse, alla loro volta, diffondessero in Italia, con gli elementi della nuova cultura, anche il contenuto della nuova lingua. In tale caso, sarebbe essenzialmente affidata alla civiltà di Vucedol una tale funzione mediatrice.

Accettata quest'ipotesi, *indoeuropeizzate sarebbero state dunque primamente le genti della facies culturale di Rinaldone e quelle di Belvedere, ma poi anche le genti apenniniche e forse anche quelle di Polada e di Castione* sebbene in queste due ultime civiltà l'influsso balcanico delle sfere di Baden e di Lubiana debba riconoscersi grandemente diluito ed alterato.

È questa nostra una pura ipotesi, che può, a ragion veduta, sostituirsi con taluni vantaggi a quella da noi formulata in precedenza, visto che sarebbe difficile determinare le vie per cui le genti balcaniche e centro-europee con cultura Dimini-Tibisco potevano essere state fin dagli inizi indoeuropeizzate.

Infatti, ammesse le reazioni di sostrato che nella cultura del Tibisco hanno contenuto miolitico o del paleolitico superiore che dir si voglia — onde, pur trattandosi di sostrato a contenuto culturale per buona parte nomadistico, è difficile immaginare che il processo di indoeuropeizzazione potesse assumere fisionomia definita in epoca

tanto antica — per il rimanente la civiltà del Tibisco e le altre sincrone culture balcaniche e centro-europee esaminate, non sono altro che rampolli recenti della cultura mediterranea quale si venne primamente affermando nei Balcani, come qui si tentò di dimostrare, negli strati tipo Sesclo I e Vinca I; sicchè esse si dovettero comportare, inizialmente almeno, in senso negativo rispetto al problema indoeuropeo.

Ma anche su questa nostra più recente ricostruzione non insistiamo eccessivamente, apparendo il problema irto di incognite non facilmente solubili quando lo studioso sia deciso ad eliminare ogni premessa di contenuto aprioristico.

INDICE DELLE PRINCIPALI MATERIE

- Ambra, 73.
 Anelli o mazze dischiformi di pietra, 47, 90, 153, 227.
 Anfore, 59, 92, 161, 166, 181, 248, 258, 385, 397, 404 segg., 490.
 Anse a cilindretto, 8, 178.
 Anse a nastro forato, 37, 46, 59, 60, 68, 72, 156, 165, 166, 433, 436 segg.
 Anse a radici divaricate, 41, 43, 80, 113, 116, 426.
 Anse bilobate, 37, 109.
 Anse cornute, 37, 109.
 Anse crestate, 37, 109.
 Anse e prese con sporgenze acute, 178, 184, 209, 231, 327.
 Anse mobili, 65, 113, 370.
 Anse rostrate, 37, 109.
 Arponi di osso, 173, 178, 210, 275, 331, 470.
 Ascie ad alette, 60, 73, 110.
 Ascie da combattimento, di pietra, 50, 53 segg., 244, 253, 394, 412, 418 segg., 431, 447, 490, 498.
 Ascie di rame a margini lievemente rialzati, 37, 71.
 Ascie di rame a taglio trasversale, 220, 244, 394, 411.
 Ascie di rame, da combattimento, 220, 394.
 Ascie piatte di rame, 50, 53 segg., 105, 106, 110, 253, 411, 421, 431.
 Askos, 157, 166, 248, 289, 396 segg., 458, 479.
 Battuto di argilla, 64, 76, 92, 109, 110, 131, 145, 147, 153, 154.
 Beccucci da mescita, 59, 68, 111, 136, 143 segg., 159, 161, 181, 184, 204, 224, 225, 292, 296, 312, 385, 434.
 Boccali con collo tagliato a sghembo, 141, 158, 165, 166, 391 segg., 479.
 Boccali e tazze di argilla figulina gialliccia, con breve manico, 49, 63, 86.
 Boccali manicati, 236, 241, 247, 258, 404, 427.
 Bottoni pel setto nasale, 135, 147, 153.
 Campignano, 272.
 Capanne interrate, 23, 24, 29, 42, 43, 64, 74, 89, 90, 91 segg., 144, 171, 183, 218, 227, 235, 242, 246, 273, 284, 314, 321, 326, 332, 379 segg., 389, 432, 470, 472.
 Capanne rettangolari, 32, 33, 153, 177, 198, 211, 221, 228, 233, 314, 325 segg., 332 segg., 401, 478.
 Canini di orso, 79, 102, 227.
Cardium, 18, 34, 42, 97, 103, 104, 116, 173, 319, 371.
 Case absidate e semicircolari, 19, 31, 144, 165, 228, 242, 380, 385, 401, 439, 478.
 Case circolari di pietra, 144, 314.

- Case rettangolari con basamento di pietra, 138, 142 segg., 147 segg., 153, 159, 314, 336, 478.
- Ceramica apenninica, 13, 24, 30 segg., 44 segg., 56 segg., 70 segg., 414 segg.
- Ceramica decorata a bende lineari (*Linearbandkeramik*), 106, 172, 221 segg., 282 segg., 323, 332, 338, 341, 378, 380, 402, 444, 457, 471 segg., 483.
- Ceramica decorata a bende tratteggiate (*Stichbandkeramik*), 230 segg., 282 segg., 297 segg., 341, 373, 444, 471 segg.
- Ceramica decorata a cordicella semplice, 253, 256, 385 segg., 498.
- Ceramica decorata a cordicella avvolta, 60, 62, 94, 97.
- Ceramica decorata a croci di Malta, 249, 255, 409.
- Ceramica decorata a croci uncinatate, 22, 135, 190, 226, 294, 359.
- Ceramica decorata a doppia ascia, 135, 226, 294, 457.
- Ceramica decorata a *Furchenstich*, 241, 253, 258, 297, 389, 400 segg.
- Ceramica decorata a lenticchie, 37, 46, 49, 187.
- Ceramica decorata a linee slabbrate, 29, 80, 145, 224, 291, 340, 375.
- Ceramica decorata a *note musicali*, 212, 217, 225 segg., 234, 267, 276, 283, 284, 289, 291, 297, 340.
- Ceramica decorata a *reserved slip*, 38, 139, 142, 143, 144, 152, 311, 313, 346.
- Ceramica decorata a segmenti verticali di cordoni, 46, 68, 95, 220, 237, 387 segg., 427, 439 segg.
- Ceramica decorata a solcature, 13, 60, 62, 85, 91, 101, 116, 146, 156, 160, 170, 181, 182, 191, 236, segg., 264, 317, 325, 334, 385 segg., 426 segg., 493 segg.
- Ceramica decorata a stralucido, 140, 156, 160, 173, 179, 191, 317, 329, 334, 385.
- Ceramica decorata a W, 135, 145, 249, 312, 409.
- Ceramica decorata di figura umana schematica incisa, 226, 231, 249, 393, 398.
- Ceramica decorata di volto umano schematico, 17, 28, 29, 31, 38, 59, 147, 153, 154, 205, 217, 226, 362, 483.
- Ceramica decorata di *Meanderbaum*, 220, 232.
- Ceramica di argilla figulina acroma, 8, 17, 28, 41, 42, 47, 49, 63, 70, 71, 85, 92, 94, 95, 102, 103, 432.
- Ceramica di argilla figulina dipinta, 8, 17, 18, 23, 26 segg., 31 segg., 44 segg., 63, 78, 85, 93 segg., 101 segg., 115, 131 segg., 138, 140 segg., 154 segg., 167 segg., 264, 310 segg., 352 segg., 416 segg., 432, 473.
- Ceramica dipinta a tricromia o a policromia, 17, 19, 31, 38, 45, 63, 132, 139, 143, 156, 158, 167, 205, 313, 324 segg., 331, 334, 346, 348 segg., 359.
- Ceramica dipinta di motivi a *fiamma*, 17, 45, 135, 145, 152, 310, 312, 359.
- Ceramica dipinta di motivi a *scala*, 23, 26, 34, 135, 145, 152, 154, 310, 312, 359.
- Ceramica dipinta di motivi a *tremuli*, 17, 22, 26, 135, 145, 152, 310, 312, 359.
- Ceramica dipinta di motivi a Z, 19, 135, 145, 312, 359.
- Ceramica dipinta in bianco opaco (*crusted*), 98, 161, 165, 182, 191, 331, 351, 385 segg., 392, 486 segg.
- Ceramica dipinta meandro-spiralica, 19, 23, 26, 34, 38, 154, 182, 191, 200, 202, 205, 257, 364, 310, 334 segg., 472.
- Ceramica di tipo Baden, 235 segg., 384 segg.
- Ceramica di tipo Bodrogkeresztur, 218 segg., 392 segg.

- Ceramica di tipo Bükki, 213 segg., 289, 296, 332, 339, 427.
- Ceramica di tipo Jordansmühl, 257 segg., 288, segg., 391 segg.
- Ceramica di tipo Polada, 101, 102, 112, 115, 218, 372, 419, 419, 426 segg., 489.
- Ceramica di tipo Vucedol-Lubiana-Mondsee, 245 segg., 384 segg.
- Ceramica eneolitica nera di tipo buccheroides, 29, 34, 49, 63, 64, 94, 101, 149, 159, 160, 161, 167, 311 segg., 321, 323, 364, 366 segg., 473.
- Ceramica eneolitica levigata rossa, 17, 26, 34, 37, 46, 63, 64, 144, 146, 149, 159, 167, 169, 172, 189, 190, 197, 209, 311 segg., 321, 323, 352, 364, 473, 483.
- Ceramica impressa tipo Molfetta, 8, 16, 19, 23 segg., 30 segg., 43, 47, 71, 79, 94, 97 segg., 104 segg., 111, 146, 152, 167, 264, 270, 295, 299, 352, 367 segg., 370, 374 segg., 414, 442 segg., 470 segg., 481.
- Ceramica impressa tipo del Körös, 172, 180, 193, 209, 225, 295, 302 segg., 321, 329.
- Ceramica incisa a bande punteggiate tipo Vinca I, 172, 177, 189, 197, 264, 302, 321 segg., 360 segg.
- Ceramica incisa a cotto tipo Matera, 8, 19, 23 segg., 30 segg., 41 segg., 60, 80, 85, 93, 97 segg., 101, 113, 352 segg., 363 segg., 432, 473, 485.
- Ceramica incisa meandro-spiralica a bande punteggiate, 46, 60, 68, 72, 179, 187, 229, 230, 258, 322, 324 segg., 338 segg.
- Ceramica incisa meandro-spiralica tipo del Tibisco, 157, 177, 190, 202, 205, 225, 264, 274, 291, 297, 324, 330 segg.
- Ceramica incrostata, 16, 17, 44, 60, 80, 98, 113, 115, 117, 142, 146, 157, 170, 172, 182, 187, 217, 220, 253 segg.
- Ceramica meandro-spiralica incisa o a ritaglio, o a cordoni plastici, 8, 46, 59, 68, 74, 93, 115, 117, 156, 177, 182, 187, 222 segg., 249, 265, 276, 287 segg., 324 segg., 375 segg., 415.
- Ceramica monocroma levigata e chiozzata (*mottled*), 36, 44, 59, 80, 97, 141, 173, 189, 317, 433.
- Ceramica nordica (*Trichterrandbecher* e *Kragensflasche*), 220, 233, 241, 242, 245, 258, 389 segg., 400 segg., 434, 446, 479.
- Ceramica ritagliata di tipo Vucedol (*Kerbschnitt*), 8, 44, 45, 62, 73, 75, 80, 85, 94, 98, 146, 170, 240, 264, 374 segg., 417 segg.
- Ceramica verniciata (*Urfirniss*), 139, 145, 152, 158, 396.
- Coperti antropomorfi, 173, 177, 179, 189, 319, 394.
- Coppe elevate su piede semplice, 35, 80, 89, 115, 116, 146, 149, 154, 156, 161, 172, 179, 184, 189, 197, 204, 217, 231, 241, 257, 299, 317, 327, 328, 335, 360.
- Coppe elevate su piede a croce o a lobi, 117, 197, 248, 254, 302, 406, 425.
- Coppe elevate su piede forato, 143, 197, 219, 296, 347.
- Cremazione, 242, 243, 257, 402.
- Cronologia assoluta, 10, 450 segg.
- Cronologia relativa, 10, 441 segg.
- Cucchiari di osso, 181, 198, 302, 321.
- Cuneo da calzolaio, 153, 158, 160, 165, 173, 181, 188, 189, 191, 198, 210, 220, 227, 233, 253, 268, 271, 272, 321, 484.
- Dentalium*, 78, 89, 97, 210, 330, 382.
- Deposizioni animali entro l'abitato, 27, 48, 79, 143, 145, 198, 211, 302, 333, 380 segg.
- Deposizioni umane entro l'abitato 15, 26, 30, 32, 48, 78, 89.

- 95, 97, 101, 104, 109, 111, 116, 211, 228, 246, 314, 333, 381 segg.
- Falciole, 60.
- Fauna, 18, 35, 42, 62 segg., 74, 89, 93, 97, 101, 102, 104, 106, 111, 131, 142, 167, 188, 210, 229, 254, 295, 302.
- Fibule, 60, 61, 69, 73.
- Figure plastiche animali, 18, 69, 75, 98, 101, 111, 131, 142, 147, 153, 157, 172, 173, 190, 193, 210, 218, 244, 278, 292, 298, 335, 376, 486.
- Forme di fusione. 37. 63. 73. 253.
- Fornace, 25.
- Fornelli, 69.
- Immanicature di osso, 153.
- Indoeuropei, 497 segg.
- Industria silicea microlitica, 35, 37, 70, 71, 90, 91, 93, 97, 101, 113, 115, 170, 201, 269, 498.
- Industria silicea neolitica con fogge del paleolitico superiore, 28, 50, 65, 86, 90, 91, 93, 94, 170, 190, 268, 498.
- Macine di pietra, 76, 86, 97, 98, 102, 104.
- Manici nastriformi sporgenti sopra il labbro, 136, 146, 161, 236, 384 segg., 390 segg.
- Martelli forati tipo *a ferro da stiro*, 56, 165, 167, 187, 188, 191, 198, 210, 227, 233, 253, 258, 295, 308, 383, 392.
- Mazze forate di osso, 153, 253.
- Mazze forate di pietra, 50, 53, 70, 135, 144, 147, 153, 173, 182, 319, 383.
- Megaron*, 142, 148, 158, 336, 348, 472.
- Mestoli forati e non forati, 12, 94, 98, 101, 116, 117, 143, 156, 179, 184, 197, 209, 218, 232, 241, 244, 300, 329, 371 segg., 392, 406, 486.
- Mestoli tipo Baden, 181, 236.
- Microbulini, 35, 90, 95, 115, 170, 269.
- Modelli di case, 190, 211, 227, 228, 333, 402.
- Ocra, 26, 45, 47, 53, 65, 78, 97, 98, 102, 104, 105, 106, 115, 117, 198 371.
- Orci da derrate tipo Baden-Vucedol-Mondsee, 112, 115, 116, 170, 237, 245, 246, 303, 388, 403, 425, 433.
- Orci tronco-conico-ovalvi di tipo macedone con manico a largo nastro e breve luce, 166, 436.
- Oro, 63, 158, 220, 447.
- Ossidiana, 18, 23, 26, 27, 29, 32, 35, 38, 43 segg., 63, 65, 86, 95 segg., 115 segg., 135, 147, 153, 165, 167, 177, 178, 190, 210, 220, 233, 253, 334, 371.
- Palafitta, 13, 240, 247, 253.
- Patelle, 47, 97, 116.
- Pectunculus*, 18, 47, 69, 73, 97, 103, 106, 116, 173, 227, 294, 319, 371.
- Piatti a tesa, 41, 60, 65, 94, 131.
- Pintadere, 12, 86, 93, 94, 98, 101 segg., 113 segg., 153, 187, 197, 209, 257, 302, 329, 371 segg., 392, 427, 486, 490.
- Pomice, 47, 50, 70, 102.
- Pozzetti-ripostigli, 9, 25, 33, 40, 72 segg., 89 segg., 109, 180, 183, 198, 211, 218, 228, 233, 235, 273, 302, 362, 379 segg., 432.
- Prese a bottone piatto, 80, 106, 149, 167, 184, 204, 223, 224, 225, 237, 295, 327, 427, 490.
- Prese a orecchie di gatto, 49, 65.
- Prese a perforazione subcutanea, 236, 247, 419.
- Prese a rocchetto, 31, 45, 64, 90, 368, 436.
- Prese a rocchetto a margini elevati, 49, 166, 242.
- Protomi zoomorfe plastiche, 26, 29, 38, 68, 160, 173, 184, 197, 205, 223, 231, 257, 292, 318, 327, 329, 362, 392, 434.

- Pugnaletti di rame, o di bronzo a lega povera, 37, 47, 50, 53 segg., 60, 69, 73, 102, 220.
- Punte di freccia in selce, 24, 27, 35, 42, 49, 50, 53 segg., 63 segg., 71 segg., 86, 95, 98, 101, 102, 110 segg., 135, 167 segg., 170, 179, 182, 188, 220, 242, 253, 271, 389 segg., 412, 415 segg., 490, 495.
- Rame, 135, 136, 143, 173, 210, 220, 242, 244, 245, 253, 258, 310, 333, 349, 394, 442, 444 segg.
- Rasoi, 60.
- Recipienti a *becco-ansa*, 68, 434.
- Recipienti a *bisaccia*, 204, 329.
- Recipienti a bocca quadrata, 12, 80, 94, 97, 101, 102, 103 segg., 182, 189, 204, 217, 231, 300, 309, 318, 328 373 segg., 421, 486 segg.
- Recipienti a *ciambella*, 248, 405.
- Recipienti a fiasco, 35, 44, 90, 93, 94, 97, 98, 364, 368, 419.
- Recipienti a *Milchtopf*, 219, 248, 393, 405.
- Recipienti anforati tipo *Butte*, 172, 197, 224, 257, 295, 301, 321, 328.
- Recipienti antropomorfi, 27, 143, 145, 152, 153, 157, 159, 182, 190, 204, 205, 209, 218, 223, 227, 231, 296, 300, 314, 318, 329, 363, 483.
- Recipienti a otre schiacciata tipo Rinaldone, 50, 53, 54, 56, 247, 405, 419 segg., 490.
- Recipienti a più aperture, 176, 289.
- Recipienti a *rene*, 248, 405.
- Recipienti a *tulipano*, 49, 301, 328, 362.
- Recipienti biconici ornati di bozze, 59, 429 segg., 494.
- Recipienti biconici tipo del Tivisco, 159, 184, 203, 328, 433 segg.
- Recipienti campaniformi, 253, 256, 305, 388 segg., 402, 446.
- Recipienti con labbro ornato di fori, 102, 218, 427.
- Recipienti di pietra, 135, 144, 145, 153, 160, 178.
- Recipienti zoomorfi, 136, 145, 189, 190, 204, 231, 241, 257, 300, 314, 318 segg., 329, 376, 392, 483.
- Salsiera, 158, 168, 396 segg.
- Scodelle schiacciate a spalla rientrante, di tipo macedone, 59, 166, 436.
- Sigilli, 138.
- Spondylus*, 18, 116, 198, 210, 227, 294, 302, 330, 371.
- Stazioni recinte su colle, 242, 246, 255, 337, 389, 478.
- Strumenti di corno ornati a cerchielli, 60, 69.
- Stülpdeckel*, 219.
- Tavolette-altare rette da piedi, 142, 157, 159, 173, 179, 180, 184, 189, 197, 204, 241, 244, 248, 292, 301, 318, 321, 328, 335, 363, 406, 444.
- Tazze anforate tipo Jordansmühl, 181, 182, 218, 258, 392 seg., 405.
- Tazze eneolitiche con ansa a nastro sporgente dal labbro e tubercolo apicale, 49, 90, 91, 94, 95, 361, 153.
- Tazze sagomate a manico sporgente dal labbro e appendiculato, 60, 68, 72, 109, 111, 387 segg., 436.
- Tazze sagomate di tipo Vucedol, 60, 247, 403 segg., 434.
- Tranchet*, 38, 39, 42, 43.
- Tridachna*, 210, 330.
- Trincee difensive circolari, 15, 19, 22, 24 segg., 228, 483.
- Turchese, 135.
- Unio*, 198, 210, 227.
- Zanne di cignale, 89, 102, 113, 116.

INDICE DELLE LOCALITÀ PREISTORICHE CITATE NEL TESTO

I numeri in neretto indicano le citazioni più importanti di ogni località.
ecc. ecc. significa che il richiamo si ripete in molte delle pagine segg.

- Abraham, 200, 204.
 Acqua (caverna dell'), **102**.
 Affule, 142.
 Aichbühl, 199, 257.
 Aiud, 191.
 Alaca Höyük, 396.
 Alba, 378, 485, 488.
 Alba Julia, 191.
 Albinea, 90, 367 segg.
 Alisar, 460.
 Altamura, **29**, 352.
 Amicle, 397.
 Aphiona, 357, 364, 486.
 Aranyhegy, 289.
 Arene Candide (Grotta delle), **96**
 segg., 351, 371 segg., 417 segg.,
 463 segg.
 Argissa, 156.
 Arma dell'Aquila (riparo dell'),
103, 372 segg.
 Arpachiyah, 130, 313.
 Arquà, 426.
 Arudy, 274.
 Aspern, 256.
 Astakos, 356.
 Attersee, 246, 253.
 Avas, 272.
 Azzurra (Grotta), **118**, 425 segg.
- Babska-Novak, 243.
 Baden, 179, 192, 213, 221, 229,
235 segg., 241, 253 segg., 268,
 271, 275, 303, 307, 348, 378,
 384 segg., 427 segg., 445 segg.
 Bad Fischau, 235.
- Békásmegyer, 213, 222, 235, 244,
 285, 289.
 Belverde (Grotte di) Cetona, 11,
 12, 13, **56** segg., 417 segg.,
 430, 433 segg., 491.
 Bigarello, 372.
 Bocca Lorenza (Grotta di) - Vi-
 cenza, **105**, 371 segg., 421.
 Bodrogkeresztur, 179, 200, 213,
218 segg., 248, 255, 275, 299,
 384, 392 segg., 404 segg., 440,
 445 segg.
 Bodzáspart, 244.
 Bohnice, 242.
 Bohusice, 226, 227, 228.
 Boian, 294.
 Bojanovice, 226.
 Boskovstyn, 201, **212**, 223, 226,
 228, 229, 279, 283, 288.
 Botro del Pelagone-Manciano, **54**.
 Branovic, 256.
 Bujanj, **180**, 291, 301 segg.,
 317, 334, 385, 392, 415, 429,
 464 segg.
 Bubeneč, 224 segg., 231, 284.
 Buchkogel-Wildon, 254.
 Büdingen, 287.
 Bükk, **213**, 217 segg., 223, 230,
 235, 289, 296, 300, 329, 347,
 373, 434.
 Burgschleinitz, 230.
 Bustehrad, 226.
 Butmir, 117, 173, 178, 179, 182,
182 segg., 200, 205, 264, 275,
 285, 292, 314, 318, 323, 324
 segg., 407, 415 segg., 445 segg.,
 456 segg.

- Calerno, **89**, 90, 381.
Camp de Chassey, 272, 365, 377, 485 segg.
Campeggine, **91**, 367.
Campigny, 273, 365, 485.
Canne, **29**, 369.
Cannstatt, 226.
Cantalupo Mandela, 53.
Capannacce (le), 71.
Capri, 17, 34, 44, 352, 368, 416 segg.
Castel de' Britti, 75.
Castelluccio, 11, 299, 380, 399.
Castelnuovo di Sotto, **90**, 367.
Castione dei Marchesi, 11 segg., 74, 427 segg., 448 segg., 493 segg.
Caven, 454.
Cavriaga, 372.
Cerny-Vül, 231.
Cheronca, 149, 152, 307, 335.
Chiozza di Scandiano, 8, 9, 12 segg., 23, **75** segg., 291, 324, 355, 367 segg., 417 segg., 432 segg., 464, 488 segg.
Chiropilla (Grotta di), **166** segg., 356, 415, 482.
Chudeira, 333.
Collemonico, 71, 368.
Cluj, 191.
Coppa Cardone, 42.
Coppa Nevigata, 19, **35**, 352, 380, 416 segg.
Corano, 54.
Cortailod, 271, 366, 423.
Cotarjova-pecina, **117**, 424.
Cotofeni, 390, 398, 400, 445.
Creta, **146**.
Cséca, 193, 200, 204 segg., 254, 318 segg., 322, 405.
Cubernice, 245.
Cucuteni, 279, 289, 294, 347, 359, 397, 472.

Daly, 243.
Debelo Brdo, 240, 247, 253, 254, 412.
Debrecn, 223, 254.
Decs, 200.
Delfico-Matera, **24**.
Deszk, 179.
Deva, 191.

Diavolo (Grotta del), **18**.
Dikeli Tas, 158, **160**.
Dimini, 142, 148, **154** segg., 157, 161, 165, 200, 292 segg., 302, 318, 324 segg., 334 segg., 404, 414, 444 segg.
Donia Klakar, 179, 318, 415.
Donia Mahali, 179.
Dorion, 122.
Drachmani, 149, 157.
Drassburg, 235.
Dubnany, 241.
Due Gravine-Matera, **24**.
Dukovany, 201, 223.

Eggenburg, 201.
Eggendorf am Walde, 205, 210.
Erfurt, 223, 226, 234, 288.
Ergel-Ahmar, 142.
Eridu, 130, 312, 444, 481.
Erimi, 144, **145**, 311 segg., 382, 452 segg.
Erösd, 347 segg., 351, 359 segg., 397, 472.
Ertebölle, 412.

Fano, 70.
Farah, 138.
Filacopi, 336.
Filottrano, 59, **65**, 433 segg.
Fimon, 426.
Fiorano, **95**, 367.
Flomborn, 224.
Frasassi, 71, 368.

Gabrovizza (Grotta di), **216**, 371 segg., 425.
Gagarino, 273.
Gallerie (Grotta delle), **112**, 369 segg., 424 segg.
Gawra (Tepe), 130.
Gemeinlebarn, 275.
Gerico 142 segg., 313, 336, 456.
Giyan (Tepe), 130.
Gleinitz, 231, 233.
Glina, 294, 348, 394, 445.
Gmundersee, 246.
Gonia, 149, 158.
Grabak (Grotta), **169**, 356, 424.
Gradac, 179, 319, 335.

- Gradisce (Castelliere), 425.
 Guardistallo, 55.
 Gumelnita, 394.
 Győr, 254.

 Hajduszoboszló, 219, 220.
 Hagia Marina, 149, 157, 158.
 Hagiorgitika, 149.
 Hagios Mamas, 158.
 Heilbronn, 286.
 Helfta, 223.
 Hinkelstein, 230.
 Hirschkogel-Mödling, 242.
 Hluboki Masúvek, 209, 330, 457.
 Hodmezövásárhely, 200, 244, 254, 255.
 Hodonice, 233.
 Horn, 201.
 Hrodisco, 205.
 Hrotovice, 291.
 Hrtkovci, 254.

 Ischia (isola d'), 47, 448.
 Isole Saline, 117, 425.
 Isole Tremiti, 43.
 Isolino di Varese, 373, 463, 485.

 Jablanica, 179, 200, 314.
 Jacovo, 179, 200.
 Jamana Dolech, 117, 371.
 Jaromerice, 254, 278.
 Jaspitz, 268, 271.
 Jaszladány, 219, 220.
 Jemdet-Nasr, 136, 138, 139, 140, 143, 312 segg., 329, 452 segg.
 Jesi, 70.
 Jevisovice, 241.
 Jilava, 294.
 Jordansmühl, 201, 220, 229, 233, 257 segg., 267 segg., 307, 391 segg., 445, 479.
 Jortan, 317, 400.

 Kamares, 345.
 Kamenmost, 224.
 Kanzianberg-Villacco, 202, 243, 254, 378.
 Kaposvár, 222, 254.
 Kazin, 201.
 Keckskemet, 254.

 Kéménd, 254.
 Kenézlő, 205.
 Khirokitia, 143 segg., 285, 311 segg.
 Kish, 138, 139, 293, 313.
 Kiskörös, 219, 220, 221, 244.
 Kisköszeg, 254.
 Kiszétpart, 393.
 Klobuky, 227.
 Köln-Lindenthal, 226, 228, 234, 288.
 Kökenydomb, 204, 211, 213, 285.
 Königshöhle-Baden, 235.
 Konyák, 219.
 Könyéke, 205.
 Kopáncs, 200.
 Kopaniny, 245.
 Körös, 191 segg., 264, 275, 293 segg., 296 segg., 301 segg., ecc.
 Kostienki, 273, 274.
 Kotacpart, 192, 211.
 Krepice, 241.
 Kritsaná, 158.
 Kutyasor, 213.

 Lagonegro (Grotta di), 47.
 Lagozza, 11, 12, 271, 366, 447 segg., 463, 485.
 Lagundo, 454.
 Lama dei Peligni, 47, 365.
 Langmannersdorf, 273.
 Larissa, 148, 149, 152, 153, 157, 306, 311, 318 segg., 458.
 Latronico (Grotta di), 47.
 Lattaia (Grotta), 62, 355, 359 segg., 417.
 Lengyel, 199, 200, 205, 210, 211, 222, 254, 338 segg., 382 segg.
 Leobersdorf, 242, 245, 394.
 Leporano, 19.
 Lesina, 43, 426.
 Lianokladi, 149, 152, 158, 313.
 Lichtenwörth, 245, 394.
 Lozzo Atestino, 110, 381, 431 segg.
 Lubiana, 237, 246, 247 segg., 253, 256, 388, 404 ecc. ecc.

 Macchia a Mare, 23, 39, 272, 285, 352, 365.
 Maglemose, 412.

- Malthi, 356, 397.
Marendole, **109**, 381, 431 segg.
Marsa Matruh, 319.
Matera, **11**, 12, 272, 293, 304,
354 ecc. ecc.
Matrensa, **15** segg.
Maxglau, 270.
Megara Hyblaea, **15** segg.
Megiddo, 142.
Melk, 254, 256.
Merkenstein, 281.
Merimde, 314, 319, 382.
Mesiane, 156, 161.
Mezin, 273, 274 segg., 281.
Michelsberg, 287.
Mitrov, 245.
Mold, 225, 226.
Molfetta, 11, 12, 32 segg., 303
segg., 353, 380 ecc. ecc.
Molina di Ledro, 285.
Molitorov, 232.
Mondsee, 237, 246, 247 segg.,
249, 378, 404 ecc. ecc.
Montale, 433.
Monte Castellaccio-Imola, **73**.
Monte Colombo, 71.
Morany, 330.
Mouchnice, 226, 294.
Msené, 227.
Münchshöfer, 199.
Murgecchia-Matera, **24**.
Murgia Timone, **24**.
Mussian (Tepc), 138.
- Nagy-tétény, 218, 235, 289.
Nebresina, **117**, 254.
Nicolucci (Grotta), 47.
Nidastore, 71.
Niedereggenen, 257.
Niedervellmar, 226.
Niezwiska, 289.
Nikolsburg, 235.
Ninive, 130, 131.
Norcia, **64**, 352, 365, 370.
Nosswitz, 229, 233, 245, 288, 391.
Nova Ves, 223, 226.
Novi Seher, 179, 415.
Nyrlugos, 210.
- Obeid, **130** segg., 139 segg., 312,
444, 452 seg., 481.
Obessenyö, 192, 307.
- Occhiopinto (Grotta di), **37**.
Olinto, 141, 157, **159**, 321 seg.,
336, 459.
Olten, 273.
Onda (Grotta all'), 355, 365.
Ondratice, 276.
Orcomeno, 149, 152, 158, 395,
460.
Ossarn, 236, 237.
Ostuni (Grotta di), **23**, 359.
Ószentivan, 192, 211, 244.
- Palaikastro, 319.
Pécs, 200, 222, 254.
Pekárna, 229, 267, 276, 279.
Pertosa (Grotta di), 47.
Pescale **93**, 355 segg., 366 segg.,
418 segg.
Petra tou Limniti, 144.
Petris, 200.
Pianello di Genga, **69**, 285, 416.
Pievetorina, 68, 71.
Pioraco, 71.
Pipistrelli (Grotta dei), 23, 352.
Plocnik, 398, 405.
Podbaba, 223.
Poggio Formica, 55.
Poggio Rosso, **15** segg., 294, 309,
350, 381.
Polada, 11, 12, 271, 372, 419, 426
segg., 240 segg.
Polepy, 201.
Pollera (Grotta la), **101**, 372 segg.
Pomaranca, 55.
Predmost, 276.
Prevosta (la), 59, **74**.
Priesterhügel, 472.
Prokoplje, 181.
Pulkau, 223.
Punta Manaccore, **38**, 380, 416.
Pusztaivánháza, 219, 220, 394.
Pyritzer Weizacker, 230.
- Rachmani, 149, 152, 156, **160**,
307, 351, 384 segg., 435 segg.,
446.
Ras-Shambra, 130.
Redù, 59, 433.
Rei, 130.
Remedello, 11, 12, **52**, 55, 381,
412, 415 segg., 446 segg., 488.

- Reni, 156, 161.
 Repin, 231.
 Reporyje, 226, 254.
 Retz, 241, 290.
 Rhinluch, 270.
 Rinaldone, 11, 12, **52**, 55, 412,
 418 segg., 446 segg., 490.
 Ripoli, 17, 23, 34, **48**, 71, 86,
 288, 352 segg., 355, 359 segg.,
 414.
 Rivalentella, **91**, 367.
 Romanelli (Grotta), **19**.
 Rössen, 233, 286 segg.
 Ruma, 243.

 Salomone (Grotta), 48.
 Samarra, 130, 291, 340.
 Samatovci, 179, 200, 223.
 Sandomierz, 243.
 S. Angelo (Grotta di), 48.
 Sanguinetto (Grotta del), **103**.
 Sárka, 225, 226, 229, 233, 284,
 288, 296, 332, 392.
 Sarvas, 243, 48 segg., 253, 405
 segg., 419.
 S. Biagio di Fano, 71, 368.
 Scaloria (Grotta), **34**.
 Schneckenberg, 243, 348.
 Schölschnitz, 212.
 Schöningsburg, 258.
 Scoglio del Tonno, **19**, 439, 492.
 Serra d'Alto-Matera, **24**, 352, 361
 segg., 390.
 Serrapetrona, 71, 368.
 Servia, 149, 152, 317, 357, 482.
 Sesclo, **148** segg., 157, 160, 240,
 264, 280, 293 segg., 301 segg.,
 310 segg., 318 ecc. ecc.
 Setteponti, **27**, 324, 363.
 Sgurgola, 54, 420.
 Sialk (Tepe), 130, 453.
 Slapanice, 254, 256.
 S. Lorenzo in Capo, 71.
 S. Lucia, 440.
 S. Margherita, 440.
 Snihotice, 211.
 Sommerein, 224.
 Sotira, **144**, 311.
 Spalato, 254.
 Spelaion, 356.
 Sövényhára, 248.
 Spineto, 71.

 Srbsko (Grotta), 229, 233.
 Srpski Krstur, 200.
 Starcevo, 180, 181, 200, 296, 302,
 307 segg., 317, 334, 443.
 Stary Zámek, 236, 237, 241, 245,
 255, 283, 285, 303, 389.
 Statenice, 226.
 Stazza della Cristina-Ariano, 43,
 352.
 Stentinello, 11, 12, **15** segg., 293,
 299, 303, 354 segg., 380, 446.
 Strappelkogel - Wolfsberg, 202,
 378.
 Strelice, 201, 278, 288, 333.
 Susa, 131, 135 segg., 293, 319,
 322, 409.
 Sveti Kirillovo, 398.
 Szakálhát, 212, 285.
 Szarvas, 211, 223.
 Szeliz, **234** segg., 289, 296.
 Szentes, 200, 204, 209, 254.
 Szolnok, 200.

 Taborac, 235.
 Táhúne, 142.
 Tállyá, 218.
 Tana del Diavolo-Parrano, **62**.
 Tebe, 156, 161.
 Telítát Ghassúl, 142, 143, 313
 segg., 382.
 Tell Halaf, 130, 139, 293, 313,
 396.
 Tello, 136.
 Temes Kubin, 179.
 Teplice, 224, 231.
 Teresiana (Grotta), **113**, 370
 segg., 427 segg.
 Terlizzi, 30, **32**, 324, 352, 358,
 368, 380.
 Termeno, 454.
 Thermi, 141, 142, 165, 314, 459
 segg., 492.
 Tirlecchia (Grotta), **24**.
 Tiszakeszi, 220.
 Tiszapolgar, 179, 210, 211, 366,
 394.
 Tokay, 217.
 Tököl, 254.
 Tordos, **188**, 193, 200, 285, 292,
 294, 317 segg., 373 segg.
 Toscanella Imolese, **71**, 417.
 Toszeg, 393, 440, 462.

- Trebbo Sei Vie, 75.
Trebis, 336.
Trefontane, **15** segg., 353, 362, 368.
Tre Ponti-Matera, **24**.
Tripolje, 289, 347, 359, 445.
Troia, 294, 314, 319, 397, 400, 458 segg., 492.
Troppau, 201.
Tureng (Tepe), 130.
Tsangli, 148, 152 segg.
Tsani, 148, 152 segg.
- Unetice, 229, 256, 386, 393, 440.
Unter-Wisternitz, 276, 277, 278.
Ur, 136, 138, 452.
Urmixnitz, 230.
Ursac, 181, 292, 310, 317 segg., 322.
Urtiste, 181.
Uruk, 131, **136**, 139, 141 segg., 312, 319, 329, 396, 452 seg.
- Vadana, 440.
Val di Varri, 47.
Varádberg, 254.
Vattina, 179, 182.
Vázany, 241, 245.
Velcia (Grotta di), **168**, 356, 424.
Versecc, 179.
Veszprem, 222.
Vibrata (Valle della), 47.
- Villa Bosi, 75.
Villa Cappella, 372.
Vinarice, 231.
Vinca; **171** segg., 200, 223, 241, 243, 264, 275, 280, 285, segg., 301 segg., 310 segg., 318 ecc. ecc.
Vlasca-Jama, 117, 254, 407, 424.
Vösendorf, 212, 235.
Vucedol, 179, 200, 223, 237, 242 segg., **245**, 264, 271, 275, 303, 378, 386 segg., 403 segg., 445 ecc. ecc.
Vucovar, 200, 243, 246.
Vysoké Vesili, 257.
- Wach, 440.
Wiesellburg, 256.
Wietenberg, 415, 445.
Wolfsbach, 270.
Worms, 286.
- Zemum, 200, 243.
Zengövárkony, 200, 289, 327.
Zerelia, 148, 156, 160.
Zillingtal, 211.
Zinzulusa (Grotta la), **18**, 359.
Zók, 248, 254, 407 segg., 462.
Zseliz, 212, 213, 218, 230, **234**, 296, 339, 409 seg.
Zsiger, 223.
Zwerndorf, 394.